STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO OTTAVO.

NAPOLI MDCCLXVII.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. FRANCESCO D'AQUINO

Duca di Casoli, Marchese della Torre di Francolisi, e suoi Casali; Conte dello Stato di Palena; Principe di Caramanico, e delle Terre di S. Croce, S. Vettorino, S. Eufemia, Ricciardo, e di S. Jacopo ec. Barone di Altino, ed utile Signore della Rochetta, del Feudo delli Schiavi, e delle Terre di Casarano, e Casaranello, e Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano.

Opocchè pervenutò a questa fedelissima Dominante ebbi il contento ed onore di conoscere la E. V. e di umiliarle il rispettoso mio ossequio e la sincera mia divozione consacrarle, sentii nascermi in

cuore efficace desiderio di produrre in Pubblico sotto li autorevoli suoi Auspicj qualche porzione de' privati miei studj, che sarebbe immortale testimonio di quella verace stima, onde la venero ed apprezzo. Ma poichè altre non leggere cure cotidianamente buona parte del mio tempo assorbivano, mi vidi astretto di differire sebben di malanimo il meditato disegno. Se non chè accadendomi ora mercè il divino ajuto di vedere al suo termine ridotto l' Ottavo Volume della mia qualunque siasi fatica, riputai mio preciso dovere di esibirlo alla Letteraria Repubblica condecorato col glorioso di Lei Nome *Eccellentissimo Signore* caro ed accetto per Candidezza di costume, Affabilità di tratto, e Purezza di sangue alli nobilissimi suoi Pari, e benemerito ancora presso li Studiosi, li quali nel rispettare in Lei la propensione benigna onde accoglie e protegge li Parti delle loro menti, ne ammirano la erudizione che la distingue, e la Letteratura che dà pregio maggiore alle arti Cavaleresche, le quali tanto nobilmente l' adornano. Queste generose doti però che dolcemente altri spingono a frequentare la conversazione della E. V. e godere della di Lei ammirevole affabilità e gentilezza, in me nodrivano certo rispettoso timore, che dall' eseguire il concepito disegno mi ritirava. In questi giorni però accadette fausto evento che non

so-

ſolo da ogni timore l' animo mio liberò , ma onninamente lo incoraggì, talchè mi preſentaſſi alla E. V. ſicuriſſimo di eſſere con benignità accolto (e ciò appunto felicemente mi riuſcì) e di provvedere la mia Storia d' illuſtre Mecenate, ſotto la cui ombra e favore ſia difeſa dai malevoli ed opportunamente aſſiſtita. Fu queſto li fauſtiſſimi Sponſali dalla E. V. contratti colla pregiatiſſima D. Vittoria Guevara de' Duchi di Bovino , Vedova del fu D. Carlo Pacceco Caraſa Duca di Maddaloni, la quale ſenza menzogna od affettazione poſſiamo dire, che è la Dama più illuſtre de' noſtri tempi mercè le rare Doti d' animo , Candidezza di coſtume e Nobiltà di ſangue che l' accompagnano , e che ottimamente degna Conſorte appare della E. V. tra le molte Dame a Lei eſibite traſcelta, poichè nell' animo generoſo, aureo coſtume, e grandezza di natali a tanta Matrona è ſimiliſſimo. Deſſa imperciò che per innata ſua gentilezza di me e de' miei Studj tutta cura ſi prende , ſiccome con troppo generoſo impegno ad altri nobiliſſimi ſuoi Pari mi produſſe , così degnoſſi di ottenermi l' autorevole di Lei Padrocinio divenuto con eſſa tanto intimo e caro , e ad offerirle la Letteraria fatica mi animò. E comecchè il di Lei venerato comando era uniforme al vivaciſſimo deſiderio che nodriva di proccurarmene la buona grazia ed umanità indiviſa

Dote dell'animo ſuo, ben volontieri riſolvetti di eſeguirlo. Imperciò ſono ſperanzito, che la tenue mia Letteratura, la quale eſibiſce al Pubblico li Fatti auguſti dei Vicarj di Criſto in terra, farà credere al Mondo atto di profonda mia divozione verſo la E. V. ciò che in altra occaſione forſe ſarebbe da non pochi creduto effetto di reprenſibile arditezza. E certamente più che ad ogni altro dovea conſacrarſi la mia Storia ad un Principe, in cui la Saviezza, il Senno, e la Candidezza mirabilmente unite il rendono amabile ai ſuoi Pari e proficuo opportunamente agl'Inferiori. Ben è vero, che le anguſtie della Lettera che *Nuncupatoria* dicono, non ſono baſtevoli ad encomiare li ammirevoli Pregj ſuoi: per tale duopo abbiſognarebbe ampio erudito Volume e Scrittore di me aſſai più glorioſo e facondo, e chi ha il contento di godere della di Lei aſſabile converſazione od eſſere ſeco Lei unito in dolce amicizia, può autorizzare la ſincerità e veracità della mia penna nell' aſſerirlo. Nè ciò reca meraviglia a chi conoſce nella E. V. attenta ſollecitudine di ricopiare in ſe ſteſſa le magnanime azioni ſempre proprie de' preclariſſimi ſuoi Maggiori, de' quali dovrei quì teſſere il dovuto encomio, ſe dalla di Lei troppo riſervata Moderazione con rigoroſo precetto vietato non mi foſſe; al quale com'è dovere uniformandomi quelli ometto

che

che ne' tempi da noi lontani fiorirono; e certamente mio meglio fia di astenermene dal glorioso racconto poichè troppo dilongarebbesi la Lettera e troppo mi allontanarei dal datomi comando. Imperciò per gloria del nobilissimo Casato d'Aquino bastimi di rammentare li prodi Cavalieri viventi. Il perchè D. Antonio Duca di Casoli di Lei dolcissimo Genitore non si è reso e tuttavia si rende colla Affabilità del tratto e Capacità nata fatta per magnanime azioni l'oggetto delle altrui ammirazioni ed encocomj, e delle di Lei figliali rispettose tenerezze? Egli imperciò fedele imitatore delle gesta dei nobilissimi Maggiori tanto sino dalli anni giovanili nella Corte si segnalò, che Carlo VI. Imperatore sempre Augusto e Monarca delle due Sicilie premiandone li servigi ed a più sublimi eccitandolo il dichiarò suo Gentiluomo di Camera e coll'onore dovuto ai suoi Pari il condecorò. Nè dobbiamo trascurar di dire, che egli dovendosi accasare, poichè li ornatissimi suoi fratelli D. Tomaso Duca di Casoli impalmato a D. Lugrezia dal Verme, e D. Jacopo Principe di Caramanico unito con D. Teresa dal Verme Dame di nobilissimo Germe che risplende tra le primarie Famiglie di Milano, non ebbero frutto di matrimonio, sposò D. Ippolita Pignatelli de' Principi di Monteroduno, la quale mercè le rare Doti d'animo ond'era

ador-

adorna, meritò d'essere trascelta tra le molte che ad esso lui dalle primarie Famiglie di Roma e di Napoli pel dolce conjugale nodo si offerivano. Dovrei quì accennare le pregiatissime Eroine della Famiglia d'Aquino che si accasarono con nobilissimi Cavalieri, e le molte che si videro unite alli ornatissimi Maggiori di V. E., ma questo giocondo racconto ancora dalla troppo di Lei riservata Modestia mi viene interdetto. Imperciò rammento la sola D. Maddalena pochi anni addietro data in matrimonio al Signor D. Restaino de Toco Duca di Popoli, il di cui antichissimo e preclarissimo Genere oltrecchè è encomiato diffusamente dalli eruditi Scrittori Sansovini, Giovio, Guicciardini, ed Ammirati, dal prudentissimo Senato di Venezia con magnifico e troppo celebre decoro fu illustrato. Questo essendo stato opportunamente da D. Lionardo de Toco circa la metà del Secolo Quintodecimo con quattro galere sovvenuto nella guerra che sostenea col Turco, lo ascrisse con aurea Ducale all' Ordine Patrizio e ne esaltò con magnifico elogio la potenza non meno che l'antichissima rispettabile Nobiltà. E certamente troppo mi dilongarei col solo accennare li nomi delli Cavalieri illustri e pregiatissime Eroine del nobilissimo Casato d'Aquino, e per non perdermi nella copia di quelli è mio meglio, che ne contenga la penna e tronchi

chi il racconto. Per tanto li voti miei rivolgendo al ſommo Dio li eletti doni ne imploro in vantaggio e ſelicità della E. V. e della glorioſiſſima Matrona teſtè mercè la di lui parziale Provvidenza divenuta ſua dolciſſima Conſorte, ſicchè queſta nell'alleviarle la cura delli dimeſtici intereſſi che non ſono pochi, e nel governo dei Vaſſalli che diffuſi quaſi in ogni Provincia di queſto fioritiſſimo Regno ſono moltiſſimi, renda alla E. V. ſempre più gioconda la terrena converſazione, e produca quale fruttifero Olivo copioſi Germogli illuſtri in adempimento dei focoſi deſiderj del dolciſſimo ſuo Genitore. Del reſto mi permetta la E. V. di dire (e con tutta veracità e rettezza il rammento) che la chiariſſima Famiglia d'Aquino mercè l' egregie Doti dell' animo ſuo, Affabilità del tratto, e Candidezza del coſtume ne' noſtri tempi non ſolo in queſta Città più glorioſa appare , ma in ogni Provincia dell'Europa ancora, in cui Ella per erudirſi ſi trasferì; in cui tanto Ella piacque ai nobiliſſimi ſuoi Pari ed ai magnanimi Sovrani, che divenne le delizie di quelli ed il contento di queſti. Se non che ben mi avveggo , che per ventura mi ſono abuſato della di Lei ſofferenza , e troppo moleſtato la Modeſtia e Saviezza che furono ſempre ornamento del di Lei animo, che non mai s' invanì per la copia delle ricchezze nè per le attinenze di prelarſſime

me

me Parentele, e quindi deggio troncare il per me fausto racconto per non meritarmi le disapprovazioni della E. V. tanto riservata. Dunque *Eccellentissimo Signore* con quella Gentilezza ed Umanità onde accoglie chiunque se gli si presenta, accetti il tenue Dono che ardimentoso forse le presento, e faccia sì, che l'Offerente nel vederlo dalla di Lei Degnazione benignamente accolto animo prenda di esibirle il rispettoso suo ossequio e di dedicarsele con inviolabile divozione obbedientissimo e sincerissimo Servitore.

INDICE
DELLE VITE
DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo Ottavo Tomo.

CLEMENTE V.

PONTEFICE CXCV.

Anno del Signore MCCCV.

Divisione dei Cardinali, che eleggono Clemente V.; di lui patria e genere.

I. MOrto Benedetto XI. e celebrati li di lui funerali pel corso di nove giorni, nel decimo invocato il lume e l' ajuto dello Spirito Santo con solenne Messa li Cardinali si chiusero in Conclave nella Città di Perugia per la elezione del di lui Successore. Nacque tosto nell' animo delli sacri Elettori la discordia e si divisero in due Fazioni; d' una furono capi Matteo Rossi Orsini primo Diacono Cardinale, e Francesco Gaetani nipote di Bonifacio VIII. Diacono di S. Maria in Cosmedin, li quali voleano promovere al Pontificato un Cardinale Italiano; dell' altra erano li principali Napoleone Orsini Diacono Cardinale del titolo di Santo Adriano, e Niccolò da Prato Vescovo d' Ostia, li quali favorivano Cardinale amico del Re di Francia e dei Colonnesi. Entrambi esse fazioni consumarono nel proprio sentimento tutto l' anno 1304. e quattro mesi del susseguente con gravissimo danno della Cristiana Repubblica. Finalmente Niccolò Vescovo di Ostia suggerì al Cardinale Francesco Gaetani, che quelli di una fazione nominino tre Francesi idonei pel Pontificato, l' un de' quali nel corso di quaranta giorni debba essere canonicamente eletto a Papa. Piacque la proposizione al Cardinale Gaetani e proccurò di persuadere quei del suo partito ad accettarla, a condizione però che eglino ancora possano nominare li tre Cardinali, de' quali arebbono proposto per ventura li amici di Bonifacio Papa e poco ben affetti del Re Filippo. Niccolò d' Ostia indusse li suoi ad accettare il partito, ed ei ancora voleva esibirne uno propizio e benevolo verso il Re. Esibita e confermata solennemente la proposizione li Cardinali del partito contrario al Vescovo di Ostia nominarono tre Arci-

civescovi creati da Bonifacio e nimicissimi di Filippo; il primo fu l'Arcivescovo di Bourdeaux nimico del Re, li di cui Congiunti furono non poco vessati da Carlo di Valois nella guerra sostenuta contro gl' Inglesi, ed amico di Bonifacio dal quale era stato eletto a Vescovo di S. Bertrand e dopo cinque anni creato Arcivescovo di Bourdeaux; ed il di lui Fratello Remondo che Celestino Papa V. creò Cardinale e nominò Vescovo di Albano, e da esso Bonifacio era stato condecorato colla Legazione di Francia per pacificare li Re di Francia e d' Inghilterra. Questi intanto dal Cardinale d' Ostia era proposto pel Pontificato, persuaso che essendo dominato da prurito di salire il Trono Pontificio si pacificarebbe col Re; per il che mandò secretamente Nunzio ad esso Re Filippo, significandogli il trattato, e lo ammoniva di riconciliarsi coll' Arcivescovo. Il Re dopo tale notizia chiamò a S. Giovanni luogo presso Saintes l' Arcivescovo di Bourdeaux, e manifestatagli la faccenda tanto se 'l vincolò, che questi gli promise di fare tuttociò che sarebbegli accetto, se col di lui mezzo acquistarebbe il Pontificato. Dal Re gli vennero proposti sei capi; 1. Volea ampio perdono della lesa Maestà del Pontefice Bonifacio: 2. Chiedea, che ei accetti nella sua grazia li Compagni e fautori del proprio delitto: 3. Desiderava per cinque anni le Decime del Regno per risarcire alquanto li dispendj fatti nella guerra di Fiandra: 4. Intendea, che condanni la rimembranza di Bonifacio: 5. Pretese lo ristabilimento dei Cardinali Colonnesi nel primiero grado, e che promova al Cardinalato alcuni suoi amici. Proposegli altra condizione che a tempo e luogo gliela significarebbe. Queste condizioni furono accettate dall'Arcivescovo, che promise di attenerle e diè in ostaggio al Re il proprio Fratello e due Nipoti; ed il Re dal suo canto giurò di adoprare li più attenti maneggi per la di lui esaltazione. In fatti scrisse il Re al Cardinale di Ostia, e nell'esporgli lo stabilito coll' Arcivescovo lo esortò di operare in modo che nel corso di trentacinque giorni sia quegli a Papa eletto. Era tuttociò ignoto ai Cardinali della contraria fazione, e quindi il Cardinale Niccolò loro disse, che li suoi sono pronti ad eleggere uno dei tre secondo li patti. Dunque convocatisi li Elettori il Cardinale Niccolò loro colla autorità delle divine Scritture raccomandò di promovere daddovero la elezione del Vicario di Cristo, e loro proposto per tale ministero l'Arcivescovo di Boerdeaux, che con unanime

me assenso esaltarono nella Cattedra Appostolica nel dì *6.* di Giugno del 1305. Nominavasi questi Bertrando de Got figliuolo di Bernardo nobile della Guienna e Signore di Villandro nella Diocesi di Bourdeaux. Erra enormemente S. Antonino quando il confonde con Remondo di lui fratello Arcivescovo di Lion creato Cardinale dal Pontefice Celestino V.

Riceve il decreto della sua elezione, e si denomina Clemente V.

II. Fatta la elezione li Cardinali mandarongli nella Guienna il Decreto giuridico della di lui esaltazione non già col mezzo di Cardinale come alcuni scrivono, . ma deputarono Guidone Abate dell' Ordine Cisterciense, Pietro de Montegiel Sacristano della Chiesa di Narbona, ed Andrea de Vugugio Canonico di Catalogna tutti Francesi; il che appare dalle Pistole dei Cardinali date da Perugia sotto il dì 8. di Giugno. Con queste essi il pregavano di trasferirsi tostamente a Perugia. Il Decreto della elezione *dicesi fatto in Perugia sotto le None di Giugno della Indizione III. dell' anno* 1305., ed è riferito colle Lettere dal Rinaldi al *num.* 5. Era Bertrando attento alla visita della propria Diocesi quando ebbe l'avviso della elezione: quindi celeramente in abito Arcivescovile tornò a Bourdeaux. Quivi ricevette nelli 23. di Luglio il Decreto del Sacro Collegio, e nel susseguente il pubblicò solennemente nella Cattedrale assumendo il nome di Clemente V. Bernardo Guidone racconta il fatto in tal modo, ed al di lui racconto è uniforme il detto delli Scrittori della Vita di esso Clemente presso il Baluzio nel *tom.* 5.: ,, Tornò ei da Poitiers a Bourdeaux nelle Idi di Luglio, ove ,, fu ricevuto processionalmente dal Clero e popolo con gaudio ,, indicibile e pompa della Città e Patria essendovi convenuti ,, prima li Prelati e Baroni circonvicini. Con tutto questo egli ,, operava secondo il costume di Arcivescovo, poichè non an- ,, cora avea ricevuto il Decreto della elezione, che vennegli ,, quindi trasmesso dai Cardinali dimoranti in Perugia. Lo ac- ,, cettò segretamente nel giorno di Santa Maria Maddalena, ed ,, il pubblicò solennemente nel susseguente alla presenza dei ,, Prelati e Magnati nella Chiesa Cattedrale di Bourdeaux; ,, quivi sedendo in Cattedra volle essere denominato Clemente ,, di questo nome Papa V. e da questo punto cominciò ad ope- ,, rare come conviene a Romano Pontefice ,, ...

Chiama li Cardinali a Lion, ove

III. Clemente appena ricevuto il Decreto di sua elezione speditogli da Cardinali comandò a questi di trasferirsi a Lion, ove volea essere solennemente coronato: il che riuscì a non pochi

Sec. XIV.

è coronato: e trasporta in Francia la Sede Appostolica.

chi gravoso e molesto. Santo Antonino ricorda il fatto con tali parole: ,, Comandò egli ai Gardinali di trasferirsi tosto a ,, Lion per assistere alla sua coronazione. Similmente invitò ad ,, intervenirvi li Re di Francia, Inghilterra, Aragona, ,, e molti altri Principi. Li Cardinali in maggior numero appena ebbero ad esso conferito il grado, si riputarono gravati ,, e principalmente gl' Italiani, li quali bramavano, che ei portatosi a Roma vi celebri la solenne coronazione. Il Signor ,, Matteo Orsini che era il primo e più antico Cardinale, e ,, troppo disgustosamente abbandonava la Città, persuaso dell'inganno onde furono quelli del proprio partito sedotti, disse al Cardinale Niccolò Vescovo d'Ostia: *Hai conseguito il tuo intento* ,, *nel condurre la Curia di là da monti; ma ritornerà ben presto in* ,, *Italia; ora sono persuaso della condizione dei Guasconi* ,,. Se non che il solo Santo Antonino rammenta intervenuti alla coronazione di Clemente li Re d'Inghilterra e di Aragona, e comunemente li Storici accennano, che vi assisterono Filippo Re di Francia, Carlo di Valois, ed i Duchi di Bretagna, Borgogna, e Lorena. Obbedirono li Cardinali al precetto Appostolico e due eccettuati invecchiati di molto si posero in cammino alla volta di Lion; ed il Vestmonasteriense dice, che due altri oppressi dalla fatica ed incomodi del viaggio morirono per via: e Glemente pervenne a Lion nel fine di Agosto per essere quivi coronato. Bernardo Guidone della di lui coronazione dice così: ,, Quindi solennemente fu coronato in Lion nella Chiesa ,, di S. Giusto sotto la Domenica della Ottava di S. Martino, ,, giorno quartodecimo di Novembre ,,. Lo stesso giorno assegnano alla coronazione di Clemente li Scrittori della di lui Vita: per il che errò enormemente Giovanni Villani nel *lib.* 8. *cap.* 81. asserendolo coronato nella Festa di S. Martino. Filippo Re di Francia servì il Papa nel principio della coronazione tenendo il freno del di lui destriero, al quale servigio sottentrarono Giovanni Duca di Bretagna, e Carlo di Valois fratello di esso Re. Succedette intanto grave sinistro che funestò l'allegrezza e pompa della coronazione: cavalcando il Papa secondo il costume per la Città e passando vicino ad un muro cascaticcio e rovinoso sopra cui molti sedeano, cadette improvvisamente, e ferì gravemente li due Duchi Giovanni e Carlo, il primo de' quali dopo otto giorni morì; perirono ancora molti del popolo dalle pietre oppressi, e non pochi altri furono mortalmente feriti. Bernardo Guidone e seco lui li suddetti Storici proseguono

no il racconto così: „ Ora essendo partito il Papa dal luogo
„ della coronazione accompagnato dalla Corte Papale e Regale,
„ ed essendo accorso buon numero di popolo per vedere il Re
„ Salomone coronato nel suo diadema precipitò certo muro ro-
„ vinoso vicino al Papa ed ai circostanti. Cadette dal capo di
„ lui la corona Pontificia, e nella caduta si perdette pietra
„ preziosa del valore di dieci mille fiorini; scendette egli to-
„ sto da cavallo ma non fu ferito nemmeno leggermente; do-
„ dici però dei circostanti furono mortalmente colpiti, e nel
„ corso di pochi giorni morirono; di questi il più nobile fu
„ Giovanni Duca di Bretagna, che dopo sette giorni trapassò
„ per la veemenza del dolore: il Fratello del Re si vide feri-
„ to, ma non soccombette. Rimasero tutti per tale sinistro at-
„ toniti, e secondo il costume del volgo e della plebe presa-
„ givano cose sinistre al nuovo Papa ed il governo di lui infeli-
„ ce „. E certamente tale disavventura riempì il Cristianesi-
mo di affanno e di dolore; poichè poco dopo il Pontefice tra-
sportò in Francia la Sede Appostolica con gravissimo danno
d' Italia aggiugnendo questa alle altre calamità della Catto-
lica Religione. Tolomeo di Lucca dice così: „ Il Papa dopo
„ il decreto dei Cardinali si denominò Clemente V. e traspor-
„ tò nella Contea di Venaisin la residenza Pontificia, non si por-
„ tò in Italia finchè visse, sebbene promesso lo avea „. Perse-
verò la Sede Appostolica in Avignon pel corso di sessanta e
più anni, e l' Italia e Cristianesimo per ciò ne soffrirono
innumerabili danni, de' quali nemmeno andò esente il Regno
di Francia, che poi gl' Italiani denominarono schiavitudine Ba-
bilonica. Nel dì 23. di Novembre morì il fratello del Ponte-
fice detto Gailardo de Got, la di cui morte li Storici che l'ac-
cennano, riconoscono triste presagio del di lui Pontificato.
Il Vestmonasteriense dice in tale modo: „ Il Pontefice si sal-
„ vò miracolosamente, il qual sinistro fu creduto e riputato da
„ molti presagio infausto del di lui Pontificato. Nel giorno di
„ San Clemente il Papa solennemente la Messa celebrò; dopo
„ il pranso insorto certo litigio tra li Clienti di esso e dei
„ Cardinali succedette combattimento, e rimase occiso il Fratel-
„ lo del medesimo Pontefice „. Erra però lo Storico nel dire
che questo fratello di Clemente sia stato Gailardo de Got. Im-
perciocchè il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Pontefici
d' Avignon produce la Bolla di Clemente V., colla quale egli
con-

Sec XIV.

conferma certa donazione fatta da esso Gailardo in favore della Chiesa di Bourdeaux; e quindi certamente nel dì 22. di Novembre quegli non ancora era trapassato. Del resto sebbene Tolomeo di Lucca vuole, che Clemente V. stabilì di fare la propria Residenza in Avignon, è certo, che non si trasferì in Francia la Sede Appostolica prima del 1309., come fra poco diremo colla autorità dello stesso Tolomeo.

Riconcilia colla Chiesa il Re, li Colonnesi; crea alcuni Cardinali ed annulla le Costituzioni di Bonifacio.

IV. Clemente dopo la coronazione se diamo fede allo Spondano ed al Rinaldi, attenendo le condizioni della promessa fatta al Re Filippo in cui vigore era stato promosso al Pontificato, primamente riconciliò esso Re colla Chiesa: il Villani e S. Antonino accennano, che Clemente abbia rinnovato la riconciliazione che al Re compartì Benedetto XI. Ma noi colla autorità di Antonio Pagi dubitiamo molto, che il Re abbiala chiesta a Clemente già da Benedetto restituito alla Comunione dei Fedeli e della Chiesa, come detto abbiamo. Ed il silenzio osservato dalli sei Scrittori della Vita di esso Clemente ci conferma nella sospizione; e quindi diciamo, che l'asserzione del Villani rapporto la prima delle sei condizioni prescritte dal Re di Francia ad esso Papa Clemente V. non è poi tanto giuridica, come si credea. Non può dubitarsi però della quarta condizione adempiuta da Clemente nel principio del Pontificato, in cui vigore ei creò dieci Cardinali Francesi uno eccettuato, e ristabilì li Colonnesi nel primiero grado e decoro. Bernardo Guidone dice così: ,, Nell' Avvento del Signore dell' anno primo del suo Pontificato sotto il dì 15. di Decembre Clemente creò in Lion dieci Cardinali; Pietro de Capello Vescovo di Tolosa e poi di Palestrina, Berengario Fredoli Vescovo di Beziers poi di Frascati; Arnaldo de Cantalupo eletto ad Arcivescovo di Bourdeaux; Fra Tomaso Inglese Maestro in Teologia del titolo di S. Sabina; Fra Niccolò Confessore del Re di Francia del titolo di Santo Eustachio, entrambi dell'Ordine de' Predicatori; Stefano Arcidiacono di Bruges Cancelliere del Re di Francia; Guillelmo Arrufati; Pietro Arnaldi Abate di S. Croce di Bourges; Raimondo de Got nipote del Papa. Finalmente restituì al decoro Cardinalizio Jacopo e Pietro Colonna, da cui questi erano stati deposti e privati da Papa Bonifacio VIII. ,, . Da certa Pistola di Clemente apprendiamo, che poco dopo egli creò il Cardinale Jacopo Colonna Arciprete di S. Maria Maggiore, e Pietro Arci-

ciprete Lateranense. Del resto Tomaso Inglese era Confessore di Edoardo Re d'Inghilterra. Nell'anno susseguente 1306. Clemente si trattenne in Lion per soddisfare alle promesse fatte al Re di Francia, e nelle Calende di Febbrajo rivocò le due Costituzioni di Bonifacio VIII., una delle quali era stata già inserita nel Sesto delle Decretali che comincia: *Clericis laicos*; ed altra *Unam sanctam*.... Se non che la prima rigorosamente non era stata pubblicata contro il Re di Francia, ma contro li Principi che vessavano il Clero, e questa ancora Clemente per gratificarsi il Re di Francia rivocò: ordinando però che si osservino inviolabilmente li Decreti, che rapporto tale negozio furono salutevolmente pubblicati dal Concilio Lateranense e dalli altri Generali; in somma annullò tutto quello che dalle suddette Costituzioni di Bonifacio era provenuto. Nè contento di questo, poichè attendea solo al piacere del Re, onninamente abrogò altra Sanzione di Bonifacio che sembrò segnatamente pubblicata contro quello, dichiarando con Diploma Appostolico che quella niuno pregiudizio dovea recare ad esso Re Filippo. Il Diploma di Clemente si legge nelle Stravaganti comuni al Capo: *Meruit de privilegiis*, e nel *tom.* 11. dei Concilj del Labbè, e tale è appunto: *Meritò la divozione del sincero affetto del carissimo figliuolo nostro Filippo Re di Francia illustre verso noi e la Romana Chiesa, e parimenti meritarono le magnanime azioni dei di lui Progenitori,.....: che noi con particolare affetto amiamo tanto esso Re quanto il di lui Regno. Quindi vogliamo, che non sia recato verun pregiudizio a lui nè al Regno dalla definizione e dichiarazione di Bonifacio Papa VIII. di buona rimembranza Antecessore nostro, che comincia:* Unam sanctam... *e che per cagione di questa egli, il Regno, e li abitatori di quello non siano soggetti alla Romana Chiesa come lo furono nel passato; ma vogliamo, che tutte le cose perseverino nello stato in cui erano prima della anzidetta definizione tanto in ciò che appartiene alla Chiesa Gallicana, quanto in quello che al Re, regno, ed abitatori suddetti conviene .... Dato in Lion sotto le Calende di Febbrajo dell' anno primo del nostro Pontificato.* Non solo Clemente rivocò queste Sanzioni di Bonifacio in favore del Re di Francia, ma concedette allo stesso ancora per asserzione del Villani nel *lib.* 8. *cap.* 81. le Decime del Regno pel corso di cinque anni in ristabilimento delle immense spese che ei sostenne nella guerra di Fiandra. Per questo sotto il dì 23. di Dicem-

cembre del 1305. egli diede a Filippo le Lettere Appostoliche, colle quali gli condonò quello che nel passato per ventura ei avea usurpato di ragione delle Chiese, dei Prelati, e delli Ecclesiastici, concedendogli quindi le Decime pel corso di cinque anni, come testè dicemmo.

Sua provvidenza per li affari della Palestina; cita l'Arcivescovo di Cantorbery.

V. Non lasciò per questo il Papa di promovere li affari di Terra Santa, e quindi se diamo fede al Vestmonasteriense concedette al Re Edoardo d'Inghilterra le Decime per due anni, ed esaltò al governo della Chiesa di Gerusalemme Antonio de Bech nobile Inglese già Vescovo di Durham, prescrivendogli che nel trasferirsi al possesso di quella prenda la via di Germania, e preghi in suo nome di opportuno ajuto li Re de' Romani, d'Ungheria, Cipro, ed Armenia, alli quali ei diede Lettere Appostoliche sotto il dì 26. di Febbrajo del 1306. riferite dallo Spondano al *num.* 3. e dal Rinaldi al *num.* 14. Con queste ei esorta que' Principi ad accogliere benignamente il Patriarca di Gerusalemme e di attendere alli di lui consigli. Prima però che Antonio intraprenda il viaggio d'Oriente venne dal Papa condecorato dell'uso del Pallio e liberato dalla soggezione dell'Arcivescovato di Yorck, da cui come Vescovo di Durham era soggetto. E perchè sperava Clemente, che la spedizione della Palestina riuscirebbe felice, se Carlo di Valois fratello del Re di Francia riaquisti l'Impero di Costantinopoli a cui per diritto ereditario apparteneva essendosi ammogliato con Cattarina nipote di Baldoino fu Imperatore di Costantinopoli, non solo consigliò esso Carlo alla magnanima impresa con gravi Lettere date in Lion sotto le Calende di Febbrajo, ma ancora col denaro opportunamente lo ajutò. Il Biondi vuole, che le succennate Pistole siano state dal Papa trasmesse a Carlo II. Re di Sicilia non a Carlo di Valois, come accennano li Scrittori comunemente. Intanto esso Clemente partì da Lion e ritornò a Bourdeaux, ove passando per Bourges e Limoges pervenne nelli 23. di Aprile, e vi si trattenne un' anno secondo Bernardo Guidone nella di lui Vita. Quivi visitollo Roberto Arcivescovo di Cantorbery che era stato da esso citato, e recò in propria difesa e della sua causa le necessarie ragioni. Era questi accusato presso il Papa da Edoardo Re d'Inghilterra di avere suscitato ribellione nel Regno in tempo della guerra di Fiandra commovendo li sudditi e la plebe, e che avea privato dei beneficj li Cherici che dimorando in Cor-

Sec. XIV.

Corte attendeano ai servigj pubblici. Tali furono le indolenze del Re in danno dell' Arcivescovo. Intimò Edoardo nel 1296. al popolo ed al Clero gravoso tributo: negarono essi di compiacerlo, ed il Clero diceva, che non ne riceverebbe l' Editto se ei non abbia ottenuto primamente da Bonifacio VIII. il necessario assenso e volere. Il Re offeso di ciò con prepotenza usurpò li beni delli Ecclesiastici esponendoli pubblicamente alla vendita; il che costrinse molti a compiacerlo ed a pagare il tributo per non vedersi spogliati delli necessarj alimenti. Se non che l' Arcivescovo Roberto con animo generoso e costante sopportò le ingiurie e vessazioni di Edoardo e lo spogliamento dei proprj beni; non mancò per questo ai diritti del Clero e della sua Chiesa. Nullameno nell' anno corrente si vide da Papa Clemente sospeso dalla amministrazione del ministero, se crediamo al Vestmonasteriense, Valsingano, e ad Arpsfeldio nelle respettive Storie. Nel Codice Vaticano leggiamo altri ingiusti gravami, onde il Re Edoardo ed i di lui Ministri vessarono la Chiesa e li Ecclesiastici del Regno. Il perchè essendo morto nel 1307. esso Edoardo il di lui figliuolo Edoardo successore nel Regno richiamò l' Arcivescovo Roberto, prima ancora che della causa abbia il Pontefice formato giudizio e pubblicata la sentenza. Non cessò per questo Roberto di difendere li diritti della Chiesa ancora contro il Re stesso che 'l richiamò dall' esilio; e perseverò costante e magnanimo fino al 1312., in cui trapassò nel bacio del Signore encomiato dalli Storici di questi tempi secondo lo Spondano al *num.* 5.

Va a Poitiers, ove dimora per lungo tempo.

VI. Nell' anno 1307. il Pontefice si portò a Poitiers co' Cardinali, ove secondo li Scrittori della di lui Vita consumò questo e porzione del susseguente. Giovanni Canonico di San Vettore di Parigi che fu il primo a scriverne la Storia dice: ,, Il ,, Papa ed i Cardinali si portarono a Poitiers, ove prolongarono la ,, dimora più di quello che voleano come si dice, essendo quivi violentemente trattenuti dal Re di Francia e dai di lui ,, Ministri ,,. Ma se diamo fede a Tolomeo di Lucca falsamente si dice, che il Re di Francia abbia violentato il Papa a trattenersi in Poitiers; vi fu piuttosto costretto dalla infermità che lo assalì: ,, Nell' anno presente 1307. la Curia Pontificia andò a Poitiers per trattare la pace e concordia tra il ,, Re di Francia e quello d'Inghilterra: quella per cagione della infermità del Papa vi si trattenne pel corso di un'anno ,,.

Sec. XIV.

Ed il principio dell' anno desumendo secondo il costume dal dì di Pasqua ripiglia: ,, Circa il mese di Marzo Clemente Papa ed i ,, Cardinali da Bourdeaux andarono a Poitiers, e quivi si tratten-,, nero quasi sedici mesi ,,. Le Calende di Aprile furono destinate pel Colloquio del Pontefice e del Re di Francia, ma perchè subito dopo Pasqua per consiglio dei Medici dovette esso Papa sottoporsi alla cura, si differì al dì sestodecimo: ciò apprendiamo dalla Lettera data al Re Filippo e riferita nel *tom.* 2. delle Vite de' Pontefici d' Avignon presso il Baluzio. Sotto l' anno susseguente esso Continuatore ripiglia: ,, Essendo passa-,, to il calore estivo il Papa ed i Cardinali partirono colla Cu-,, ria da Poitiers già ridotto a compimento ciò cui mercè eran-,, si quivi trasferiti ,,. E Bernardo Guidone più segnatamente accenna il tempo della partenza col dire: ,, Nell' anno 1308. ,, circa il fine di Agosto Clemente Papa partì colla Curia da ,, Poitiers.

Trionfo della Fede nella Tartaria.

VII. Dimorando il Papa in Poitiers ebbe certa notizia, che oltremodo il rallegrò, e furono li progressi felici della Cattolica Religione nella Etiopia, Persia, India, e Tartaria mercè il zelo e predicazione di Fra Giovanni da Montecorvino Religioso Minorita inviato colà da Papa Niccolò IV. nel 1289. e vi pervenne nel 1291.; il che appare dalla di lui Lettera data nel dì 8. di Gennajo riferita dal Vadingo all' anno 1305. Giunto nella Tartaria presentò all' Imperatore denominato Cham le Pistole di Niccolò, colle quali questi consigliavalo di dare nome alla Cattolica Fede. Nel 1306. esso Fra Giovanni spedì in Italia certo Religioso del proprio Ordine, e poichè il Papa dimorava in Francia colà esso Religioso si trasferì. Fu tosto introdotto in Consistorio; quivi al Papa espose le meraviglie operate da Dio in quelle vaste Provincie, pregandolo di dare sollecitamente mano all' opera e promoverla. Il Pontefice imperciò comandò a Fra Gonsalvo Generale de' Minori di mandare nell' Oriente altri sette Frati forniti di virtù e dottrina, li quali primamente per ordine Pontificio riceverono il grado Vescovile. Questi colà pervenuti doveano consacrare Arcivescovo di Cambeliech esso Fra Giovanni e destinarlo Legato Appostolico in que' Regni, ed eglino presiedere quali Suffraganei di lui ad una Città come a propria Chiesa e Vescovato. Dunque nel 1307. il Generale destinò li sette Religiosi e fattili consacrare li mandò nell' Oriente; si posero questi in viaggio recando con seco

le

le Lettere del Papa scritte al Gran Cham de' Tartari . Con queste Clemente efficacemente lo esortava di dare nome alla Ortodossa Religione. Del resto il nuovo Arcivescovo se diamo fede al Vadingo, molto faticò e travagliò per la dilatazione della Cattolica Fede fino all' anno 1338.

Sec. XIV.

Non condanna Bonifacio VIII. suo decreto.

VIII. Intanto il Re Filippo si portò a Poitiers pregando il Papa di attenere la promessa e di ridurre ad effetto là sesta dimanda, in cui vigore ei era stato promosso al Pontificato. Dovea Clemente per compiacerlo levare dal numero de' Romani Pontefici il proprio Antecessore Bonifacio, distruggerne la rimembranza, ed abbrucciarne le ossa, poichè colla testimonianza di molti Cherici potea comprovarsi essere desso stato reo di Eresia. Turbossi non poco Clemente a sì fatta dimanda, come dicono il Villani e S. Antonino; ben egli sapea essere ingiusta, poichè Bonifacio non mai fu sospetto di eresia; e colla pubblicazione del *lib. 6.* delle Decretali mostrò bastevolmente la sincerità della propria fede. Pure per non alienarsi l'animo del Re fece uso del consiglio del Cardinale Niccolò Vescovo d' Ostia, e significogli, che non potea condannarsi Bonifacio, se primamente non siano deposti li Cardinali promossi dal medesimo, dai quali egli stesso era stato eletto: ripigliava, che il Papa deve essere condannato dal solo Ecumenico Concilio, presso cui sarebbe accusato legittimamente e convinto. Egli imperciò lo intimarebbe; in questo conosciuta ed esaminata la causa di Bonifacio questi sarà condannato con suo maggior disonore e con maggiore gloria del Re. Piacque a Filippo la proposizione del Papa. Tolomeo di Lucca dice, che molti Cardinali sentirono di malanimo la dimanda del Re, poichè eccedeva la di lui condizione: ,, Nacque per tanto tra essi non piccola discordia, perchè le dimande del Re eccedevano il di lui stato: imperciò sei Cardinali vi si opposero vigorosamente; e fino ad ora non ha il Re ottenuto l' intento ,,. Del resto alcuni Scrittori della Vita di Clemente non fanno parola di questa dimanda del Re; altri sono di parere, che il sesto capitolo tenuto celato da esso Re fosse la soppressione dei Templarj; ed altri vogliono, che sia stato il trasferimento del Romano Imperio nei Francesi. Della soppressione dei Templarj faremo parola trattando del Concilio di Vienna; e fra poco diremo, che Enrico VII. fu eletto a Re de' Romani. Ma primamente osserviamo, che Clemente per mitigare lo sdegno di Filippo altra volta gli compartì il

Sec. XIV.

perdono di quanto operato avea contro Papa Bonifacio; ciò appare dalla Bolla riferita dal Rinaldi e *data in Poitiers nelle Calende di Giugno dell'anno secondo del nostro Pontificato*, cioè 1307. Con questa Clemente ancora conferì il perdono a Guillelmo de Nogaret ed a Reginaldo Supino, li quali posero le mani addosso ad esso Bonifacio imprigionandolo, purchè nelle mani di tre Cardinali nominati soddisfino alla penitenza loro ingiunta. Insorse quindi dubbiezza nell'animo di alcuni, se il Pontefice prima della consacrazione e coronazione possa disporre delle cose appartenenti al Papa; poichè se non può nelle Pistole denominarsi col nome di *Vescovo*, ma piuttosto di *Vescovo Eletto*, lascia dubbio della verità del fatto. Se non che Clemente mercè il Diploma *dato presso Bourdeaux nelle Calende di Marzo dell'anno secondo del suo Pontificato* riferito dal Rinaldi all'anno 1307. *num.* 27., con autorità Appostolica dichiarò essere giuridico e valido ciò che ordina il Papa prima della consacrazione e coronazione, e decretò la scommunica contro quelli che diversamente asseriscono.

Proccura la elezione a Re de' Romani di Enrico VII., e rifabbrica il Laterano.

IX. Nell'anno 1308. Alberto Imperatore fu occiso da Giovanni Duca di Svevia figliuolo di Ridolfo di lui fratello, se diamo fede alli Scrittori di questi tempi: per il che Filippo Re di Francia secondo il Villani e S. Antonino sollecitò con Lettere ed Ambasciate il Pontefice Clemente di trasferire l'Imperio nei Francesi; il che pure Bonifacio VIII. promesso avea al proprio fratello Carlo de Valois. Temea Clemente ciò succedendo d'imporre alla Chiesa troppo grave giogo, e però facendo uso del consiglio del Cardinale Niccolò d' Ostia esortò li Elettori di esaltare al Trono Imperiale Enrico Duca di Lucemburgo, prima che diasi tempo ai maneggi e trattati del Re Filippo. Accortosi questi del negoziato di Clemente gravemente seco lui si corucciò, nè più nell'avvenire il trattò come amico, dice Giovanni Villani nel *lib.* 8. della Storia. Lo Spondano però riprova il racconto di esso Villani, poichè secondo li Storici di Germania la elezione di Enrico succedette circa la fine di Agosto, e secondo altri nel Dicembre, cioè molti mesi dopo la morte dell'Imperatore Alberto che accadette nelle Calende di Maggio. Ma ciò dicendo esso Spondano erra enormemente; imperciocchè il Villani non dice eletto Enrico otto giorni dopo la morte di Alberto, ma otto giorni dopo che li Elettori riceverono il precetto Pontificio. Fu coronato Enrico in Aquisgrana nel giorno della Epifania del 1309. per as-

afferzione di Tolomeo di Lucca nella Vita di Clemente. Intanto nella notte precedente li *6.* di Maggio da fuoco vasto ed improvviso rimasero distrutti la santa Basilica Lateranense ed il Patriarcato: e non senza prodigio li restò illesa dalle fiamme la Chiesetta in cui si conservano li Capi delli Appostoli Pietro e Paolo, di che fanno testimonianza il Villani e S. Antonino; errano però eglino nell'asserire succeduto l'incendio nel mese di Giugno; tutti li Scrittori della Vita di Clemente lo riducono al giorno sesto di Maggio, e lo stesso Clemente lo accenna nelle Pistole date al Cardinale Jacopo Colonna. Intristito sommamente per sì infausto accidente il Papa proccurò incontanente di ripararlo, e mandò a Roma non picciola somma di danaro, ed Isarno Arcivescovo di Tebe il quale coll' assenso del Cardinale Colonna e delli altri Padri dimoranti in Roma dovea attendere alla rifabbrica e restituirli al primiero decoro. Le Pistole dirette al Cardinale Colonna furono date *da Poitiers sotto il dì* 11. *di Agosto dell' anno terzo del nostro Pontificato* e riferite dal Rinaldi all'anno 1308. Scrisse ancora Clemente a Federico Re della Trinacria pregandolo di soccorrere con travi e legne la rifabbrica del Laterano, e le Lettere sono recitate dal Vettorelli nelle Annotazioni al Ciaconio; ed il Bzovio osserva, che Clemente ordinò a Carlo Re di Sicilia di mandare a Roma le legna delle Selve nel di lui Regno alla Romana Chiesa appartenenti. Finalmente concedette copiose Indulgenze ai Fedeli li quali s'impiegaranno nella rifabbrica del Laterano; e Tolomeo nella Vita di lui osserva, che il Papa con tanto zelo e sollecitudine la fabbrica promosse, che molte Matrone Romane, e parecchi Uomini timorati conduceano per la Città li carri delle legna e pietre che doveano servire al sacro lavoro, non permettendo che sieno violate ovvero profanate dal servigio delli animali.

Conferisce ad un Medico l'Arcivescovato di Magonza.

X. Prolungò il Papa la sua dimora in Poities quivi gravemente infermatosi; ed il Serari nella Storia della Chiesa di Magonza al *lib.*5. dice, che esso Clemente fu risanato da Pietro Medico celeberrimo mandato a Poitiers da Enrico Conte di Lucemburgo e poi Imperatore per pregarlo di promovere all' Arcivescovato di Magonza allora vacante il proprio fratello Baldoino. Ma egli non acconsentì alle petizioni di Enrico, poichè quegli vivea troppo giovanile età. Se non che risanatosi dal gravissimo malore conferillo ad esso Pietro Medico, e gli disse,

che

SEC.XIV.

che se ei fu tanto eccellente curatore de' corpi, dovea esserlo più insigne e sollecito delle anime: tanto più che era uomo probo e di onesti costumi adorno. Quelli poi prevalendosi della benivolenza di Clemente lo indusse a creare esso Baldoino Pastore di Treveri, sebbene non volle eleggerlo ad Arcivescovo di Magonza. Tuttociò succedette sotto l'anno 1306. se diamo fede a Tritemio nella Cronaca.

Trasferisce la Sede Appostolica ad Avignon: e scommunica li Veneziani.

XI. Nell' anno stesso 1308. Clemente che tuttavia si trattenea in Poitiers, circa il fine d' Agosto decretò di trasferire la Sede Appostolica ad Avignon Città appartenente alla Romana Chiesa, in cui volea rimanersene quieto e libero dalla troppo importune ed audaci petizioni di Carlo Re di Sicilia, se crediamo a Tolomeo di Lucca nella di lui Vita. Partì pertanto da Poitiers e si portò a Bourdeaux, ove scrisse due Lettere riferite dal Rinaldi all' anno 1308. *num.* 35. e diconsi date *presso Santo Emiliano di Bourdeaux sotto il dì* 20. *di Settembre dell' anno III. del nostro Pontificato.* Poco dopo deliberò di girsene a Tolosa ove celebrò il Natale di Cristo; quindi pervenne a S. Bertrand, della cui Chiesa era stato una volta Pastore, e colle proprie mani sotto il dì 16. di Gennajo del 1309. trasportò divotamente le Reliquie del S. Vescovo Bertrando. Bernardo Guidone raccontato che egli circa il fine d' Agosto partì da Poitiers, soggiugne: ,, Passò per le Città di Bourdeaux, e Tolosa, ed in questa si trattenne fino alla Epifania dell'anno susseguente: da Tolosa andò alla Città di S.Bertrand, ove sotto il dì 16. di Gennajo trasportò il corpo di San Bertrando Vescovo e Confessore, di cui era stato successore nel governo di quella Santa Chiesa, ed il ripose in cassa preziosa per tale duopo fatta travagliare superbamente. Concedette Indulgenza a quelli che in ogni anno ne visitarebbono le Reliquie .... Morì San Bertrando secondo l' erudito Sammartano nel dì 16. di Ottobre dell' anno 1123. Arrivò finalmente ad Avignon seco conducendo alcuni Cardinali, e vi pervenne nel principio della Primavera secondo Giovanni Canonico di San Vettor di Parigi presso il Baluzio: ,, Nel principio della Primavera Clemente pervenne da Bourdeaux ove dimorò nell' Inverno, ad Avignon; quivi abitò nella Casa dei Frati Predicatori con tutta diligenza ed attenzione preparata, e per lungo tempo in questa Città si fermò; e seco lui colà si portarono anco li Cardinali ,,. Il che è confermato da Tolomeo

meo di Lucca. Del resto giuridico argomento della venuta di Clemente ad Avignon ne' principj della Primavera è la scommunica che quivi ei promulgò contro li Veneziani nel Giovedì Santo 27 di Marzò per la ragione che veniamo dicendo. Circa l'anno 1308 nel principio di Agosto morì Azone Marchese d'Este, ed il di lui fratello Franceso e Fliscone figliuolo naturale contendeano per la successione del Principato. Li Veneziani presa occasione dalle loro discordie occuparono Ferrara appartenente alla Romana Chiesa. Furono essi più volte ammoniti dal Pontefice, che li consigliava alla restituzione di quella; negarono eglino di ciò fare allegando ragione del possesso; e Clemente con solenne rito li scommunicò nel Giovedì Santo, se nel corso di trenta giorni non restituiscano la Città alla Romana Chiesa, sottopose il Veneto dominio all' Interdetto, ed assolvette li Sudditi dal giuramento di fedeltà, concedendo li loro beni mobili ed immobili a chiunque avrebbeli occupati. Il Diploma della scommunica è riferito dal Bzovio all' anno 1309. *num* 2. e dicesi dato *da Avignon nel giorno della Cena del Signore dell' anno IV. del nostro Pontificato*. Bernardo Guidone il fatto racconta in tal modo. „ Nell' anno 1309.
„ sotto il dì della Cena del Signore dimorando il Papa in
„ Avignon pubblicò gravè processo contro li Veneziani, li
„ anatematizzò, li privò del consorzio delle altre Città, ed es-
„ pose le loro Persone ed effetti a chi li volea o potea oc-
„ cupare. Comandò quindi alli Religiosi di partire da Vene-
„ zia e dal dominio delli Veneziani, perchè questi si erano
„ impadroniti di Ferrara appartenente alla Romana Chiesa.
Con tutto questo li Veneziani non si ritirarono dall 'impegno; ed il Papa mandò contro essi dalla Francia li Crocesegnati sotto la direzione di Arnaldo de Pelagrua Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico suo consanguineo, il quale unito ai Lombardi, Bolognesi e Firentini nelli 28. di Agosto battè essi Veneziani presso Francolino lunghesso il Pò, lasciandone su 'l campo cinque o sei mille, come narrano il Villani nel Libro 8. Capo 203. S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.*2. e Fernardo Guidone che dicono riacquistata da esso Clemente la Città.

Conferma la elezione di Enrico; ed unge il Re di Sicilia.

XII. Nell' anno stesso 1309. essendo stato eletto a Re de' Romani Enrico Duca di Lucemburgo e coronato in Aquisgrana sotto il dì della Epifania mandò con titolo di Ambasciadori

Sec. XIV.

ri solennemente al Papa due Vescovi, e tre Conti pregandolo di avvalorare con autorità Appostolica la propria esaltazione. Clemente acconsentì alla petizione di Enrico e nel mese di Luglio con solenne rito confermò l' accaduto denominandolo Re de' Romani e di Germania, e gli promise di coronarlo con pompa in Roma dopo due anni nel giorno della Purificazione di Maria, ove entrambi si trasferirebbono. Tuttociò riferiscono Bernardo Guidone, e Tolomeo nella Storia di Clemente. Le Lettere che il Papa diede ad Enrico, sono recitate dal Rinaldi al *num.*20. Da queste appare, che li Ambasciadori che Enrico deputò al Papa, furono sette: cioè Ottone Vescovo di Basilea; Siffrido Vescovo Curiense; Amadeo Conte di Savoja; Giovanni Delfino Conte di Vienna e di Aubenne; Guidone di Fiandra Giovanni Conte di Seraponte; e Simone de Marvilla Capellano del Papa e Tesoriere di Metz. Esso Rinaldi ancora esibisce lo Strumento del giuramento fatto dal Re Enrico col mezzo di illustri Proccuratori sotto *l' anno* 1308. *in giorno di Sabbato 26. di Luglio, della Indizione settima e del Pontificato del Santissimo Padre e Signore nostro Clemente per divina Provvidenza Papa V. quarto nel palazzo Papale di Avignon, cioè nel Convento dei Frati Predicatori del medesimo Luogo.* Finalmente recita le Pistole del Papa date ad Enrico: con esse questi gli promette la Corona Imperiale e diconsi *scritte in Avignon sotto il dì 26. di Luglio dell' anno IV. del nostro Pontificato*, e sono riferite da Alberto Mussatì nel Libro I. Capo 3. della Vita di Enrico. Morì intanto nel dì 5. di Maggio di quest' anno Carlo II. Re di Sicilia, ed insorse gravissimo dissidio per la successione del Regno tra Roberto terzo figliuolo di esso Carlo, e Caroberto Re d' Ungheria figliuolo di Carlo Martello. Questi imperciò essendo figliuolo del primogenito di Carlo II. pretendea la successione del Regno. Ma perchè il supremo dominio di Sicilia apparteneva alla Romana Chiesa, il Papa riputando ciò vantaggio della Cristiana Repubblica proclamò Monarca Roberto che era perito nell' arte della guerra e della pace; tanto più che il giovane Caroberto era già succeduto al Genitore nel Regno d' Ungheria. Anco la Costituzione di Bonifacio Papa VIII. vietava a Caroberto il possesso della Sicilia: questo Pontefice nell' anno 1297. consigliato da Carlo II. Re di Sicilia per sopire il pericolo di vicina guerra decretò, che ad esso in quel Regno succederebbe chi gli sarebbe più unito coi vincoli del sangue. Il perchè morto Carlo Martello primogenito di Carlo Rober-

berto terzogenito era il più ſtretto congiunto di eſſo Carlo; e però Clemente favorì la di lui cauſa. Dunque Roberto figliuolo ſuperſtite di Carlo II. fu proclamato Re di Sicilia; ed il Papa dopo il giuramento di fedeltà, che quegli preſtò alla Chieſa, il coronò ſolennemente in Avignon nella prima Domenica di Agoſto ſecondo Bernardo Guidone, che dice così: ,, A quel- ,, lo ſuccedette nel Regno e nella Contea di Provenza il ſuo ,, figliuolo Roberto, il quale fu coronato ed unto da Clemente V. in Avignon nella prima Domenica d'Agoſto del 1309.

Concede opportunità di accuſare Bonifacio; aſcoltane gli accuſatori pubblicamente ed annulla li di lui Decreti.

XI. Filippo Re di Francia nell' anno 1308. tra le molte coſe cercate a Clemente una fu la condanna e la riprovazione di Bonifacio Papa VIII. e di torne il nome quaſi foſſe Eretico dal Catalogo de' Romani Pontefici. Clemente gli riſpondette ſecondo Tolomeo, *che ſebbene egli ſia perſuaſo, che Bonifacio non abbia errato, di che ſe ne ha nella Chieſa giuridico teſtimonio, non volea negargli di eſaminarne le azioni e fare giuſtizia*. ,, Il per- ,, chè nel Settembre dell' anno 1309. eſſo Clemente per fare ,, giuſtizia al Re di Francia ed ai ſuoi in pubblico Conſiſtorio ,, dichiarò, che ſia lecito di eſaminare le azioni del Signore Bonifacio ,, di buona rimembranza, di difenderlo, e di accuſarlo, primamen- ,, te però egli lo encomiò con magnifico elogio: indi pro- ,, mulgò la Scrittura appartenente a queſto fatto, a cui darebbe- ,, ſi eſecuzione entro un meſe, e preſcriſſe, che ſia affiſſa alle por- ,, te delle Chieſe, aſſegnando a tutti tempo perentorio di com- ,, parire, che fu la Domenica prima di Quareſima. In queſto ,, Reſcritto ancora il Papa encomiò magnificamente il predet- ,, to Signore Bonifacio.... ,, Bernardo Guidone vuole, che la dichiarazione del Papa ſiaſi fatta ſotto il dì 13. di Settembre e per ventura lo ſcrive rettamente; poichè il Rinaldi dice dato il Diploma Pontificio in quel giorno. Con queſto Clemente comanda al Veſcovo di Parigi di ſignificare a Guillelmo de Pleſſis ed alli altri accuſatori di Bonifacio di preſentarſi in Avignon dopo la prima Domenica di Quareſima dell' anno ſuſſeguente, e di procedere giuridicamente in tale negozio: Dice il Papa, che concede la facoltà della accuſa, perchè *la Santa Romana Chieſa che è la Madre e Maeſtra di tutti li Fedeli, e che dà alli Criſtiani la norma della Cattolica Religione e la vera dottrina della Fede Ortodoſſa non ſia accuſata, che negligenti quello che dee condannare in altri colla acerbità di rigoroſa cenſura;* Vennero dunque in Avignon Guillelmo de Pleſſis, e Guillelmo de Nogaret quali accuſatori di Bonifacio, che come perſone ſoſpette non ſi ricevero-

SEC. XIV.

no secondo Tolomeo di Lucca sotto l'anno 1310. Amalrico però nella Vita di esso Clemente presso il Balluzio dice così: „ Clemente Papa nel Consistorio pubblico convocato in Avignon „ a petizione del Re di Francia diede generalmente a tutti fa„ coltà di accusare Bonifacio Papa VIII. suo predecessore rap„ porto il delitto di Eresia per cui era diffamato. Alla presenza „ intanto di lui comparve Guillelmo de Nogaret il quale pose „ le mani addosso ad esso Bonifacio imprigionandolo, e propose „ in pubblico rapporto tale affare molte reità di quello. Dall' „ altra parte certo Cardinale consaguineo di Bonifacio lo scusò „ con molte ragioni, ed il difendette giuridicamente accusando il Re „ di Francia, il detto Guillelmo de Nogaret, Sciarra Colonna „ e parecchi altri delle violenze e prigionia di Bonifacio e del„ la depredazione del di lui tesoro. Imperciocchè esso Guillelmo „ secondato da molti per una parte, e per l'altra il detto Car„ dinale in Consistorio alla presenza del Papa soventi volte con „ ragioni voleano comprovare ciò che diceano „ .... La quistione durò per tutto l'anno corrente 1310. Dubbioso per tanto il Papa della verità del fatto e non volendo da una parte defraudare il Re di Francia nella dimanda che sembravagli equa, il quale chiedea la convocazione di Concilio generale per esaminare rettamente la causa di Bonifacio e dall'altra riputando obbrobriosa alla Sede Appostolica ed alla rimembranza di esso Bonifacio la convocazione di Concilio riducendo ad esame la credenza del Pontefice Romano, risolvette di camminare altra via prudentemente, e pregò il Re, che voglia desistere da questo affare, e che lo raccomandi alla attenzione sua e della Chiesa, che disporrebbero secondo il retto ministero ciò che conviene alla Religione, alla Chiesa, ed alla pubblica utilità. Acconsentì Filippo alle istanze del Papa e da Fontaineblau sotto il mese di Febbrajo del 1311. con Lettere l'affare rimise alla prudenza di Clemente, al consiglio dei Cardinali, ed alla determinazione del futuro Concilio: promettendo di sottomettersi allo stabilito giudizio ed ordinazione per sopire codesta tanto grave querela. E lo Spondano nel mese di Febbrajo del 1310. riferisce le Lettere del Re date al Pontefice; ma noi lo riputiamo errato; poichè in quello la Curia tuttavia si trattenea in Francia; e quindi al 1311. vogliamo noi, che desse assegnate siano accertatamente. Intanto il Pontefice da Avignon circa il fine di Aprile diede al Re Lettere, significandogli che pubblicarebbe Appostolico Diploma, con cui annullarebbe li Decreti di Bonifacio fatti contro

esso

esso ed il di lui Regno. Ed appunto pubblicollo con ogni solennità. Con questo ei annulla li Decreti di Bonifacio restituendo al Re, Baroni, ed al Regno di Francia li privilegj, grazie e favori conceduti una volta dalla Sede Appostolica e dai suoi Antecessori. Il Rinaldi lo recita sotto l'anno 1311. al *num.* 26., ma è non poco mancante rapporto li elogj fatti dal Papa al Re ed al regno di Francia, e dicesi dato *in Avignon sotto il dì 27. di Aprile dell' anno VI. del nostro Pontificato*. Dunque rettamente Bernardo Guidone nella Vita di Clemente dice: ,, Nell'anno del Signore 1311. sotto il dì 27. di Aprile in ,, Avignon in pubblico Consistorio tenuto da Clemente Papa ,, si scusò Filippo Re di Francia rapporto l'operato contro ,, Bonifacio Papa, e si pronunciò in difesa di esso Re, che ei ,, fece il tutto con retta intenzione, buon animo, e zelo; ed ,, erano presenti li Ambasciadori del Re. Il tutto venne con- ,, seguentemente confermato dalla Bolla Papale. Quivi si rac- ,, comandò il negozio al Pontefice Clemente, ed il processo ,, fatto da entrambi le parti accusante e difendente.... Il Pon- ,, tefice poi se 'l riserbò con Appostolica autorità, e promise ,, di esaminarlo, e fedelmente terminarlo ,,. Da che appare l' errore di Amalrico e del Continuatore di Nangio, li quali vogliono tuttociò accaduto nell' anno 1310.

Sec. XIV.

Assolve Guillelmo de Nogaret e riserba alla Sede Appostolica la causa di Bonifacio.

XII. E perchè il Papa volea favorire Guillelmo de Nogaret, Sciarra Colonna, ed i Cittadini di Anagni li quali operarono contro Bonifacio, con altro Diploma del dì stesso riferito dal Rinaldi al *num.* 50. li assolvette dalle censure fulminate in loro punizione. Però rapporto a Guillelmo de Nogaret dichiarò (che sebbene egli asseriva non essere stato consenziente dell' operato in danno e disonore di Bonifacio, e sostenea imperciò di non essere incorso la scommunica fulminata da Benedetto XI. contro quelli che lo aveano malamente trattato, nullameno per buona cautela chiedeva al Papa l'assoluzione del delitto) che era necessaria l'assoluzione; ed in fatti lo assolvette prescrivendogli di portarsi in Terra Santa e quivi dimorare in servigio della Cristianità, finchè piacerebbe alla Sede Appostolica di richiamarlo. Volle inoltre Clemente, che egli eseguisca alcuni pellegrinaggi, ed in caso di morte sarebbono dai di lui Eredi adempiuti. Tolomeo di Lucca nella Vita di Clemente dice così: ,, Guillelmo de Nogaret fu assolto dal Papa mercè gravissima penitenza; in cui vigore dovea egli girsene nell' Oriente al servigio di Terra Santa, ed eseguire li pellegrinaggi

Sec. XIV.

„ che frequentano li Cristiani. Allora li Ambasciadori del Re „ offerirono alla Camera del Papa cento mille fiorini quasi in „ ricompensa delle fatiche sopportate per tale causa „. Da che appare, che dopo l'assoluzione del Nogaret ebbe fine la odiosa quistione che tenne sospeso per molto tempo il Cattolico Mondo. Ed in fatti ciò accenna anco lo Spondano sotto l'anno 1310. al *num.* 4.; ma ei è errato nel dire, che Clemente dichiarò Bonifacio vero Pontefice e veramente Cattolico adducendo l'autorità di S. Antonino e del Villani; questi imperciò chiaramente scrivono ciò accaduto nel Concilio di Vienna, sebbene in quello non si trattò della causa di Bonifacio compiuta già in Avignon. Intanto Clemente per non lasciare questa indecisa colla Pistola *36.* del *lib. 6.* significò ai Fedeli, che avea comandato alli accusatori e difensori di Bonifacio di desistere dal proponimento, assicurati che in ogni tempo dalla Sede Appostolica si riceverebbono le accuse e le difese nella causa di quello. Siaci lecito di trascriverne porzione: *Perchè necessariamente appartiene a noi che siamo di lui Successori sebbene immeritevoli, in cui ha posto Cristo il fondamento della Fede, di non lasciare indeciso ed indiscusso quello che conosciamo essere contro essa Fede, dichiariamo essere intenzione nostra di voler ricevere la predetta demissione ed imposizione nell' Officio nostro in tal modo secondo le formalità come s' è detto, che tutti li Fedeli e Cattolici li quali saranno ammessi, possino istruire ed informare noi, e nominare testimonj nel sopradetto negozio tanto rapporto le cose che sono state proposte o saranno per difesa ed accusa dello stesso Bonifacio e della di lui rimembranza, quanto contro esso e la di lui memoria: e così appunto primamente detto abbiamo ed espresso nella medesima demissione ..... Data da Avignon nel dì 27. di Aprile dell' anno* 1311. Da che si deduce, che il Papa non raccomandò al Concilio di Vienna la ricognizione della causa di Bonifacio, come accenna con enorme errore il Rinaldi, ma riserbolla alla sola Sede Appostolica, alla quale li accusatori e difensori l'aveano spontaneamente e giuridicamente rimessa.

Dà ajuto a Rodi contro il Turco; e crea alcuni Cardinali.

XIII. Perdutasi infelicemente la Siria li Ospitalieri si ridussero in Cipro ove furono accolti dal Re benignamente; quivi giunti si proccurarono opportuno domicilio, e coll' assenso del Pontefice Clemente che fece predicare pel Cristiano Mondo le Indulgenze della Crociata, e ad essi diede le immense limosine raccolte, assalirono Rodi Isola nobilissima che loro era stata con-

conceduta da Andronico Imperatore di Costantinopoli che n'era il legittimo Padrone, e dopo l'assedio di quattro anni se ne impadronirono scacciatine li Saraceni; ciò accadde nel dì della Assunzione di Maria Vergine del 1310. Comandava l'esercito dei Cavalieri Fulcone de Villaret Granmastro dell'Ordine, e seco lui era Pietro Vescovo di Rodez, e poi Patriarca di Gerusalemme e Legato Appostolico Frate dell'Ordine de' Minori, se diamo fede al Vadingo all'anno 1309., ed a Bernardo Guidone che nella Vita di Clemente scrive intrapreso l'assedio di Rodi nel 1306. e nel 1310. felicemente compiuto. Del resto Pietro Vescovo di Rodez fu da Clemente V. trasportato al governo della Chiesa di Gerusalemme nel 1314. dopo la morte di Antonio Vescovo di Durham, se crediamo al Rinaldi che ne recita il Diploma al *num.* 22. Il perchè errò enormemente lo Spondano scrivente all'anno 1305. *num.* 8., che Pietro Vescovo di Rodez era Patriarca di Gerusalemme, quando li Ospitalieri s'impadronirono di Rodi. Nell'anno stesso 1310. sotto il dì 19. di Dicembre Clemente in Avignon fece la seconda promozione de' Cardinali; cinque furono li promossi ed erano tutti nati nella Guascogna se prestiamo fede a Tolomeo di Lucca nella di lui Vita. E Bernardo Guidone nella Vita di esso Clemente dice: ,, Furono quindi promossi al Cardinalato Arnaldo de Falguer Arcivescovo di Arles creato Vescovo di Sabina; Bernardo de Bord Vescovo Albiense e Camerlengo del Papa, che morì nel Settembre dell'anno susseguente; Arnaldo Novelli Abate di Fontfroide de' Cistercienfi Vicecancelliere: questi ebbero il grado di Preti Cardinali: Raimondo de Fargis figliuolo della Sorella del Papa; e Bernardo de Garo nipote del Papa Diaconi Cardinali; sebbene non ancora erano ordinati Soddiaconi ,,. Della dignità ed origine di questi Cardinali tratta il Baluzio nelle Annotazioni della Vita di Clemente V. scritta da esso Bernardo Guidone.

CONCILIO DI VIENNA GENERALE XV.

Intima il Concilio di Vienna; numero de' Padri; cagioni della celebrazione di quello.

XIV. Avea Filippo Re di Francia chiesto a Clemente V. sino dall'anno 1307. di levare dalla serie de' Romani Pontefici Bonifacio Papa VIII., di abbrucciarne le ossa sturbandole dal sepolcro, e di condannarne la rimembranza pretendendo di comprovarlo reo di Eresia. Clemente agitato per questo

Sec. XIV.

ſto nè ſapendo come ſcanſarne la violenza e prepotenza gli eſibì la convocazione di Ecumenico Concilio, in cui unicamente può eſaminarſi la ſede e le azioni del Papa. Dunque con Piſtole date da Poitiers ſotto il dì 11. di Agoſto dell' anno III. del ſuo Pontificato, cioè 1308. riferite nel *tom.* 11. della Raccolta de' Concilj del Labbè intimò queſto Generale Concilio, a cui darebbeſi principio nelle Calende di Ottobre del 1310. e ſi convocarebbe in Vienna Città di Francia nel baſſo Delfinato. Ma poi per legittime e giuſte cauſe il prolongò alle Calende di Ottobre del ſuſſeguente 1311. Deſtinò con matura deliberazione pel Concilio la Città di Vienna ſecondo il Villani nel *lib.* 8. *cap.* 91. e Santo Antonino *tit.* 21. *cap.* 1., appunto perchè queſta non apparteneva al dominio di eſſo Filippo. Dunque circa la metà di Settembre del 1311. egli vi ſi trasferì, come ſcrive Tolomeo dicendo: „ Nell' anno ſteſſo 1311. „ circa la metà di Settembre il Papa accompagnato dai Cardi„ nali ſi portò a Vienna nella Contea di Venailin per cele„ brarvi il Generale Concilio nello ſtabilito tempo „.... Oltre li Cardinali aſſiſterono a quello trecento Veſcovi ed innumerabili Prelati per aſſerzione del Villani nel *lib.* 9. *cap.* 22. e di S. Antonino *tit.* 21. *cap.* 3. Lo ſteſſo accenna Giovanni Mario Fiammingo nel *lib.* 1. *cap.* 20. della Storia. Ma il Continuatore di Nangio Scrittore di queſti tempi ſotto l'anno 1311. preſſo il *tom.* 11. dello Spicilegio Dacheriano dice „ che Pa„ pa Clemente convocò nel primo di Ottobre in Vienna Cit„ tà di Provenza il Concilio, a cui aſſiſterono cento e quat„ tordici Veſcovi, altri Prelati non mitrati, ed alcuni Proc„ curatori delli aſſenti „.... Ma checchè ſiaſi del numero de' Padri, queſto Concilio è e deve riconoſcerſi Ecumenico e Generale; e dalli Scrittori comunemente viene denominato Ecumenico; appunto perchè a quello preſiedette perſonalmente lo ſteſſo Romano Pontefice, e vi intervennero due Patriarchi Aleſſandrino ed Antiocheno. Nè il poco numero de' Padri (ſe vogliamo dire che ſieno ſtati cento quattordici) contradice, che non ſi attribuiſca a quello il titolo e decoro di Univerſale. Anco al Concilio Ottavo Generale di Coſtantinopoli nella prima Azione intervennero dodici ſoli Padri, e li Decreti e Sanzioni di quello furono approvati da cento e nove; ma pure ſi riputò e riconobbe Ecumenico eſſendo ſtato convocato per comandamento del Pontefice Adriano II.; e ad eſſo preſiedettero li di lui

Le-

Legati. Lo stesso dobbiamo dire del sesto Generale Concilio, alla di cui ultima Azione soli sessantasei Vescovi intervennero. Fu convocato il Concilio di Vienna nelle Calende di Ottobre del 1311.; ciò appare dalle Lettere della convocazione e dalla asserzione delli Storici di questi tempi. Errarono per tanto il Villani, Santo Antonino, e Mario Fiammingo nello scrivere, che nel Novembre a quello si diè principio; poichè la prima Sessione si tenne nel dì 16. di Ottobre. Le ragioni che indussero Clemente a convocarlo, ci vengono esposte dal Diploma Appostolico della Convocazione che comincia: *Regnans in Cælis* .... Primamente Clemente il convocò per riformare li Templarj, divenuti scandalosi nella Chiesa di Dio mercè li molti delitti ed abbominevoli azioni. Secondo, per riparare ai danni della Fede assalita da frequenti ereticali errori. Terzo, pel sussidio di Terra Santa. Quarto, per lo ristabilimento e riforma della Ecclesiastica Disciplina. Trascriviamo porzione del Diploma del Papa per erudizione della Storia. *Perchè è necessario e salutevole lo stabilimento del rimedio, Noi abbiamo risolto col consiglio de' nostri Fratelli e di altri prudenti Uomini tenuto prima frequente trattato come richiedeva tanta necessità, di convocare Universale Concilio, uniformandoci alla lodevole consuetudine ed esempio dell' antico costume de' Santi Padri, nelle Calende di Ottobre dell' anno immediatamente susseguente. In esso per tanto dovrà trattarsi tanto del suddetto Ordine come delle Persone e dei beni loro; di ciò che appartiene allo stato della Cattolica Fede; del necessario sussidio pel riacquisto di Terra Santa; e dello ristabilimento e riforma delle Chiese e delle Ecclesiastiche Persone, col divino ajuto ed approvazione del Concilio si decreterà l' opportuno rimedio, e colla salutevole esecuzione dell' ordinato la virtù dell' Altissimo destrutti li errori ed avvalorata la Fede ridurrà nel sentiero della giustizia li traviati, ristabilirà l' unione della medesima Fede, e l' esercizio delle virtù, e corretti li errori, riformati li costumi, riprovate le oppressioni, e riacquistato il perduto riformerà il depravato e conserverà lo ristabilito* .... Sebbene il Pontefice dica di convocarlo per queste quattro cagioni, li Storici però di questi tempi accennano, che ei disse alli Padri nel Sermone che recitò, di averlo convocato per la causa dei Templarj, pel sussidio di Terra Santa, e per la riforma dei Cristiani e della Ecclesiastica disciplina, poichè l' affare della Fede a questo capo si riduce. Del resto è certissimo, che dal Concilio di Vienna furono condannati parecchi errori mossi dalli Eretici in danno della purezza della Fede e dei Dogmi Cattolici.

XV.

XV. La prima Sessione si tenne nel giorno sestodecimo di Ottobre nella Chiesa Metropolitana di Vienna; in essa dopo la invocazione dello Spirito Santo il Papa preso il tema del Salmo 110. *In consilio justorum & congregatione magna opera Domini exquisita in omnes voluntates ejus* predicò ed espose ai Padri le cause che lo indussero alla celebrazione del Concilio, come dice il Continuatore del Nangio e seco lui convengono li Storici della Vita di esso Clemente: ciò fatto ebbe fine la Sessione Dopo questa si consumò l'Inverno susseguente nelli vicendevoli e solleciti colloquj e trattati del Papa dei Cardinali e Prelati intervenuti al Concilio; imperciò si decretarono molte deliberazioni sino alla venuta in Vienna del Re di Francia, il quale si denominava speciale zelatore e promotore di ciò che nel Concilio si operò contro l'Ordine dei Templarj, delli Cavalieri, e dei loro beni. Vi giunse intanto il Monarca circa la Quaresima accaduta ne' primi di Febbrajo per asserzione del Continuatore del Nangio, il quale all'anno 1311. ripiglia dicendo: „ Nel seguente Marzo nella quarta feria della Settimana San„ ta 23. di esso mese il Sommo Pontefice convocati molti Pre„ lati alla presenza dei Cardinali in Consistorio privato piutto„ sto provvedendo che condannando soppresse l'Ordine dei Tem„ plarj, e riserbò alla propria volontà ed a quella della Chie„ sa le Persone ed i beni di quello „ ...... La seconda Sessione si convocò nel dì 3. di Aprile del 1312., a cui furono presenti Filippo Re di Francia, il di lui fratello Carlo de Valois, e tre Figliuoli; in essa il Pontefice promulgò la soppressione dei Templarj, così dicendo Bernardo Guidone nella Vita di lui: „ Nell'Aprile dell'anno susseguente 1312. sotto „ il giorno terzo si tenne la seconda Sessione del oncilio; in „ questa pubblicamente il Sommo Pontefice promulgò la soppressio„ ne dell'Ordine dei Templarj centottanta anni in circa dopo „ la istituzione, e che condecorato da copiosi privilegj del„ la Sede Appostolica ed arricchito si dilatò molto nel Cri„ stianesimo „.... Poco dopo ripiglia e con seco lui Amalrico Augerio, che li Templarj furono dal Pontefice e dal Concilio soppressi; perchè troppo enormemente apparvero colpevoli di apostasia, idolatria, sodomia, eresia, e di altri delitti, che in vero difficilmente si crederebbero, se non fossero disapprovati dalla penna di esso Clemente, il quale dopo di avere raccontato la virtù, prodezze, e santità delli loro esimj Maggiori

ri li condanna ed anatematizza divenuti rei di delitti infami, dai quali commosso ed ammonito dai Principi Cristiani dovette assolutamente anatematizzarli e sopprimerne l'Istituto. Rapporto li beni e rendite di essi Templarj tenne il Papa molti consigli, e finalmente li concedette ai Cavalieri Ospitalieri con Appostolico Decreto pubblicato sotto il dì 2. di Maggio; appunto poichè eglino con insolito coraggio combattevano co' nimici del nome Cristiano. Le loro rendite però, beni, possessioni, e Commende che erano situate nel dominio e nei regni di Castiglia, Aragona, e Portogallo li concedette ai respettivi Monarchi che attualmente guerreggiavano contro li Mori occupatori delle Spagne. Di ciò scrive Bernardo Guidone nella Vita di Clemente V. e più segnatamente il Bosio nel *lib.*1. del *tom.*2. della Storia delli Ospitalieri. Della soppressione dei Templarj trattano lo Spondano nelli Annali sotto gl'anni 1307. e 1311. ed il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Pontefici di Avignon. Le Persone poi di essi Templarj per decreto dei Padri si riserbavano alla volontà del Romano Pontefice; e fu ordinato ai Sinodi Provinciali di gastigare e punire colle Censure della Chiesa quelli che arebbono ripugnato ai Decreti del Concilio Generale di Vienna: ed a chi pentirebbesi daddovero dei gravi delitti concedevasi non solo il perdono ma ancora la facoltà di vestirne l'abito, dimorare nelle Case dell'Ordine e di vivere dei beni di quello, ovvero di professare altro Regolare Istituto coll' assenso e consiglio della Sede Appostolica, dalla quale loro verrebbe assegnato il necessario sostentamento; a condizione però che moltiunitamente non vivano in una sola Casa ovvero Monistero.

Terza Sessione; e costituzioni pubblicate da Clemente prima della morte.

XVI. La terza ed ultima Sessione del Concilio di Vienna si tenne nel giorno sesto di Maggio. „ Sotto il dì sesto di Maggio, ripiglia Bernardo Guidone, si tenne e celebrò la terza „ ed ultima Sessione del Sinodo che prolongato quasi sette „ mesi ebbe fine nell' anno succennato essendo presidente lo „ stesso Romano Pontefice Clemente V. nell' anno settimo del „ di lui Pontificato „ cioè 1312. Non ricorda lo Scrittore il decretato nel Concilio di Vienna; ma noi per non mancare al dovere nostro dobbiamo raccorlo da altri Scrittori e quì trascriverlo. Dunque il Continuatore di Martino Polacco Storico di questi tempi dice, che nella prima Sessione si trattò del sussidio di Terra Santa, e si decretò essere duopo di predicare la Croce pel Cristiano Mondo. Ed il Continuatore di Nangio

parimenti nel corrente Secolo parlando della seconda Sessione dice, che il Re di Francia promise al Pontefice ed al Concilio di prendere la Croce ed indurvi li proprj Figliuoli e Primarj del Regno entro il corso di un anno, e che dopo sei mesi si trasferirebbe nella Palestina recando sussidio alla Terra Santa; ed essendo prevenuto dalla morte ovvero impedito da affare premuroso del Regno il di lui Primogenito si obbligò di attenerne la promessa. Se non che a dire la cosa com'è, nè l'uno nè l'altro l'attesero. Il Re promise questo poco prima della seconda Sessione, nella quale il Papa gli concedette le Decime nel Regno pel corso di sei anni. Alcuni Scrittori vogliono, che le Costituzioni rapporto il Dogma e la Riforma del costume inserite nel corpo del Diritto Canonico e si denominano *Clementine*, non sieno state pubblicate nel Concilio di Vienna, ma dal solo Sommo Pontefice; egli però dice di averle decretate colla approvazione del Concilio; ed aggiungono, che il Concilio rimise al volere e prudenza del Papa la Edizione dei Decreti formati. Il Continuatore di Nangio dice in fatti così: „ Del „ resto sebbene furono stabiliti alcuni Decreti appartenenti alle „ necessità del Clero ed alla riforma della Chiesa universale, „ l'ordinazione però ovvero decisione da certi Prelati intervenu- „ ti al Concilio istantemente più volte fu richiesta al Papa „ prima del compimento di quello; e lo stesso Papa (come „ dicono alcuni) promulgò certe decretali Costituzioni; non „ furono però pubblicate nel detto Concilio, ma onninamente „ riserbate al giudizio Appostolico, ed a quello pienamente ri- „ messe „. Noi però siamo di parere, che la pubblicazione delle Clementine fu raccomandata al Pontefice, ma non già la edizione; ed il nostro sentimento è avvalorato da Amalrico che dice così: „ Furono nel medesimo Concilio formati parecchi sa- „ lutevoli Decreti rapporto lo stato della Chiesa e la libertà „ della medesima, li quali oggidì si denominano *Costituzioni* „ *Clementine*. Ma lo stesso Clemente impedito da molti altri „ negozj ardui e spinosi, e poi prevenuto dalla morte non „ potè pubblicarli „. Dalle quali parole apprendiamo accertatamente, che codeste Costituzioni furono formate nel Concilio, e che se ne rimise la pubblicazione al Romano Pontefice. Anco il Baluzio nelle Annotazioni sopra le Vite de' Pontefici di Avignon dice di avere letto in certa Cronaca di questi tempi conservata nella Biblioteca Colbertina al Codice *5496.*, che le Co-

Costituzioni suddette furono formate nel Concilio di Vienna e pubblicate da Clemente V. prima della morte. E Tolomeo lo afferma più chiaramente dicendo: „ Si pubblicarono certe „ Costituzioni fatte nel Concilio di Vienna..... una delle qua„ li fu dichiarativa di quelle cose..... la seconda fu Costitu„ zione..... la quarta rivocò la sentenza dell' Imperatore con„ tro il Re Roberto; questa però non si formò nel Concilio „. Dunque le Costituzioni che si denominano *Clementine*, e che esso Papa Clemente V. appellò *Settimo Libro delle Decretali*, sono state formate nel Concilio di Vienna e pubblicate dallo stesso Clemente poco prima della morte cioè nel 1314.; ed Amalrico dice così: „ Nell'anno 1314. sotto il dì 21. di Marzo „ consacrato alla memoria di S. Benedetto Abate il detto Papa „ dimorando colla Curia presso il Castello di Montilio Diocesi „ d'Avignon fece promulgare in Consistoro, che avea per ta„ le duopo radunato le Decretali Costituzioni, che era„ no state ordinate nel Concilio di Vienna, ed oggidì si de„ nominano *Clementine*: ma quindi prevenuto da infermità non „ le mandò alle Accademie e Scuole Generali; e solamente dal „ suo Successore furono eseguite „. Bernardo Guidone quasi colle medesime parole lo stesso accenna nella Vita di Clemente V. Queste Costituzioni appartengono al Dogma ed alla Riforma del costume. Le seconde sono riferite da S. Antonino nella *par.* 3. *tit.* 21.; e tutte unitamente si leggono nella Raccolta de' Concilj del Labbè.

Condanna li errori de' Begardi e Beguini; conferma il Concilio.

XVII. Nel medesimo Concilio Generale di Vienna il Papa condannò li errori dei Begardi e Beguini poco prima nati in Germania per asserzione di S. Antonino. Insegnavano costoro, che l'Uomo nella vita presente può acquistare tal grado di perfezione, dal quale sia reso impeccabile; e coll'esercizio di virtù può divenire più perfetto di Cristo. In oltre dicevano, che non deve l'Uomo digiunare nè orare giunto che sia a questo grado di perfezione; poichè la sensualità tanto si soggetta allo spirito, che l'uomo può liberamente concedere alla carne ciò, che vuole. Li pervenuti a tale perfezione non sono sottoposti a Secolare ed Ecclesiastica podestà, e nemmeno ai Precetti della Chiesa. Può egli nella vita presente mercè tal grado di perfezione ottenere la finale beatitudine tutto propria della Patria. Non ha duopo l'intelletto di altro lume di gloria per essere beato, appunto perchè naturalmente si è beatificato. In tale stato più non deve esercitare la virtù, e facendolo diviene imperfetto. Il bacio della Donna

 non

Sec. XIV.

non inclinandovi la natura è peccato mortale: l'atto però carnale uniforme essendo al genio di quella non è peccato. Non deve l'uomo perfetto alzarsi alla elevazione del Corpo di Cristo nè prestargli riverenza ed adorazione; essendo difetto l'allontanarsi dalla purezza della contemplazione col pensiero del Sacramento della Eucaristia e Passione di Cristo. Tali errori ed altre prave azioni di codesti Eretici fatte sotto titolo di Santità Clemente condannò nel Concilio Generale di Vienna, e comandò ai Vescovi ed alli Inquisitori di punirli severamente. Enrico Sterone facendone parola dice così: „ Questo Pontefice condannò la Setta de' Begardi e Beguini di entrambi li „ Sessi, li quali aveano co' loro perversi dogmi depravate alcune Province di Germania. Diceano questi oltre molti altri „ errori, che l'uomo di virtù in virtù ascendendo può divenire più perfetto di Cristo ed impeccabile: e negarono di „ essere soggetti ai Vescovi ed al Sommo Pontefice „... Dunque esso Clemente V. li anatematizzò e condannonne gli esecrandi dogmi; ciò appare dalla di lui Costituzione inserita dal Rinaldi nelli Annali all'anno 1313. *num.* 17. Confermò Clemente ancora la Costituzione di Gregorio X. pubblicata nel Concilio di Lion rapporto la elezione del Romano Pontefice, aggiugnendovi alcune circostanze ovvero Leggi registrate nel Libro delle Clementine al *tit.* 3. *cap. Ne Romani Pontificis* . . . In queste egli dicea: *E perchè rapporto la predetta elezione vieppiù si evitino le discordie e le scisme, e presso li Elettori non sia facoltà ed opportunità di dissidio, dichiariamo, che quelli sotto pretesto di qualsivoglia scommunica, sospensione, ed interdetto non siano privati d'intervenire e concorrere col voto alla elezione del nuovo Papa.* Clemente VI. poi non molto dopo pubblicò altra Bolla rapporto il cibo che deve ai Cardinali somministrarsi in Conclave, e questa è riferita da Agostino Patrizio nel *lib.* 1. *cap.* 3. e da Cherubino nel *tom.* 1. del Bollario. Dell'una e dell'altra Sanzione dei due Clementi V. e VI. diffusamente tratta il Panvini nelle Annotazioni alla Vita di Clemente V. scritta dal Platina. Prima del fine del Concilio e della partenza dei Padri il Papa con autorità Appostolica confermò quello che fu decretato e stabilito; il che ci ferma nella opinione onde dicemmo essere Ecumenico e Generale il Concilio di Vienna, di cui abbiamo finora trattato.

XVIII. Giovanni Villani nel *lib.* 9. *cap.* 22. e S. Antonino

par.

par. cap. 3. scrivono, che nel Concilio di Vienna venne introdotta ed esaminata la causa di Bonifacio Papa VIII. accusato d'intrusione nel Papato, di Eresia, e di altri delitti, e che Clemente ed i Padri il dichiararono legittimamente esaltato, Cattolico, e non infetto di Eresia. Noi già comprovammo, che la causa di esso Bonifacio si trattò e discusse in Avignon, e che Clemente V. prima della celebrazione del Concilio la decise: e però non se ne fa rimembranza nei Decreti di quello, come osserva lo Spondano. Nè l'autorità del Villani Scrittore di questi tempi sincero per altro e veridico deve sturbare l'animo del Lettore; poichè egli scrive di faccenda trattata in Francia dimorando in Italia; e così facilmente potè essere ingannato dalle altrui relazioni: ed in fatti scrivendo del Concilio di Vienna errò enormemente. Imperciò egli lo dice convocato nelle Calende di Nostembre; eppure s' intimò per quelle di Ottobre, e sotto il dì 16. di questo Mese si tenne la prima Sessione.. In oltre asserisce, che in quello con solenne rito si canonizzò Ludovico Vescovo di Tolosa; eppure la di lui Canonizzazione venne celebrata da Papa Giovanni XXII. Soggiugne, che Clemente V. compiuto il Concilio si portò a Bourdeaux; eppure consumò egli l'anno 1312. in Avignon e nella Contea di Venaisin, come fra poco diremo. Dunque rimane inconcusso ed indubitato il sentimento nostro appreso da accurati e giuridici Storici rapporto la causa di Bonifacio Papa VIII., la quale fu esaminata e definita da Clemente V. primamente della convocazione del Concilio.

SEC. XIV.

Non si trattò nel Concilio la causa di Bonifacio VIII.

XIX. Intanto questo ebbe fine colle consuete formalità nel giorno 6. di Maggio dell'anno 2312., e Clemente partì tosto accompagnato dalla Curia alla volta di Avignon; il che appare dal Diploma *dato da Livron Diocesi di Valenza sotto il giorno sestodecimo di Maggio dell' anno VII. del nostro Pontificato*, recitato dal Rinaldi al *num.* 5. E nelli 18. di Luglio già ei dimorava nella Contea di Venaisin, col testimonio di altro Diploma dato *nel Priorato di Grausel Diocesi di Vaison sotto li 18. di Luglio*. Giunse indi ad Avignon ove pubblicò altro Diploma dato *nel dì 19. di Dicembre dell' anno VIII. del nostro Pontificato*. Quivi due giorni dopo 21. di Dicembre fece la terza promozione dei Cardinali ricordata in tal modo da Bernardo Guidone: „ Nell'anno medesimo sotto il Sabbato delli quattro Tem„ pi dell' Avvento 21. di Dicembre presso Avignon fece

Crea alcuni Cardinali, e canonizza Papa Celestino V.

„ Cle-

Sec. XIV.

" Clemente V. la terza promozione di Cardinali che furono
" nove; cioè Guillelmo de Mandagot Arcivescovo d' Aix; Ja-
" copo de Ossa Vescovo d' Avignon; Berengario Vescovo di
" Beziers, Arnaldo de Aussio Vescovo di Poitiers; Fra Guil-
" lelmo di Pietro de Godin di Bajonna, Maestro in Teologia
" e Lettore nella Curia dell' Ordine de' Predicatori; Fra Vita-
" le de Forno Maestro in Teologia dell' Ordine de' Minori;
" Michele de Behc Francese Decano di S. Quintino; l' Abate
" di S. Severo Giuseppe Maria Suarez Vescovo di Vaijon dell'
" Ordine di S. Benedetto; e Guillelmo Testa di Condom Pre-
" te Cardinale del titolo di S. Ciriaco ".... Nel susseguente
poi sotto il dì 5. di Maggio Clemente canonizzò con solenne
rito Pietro de Morron detto nel Pontificato Celestino V. seb-
bene lo esibì alle adorazioni dei Fedeli con titolo di Confesso-
re; con che ei ratificò la di lui rinunzia del Pontificato secon-
do Tolomeo di Lucca; ne' nostri tempi però la Santa Chiesa
celebra la di lui rimembranza sotto titolo di S. Pontefice. Li
Bollandisti nel dì 19. di Maggio riferiscono la Bolla della Ca-
nonizzazione di S. Pietro, ed il Rinaldi la recita nel 1313. al
num. 40. Da che appare l' errore di Giovanni Villani scrivente
nel *lib.* 10. *cap.* 90. che Pietro è stato canonizzato da Papa Gio-
vanni XXII. sotto l' anno 1328.

Manda a Roma cinque Cardinali per la coronazione di Enrico VII. Costituzione rapporto il giuramento di quello.

XX. Promise Clemente con Lettere date sotto il dì 26. di
Luglio dell' anno 1309. da noi già rammentate di portarsi a
Roma per coronare solennemente Enrico VII. eletto a Re de'
Romani. Ora questi il pregava di attenere la promessa o alme-
no almeno di mandare colà gravi Cardinali, che in di lui vece
celebrino la solenne Funzione. Compiacquesi il Papa della peti-
zione di Enrico, e per tale duopo deputò cinque Porporati, cioè
Arnaldo Vescovo di Sabina, Leonardo di Albano, Niccolò d' O-
stia, Francesco del titolo di S. Lucia, e Luca di S. Maria in
Via lata Diaconi Cardinali; ciò apprendiamo dal Diploma da-
to *dal Priorato de Grausel della Diocesi di Vaison sotto il dì 19. di
Giugno dell' anno VI. del nostro Pontificato*, riferito dal Rinaldi
all' anno 1311. *num.* 7. Nacque quindi discordia tra li due
Cardinali Vescovi di Sabina e di Ostia; entrambi pretendeano
per diritto del proprio Vescovato la facoltà di coronare l' Impera-
tore: ma il Pontefice decretò, che il Vescovo di Sabina al pom-
poso ministero supplisca; non perchè ad esso giuridicamente ciò
appartenga (giacchè il Cardinale Vescovo d' Ostia è in digni-

tà a quello superiore) ma perchè avealo il Papa deputato il primo nella Legazione Appostolica e sosteneane le veci secondo il Diploma che ei pubblicò, da cui raccogliamo, che la funzione di ungere il Re Enrico venne raccomandata a Niccolò Vescovo d' Ostia. Dunque Enrico sotto il dì *29.* di Giugno del 1312. fu unto e coronato nella Basilica Lateranense e non già nel Vaticano, perchè Roberto Re di Sicilia vedendo accompagnato Enrico da molta gente temette, che egli sotto pretesto della coronazione tenti di occupare Roma, diminuire l' autorità Pontificia, e proccurare la rovina dei Guelfi, de' quali erasi fatto protettore; e quindi in vigore del ministero che sostenea di Vicario dello Stato Ecclesiastico, volò a Roma per isnervare la potenza di Enrico e deluderne ogni attentato. Per il che non essendo la Città Leonina in cui era situato il Vaticano, in potere dei Guelfi Enrico fu costretto di ricevere la unzione e coronazione nella Basilica Lateranense. Fatto il Papa certo delle discordie insorte tra l' Imperatore e Roberto Re di Sicilia prescrisse ai Cardinali di pacificarli sollecito di custodire la pace in Italia, di cui erane amatore. Dunque efficacemente a quelli insinuò di ricordare ad Enrico ed a Roberto, che essendo eglino Figliuoli principali della Romana Chiesa a cui aveano prestato giuramento di fedeltà, doveano esserne attenti difensori. L' Imperatore sentì di malanimo la espressione e prestamente fece formare pubblici Strumenti della sua amarezza; protestando ancora pubblicamente di non essere astretto a giuramento di fedeltà, e che non lo avea prestato alla Romana Chiesa ad imitatione de' suoi Antecessori. Ma fu convinto di falsità dalle stesse di lui azioni e dalle Pistole di Clemente riferite dal Rinaldi sotto l' anno 1312. al *num.* 40.: da queste si raccoglie, che ei chiedendo ad esso Papa la solenne Imperiale coronazione lui prestò giuramento di fedeltà. Per il che Clemente sollecito zelatore dei diritti della Sede Appostolica e per abbattere la pervicacia e protervia di Enrico pubblicò Costituzione che inserì nel Corpo del Diritto. Con questa ei efficacemente comprova, che Enrico primamente della coronazione e dopo di quella avea prestato alla Sede Appostolica giuramento di fedeltà ed obbedienza, e che lo stesso fecero li di lui Predecessori nell'Impero. Leggesi la Costituzione nel *lib.* 7. delle Decretali, ovvero nelle Clementine al Capo: *Romani Principes de jejur.*

XXI. Mosso a collera Enrico dalla Costituzione di Clemente

Sec. XIV.

Scommunica gl'invasori della Sicilia; annulla la sentenza dell'Imperatore, e crea Roberto Senatore di Roma.

te tentò d' invadere il Regno di Sicilia e pronunciata sentenza contro il Re Roberto lo citava al suo tribunale, e non essenvovi ei comparso nello stabilito giorno il proscrivea dichiarandolo privo e deposto dal dominio, reo di lesa Maestà, e traditore dell' Impero. Pubblicò Enrico la sentenza *in Pisa sotto il dì 27. di Aprile dell' anno quinto del Regno e primo dell' Impero*, di cui porzione è riferita dal Rinaldi all' anno 1313. *n.* 12. Filippo Re di Francia quando seppe, che l'Imperatore volea invadere la Sicilia, diede a Clemente le Lettere recitate da esso Rinaldi al *num.* 20. da Parigi nelli 12. di Maggio pregandolo di rimediare sollecito a tanto male. Il Pontefice imperciò scommunicò gl' invasori del Regno di Sicilia ancorchè siano condecorati di Pontificia ovvero Imperiale dignità: la sentenza del Papa è recitata dallo stesso Rinaldi al *num.* 21. e dicesi *data presso il Castello nuovo di Avignon nel Palazzo Pontificio sotto il giorno undecimo di Giugno dell' anno VIII. del nostro Pontificato*. Ma perchè alcuni consigliarono l' Imperatore di non temere la scommunica e di perseguitare Roberto, il Pontefice circa il principio di Settembre solennemente anatematizzò quei che con mano armata entreranno in Puglia per invadere il regno di Roberto o per operare in danno di lui: questa Sanzione ancora è riferita dal Rinaldi al *num.* 23. e si dice data *dal Priorato de Grasuel sotto il giorno 6. di Settembre dell'anno VIII. del nostro Pontificato*; poichè il Pontefice ignoráva la morte dell' Imperatore accaduta in Bonconvento Borgo nel Senese posto sull'Ombrone distante quattro leghe da Siena sotto il dì 24. d'Agosto dell'anno medesimo 1313. Quindi annullò la sentenza da quello promulgata contro il Re Roberto; e la dichiarazione leggesi nelle Clementine sotto il Capo: *Pastoralis de sent. & re jud.*: ed è pure riferita da esso Rinaldi al *num.* 16. Nell' anno stesso 1313. non molto dopo la morte di Enrico Clemente creò il Re di Sicilia Senatore di Roma, se crediamo a Tolomeo. E nel susseguente poichè il Romano Impero per la morte di Enrico era senza Capo provvedendo alli affari e quiete della Italia creonne Vicario esso Roberto; non soggettò però al di lui governo la Provincia di Genova, e gli prescrisse di promettere con solenne giuramento che essendo creato Re de' Romani chiederebbe solennemente la conferma dalla Sede Appostolica nel Trono Cesareo, e prima deporrebbe il ricevuto governo. Ma insorta nell' Impero guerra civile non vollero quelli che eletti furono, assumerne il

co-

comando, fu rimeſſa la controverſia al Pontefice; però Roberto contendea tale faccenda a ſe appartenere, poichè era Vicario dell' Imperio in Italia. Il Diploma Pontificio rapporto ciò viene recitato dal Rinaldi ſotto l'anno 1314. al *num.* 2. e diceſi dato da Montilio *Dioceſi di Carpentras ſotto il dì* 13. *di Marzo dell' anno IX. del Pontificato*; e queſta appunto fu la cagione che induſſe Tolomeo a ſcrivere, che eſſo Roberto fu creato dal Pontefice Vicario dell' Imperio in Italia.

Morte di Clemente; il di lui corpo è trasferito ad Uzeſta; ſuo Epitafio.

XXI. Clemente intanto dimorando tuttavia in Montilio ſotto il dì 21. di Marzo dell' anno 1314. pubblicò le ſuccennate Coſtituzioni, indi per reſpirare l' aere nativo ſentendoſi gravato da male ſi portò a Bourdeaux ſecondo Tolomeo di Lucca che dice così: „ Nel medeſimo tempo cioè nel dì 11. di Aprile „ Clemente V. per cagione d' infermità partito da Caſtel nuo„ vo appartenente al Veſcovo d' Avignon ſi trasferì a Bour„ deaux . . . . . Ma giunto nelli 20. di Aprile a Rochemour „ luogo del Re di Francia perduto l' appetito per le molte „ convulſioni pativa inſolente fluſſo ed oſtinato vomito; il che „ però recavagli nel male qualche alleviamento. Finalmente op„ preſſo da codeſta malattia quivi morì „. Bernardo Guidone „ aſſegna il giorno della di lui morte dicendo: „ Nella notte „ precedente il Sabbato che fu il dì 20. di Aprile dopo d'eſſe„ re ſeduto anni 8., dieci meſi, e quindici giorni dal dì „ della di lui creazione computando ſino a quello della mor„ te „. Fu traſportato il corpo di Clemente a Carpentras ove allora dimorava la Curia, ma nell' Agoſto dell' anno medeſimo 1314. ſi trasferì ad Uzeſta luogo ignobile e ſterile della Dioceſi di Bazas per eſſere ſeppellito nella Chieſa che ei avea quivi fabbricato ad onore di Maria Vergine. Bernardo Guidone proſegue il racconto: „ Fu quindi traſportato il di lui corpo „ di là dal Rodano fuori del regno di Francia preſſo Car„ pentras, ove in queſto tempo dimoravano li Cardinali e la „ Curia. Se non che nel ſeguente Agoſto venne trasferito di „ nuovo da Carpentras nella Guaſcogna di lui Patria, e fu ſep„ pellito nella Chieſa di Maria Vergine in Uzeſta Dioceſi di „ Bazas, ove poco prima egli avea iſtituito li Canonici Rego„ lari, ſebbene ſia luogo infelice e ſterile „. Lo ſteſſo ſcrive Amalrico nella Vita di Clemente: *Il di lui corpo fu ſeppellito nella Chieſa Collegiata de' Canonici Regolari*; e Bernardo dice, che Clemente in queſta Chieſa aveali iſtituito; il Rinaldi però li denomina *Canonici Secolari*. Bertrando Viſconte della Lomagne di

Sec. XIV.

di lui nipote fece travagliare superba arca d'oro e d'argento adornata di pietre preziose, in cui doveano riporsi le di lui ossa, ma dalla morte prevenuto non potè ad effetto ridurre il pio proponimento. Se non che Giovanni Conte di Armagnac erede di Bertrando ammonito del proprio dovere dal Pontefice Giovanni XXII. sotto l'anno 1330. se crediamo al Bzovio all'anno stesso *num.61.* nella suddetta preziosa arca finalmente il collocò. Gaillardo de Mota Diacono Cardinale di S. Lucia creato da Giovanni XXII. nipote di Clemente fabbricò il di lui sepolcro magnificentissimamente di marmo e di alabastro; ma ei ancora prevenuto dalla morte nel 1356. nol vide ad effetto ridotto; ordinò quindi, che colle proprie ricchezze sia perfezionato; ed appunto accuratamente si fece, a cui fu apposto il seguente Epitafio:

Hic jacet fel. rec. D. Clemens Papa V.
Fundator Ecclesiarum Collegiatarum
De Uzesta, & de Vinhendraudo, qui
Obiit apud Rupem Mauram Nemausensis
Diœc. die XX. April. Pont. sui anno IX.
Portatus vero ad istam Ecclesiam
B. Mariæ de Uzesta
Anno Domini MCCCXIV. XXVII. die
Augusti tunc proxima, & sepultus
Die ...... Anno Domini MCCCLIX.

Dopo longo tempo cioè nell'anno 1577. li Calvinisti rotto il sepolcro di Clemente ne depredarono le ricchezze, e ne sturbarono con eretico livore le di lui ossa abbrucciandole.

Calunnia mossa contro Clemente; di lui scritti.

XXII. Non solo Clemente istituì la Chiesa ed i Canonici di Uzesta, ma ancora nella Villa de Villandrado appartenente alla sua Famiglia fabbricò altra Chiesa conceduta ai Canonici Secolari, a condizione che quelli di Uzesta sieno visitati dall'Arcivescovo di Bourdeaux sebbene vivano nella Diocesi di Vaison; e li altri di Villandrado della Diocesi di Bourdeaux siano visitati dal Vescovo di Vaison: giudicando ciò mezzo più opportuno per conservarli nel rigore della disciplina. Lo Spondano sotto l'anno 1314. al *num.* 1. e 2. reputa calunnia quello che di Clemente V. scrivono il Villani e Santo Antonino, e questi con buona fede e simplicità lo addotò: cioè che ei amò la libidine, vendette le cose appartenenti alla Chiesa, con curiosa sollecitudine mercè la mala arte cercò dello stato dell' anima

ma di certo suo nipote, e mosso da invidia ridusse in Francia la Sede e soppresse l'Ordine dei Templari. Per ventura eglino appresero la calunnia da Dante esule di Firenze sua Patria e nimico giurato dei Romani Pontefici e della Francia: il quale come Poeta favoloso si fè lecito di condannare all'inferno chiunque lui piaceva. Ma il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite dei Pontefici di Avignon si meraviglia, che la inventata calunnia sia stata approvata da Scrittori probi, quando dal solo Villani e da S. Antonino mero copiatore di quello venne accennata. Certamente non ne trattarono li sei Storici che ne scrissero la Storia; piuttosto Amalrico che fiorì in questi tempi, commenda la di lui morte come di chi chiuse il corso della vita nel bacio del Signore. Intanto Clemente sollecito del vantaggio della Cattolica Religione compose le Costituzioni dal di lui nome dette *Clementine*, e parecchi Scrittori le denominano settimo Libro delle Decretali. Agostino Oldoini vuole, che nel Parnasso Mariano pubblicato in Dovai pel Bellero sotto l'anno 1642. si leggono gl'Inni dell'Offizio della Conpassione di Maria composti da Clemente V., ed il Marrati Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio di Lucca dice di avere veduto nella Biblioteca del Vaticano nove Volumi del Registro di questo Pontefice. Il Baluzio però nel succennato luogo ripiglia, che li Volumi sono periti, eccetto quei che appartengono ai tre primi anni del di lui Pontificato; e per ventura rimasero consunti dalle fiamme che incenerirono il Palazzo di Carpentras, in cui erano chiusi li Cardinali per la elezione del Papa dopo la morte di esso Clemente V.: ed in fatti Cristoforo Brouvero nel *lib.* 4. delle Antichità di Fulda al *num.* 52. colla autorità di parecchi antichi monumenti scrive, che appunto furono dal fuoco consunti li Registri della Curia Appostolica in tempo del Conclave per la Sede Vacante.

Sec. XIV.

GIOVANNI XXII.

PONTEFICE CXCVI.

Anno del Signore MCCCXVI.

Li Cardinali si chiudono in Conclave, indarno gl'Italiani vogliono Papa il Cardinale di Palestrina; partono dal Conclave.

I. Morto Clemente V. li Cardinali si convocarono in Carpentras ove risiedeva la Curia Pontificia, e quivi si rinchiusero in Conclave per la elezione del futuro Papa secondo il prescritto dalla Costituzione di Gregorio X. tante volte rammentata. Bernardo Guidone nella Cronaca de' Romani Pontefici dice così: „ Morto Clemente V. li Cardinali che erano ventitre presso Carpentras ove risiedeva la Curia, entrarono in „ Conclave formato nel palazzo Vescovile per la elezione del „ Sommo Pontefice. Quivi dimorati per qualche tempo non „ poterono uniformarsi, e nato nelle loro Famiglie grave turbamento partirono concordemente sino alla Festa di S. Maria „ Maddalena decretato però certo tempo, entro il quale doveano tornarsene al luogo medesimo per la elezione del Sommo „ Pontefice „. Amalrico Scrittore di questi tempi nella Vita di Clemente V. lo stesso riferisce quasi colle medesime parole, e Giovanni Canonico di S. Vettore di Parigi presso il Baluzio nella Vita di Giovanni XXII. ripiglia: „ Li Cardinali Italiani intendevano di eleggere uno che restituisca la Curia nella Romana Sede; il che onninamente non voleano quei di „ Guascogna: perchè avendo alcuni de'suoi offeso gravemente gl' „ Italiani temeano di soggiacere a funesto aggravio caduti nelle „ mani dei Romani „. S. Antonino dice nella *par. 3. tit. 21.*, che al sentimento delli Italiani erano uniformi li Francesi. Dunque li Cardinali Italiani ne' primi giorni del Conclave voleano eleggere a Papa Guillelmo de Mandagot Vescovo di Palestrina, ma vi si opposero vigorosamente quei di Guascogna; ciò appare dalla Lettera del Cardinale Napoleone Orsini scritta a Filippo Re di Francia dopo lo scioglimento del Conclave, ed è riferita nel *tom. 2.* del Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Papi di Avignon. Siamo noi imperciò non poco meravigliati, che Dionisio Sammartano parlando di questo Cardinale

le nella Nova Gallia Criſtiana non ricordi la diſpoſizione dei Cardinali Italiani di promoverlo al Pontificato. Per tanto li Guaſconi non potendo eleggere a Papa uno de' ſuoi, e ſoppportando nel Conclave varj incomodi dopo tre meſi non vollero più rimanerſene, e quindi ſotto il dì 24. di Luglio ſe riceviamo la Lettera dei Cardinali Italiani preſſo il Baluzio nel *tom.* 2. data nel giorno ottavo di Settembre da Valenza, appiccarono fuoco al Palazzo di Carpentras in cui erano rinchiuſi, e ben preſto fu ridotto in cenere e con eſſo buona parte della Città; ed in tal modo partirono dal Conclave. Il ſuccennato Giovanni Canonico racconta il fatto dicendo: „ Rimaſero dunque per lungo tempo diſcordi, e non volendo più ſoſtenere gl' incomodi dei Conclave poichè venivano loro ſomminiſtrate riſtrette vivande e le loro caſe ſi depredavano, li Cardinali di Guaſcogna dierono fuoco al Palazzo da cui rimaſe conſunta grande porzione della Città; e così diſperſi perſeverarono nel proprio proponimento pel corſo di due e più anni: ſebbene ſecondo il Decreto doveaſi eleggere il Papa nella Città in cui era morto l'altro; nullameno li Cardinali Italiani diſſentivano, e voleano ad ogni coſto ridurre a Roma la elezione del nuovo Pontefice „. Per la qual coſa tutti oſtinatamente il proprio parere ſoſtenendo non aſcoltarono le preghiere ed eſortazioni de' Principi, e con grave danno e ſcandalo della Criſtiana Repubblica differirono la elezione all'anno 1316. Imperciocchè gl' Italiani aveano ſoſpette le Città di Carpentras e di Avignon, e con giuſte e legittime ragioni perſuadeano, che ſi trasferiſca il Conclave a Lion, in cui ſarebbono ſicuri da ogni violenza ed oppreſſione. Ciò riferiſce Filippo Re di Francia nella Piſtola data alli Cardinali Berengario Veſcovo di Fraſcati, ed Arnaldo Diacono di S. Maria in Portico, colla quale li eſorta di attendere ſeriamente alla elezione del Papa, ed è riferita dal Baluzio nel *tom.* 2. Dice il Re così: „ Noi colla maggior poſſibile affezione ſupplichiamo la voſtra amicizia, e più attentamente vi eſortiamo per le viſcere della miſericordia di Geſucriſto..... che vogliate ordinare li voſtri paſſi al preſto e ſalutevole provvedimento della Chieſa unanimamente e concordemente colli altri operando, e che conſigliate li voſtri Amici, perchè s'inducano a traſportare la elezione a Lion Città del noſtro Regno per tale faccenda la più opportuna; ovvero che convengano altrove

SEC. XIV.

,, colli Cardinali Italiani, o almeno che voi prestiate il vostro ,, assenso, che li tre predetti Cardinali eleggano il luogo ove ,, debba ridursi il Conclave come detto abbiamo ,, ... Morì intanto il Re Filippo nel fine di Novembre del 1314., ed i Cardinali durarono nella ostinazione per tutto il susseguente. Finalmente nel 1316. Ludovico X. Successore di esso Filippo IV. mandò a Lion il proprio fratello Filippo Conte di Poitiers, il quale sotto pretesto di affari politici chiamò colà separatamente tutti li Cardinali, e quivi convocati li rinchiuse in Conclave a condizione che loro non sia fatta violenza. Trapassò nelle None di Giugno anco esso Ludovico, ed il Conte Filippo non sapea a qual partito appigliarsi. Imperciocchè per li affari del Regno non potea più trattenersi in Lion, nè volea assolutamente perdere di vista l' affare della elezione del Papa. Si consigliò per tanto con Uomini saggi e prudenti, e stabilirono essere illecito il giuramento fatto di non rinchiudere li Cardinali, e perciò non dovea osservarlo. Per la qual cosa ei comandò ai Cardinali di non partire da Lion, se non abbiano eletto il Romano Pontefice; e destinati integerrimi Custodi che doveano vietare ad essi la partenza, si trasferì in Francia.

Eleggono a Papa Giovanni XXII. che non attiene la promessa di girsene a Roma: sua coronazione, genere e patria.

II. Dunque li Cardinali che erano in Conclave, sotto il dì 28. di Giugno convennero nella elezione del Papa dopo quaranta giorni, e nelli 7. di Agosto del 1316. elessero a Papa il Cardinale Jacopo de Ossa Vescovo di Porto, che si denominò Giovanni di questo nome XXII. Bernardo Guidone nella Cronaca racconta la elezione di Giovanni in tal modo: ,, Dopo quaran- ,, ta giorni di Conclave, in cui si rinchiusero nella vigilia de' ,, SS. Appostoli Pietro e Paolo essendovi stati violentati, final- ,, mente tennero trattato della elezione del Papa, e convenne- ,, ro nella Persona del succennato Signor Jacopo. Era questi ,, Vescovo di Porto, e denominavasi Jacopo; che poi si appel- ,, lò Giovanni ,,. Li Scrittori della Vita di esso Papa Giovanni, Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 42., ed il Ms. Vaticano riferito dal Rinaldi all' anno 1316. *num.* 2. il vogliono assunto al Pontificato dai voti uniformi dei Cardinali. Errano imperciò Enrico Rebdorfi ed il Villani nel *lib.* 9. *cap.* 79. quando dicono, che li Cardinali promisero di eleggere chi sarebbe nominato dal Cardinale Jacopo Vescovo di Porto, e che questi per consiglio del Cardinale Napoleone Orsini nominò se stesso

se-

secondo il modo prescritto nelle Decretali. Ma il Rinaldi al *num.* 3. convince l'errore del Villani; in fatti se Giovanni in tal modo fosse stato al Pontificato assunto, Ludovico di Baviera ei i di lui nimici glielo arebbono opposto, quando tentarono di deporlo dalla Sede Appostolica. Oltrecchè con qual fronte Giovanni arebbe scritto ai Principi e Prelati della Chiesa nelle Pistole Encicliche di avere ripugnato alle disposizioni delli Elettori che con voti uniformi il promossero al governo della Chiesa? Imperciò il Rinaldi al *num.* 8. recita la Pistola di Giovanni scritta dopo la coronazione a Roberto Re di Sicilia, in cui dice: *Noi allora Vescovo di Porto siamo stati eletti concordemente e senza la ripugnanza di un solo a Sommo Pontefice, il qual ministero era peso insopportabile per noi, cioè la cura di tutto il gregge di Cristo. Imperciò riputando molto la difficoltà dell'Officio pastorale e le angustie della cotidiana fatica e sollecitudine, e temendo non poco la debolezza delle nostre forze, paurosi e dal tremore abbattuti abbiamo sommamente esitato di assumerlo indegnamente* .... Dunque rettamente il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Papi di Avignon comprova, che Giovanni uomo dotto saggio e di buona fama non sarebbe stato tanto impudente di scrivere ai Principi, che sommamente ei ripugnò di assumere il Pontificato a cui era stato eletto concordemente dai Cardinali, quando questi arebbono potuto facilmente smentirlo. Giustamente imperciò li Storici riprovano la nera calunnia ovvero enorme errore del Rebdorfio e del Villani narranti la elezione di Giovanni XXII. Lo Spondano ed il Rinaldi mossi da questa ragione condannano il Ciaconio di menzognero, quando ardisce di scrivere, che Giovanni promise con giuramento al Cardinale Napoleone Orsini di non servirsi di Cavallo o Mulo se prima non sia pervenuto a Roma; e che per attenere la promessa si portò da Lion ad Avignon coll'uso di barca, e non mai quindi cavalcò. Lo Spondano però più diffusamente lo smentisce, comprovando che quegli nel dì della coronazione cavalcò solennemente in Lion nelli cinque di Settembre secondo il costume, e venne servito da Carlo Conte della Marca, e dal Zio Ludovico di Eureux; di ciò scrive chiaramente il Continuatore di Nangio presso il *tom.* 11. dello Spicilegio Dacheriano. Con tutto questo noi riputiamo veridico il Ciaconio: imperciocchè Tolomeo di Lucca nella Vita di Giovanni XXII. presso il Baluzio accenna, che Giovanni poco prima della morte convocò nelle proprie stanze li Car-

Sec. XIV.

Cardinali, ma l'Orsini sebbene era in Avignon, non volle intervenire al di lui testamento, nè prestargli ossequio, e soggiugne: ,, Dicesi aver egli operato così, perchè il Papa nella ,, elezione giurò di non salire destriero o mulo se non sia giun- ,, to a Roma. Ed appunto attese la promessa; perchè coll'uso ,, di barca si portò ad Avignon, ed a piedi pervenne al Pa- ,, lazzo Pontificio; dal quale poi non uscì se non per entrare ,, nella Chiesa Maggiore vicina ad esso palazzo; in tal modo ,, attese il giuramento, nè mai cavalcò ,,. Il Bzovio ciò raccontando dice d'averlo appreso dal Ciaconio e dal Massoni. E sebbene ei cavalcò nel dì della coronazione non per questo contravenne al giuramento, poichè promise di non cavalcare fatto Papa se giunto non sia a Roma; e certamente la coronazione è quella che rende l'Eletto vero Papa e Vicario di Cristo. Il perchè Roberto Re di Sicilia che pagò al Pontefice Giovanni primamente della coronazione due mille oncie d'oro, ricevette la Carta soscritta non da esso, ma dalli Cardinali Niccolò Vescovo d'Ostia, Niccolò Prete del titolo di S. Eusebio, e Pantaleone Diacono, e dicesi data *in Lion sotto il dì 16. di Agosto dell'anno I. dell'assunto Pontificato dal Signore Jacopo.* Tale Formola certamente fu sempre osservata dai Romani Pontefici, che quindi apponevano l'anno del Pontificato, e così appunto fece Giovanni; imperciocchè scrivendo al Re Roberto nel giorno della coronazione ed a Ludovico Duca di Baviera dice data *in Lion sotto le None di Settembre dell'anno I. del nostro Pontificato*, la Lettera è riferita dal Rinaldi al *num. 9.* Da questa apprendiamo altro abbaglio del Villani dicente nel *lib. 9. cap. 79.*, che Giovanni con solenne rito e pompa si coronò nel dì 8. di Settembre, quando egli dalle None dello stesso Mese desume il principio del suo Pontificato. Bernardo Guidone, Amalrico, e li Scrittori della di lui Storia il dicono coronato in giorno di Domenica 5. di Settembre nella Cattedrale di Lion secondo il costume de' Romani Pontefici. E Giovanni di Andrea nel Prologo delle Clementine in tal modo parla di Giovanni XXII.: ,, Cominciò il Pontificato sotto il dì quinto di Settembre del ,, 1316., nel quale è stato consacrato benedetto e coronato ,,. Il Baluzio si meraviglia, che questo Scrittore faccia parola della consacrazione di Giovanni, il quale poichè era Vescovo non ne avea duopo, ma solamente dovea ricevere la consueta benedizione. Differì Giovanni la coronazione al giorno quinto di

Set-

Settembre, perchè Filippo Reggente di Francia e di Navarra il pregò di aspettarlo bramoso di assistervi personalmente, e quindi lo attese per quindici giorni: ma poi annojato della di lui tardanza non volle più dilazionare la sacra Funzione per le ragioni accennate da Arnaldo Cardinale, il quale per comandamento di Giovanni scrisse a Filippo Lettera sotto il dì 29. di Agosto da Lion che è riferita dal Rinaldi al *num.* 3. Lo stesso Baluzio osserva altro errore del Villani nel *lib.* 9. *cap.* 79. e del di lui seguitatore S. Antonino nel *tit.* 21. rapporto la Prosapia di Papa Giovanni XXII. Questi il vogliono nato da vile condizione e che fu figliuolo di basso Tavernajo ovvero di Ciabattino; ma Alberto di Argentina Scrittore di questi tempi lo accenna di Sangue nobile e provegnente dalla Città di Chorges. Fu egli primamente Vescovo di Frejus in Provenza promosso ad istanza di Roberto Re di Sicilia, di cui fu Cancelliere; indi trasferito al Vescovato d'Avignon e poi alla Chiesa di Porto, e finalmente esaltato alla Sede Appostolica. Giovanni Canonico di San Vettore nella Vita di lui, Andrea nel Proemio delle Clementine, S. Antonino, ed Alberto Mussati lo denominano adorno di rara erudizione e di singolare eloquenza: ed il Petrarca nel *lib.* 2. lo encomia con queste parole: ,, Fu egli ,, uomo studioso e di ardente spirito fornito; e quindi occu- ,, pato nella lezione de' libri il tempo che gli rimaneva dalle ,, difficili e spinose difficoltà del Romano Impero, impiegava ,, nello studio. Del resto quando mercè la vecchiaja e copia ,, delle cure dovea astenersi dalla lezione de' libri, riuscivagli ,, grato di ridurre in pace il molto che nei floridi anni letto ,, avea; ed in fatti il tutto raccolse in certe Scritture, che Ta- ,, vole denominava ,,.

Cita al giudizio li Competitori all'Impero.

III. Morì nel mese di Agosto dell'anno 1314. Enrico di Lucemburgo Imperatore di questo nome VII., e li Elettori non convennero nella Persona del Successore; e però con troppo dannoso Scisma esaltarono al Trono Imperiale Ludovico Conte Palatino Duca di Baviera, e Federico d'Austria detto il Bello. E certamente niuno può adequatamente esporre li danni che da quello provennero all'Impero, alla Santa Cattolica Chiesa, ed a tutto il Mondo. Giovanni imperciò che sempre fu amante della pace e della quiete, nel dì stesso della coronazione sua spedite ai Principi e Prelati Cristiani le Lettere Encicliche secondo la consuetudine proccurò di pacificare Ludovico di Baviera,

 e di

e di riconciliarlo con Federico d'Auſtria. Per la qual coſa diede ad entrambi da Lion ſotto le None ſteſſe di Settembre gravi Piſtole, nè laſciò intentato mezzo che ei riputò opportuno per la pace e riconciliazione. Ma perchè li due Principi non atteſero ai di lui conſigli, nell'anno ſuſſeguente giuridicamente al proprio tribunale li chiamò, deſtinando il giorno in cui doveano comparire alla Sede Appoſtolica, ed egli udite le loro ragioni pronunciarebbe la giuridica ſentenza, e darebbe fine alla controverſia ed allo ſciſma; intanto permiſe ad entrambi di fare uſo nelle Lettere del nome, giacchè in egual cauſa Clemente Papa IV. lo ſteſſo preſcriſſe.

Crea alcuni Cardinali, e canonizza S. Ludovico Veſcovo di Toloſa che erige in Metropolitana.

IV. Circa il fine di Settembre Giovanni ſi trasferì ad Avignon coll'uſo di barca come teſtè dicemmo, e vi pervenne nel dì ſecondo di Ottobre; quivi fermò la Curia Appoſtolica, e pubblicamente il ſignificò ai Fedeli ſecondo li Storici della di lui Vita; li quali ſoggiungono, che nelli quattro Tempi dell' Avvento giorno 17. di Dicembre egli ſolennemente fece la promozione di otto Cardinali. Furono Bernardo de Caſtenet Veſcovo Aniciense; Jacopo de Via figliuolo di Sorella del Papa eletto a Veſcovo d'Avignon; Gaucelmo de Caturco Vicecancelliere; Bertrando de Pojet; Pietro de Reblay Cancelliere del Re di Francia; queſti furono condecorati col titolo e grado di Preti Cardinali: li altri furono Bertrando di Montfuenzio; Gaillardo de Mota nipote di Clemente V. e Gian Gaetano Orſini Romano, ed ebbero il grado di Diaconi. Nè contento di avere in tal modo ingrandito il decoro della Chieſa proccurò ancora di promoverlo colla proclamazione della ſantità di un ſuo Figliuolo, e ſotto il dì 7. di Aprile del 1317. con ſolenne rito canonizzò Ludovico già Veſcovo di Toloſa reſo celebre nel Criſtianeſimo per la copia dei prodigj e per l'eroiciſmo delle azioni venti anni dopo la di lui morte. Tolomeo di Lucca dice così: „ Nell'anno ſteſſo canonizzò Fra Lu„ dovico dell'Ordine dei Minori Veſcovo di Toloſa, di cui „ il Papa era ſtato Precettore fatto già certo della di lui ſan„ tità mercè la continua converſazione ſeco lui tenuta „. Li Scrittori della Vita di Giovanni aggiungono, che nel giorno 7. di Aprile Giovedì della Ottava di Paſqua ei celebrò la ſacra Funzione; e la Bolla in cui compendioſamente racconta le di lui virtù e prodigj, fu data in Avignone; ed è riferita dal Vadingo nelli Annali all'anno 1317. *num.* 48. Non ſolo il Pontefice

Gio-

Giovanni illustrò nell' anno corrente la Chiesa di Tolosa mercè la canonizzazione del di lei Padre e Pastore Ludovico ma ancora coll'onore di Metropolitana. Nel Secolo Tredicesimo Fulcone Vescovo di Tolosa avea chiesto a Papa Innocenzo III. di dividere la propria Chiesa, perchè cresciute le cure pastorali non potea attendere al governo del troppo vasto e dilatato Vescovato. Questi non volle compiacerlo; e tanto egli quanto li di lui Successori ne adoprarono le ricchezze per la depressione delli Albigesi. Ma Giovanni veggendo cresciuta di numero copioso quella Cristianità, e che non più contro li Eretici ma in vana pompa li Vescovi le ricchezze della pingue Chiesa impiegavano, liberolla dalla soggezione di quella di Narbona di cui era Suffraganea, e la divise in cinque Diocesi, e furono Tolosa che costituì Metropolitana, Montauban appartenente prima al diritto di Cahors, S.Papoul, Rieux, e Lumber assegnando ad ognuna il proprio gregge e determinati confini. A coteste unì ancora quella di Pamiers che dicemmo separata per ordinazione di Bonifacio VIII. dalla soggezione di Tolosa ed attribuita a quella di Narbona; finalmente eresse le nuove Chiese di Lavaur, e di Mirepoix, e queste con pari decreto al Metropolitano di Tolosa soggettò. Creò Arcivescovo della nuova Metropoli Giovanni fratello del Conte di Comminges traslatato da Maguelone, che fu quindi Cardinale Vescovo di Porto, e dopo la morte di Giovanni ricusò costantemente il Pontificato che gli si esibì a condizione di trasferirsi a Roma. Gaillardo poi Vescovo di Tolosa nipote di Clemente V. venne dal Papa deposto, perchè con ingiusta prodigalità dissipava li beni della sua Chiesa, e visse senza Vescovato non avendo voluto accettare quello di Reggio lui esibito da esso Pontefice; tuttociò succedette nei mesi di Luglio e di Agosto del 1317. se diamo fede a Bernardo Guidone. Divise pure Giovanni nell'anno corrente altre Diocesi formando di esse alcuni Vescovadi: cioè dalla Diocesi di Narbona separò le Chiese di Alet e di Pons, de Tomiers al Pastore di quella quali Suffraganee soggettandole: dall' Arcivescovato di Albi segregò la Chiesa di Castres costituendola Suffraganea di Bourges: da Agen levò la Città di Condom facendola Suffraganea di Bourdeaux; dalla Diocesi di Perigueux separò la Chiesa di Sarlat sottomettendola alla suddetta di Bourdeaux; privò Limoges della Chiesa di Tulle soggettandola a Bourges; levò all'Arcivescovato di Clermont la Chiesa di San Sanfloran facendola Suffraganea di Bourges; lo stesso fece con quella di Vabres esimen-

Sec. XIV.

mendola dalla ſoggezione di Roverque; da Poitiers ſeparò le Dioceſi di Mauleon e di Leucate ſottomettendole a Bourdeaux: di tuttociò fanno teſtimonianza Bernardo Guidone e li Storici della Vita di lui; ed aggiungono, che ei s' induſſe alla erezione di queſti Veſcovati ſollecito della ſalute delle anime e per promovere la maggiore gloria di Dio col cotidiano ſalmeggiamento di maggior numero di Canonici e di Eccleſiaſtici che a quelli arebbono ſervito.

Depone il Veſcovo di Cahors; ſpediſce le Clementine alle Univerſità e pubblica varj Diplomi.

V. Ugone Geraldi Veſcovo di Cahors, che colle belle ſue doti e virtuoſe azioni ſi meritò la grazia e benivolenza di Clemente Papa V. e di Filippo Re di Francia per aſſerzione di Guillelmo Cruci nella Storia della Chieſa di Cahors, a poco a poco divenne tanto ſcandaloſo e da vizj poſſeduto, che meritò di eſſere condannato dal Pontefice Giovanni ſotto l'anno 1317., come dicono Bernardo Guidone ed Amalrico. E lo Spondano oſſerva, che la ſentenza di Giovanni onde il Veſcovo fu depoſto dalla Chieſa e condannato a perpetuo carcere, è ſtata inſerita nel corpo del Diritto Canonico tra le Stravaganti comuni nel *cap. Divinis de pœnis*... Colla Sanzione il Papa recita li enormi eceſſi di Ugone, in vigore de'quali dovette condannarlo. Tomaſo Valſingamo all'anno 1316. ſcrive, che Ugone avea macchinato contro la Vita di eſſo Papa Giovanni; e nella Cronaca del moniſtero di Grammont preſſo il Baluzio ſi legge così: „ Nell'anno 1317. ſotto il meſe di Maggio in Avignon venne depoſto Ugone Geraldi Veſcovo di Cahors: e per rivelazione di San Stefano Confeſſore queſti degradato dal decoro Eccleſiaſtico ſi conſegnò al braccio ſecolare, perchè preparato avea velenoſa pozione al Pontefice Giovanni, e col mezzo di alcune immagini di cera diè morte al Cardinale Jacopo de Via nipote di quello, e condotto per Avignon fu ſcorticato vivo, ed attaccato al pallo abbruciato „. Alla congiura di Ugone appartiene per ventura ſecondo lo Spondano l' Editto di Giovanni pubblicato contro li Negromanti e Divinatori. Finalmente il Rinaldi all' anno ſteſſo *num.*51. fa menzione delli incanteſimi e pozioni da molti ſagrileghi adoprati in danno dei Cardinali: contro li quali Giovanni deputò ſollecita inquiſizione; ma per dire la coſa com' è, egli nelle ſue Piſtole non parla del Veſcovo Ugone. In luogo del Cardinale Jacopo de Via morto circa il dì 24. di Giugno il Pontefice dopo otto giorni creò Cardinale Arnaldo de Via fratello del trapaſſato; ciò apprendiamo dalle di lui Lettere ſcritte a Filippo IV. Re di Francia e riferite dal Rinaldi al *num.* 20.; fu-

furono date nel dì 20. di Luglio del 1317. Dicemmo nella Storia di Clemente V., che le di lui Costituzioni pubblicate dopo il Concilio di Vienna non furono dirette alle Università. Per il che Giovanni sotto il mese di Novembre dell'anno secondo del suo Pontificato con Bolla le mandò alle medesime Università e Scuole, ed Amalrico nella Vita di lui dice, che ne ordinò in quelle la pubblica Lezione. Il Rinaldi all'anno 1317. *num.* 5. dice, che dalli Accademici di Parigi si conservano le Pistole di Giovanni date nelle Calende di Novembre, colle quali ei prescrive ai Precettori di leggere e far uso delle Costituzioni Clementine. E perchè era dottissimo, proccurò di allontanare dalle medesime Università le quistioni vane ed inutili col mezzo di grave Lettera data alli Accademici di Parigi, riferita da esso Rinaldi all'anno medesimo, e noi per erudizione della Storia ne trascriviamo porzione. Dice egli così: *Alcuni Teologi negligentate e posposte le Dottrine necessarie utili ed edificative si frammischiano nelle inutili e vane quistioni della Filosofia, le quali corrompono la disciplina dello stesso studio, offendono lo splendore della scienza, ed impediscono la utilità dei Studenti.. ... E se la vostra discrezione con sollecita emenda non avesse corretto il passato riformando li eccessi della brutta deformazione, noi certamente col mezzo di altri assistiti dalla Appostolica autorità avressimo fatto correggere ed emendare l' enorme eccesso .... Data da Avignon sotto il dì* 8. *di Maggio dell' anno I. del nostro Pontificato*. Intanto insorse grave turbamento nell'Ordine di Grammont circa la elezione dei Priori, e Giovanni per sedarlo decretò con Diploma, che il Priorato di Grammont che riputavasi Capo dell' Ordine, sia eretto in Abazia; che la elezione dell' Abate appartenga al Monistero; che nelle primarie Case si eleggano trentanove Priori, li quali sarebbono confermati dall'Abate Generale; e che alli tre Visitatori antichi dell' Ordine si unisca il quarto, vietando che nell' avvenire si accresca e diminuisca il numero di quelli. Di ciò trattano Bernardo Guidone ed Amalrico nella Storia di esso Giovanni presso il Baluzio. Altro Diploma ei pubblicò riferito dal Vadingo all' anno 1317.; con questo comandò ad alcuni Frati Minori che sotto nome di *Frati spirituali* sturbavano la quiete e pace dell'Ordine, di sottomettersi alla obbedienza ed autorità de' Superiori. Questi dicevano, che non si possono conservare nei Conventi li alimenti necessarj pel mantenimento de' Religiosi, riputando ciò contrario alla Regola dell' Istituto; e quindi non voleano ricevere le dichia-

Sec.XIV.

chiarazioni della Regola fatte dai Pontefici Niccolò III. e Clemente V. rapporto la conservazione di essi alimenti e la mutazione dell' abito. Per il che Giovanni con Appostolico precetto condannando la loro ignoranza e superstiziosa religione pubblicò grave Costituzione nelle Idi di Aprile del 1317. e sotto pena di scommunica loro prescrisse pronta e cieca obbedienza ai Superiori dell' Ordine e di anteporre alla povertà la soggezione. Poco dopo altra ne promulgò riferita tra le Stravaganti al *cap. Si fratrum ne sed. vac.*, colla quale dichiara e decreta, che l' Impero nella morte del Re appartiene al solo Sommo Pontefice, di cui questi deve disporre giuridicamente per diritto e per consuetudine. Vieta quindi rigorosamente ad ognuno di qualsivoglia Dignità Ecclesiastica o Secolare di assumerne il titolo o ministero di Vicario senza autorità della Sede Appostolica, e decretò in gastigo dei disobbedienti la scommunica, e l' Interdetto in danno dei loro dominj. Indi confermò la Costituzione di Clemente V. dichiarando Vicario dell' Imperio in Italia ma non nella Liguria Roberto Re di Sicilia, finchè sia eletto l' Imperatore; di tutto questo tratta diffusamente l' accurato Spondano.

Crea Elione Mastro di Rodi; ed erigge in Metropoli Cesaraugusta.

VI. Fulcone de Villaret espugnata nell' anno 1310. l' Isola di Rodi (di che dicemmo nel Pontificato di Clemente V.) divenne insolente pel glorioso trionfo ed ingolfatosi nelle voluttà e ne' vizj attendea ad arricchirsi, e poco o nulla alle cure pubbliche: il perchè li Cavalieri stanchi di sopportarlo prepararono insidie alla di lui vita secondo il Bosio nel *lib.* 1. della Storia. Ebbene Fulcone in tempo opportuno notizia: ma li Cavalieri convocato consiglio il deposero dal supremo Magistero ed elessero in di lui vece Maurizio de Pagnac. Il Pontefice mandò colà li suoi Nunzj per sedare le intestine turbolenze nel 1317.; questi comandarono in nome del Papa a Fulcone, ed a Maurizio di presentarsi alla Sede Appostolica e darle conto delle operazioni. Se non che nel susseguente affinchè le discordie non siano di danno alla Cristiana Repubblica, Fulcone spontaneamente rinunziò alla sua Dignità, e Maurizio venne deposto. Quindi il Pontefice convocati in Avignon li Priori di Francia, Tolosa, Champegne, Alvernia, Castiglia, Lion, Portogallo, Navarra, e di Venezia li consigliò rapporto la elezione del nuovo Maestro; e tutti uniformemente convennero nella Persona di Elione adorno di belle doti ed illustre per magnanime azioni. Il Pontefi-

tefice se ne compiacque e con Lettere Appostoliche gli conferì il supremo Magistero. Lo Spondano all' anno 1317. *num.* 3. dice, che lo Scisma ebbe fine non per la deposizione di Maurizio de Pagnac, ma per la di lui morte e volontaria rinunzia di Fulcone. Comunque siasi è certo, che Giovanni deputò Elione Gran Mastro dell'Ordine che era Priore di Santo Egidio. Nell' anno 1318. sotto il mese di Agosto Giovanni divise l'Arcivescovato di Tarragona Città del Regno di Catalogna, e dichiarò Sede Arcivescovile la Chiesa di Cesaraugusta sottomettendole cinque delli undici Vescovati Suffraganei di quella. Se non che dopo l'incursione de' Mori l'Arcivescovo Ausciense del Regno di Navarra vestì il decoro di Metropolitano, poichè essa Cesaraugusta decaduta dall' antico splendore oggidì a 500. o poco meno Case ridotta vedesi.

Varie azioni di Giovanni.

VII. San Bonaventura nel Capitolo Generale dell'Ordine celebrato in Pisa sotto l'anno 1263. avea ordinato, che li suoi Fratì dopo recitata Compieta diano segno colla Campana per la salutazione della Beata Vergine Maria, poichè credesi, che in quella ora appunto nella Casuccia di Nazarette essa Vergine sia stata dall' Angelo Gabriello salutata. Giovanni confermò con Indulgenze il pio costume già accettato da alcune Chiese: la Pistola fu data *da Avignon sotto il dì* 13. *di Ottobre dell'anno III. del nostro Pontificato*. In essa ei fatto elogio alla Gran Madre di Dio espone la pietà, che verso di essa nodriva. Il divoto costume poi a poco a poco si è dilatato nel Cristianesimo, ed è osservato generalmente dalle Chiese della Cattolica Religione. Poco prima esso Pontefice a petizione di Edoardo Re d'Inghilterra fondò la Università di Cambridge e l' adornò con amplissimi privilegj, che si leggono nella di lui Pistola scritta ai Professori di quella e riferita dal Rinaldi al *num.*46. in cui dice così: *Con Appostolica autorità decretiamo, che nella predetta Città di Cambridge sia eretta nell' avvenire la Università, e quivi duri nelli anni perpetui, ed in quella s' insegnino tutte le scienze e dottrine. Colla predetta autorità vogliamo e decretiamo, che il Collegio dei Maestri e Scolari di quella sia riconosciuto Università delli studj, e goda dei diritti, che convengono alle Università legittimamente fondate .... Data in Avignon sotto il dì* 29. *di Aprile dell' anno secondo del nostro Pontificato*, e non già terzo come leggesi nella Vita di lui presso Natale Alessandro. Nell' anno susseguente con altro Diploma approvò Giovanni la Congregazione di Monte Oliveto isti-

Sec. XIV.

istituita due anni addietro dal Beato Bernardo Tolomei nobile Senese. Era questi egregio professore di Legge, e perduta la vista riacquistolla merce il favore della Genitrice di Dio; il perchè vestito di abito rozzo e vile ed abbandonato con voto il Mondo e la propria Casa mercè di Ambrosio Piccolomini e Patricio Patrici nobili Senesi istituì Vita Monastica nel monte distante quindici miglia da Siena detto *Oliveto*. Quivi fabbricata piccola Chiesa diè principio alla sua Congregazione. Crebbe intanto di giorno in giorno il numero dei Discepoli; li quali furono quindi accusati infetti di errore dalli avversarj presso esso Papa Giovanni, che tosto li chiamò in Avignon con precetto Appostolico. Se non che quando egli conobbe la santità di Bernardo, e la innocenza e rettezza di vita dei di lui Seguitatori o Discepoli, li raccomandò a Guidone Vescovo di Arezzo, il quale avrebbe loro dato Regola ed abito dell' Istituto. Questi per rivelazione di Maria loro assegnò la Regola di S. Benedetto e l' abito di color bianco sotto il dì 21. di Marzo del 1319.; ed il nuovo Istituto denominò *Congregazione del Monte Oliveto*. Di ciò scrivono assai dottamente Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, Paolo Morigi, Silvestro Maurolico nella Storia dell' Ordine, ed Onofrio Panvini nella Cronaca; tutti questi attribuiscono a Giovanni XXII. la Istituzione e l' approvazione del nuovo Ordine. E certamente ciò viene accennato dal Codice Ms. del Vaticano riferito dal Rinaldi all' anno 1319. *num.* 50., in cui si legge: ,, Sotto l' anno 1317. ,, in Italia nella Contea di Siena e Diocesi di Arezzo ebbe li ,, suoi principj l' Ordine di Monte Oliveto sotto la Regola di ,, San Benedetto da Bernardo Tolomei e da due di lui Com- ,, pagni nobili di Siena ,,. Nell' anno presente ancora esso Papa Giovanni in venerazione ed ossequio del Patriarca San Benedetto sublimò l' Abazia di Monte Cassino al decoro di Chiesa Cattedrale che sarebbe quindi provveduta di Vescovo, se crediamo a Bernardo Guidone ed alli Scrittori della Vita di lui. Nel 1322. poi conferì il diritto della elezione del Vescovo al Monastero e soggettò la nuova Chiesa alla sola Appostolica Sede. Il Diploma fu dato sotto il dì 2. di Maggio dell' anno VI. del nostro Pontificato riferito dal Rinaldi all' anno 1319. *num.* 33. Il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Pontefici d' Avignon vuole, che li Raccoglitori dei Concilj assai prima di questi tempi ferono menzione de' Vescovi di Cassino; e nel-

nella Bolla di Niccolò III. dei Censi dovuti alla Romana Chiesa nel Regno di Sicilia e nella Campagna maritima recitata da Arnaldo Camerlengo dicesi: *Nel Vescovato Cassinense della Chiesa di S. Maria de Cavillano* .... Da che raccogliamo, che la Chiesa di Monte Cassino molto prima godea l'onore Vescovile: ed esso Baluzio ripiglia, che la erezione del Vescovato di Monte Cassino si fece primamente del Pontificato di Giovanni XXII. Se non che Urbano V. restituilla al primiero grado di Abaziale e soppressene il Vescovato ad essa annesso. Nell'anno corrente ancora Dionisio Re di Portogallo mandò al Pontefice Giovanni Pietro Canonico di Coimbria, ed il nobile Giovanni di Lorenzo con titolo di Ambasciatori, li quali doveano significargli la Fondazione dell'Ordine della Milizia di Gesucristo fatta testè nel Regno e supplicarlo di approvarne le Leggi ed Istituto. Il Papa ricevette li Oratori del Re con gentilezza ed affezione, si compiacque della pietà di lui, confermò l'Ordine militare sotto nome *di Milizia di Cristo*, diè ai Cavalieri la Croce rossa divisa da linea bianca, e decretò, che il Maestro dell'Ordine in perpetuo presti al Re di Portogallo fedeltà e soggezione. La Bolla *fu data in Avignon sotto il dì 7. di Marzo dell'anno III. del nostro Pontificato*, e però 1319., e si pubblicò colle stampe di Lisbona nel 1628. Della sacra Milizia istituita da Papa Giovanni ed approvata dal Re Dionisio fanno parola Mariana nel *lib.* 15. della Storia di Spagna, Bosio nel *lib.* 2. della Storia delli Ospitalieri, Bernardo Guidone e li Storici della Vita di esso Giovanni; ed il Bosio soggiugne, che il Papa coll'assenso del Re donò al nuovo Ordine molti beni appartenenti ai Templarj soppressi nel Concilio di Vienna.

Spedisce in Lombardia suo Legato il Cardinale Bertrando.

VIII. Intanto era sommamente infestata dai Ghibellini la Lombardia; e Giovanni sollecito di pacificarla destinò in quella Provincia Legato della Sede Appostolica, il Cardinale Bertrando de Poset Prete del titolo di San Marcello (il quale dai nimici del buon nome di esso Giovanni è riputato di lui Figliuolo, il Villani però e seco lui più accreditati Scrittori il vogliono Nipote). Era questi uomo saggio, magnanimo, e dolce amatore della giustizia e delle belle Lettere; dovea egli imperciò o colle armi perseguitare li Ghibellini tiranni delle Città e seguaci di Ludovico di Baviera, ovvero con trattati di pace renderli obbedienti della Sede Appostolica. Prescrissegli ancora d'imprigionare e punire severamente Isnardo da Clemen-

Sec. XIV.

te V. eletto a Patriarca di Antiochia e fatto amministratore della Chiesa di Pavia, il quale era stato con Decreto Appostolico in Avignon scommunicato, e deposto dalla dignità Sacerdotale e Patriarcale sotto il dì 30. di Luglio del 1319.; perchè costui in Pavia favoriva li Ghibellini, e con inaudito e sagrilego attentato maledì il Romano Pontefice. Bertrando tanto sollecitamente in questo si adoprò, che nel susseguente 1320. Isnardo venne imprigionato, e comandò a Giovanni Beccaria amministratore della Chiesa di Pavia di trasmetterlo ben custodito ad Avignon. Se non che Isnardo pentito dei gravi errori e dati segni di sincera divozione ed ossequio ottenne da Giovanni di essere restituito non solo al ministero Sacerdotale ma ancora alla Patriarcale dignità di Antiochia colle Pistole date *in Avignon nelle Calende di Agosto dell' anno IX. del nostro Pontificato*, cioè 1325., sotto il quale sono riferite dal Bzovio.

Unisce nella Curia Romana tre officj conferendoli alli Agostiniani; e riceve li Ambasciadori di Polonia.

IX. Pamfilo nelle Cronache di S. Agostino all' anno 1319. scrive, che Giovanni Papa unì nella Romana Curia tre impieghi in un solo riducendòli, quello di Sagrista Pontificio, di Bibliotecario, e Confessore del Papa, ed il conferì in perpetuo all' Ordine delli Eremitani di S. Agostino; e primamente con esso condecorò Frate Giovanni di Limoges Teologo, il quale in un sol tempo fu Sagrista, Bibliotecario, e Confessore di esso Giovanni XXII., di Benedetto XII., e di Clemente VI. Onofrio Panvini nel Libro Ms. della Basilica Lateranense ricorda quelli che dallo stesso Ordine sono stati assunti al grave Officio fino a Sisto IV., il quale fabbricata presso il Vaticano insigne Biblioteca separò dal ministero di Sagrista quello di Bibliotecario; il Confessore però per ordine di Alessandro V. dovea eleggersi ad arbitrio del Pontefice, se crediamo ad Angelo Rocca dicente: „ Nello stesso Palazzo è introdotto l' officio del „ Confessore, che si nomina dal Sommo Pontefice secondo il „ suo arbitrio e volontà, ed a cui è assegnata in quello con„ venevole abitazione „. Conservò sempre l' Ordine Agostiniano l' Officio di Sagrista Pontificio ed a nostri tempi tuttavia il possede. Intanto li Polacchi che fino dal Pontificato di Gregorio Papa VII. furono privi della Persona Regia, e non riacquistarono pel proprio Principe il titolo Regio se non alla fine del Secolo terzodecimo, essendo stato eletto a Duca Venceslao Re di Boemia lo unsero secondo il costume regio in Gnesna. Morì questi sotto l' anno 1305., ed esaltarono Uladislao

lao Lotico, che nel 1300. aveano deposto dal trono; e perchè Premislao denominavasi Re usurpato il Trono, nel corrente anno mandarono Ambasciadori al Pontefice Giovanni XXII. pregandolo di concedere ad Uladislao Lotico eletto dalla maggior parte il regale diadema e la unzione regale. E Giovanni Re di Boemia che temea di perdere il proprio decoro se dalla Sede Appostolica era conceduto ai Polacchi il Re, ancora destinò Ministri al Papa pregandolo di non favorirli. Il Pontefice per non offendere quello e con esso Filippo Re di Francia di lui consanguineo differì per qualche tempo la decisione dell' affare. Diede imperciò all' Arcivescovo di Gnesna ed ai di lui Suffraganei Lettere Appostoliche da Avignon sotto il dì 20. di Agosto del 1319. riferite dal Rinaldi al *num.* 2. loro significando, che nel differire la decisione intendea di non volere pregiudicare ai diritti della Polonia. Lo Spondano però accenna al *num.* 6., che Giovanni segretamente afficurò li Legati, che egli non vietava loro di far uso del proprio Diritto; e ciò ancora apprendiamo dalle Pistole stesse di Giovanni, che dice così: *Noi volendo che siano conservati li diritti di tutti giudichiamo per ora di astenerci dalla decisione della vostra dimanda: non intendiamo con questo di recare pregiudizio al vostro diritto, nè a quello delli altri che ci pregano. Dunque concediamo a Voi, che ve ne prevaliate in modo che non sia pregiudicato quello delli altri, se a voi sembrerà opportuno di così fare .....* Appena li Polacchi riceverono le Pistole Pontificie convocata la Dieta del Regno in Cracovia sotto il dì 20. di Gennajo del 1320. che era Domenica, coronarono solennemente Uladislao e la di lui Consorte Eduige; e da questo tempo si trasferì da Gnesna in Cracovia la solenne coronazione del Re di Polonia.

Canonizza Santo Tomaso Vescovo di Herford, e crea Cardinali.

X. Nell' anno 1320. Giovanni ascrisse nel dì 16. di Aprile al numero de' Santi Tomaso de Cantalupo Vescovo una volta di Herford in Inghilterra celebre non meno per dottrina e nobiltà che per magnanime azioni e copiosi prodigj; questi era trapassato 38. anni prima, se crediamo a Bernardo Guidone ed alli Storici di lui. Tomaso fu primamente Cancelliere del Regno d' Inghilterra, e fatto Vescovo si portò a Roma per difendere li diritti della propria Chiesa, ma nel ritorno morì nel giorno 2. di Ottobre del 1282. non già 1287. come con troppo grosso errore scrive il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano per asserzione delli Spondano e Rinaldi nelli

Sec. XIV.

Annali Ecclesiastici, e di altri Storici che'l dicono canonizzato trentotto anni dopo la di lui morte. Morì egli ne' tempi di Martino Papa IV. e di Onorio IV.; il di lui corpo trasferito in Inghilterra è reso celebre per la copia dei prodigj, talchè entro breve tempo come osserva il Vestmonasteriense nella Storia, Iddio per promoverne la santità ne operò più di censessantatre. Nelli 20. poi di Dicembre feria sesta delli quattro Tempi Giovanni fece la terza Promozione di sei Preti ed un Diacono Cardinale, e per asserzione di Bernardo Guidone furono Rinaldo la Porta Arcivescovo di Berrì, a cui diè il titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, e nel susseguente creollo Vescovo di Ostia; Bernardo de Torre de Camblico dell'Ordine de' Frati Minori Vescovo di Salerno del titolo di S. Vitale fatto poi Vescovo di Frascati; Pietro de Prato della Diocesi di Cahors Vescovo di Reggio nella Provenza quindi promosso all'Arcivescovato di Aix del titolo di S. Pudenziana, e poi di Palestrina; Simone de Archiac Diocesi di Saintes eletto ad Arcivescovo di Vienna del titolo di S. Prisca; Pilone de Rapistagno Diocesi di Albi Vescovo di Rieux del titolo di S. Anastasia; Pietro Priore di S. Antonino Diocesi di Cahors Vicecancelliere della Romana Curia del titolo di S. Stefano; e Raimondo de Rufo di Cahors Diacono di S. Maria in Cosmedin, il quale secondo Onofrio ed altri era nipote del Papa.

Conferma l'Università di Dublin; condanna li errori di Giovanni de Poliac: ed annulla il matrimonio del Re di Francia.

XI. Sebbene Clemente V. ad istanza di Giovanni Lechi Arcivescovo di Dublino in Irlanda con Diploma dato dal Priorato di Grausel nel dì 13. di Luglio dell'anno settimo del di lui Pontificato 1312. concedette la istituzione della Università nella di lui Città; nullameno perchè era necessario per tale duopo il consenso dei Vescovi Suffraganei ed il mantenimento de' Dottori e Scolari, quello non ebbe allora effetto, e la Università si stabilì sotto l'anno corrente 1320., in cui venne confermata da Papa Giovanni XXII. per asserzione del Vadingo nelli Annali. Osserviamo quì, che il Bzovio con enorme abbaglio scrive sotto l'anno 1312. essere stato da Clemente V. pubblicato il Diploma a petizione del Re Edoardo; poichè il Vadingo e li Storici del Regno lo attribuiscono alla sollecitudine di Giovanni Arcivescovo. Nel susseguente poi esso Papa con Appostolica autorità condannò li errori di Giovanni de Poliac Dottore della Università di Parigi rapporto il Sacramento della Penitenza. Questi imperciò sotto pretesto di ristabilire la di-

disciplina, ma in verità con livore concepito contro li Religiosi insegnava primamente, che quelli li quali si accusarono presso qualche Religioso doveano rinnovarne l'accusa al Parroco. Indi dicea, che secondo il Decreto del Concilio Lateranense celebrato da Innocenzo III. *Omnis utriusque sexus* non può il Romano Pontefice e nemmeno Iddio dispensare li Fedeli, sicchè almeno una volta all'anno si confessino dal proprio Parroco. Terzo, asseriva, che il Papa non può concedere generale facoltà ai Religiosi di ascoltare la Confessione de' Fedeli; e nemmeno Iddio se prima quelli non abbianla dal Parroco ottenuta. Giovanni esaminò con serio giudizio codesti articoli (già riprovati in Avignon dall' Autore chiamato colà dal Papa) li condannò solennemente *come falsi*, *erronei*, *e dalla sacra dottrina lontani*; e con Appostolica autorità comandò ai Fedeli di non difenderli ovvero insegnarli: dichiarando che chi confessò una volta le proprie colpe presso qualche Religioso, non debbe rinnovare la confessione al proprio Parroco. Il Decreto si pubblicò nel dì 25. di Luglio ed è contenuto nel *lib.* 5. delle Stravaganti comuni al titolo *de Hæreticis cap. Vas electionis*; dal quale raccogliamo, che Giovanni comandò all' Autore delli falsi articoli di riprovarli, ritrattarli pubblicamente e non più insegnarli; il che egli prestò per asserzione del Rinaldi all' anno 1321. *num.* 37. Morì intanto circa il principio del 1322. Filippo V. Re di Francia, a cui succederte il fratello Carlo Conte della Marca, che erasi ammogliato con Bianca figliuola di Odone Conte di Borgogna e di Matilde Contessa di Aresia. Sospettava egli non poco della onestà di quella, e meditando di ripudiarla esibì causa equa del divorzio, dicendo che Matilde di lei genitrice avealo levato dal Sacro Fonte. La causa si ridusse al tribunale Appostolico, ed il Papa ne commise l'esame ai Vescovi di Parigi e di Beauvais, a Gofredo de Plessis Notajo della Romana Curia, ed al Decano di Parigi, li quali trasmisero al Pontefice il processo formato con ogni diligenza, come scrive Giovanni Canonico di S. Vettore di Parigi nella Vita di lui presso il Baluzio dicendo: „ Nell' anno 1322. nella Vigilia dell' Ascensio„ ne sufficientemente informato che la Contessa di Aresia ma„ dre della suddetta Bianca avea levato dal sacro Fonte lo stes„ so Re Carlo..... il Pontefice decretò in pubblico Consisto„ ro essere nullo il matrimonio di quello „..... Il medesimo asserisce il Continuatore di Nangio nel *tom.* 11. dello Spicilegio.

Gio-

Giovanni pubblicò la ſentenza in Avignon ſotto il dì 18. di Giugno dell' anno ſeſto del di lui Pontificato, e con eſſa concedette al Re ed alla Regina di contraggere nuove nozze: il perchè Carlo ſi ammogliò con Maria di Lucemburgo figliuola del fu Imperatore Enrico VII. e ſorella di Giovanni Re di Boemia: e Bianca veſtito l'abito delle Canoniche ſſe di Maubeuge in eſſo viſſe e morì.

Decreto rapporto la povertà de' Frati Minori: e canonizza S. Tomaſo d'Aquino.

XII. Nell' anno 1321. certo Eretico Beguino ovvero Fraticello aſſeriva, che Criſto ed i di lui Appoſtoli nient'ebbero proprio in comune o in particolare, e che non ne conſervarono depoſito, venne imprigionato per comando dell' Arciveſcovo di Narbona e di Fra Giovanni de Belne Inquiſitore dell'Ordine dei Predicatori, che 'l condannarono reo di Ereſia. Se non che Frate Berengario Lettore dell' Ordine de' Minori nel Convento di Narbona preſe a difendere la cauſa di coſtui inſegnando eſſere ſcevero di eretica ſoſpizione il dogma da quello pubblicato. L' Inquiſitore riprovò l' Apologia di eſſo Fra Berengario, che appellò dalla di lui ſentenza alla Sede Appoſtolica. Imperciò ei ſi portò ad Avignon ed eſpoſe al Papa ſinceramente la faccenda; queſti ne commiſe l' eſame alle Univerſità ed alli Uomini dotti del Cattolicismo per non errare in sì ſpinoſo affare per aſſerzione del Rinaldi ſotto l' anno 1322. al *num.* 13. e di Bernardo Guidone nella Vita di lui preſſo il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Papi di Avignon. Intanto per non opporſi alla Decretale di Niccolò Papa III. che comincia *Exiit* .... nell' Agoſto ſoſpendette la ſcommunica e le altre pene in eſſa minacciate vietando ogni interpretazione della Regola de' Frati Minori. Se non che Fra Michele di Ceſena Miniſtro Generale convocato in Perugia il Capitolo Generale decretò coll' aſſenſo e conſiglio dei Religioſi convenuti, che non è eretico ma fedele e Cattolico chi aſſeriſce, che Criſto e li Appoſtoli niente di proprio poſſederono, e che la povertà de' Frati Minori era più perfetta della oſſervata dalle altre Religioni Mendicanti. Certamente operò eſſo Fra Michele con ſomma imprudenza nel decretare di materia appartenente alla Sede Appoſtolica: il perchè con ſentenza autorevole il Papa dal grado di Generale il depoſe, ed in di lui vece nominò Fra Gerardo, il quale condannando l' audacia di Michele e la temerità de' proprj Frati pubblicò Trattato, il di cui Mſ. conſervaſi nella Biblioteca Vaticana, ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 55. Il Pontefice quindi ſotto il

dì

dì 8. di Dicembre promulgò la Costituzione che comincia *Ad conditorem canonum....*; con questa la Decretale *Exiit* di Niccolò III. interpretando ordinò, che li Frati Minori abbiano dominio delle sole cose che coll'uso si consumano, e vietò alli Proccuratori di quelli di litigare con chi si sia, e con autorità Appostolica annullò il privilegio loro conceduto da Martino IV.; o piuttosto vietò ad essi di avere Sindici, ovvero Proccuratori. E con altra Costituzione del dì 10. di Novembre del 1324. proibì loro di difendere od approvare colla voce e collo scritto sentimento o proposizione opposta al suo Decreto: ed in caso di contumacia li dichiarò ribelli della Romana Chiesa. Rapporto la quistione della povertà di Cristo e delli Appostoli dopo accuratissimo esame decretò, che è erronea ed eretica con altra Costituzione pubblicata nel giorno duodecimo di Novembre del 1322. riferita tra le Stravaganti al Capo: *Cum inter nonnullos...* appunto perchè è opposta alla divina Scrittura. Frate Michele però ed alcuni altri Minori si opposero temerariamente alla decretale Costituzione di Giovanni; il perchè egli con altra Costituzione del giorno decimo di Novembre del 1324. che comincia: *Quia quorundam mentes....* avvalorò e confermò le succennate Costituzioni, condannando quale ribelle, contumace, ed eretico chi colla voce ovvero scritto difenderebbe ovvero insegnarebbe la proposizione proscritta e condannata dalla Sede Appostolica: *Cristo e li Appostoli ebbero il solo semplice uso nelle cose possedute. Se ciò fosse vero, ne seguirebbe essere ingiusto l'uso di Cristo: il che contiene enorme bestemmia*. Con che si pose fine a codesta faccenda suscitata temerariamente e difesa da alcuni Frati Minori. Dicemmo nel Pontificato di Gregorio X., che Fra Tomaso d' Aquino dell' Ordine de' Predicatori nel viaggio di Lion intrapreso per comando di esso Gregorio che gli prescrisse d'intervenire al Concilio Generale di Lion, pervenuto al Monistero di Fossa Nova dell' Ordine Cisterciense nella Diocesi di Terracina s'infermò, e nel giorno 7. di Marzo del 1274. morì. Iddio manifestava la santità di lui con stupendi prodigj, mercè li quali Giovanni XXII. premesso sollecito e diligente esame in Consistoro con solenne rito lo ascrisse al Catalogo de' Santi, se crediamo alli Scrittori della Vita di Giovanni presso il Baluzio, ed a Guillelmo de Tocho nella Vita di S. Tomaso recitata dalli Bollandisti nel *tom.* 1. dei Santi del mese di Marzo. Pio V. Sommo Pontefice con Decreto del dì 11. di Aprile del 1567. dichiarò esso San Tomaso Quinto Dottore della Chiesa;

Sec. XIV.

sa; ed Urbano V. concedette ai Frati Domenicani il di lui sacro Corpo, che quindi sotto l' anno 1368. il trasportarono a Tolosa.

Monitorio contro Ludovico di Baviera, il quale appella al futuro Concilio: e viene condannato dal Papa.

XIII. Nell' anno 1322. Ludovico di Baviera e Federico d' Austria furono eletti ad Imperatore ovvero a Re de' Romani, ed entrambi ripugnarono di sottomettere la propria causa al giudizio del Papa; e piuttosto nel Settembre tentarono di deciderla colle armi e colla forza. Succedette sanguinoso combattimento nel dì 18. presso Muhldorff Città di Baviera occupata da Federico, che cadette nelle mani e forze di Ludovico .... Questi incontanenti diè notizia al Papa della ottenuta vittoria; e questi con Pistole delli 18. di Gennajo dell' anno VII. del suo Pontificato riferite dal Rinaldi gli si esibì pronto per trattare la pace e la riconciliazione vicendevole. Ma Ludovico non fe uso della buona di lui grazia, e pubblicamente asseriva di avere acquistato il Regno ed ogni diritto col trionfo delle sue armi; e quindi primamente che dalla Sede Appostolica sia stata decisa la controversia, l' Impero usurpò. Il Pontefice tosto riprovò l'azione di esso Ludovico; ma questi ad onta di lui difendea ancora li Ribelli di Ferrara, e proteggea Galeazo Visconti nimico della Sede Appostolica ed imbrattato di Eresia. Per il che nel dì 8. di Ottobre del 1323. gl' intimò il Monitorio e pubblicò il processo, che contro di lui formato avea. In esso prescriveagli con autorità Appostolica e sotto pena di Scommunica di astenersi nel corso di tre mesi dalla amministrazione del Regno e dell' Imperio, e di non riassumerla se non dopo il giudizio di essa Sede Appostolica, e vietò a tutti di prestargli omaggio e soggezione sotto le medesime pene e censure della Chiesa. Mandò quindi il processo già pubblicato alli Arcivescovi e Vescovi di Germania, Italia, Francia, Inghilterra, Ungheria, e delle Cattoliche Provincie. Il Rinaldi sotto l' anno 1323. al *num.* 30. recita il Monitorio, che dicesi *Dato da Avignon nel Vescovile Palazzo sotto il dì* 8. *di Ottobre dell' anno VIII. del nostro Pontificato*. Ludovico ricevuto il Monitorio del Papa tostamente deputogli con titolo di Ambasciadori Alberto di Stratzburgo gran Precettore delli Ospitalieri in Germania, il Maestro Ernesto Arcidiacono di Wurtzburg, ed il Maestro Enrico de Ihrono Canonico di Praga: questi doveano interrogarlo delle cagioni che ei ebbe di promulgarlo, e chiedergli la prolungazione del giorno destinato. Diedegli ancora Lettere scritte di

pro-

propria mano *presso Norimberga nel giorno duodecimo di Novembre dell' anno* 1323. *e del nostro Regno* IX. Con questo però ei nulla più tentava che d' ingannarlo, e ciò appare dalla di lui appellazione al futuro Concilio fatta sotto il dì 2. di Gennajo del 1324. Il Pontefice nullameno per levargli ogni motivo d'indolenza gli concedette altri due Mesi, non già perchè risponda a ciò che si contenea nel Monitorio, ma perchè si sottometta a ciò che in esso prescriveasi. Tutto questo apprendiamo dalle Pistole di Giovanni riferite dal Bzovio all' anno 1324. La dilazione fu accolta con rendimento di grazie dalli Ambasciadori di Ludovico; ed il Pontefice con gravi Lettere significò al Cattolico Mondo quanto erasi operato. Se non che Ludovico se diamo fede al Villani nel *lib.* 8. *cap.* 227., a S. Antonino nel *tit.* 11. *cap.* 5., ed al Nauclero *gener.* 45. appena partiti li Oratori che avea al Papa diretti, convocò li suoi Consiglieri, ed appellò dalla sentenza di quello al futuro Concilio, e poi gli spedì altri Ambasciadori scusandosi loro mercè, e promise, che con tutto questo era obbediente figliuolo della Chiesa. L'atto solenne della appellazione fu dato nelli 18. di Dicembre 36. giorni dopo la partenza dei primi Ambasciadori, e primamente che dessi siano ascoltati dal Papa: da che appare, che Ludovico per ingannarlo il pregò di dilungare il termine della propria comparsa alla Sede Appostolica. Nella appellazione narrate le accuse pubblicate dal Papa, cioè che ingiustamente egli usurpò il titolo di Re; che dominava con ingiuria della Romana Chiesa l' Imperio; che difendea li ribelli della Sede Appostolica e li Eretici, tentò di deluderle comprovando giuridica la propria elezione, che essendo con rito unto e coronato dovea dominare l' Impero senza la permissione della Romana Chiesa, dichiarò, che ei non proteggea Eretici nè Ribelli della Sede Appostolica, ed esibiva di avvalorare con efficaci ragioni alla presenza di Cardinali non sospetti o presso Generale Concilio, che esso Papa Giovanni era Eretico e Fautore della eretica pravità, e che ritira li Penitenti dalla Confessione opprimendo e pregiudicando la secolare Podestà. Quindi comecchè ei era difensore della Cattolica Fede e Avvocato di essa Santa Romana Chiesa e Re del sacro Imperio appellava dalli ingiusti ed illeciti gravami mossigli contro da Giovanni al futuro Concilio, che quanto prima arebbe fatto convocare in Luogo atto e comune. Il Pontefice però seguitatore della mansuetudine di Cri-

Sec. XIV.

ſto di cui era legittimo e giuridico Vicario, compiuti li due meſi di dilazione conceduta ad eſſo Ludovico il dichiarò ſcommunicato, e vietò ai Fedeli di trattare ſeco lui ; e rapporto le altre pene donogli altri tre meſi che cominciarebbono dal dì 23. di Marzo dell' anno ſuſſeguente, nel qual tempo però volea, che ei non ſi denomini Re de' Romani, che deponga l'amminiſtrazione dell' Imperio, abbandoni la protezione del Viſconti dei Ferrareſi e di altri Ribelli della Santa Romana Chieſa. Finalmente volea, che Ludovico in perſona o col mezzo di Proccuratori legittimi ſi preſenti al tribunale Appoſtolico per dare conto della maniera onde fu eletto a Re de' Romani. Intimò indi ai Prelati Eccleſiaſtici la ſoſpenſione dal grado e miniſtero, ſe non ricevono ed obbediſcono alla ammonizione intimata nell' Ottobre dell'anno ſcaduto, e perſeverando nella contumacia dichiarava, che ſono ſcommunicati e decaduti dalle dignità e beneficj; ſoggettò anco li Secolari diſobbedienti ai comandamenti Appoſtolici alla ſcommunica ed all'interdetto. Tuttociò ſignificò Giovanni al Cattolico Mondo con gravi Lettere date in Avignon nel dì 23. di Marzo dell' anno VIII. del noſtro Pontificato, e ne preſcriſſe ai Veſcovi la pubblicazione. Ma perchè nelli tre deſtinati Meſi Ludovico nè perſonalmente nè col mezzo di Proccuratori ſi preſentò al tribunale Appoſtolico, e ſonoramente traſgredì il precetto Pontificio, Giovanni promulgò la perentoria ſentenza contro eſſo nel dì 11. di Luglio del corrente anno 1324. . Con queſta il dichiarò contumace e privo d'ogni diritto Regio ed Imperiale, e ſi riſerbò di fare uſo in di lui gaſtigo di pene più gravi, ſe ei tuttavia eſerciterà l'ammi[illegible]zione dell' Impero e proteggerà li Eretici; finalmente lui [illegible]mò di preſentarſi al tribunale Appoſtolico nelle Calende d[illegible]tobre per udire la propria condanna. Poi vietò ſotto graviſſime cenſure a di lui ſudditi Eccleſiaſtici e Secolari di ajutarlo favorirlo e riconoſcerlo Re ed Imperatore. Pubblicò ei medeſimo queſta determinazione in Avignon nelli cinque di Luglio dell' anno VIII. del ſuo Pontificato; e la indirizzò ai Prelati di Germania, Italia, e dei Cattolici Regni, perchè la promulghino ai Fedeli: il Bzovio la recita ſotto l'anno 1324.

Si difende dalle accuſe di Ludovico appellante al futuro Concilio.

XIV. Ferito Ludovico dalla ſentenza Pontificia mercè generoſi donativi ſi proccurò la difeſa di molti, e ſoſtenuto da Giovanni Giauduno di Perugia e da Marſilio de Menandrino di Padova per aſſerzione del Rebdorfio nelli Annali e del Villani nel *lib.*

lib. 9. cap. 265. pubblicò Lettera piena di livore contro il Papa, dicendolo persecutore della innocenza, sovversore delle Chiavi Appostoliche, violatore dei Canoni, seminatore di discordie, prevaricatore delle Leggi più sante e reverende, distruggitore della dottrina Ortodossa rapporto la povertà di Cristo e delli Appostoli, disertore di Terra Santa, ed Eretico notorio ed incorreggibile. Ma tutte le calunnie di Ludovico quali favolose e frivole non furono curate o piuttosto disprezzate da esso Giovanni Papa: questi però non potè dissimulare quella che l'accusava eretico in vigore della Sanzione rapporto la povertà di Cristo, e per propria difesa pubbliconne altra prolissa molto sotto il dì 10. di Novembre, che comincia: *Quia quorumdam*, ... di cui abbiamo fatto menzione. Del resto Ludovico divenuto più temerario ed insolente promulgò altra Scrittura, cui mercè appellava contro Giovanni al futuro Concilio, e protestava della nullità del processo giudiziario e della sentenza di quello, e concepì la propria dimanda ovvero difesa colle seguenti espressioni riferite dal Bzovio che le apprese dal Codice Ms. della Vaticana Biblioteca: „ Provochiamo ed appelliamo al predetto „ futuro Concilio, che con istanza premurosa dimandiamo, che „ sia convocato in Luogo sicuro e per noi e pe' nostri Suddi„ ti; appelliamo imperciò al vero e legittimo futuro Sommo „ Pontefice, ed alla Santa Madre Chiesa ed Appostolica Sede, „ e ad altro ovvero ad altri, ai quali possiamo appellare, e „ rinnoviamo con iscritto l'appellazione già fatta: chiamiamo „ li Appostoli, e protestiamo espressamente di rinnovare le ap„ pellazioni e le predette proteste pel luogo, tempo, e modo, „ ed alla presenza di quelli presso li quali debbano essere fat„ te per diritto, e siamo tenuti di fare per difesa e tutela del „ sacro Imperio, di noi, e di tutte le predette cose. Fu fat„ ta e pubblicata sotto il mese di Ottobre del 1324. „. Anco il Baluzio la recita nelle Annotazioni alle Vite de' Pontefici di Avignon.

Condanna Marsilio da Padova e Giovanni di Perugia; e depone Ludovico.

XV. Nell' anno presente Marsilio da Padova o corrotto dal denaro ovvero abusando della facilità di Ludovico lui consacrò il Libro della giurisdizione Imperiale e Pontificia sotto titolo di *Difensore della pace*, a cui diede non lieve ajuto per comporlo Giovanni Giauduno il quale pubblicò altro Trattato della Podestà della Chiesa. Entrambi oltre li molti errori insegnarono li seguenti. Primo, Cristo nel pagare il tributo a Cesare il fece

Sec. XIV.

per necessità e per debito e non per pietà; poichè le di lui cose temporali ancora dipendeano dall' Imperatore ed erano a quello soggette: da che raccoglievano, che le cose temporali della Chiesa appartenevano alli Principi del Secolo, e che questi come proprie poteano ripeterle. Secondo, Cristo nell' ascendere al Cielo non costituì Capo visibile nella Chiesa, nè lasciò in terra suo Vicario, e per conseguente Pietro non ebbe autorità maggiore delli altri Appostoli. Terzo, l' Imperatore può giuridicamente costituire il Papa, deporlo, e punirlo: imperciocchè Pilato crocifisse Cristo perchè eragli soggetto. Quarto, li Sacerdoti senza differenza di Papa o di Vescovo per istituzione di Cristo hanno eguale autorità e giurisdizione: e se alcuno ne gode maggiore, questa gli proviene dall'Imperatore, il quale siccome la concede mercè graziosa liberalità, così può a talento rivocarla. Quinto, la Chiesa anco congregata non può punire alcuno quantunque reo di gravissimi delitti con gastigo assoluto, se non ne riceve la facoltà dall' Imperatore. Natale Alessandro riferisce molti altri errori dei due Apostati, li quali furono con solenne modo anatematizzati dal Pontefice Giovanni che ne riprovò la dottrina: promulgò egli la sentenza sotto il dì 23. di Marzo dell' anno XII. del suo Pontificato, cioè 1327.; con autorità condanna Marsilio e Giovanni quali eretici, e confutane dottamente li empj dogmi. Il Bzovio ed il Rinaldi ne' proprj Annali all' anno 1327. recitano la Pontificia sentenza; e parecchi Cattolici Scrittori ricordati dalli Spondano, Rinaldi, e Natale Alessandro scrissero diffusamente ed eruditamente contro quelli. Federico d' Austria eletto a Re de' Romani e caduto nelle mani di Ludovico nella battaglia del 1325. trattò con quello di pace, e la stipulò, a condizione che Ludovico venuto in Italia col proprio fratello Leopoldo goda il titolo e la giurisdizione di Vicario Generale, e Federico governi la Germania. Cuspiniano nella Storia dell' Austria recita certi Diplomi, dai quali comprendesi conceduto a Federico il titolo e nome Regio. E' impugnata la Storia di Cuspiniano dal dotto Erverto; nullameno Giovanni Ocsemio nel Trattato dei Vescovi di Liegi al *cap.* 10. scrive, che Ludovico e Federico si pacificarono vicendevolmente, e vicendevolmente pure si denominarono Re; trattarono della controversia altri Scrittori rammentati dallo Spondano, il quale è di parere, che a Federico sia rimasto nella stabilita pace il puro titolo di Re; poichè se crediamo

ad

ad Alberto di Argentina ed al Rebdorfio che fiorirono ne' presenti tempi, una delle condizioni della di lui libertà fu la cessione ad ogni diritto del Regno e dell' Imperio, e di governare la sola Germania in assenza di esso Ludovico senza fare uso di regale insegna. Ma checchè siasi di ciò è verissimo, che li Elettori dell' Impero ammoniti dal Papa disprezzarono li patti di questa pace, ed asserivano, che entrambi erano decaduti dall' Imperio: che niuno di essi può trasferire nell'altro li voti li quali derivano dal loro diritto: che Ludovico era incapace dell' Imperio essendo condannato dalla Chiesa; che Federico e Leopoldo non doveano attenere il giuramento illecitamente ad esso Ludovico prestato: ed il medesimo significò il Papa a Federico colle Pistole date da Avignon sotto il dì 4. di Maggio dell' anno IX. del Pontificato recitate dal Rinaldi al 1325. *num.* 2. Intanto nel susseguente li Romani contestarono al Papa che aderirebbero a Ludovico di Baviera, se ei non trasferiva la Sede Appostolica in Italia; però gli prometteano quando sia giunto a Roma, difesa e sicurezza contro li attentati di quello. Giovanni loro significò, che ben volontieri li compiacerà, quando sia provveduto opportunamente alla sicurezza del suo viaggio ed alla quiete di Roma ove era chiamato: il che non essendo onninamente scusavasi: tanto più che pervenuto alla età di anni ottanta non era molto idoneo per intraprendere sì longo viaggio. Conferì per tanto l' Impero Consolare della Città a Jacopo Savelli ed a Stefano Colonna, ed esortò li Romani alla pace e concordia ed a non mai aderire allo scommunicato Ludovico. Tuttociò apprendiamo dal Villani nel *lib.* 10. *cap* 20. da Nauclero *generat.* 45. e della Cronaca Ms. del Vaticano rammentata dallo Spondano; ed esso Villani ripiglia, che il Papa dichiarò Roberto Re di Sicilia Vicario dell' Impero in Italia. Ma li Romani offesi della negativa del Papa pregarono Ludovico di trasferirsi a Roma; questi loro promise di compiacerli in breve. Di fatti nel Febbrajo del 1327. giunse a Trento con poco accompagnamento; quivi pervenuto stando nel mezzo d' innumerabili Vescovi e Religiosi di diversi Ordini ribelli apostati e scommunicati ebbe l' ardire di pronunciare, che il Papa essendo eretico era indegno del Papato, li di cui delitti erano troppo gravi ed enormi. Dopo di ciò li Eretici ed altri uomini disennati appellarono Giovanni col solo titolo di Prete. Partito

Sec. XIV.

tito da Trento si portò a Milano ove arrivò nel dì 13. di Maggio. Quivi nel giorno della Pentecoste 31. di esso Maggio fu coronato colla corona di ferro da Guidone Vescovo d'Arezzo scommunicato e deposto. Indi essendo molto sollecitato dai Romani affrettò il cammino per Roma prima che il Re Roberto ne la occupi. Per la qual cosa partì da Milano nelli 15. di Dicembre e giunse a Viterbo nei due di Gennajo dell'anno susseguente sopportati per ciò non lievi incomodi. In tali circostanze Ludovico mandò ad Avignon Oratori pregando il Papa secondo il costume dei suoi Maggiori, che voglia concedergli le Imperiali insegne, poichè dovea l'Imperatore chiederle al Romano Pontefice. Tritemio racconta il fatto nella Cronaca e dice, che Ludovico fu accolto dai Romani nella Città con ogni pompa sotto la fine di Gennajo: „ Ludovico avea scritto al „ Pontefice Giovanni XXII. dimorante in Avignon supplicandolo di trasferirsi personalmente a Roma, o di spedirvi due „ Cardinali, li quali attendano alla propria solenne coronazio„ne secondo il costume. Ma il Papa non volle portarsi a Ro„ma, nè mandarvi per tale duopo Cardinali „. Giovanni im„perciò rigettò vergognosamente li Ambasciadori di Ludovico nel dì 23. di Ottobre del 1327.; e nel medesimo giorno pronunciò contro questo la scommunica e la deposizione; il dichiarò persecutore della Chiesa e fautore delli Eretici, e privollo di ogni dignità, se crediamo al Villani nel *lib.* 10. *cap.* 27.. Il Rebdorfio nelli Annali dice, che il Papa nel tempo stesso mandò in Germania il Priore delli Ospitalieri di Tolosa, e col di lui mezzo prescrisse alli Elettori dell'Imperio di eleggere il Re de'Romani. Voleano li Arcivescovi di Magonza e di Colonia obbedire al comandamento Pontificio; ma loro si opposero vigorosamente li Elettori di Treveri e di Boemia.

Crea dieci Cardinali, e dichiara nulla la coronazione di Ludovico da cui vie ne deposto.

XVI. Primamente di proseguire il racconto della causa di Ludovico per non mancare alla Cronologia della Storia dobbiamo accennare, che 'l Papa per sostentamento della propria persona e della Chiesa creò dieci Cardinali nel corrente anno 1327. duodecimo del suo Pontificato sotto la festa Feria delli Quattro Tempi 18. di Dicembre. Bernardo Guidone nella Vita di lui presso il Baluzio dice così: „ Nell' anno duodecimo del suo Pontificato 1327. „ della Incarnazione del Signore, sotto la Feria sesta del digiu„no delli quattro Tempi dell' Avvento 18. di Diccembro fece „ la terza promozione dei Cardinali „. Dessa però è la quarta ed il Guidone non si rammenta della terza, in cui Giovanni con-

condecorò colla Porpora Arnaldo de Via suo nipote): „ In es„ sa per tanto creò Giovanni di Cominges Arcivescovo di To„ losa; Anibaldo Gaetani Romano Arcivescovo di Napoli; Ja„ copo dell' Ordine Cisterciense Maestro in Teologia Vescovo di „ Mirepoix; Raimondo Vescovo di S. Papoul; Pietro de Mor„ tuomar Vescovo di Auxerre; Pietro de Capis Vescovo di „ Ghartres; Fra Matteo Orsini Romano dell' Ordine de' Predi„ catori Maestro in Teologia Arcivescovo Sipontino; Pietro de „ Toledo Spagnuolo Vescovo di Cartagine; Giovanni Colonna „ Romano, ed Uberto dal Posso di Montpellier „. Intanto pervenne Ludovico a Viterbo nelli due di Gennajo del 1328. essendo stato come dicemmo da alcuni Romani chiamato a Roma, ove andò accompagnato da soli quattro Soldati nel dì 7. dello stesso mese, e vi fu accolto con riverenza ed onore; da non pochi però venne abborrito e massimamente dal Clero, che non volle celebrare li divini Officj, poichè la Città era stata sottoposta all' interdetto dal Pontefice e dal di lui Legato Giovanni Cardinale Orsini. Nella confusione di tali cose Sciarra Colonna destinato dai Romani per coronarlo sostenuto essendo da altri cinquantadue Nobili nel dì 17. che era Domenica, raccolti quanti più potè uomini scommunicati e perduti il fece ungere e seco lui la Consorte da due Vescovi, li quali parimenti erano stati anatematizzati e dal grado Vescovile deposti; questi furono Jacopo Vescovo di Venezia e l' Elforense in Corsica Frate dell' Ordine di S. Agostino; indi Ludovico per riconciliarsi il popolo pubblicò tre Decreti. Il primo riguardava la Fede Cattolica, l' altro all' onore de' Cherici apparteneva, ed il terzo raccomandava la difesa delle Vedove e dei Pupilli. E perchè ei fu dal popolo creato Senatore di Roma e Duca di quell' anno, conferì la dignità a Castruccio tiranno di Lucca già scommunicato dal Pontefice Giovanni. Questi quando seppe della coronazione di Ludovico fatta in Milano ed in Roma nella Basilica di S. Pietro, annullò incontanente il tutto, e lo irritò con Lettere Appostoliche delli 30. di Marzo, che sono riferite nel *tom.* 2. delli Anecdoti. Se non che esso Ludovico non sazio di sì enormi attentati nelli 18. di Aprile vestito colli Imperiali arredi sedette in trono, ed intimato al popolo silenzio colla voce di Fra Niccolò da Fabriano dell' Ordine di S. Agostino fuggito dal carcere a cui perpetuamente era stato condannato dai proprj Superiori, lo interrogò tre volte, se volea prendere la difesa

Sec. XIV.

sa del Prete Giovanni XXII.? Niuno rispondette; allora l'Abate di Fulda secondo il Ciaconio predicò, e dopo d'avere encomiato il zelo di Ludovico proverbiò la fama e la dignità di Giovanni, indi pubblicò la sentenza, colla quale significò, che esso Giovanni era manifesto e notorio eretico e per conseguente deposto dal Pontificato; il che incontanenti venne confermato dall'Imperatore che lo spogliò di ogni prerogativa, e privò parimenti di ogni dignità e grado li di lui Fautori ancorchè siano Re o Principi; e finalmente assicurò il popolo, che provvederebbe la Romana Chiesa di altro Pontefice. Il compendio della sentenza è recitato nel *lib.* 7. delli Annali dall'invido e sagrilego Aventino: il Rinaldi ancora la ricorda, non la riferisce però per non essere costretto di confutarla: ma il Baluzio la recita diffusamente nel *tom.* 2. delle Vite de' Pontefici d'Avignon. Stupirono della sagrilega ed ingiusta sentenza li buoni Romani; e Jacopo Colonna giovane di ottimo costume quattro giorni dopo 22. di Aprile secondo il Villani nel *lib.* 10. *cap.* 71. congregò nella piazza di San Marcello buon numero di Concittadini, alla loro presenza fece leggere la sentenza di Ludovico contro il Pontefice Giovanni non ancora promulgata nella Città, ed ordinò, che sia appesa alle porte della Basilica di S.Marcello. Confutò quindi le imposture contenute in quella; comprovò con efficaci ragioni, che Giovanni era vero e legittimo Papa della Romana Cattolica Chiesa; e disse, che Ludovico non era Imperatore ma scommunicato, e che scommunicati sono li Senatori di Roma, li cinquanta Eletti e quelli che condiscendono al volere di lui. Ciò detto sguainata la spada salì a cavallo ed accompagnato da quattro Cittadini andò a Palestrina, ed evitò colla velocità del corso quei che doveano per comando dell'Imperatore arrestarlo. Il Papa chiamò tosto in Avignon il prode Cavaliere, lo encomiò alla presenza dei Cardinali, ed il creò Vescovo di Lombez. Nel giorno susseguente Ludovico di Baviera pubblicò coll'assenso del popolo Romano varie Leggi rapporto li Papi futuri; in vigor delle quali questi doveano dimorarsene in Roma nè mai da quella allontanarsi se non per due mesi all'anno, e questo ancora col volere del Romano popolo dal quale essendo richiamati se non obbedisscono, saranno deposti dalla sublime dignità. Costituì ancora, che siano tosto puniti come se fossero rei di violata Maestà. Il Rinaldi recita porzione dell'Editto di Ludovico all'anno 1328. *num.* 21. dedotto dal Codi-

dice Mſ. del Vaticano, e diceſi *dato in Roma preſſo San Pietro ſotto il ſigillo della Maeſtà noſtra nell' anno* 1328. *giorno* 23. *di Aprile della Indizione XI. del Regno XIV. e dell' Imperio I.* Il ſagrilego Editto preſtò occaſione allo Sciſma ed alla elezione dell'Antipapa come veniamo dicendo.

Antipapa ſotto nome di Niccolò V. ſuo genere, ipocriſia, ed azioni.

XVII. Dopo ciò Ludovico indotto da empio affetto ovvero dalli ſciſmatici Romani e da molti del Clero nel dì 12. di Maggio Feſta dell' Aſcenſione del Signore convocato il popolo nella piazza del Vaticano ſeduto in trono e veſtito delle inſegne Imperiali poſe ſul capo di Pietro del Vico Corbario Frate dell' Ordine de' Minori il diadema Pontificio e lo eſaltò nella Sede di S. Pietro. Indi Fra Niccolò di Fabriano Agoſtiniano, che pubblicato avea al popolo la ſentenza di depoſizione del Pontefice Giovanni XXII., parlò in favore dell' Antipapa encomiando Ludovico e condannando Giovanni, e li Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi della Chieſa di Dio. Jacopo poi Veſcovo di Venezia che avea unto Ludovico, interrogò tre volte il popolo ſe ricevea come vero e legittimo Papa eſſo Fra Pietro, ed affermandolo queſti con confuſe voci Ludovico diſſe, che'l creava ed eſaltava canonicamente, e fatta giuridica Scrittura della elezione il dichiarò Papa, lo veſtì di porpora, ed il collocò in Trono elevato alla ſua deſtra; il conduſſe quindi nella Baſilica di S. Pietro; quivi eſſo Pietro dal Veſcovo di Venezia e da altri Sciſmatici ſolennemente ſi conſacrò. Il Ciaconio e lo Scrittore della Cronaca di queſti tempi vorrebbono dire, che Pietro era nobile; ma Bernardo Guidone nella Vita di Giovanni XXII. troppo giuridicamente il comprova da vile ſangue nato: ,, Pietro Rainalluci di Corbario così denominato dal di ,, lui Genitore ruſtico, povero, e plebeo . . . prima di veſtire ,, l'abito de' Minori ebbe per moglie Giovanna di Matteo di ,, Corbario, colla quale vivendo in matrimonio conſumò cin- ,, que anni: rotto quindi il ſanto vincolo da quella ſi ſeparò, e ,, portatoſi al Convento de' Frati Minori ne veſtì l'abito .... ,, La Donna il chiamò in giudizio preſſo il Veſcovo di Rieti; ,, queſti contro Pietro ſentenziò ſervato l'ordine del Dirit- ,, to ſotto il dì 29. di Novembre del 1328.; tuttociò abbia- ,, mo appreſo da giuridica Scrittura ,, ... Il Pontefice Giovanni ricorda lo ſteſſo nel proceſſo fatto in Avignon contro l'Antipapa, condannandolo quale eretico e ſciſmatico *nel dì* 13. *di Maggio dell' anno XIII. del noſtro Pontificato*, cioè 1329.

Sec. XIV.

La ſentenza del Veſcovo di Rieti ſi pubblicò ſei meſi dopo la elezione di Pietro ad Antipapa, e fu ſpedita a Papa Giovanni, che ne mandò giuridici eſemplari ai Cattolici Principi. Il B. Odorico del Friuli candido Scrittore di queſti tempi dice, che Pietro Corbario ebbe gran nome in Roma preſſo la propria Religione. Ma il buon Servo del Signore appreſene la notizia da non veridici teſtimonj, poichè tutti li Storici che ne parlano, il dicono ipocrita, apoſtata, contumace, e dalli Superiori dell' Ordine per le molte ſue colpe e diſobbedienze condannato a perpetuo carcere. Il Vadingo nelli Annali all'anno 1329. *num.* 6. dice, che Fra Geraldo Miniſtro Generale dell' Ordine pubblicò Lettere Encicliche ſignificanti ai proprj Religioſi, che Pietro Corbario prima di avere uſurpato la Sede Appoſtolica era ſcommunicato e condannato a perpetuo carcere. Partì Ludovico da Roma dopo la creazione dell' Antipapa che ſi denominò Niccolò V.; e queſti ſi trasferì a Tivoli ove creò ſette Cardinali, cioè Jacopo Veſcovo di Venezia, Niccolò di Fabriano, l' Abate di Fulda, l' Abate di S. Ambroſio di Milano, il Veſcovo di Modena, li quali erano per gravi eccessi ſcommunicati e dalla dignità depoſti primamente di eſſere promoſſi alla Porpora, e due altri Sciſmatici del popolo Romano: nominonne alcuni altri, che non vollero aſſumere in tanto vituperio la dignità. Li Eletti furono confirmati da Ludovico, ed arricchiti di pingui rendite ſecondo il Villani nel *lib.*10. *cap.*75.

Corona Ludovico, da cui è coronato; e condanna il Pontefice Giovanni.

XVIII. Parecchi intanto dei Fedeli aſſerivano, che Ludovico non era legittimo Imperatore, poichè non era ſtato dal Papa coronato ma dal Veſcovo di Venezia, e però ritornato a Roma nel dì della Pentecoſte 22. di Maggio fu incontrato dall' Antipapa ſino alla Baſilica di San Pietro, ove pervenuti quegli poſe ſul capo di lui il capello roſſo, e l' Antipapa coronollo ſolennemente riconoſcendolo e pubblicandolo Imperatore, ſe crediamo ad eſſo Villani nel *lib.* 10. *cap.* 78. della Storia. Lo ſteſſo ſcrive Giovanni XXII. nella Piſtola data al Re di Boemia nel dì 30. di Luglio dell' anno XIV. del ſuo Pontificato recitata dal Bzovio al *num.* 1. Del reſto perchè il Papa in quella dice, che il Corbario coronò e conſacrò Ludovico di Baviera, molti vogliono, che ei abbia approvato e riconoſciuto la elezione di Niccolò, e per conſeguente riputato legittima la coronazione dell' Imperatore conſacrato dal Romano Pontefice, al quale unicamente la conſacrazione dell' Imperatore appartiene.

Quin-

Quindi dovette con altre gravi ed autorevoli Pistole che si contengono nel di lui Registro per detto dello Spondano, spiegare la parola *consacrazione*, e dice, che Ludovico dal Corbario non fu consacrato ma esecrato, e decretò gravi pene contro quelli che alterano li Diplomi Pontificj. Intanto il Corbario costituì Legati in varie Provincie, ed i Rettori della Città dell' Ecclesiastico dominio, creò alcuni Vescovi, e con voce non meno temeraria che sagrilega pubblicò la condanna del legittimo Pontefice Giovanni non già denominandolo Papa ma il Prete di Cahors, scomunicando quelli che 'l riconoscono e venerano vero Pontefice. Il Rinaldi sotto l'anno 1328. al *num.* 44. recita le due Lettere dell'Antipapa e si dicono *date presso la Chiesa di Santa Maria di Ara Cœli nel giorno 27. di Maggio dell' anno I. del nostro Pontificato*. Spogliò quindi dei beneficj molti del Clero che ad esso non aderivano, e suscitò fiera persecuzione in Roma, per cui il Senatore condannò non pochi alle fiamme, e perchè un Sacerdote Toscano ed altro Lombardo comprovavano, che Giovanni era legittimo Pontefice ed il Corbario Antipapa, furono con inauditi tormenti occisi.

Giovanni ordina nella Chiesa pubbliche orazioni, e riacquista Roma: è deposto da Ludovico ed anatematizzato dal Corbario.

XIX. Giovanni appena ebbe notizia dello Scisma del Corbario, ordinò nella Chiesa pubbliche preci per placare l' ira del Signore ed ottenere alla di lui Sposa l'antica pace e felicità, e concedette ai Fedeli venti giorni d' indulgenza. Decretò in oltre con Appostoliche Pistole date sotto il dì 20. di Giugno dell' anno XII. del suo Pontificato, che nel Sagrificio della Messa detta dal Celebrante la Orazione Dominica il Clero e li astanti recitino il Salmo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi ....* e pochi altri versetti per ottenere da Dio la pace. Albertino Mussati nella Storia di Ludovico di Baviera ricorda le pubbliche preci ordinate da esso Papa Giovanni, ed osserva, che l' Altissimo Dio placato dalle orazioni dei buoni voltò la sua potenza contro li Eretici e Scismatici; ed in breve tempo morirono moltissimi Ghibellini fautori di Ludovico di Baviera. Questi intanto veggendosi deluso da essi Ghibellini e da Federico Re della Trinacria che aveangli promesso copioso esercito, e divenuto abbominevole ed odioso ai Romani risolvette di girsene in Toscana, indi nella Lombardia, e finalmente in Germania. Poco dopo cioè nelli 4. di Agosto partì ancora da Roma l' Antipapa accompagnato dalla esecrabile sua Curia; e tosto cambiatasi scena il popolo per ogni via e luogo il malediva ed ese-

Sec. XIV.

esecrava ed acclamava con festose voci Giovanni quale legittimo Papa. Nella notte susseguente Bertoldo Orsini entrò in Roma conducendo con seco copiosa gente, nella mattina vi si trasferì anco Stefano Colonna, che quindi furono creati Senatori; e nel dì ottavo Giovanni Cardinale di S. Teodoro e Legato della Sede Appostolica vi pervenne, che riformò e moderò ogni cosa, dando alle fiamme li Editti e le leggi di Ludovico di Baviera. Nacque imperciò tanto ardore nei Romani che disotterrati li cadaveri di alcuni Fautori di Ludovico li esposero al ludibrio ed insolenze della plebe; ed il Legato restituì con solenne pompa alla Basilica di San Pietro il Sudario del Redentore, che era stato occultamente trasportato a quella della Rotonda, perchè non sia contaminato dalli scismatici e scommunicati. Ludovico intanto proseguendo il cammino arrivò a Viterbo, indi a Todi, poi a Pisa; quivi consumò l'inverno, e fu abbandonato dalla maggior parte della sua gente. Volle nullameno sostentare la propria autorità, e nel duodecimo dì Dicembre rinnovò la pronunciata deposizione del Pontefice Giovani pubblicandola al popolo; e dicesi *data nella Città di Pisa sotto l'anno del Signore* 1328. *della Indizione XI. e giorno* 12. *di Dicembre del Regno nostro XIV. dell'Imperio primo*; è riferita dal Baluzio nel *tom.* 2. delle Vite de' Papi di Avignon. Giovanni ancora ne' quattro Tempi dell'Avvento altra volta anatematizzò e depose dall'Impero esso Ludovico di Baviera, se crediamo al Villani nel *lib.* 1. *cap.* 115.; e Pietro Corbario consumò l'anno presente in Viterbo, e nel susseguente 1329. si portò a Pisa sotto il dì 3. di Gennajo, ove processionalmente fu accolto da Ludovico e dal Clero. Nell'ottavo predicò al popolo concedendo indulgenze ai nimici di Giovanni; e nel 19. secondo il Baluzio ovvero 29. come vuole il Villani, creò Legato nella Lombardia Giovanni Visconti Canonico di Milano e falso Cardinale dimorante in Pisa, che avea conseguito la Porpora mercè lo sborso di sessanta mille fiorini d'oro dati a Ludovico, come dice il Ripamonti nel *lib.* 9. della Storia di Milano. In questo dì medesimo l'Antipapa alla presenza di Ludovico anatematizzò Giovanni, Roberto Re di Sicilia, ed i Firentini che'l favorivano; dopo di che alcuni sagrileghi formata di fieno la Immagine di quello dieronla alle fiamme maledicendola: ma secondo il Villani cadette improvvisamente sì copiosa grandine che non mai nel passato erasi veduta la eguale. Spaven-

ventati imperciò li Pisani cominciarono ad abborrire l' Antipapa e Ludovico; proccurò questi colla violenza e colle fraudi dei suoi di ridurli alla primiera soggezione; ma nella sera caduti nel fuoco alcuni di questi furono consunti non senza prodigio divino. Anco Albertino Mussati ricorda dai sagrileghi data alle fiamme la immagine del Pontefice Giovanni. Questi all'incontro nella Cena del Signore altra volta anatematizzò l' Antipapa e Ludovico di Baviera divenuti ogni giorno più empj, e significò ai Prelati la sentenza rinnovata *nel dì* 20. *di Aprile dell' anno XIII. del nostro Pontificato*.

Ludovico svergognato va in Germania: ed il Corbario scrive al Papa.

XX. Intanto Ludovico dopo di avere rubate le sostanze dei Pisani e Lucchesi, lasciato in Pisa l'Antipapa, e destinati nelle suddette Città crudeli Vicarj andò in Lombardia; e poichè non fu accolto in Milano nè in Monza tentò inutilmente di assediarle, e consumò l'anno nel depredare varie Provincie della Lombardia. Nel Giugno li Pisani scossero il di lui giogo, disprezzarono l' Antipapa, e spedirono Messi al vero Papa pregandolo di perdono; e l' ottennero. Già il Legato Pontificio occupò Viterbo ed il patrimonio della Chiesa, e ridusse al Dominio della Sede Appostolica tutta la Marca. Anco il Legato di Lombardia riacquistò molte Città occupate dai Ghibellini. Sturbato Ludovico da questi trionfi nè potendo più sostenerne la vergogna nel Dicembre risolvette di uscire dalla Italia e ridursi in Trento; ove convocare volea li Principi di Germania ed i Tiranni d'Italia: ma la morte di Federico d' Austria suo competitore gli somministrò onesta occasione di sollecitamente trasferirsi in Germania per assistere alli affari dell'Impero. Alla di lui assenza tosto cambiò aspetto l' Italia che tutta si rallegrò. Il Villani nel *lib.* 10. *cap.* 116., il Corio nella *par.* 3. della Storia di Milano, e lo Spondano nella Cronaca raccontano diffusamente quello che quì diciamo. Il Vicario destinato da Ludovico in Pisa denominato Tarlato tentando d' impadronirsene meditò di tener trattato di pace colla Chiesa. L' Antipapa imperciò pregò esso Vicario del Salvo condotto per visitare Ludovico tuttavia dimorante nella Lombardia; che glielo negò. Fuggì imperciò egli occultamente ed assistito da Bonifacio Conte di Novello si portò in certo di lui luogo, e quivi si trattenne sconosciuto pel corso di tre mesi. Ma perchè a quella volta condussero li Firentini il proprio esercito, ei dall'occulto suo albergo sollecitamente partì, e ritornò a Pisa nascosto

di-

Sec. XIV.

dimorando nella Casa di esso Bonifacio: questi negoziò col Vescovo di Lucca di ridurlo nel sentiero della salute; poichè già invecchiato e veggendosi abbandonato da Ludovico dava segni di sincero pentimento. In fatti col consiglio di Bonifacio e del Vescovo di Lucca esso Antipapa risolvette di rimettersi alla clemenza del Pontefice Giovanni, ed appunto scrissegli Lettere di pentimento riferite dal Vadingo sotto l'anno 1330. Il Papa ordinò, che siano lette in Consistorio ai Cardinali, e sollecitamente diè facoltà all'Arcivescovo di Pisa ed al Vescovo di Lucca di assolvere esso Corbario dalle Censure, purchè egli sinceramente riprovi li proprj errori. Quindi al medesimo addrizzò Lettere Appostoliche sotto il dì 12. di Luglio del 1330., che pure sono recitate dal Vadingo allo stesso luogo. Se non che il Conte Bonifacio primamente di spedire ad Avignon l'Antipapa negoziò col Pontefice la di lui salute e quiete, e Giovanni promisegli di trattarlo onestamente e di provvederlo di annua rendita dopo la solenne rinunzia dell'assunto Pontificato; e ciò promise con pubblico Diploma, assicurando con questo esso Pietro che ei diportarebbesi non come Giudice ma come Padre, e pel di lui sostentamento assegnò tre mille scudi d'oro dell'erario Pontificio.

Pietro Corbario riprova la sua colpa; è assolto in Pisa; e venuto ad Avignon abjura lo Scisma.

XXI. Ciò patteggiato il Corbario alla presenza di Raimondo Cherico della Camera Appostolica, di Simone Arcivescovo di Pisa, di Guillelmo Vescovo di Lucca Legati del Pontefice, e d'innumerabili Religiosi, Nobili, ed Uomini di ogni condizione in Lucca con amarezza di cuore confessò la propria colpa, e detestandola promise con giuramento di obbedire ai comandamenti Appostolici. Ricevette quindi dai Legati l'assoluzione, e poi si mandò al Papa nel dì 25. di Luglio dell'anno 1330. la Carta giuridica della di lui abjura; ciò appare dalle Pistole di Giovanni date al Re di Francia e riferite dal Rinaldi. Partì poi Pietro da Pisa alla volta di Avignon; e pervenuto a Nizza condannò altra volta li suoi errori pubblicamente rinnovando la umile azione in ogni Città della Provenza. Li Ministri Pontificj si portarono a Nizza per accoglierlo e lo accompagnarono colla dovuta decenza. Giunse ad Avignon nelli 24. di Agosto, e nel susseguente in pubblico Consistoro si pose ai piedi del Pontefice colla fune al collo, confessò e riprovò li proprj errori, e si soggettò al giudizio di quello e della Chiesa, se diamo fede al Continuatore di Nangio presso il *tom.* 11. dello Spicilegio

gio Dacheriano, ed al Villani nel *lib.* 10. *cap.* 164.; e questi ripiglia, che Papa Giovanni lo abbracciò con lagrime, e senza fargli parola del di lui peccato confermò l' assoluzione compartitagli in Pisa. E perchè mercè il tumulto del popolo non potè il Corbario abjurare il delitto, ed il Papa ed i Cardinali difficilmente intendeano la di lui voce, sotto il dì 6. di Settembre rinnovò l' abjura con solenne maniera; di che fa parola esso Papa Giovanni nelle Lettere date a Giovanni Re di Boemia nello stesso giorno. L' accurato Spondano recita il compendio della abjura del Corbario che quì trascriviamo per erudizione della Storia. Primamente esso Corbario espose con brevità li proprj delitti e peccati; indi soggiunse, che giunto a Roma lo scismatico Ludovico disprezzatore dei comandamenti e censure Appostoliche ad esso aderì nello Scisma sostenendolo; e fattosi quegli conoscere Imperatore dai Romani, e pronunciata contro il Pontefice Giovanni l' esecrabile sentenza di condanna e di deposizione permise di essere eletto a Papa ovvero ad Antipapa: per condiscendere all' empio Monarca anatematizzò il Vicario di Cristo, li Vescovi, Clero, e Fedeli che a quello aderivano; con eguale delitto ricevette la consacrazione da Jacopo Vescovo di Venezia scismatico e scommunicato e da Ludovico la coronazione, che si celebrarono con solenne rito; sebbene non fosse esso Ludovico vero Imperatore nè ei vero Papa. Ripigliò quindi di avere creato Cardinali e stabiliti li Officiali della Curia alla maniera che fa il vero Papa; che approvò la sentenza di deposizione del Papa pubblicata da Ludovico, e l' empia ed erronea dottrina di Michele da Cesena rapporto la povertà di Cristo e delli Appostoli; intorno a che avea scritto erronee Lettere ai Principi e Vescovi, le quali gli vennero dettate dalli stessi Ludovico e Michele. Inoltre confessò di avere conferito con Simonia parecchi Ecclesiastici beneficj, deposto e scommunicato quelli che non vollero riconoscere il falso suo Pontificato nè approvarlo: concedette indulgenze; dispose del patrimonio di San Pietro a talento: e finalmente disse, che peccò enormemente contro Dio, la Santa Chiesa, ed il Pontefice Giovanni vero ed unico Vicario di Cristo. Ciò detto contestò di riprovare il mal fatto ed asserì di averlo operato malamente, temerariamente, ed iniquamente. Espose allora di credere fermamente e di tenere la Fede, che viene insegnata dalla Santa Romana Chiesa e dal vero e legit-

Sec. XIV.

gittimo Pontefice Giovanni XXII.; diceva di riputare eretico pertinace chi afferifce appartenere all' Imperatore la depofizione o creazione del Papa, e che Crifto e li Appoftoli non ebbero il dominio nelle cofe temporali; e fi uniformò al Decreto inferito nella Coftituzione da effo Papa Giovanni XXII. Imperciò umilmente pregò quefto del perdono di ogni peccato, foggettandofi alla pena e penitenza che verrebegli ordinata; poichè volea con quella foddisfare al grave debito che ha contratto con Dio e colla Cattolica Chiefa, e contrapporre all'infania del fallo la fantità del pentimento. Dopo ciò chiedette, che di tutte quefte cofe fia fatto giuridico e legale Strumento, che appunto fi fece fotto il dì *6.* di Settembre. Spontaneamente intanto e non sforzato nè fedotto dai Pifani nè dal Conte Bonifacio il Corbario rinunziò all' erroneo Pontificato che foftenea, e fpontaneamente ancora ritrattò li errori abjurando lo Scifma; tuttociò appare dalle Lettere del Pontefice Giovanni date ai Re ed ai Principi, e riferite dal Vadingo nelli Annali fotto l' anno 1330. al *num. 9.* Dice imperciò il Papa nella fcritta a Giovanni Re di Boemia così: *Il fuddetto Pietro non fu indotto dalla forza nè dal timore, ma dalla propria fpontanea volontà moffa come fermamente crediamo dallo Spirito Santo....* Giovanni dopo la fpontanea rinunzia di Pietro perfuafo della fincerità del di lui dolore e pentimento, e moffone a compaffione confermò l' affoluzione ad effo conferita dai fuoi Legati in Pifa; con autorità Appoftolica lo accolfe nella Cattolica comunione difpenfandolo dalle irregolarità e cenfure; ed al tribunale Appoftolico riferbò la penitenza che ad effo lui intimarebbe quando giudicherà opportuno. Del refto perchè non fia altra volta per cagione di Pietro fturbata la Cattolica Chiefa, il fermò in Avignon affegnando pel di lui mantenimento e fervigio tutto il neceffario; però con rigore ordinò, che niuno fenza il fuo affenfo e volere fi trattenga o parli feco lui; ciò fece per ventura, perchè quegli non ritorni al primiero errore, e fi formi nella Chiefa nuovo Scifma. Il perchè Bernardo Guidone preffo il Baluzio conchiude con quefte parole la Vita di Giovanni:
„ Il fuddetto Pietro fu accolto e ricevuto a penitenza miferi-
„ cordiofamente, e ferbato fotto decente cuftodia per cautela;
„ in tal modo il Papa volle conofcere, fe ei daddovero conver-
„ tito abbia riprovato il fuo errore. Quivi in oggi che fcri-
„ viamo quefte cofe, è trattato quale famigliare e cuftodito

„ co-

„ quale nimico „; cioè sotto l'anno 1331., nel quale Bernardo morì, se diamo fede allo Spondano. Visse il Corbario in quella onesta e religiosa custodia tre anni ed un mese; dopo il qual tempo morì e venne seppellito con onorificenza nella Chiesa de' Frati Minori di Avignon vestito dell'abito Francescano, come scrive il Villani nel *lib.* 10. *cap.* 164. Ei trapassò circa il fine di Settembre del 1333. Li Papebrochio, Vadingo, e Ludovico Jacob vogliono, che il Corbario dopo la deposizione del Pontificato abbia scritto alcuni libri della imitazione di Cristo usciti alla luce colle Stampe di Roma sotto l'anno 1667. Noi non abbiamo coraggio di asserirlo, e rimettiamo il Lettore alla asserzione di quelli.

Questione agitata alla presenza del Papa.

XXII. Giovanni nella Domenica terza di Avvento dell'anno 1332. e nella Vigilia della Epifania del susseguente ne' suoi Sermoni asserì, che li Comprensori in Cielo non veggono Iddio, e che'l vedranno dopo la universale Resurrezione, in cui li corpi alle anime si riuniranno, e ripigliò, che ora veggono unicamente la Umanità di Cristo. Spiacque il di lui detto ai Principi ed alle Università Cattoliche, e principalmente a Filippo VI. Re di Francia, che condotto dal zelo della Fede intimò severe pene a quelli li quali la proposizione ripeteano. Il perchè Giovanni diede al Re gravi Pistole riferite dal Rinaldi all'anno 1332. *num.* 46.: con queste lui significò di non aver ciò detto arbitrariamente ma di averlo appreso dalla Divina Scrittura e dai Santi Padri; nullameno per desiderio della verità permise, che Uomini eruditi esaminino la faccenda ed il detto. Del resto perchè li oracoli delle divine Scritture e li argomenti Teologici che l'una e l'altra opinione favorivano, più volte furono ripetuti dal Pontefice in difesa del proprio sentimento; li di lui malevoli da ciò trassero occasione di calunniarne la fede. Per la qual cosa Giovanni in pubblico Consistoro convocato nel dì 3. di Gennajo del 1334. sonoramente contestò di non avere mai creduto Dogma contrario alla Divina Scrittura ed alla Fede Ortodossa: e se nelli Sermoni della Visione de' Comprensori che ei compose e recitò, si trovi detto a quella opposto, il ritratta incontanente con animo sincero, fedele, e Cattolico. Di ciò fanno testimonianza Tolomeo di Lucca nel *lib.* 24. *cap.* 42. della Ms. Storia Ecclesiastica, il Rinaldi all'anno 1334. *num.* 19. e Benedetto Papa XII. di lui Successore nel Diploma con cui ne difende la fede, riferito da

Sec. XIV.

esso Rinaldi al *num.* 35. In fatti Giovanni caduto gravemente infermo non contento della succennata Confessione convocò li Cardinali e Prelati nel dì 3. di Dicembre, ed alla loro presenza con solenne e sincero modo fece la professione della Fede dicendo: *Giovanni Vescovo Servo de' Servi del Signore per perpetua memoria della cosa. Affinchè non siano intesi diversamente li detti delle divine Scritture rapporto la visione delle anime separate dai corpi e purificate prima della riassunzione dei medesimi corpi, che dall' Appostolo viene denominata rivelata, della visione cioè della divina Essenza, li quali oracoli della divina Scrittura furono da alcuni recitati alla nostra presenza; dichiariamo colla autorità delle presenti nostre Lettere il sentimento nostro, che abbiamo avuto e tuttavia abbiamo rapporto lo stato delle anime separate dai corpi. Confessiamo imperciò, e crediamo, che le anime separate e purificate dai corpi sono nel cielo de' cieli, nel regno, nel paradiso con Cristo aggregate al consorzio delli Angeli, e che veggono Dio faccia a faccia rivelata, e chiaramente la divina Essenza secondo che conviene alla condizione ed allo stato di anima separata dal corpo. Se poi contro ciò furono da noi dette proferite o scritte cose, e se in qualunque modo abbiamo predicato ovvero scritto contro ciò che appartiene alla Cattolica Chiesa e Sacra Scrittura ovvero contro li buoni costumi, ora le riproviamo, e confessiamo li Decreti delle divine Scritture e della Chiesa. In somma vogliamo, che il detto sia riputato come non detto; poichè lo rivochiamo espressamente, e sottomettiamo alle determinazioni della Chiesa e de' nostri Successori tutte le predette cose, e tuttociò che da noi fu detto predicato o scritto sopra qualsivoglia materia, ed in qualunque luogo e stato che abbiamo avuto, abbiamo, o possiamo avere. Dunque niuno delli uomini abbia ardire di lacerare questa Carta della nostra dichiarazione nè di opporsi alla medesima con temerario attentato. Data in Avignon nel dì 3. di Dicembre del nostro Pontificato anno XIX.* Il Diploma di Giovanni è riferito dalli Scrittori della Vita di lui, e dal Villani nel *lib.* 11. *cap.* 19. Ma perchè egli morì nel giorno susseguente di buon mattino non fu avvalorato nè munito colla Bolla. Per il che Benedetto XII. di lui Successore lo inserì in quello testè da noi rammentato. Giuridicamente imperciò dallo Spondano e da altri Scrittori è scusato e difeso esso Giovanni da ogni sospizione di Eresia, nella maniera appunto che dalli antichi viene difeso e scusato il S. Vescovo e Martire Cipriano; e siccome questi non essendo ancora dai Papi e Concilj riprovata di eresia la rinnovazione del Battesimo non

pec-

peccò; così quegli non deve essere riputato eretico nel pubblicato suo sentimento rapporto la visione de' Comprensori, della quale non ancora era stato dalla Chiesa decretato: tanto più che soggettò ogni detto alle determinazioni di essa Chiesa ed ai Decreti de' suoi Successori.

Morte, virtù, e scritti di Giovanni.

XXIII. Giovanni proposto nel dì 3. di Dicembre l'anzidetto Diploma fu sorpreso improvvisamente da letale disenteria; ricevette con divozione e pietà li Sagramenti della Chiesa, ed orando e recitando Salmi consegnò l'anima a Dio nel palazzo di Avignon, da cui novantanni prima aveala ricevuta, dopo di essere seduto 18. anni, mesi quattro, e due giorni. Il Villani nel *lib.* 11. *cap.* 19. e Tolomeo di Lucca ricordano la di lui morte in tal modo: „ Sotto il giorno 4. di Dicem„ bre dopo di avere ascoltato nella aurora la Messa, e ricevuta „ la santa Comunione orando passò da questo secolo nella ora „ terza in giorno di Domenica. Fu seppellito nella Chiesa Cat„ tedrale di Avignon sotto le None di Dicembre. Sedette pel „ corso di 18. anni, quattro mesi meno due giorni „: computando il di lui Pontificato dal dì della elezione succeduta nelli 7. di Agosto del 1316. Sebbene sia stato il di lui corpo seppellito nella Cattedrale di Avignon, e quivi veggasene il sepolcro; però non piccola porzione altrove ne venne trasportata; imperciocchè per asserzione del Villani nel *lib.* 11. *cap.* 20. li di lui Congiunti religiosamente lo trasferirono a Cahors sua Patria collocandolo in magnifico sepolcro. Ma Sebastiano Fantoni nel *lib.* 2. *cap.* 3. della Storia d' Avignon riprova il sentimento del Villani. Osserviamo quì ancora, che il Pontefice Giovanni desume il principio del suo Pontificato dalli 5. di Settembre, in cui sotto l'anno 1316. è stato solennemente consacrato per asserzione del Papebrochio e del Vadingo; sebbene al loro sentimento si oppongono li Storici della Vita di quello e li convincono di errore ed abbaglio. Se non che convengono nell' asserire, che ei fu Pontefice industrioso, puro, nimico della Simonia, molto erudito, e magnanimo nei pensieri e sentimenti. Ed il Villani lo descrive sobrio, modesto, dotto, magnanimo, e d' ingegno acuto fornito, e soggiugne, che in ogni giorno celebrò la Messa, in ogni notte si alzò a recitare l'officio Ecclesiastico e ad attendere allo studio; non trascurò per questo di ricevere le suppliche de' Fedeli e loro rispondere con prontezza e compiacenza, quando non glielo vietava la ingiustizia della dimanda.

Sec. XIV.

Istituisce la Festa della SS. Trinità, e li Auditori di Rota.

XXIV. Si introdusse assai tardi nella Chiesa Romana la Festa della Santissima Trinità, sebbene in parecchie altre celebravasi nella Ottava di Pentecoste o nella Domenica precedente l' Avvento, come appare dal Decreto di Alessandro II.; in cui ei dice così: *Poichè la Festa della Santissima Trinità secondo la consuetudine di diverse Provincie da alcuni si celebra nella Ottava di Pentecoste e da altri nella Domenica precedente l' Avvento: la Romana Chiesa però non ebbe costume di osservarla specialmente in determinato giorno; giacchè ella cotidianamente costuma di recitare per dare laude alla Santissima Trinità il versetto: Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo....* Se non che Giovanni XXII. ordinò, che nella Romana Chiesa ancora e nel Cattolico Mondo si celebri con speciale rito e culto nella Domenica dopo la Solennità della Pentecoste la rimembranza della Individua e Santissima Trinità, se crediamo a Tolomeo nella di lui Vita presso il Baluzio, e più diffusamente ne tratta Edmondo Martene nel Libro dell' Antica disciplina della Chiesa. Polidoro Virgilio nel *lib. 6. cap.* 12. ed il Ciaconio vogliono, che Giovanni XXII. abbia istituito il Tribunale dei dodici Capellani che dicono *Auditori di Rota*; presso li quali si riducono le cause del Cattolico Mondo. Ma Jacopo Coellio nella Notizia del Cardinalato al *cap. 19.* riprovane il detto e la opinione; e comprova, che assai più anticamente il tribunale delli Auditori di Rota è stato istituito, e che si appellano con tale nome, poichè loro dal Papa che personalmente non può ascoltare e decidere le cause dei Fedeli, vengono le medesime commesse. Ma checchè dica egli, è certo per osservazione di Giovanni Ciampini nella Disertazione Storica della istituzione delli Auditori di Rota, che non se ne fa menzione nelle Costituzioni Pontificie prima della Stravagante di Giovanni XXII., che comincia: *Cum ad Sacrosanctæ...* sotto il titolo *de sententia excomunicationis....* Angelo Rocca nel *lib.* 1. *cap.* 18. scrive, che Giovanni XXII. ordinò nella Messa la terza ripetizione di quelle parole: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*, per sedare l' atroce e fiera guerra insorta tra il Re di Francia e quello d' Inghilterra. Se non che l' erudito Scrittore erra enormemente ciò dicendo; imperciocchè come accennammo nella Storia di Sergio Papa I., questi prescrisse che il Sacerdote reciti celebrando tre volte le parole: *Agnus Dei....* a che si rispondea: *Miserere nobis*. Ma poi se riceviamo la osservazione d' Innocen-

zo

zo III. nel *lib. 6. cap. 6.* del Misterio della Messa per provvedere ai mali che sovrastavano alla Chiesa o per la distruzione dello Scisma, è stato ordinato, che alla terza ripetizione dell' *Agnus Dei* ... si risponda *Dona nobis pacem*. Dunque primamente da Papa Innocenzo III. è stata decretata la suddetta preghiera nella celebrazione della Messa :· e però erra enormemente il Rocca nell'asserire introdotto questo rito dal Pontefice Giovanni XXII. Il Villani nel *lib.* 11. e seco lui altri Scrittori vogliono, che esso Giovanni lasciò nell'Erario della Chiesa tanta copia di danaro, che superò tutte le ricchezze dei Romani Pontefici. Dice egli imperciò, che il soldo numerato furono diciotto millioni di fiorini d'oro, ed il valor delle gemme e vasi Ecclesiastici sette altri millioni : talchè le ricchezze di lui formarono 25. millioni di fiorini d'oro. Lo Spondano però osserva, che li Storici generalmente diminuiscono non poco la copia del soldo e delle gemme dal Villani ricordate. Ma qualunque siasi quella, è certo, che Giovanni Papa la raccolse dalla vacanza dei beneficj Ecclesiastici prolongata ad un'anno, e dalle frequenti collazioni e traslazioni di quelli; a che ei s'indusse, poichè avea meditato di promovere efficacemente il riacquisto di Terra Santa, e le guerre contro li nimici del nome Cristiano e della Chiesa di Dio; giacchè secondo lo stesso Villani la di lui mensa fu assai povera e ristretta, ed il di lui stato assai modesto e frugale. Del resto prima della morte riprovò e decretò non convenevoli le riserve dei beneficj Ecclesiastici; e lo accenna con asseveranza il testè lodato Villani.

BE

SEC. XIV.

BENEDETTO XII.

PONTEFICE CXCVII.

ANNO DEL SIGNORE MCCCXXXIV.

Benedetto è eletto a Papa; suo genere e patria; coronazione e decreto.

I. Celebrate secondo il costume l'esequie del trapassato Pontefice Giovanni XXII. pel corso di nove giorni li Cardinali ventiquattro di numero sotto le Idi di Dicembre dal Conte Noalies Scalco di Roberto Re di Sicilia Prefetto della Provenza furono rinchiusi nel Palazzo d'Avignon in cui era morto Giovanni, se crediamo alli Scrittori della di lui Vita presso il Baluzio ed al Villani nel *lib.* 11. *cap.* 21., non già nel Convento de' PP. Domenicani come scrive lo Spondano sotto l'anno 1334. al *num.* 6. allegante l'autorità del Bzovio e del Ciaconio: errano però questi enormemente confondendo il Conclave colla coronazione di Benedetto XII. che appunto in quello si fece. Si divisero tosto in due Fazioni; d'una era capo il Cardinale Taillarando Prete del titolo di S. Pietro nei Vincoli, e dell'altra il Cardinale Giovanni Colonna Diacono del titolo di Sant'Angelo. Tutti secondo il Villani esibirono il Pontificato al Cardinale Giovanni Vescovo di Porto uomo prudente e pio, a condizione di non trasferire a Roma la Sede Appostolica. Non volle compiacerli, asserendo essere di troppo danno alla Cattolica Chiesa l'assenza del Papa da Roma; per il che convennero nella persona del Cardinale Jacopo de Forno Prete del titolo di S. Prisca assunto dall'Ordine Cisterciense, che fu ricevuto come dato segnatamente da Dio ad essa Chiesa, se crediamo al Villani ed alli Scrittori della di lui Vita. Succedette la elezione nelli 20. di Dicembre e si denominò Benedetto di questo nome XII. Nacque egli nella Città di Saverdun giacente sull'Ariege da Guillelmo Mugnajo di professione; il che essendo errano li Scrittori che 'l dicono nipote di Giovanni XXII. nato da antica nobiltà. Checchè siasi di ciò, nella giovinezza ei vestì l'abito di Monaco nel Monistero di Balbona dell'Ordine Cisterciense nella Diocesi di Mirepoix; fatto Maestro di Teologia in Parigi fu eletto ad Abate del Monistero di Fontfroide nel-

nella Diocesi di Narbona, e sei anni religiosissimamente il governò. Promosso fu non molto dopo al Vescovato di Pamiers, dal quale venne trasferito a quello di Mirepoix da Giovanni XXII. che nel dì 18. di Dicembre del 1327. creollo Cardinale del titolo di S. Prisca. Questi nelli 20. di Dicembre del 1334. fu eletto a Papa, e meravigliato della propria esaltazione solea dire pubblicamente, che li Cardinali aveano esaltato *un Papa Asino*; o perchè fosse mosso da spirito di umiltà, o perchè era affatto ignorante dei raggiri e faccende della Corte: del resto era dottissimo e di ogni disciplina istrutto; il che induce Ferdinando Ughelli a credere nelle Aggiunte al Ciaconio, che il succennato racconto sia mera favola. Alberto di Argentina nella Cronaca dice, che la elezione di Benedetto fu da Dio in sogno manifestata a certo Vescovo d'Italia nel viaggio che questi intrapreso avea alla volta di Avignon: e sembra, che l'asserzione di Alberto sia comprovata dal Villani asserente che egli quasi divinamente è stato eletto dai Cardinali. Nel giorno dopo la elezione 21. di Dicembre in Consistorio distribuì ai Cardinali cento mille fiorini d'oro, sovvenendo in tal modo alle loro indigenze, per asserzione Tolomeo di Lucca che soggiugne: ,, Nell'anno del Signore 1334. Benedetto XII. calò dal Palazzo in cui era stato eletto, ed accompagnato dai Cardinali ,, secondo il costume si portò nelli *26.* di Dicembre al Convento de' Frati Predicatori, e quivi fu coronato dal Signor ,, Neapoleone primo Cardinale Diacono. Nel dì 28. si restituì ,, al palazzo, e ricusò di accettare le dimande fattegli nel giorno susseguente la coronazione: imperciocchè volle prima essere informato della condizione della persona supplicante e ,, della quantità delle rendite, e se quegli che supplicava era ,, beneficiato ,,. Differì imperciò essa coronazione al dì ottavo di Gennajo dell'anno susseguente, come osservano li Scrittori della di lui Vita. Erra per tanto il primo di questi quando accenna la elezione di Benedetto XII. succeduta nel dì *16.* di Dicembre, e che ei si coronò nel ventesimo. Erra parimenti il Panvini assegnandola al terzo di Gennajo del 1335. che fu Feria terza e non Domenica. Diede il Papa sotto il dì nove di Gennajo succedente alla coronazione le Pistole Encicliche ai Prelati e Principi Cattolici, l'esemplare delle quali è recitato dal Rinaldi al *num.* 3.; ed è stato trasmesso all' Arcivescovo di Rems ed ai di lui Suffraganei. Si dicono *Date da Avignon* sot-

sotto il dì 9. di Gennajo dell' anno I. del nostro Pontificato. Nel giorno susseguente il nuovo Pontefice comandò ai Prelati e Vescovi di ritornarsene alle proprie Chiese dopo la Festa della Purificazione di Maria, se crediamo alli Storici della di lui Vita; altrimenti ve li arebbe astretti colle censure dei Canoni, quando non abbiano legittima causa di trattenersi nella Curia. Differì per tanto la coronazione secondo Tolomeo di Lucca per attendere posatamente alle petizioni dei Cardinali. Il che essendo erra enormemente l'ottavo Storico della di lui Vita dicente, che Benedetto avea in sospizione li Cardinali, e quindi non volle ricevere le loro dimande e suppliche. Se non che osserva il Baluzio nelle Annotazioni, che costui era nimico della di lui fama ed onestà; e quindi ne scrisse con animo amaro ed invido la Storia. Le di lui azioni dimostrano la tenerezza che egli avea pe' Cardinali: imperciocchè rivocate poco dopo la coronazione le Commende eccettuò le possedute dai Cardinali, dicendo Tolomeo e seco lui quasi tutti li altri Storici: ,, Nel ,, dì 31. di Maggio Benedetto rivocò in Consistorio le Com- ,, mende fatte dai proprj Predecessori delle Chiese Cattedrali ed ,, Abazie riguardo ad ogni Persona, eccettuò però li Cardinali ,, e Patriarchi ,, ... La Costituzione cui Benedetto richiamò le Commende, si conserva nella Biblioteca Colbertina, e dicesi *data in Avignon sotto il dì 18. di Maggio dell' anno I. del nostro Pontificato*; e si pubblicò nel trentunesimo di esso Mese, come osserva dottamente il Baluzio.

Costituzione di lui; non viene in Italia e fabbrica in Avigno il Palazzo Pontificio.

II. Primamente però di rivocarle cioè nel dì 2. di Febbrajo Benedetto recitò celebre Sermone, con cui disse pubblicamente, che li Santi prima del dì del finale Giudizio veggono chiaramente la divina Essenza: condannando in tal modo il parere del suo Antecessore Giovanni XXII. Nel dì 4. convocò Consistoro, nel quale accolse quelli che scrissero secondo il parere di Giovanni, e da essi volle sapere li motivi, dai quali erano indotti ad approvarlo. Quindi nelli sette di Luglio si trasferì in certo Luogo vicino ad Avignon seco conducendo buon numero di Teologi, ai quali alla presenza dei Cardinali compiacquesi di leggere il libro che avea composto rapporto la Visione dei Comprensori e le autorità in quello recitate, e loro prescrisse di esaminarle seriamente e di dirne il proprio sentimento. Il Libro di Benedetto si conserva Ms. nella Biblioteca Vaticana se diamo fede al Rinaldi sotto l'anno 1335., da cui raccolse giu-

ri-

ridiche notizie appartenenti alla ſua Storia. La controverſia però fu definita nelli *29.* di Gennajo del 13*36.* mercè grave Coſtituzione, con çui Benedetto dichiarò, che le anime de' Santi li quali trapaſſarono prima della Paſſione di Criſto, quelle delli Appoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini, e dei Fedeli morti dopo il Batteſimo purificati da ogni ombra di ſozzo e di coinquinato, e li Bambini battezzati e morti primamente dell'uſo di ragione godono nel Cielo la Viſione chiara della divina Eſſenza prima ancora della riaſſunzione de' corpi nel dì dell'univerſale Giudizio; e quelli che muojono rei di colpa grave, cadono toſto nell' Inferno ſoggetti ad interminabili tormenti. Con tutto queſto tutti deggiono nel dì univerſale comparire al Tribunale di Criſto coi proprj corpi per rendere conto delle proprie azioni, e ricevere il condegno dovuto ai meriti ovvero demeriti. Decretò quindi, che li Criſtiani ciò credano quale dogma della Criſtiana Religione; talchè chi crede ed inſegna pertinacemente il contrario, deve riputarſi e condannarſi reo di Ereſia. La Decretale che comincia: *Benedictus Deus ....* ſi legge preſſo il Bzovio all'anno 13*36.* Il Diploma però più fermamente ſi decretò nel Concilio Ecumenico di Firenze nella Seſſione ultima e nel Sagroſanto di Trento nella Seſſione 25. Intanto Benedetto prima di traſferirſi in Avignon aſcoltò li Legati dei Romani che 'l pregarono iſtantemente di ridurſi a Roma, come ſcrive eſpreſſamente Tolomeo di Lucca nella di lui Vita: ed Odorico Rinaldi all'anno 1335. *num. 3.* dice, che la venuta di Benedetto in Roma fu impedita da Filippo Re di Francia. Ma il primo Storico della di lui Vita preſſo il Baluzio, ed il Boſquet adducono di ciò altra cagione dicendo: ,, Il Papa avea ,, deliberato di traſferire la Curia in Italia, e fare la ſua di- ,, mora in Bologna, purchè quei Cittadini il ricevano e trat- ,, tino colla dovuta onorificenza, e gli preſtino obbedienza e ,, fedeltà. Queſto ei diſſe in pubblico Conſiſtorio, e volle che ,, ſia divolgato nelle Provincie Criſtiane particolarmente nelle ,, parti d'Italia. Inteſe con ciò di fare prova dell' animo delli ,, Italiani: ed appunto mandò alla ſuddetta Città illuſtri Lega- ,, ti che doveano a quelli eſporre la di lui volontà, intenzione, ,, e deliberazione; e loro preſcriſſe di preparargli quivi il pa- ,, lazzo, ſe conoſcano il buon animo dei Bologneſi per acco- ,, glierlo, e che vi diſpongano abitazioni comode ed opportu- ,, tune pei Cardinali ..... Giunſero a Bologna li Nunzj Ap-

Sec. XIV.

„ postolici, e trovarono li Cittadini malamente disposti per ri-
„ ceverlo, poichè tuttavia erano ribelli e nimici della Roma-
„ na Chiesa (come lo erano quasi tutte le Città d'Italia)
„ poichè essi poco prima della morte di Giovanni Papa XXII.
„ aveano scacciato vergognosamente e con violenza dalla pro-
„ pria Città il Legato Pontificio. Ciò conosciuto li Nunzj
„ partirono per Avignone narrando sinceramente l'accaduto al
„ Pontefice: il quale gravemente si lagnò di questo. Ma veg-
„ gendo che per ora non potea operare diversamente, mutò pen-
„ siero, e risolvette di trattenersi in Avignon „. Noi imperciò diamo fede alla troppo chiara e manifesta asserzione di questi Scrittori, che alle ambigue conghietture del Rinaldi. Dunque Benedetto necessitato di dimorarsene in Avignon decretò quivi la fabbrica del Palazzo Pontificio, in cui arebbe abitato la Curia Appostolica destinando pel Vescovo della Città altro onesto e decoroso domicilio. L'anzidetto Baluzio prosegue il racconto in tal modo: „ Cominciò la fabbrica del pa-
„ lazzo nel luogo ove era la casa Vescovile, e ne la continuò
„ finchè visse, talchè nel tempo di sua vita eresse il Palazzo,
„ ed in esso disegnò maestose e nobili stanze e mansioni, ed
„ il rendette assai più forte ne' muri e travi, come oggidì si
„ vede. Ordinò, che al Vescovo della Città in vece della pro-
„ pria Casa altra ne sia data in ricompensa, nel cui luogo e
„ terreno fu edificato il palazzo; e la Casa che dicesi Episco-
„ pio, è molto nobile e maestosa „. Da ciò raccogliamo grosso abbaglio di Sebastiano Fantoni scrivente nella Storia d'Avignon che il Cardinale Arnaldo de Via Vescovo d'Avignon e nipote di Giovanni XXII. fabbricò l'Episcopio che oggidì vedesi in quella Città; essendo verissimo che quegli morì nell'anno 1335. primo del Pontificato di Benedetto.

Ammonisce Ludovico di Baviera; e si pacifica coi Bolognesi.

III. Rapporto la causa di Ludovico di Baviera alcuni Scrittori d'Italia e di Germania ricordano, che Benedetto dopo la sua coronazione confermò le censure fulminategli contro dal Pontefice Giovanni XXII. essendo riputato usurpatore dell'Impero; ma per dire la cosa com'è, li Storici della di lui Vita presso il Baluzio asseriscono il contrario, e dicono, che esso Benedetto mandò a Ludovico Pistole di paterna tenerezza, colle quali lo esortò di riprovare li proprj delitti, di abjurare lo Scisma, e di restituirsi pentito al seno della buona Madre Chiesa. E perchè questi vissero ne' correnti tempi, noi ben vo-

volontieri ne approvjamo il parere ed opinione. Il quarto Scrittore della di lui Vita dice: ,, Questi non aggravò le sen-,, tenze pubblicate contro Ludovico usurpatore dell' Impero ,, dal suo Antecessore Giovanni; spedigli piuttosto Legati, am-,, monendolo ed esortandolo di ritornarsene alla unione della ,, Chiesa ,,. L' Autore però della terza Vita dice, che Ludovico mandò due volte Ambasciadori al Papa supplicandolo della assoluzione delle censure, e promettendo soddisfazione alla Chiesa; ma il Pontefice non lo ascoltò nè esaudì; poichè unito ad Edoardo Re d'Inghilterra e ad altri Principi della Fiandra meditava di muovere guerra a Filippo Re di Francia sturbandolo con ciò dalla spedizione dell' Oriente. Alcuni però vogliono la ripugnanza del Papa provenuta dal trattato di eleggere altro Imperatore; a che erano intenti li Re di Boemia, Ungheria, e Polonia. Del resto mentiscono quelli che dicono negata dal Papa la riconciliazione ad esso Ludovico per riguardo di Filippo Re di Francia, quasi che quegli a disposizione di questo vivesse. Il Platina li convince di menzogna dicendo, che Benedetto fu fornito di tanta costanza, che nè per timore nè per rispetto umano nè per speranza di donativi si allontanò dal sentiero della rettezza e della giustizia. Ed il Rinaldi sotto l'anno 1336. al *num. 29.* recita le Pistole del Papa date a Ludovico, colle quali il corregge di avere cospirato contro Filippo, e di avere violato le promesse; e poco dopo ne rammenta altre allo stesso dirette, dalle quali raccogliamo bastevolmente, che la cagione onde Ludovico non si riconciliò colla Chiesa, non deve rifondersi in Filippo Re di Francia nè nelle istanze dei Cardinali, ma piuttosto nella di lui inconstanza e contumacia. Intanto il Papa nell' anno terzo del Pontificato 1337. deliberò di formar il processo contro li Bolognesi ribelli della Chiesa, li quali nel 1334. vergognosamente aveano escluso dalla Città Bertrando de Pojet Cardinale Vescovo di Ostia e Legato Appostolico, e spogliò la loro Accademia de' privilegj Appostolici ed Imperiali dicendo il quinto Scrittore della di lui Vita: ,, Nell' anno terzo del Pontificato fece il processo ,, contro li Bolognesi, e privò la loro Città de' privilegj Appostoli-,, lici ed Imperiali, perchè quelli aveano cacciato il Signore Ber-,, trando Cardinale una volta in quelle parti Legato Appostolico ,,. Ma perchè poi pentiti dell' enorme fallo spedirono al Pontefice Ambasciadori riprovandolo, chiedendo perdono, e pro-

Sec.XIV. promettendogli sincera soggezione, quegli impietosito li accettò nel primiero grado di amore, soggiugnendo lo Storico: „ E „ finalmente patteggiate alcune condizioni restituì la predetta „ Città nella grazia della Sede Appostolica. Destinò per tanto „ in Bologna Rettore a nome della Romana Chiesa pel corso „ di tre anni Matteo Pepoli con annuo censo di otto mille „ Fiorini d'oro non senza ammirazione di tutti „. Ciò succedette nel 1340., in cui Benedetto inviò a Bologna con titolo d' Internunzio della Sede Appostolica Beltramino Vescovo di Como per lo stabilimento dei patti, per accettare il giuramento de' Cittadini ed il possesso della Città, per ripristinare li Magistrati e l' Accademia, e per assolverli dalle censure. Il Diploma Pontificio riferito dal Rinaldi all' anno 1340. *num. 60.* dicesi dato *in Avignon sotto il dì 16. di Dicembre dell' anno VI. del nostro Pontificato.* Il Vescovo Beltramino con tanta felicità e prudenza al ministero addossatogli soddisfece, che meritò di essere trasferito da Benedetto all' Arcivescovato di essa Bologna. Filippo VI. Re di Francia nell'ultimo tempo di Giovanni XXII. ricevette la Croce da Pietro Rogeri allora Vescovo di Roven poi Papa sotto nome di Clemente VI. Legato della Sede Appostolica, e promise di dare nome alla spedizione d' Oriente, e però ottenne da quello dopo molte preghiere le Decime del Regno. Svanì intanto la santa spedizione; il Papa imperciò rivocò la concessione delle Decime; il perchè il Re accompagnato dal suo figliuolo Giovanni Duca di Normandia si portò ad Avignon nel mese di Marzo del 1336. Se non che suscitatasi la guerra di Aquitania Filippo abbandonò onninamente l'affare di Terra Santa per non lasciare esposto ai nimici il proprio dominio; e però la rivocazione delle Decime ebbe ogni vigore. Nel Colloquio che tenne il Papa col Re se diamo fede ad uno Storico della di lui Vita, gli significò il tenero suo amore, fino a dirgli che se avesse due anime una darebbene volontieri per la di lui gloria e felicità; ma poichè ne ha una sola era attento per salvarla. Desiderava imperciò, che il Re moderi le dimande, talchè in esse niente siavi di contrario a Dio ed alla sua anima; ed in tal caso saranno sempre esaudite: il qual detto sebbene primamente riuscì al Re gravoso, ponderatolo però seriamente lo ebbe grato, poichè sapea, che il Santissimo Pontefice era di buona e retta intenzione, e che unicamente attendea al maggior decoro del Sommo Dio.

IV.

Crea alcuni Cardinali; nè benefica li suoi Congiunti.

IV. Una sola promozione di Cardinali fece Benedetto nel suo Pontificato, e succedette nel giorno 18. di Dicembre Feria sesta delli quattro Tempi d'Avvento, in cui creonne sei che erano uomini egregj e degni di tale dignità; tali sono Gozio da Rimini Italiano Dottore di entrambi li Diritti Patriarca di Costantinoqoli: Bertrando de Dovay della Diocesi di Biserte Arcivescovo di Ambrum: Pietro Rogeri della Diocesi di Limoges Arcivescovo di Roven dell'Ordine di S. Benedetto, che sotto nome di Clemente VI. governò la Cattolica Chiesa; Bernardo de Albia Diocesi di Limoges Vescovo di Roverque; Guillelmo Curti della Diocesi di Tolosa Vescovo di Albi Abate Cisterciense: Guillelmo Doria della Diocesi di Carcassona Abate dell'Ordine Benedettino: tutti ebbero il titolo di Preti Cardinali; codesta creazione appartiene all'anno 1338. Se diamo fede ad uno Scrittore della Vita di Benedetto, questi primamente della promozione sovente dicea: *Ogni cosa deve condonarsi ai Pontefici; questo solo delitto non è degno di perdono, se peccano nella creazione dei Senatori e nell' ampliare il numero dei Prelati e dei Vescovi. Imperciocchè essendo questi li Capi della Chiesa nata dallo Spirito Santo deggiono col lume dello stesso Spirito Santo governarla: colle altre colpe offendesi il Padre ovvero il Figliuolo: con questa sola si offende lo Spirito Santo....* Questa fu la cagione, dalla quale egli diretto non attese alla promozione ed ingrandimento di quei del proprio sangue; e sebbene il Bosquet, Frizoni, e Ferdinando Ughelli vogliono, che Guillelmo Curti sia stato del Papa Consanguineo, il Baluzio riprova la loro opinione ed osserva, che li Scrittori della di lui Vita dicono, che Benedetto non ebbe nè mostrò tenerezza per quei della propria carne e sangue. E trattandosi di dare stato a certa sua Nipote, che in grazia del Zio Papa era richiesta da molti Nobili a matrimonio, ei non volle a quelli che la chiedeano impalmarla, e la diede a certo Mercadante di Tolosa con quella dote che alla condizione del marito conveniva. Ed Egidio di Viterbo nella Storia Ms. di Viterbo presso il Ciaconio accenna, che Benedetto era solito dire, che *il vero Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco perchè tale sia deve essere senza padre, senza madre e senza genealogia.* Finalmente Alberto d'Argentina scrive, che Benedetto XII. a chi lo consigliava di promovere alcuno del proprio sangue servendosi del detto di Davidde dicea: *Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero* (*Ps.* 18.). Bramerebbe in vero la Santa Romana Chiesa, che

Sce. XIV.

che tali ſiano tutti li Papi; in tal caſo non piagnerebbe li proprj beni poſſeduti dai loro Conſanguinei, li quali ſoventi volte ai doni Pontificj non corriſpondono.

Rifabbrica il Vaticano; ſuo decreto nella Curia.

V. Primamente della coronazione ordinò il Pontefice, che con ſollecitudine ſiano riparate le Baſiliche del Vaticano, Laterano, ed i Palazzi a quello anneſſi per la lunghezza del tempo quaſi caſcaticci: ed il primo Scrittore della di lui Vita dice così: „ Queſti con meraviglioſo e generoſo diſpendio fece riparare la „ Baſilica del Beato Pietro di Roma nel tetto non poco di„ ſtrutta e caſcaticcia; di che è teſtimonio la ſcrizione in quel„ la eſpoſta a perpetua rimembranza della coſa „. La fabbrica ſecondo l' Ughelli nelle Aggiunte al Ciaconio ſi compì verſo il fine del di lui Pontificato ſotto l'anno 1341.. Ecco la ſcrizione che vi ſi appoſe:

Benedictus . Papa . XII.
Toloſanus.
fecit . fieri . de novo Tecta . hujus Baſilicæ
Anno . ab Incarnatione . Domini
MCCCXLI.
Magiſter . Paulus . de Senis . me . fecit .

Alberto di Argentina ſcrive, che Benedetto conſumò nella fabbrica cinquanta mille fiorini d'oro. Ciò fatto il ſaggio Pontefice provvide al grave diſordine introdottoſi nella Curia Appoſtolica, cui merce quando li Miniſtri doveano preſentare al Papa le ſuppliche di quei che ad eſſo ricorreano, voleano riſcuotere ingiuſtamente non poco ſoldo. Il perchè ei deſtinò nel Palazzo Appoſtolico chi cura aveſſe di regiſtrare le ſuppliche, le quali dal Cherico giurato doveano portarſi alla Cancelleria ſotto ſigillo e ben cuſtodite; con che il prudente Paſtore levò la opportunità ad innumerabili fraudi ed inganni.

Attende alla riforma delle Religioni; e pubblica Coſtituzioni pel governo de' Frati Minori.

VI. Atteſe parimenti Benedetto con ſollecitudine alla riforma delle Religioni; per il che pubblicò molte e tutte gravi Sanzioni; e principalmente ebbe cura della riforma dei celeberrimi Ordini Benedettino, e Ciſtercienſe, e dei Canonici Regolari di Santo Agoſtino non poco diſcordi dal primiero Iſtituto: le Coſtituzioni ſono recitate nel Bollario e furono date in diverſi anni del di lui Pontificato: e ſe non foſſe ſtato prevenuto dalla morte, arebbe riformato anco le Religioni Mendicanti, come ſcrive il ſecondo Scrittore della di lui Vita dicendo: „ Comandò intanto ai Frati dei medeſimi Ordini di partire „ dal-

„ dalla Curia Romana, in cui ſenza ſpeciale e giuſta cauſa di-
„ moravano, e di non tornarvi ſe non colla licenza e coman-
„ damento della Sede Appoſtolica „. Ma queſti non ſeppe, che Benedetto ſotto il dì 28. di Novembre del 1336. pubblicò ſevere Coſtituzioni appartenenti al governo de' Frati Minori e delle Monache di S. Chiara, e nel ſuſſeguente le conſegnò a Fra Gerardo Miniſtro Generale ed al Capitolo Generale celebrato in Cahors; il che appare dal Codice Mſ. delli Atti di eſſo Capitolo, li quali rammentano ancora, che il Papa con Diploma Appoſtolico concedette ad eſſi Franceſcani di celebrare le Stimmate di S. Frandeſco con Officio e Meſſa; che quindi da Paolo Papa di queſto nome V. vennero eſteſi a quei che alla recita delle Canoniche Ore ſono tenuti.

Morte, pietà, e prodigj di Benedetto XII. beneficenze ſue verſo li Letterati.

VII. Se non che troppo preſtamente di sì magnanimo Paſtore fu priva la Chieſa. Lo Scrittore della ſeconda di lui Vita che vivea in queſti tempi ne racconta la morte così: „ Il buon
„ Paſtore ſi ſentì più del ſolito aggravato dalla antica infermi-
„ tà delle gambe; ed avendo li Medici moderato il troppo
„ violento corſo della putredine gli ſopravvennero maggiori ag-
„ gravj, per cagione de'quali nel giorno di San Marco Vangeliſta
„ 25. di Aprile dell'anno 1342. andò al Cielo nel palazzo che
„ ei fabbricato avea in Avignon, e fu ſeppellito nella Catte-
„ drale di Santa Maria d'Avignon nel ſepolcro che aveaſi pre-
„ parato, ed in cui non ancora era ſtato alcuno collocato „. La Curia e la Criſtianità pianſero amaramente la di lui morte. E certamente dovea piagnerſi la perdita di Paſtore tanto pio e divoto. Tolomeo di Lucca deſcrive in tal modo la di lui giuſtizia e pietà: „ Egli colla mente, voce, ed azioni ſempre fu
„ attento a quelle coſe che a Dio apparteneano. Non abban-
„ donò per queſto ciò che al governo raccomandatogli conve-
„ niva: in queſto appunto impiegò la dovuta diligenza per am-
„ miniſtrare utilmente e ſaggiamente governare la Santa Chie-
„ ſa di Dio. Diſprezzò onninamente in ſe e ne' ſuoi la mon-
„ dana pompa e la vanagloria: in tal modo e col fatto e col
„ nome fu Benedetto: cioè benedetto da Dio, e bene rinoma-
„ to preſſo il mondo, poichè tutti li buoni lo encomiavano,
„ e meritamente riputavano. Imperciocchè parlando ſenza pre-
„ giudizio di alcuno riflettendo ai Pontefici del di lui nome non
„ trovaſi uno, che lo abbia ſuperato ne' meriti, e che nemmeno
„ ſe gli ſi accoſti, ſe attendiamo a ciò che di quelli fu ſcritto:

„ e ſe

„ e se è lecito di così dire, dopo li Martiri e li Onorati dal-
„ la Chiesa col decoro di Santi egli fu, e meritamente deve
„ essere riputato. Questi imperciò pieno di meriti dopo molte
„ virtuose azioni e di ogni laude degne rendette lo spirito al
„ divin Salvatore nel 1342. sotto il dì 25. di Aprile dell' an-
„ no ottavo del di lui Pontificato „. Con ciò si convincono di animo livido e calunnioso quelli che proverbiano la di lui stima e conversazione. In fatti Grisostomo Enriquez nel *lib.* 2., Tritemio nella Cronaca, Domenico de Fruges presso il Papebrochio il denominano francamente col titolo *di Beato*. Dei di lui prodigj e santità fanno menzione ancora il Saussay nel Martirologio Gallicano, Arnaldo Vione, ed Ugone Menardo in quello dei Benedettini secondo Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia. Sedette Benedetto XII. dal giorno della elezione sette anni, tre mesi, e diciotto giorni. Non minore della Santità fu la dottrina ed erudizione di lui, ed il nostro detto viene comprovato dalle Opere che ei lasciò. Imperciocchè per testimonianza del Ciaconio scrisse egli dottamente dello Stato delle Anime prima del Generale Giudizio: alcuni Sermoni nelle Feste dell' anno che si conservano nella Biblioteca del Vaticano: la Vita di S. Giovanguelberto recitata dal Surio sotto il dì 12. di Luglio. Se non che non possiamo persuaderci, che la Storia di questo Santo sia scritta da esso Benedetto; poichè non arebbe ei trascurato di rammentarne la Canonizzazione fatta molto prima dal Pontefice Celestino III. Scrisse bensì Benedetto XII. dello Stato de' Canonici: pubblicò la Decretale de' Monaci: compose certi Comentarj sopra li Salmi di Davidde, ed altre Operette, mercè le quali deve annoverarsi colli Scrittori Ecclesiastici. Non è meraviglia per tanto, che egli abbia amato e favorito teneramente li Uomini Letterati, e principalmente Gregorio di Rimini, e Tomaso d' Argentina Teologi illustri dell' Ordine Eremitano di Santo Agostino. Per il che lo Scrittore della di lui quinta Vita dice, che li Letterati assenti ancora dalla Curia furono da esso promossi alli Ecclesiastici beneficj. Osserviamo, che alcuni Critici narrano, che Benedetto XXII. primamente di vestire l' abito de' Cisterciensi professò l' Istituto Carmelitano: e Pietro Lucio per autorizzare il proprio sogno ricorda l'Epitafio di lui riferito da Claudio de Ville che è tale: *Hic jacet Benedictus, quem Carmelus protulit, Cassinus aluit, Vaticanus coronavit.* Ma il Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Papi d' Avignon

con

con giuridici argomenti il comprova mera invenzione per favorire l' Ordine Carmelitano, il quale siccome è invaghito dell' antichità Eliana per ventura non sussistente; così vuole usurpare questo ed altri Papi li quali ad esso certamente non appartengono. Imperciocchè li Scrittori della di lui Vita troppo chiaramente asserîscono, che Benedetto nella giovinezza diede nome alla milizia di S. Benedetto nella Congregazione Cisterciense, e che nel Monistero Bolbonense fece la solenne Professione. Se non che il testimonio più giuridico si è la Pistola di esso Benedetto che venne data all' Abate di Cistello nelle Idi di Luglio dell' anno I. del suo Pontificato: *Abbiamo con perseveranza portato sino dalla nostra giovinezza il giogo di questo Ordine, ed in questo fatti alunni per molto tempo siamo cresciuti tanto in esso quanto fuori di esso con successive prelazioni di onore, e finalmente siamo saliti sebbene immeritevoli la Cattedra del Sommo Pontificato* ..... Più espressamente poi ne parla in altra diretta dopo la Coronazione alli Abati dell' Ordine Cisterciense pubblicata per la prima volta da Ferdinando Ughelli nel *tom.* I. della Italia Sacra. Dice in questa il Papa così: *Noi dunque, che dalla nostra giovinezza abbiamo consumato il tempo nel vostro Ordine sotto l' impero della santa obbedienza ed osservanza regolare, fatti alunni in esso abbiamo operato nello stato della dignità ed amministrazione: e finalmente da questo assunti per provvidenza della Appostolica Sede siamo stati promossi al Vescovato, e quindi all' apice del Cardinalato* ..... Dicesi data da Avignon sotto il dì 9. di Gennajo dell' anno I. del nostro Pontificato. Da tuttociò raccoglie l' accurato Baluzio, che fu effetto d' invenzione o di sogno il pensiero di quei che ascrivono all' Ordine Carmelitano questo pio e magnanimo Papa.

Sec. XIV.

CLEMENTE VI.

PONTEFICE CXCVIII.

Anno del Signore MCCCXLII.

Clemente VI. è eletto; suo genere, principj, e coronazione.

I. MOrto Benedetto XII. si celebrarono per nove giorni li di lui funerali, e nella Domenica 5. di Maggio li Cardinali che erano diecisette, se crediamo alli Storici della Vita di Clemente VI. presso il Baluzio, e non già ventidue come con troppo grosso abbaglio asseriscono il Frizoni, e Panvini, ovvero diecinove secondo l'Oldoini, entrarono in Conclave, e nelli 7. dello stesso mese Vigilia dell'Ascensione con mirabile unione elessero a Papa Pietro Rogeri Prete Cardinale del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo, che si denominò Clemente di questo nome VI. Nacque egli da Guillelmo Rogeri nel Castello di Malimont Diocesi di Limoges e si battezzò nella Chiesa Parrocchiale circa l'anno 1291. Alberto di Argentina il vuole nato da progenie militare e dalla nobile prosapia dei Rogerj, de' quali il Baluzio racconta la genealogia. Nell' anno decimo della sua età diede nome alla sacra milizia nel Monistero della Casa di Dio situato nella Diocesi di Clarmont; il che appare dalla Bolla che ei diede sotto il dì 5. di Luglio, colla quale libera l' Abate ed i Monaci di quel Monistero dalla giurisdizione del Diocesano, perchè in esso vestì l'Abito regolare e fece la solenne Professione. Primamente da Giovanni XXII. ottenne il Priorato di San Baudilio di Nemours dell'Ordine di S. Benedetto, e quindi l' Abazia di Fescamp nella Normandia; poi fu promosso al Vescovato d' Arras, e fatto Custode dei regj Sigilli e Cancelliere: venne pòi dalla Chiesa d' Arras trasferito all' Arcivescovato di Sens, e da questo a quello di Roven sotto il dì 16. di Dicembre del 1330. Benedetto il creò Prete Cardinale della Romana Chiesa nel 1338., e finalmente con unanime sentimento li Cardinali l' assunsero al governo della Sede Appostolica. Il Prete Stefano Aldebrandi per testimonianza di Papirio Massoni nella di lui Vita il preconizzò Romano Pontefice, quando ei lo vestì allorchè era stato

to ſpogliato per via. Lagnavaſi egli eſſendo Monaco di non rendere il contraccambio al proprio Benefattore, e queſti conſolandolo gli diſſe *quandò ſarete Papa mi vi moſtrerete grato*. E così fu appunto; appena ei ſi vide nel Trono, chiamò Stefano ad Avignon, il fece ſuo Cubiculario, indi creollo Arciveſcovo d'Arles, e finalmente gli commiſe la Chieſa di Toloſa che amminiſtrò ſino all'anno 1363. Giunſe il dì della Pentecoſte, in cui volle il nuovo Papa eſſere ſolennemente coronato; e però li 19. di Maggio nella Chieſa de' Frati Predicatori alla preſenza di Giovanni Duca Borbon, Filippo Duca di Borgogna, Umberto allora Delfin Duca di Vienna, e di Principi e Baroni di altri Regni venne con ſolenne rito coronato e nel ſuſſeguente onorevolmente all'Appoſtolico Palazzo condotto. Il Platina ſcrive, che Clemente ſi moſtrò umano e liberale con tutti: talchè quanto il di lui Anteceſſore fu poco caro per la naturale aſprezza a quelli della Curia; tanto egli riuſcì mercè la dolcezza a tutti accetto e grato.

Proccura di pacificare li Re di Francia ed Inghilterra; crea alcuni Cardinali.

II. Appena ſalito ſul Trono Pontificio cioè nel dì 21. di Maggio Clemente diede le Piſtole Encicliche ſecondo il coſtume de' ſuoi Predeceſſori ai Principi e Prelati della Chieſa, loro ſignificando la morte di Benedetto faceali certi della propria elezione, e pregolli d' implorargli da Dio ajuto e di eſporre ai Fedeli le ſue dimande. E perchè bramava ardentemente di riconciliare l'animo di Filippo Re di Francia, e di Edoardo d'Inghiltetra già nimici, loro inviò con titolo di Legato Pietro da Prato Cardinale Veſcovo di Paleſtrina, ed Annibbale di Fraſcati; doveano queſti con ſollecita ed attenta cura pacificarli, o almeno almeno indurli a qualche tregua, la quale dia quindi opportuna occaſione di negoziare lo ſtabilimento della pace. In fatti li Legati Appoſtolici ottennero la tregua di quattr' anni, ſe crediamo alli Scrittori della Vita di Clemente. Le Piſtole della Legazione furono date nel dì 21. di Agoſto, e ſono riferite dal Rinaldi all'anno 1342. *num. 9.* Poco dopo cioè ſotto li 20. di Settembre ſeſta Feria delli quattro Tempi fece il Papa la promozione di dieci Cardinali, otto Preti e due Diaconi, e furono li ſeguenti. Elia de Nabilani dell' Ordine dei Minori Arciveſcovo di Nicoſia; Guidone fratello del Conte di Bologna Arciveſcovo di Lion; Aimerico di Chalus della Dioceſi di Limoges Veſcovo di Clarmont ſucceduto-gli nel Pontificato ſotto nome d' Innocenzo VI.; Ugone Rogeri Monaco di S. Benedetto eletto a Veſcovo di Tulle conſan-

Sec. XIV.

ſanguineo del Pontefice; Ademaro di Roberto della Dioceſi di Limoges Notajo della Sede Appoſtolica Dottore di entrambi li Diritti; e Geraldo de Guardia Generale de' Frati Predicatori ſuo conſanguineo: li Diaconi furono Bernardo de Torre della Dioceſi di Clarmont Soddiacono del Papa; e Guillelmo del Giudice Dottore delle Leggi della Dioceſi di Limoges nipote del Pontefice; Andrea poi di Firenze Italiano Veſcovo di Tournay Dottore delle Leggi al numero de' Preti venne aſcritto. Li Panvini, Ciaconio, ed Oldoini ricordano l'undecimo Cardinale creato da Clemente in queſta promozione, cioè Pietro Ciriaco del titolo di San Griſogono della Dioceſi di Limoges; noi però non poſſiamo riceverne il detto ed opinione, perchè li Scrittori della Vita di Clemente non ne fanno parola, e perchè in queſti tempi non ancora era ſtato iſtituito il titolo di S. Griſogono; tanto più che ſappiamo Pietro Ciriaco della Dioceſi di Limoges, che il Panvini denomina Veſcovo di Arras, promoſſo al Cardinalato col titolo di Prete di Santa Suſanna nella ſeconda promozione fatta nelli *26.* di Febbrajo dell' anno 1344.

Riceve li Ambaſciadori dei Romani, a petizione de' quali riduce il Giubileo ad anni cinquanta.

III. Li Romani avuta notizia della elezione di Clemente VI. incontanenti ad eſſo ſpedirono illuſtre Legazione, con cui gli preſtarono omaggio ed obbedienza, ed il pregarono principalmente di concedere a Pietro Rogeri l'amminiſtrazione dello Stato Pontificio, cui appunto aveanla conferita, di trasferire a Roma la Curia Appoſtolica, e di ridurre la rimembranza dell' anno Giubileo al corſo di anni cinquanta, di che trattano li Scrittori della di lui Vita preſſo Baluzio, il quale rammenta la riſpoſta del Papa alli Ambaſciadori. Rapporto la ſupplica della riduzione del Giubileo ad anni cinquanta ei volle compiacerli, e riflettendo alla brevezza della umana vita abbreviò li anni aſſegnati da Bonifacio VIII. pel Giubileo riducendolo ad ogni anno cinquanteſimo; queſto numero nel Nuovo e Vecchio Teſtamento *fu ſempre mai di miſterj pieno*, come egli ricorda nella Coſtituzione *data ſotto il dì 27. di Gennajo dell' anno primo del noſtro Pontificato*, 1343. che comincia: *Unigenitus Dei Filius* .... riferita tra le Stravaganti Comuni e dal Rinaldi all'anno 1349. *num.* 11. E perchè Bonifacio VIII. avea riſtretto l'Indulgenza del Giubileo a que' ſoli che arebbono viſitato le Baſiliche de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo, Clemente VI. l'amplificò concedendola a quei ancora che viſitarebbono la Baſilica Lateranen-

nenſe. Da ciò raccogliamo groſſo abbaglio del Boninſegni che malamente ricorda dà Clemente VI. riſtretto il Giubileo all'anno cinquanteſimo per cagione d'inſorta peſtilenza; e ne convinciamo l'errore col detto di eſſo Clemente che aſſeriſce eſservisi indotto per compiacere li Romani che nel ſupplicarono. Le Bolle di Clemente rapporto il Giubileo, che cominciano: *Ad memoriam* ..... E: *Cum natura humana* .... ſono riputate dal Baluzio, da S. Antonino, e dalli moderni Eruditi riferiti dal Pagi nella Vita di Clemente VI. opera del livore e calunnia delli Eretici per deridere il Giubileo introdotto dai Romani Pontefici nel Cattolicismo: ed in fatti ſono elleno concepite con eſpreſſioni ridicole, diſſolute, ed enormi, le quali non poſſono addattarſi alla pietà di Clemente VI. che fu adorno di ſaggia e prudente cognizione, e di retto ed aggiuſtato Criterio. Di queſte ancora apprendiamo la falſità riflettendo al dì ed anno, ne' quali ſi dicono date. Li Scrittori della di lui Vita oſſervano, che la Bolla *Unigenitus* ..... appartenente in fatti alla riduzione del Giubileo fu data nell' anno primo del Pontificato di Clemente; e le riferite da Pietro de Herentals Priore Floreſfienſe diconſi date *in Avignon ſotto il dì* 28. *di Giugno dell' anno terzo del noſtro Pontificato*, 1344. Codeſte ragioni e conghietture ci perſuadono di riputarle effetto della malignità e livore delli Eretici.

Crea due Cardinali; e concede ai Re di Francia l'Eucariſtia ſotto le due ſpecie.

IV. Giovanna Regina di Francia con Lettere e ſuppliche ottenne da Clemente la promozione al Cardinalato di Pietro di Bertrando della Dioceſi di Vienna nipote del Cardinale Pietro di Bertrando del titolo di S. Clemente tuttavia vivente. Compiacqueſi il Papa di aderire alle di lei premure e nelli 26. di Febbrajo del 1344. il creò Prete Cardinale del titolo di S. Suſanna, e con ſeco lui nominò anco Diacono Cardinale il Figliuolo di ſua Sorella Niccolò de Beſsì a petizione dei Padri che ne lo pregarono iſtantemente. Abbiamo ciò oſſervato per erudizione della Storia, e perchè il Lettore ſia perſuaſo dell' abbaglio preſo dalli Panvini, Ciaconio, ed Oldoini che dicono promoſſo nella prima Creazione il ſuccennato Pietro di Bertrando. Nell' anno corrente con altra ſegnalata beneficenza Clemente VI. favorì Filippo Re di Francia, Giovanna di lui Conſorte, ed il Duca di Normandia loro concedendo la facoltà di ricevere la Diviniſſima Eucariſtia ſotto entrambi le Specie del Pane e del Vino, ſe crediamo al Rinaldi, il quale ſotto l'anno 1354. *num.* 63. rife-

Sec. XIV.

ferisce il Diploma *dato da Avignon sotto il dì 21. di Giugno dell' anno terzo del nostro Pontificato;* e recita ancora le Lettere in ordine *68.* e *69.* che Clemente scrisse al Re ed alla Regina, colle quali conferma il loro conferito singolare privilegio: doveano però li Re farne uso nelli soli giorni della coronazione e della morte.

Erigge in Cattedrale la Chiesa di Algezira; e quella di Praga in Metropoli.

V. Alfonso Re di Castiglia intraprese l'assedio di Algezira Castello fortissimo de' Mori presso la Città di Tariffa sotto il dì terzo di Agosto dell'anno 1341., e dopo molte fatiche e sudori finalmente sovvenuto opportunamente dalli sussidj di Papa Clemente se ne impadronì nel dì *16.* di Marzo del corrente, Venerdì antecedente la Domenica delle Palme. Nel susseguente il piissimo Principe con solenne rito dedicò ad onore di Maria Vergine il Tempio primario de' Maometani purificatolo colle benedizioni della Chiesa dalle superstizioni: e poco dopo pregò il Papa di farla Chiesa Vescovile. Questi in fatti gli spedì il Diploma *sotto il dì 19. di Luglio dell' anno terzo del nostro Pontificato*, riferito dal Rinaldi al *num.* 51. Da questo apprendiamo, che venne tramutato il nome di Algezira in quello d'Isola Verde dicendo il Papa così: *In rimembranza del segnalato trionfo riportato in favore dei Cristiani dal chiarissimo figliuol nostro Alfonso Re di Castiglia abbiamo decretato, che si dichiari e denomini Città essa Algezira; talchè nell' avvenire si reputi Città Sacerdotale e regia del Re Davidde cioè del magnanimo Re, che con tanta industria e fatica impadronitossene ha recato sì sublime bene alla Cristianità. Imperciocchè egli mercè l' Arcivescovo di Toledo e di altri Vescovi assistenti ha consacrato quel luogo, che prima era abitazione dei Demonj, ed in cui adoravasi Maometo, purificandolo da ogni superstiziosa brutezza, e dedicandolo ad onore della beatissima Vergine Maria: questo luogo appunto noi oggi dichiariamo Città Vescovile e Chiesa Cattedrale.....* Di questa erezione Vescovile parlando il Valsingamo all' anno 1345. dice, che la nuova Chiesa rimase soggetta alla Metropolitana di Siviglia. Quasi nello stesso tempo Clemente a petizione di Giovanni Re di Boemia e del di lui figliuolo Carlo eletto ad Imperatore eresse in Metropoli la Chiesa di Praga Suffraganea di quella di Magonza sottomettendo ad essa quella di Olmutz e l' Abazia Lutomussense dichiarata Vescovile. La Bolla colla quale ei mandò il Pallio al nuovo Arcivescovo Ernesto, *fu data presso Villanova della Diocesi di Avignon sotto il dì 25. di Agosto dell' anno III. del Pontificato,*

cato, ed è riferita dal Rinaldi al *num. 64*. Alberto d'Argentina accenna, che il Pontefice ciò operò senza il consiglio e compiacenza del Re Giovanni, e per soddisfare il di lui figliuolo Carlo Imperatore che ne lo proccurò in odio di Enrico Arcivescovo di Magonza. Erra però l'erudito Scrittore. Impercioccchè il Pontefice nel Diploma dice così: *La terza cosa che a ciò c' induce, fu la supplica divota ed umile col mezzo di Lettere del Re di Castiglia per Algezira e del Re di Boemia per due altre Chiese. E certamente ci commosse non poco la singolare divozione di Carlo figliuolo primogenito del medesimo Re di Boemia, il di cui affetto di pietà abbiamo dovuto compiacere; poichè anco col proprio vuole largamente provvederle di dote e di rendite*. Nè contento il Papa di avere col diritto Metropolitano condecorata la Chiesa di Praga concedette al nuovo Arcivescovo la facoltà di coronare ed ungere solennemente il Re di Boemia; il qual privilegio fino a questi tempi apparteneva all'Arcivescovo di Magonza. Il Diploma Pontificio è recitato dal Serari nel *lib.* 5. della Storia di Magonza, e dice, che si conserva nella Biblioteca di Francfort. Nell'anno poi 1347. Clemente ad istanza pure dell'Imperatore Carlo istituì in Praga l'Accademia, e conferì all'Arcivescovo la facoltà di dare ai Scolari la laurea del Dottorato; ed il Diploma è riferito dal Rinaldi al numero undecimo.

Crea Re dell' Isole Fortunate Ludovico di Spagna; ed il Delfino capo de' Crosegnati.

VI. Li Scrittori della Vita di Clemente asserivcono, che egli nell'anno corrente costituì Re delle Isole Fortunate Ludovico di Spagna, uno delli Ambasciadori del Re di Francia dimoranti presso la Sede Appostolica in Avignon; il Diploma è recitato dal Rinaldi al *num. 39.* e dicesi *dato in Avignon nel giorno* 15. *di Novembre dell'anno terzo del nostro Pontificato*; da questo raccogliesi, che il Papa colle proprie mani pose sul capo di Ludovico la corona denominandolo Re e Principe delle Isole Fortunate a condizione di contribuire con annuo censo alla Romana Chiesa quattrocento Fiorini d'oro. Le Isole Fortunate sono situate nell'Oceano tra il mezzo dì e l'Occidente in numero di undici, l'ultima delle quali detta *Galeta* giace nel mare Mediterraneo; queste non ancora aveano ricevuto la Santa Cattolica Religione. Dovea imperciò il nuovo Re Ludovico introdurvela con attenta sollecitudine. Se non che esso Ludovico non mai si portò al governo di quelle proibito dalli Inglesi che concepirono di lui avversione ed inimicizia in odio di Filippo Re di Francia, cui era sommamente grato ed acccetto.

Pie-

Sec. XIV.

Pietro Bonteri Religioso Francescano, ed il Prete Giovanni Verreri raccontano diffusamente la Storia delle anzidette Isole, ed il tempo in cui li abitatori dierono nome alla Cattolica Fede, che oggidì vi si osserva con modo integerrimo e divota soggezione. Le molte vittorie dei Turchi e troppo calamitose per la Cristiana Religione indussero li Cristiani alla militare spedizione dell' Asia. Il perchè Clemente concedute ai Fedeli copiose Indulgenze intimò la guerra contro quelli. Unì imperciò col Re di Cipro li Cavalieri di Rodi, li Veneziani ed i Genovesi, esortandoli di preparare certo numero di navi. Alla armata diede per Capitano e Condottiero Enrico Patriarca di Costantinopoli Legato Appostolico: il quale mentre celebrava il divino Sagrifizio nei Padiglioni e rendea a Dio li dovuti ringraziamenti pel riacquisto di Smirne fu occiso dai nimici. Il Pontefice tosto provvedendo alla necessità creò Prefetto dei Crosegnati Umberto Delfino di Vienna colle proprie sue mani condecorandolo della Croce, e conferigli lo Stendardo della S. R. Chiesa. Il Diploma *fu dato in Villanova della Diocesi d'Avignon sotto il dì 26. di Maggio dell' anno IV. del Pontificato*, 1345., ed al *n. 6.* è recitato dal Rinaldi. Partì Umberto da Marsiglia navigando verso l' Oriente nella metà di Agosto, come aveagli il Papa prescritto; pervenuto in Asia abbrucciò le navi dei Turchi e nient' altro di magnanimo operò. Morì intanto la di lui Consorte; chiedette tosto al Papa la dispensa del Voto, in cui vigore dovea militare tre anni, e tornato in Europa diede nome in Lion alla Religione de' Frati Predicatori: poco dopo se diamo fede al Continuatore di Nangio Clemente lo elesse a Patriarca di Alessandria e denominollo perpetuo Amministratore della Chiesa di Rems. Morì Umberto presso Clarmont nel dì 22. di Maggio del 1355.; fu trasferito il di lui cadavero in Parigi e depositato nella Chiesa de' Frati Domenicani, nella quale oggidì ancora vedesi il di lui sepolcro.

Viene deriso da Ludovico di Baviera; ei promove la elezione di Carlo Re di Boemia.

VII. Non lasciò Clemente di consigliare a pentimento Ludovico di Baviera; ma questi perseverando contumace nel peccato si sentì condannato alla presenza d' innumerabile popolo colle censure e privato da esso Clemente dell' Impero e dell' onore e dignità. Comandò questi all' Arcivescovo di Treveri ed alli Elettori di esso Impero di eleggere altro Principe ad Imperatore; riprovò Enrico Arcivescovo di Magonza, che ne usur-

usurpò il governo col favore di Ludovico, e li affari di lui promovea, se crediamo a Tritemio nella Storia sotto l'anno 1328. e gli deputò giorno per dare conto della propria causa. Se non che Ludovico mostrando di riconciliarsi col Papa mandogli Ambasciadori; Clemente li accolse proponendo loro le seguenti condizioni. Egli detestare dovea l'Eresie ed errori dei quali era accusato; indi rinunziato l'Impero riassumerlo ad arbitrio del Pontefice; e riporre nelle mani di esso Papa li proprj beni e Figliuoli. Non solo li Ambasciadori ma ancora lo stesso Ludovico riceverono con derisione ed alteriggia li ordini Pontificj: li significò egli alli Elettori e Città dell'Impero, commosse tutti contro Clemente, e nel Settembre del 1344. convocò in Francfort la Dieta. Disse in questa, che ei era pronto ad obbedire al Papa se loro sembrava opportuno: ma questi convennero, decretando che non dovea egli alle Pontificie condizioni soggettarsi poichè erano concepite in danno dell'Imperio. Il consigliarono imperciò di spedire a Clemente ed al Collegio de' Cardinali altri Ambasciadori pregandolo di annullarle: se poi eglino non vi accosentano, ei convocarebbe in Rentz sopra il Reno Diocesi di Treveri la Dieta e provvederebbe il necessario. Li Ambasciadori esposero al Papa la faccenda; ma riputando Clemente il tutto decretato in propria derisione e disprezzo nell'Aprile dell'anno susseguente promulgò di nuovo contro Ludovico le censure Ecclesiastice, e comandò alli Elettori di non più differire la elezione di altro Imperatore. Negligentavano questi di obbedire al Papa; e quindi nel giorno della Cena del Signore terzodecimo di esso Aprile del 1346. Clemente rinnovò in danno di Ludovico la sentenza, e dichiarandolo eretico contumace il depose dalla Imperiale dignità: assolvette li Sudditi dal giuramento, ed ammonì li Elettori con Legati e Pistole di eleggere altro Principe ad Imperatore: ed essendo eglino negligenti in questo disse, che provvederebbe l'opportuno. Il Rinaldi sotto l'anno 1346. recita la sentenza del Papa e le Pistole trasmesse alli Elettori. Intanto il Re di Boemia tenne trattato con esso Papa, che sia eletto a Re de' Romani il proprio figliuolo Carlo Duca di Moravia: il quale promise, che rimetterebbe alla volontà del Pontefice la faccenda insorta tra l'Impero ed il Re di Francia; prestarebbe ajuto ad esso Clemente contro li attentati di Ludovico di Baviera; confermarebbe quello che sarebbe ordinato dal Papa, distruggerebbe le leggi e

processi fatti da Ludovico, difenderebbe il dominio della Sede Appostolica, lo avvalorarebbe colla conferma di quello che dai passati Imperatori erale donato; si portarebbe a Roma per ricevere l' Imperiale Diadema ad arbitrio del Papa: e finalmente accettarebbe ed eseguirebbe ciò, che verrebbegli dalla Sede Appostolica ordinato. Di tutto questo il Papa formato Diploma il significò ai Cardinali nel Consistoro convocato in Avignon sotto il dì 22. di Aprile del 1346.; ed il trasmise a Giovanni Re di Boemia. Questi ed il figliuolo Carlo il ricevero-no con ossequio e promisero con giuramento di obbedirlo fedelmente. Dopo ciò il Papa raccomandò con Lettere esso Carlo a Valramo Arcivescovo di Colonia, a Baldoino di Treveri, a Ridolfo Duca di Sassonia, ed alli altri Elettori, loro prescrivendo di promoverne e ridurne ad effetto la elezione ad Imperatore. Spedì quindi in Germania con titolo di Nunzio il Vescovo di Achen, il quale dovea assolvere dalle censure Baldoino Arcivescovo di Treveri (sebbene non sappiamo la cagione onde da quelle era annodato) e li altri Elettori che aveano contratto colpa comunicando con Ludovico di Baviera scommunicato e deposto. Li Elettori scenderono volontieri nel sentimento di Clemente, e convocati in Rentz Diocesi di Treveti sotto il dì 14. di Maggio del 1346. elessero a Re de' Romani nelli 20. di Luglio esso Carlo Marchese di Moravia. Questi appena acquistò l' Impero deputò Ambasciadori al Pontefice, li quali secondo la prescritta Formola lui prestarono giuramento e confermarono li diritti della Chiesa, se diamo fede allo Spondano che ricorda l' autorità delli Atti inseriti nel Registro di Clemente. Questi ancora mandò a Carlo Isembardo Protonotario Appostolico, che arebbe in suo nome ricevuto da esso la conferma di tutto quello che in Avignon promisero li di lui Ambasciadori. Dopo ciò lo stesso Carlo nel dì 30. Settembre destinò Proccuratori alla Sede Appostolica; questi doveano giuridicamente confermare ed avvalorare tuttociò che egli promise ad Isembardo Nunzio Appostolico. Eseguirono quelli la commissione presso il Papa nelli *6.* di Novembre nel 1346. e Clemente loro consegnò il Diploma, con cui confermava la succeduta elezione riferito dal Bzovio al *num. 9.* e dal Rinaldi al *num.* 34., di cui tale è il fine: *Col consiglio de' nostri Fratelli riceviamo il suddetto Carlo in nostro particolare figliuolo concedendo ad esso il favore nostro e la nostra grazia, e riputando molto la di lui*

Per-

Persona il nominiamo, denonciamo, e dichiariamo opportuno per assumere la dignità della Imperiale grandezza, e decretiamo, che in tempo e luogo acconcio sia unto consacrato e coronato Imperatore, supplendo ad ogni difetto che per ventura siasi fatto riguardo alla forma, Persona di lui, ovvero dei di lui Elettori, o per altra cagione, con certa scienza e con pienezza di Appostolica autorità: comandando alli Fedeli e Vassalli di lui che ad esso efficacemente obbediscano e si soggettino come a legittimo Re de' Romani che sarà promosso ad Imperatore....... Carlo poco dopo si portò a Bonna ove dall' Arcivescovo di Colonia nel dì 25. di Novembre ricevette le Regali insegne, se crediamo al Villani nel *lib.* 12. *cap.*37. al Rebdorfio nelli Annali: non andò ad Aquisgrana secondo il costume, poichè quei Cittadini favorivano Ludovico di Baviera; questi morì finalmente sotto il dì undici di Ottobre del 1347.

Sec. XIV.

Canonizza Santo Ivone; e difende la Regina di Sicilia.

VIII. Sotto il quale Clemente ascrisse con solenne rito al novero de' Santi Ivone Hallons Prete della Bretagna detto *Avvocato de' poverelli* onorato da Dio e prima e dopo morte di copiosi prodigj riferiti dallo Scrittore della di lui Vita presso il Surio al dì 19. di Maggio e dai Bollandisti. Quattro Storici delle azioni di Clemente convengono nell' anno ma non nel giorno in cui si fece la sacra Funzione: alcuni la riducono alli 26. di Maggio, ed altri al sedicesimo dello stesso Mese l' assegnano; il Surio la ripone nel dì 19. in cui accadette la di lui morte, e se ne celebra dalla Chiesa la rimembranza. Ma il Pontefice nelle Pistole date al Re Filippo nelli 29. di Giugno, chiaramente significa di averla compiuta nel giorno sedicesimo di esso Giugno, dicendo: *Nel nome del Signore procedendo sotto il dì 16. di Giugno preceduto sollecito ed attento esame.... col consiglio de' nostri Fratelli.... abbiamo canonizzato il suddetto Santo, e lo abbiamo ascritto al Catalogo de' Comprensori....* Poco dopo rammenta, che esso Ivone era trapassato sotto il dì 19. di Maggio del 1303. Intanto morì Roberto Re di Sicilia, e gli succedette nel dominio dei Stati Giovanna di lui nipote nata dal di lui Fgliuolo, e maritata con Andrea figliuolo di Caroberto Re d'Ungheria; il quale ancora con esito infelice compì il corso della vita in Aversa nell' anno 1345.; ove fu occiso dai Congiurati nella notte delli 17. di Settembre. Giovanna per esibirsi innocente della morte del Marito si portò a Napoli nel buon mattino, ed alla presenza de' Magnati del Regno proccurò di provare la propria innocenza, che quindi significò con Lettere al Papa, a Ludovico Re d'Un-

Sec. XIV.

d'Ungheria fratello dell'occiso Andrea, ed ai Principi della Europa. Intanto Clemente per sedare le guerre intestine del Regno vi deputò Vicario il Cardinale Aimerico, finchè Giovanna abbia comprovato giuridicamente la propria innocenza, e con grave Diploma scommunicò e privò di ogni onore e dignità li Occisori di esso Andrea e li Complici della di lui morte, e raccomandò il processo di questo fatto al Conte Novello Balzi. Se non che Giovanna proccurandosi Personaggio di rango per propria difesa, ovvero non potendosi contenere come dicono alcuni, si maritò con Ludovico figliuolo di Filippo Principe di Taranto fratello del Re Roberto suo Avo ottenutane dal Papa la dispensa pel vincolo del sangue. Ma essendo occupato quasi tutto il Regno dalle armi di Ludovico Re di Ungheria fratello dell'occiso Andrea nè Giovanna potea fargli resistenza, nel principio del 1348. risolvette di portarsi ad Avignon, ove già era pervenuto il Principe Consorte. Fuvi accolta dai Cardinali nelli 15. di Marzo e dal Papa accettata con tenerezza; e questi essendo essa stata introdotta in Consistorio ne ascoltò le ragioni alla presenza delli Oratori del Re d'Ungheria. Per il che con Diploma confermò ed avvalorò il secondo matrimonio da lei contratto con Ludovico. Non cessò per questo il Re d'Ungheria di agire ostilmente contro il regno di Napoli e già erasene impadronito: il perchè Giovanna che non avea denaro per assoldare truppe, vendette al Papa ed alla Romana Chiesa la Città di Avignon e li suoi diritti pel prezzo di ottanta mille fiorini: e l'acquisto di Clemente fu avvalorato e confermato dall'Imperatore Carlo con Editto dato in Gorlitz sotto le Calende di Novembre del 1348.

Sua pietà in tempo di peste: crea un Cardinale; e condanna la Setta de' Flagellanti.

IX. Intanto nelli susseguenti tempi insorse in Europa gravissima pestilenza, talchè le Città e Luoghi veggeano entro se come in trionfo la morte. Il Pontefice sollecito della salute delle anime concedette con Diploma del dì 19. di Maggio del 1348. riferito dal Rinaldi al *num.* 32. a quei che morivano pentiti ed ai Sacerdoti che li assisteano, la remissione di ogni colpa e pena: da che parecchi avvalorati si uniformarono al volere di Dio, e nel di lui bacio esalavano il fiato estremo. Se non che la pietà del Pontefice più si segnalò in Avignon ove ei dimorava; quivi destinò in ajuto de' poverelli Medici, che con tenerezza e carità li soccorrano, somministrando l'opportuno per decente sepoltura e dando certo soldo a quelli che li cadaveri

dei

dei trapaſſati ſeppellivano. Nell'anno corrente ancora il Pontefice aſcriſse al Collegio dei Cardinali Pietro Rogeri ſuo Nipote già Notajo della Sede Appoſtolica, ed il nominò Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria Nova. Era Pietro aſſai giovane e di tenera età non ancora giunto all' anno decimottavo: però li Scrittori della Vita di lui convengono nel dirlo giovanetto adorno di buona indole, ſaggio, prudente, e molto attento allo ſtudio ed alle opere di pietà. Ed in fatti l'evento comprovò l'azione del Zio; poichè Pietro quindi fu innalzato al Trono Appoſtolico ſotto nome di Gregorio XI. Del reſto ſuccedette la promozione di Pietro nel dì 28. di Maggio. Sotto preteſto di aſſiſtere alli aggravati di peſtilenza nacque certa Setta detta dei *Flagellanti*, li Fautori della quale venuti dalla Ungheria infeſtarono molte Città di Germania e d'Italia. Si denominarono *Flagellatori*, ovvero *Flagellanti*, o *Crociferi*, poichè voleano eſſere preceduti dalla Croce e nelle mani e nelle veſtimenta portavano le Croci. Teneano nella ſiniſtra la Croce, e nella deſtra certi flagelli armati nella eſtremità di lamette di ferro, e ſi flagellavano pubblicamente nelle Chieſe fino a ſpargere il ſangue; indi ſotto preteſto di penitenza proſtrati ſul pavimento in modo di Croce recitavano la Orazione Dominicale. Erano diviſi in truppe, alle quali aſſiſteano un Capo e due Precettori; chi volea aſcriverſi alla loro ſocietà dovea eſibire al ſuccennato Capo il mantenimento per non eſſere coſtretto a limoſinare. E perchè il numero di queſti creſcea cotidianamente, ſi dilatarono nelle Criſtiane Provincie. Imperciò non pochi ſi trasferirono ad Avignon, ſollecitamente quivi indagando ciò che di eſſi intenda la Sede Appoſtolica. Quivi per tanto introdottiſi nelle Chieſe ſecondo il coſtume ſi flagellavano pubblicamente, oravano in modo di croce proſtrati ſul pavimento eſercitando rigoroſa penitenza; talchè recavano ammirazione non ſolo ai Cittadini, ma alli Cardinali ancora. Clemente imperciò comandò ad eſſi ſotto pena di ſcommunica di non flagellarſi nell' avvenire, ma la proibizione non piacque ai Cardinali, che riputavano quella gente ſantiſſima, e quindi ſi oppoſero al Papa. Ma queſti perſeverando nel penſiero condannò con ſonoro anatematiſmo ſa Setta, e condotti nel proprio ſentimento non pochi Padri preſcriſſe alli Veſcovi di non permettere ai Flagellanti nelle proprie Dioceſi l'ingreſſo, di cacciarneli ſe vi ſi foſſero annidati, e di porre

in

Sec. XIV.

in carcere li Sacerdoti Secolari e Claustrali ascritti al numero di quelli. Tuttociò apprendemmo dalla Cronaca di Tritemio e dalla Lettera di esso Clemente data all'Arcivescovo di Magonza ed ai Vescovi di Germania *da Avignon sotto il dì 20. di Ottobre dell' anno ottavo del nostro Pontificato*, riferita dal Rinaldi al 1349. *num.* 20. Uno Scrittore della Vita di Clemente, e Tritemio accennano, che dopo alcuni discorsi della Setta dei Flagellanti questi si sono ridotti al niente, e svanirono.

Soccorre li pellegrini nel tempo di Giubileo; e crea dodici Cardinali.

X. Ogni opera ed attenzione Clemente impiegò per la celebrazione del Giubileo ridotto per compiacere li Romani all'anno cinquantesimo, provvedendo alla felicità e sicurezza dei Fedeli che intraprendeano per tale duopo il viaggio di Roma. Si celebrò il Giubileo nell'anno 1350.; ed abbiamo il Diploma Pontificio dato *in Avignon sotto il dì 18. di Agosto dell' anno VIII. del nostro Pontificato* portato in Roma dal Cardinale Annibaldo Ceccani Legato della Sede Appostolica. Innumerabile fu il concorso de'Fedeli che per ricevere il Giubileo si portarono a Roma secondo il Rebdorfio, e Matteo Villani nel *lib.* 1. *cap.* 5. Se non che scrive il Meyero nel *lib.* 13. delli Annali di Fiandra che pochi di tanto numero alle proprie case tornarono morti di pestilenza, o finiti dalla fatica del lungo viaggio. Il Villani però che descrive accuratamente la Storia di questo Giubileo, attribuisce la cagione di tante morti alla avarizia e crudezza dei Romani, li quali trattarono malamente li Pellegrini: ed il Cardinale Legato che volea contenerli ne' limiti del dovere e giustizia, si vide da quelli assalito colle freccie, talchè costretto di fuggire dalla Città si trasferì nella propria Patria; imperciò la di lui Curia venne maltrattata ed offesa. Nè dobbiamo stupire di ciò dice lo Spondano, poichè li Romani non per altro importunarono il Papa pella riduzione del Giubileo all'anno cinquantesimo, se non per compensare colle estorsioni ed avarizia al danno che soffrivano mercè l'assenza della Sede Appostolica. Si scemò pertanto per cagione della pestilenza il numero dei Cardinali, e per provvedere alla mancanza dei trapassati il Pontefice deliberò di crearne parecchi, e sotto il dì 17. di Dicembre promosse alla sagra porpora dieci Preti e due Diaconi cioè: Egidio Alvarez Spagnuolo Arcivescovo di Toledo; Pastore de Sarescuder dell'Ordine de' Frati Minori Vescovo di Ambrum; Raimondo de Canillac Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino Arcivescovo di Tolosa; Pittavino de

de Monsquin Vescovo di Albì; Niccolò Capocci Romano Vescovo di Urgel; Pietro de Grosso della Diocesi di Limoges Vescovo di Auxerre; Ponzio de Villamur Canonico dell' Ordine di S. Agostino Vescovo di Pamiers; Guillelmo de Agrifoglio Monaco dell' Ordine di San Benedetto eletto ad Arcivescovo di Cesaraugusta, consanguineo e cubiculario del Papa; Egidio Rigaudo Abate di S. Dionisio in Francia dell' Ordine di S. Benedetto; Giovanni de Molendin della Diocesi di Limoges Generale de' Frati Predicatori: li Cardinali Diaconi furono Rinaldo Orsini Romano Notajo della Sede Appostolica, e Giovanni figliuolo del Visconte di Caraman pronipote di Giovanni Papa XXII. Notajo della Sede Appostolica. Li Scrittori della Vita di Clemente accennano, che egli creò in diverse promozioni venticinque Cardinali; per il che li molti che secondo il Ciaconio e l' Oldoini si dicono creati da esso, non mai furono a tale Dignità innalzati; e però con troppo grosso abbaglio li succennati Scrittori li ascrivono a Clemente VI.

Difende li Religiosi Mendicanti; cambia la Costituzione di Gregorio X. e manda in Sicilia Legato.

XI. Ne' calamitosi tempi della pestilenza li Religiosi Mendicanti si consacrarono al servigio degl' infermi abbandonati dai Curati, e quindi sovente furono istituiti Eredi delle proprie sostanze da quei che morivano. Portavano ciò di malanimo li Cardinali ed i Parrocchi, e ne importunarono il Papa per la loro soppressione nel 1351. secondo il Continuatore di Nangio; o almeno voleano, che ad essi interdica la predicazione e l'amministrazione de' Sagramenti. Il Papa però li difendette con invitto coraggio, comprovando che eglino ancora erano stati da Dio chiamati al governo della Chiesa, sebbene in ora più tarda: il perchè cessò la persecuzione mossa non da zelo ma da invidia, che nuovamente con maggior livore suscitò Riccardo Arcivescovo di Armach Primate del Regno d' Irlanda sotto il Pontificato d' Innocenzo Papa VI., come diremo. Ma perchè Clemente bramava tutti quieti nel proprio stato e contenti, poichè li Cardinali riputavansi gravati dalla Costituzione di Gregorio X. fatta nel Concilio Generale di Lion, in qualche punto la cambiò, e pubblicò altra Decretale riferita nelli Atti del Concilio di Costanza *data in Avignon sotto il dì 6. di Dicembre dell'anno X. del nostro Pontificato*, 1351. Nel susseguente mandò in Sicilia con titolo di Appostolico Legato Guillelmo de Guardia Arcivescovo Bracarense suo consanguineo, perchè con autorità suprema coroni solennemente Ludovico in Re di Sicilia e di Gerusalemme, e se-

Sec. XIV.

seco lui Giovanna di lui Consorte; il che si eseguì nella Chiesa Cattedrale di Napoli sotto il dì 27. di Maggio, secondo Matteo Villani nel *lib.* 3. *cap.* 8. Il Diploma Pontificio fu dato in Avignon nelle Calende di Febbrajo dell'anno Decimo del di lui Pontificato, riferito dal Rinaldi al *num.*3.: con questo Clemente avvalora la Successione del regno di Sicilia in caso che Ludovico muoja senza prole, come appunto avvenne nel 1362.

Varie opere di Clemente; amore troppo verso dei suoi.

XII. Alcuni Scrittori encomiano la sollecitudine di Clemente nell'amplificare ed abbellire il Palazzo de' Papi in Avignon, e che non attendendo a dispendio lo adornò con insigni pitture e magnifici arredi. Fabbricò ancora il ponte della Città per cui si va nel regno di Francia; rifece la Basilica Lateranense fatta già nel tetto rovinosa e cadaticcia: condecorò con generosi donativi le Chiese di Arras, Sens, e Roven, alle quali prima del Pontificato presiedette, ordinando in esse parecchie Capellanie. In quella di Roven istituì il Collegio di sedici Cherici perpetui provveduti di copiose rendite, li quali doveano celebrare li divini Officj colli Alunni di quella, e si denomina *Collegio del Papa*, *ovvero de' Sacerdoti Clementini*, secondo li Scrittori della di lui Vita presso il Baluzio. In somma mercè le molte e tutte magnanime azioni sarebbe Pontefice di somma laude degno, se soverchiamente troppo non avesse favorito amato ed arricchito li proprj Congiunti colli onori e dignità Secolari ed Ecclesiastiche. E sebbene molti di essi furono adorni di talento e retto costume, nullameno li amò e favorì più del dovere; nè può egli scansare le riprovazioni nostre e di tutti li Storici. Non però nel favorirli egli eccedette ogni limite e confine; e certamente negò di dare in matrimonio la propria Nipote a Ludovico Re della Trinacria, scusandosi che quei del proprio sangue non erano degni di tali nozze; ciò appare dal Registro delle di lui Pistole riferito dal Bzovio all' anno 1351.

Morte, sepoltura, e scritti di Clemente.

XIII. Se non che oppresso il magnanimo Papa ne' primi di Dicembre del 1352. da gravissimi dolori conobbe, che si avvicinava il fine della sua vita. Ricevette imperciò con pietà e divozione li Sagramenti della Chiesa soggettandosi alle divine ordinazioni. In fatti aggravato sempre più dal male rendette l' anima al Signore nelli 6. del succennato Mese. Pietro de Herentals nella Cronaca il dice trapassato improvvisamente per rottura di postema che avea nel dorso; ma comecchè questi

sti

ſti era nimico di Clemente e li altri Storici non fanno di ciò parola, non ſappiamo preſtare fede al di lui racconto. Sedette eſſo Clemente dal dì della elezione dieci anni e ſette meſi meno un giorno, e da quello della coronazione dieci anni, ſei meſi, e 18. giorni. Li di lui funerali ſi celebrarono nella Chieſa della Beata Vergine di Avignon, in cui fu riposto per eſſere trasferito al Moniſtero della Caſa di Dio nell'Alvernia Dioceſi di Clarmont dopo la Paſqua del 1353. nel ſepolcro, che ei medeſimo ſi preparò in Villanova; lo accompagnarono al ſepolcro cinque Cardinali, cioè il di lui Fratello, tre Nipoti, ed un Conſanguineo. Papirio Maſſoni dice, che li Monaci della Caſa di Dio furono arricchiti dal Papa con magnifici donativi, il quale loro concedette d' inſerire nello ſtemma del Moniſtero cinque roſe, che appunto formavano il di lui ſtemma gentilizio. Se non che il di lui corpo dopo due ſecoli cioè nel 1562. venne ſturbato nel ſepolcro in cui riposava, dalli Eretici Calviniſti che lo bruciarono. Franceſco Petrarca Scrittore di queſti tempi ricorda, che Clemente non ſolo fu erudito ma ancora benefattore ampliſſimo dei Letterati. Ben è vero, che amava al ſommo la brevezza, e godea quindi di leggere ridotte in compendio le Opere più celebri ed inſigni. Il perchè promoſſe al Veſcovato di Urbino Fra Bartolommeo dell'Ordine di Santo Agoſtino, perchè avea riſtrette in compendio denominato *Melliloquium* le Opere del gran Padre e Dottore Santo Agoſtino, a condizione che in compendio produca quelle ancora di Santo Ambrogio; il che ei eſeguì. Li Scrittori della di lui Vita preſſo il Baluzio cel rammentano dottiſſimo ed amante dei Dotti. Scriſſe egli parecchi Sermoni delle Feſte di Maria Vergine e de' Santi, della Povertà di Criſto e delli Appoſtoli; li di cui Mſs. ſi conſervano nella Biblioteca dell' Antipapa Benedetto XIII. cioè di Pietro di Luna. Il Vadingo ſotto l'anno 1328. fa menzione di certe Lezioni di Clemente recitate nella Accademia di Parigi, di cui nella vita privata era ſtato Dottore e Maeſtro; di che parla ancora Egidio Bellameram. Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia rammenta il Libro delle Piſtole di Clemente VI., altro della Canonizzazione di Santo Ivone riferiſce il Surio ſotto il dì 19. di Maggio; ed altro ne accennano li Storici della approvazione di Carlo IV. eletto a Re de' Romani, e finalmente la Meſſa della Mortalità, che comincia così: *Recordare Domine teſtamenti tui*.

Sec. XIV.

INNOCENZO VI.

PONTEFICE CXCIX.

Anno del Signore MCCCLII.

Leggi fatte dai Cardinali, che eleggono a Papa Innocenzo VI. ed è coronato; crea un Cardinale ed annulla le succennate Leggi.

I. DOpo la morte di Clemente VI. li Cardinali inteso che Giovanni Re di Francia affrettava la sua venuta ad Avignon per promovere la elezione di Pontefice suo amico secondo Matteo Villani nel *lib. 3. cap.* 44. sebbene tutti erano di quello bene affetti, nullameno amatori della Ecclesiastica libertà sollecitarono la esaltazione del nuovo Papa primamente dell'arrivo di lui. Il perchè sotto il dì *16.* di Dicembre entrarono in Conclave, e tosto meditarono di eleggere a Papa Giovanni Birel Generale de' Monaci Certosini mossi dalla di lui dottrina e santità; e già li più delli Elettori convenivano nella di lui esaltazione. Ma il Porporato Petragoricense li disuase per timore di essere da Giovanni costretti ad abbandonare il fasto e la libertà per asserzione di Pietro Dorlandi nel *lib.* 2. *cap.* 22. delle Cronache dei Certosini. Se non che questi scrisse la propria Cronaca circa l' anno 1500., e per conseguente può non essere del tutto giuridica ed accertata la di lui asserzione, se non anco appassionata. Checchè siasi è certo, che li Cardinali amatori del privato proprio comodo decretarono Leggi che doveano essere osservate dal nuovo Papa, ed erano tali appunto: Il Papa non crearebbe Cardinali, finchè il numero dei presenti sia ridotto a sedici; allora potrà promoverne alcuni a condizione che non siano più di venti; questi però saranno nominati col consiglio ed assenso delle due parti dei Cardinali viventi. Non procederà quegli alla deposizione o prigionia dei Cardinali senza il consiglio del sacro Collegio; il quale dovrà essere a parte delle rendite ed emolumenti alla Romana Chiesa spettanti; il che primamente Niccolò Papa IV. concedette con Rescritto ad essi Cardinali. Tutti li Padri giurarono di osservare le suddette leggi se verranno esaltati sul Trono Pontificio. Ed in fatti tutti vi si obbligarono; alcuni di essi però vi si obbligarono a condizione *che quelle non siano opposte al Diritto.* Ciò fatto di comune consenso

c vo-

e voto sotto il dì 18. di Dicembre elessero a Papa Stefano Cardinale Vescovo d' Ostia che si denominò Innocenzo di questo nome VI., e solennemente fu coronato nel trentesimo dello stesso mese che era Dominica; ciò deduciamo dall' ordine e numero delli anni del di lui Pontificato. Errò imperciò lo Scrittore della prima di lui Vita assegnando la di lui coronazione al dì 23. di Dicembre, e seco lui errò Alberto d' Argentina che la dilongò a quello della Epifania del 1353. Imperciocchè Innocenzo nelle Pistole desume il principio del Pontificato dal dì 30. di Dicembre; di che il Lettore potrà facilmente accertarsene. E certamente le Lettere Encicliche scritte secondo il costume ai Principi e Prelati Cristiani, l' esemplare delle quali egli indirizzò all' Arcivescovo di Rems ed ai di lui Suffraganei, furono date sotto il dì 30. di Dicembre dell' anno I. del Pontificato, e sono riferite dal Rinaldi al *n.* 28. Innocenzo nacque da Stefano di Alberto in Luogo detto del Monte nella Diocesi di Limoges; fu primamente Dottore e Giudice maggiore del Siniscalcato di Tolosa, nel 1337. si vide eletto al governo della Chiesa di Nimes, e poco dopo trasferito alla amministrazione di quella di Clarmont; finalmente creato Cardinale Prete del titolo de' SS. Giovanni e Paolo da Clemente VI.: e per di lui comando si denominò Vescovo di Ostia ed esercitò il ministero di Penitenziere Maggiore. La di lui pietà e zelo encomiati sono dalli Storici che ne esaltano anco la dottrina, e ce lo accennano non mediocremente erudito nelle Leggi e nei Canoni; anzi Vernero Rollevink, Giovanni de Cardallac, Tritemio, e Francesco Petrarca cel rappresentano nella dottrina de' Canoni e delle Leggi Ecclesiastiche e civili sommamente erudito. Intanto Innocenzo prima di assumere le insegne Pontificie nel giorno del Nascimento di Cristo promosse al Cardinalato Audoino di Alberto suo nipote trasferendolo dalla Chiesa di Auxerre al governo di quella di Magalone, non per altro secondo il Baluzio se non perchè egli il nome desuma da Chiesa illustre quale era quella di Magalone, ed appunto si denominò il Cardinale di Magalone. Non dovea certamente il Papa secondo le stabilite Leggi in Conclave promovere alla Porpora il proprio Nipote, e però nel 1353. le annullò, dicendo che ei giurò di osservarle quando non siano opposte al Diritto, ed ai Canoni; ed in fatti quelle contradiceano alle Sanzioni di Gregorio X. e di Clemente V., li quali so-

Sec. XIV.

lennemente proibirono ai Cardinali di formare Leggi nella Sede Vacante, se non le ricercano li opportuni provvedimenti della Romana Chiesa; tanto più che quelle diminuivano la pienezza della podestà data da Dio al suo Vicario Romano Pontefice. Dichiarò per questo, che li Cardinali non poteano decretarle, e quindi nè eglino nè il Papa erano tenuti alla osservanza di esse: il Diploma è riferito dal Rinaldi al *num.* 29. e dicesi *dato in Villanova della Diocesi di Avignon nel dì 29. di Giugno dell'anno primo del nostro Pontificato.*

Revoca le Commende, e comanda ai Vescovi di risiedere presso le loro Chiese.

II. Il Pontefice Clemente VI. per ventura fu alquanto connivente rapporto le Riserve e Commende dei beneficj concedendole nonostante li Decreti di Benedetto Papa XII.; il perchè Innocenzo subito dopo la coronazione le revocò ovvero sospendette, riputando convenevole che dal Pastore e non dal Mercenario sia custodito l'ovile di Cristo, come dice il Cardinale di Viterbo. Annullò parimenti le Commende delle Chiese e Monisterj con altro Diploma dato in Villanova di Avignon sotto il dì 18. di Maggio dell'anno primo del nostro Pontificato, in cui dice così: *Conoscendo che colla occasione delle Commende o di simili concessioni, come mostra la sperienza, il più delle volte si diminuisce il culto divino, si negligenta la cura e custodia delle anime, non si osserva la consueta e dovuta ospitalità, li edificj divengono a poco a poco cascaticci, ed i diritti delle Chiese tanto spirituali che temporali sono trascurati; Noi solleciti di fare argine a tanti mali vogliamo provvedere alle medesime Chiese, Monasterj, Prelature, beneficj ridotti in Commenda ... e con Appostolica autorità onninamente le revochiamo ed irritiamo in qualunque Chiesa Cattedrale, Monastero, Prelature, e Priorati siano istituite ....* Prescrisse quindi con severo precetto e sotto pena di scommunica rinnovando il Decreto di Benedetto XII. alli Vescovi e Prelati di risiedere presso le proprie Chiese; il che questi eseguirono incontanenti, se diamo fede allo Scrittore della terza di lui Vita ed al Cardinale di Viterbo; il quale ricorda, che Innocenzo fu sommamente sollecito di promovere al governo ed amministrazione delle Chiese Ecclesiastici di retto costume e di non volgare dottrina illustri dicendo: ,, Attendea egli nella elezione dei Vescovi non ,, alla nobiltà o ricchezze del Candidato, ma piuttosto alla di ,, lui pietà e dottrina. Imperciocchè era solito dire, *che li Uo-* ,, *mini devono essere ammessi ai beneficj della Chiesa non per cagione* ,, *di nobiltà, ma bensì di pietà e dottrina: quelli che troppo solleciti* ,, *so-*

„ *sono di essere promossi, si rendono de' medesimi beneficj indegni;* „ *dunque la cura delle Chiese deve essere raccomandata a quei che seguono le pedate di Cristo e delli Appostoli; e quelli che amano le* „ *ricchezze, il lusso, e la libertà deggiono essere allontanati dal possesso delli Ecclesiastici beneficj* „ .... Amò ei dunque teneramente li Cherici poveri, e trovandoli forniti di pietà, dottrina, e prudenza piuttostocchè li ricchi e nobili promovea al governo delle Chiese, ed al possesso dei beneficj; da che ne provenne non lieve decoro e profitto alla Cattolica Religione.

Riforma la Curia; riacquista le terre appartenenti alla Romana Chiesa; ed istituisce alcune Feste.

III. Non lasciò ei intanto di costrignere con zelanti Sanzioni la Romana Curia non poco allontanata dalla Ecclesiastica Disciplina; e per riuscire più facilmente nell'intento primamente la propria Famiglia riformò, dicendo Egidio Cardinale di Viterbo così: „ Scemò le spese della sua Famiglia ed il numero dei „ Dimestici, e parimenti quelli delle Famiglie dei Cardinali; „ volle, che questi siano alli altri esempio vivo di severità, „ modestia, e virtù; talchè non abusino della propria dignità „ e ricchezze, ma di queste se ne prevalgano modestissimamen„ te e santamente, dando il superfluo ai poverelli di Cristo „. Il Platina e li Scrittori della di lui Vita soggiungono, che Innocenzo stabilì certo stipendio alli Uditori del Sagro Palazzo che della Rota denominano, perchè non si lasciano corrompere da donativi, ed esercitino con integrità la giustizia: imperciò era solito dire, *che li famelici non sanno astenersi dal cibo quando loro sia somministrato, ancorchè debbano astenersene*. Con egual cura promosse il vantaggio del Dominio della Sede Appostolica; e quindi sebbene fu ristretto nel vivere ed afflitto cotidianamente dalla podagra, non badò alla fatica ed al dispendio per assoldare truppe ed adoprarle contro li Tiranni, che ingiustamente occupavano le Terre e Città spettanti alla Romana Chiesa. Dunque nell' anno primo del Pontificato deputò Legato in Italia il Cardinale Egidio Alvarez Arcivescovo di Toledo, prescrivendogli il sollecito riacquisto delle Città e Luoghi della Sede Appostolica. In fatti questi pervenuto in Italia non trovò ove potesse vivere quieto, eccetto Montefiascone nel Patrimonio di S. Pietro, e Monte Falco nel Ducato di Spoleti; ma a poco a poco colla destrezza e colla forza delle armi ricondusse alla soggezione della Romana Sede ed alla obbedienza d' Innocenzo Bologna ed altre Città d' Italia; di che fanno testimonianza li Storici di esso Innocenzo, ed Egidio Cardina-

Sec. XIV.

nale di Viterbo. Nell'anno susseguente poi l'attento Pontefice prese di mira il decoro della Chiesa, ed istituì in Boemia e Germania la Festa della Lancia e Chiodi di Cristo, colla occasione che Ludovico Marchese di Brandeburgo figliuolo maggiore di Ludovico di Baviera riconciliatosi con Carlo IV. Re de' Romani diedegli in dono appunto essa Lancia, Chiodi, porzione della Croce, ed altre Imperiali insegne che ad esso pervennero in retaggio dal proprio Genitore, se crediamo a Giovanni Nauclero, e più diffusamente al Dubravio nel *lib.*22. della Storia di Boemia. E Rebdorfio accenna nelli Annali sotto l'anno 1361., che ei vide le insegne Imperiali donate all'Imperatore Carlo e le adorate Reliquie delli Eroi del Vangelo: ,, Le Insegne Imperiali che io stesso vidi e dalle quali il Papa istituì la Festa, sono le seguenti: il Ferro della Lancia che ferì il Costato di Cristo: un Chiodo che trapassò la mano del Redentore, e certa porzione di Velo inzuppato nel divino di lui Sangue: la Spada di Carlo Magno primo Imperatore de' Romani, che allora teneva nelle mani lo stesso Augusto, ed il diadema col quale è stato coronato l'Imperatore da Leone Papa III.: la Spada di S. Maurizio Martire: non piccola porzione del braccio di Santa Anna Madre di Maria Vergine, un dente di San Giambattista: parte della Fune onde Cristo fu legato alla colonna: la Spongia colla quale il Redentore fu abbeverato sulla Croce: e molte altre Reliquie de' Santi ,, ... Erra però lo Scrittore quando dice, che il Papa istituì la Festa di tutte queste Reliquie, poichè li Storici della Vita di lui ricordano troppo chiaramente, che esso Innocenzo a petizione di Carlo Re de' Romani istituì la Festa della Lancia e Chiodi di Cristo, che osservarebbesi in Boemia e nella Germania. Il Diploma Pontificio *fu dato in Avignon sotto le Idi di Febbrajo dell' anno secondo del nostro Pontificato*, 1354. riferito dal Rinaldi al *num.*18. In questo il Papa fa menzione della sola Lancia da cui è stato trapassato il Costato di Cristo, e di un Chiodo onde ei fu conficcato alla Croce; concede Indulgenza a quei che annualmente visiteranno la Chiesa, nella quale si adorano questi Pegni della nostra Redenzione, ed assegnonne la rimembranza alla Feria sesta dopo la Ottava di Pasqua di Resurrezione.

IV. Intanto Carlo Re de' Romani coronato solamente colla Corona d'argento in Aquisgrana volea essere adorno con quella di

Sec. XIV.

Manda Legati per coronare Carlo IV. Imperatore, e crea sei Cardinali.

di ferro in Milano, e in Roma colle insegne Imperiali; e quindi risolvette di porsi in viaggio alla volta d' Italia. Mandò quindi a Papa Innocenzo Teodorico Vescovo di Minden supplicandolo di deputare Cardinali con titolo di Appostolici Legati per tale ministero. Innocenzo con Diploma dato *nel giorno* 21. *di Novembre dell' anno II. del nostro Pontificato* 1354. riferito dal Rinaldi al *num.* 6. si rallegrò con Carlo del disegno preso di portarsi in Italia, si scusò seco lui colla moltitudine delli affari se personalmente per coronarlo colà non si trasferiva; lo assicura però, che commetterà la Funzione ai Legati della Provincia. In fatti tosto ad Egidio Alvarez Cardinale Legato in Italia della Sede Appostolica con autorevole Lettera prescrisse di obbedire al Re Carlo e di venerarlo con profondo ossequio e favore. Pervenne Carlo a Milano nella fine dell'anno 1354. e sotto il dì della Epifania del seguente ricevette dall'Arcivescovo la Corona di ferro nella Basilica di Santo Ambrosio. Ciò fatto Innocenzo con altro Diploma *dato in Avignon sotto il dì* 30. *di Gennajo dell'anno II. del nostro Pontificato* mandò a Roma con titolo di Appostolico Legato il Cardinale Pietro Bertrando il giovane Vescovo di Ostia, che dovea in sua vece ungere e coronare colla Corona d'oro l' Imperatore Carlo e la di lui Consorte Anna, dicendo lo Scrittore della seconda Vita di lui in tale modo: ,, Carlo Re di Germania e di Boemia ,, portatosi in Italia ricevette onorificamente e seco lui la Regi- ,, na la Corona Imperiale dalle mani del Cardinale Pietro Ber- ,, trando Vescovo di Ostia nel giorno santo di Pasqua (acca- ,, duta in quest' anno sotto il dì 5. di Aprile) e tosto partì ,, da Roma ,, (poichè già avea con giuramento promesso prima di entrarvi di sollecitamente partire) e si portò nelle terre soggette all' Imperio. Dunque Carlo attenitore della data parola nel giorno stesso della coronazione uscì da Roma; primamente però della partenza diede umile Lettera al Signore Appostolico Innocenzo, *scritta in Roma dopo il ricevimento della Imperiale nostra Corona sotto l' anno del Signore* 1355. *della Indizione VIII. nelle None di Aprile del regno nostro IX. e dell' Imperio I.*; con che si conferma ciò che dicemmo nella Storia di Giovanni Papa XIX.: cioè che li Re di Germania non si denominano Imperatori in vigore della elezione, ma quando dal Romano Pontefice sono stati solennemente condecorati colla unzione ed Imperiale diadema. Intanto essendo trapassati molti Cardinali Innocenzo sotto li 23. di Dicembre del 1356. creò cinque Cardina-

na-

Sec. XIV.

nali dell' Ordine de' Preti, cioè Pietro de Foresta Francese Arcivescovo di Roven e Cancelliere del Re di Francia; Elia di Sant'Aredio della Diocesi di Limoges Monaco Benedettino Vescovo di Biserte: Pietro de Monteruc della Diocesi di Limoges suo nipote eletto a Vescovo di Pampelonna; Guillelmo Fariner de Gordon della Diocesi di Cahors Generale de'Frati Minori; e Niccolò Roselli di Catalogna dell'Ordine de'Predicatori Inquisitore nel Regno di Aragona. Due di questi cioè Niccolò Roselli, e Pietro de Foresta non erano in Avignon: il perchè Pietro Re di Aragona pregò il Papa di trasmettere al Roselli il Capello Cardinalizio: questi rispondettegli, che non era costume di darlo alli assenti: proccurò nullameno di persuadere di ciò, li Cardinali ma inutilmente: dalla Lettera però del Re raccogliamo, che Innocenzo mandò il Capello a Pietro de Foresta, ed assegnò la cagione che ve lo avea indotto: più segnatamente però ricorda quella che 'l persuadette a distinguere questo nelle Lettere riferite dal Rinaldi alli anni 1356. *num.* 41. e 1357. *num.* 2. Erra per tanto Jacopo Coelli nello scrivere, che li Papi hanno costume di trasmettere il Capello Cardinalizio ai Cardinali Figliuoli di qualche Principe, allegando l'esempio di Papa Paolo V. che 'l mandò a Ferdinando d' Austria figliuolo di Filippo III. Re di Spagna; imperciocchè Innocenzo VI. pria che li Cardinali facesser uso del biretto rosso, mandò a Pietro de Foresta già assente il Capello, sebbene questi non era Figliuolo, nè Fratello di Principe. E sotto l'anno 1361. lo stesso Innocenzo VI. lo spedì ad Androyno de Rocha assente e Nunzio della Sede Appostolica presso il Re di Francia; e ciò apprendiamo dalla di lui Lettera riferita nel *tom.* 2. del Nuovo Tesoro delli Anecdoti. La ragione che indusse alcuna volta li Papi a questo, altra non è che segnalata grazia, onde vogliono distinguere li Legati della Sede Appostolica, ovvero li Cardinali della di cui presenza abbisognano li Principi, se diamo fede a Jacopo Gaetani nell' Ordine Romano presso il P. Mabillon nel *tom.* I. del Museo Italiano.

Fonda la Certosa di Villanova; e conferma li privilegj de' Mendicanti.

V. Nell' anno stesso 1356. Innocenzo fondò e dotò la Certosa fabbricata nel Palazzo che abitava in Villanova Diocesi di Avignon quando era Cardinale, se crediamo al Rinaldi al *num.* 42. che recita il Diploma Pontificio dato sotto il dì 22. di Maggio dell'anno IV. del nostro Pontificato, col quale ei provvide con magnanima generosità l' opportuno pel mantenimento del Priore do-

dodici Monaci, due Cherici, due assistenti agl' Infermi, quattro Conversi, e nove Famigli che doveano servire al Priore ed ai Monaci. Nell' anno poi 1372. Pietro de Monteruc promosso al Cardinalato da esso Innocenzo di cui era nipote a di lui imitazione esibì il mantenimento per altrettanti Monaci, Cherici, Conversi, e Famigli; il che ancora fece nel 1373. Stefano di Alberto altro Cardinale nipote d' Innocenzo VI., e colli donativi e rendite di tali benefattori la Certosa di Villanova d'Avignon è una delle principali di Francia. In questa leggesi certa Scrizione, da cui si raccoglie, che la Chiesa è stata consacrata da Guidone di Bologna Cardinale e Vescovo di Porto alla presenza del Pontefice e del Collegio Appostolico sotto il dì 19. di Agosto del 1358. Intanto fino dall' antecedente avea il Papa richiamato dalla Italia il Cardinale Egidio Alvarez, che al principio del Pontificato avea colà spedito con titolo di Legato Appostolico; non sappiamo però se ei spontaneamente abbialo richiamato ovvero a petizione dello stesso Cardinale: quindi mandò colà in vece di quello Androyno de Rocha Abate Cluniacense. Lo Scrittore della prima Vita dice, che il Cardinale Egidio nel ritorno seco condusse il Malatesta tiranno di Rimini che erasi riconciliato colla Sede Appostolica e col Papa; e soggiugne, che questi accompagnato dai Cardinali uscì per due miglia fuori della Città per accogliere esso Legato ed il condusse nel proprio Palazzo, ed alla presenza de' Cardinali più volte lo encomiò raccontando il molto che egli fatto avea in vantaggio della Romana Chiesa e per la dilatazione del dominio Ecclesiastico. Se non che essendo Androyno men atto per le faccende militari e per la direzione della guerra li affari della Sede Appostolica in Italia precipitarono non poco; di che ammonito Innocenzo nel 1358. rimandovvi il suddetto Cardinale Egidio lui conferendo maggiore autorità che prima dato non gli avea, se diamo fede allo Scrittore della seconda di lui Vita dicente: „ Nel mese di Ottobre ritornò nell' Italia con „ titolo di Legato Appostolico lo stesso Egidio Cardinale e Vescovo di Sabina „.... In questo tempo insorse in Irlanda grave disturbo contro li Religiosi Mendicanti, di cui ne fu autore Riccardo Arcivescovo di Armach Primate del Regno. Volea questi se avesse potuto distruggerli, e pubblicando in loro danno alcuni libelli dicea, che non si doveano sostenere nella Chiesa; poichè non erano imitatori di Cristo nè delli Appostoli, li quali

Sec. XIV.

li sebbene erano poveri non limosinavano il vitto, come costoro faceano. Se non che Riccardo sperimentò tosto, che malamente erasi introdotto in sì fatta faccenda. Imperciò molti di essi Religiosi dottissimi confutarono il di lui libello, esposero al popolo con efficaci ragioni ed argomenti, che non dovea attendere al detto dell' Arcivescovo, e riprovando pubblicamente le proposizioni di quello appellarono alla Sede Appostolica; ed appunto Innocenzo se ne riserbò il giudizio. Imperciò Riccardo si trasferì ad Avignon sotto il mese di Novembre del 1357.; il Pontefice incontanenti deputò quattro Cardinali, e furono Guillelmo Vescovo di Frascati, Pietro del titolo di S. Martino ne' Monti, Elia del titolo di S. Stefano in Monte Celio, e Francesco del titolo di S. Marco Preti Cardinali; questi doveano esaminare la quistione. Le ragioni dell' Arcivescovo dottamente si confutarono da Fra Rogerio Chonoe dell' Ordine de' Minori; il di cui Trattato e quello di Riccardo furono pubblicati dal Goldasti nel *tom.* 2. della Monarchia dell' Imperio, da Giovanni Heidelam Carmelitano, da Galfrido Hardebejo Agostiniano, e da Engelberto Domenicano. Il Valsingamo nella Storia di Edoardo III. Re d' Inghilterra alli anni 1358. e 1360. si lagna, che non siano stati aboliti li privilegj dei Mendicanti da Innocenzo, il quale piuttosto li confermò prescrivendo con Appostolica autorità alli avversarj di osservare rapporto ciò rigoroso silenzio. E poichè si aumentavano in ogni Provincia li discorsi di tale faccenda, Innocenzo sospendette il giudizio della lite e quistione, e nelle Calende di Ottobre del 1358. pubblicò la sentenza in favore dei Regolari: ordinando alli Arcivescovi e Vescovi d' Inghilterra di permettere a quelli di confessare, predicare, e questuare liberamente il proprio mantenimento, finchè la Sede Appostolica diversamente abbiane decretato.

Riceve il giuramento di fedeltà dai Genovesi pel Regno di Corsica; non vuol annullare due Costituzioni di Clemente V.; e crea otto Cardinali.

VI. Cambiatosi nell' anno 1359. il governo di Genova e di Aristocratico fatto Democratico si proclamò e creò Doge della Repubblica Simone Boccanegra primario nel popolo, a cui furono assegnati altri in qualità di Consiglieri nel governo ed amministrazione dello Stato; di ciò trattano il Nabiense ed il Fogliet Storici di quella Repubblica nelli *lib.* 4. e 7. delle respettive Storie, e Matteo Villani nel *lib.* 12. *cap.* 36. Il perchè Innocenzo deputò al Doge Simone Andrea Vescovo di Rimini con titolo d' Internunzio della Sede Appostolica: questi dovea ricevere da quello e dal Senato il giuramento di fedeltà rap-

rapporto il Regno di Corsica fiduciario della Sede Appostolica, e riscuoterne l'annuo censo e tributo; ciò apprendiamo dalla Pistola d'Innocenzo riferita dal Rinaldi all'anno 1359. Avea già il Pontefice Onorio III. conceduta ai Genovesi la metà di essa Corsica nel 1217., a condizione che eglino annualmente contribuiscano una libra d'oro alla Sede Appostolica, e rinnovino il giuramento di fedeltà quando dal Papa siano ricercati, ciò accennammo nella Storia di esso Onorio III. All'anno corrente ancora appartiene secondo lo Spondano la preghiera che Carlo IV. umiliò ad Innocenzo a cui cercò la rivocazione di due Sanzioni di Papa Clemente V. l'una delle quali comincia: *Romani Principes*.... e l'altra *Pastoralis*...... inserite nel corpo del Diritto *Clement. tit. de jurejur.*: poichè offuscavano la fama di Enrico Imperatore suo Avo) per cui cagione erano state dal Pontefice pubblicate) e di altri suoi illustri Predecessori. L'Imperatore per tale duopo mandò ad Avignon l'Arcivescovo di Praga ed il Vescovo di Argentina. Comunicò il Pontefice ai Cardinali la supplica dell'Imperatore, e col loro consiglio si scusò, che in niun modo potea annullare le predette Costituzioni fatte e pubblicate con maturatezza e già inserite nel Corpo del Diritto Canonico, ed unite ad altri Decreti e Sanzioni Appostoliche. Nell'anno 1361. altra volta si suscitò in Avignon la peste, e perirono nella State otto Cardinali ed innumerabile moltitudine di popolo. Il Rebdorfio nelli Annali dice, che morirono in Avignon nel corso di cinquanta giorni cento Vescovi e cinque Cardinali: ma il Villani nel *lib.* 10. *cap.* 46. ne vuole trapassati nove di questi; ed il di lui detto e sentimento è approvato dal Baluzio nelle Annotazioni alla Vita d'Innocenzo, il quale recita il nome di quei che morirono: e furono Pietro da Prato Vescovo di Palestrina, Guillelmo Corti detto Cardinale di Albì, Pietro Bertrando il giovane Vescovo d'Ostia, Giovanni de Caraman, Francesco di Todi Cardinale di Firenze, Bernardo dalla Torre, Guillelmo Fariner, Pietro de Cross; e Pietro de Foresta. Dunque essendo assai diminuito il numero dei Padri Innocenzo sotto il dì 7. di Settembre creonne otto, cinque Preti, e tre Diaconi. Li Preti furono Portaneiro Vassalli della Diocesi di Cahors dell'Ordine de' Minori Patriarca di Grado; Pietro d'Iterio Vescovo di Aix; Giovanni de Blandiac della Diocesi di Udine Vescovo di Nemours; Egidio Ayssellin Vescovo Morinense Cancelliere del Re di Francia;

Sec. XIV.

cia; Androyno de Rocha Borgognone Abate Cluniacense; li Diaconi furono Stefano di Alberto della Diocesi di Limoges pronipote del Papa eletto a Vescovo di Carcassona; Guillelmo Bragose della Diocesi Mimatense Abate Cluniacense; Ugone di S. Marziale della Diocesi di Tulle Preposto Doacense. Tre di questi erano assenti, e giunsero ad Avignon dopo la Festa di tutti li Santi, cioè Giovanni de Blandiac, Pietro d' Iterio, ed Ugone di S. Marziale: ad Androyno de Rocha Innocenzo mandò il Capello Cardinalizio come dicemmo nel *num.7.* Si trasferì Androyno ad Avignon nell'anno susseguente 1362. in tempo che Innocenzo era nelli estremi del viver suo. Intanto sotto il corrente nella notte del dì 26. di Maggio Ludovico Re di Sicilia morì in Napoli: e per comando del Papa se ne celebrarono in Avignon solennemente li funerali; indi perchè il Regno tributario della Sede Appostolica non patisca detrimento, esso Innocenzo mandò a Napoli con titolo di Nunzio Guillelmo di Grimoardo Abate di Marsiglia, che gli succedette nel Pontificato. Lo Scrittore della seconda Vita di lui dice così: „ Nell' anno medesimo morì Ludovico Re di Sicilia; le di cui esequie si celebrarono dal Papa in Avignon sotto il dì 20. di Giugno: questi tosto mandò a Napoli con titolo di Nunzio Appostolico Guillelmo di Grimoardo Abate di Marsiglia dell' Ordine di San Benedetto, il quale colà dimorando venne eletto a Papa e si denominò Urbano di questo nome V. „ . . . .

Morte, e virtù d' Innocenzo VI.

VII. Se non che poco dopo la partenza di esso Guillelmo di Grimoardo per la Sicilia Innocenzo aggravato dalli anni e da gravi dolori si ridusse alli estremi della vita, e morì placidamente in Avignon sotto il dì 12. di Settembre dell' anno 1362., se diamo fede a due Scrittori della di lui Vita ed al Pontefice Urbano V. di lui Successore nelle Lettere Encicliche date ai Principi e Prelati del Cattolicismo dopo la sua elezione. Fu seppellito nel giorno quartodecimo nella Chiesa di Santa Maria de Donis, da cui nelli 22. di Novembre fu trasferito al Monistero della Certosa di Villanova che ei fondato avea in esecuzione della di lui volontà, dicendo lo Scrittore della seconda Vita di Urbano V.: „ Alla presenza di Giovanni Re di Francia e di tutta la Curia si trasferì il corpo del Pontefice Innocenzo al Monistero della Certosa, e quivi fu seppellito nel giorno di Santa Cattarina „ . . . . Il Continuatore di Nangio scrive, che Innocenzo comunemente si credet-

dette e denominò *Uomo buono*, *semplice*, *e giusto*. Lo Scrittore della prima di lui Vita accenna, che egli nelle azioni ebbe sempre buona e retta intenzione: amò teneramente li poverelli sovvenendoli nelle indigenze: osservò la giustizia prescrivendo severa punizione e gastigo dei colpevoli, sebbene anco alla Curia appartenevano. Non possiamo però occultare al Lettore, che ei con soverchia tenerezza favorì quei della propria carne e sangue, dei quali perecchi esaltò alle Dignità della Chiesa: se non che devesegli condonare il tenero affetto mosso per ventura da rettezza: imperciò li promossi *furono buoni e sufficienti*, *e nelli impieghi dal Papa conferiti ad essi apparvero lodevolmente attenti ed occupati*, dice il succennato Scrittore: il che certamente rende degno di scusa Innocenzo, che li favorì ed onorò.

URBANO V.

PONTEFICE CC.

ANNO DEL SIGNORE MCCCLXII.

Ugone di Rogerio non acconsente alla propria elezione.

I. Compiute l'esequie d'Innocenzo VI. che si dilongarono a nove giorni li Cardinali che erano venti secondo il Panvini, non già ventuno come vuole il Ciaconio, nel dì 23. di Settembre entrarono in Conclave con solenne rito tenendo trattato della elezione del Papa. Convennero subito nel Cardinale Ugone di Rogerio, e sotto il dì 28. di Settembre, come scrive rettamente Matteo Villani che fioriva in questi tempi, con quindici voti lo elessero canonicamente a Romano Pontefice. Era questi Monaco Benedettino che Negri dicono; nacque in Limoges e sempre si mostrò dedito allo spirito e divota conversazione. Viveano due Porporati dell' Ordine Benedettino che si denominavano di Limoges uno fu Ugone di Rogerio fratello di Clemente VI. che essendo Vescovo de Tulle fu detto Cardinale; e l'altro Guillelmo de Grimoardo, il quale dal Vescovo di Cesaraugusta è stato promosso alla Sacra Porpora. Lo Spon-

Sec. XIV.

Spondano vuole, che il Cardinale eletto a Papa sia stato Ugone, poichè Matteo Villani denomina il nuovo Papa avanzato di anni, e Guillelmo non ancora avea compiuto l'anno 45. della sua età, come osserva l'accurato Baluzio nelle Annotazioni alle Vite de' Pontefici di Avignon. E certamente la conghiettura delli dotti Scrittori ci sembra giuridica, e volontieri l'abbracciamo. Ugone imperciò primamente di essere canonicamente promosso con umiltà rinunziò alla propria elezione pregando li Sacri Elettori di lasciarlo quieto nella privata vita. Vollero questi compiacerlo; e quindi undici convenivano nella Persona di Raimondo de Canillac Vescovo di Palestrina detto Cardinale di Tolosa; altro riscosse dieci voti, ed altro otto; niuno però giuridicamente era eletto; perciò insorse tra essi grave discordia, se crediamo al succennato Villani.

Elezione di Urbano V. sua consacrazione, patria, ed azioni prima del Pontificato.

II. Il perchè li Padri più gravi per evitare li disordini promossero la esaltazione del Papa, e nelli 28. di Ottobre dell'anno 1362. elessero Guillelmo Abate dell' Ordine Benedettino in Marsiglia che era assente, e dimorava in Napoli pei negozj della Romana Chiesa. Ma dubbiosi che egli alla propria elezione acconsenta, non la pubblicarono finchè sia pervenuto ad Avignon, attenti di non dare occasione agl'Italiani per trattenerlo in Roma. Uno Storico della di lui Vita vuole, che esso Guillelmo sia pervenuto nel dì 28. di Ottobre a Marsiglia, che incontanente acconsentì alla propria esaltazione, e che nell' ultimo del mese arrivò ad Avignon. Il che essendo non può certamente dirsi essere stato Guillemo eletto a Papa nel dì 28. di Ottobre, poichè in sì corto tempo non potea egli ricevere in Napoli la notizia della elezione e trasferirsi in Avignon. Dunque dobbiamo dire, che li Cardinali nelli 28. di Ottobre pubblicarono la elezione di Guillelmo succeduta qualche tempo prima: egli certamente prestò assenso alla volontà delli Elettori pervenuto a Marsiglia, e quindi dicesi succeduta nel dì 28. di Ottobre, nel quale ei appunto al fatto acconsentì. Altro Scrittore della di lui Vita vuole ciò addivenuto non senza prodigio divino, dicendo: ,, La ,, maniera tenuta nella di lui assunzione ovvero elezione pro- ,, venne piuttosto da Dio che dalli uomini; imperciocchè in ,, tempo della Sede Vacante erano nel Collegio Cardinalizio ,, molti Cardinali probi e sufficienti al pondo della Dignità ,, Pontificia; li Elettori però non senza ordinazione o disposi- ,, zio-

„ zione divina non convennero nella Persona di alcun di quel-
„ li canonicamente eleggendolo; ma bensì concordemente elef-
„ sero esso Guillelmo „..... Giunse questi ad Avignon nel dì
31. di Ottobre, e tosto quasi con violenza dai Cardinali e dal
Clero fu indotto ad assumere la Pontificia consacrazione e co-
ronazione, e si denominò Urbano di questo nome V. desideroso
d' imitare le azioni magnanime di que' Papi che sotto tale no-
me governarono la Chiesa di Dio; differì egli nullameno la
propria consacrazione e coronazione al giorno sesto di Novem-
bre che era Domenica, ed uniformandosi al costume de'suoi Ante-
cesfori ricevette la consacrazione dal Cardinale Audoino di Al-
berto, e la coronazione da Guillelmo del Giudice primo Car-
dinale Diacono, non già per mano di Arnaldo come con trop-
po grosso abbaglio scrive il Ciaconio. Dopo la coronazione non
volle cavalcare per la Città abborrendo il fasto e la ostentazio-
ne. Tuttociò apprendemmo da due Scrittori della di lui Vita,
da Matteo Villani, e dalle Lettere Encicliche che ei medesi-
mo diede nel dì susseguente la coronazione ai Prelati della Chie-
sa, e sono riferite dal Rinaldi al *num.* 8. Rapporto la Patria di
Urbano sono divisi nel parere li Scrittori: Ridolfo Decano di
Tongres che fiorì in questi tempi seguito da molti lo accenna
nato in Limoges; lo Scrittore della prima di lui Vita il vuo-
le nato nella Contea *Gabalitana* situata nella Diocesi Mimatense
in luogo detto *Grisac*: e questa opinione sembraci più della pri-
ma giuridica, se attendiamo a ciò che di Urbano V. e del di
lui fratello Anglico si rammenta nella Storia dell' Arcivescova-
to di Avignon, che quì trascriviamo per erudizione della nostra:
„ Entrambi furono Figliuoli di nobile e potentissimo uomo det-
„ to Guillelmo di Grimoardo soldato del Castello di Grisac e de
„ la Garda nella Diocesi Mimatense, il quale morì nell' anno
„ centesimo della sua età in Avignon sotto il dì 17. di Ottobre del
„ 1366. assistito dal Cardinale che era figliuolo di lui, e nel quarto
„ del Pontificato di Urbano altro di lui figliuolo, e compiute
„ quattro settimane del Cardinalato del Signor Anglico terzo di
„ lui figliuolo fu seppellito nella Chiesa Collegiata fondata nuo-
„ vamente da esso Pontefice Urbano nella Villa de Bedoesco
„ della Diocesi Mimatense „.... Ed il Baluzio dice, che Gio-
vanni Re di Francia in grazia di Urbano V. concedette illustri
privilegj ai luoghi di Grisac, de la Garda, e de Bedoesco... il
che lo comprova nato da Guillelmo Grimoardo e da Amfelisia

de

Sec. XIV.

de Monteferrando nella Contea Gabalitana. Vestì Urbano ne' primi e teneri anni l'abito monastico nel Priorato de Chirì non di Cluni come con grosso abbaglio scrive il Ciaconio, della Diocesi Mimatense dipendente dal Monistero di San Vettore di Marsiglia. Attese alli studj in Montpellier, Tolosa, ed in Parigi, e dichiarato Dottore de' Canoni lesse per molti anni in Montpellier. Finalmente fu nominato Abate di S. Germano di Auxerre, e trasferito poi al governo di S. Vettore di Marsiglia.

Suo decreto; e dà la Croce a diversi Principi.

III. Intanto Urbano poco dopo la consacrazione ordinò Prete Cardinale Guillelmo de Bragose, il quale sebbene sostenea il ministero di Penitenziere Maggiore era Diacono del titolo di S. Giorgio al velo d'oro, decretando che nell'avvenire l'Officio di Penitenziere sia raccomandato ad un Prete Cardinale. Vacò nell'anno 1359. la Chiesa di Avignon essendo stato promosso il di lei Pastore Giovanni de Coiardan al Vescovato di Mirepoix; Urbano nel dì 12. di Dicembre del 1362. destinò al governo di quella il proprio fratello Anglico Canonico Regolare di S. Agostino Priore Diense, come accennano li Storici della Vita di Urbano. Osserviamo, che lo Spondano condotto dalla asserzione del Panvini e del Ciaconio vorrebbe comprovare, che esso Anglico nacque da un Fratello del Papa. Ma l'Oldoini nelle Annotazioni ad esso Ciaconio eruditamente scrive convincendolo di abbaglio, e dimostra, che Anglico fu fratello di Urbano, il proprio sentimento avvalorando colla autorità delli Storici del Papa e dei Scrittori di questi tempi, e certamente noi scendiamo nel di lui parere. Giovanni Re di Francia circa il fine di Settembre dell'anno corrente si portò a Villanova presso Avignon, se diamo fede al Froissart nel *tom.* 1. per visitare il nuovo Pontefice. Quivi consumò quasi tutto l'Autunno e nel dì 20. di Novembre si trasferì ad Avignon congratulandosi col Pontefice della suprema Dignità della Chiesa lui conferita. Il Codice antico del Vaticano rammentato dal Rinaldi all'anno 1363. *num.* 14., e lo Scrittore della seconda Vita di Urbano accennano, che il Re di Cipro giunse ad Avignon nel dì 29. di Marzo del 1363. e nel Venerdì Santo 31. dello stesso mese ricevette dalle mani del Papa la Croce, il che viene confermato dal Valsingamo nelli Annali con queste parole: ,, Nel seguente giorno di Parasceve Givanni Re di ,, Francia e li altri due Re e principali Cavalieri delle rispet- ,, tive Corti riceverono la Croce ,,. Nelli 26. di Febbrajo

arri-

arrivò parimenti alla Curia Pontificia il Re di Danimarca, ed accettò dal Papa la Croce. Il Re di Francia fu deputato sommo Condottiero dei Crocesegnati; ed il Diploma Pontificio si diede sotto il dì 22. di Marzo dell'anno primo del di lui Pontificato. A questa spedizione Urbano unì con titolo di Legato il Cardinale Talairando Vescovo di Albano: ed i Re succennati si obbligarono di passare il mare nel corso di due anni; se non che essendo morti il Re di Francia nell'Aprile del 1364., ed il Cardinale Talairando nel dì 17. di Gennajo dell'anno medesimo svanì la santa impresa; di che tratta l'Autore della seconda Vita di Urbano.

Riduce la Chiesa di Monte Cassino ad Abazia; ed umilia il Visconti di Milano.

IV. Dicemmo, che Giovanni XXII. avea eretto in Vescovato la Chiesa del Monte Cassino; questa nell'anno 1363. vacò per la morte del Vescovo Angelo Orsini e fu priva di Pastore pel corso di tre anni per ordinazione precisa del Pontefice, se diamo fede all'Ughelli nella Italia sacra. Imperciocchè volea questi restituirla alla primiera Abaziale Dignità, ed appunto ciò prescrisse sotto l'anno 1366. con Appostolico Breve riferito dal Bzovio al *num. 6.* dato in Montpellier nel dì 29. di Novembre. A ciò il saggio Papa s'indusse per desiderio e zelo di conservare nel retto vigore di osservanza la Religione dei Monaci Negri, che quivi ebbero principio: e credette, che ciò più facilmente conseguirebbe mercè il governo dell'Abate che del Vescovo. Il perchè nel 1370. ciò promovendo in favore di questa Abazia tre cose operò. Primamente non senza grave dispendio reedificò il Monistero abbattuto quasi onninamente dal tremuoto; indi trasportò da diverse Provincie li Monaci più osservanti, li quali arebbono abitato il nuovo Monistero: terzo destinò Abate di quello certo Monaco Camaldolense uomo di gravi e pii costumi, da cui li Monaci sarebbono governati secondo il rigore della Disciplina istituita dal Santo Patriarca Benedetto. In quest'anno pure Barnabone Visconti figliuolo di Galeazzo Duca di Milano che nel Pontificato d'Innocenzo occupò alcune terre appartenenti alla Romana Chiesa, mandò Ambasciadori ad Urbano per pregarlo di pace e di amistà. Si mostrò il Papa prontissimo a pacificarsi con esso lui, quando ei abbia restituito alla Sede Appostolica quello che di ragione di quella ingiustamente possedea, e con segno di sincero pentimento riprovi li gravi delitti. Non volle Barnabone ricevere il santo consiglio di Urbano; per il che ei sotto il

Sec. XIV.

dì 18. di Novembre citollo al suo tribunale per le Calende di Marzo dell' anno susseguente, dal quale intenderebbe la propria condanna; ed intanto riprovollo come se fosse eretico prescrivendogli di assumere la spedizione dell'Oriente. Se non che Giovanni Re di Francia di cui Barnabone avea per moglie la Figliuola, il ridusse alla soggezione ed obbedienza del Romano Pontefice e della Sede Appostolica, coi quali riconciliollo il Legato Androino nel 1364. Ciò apprendemmo da Matteo Villani che accenna terminata ogni lite nel Febbrajo di quello, dal Corio, e da altri Storici riferiti dallo Spondano al *num.*10. ; e questi ricorda, che esso Barnabone cedette in favore della Romana Chiesa al diritto che pretendea sopra Bologna, e le restituì le terre che di lei ragione possedea; il Papa dall' altra parte lo assolvette dalla scommunica ed il di lui dominio dall' interdetto.

Istituisce l' Accademia di Cracovia; ed è pregato dai Romani di girsene a Roma.

V. In questi tempi Casimiro Re di Polonia pregò Urbano V. d' istituire pubblica Scuola in Cracovia per ammaestramento delli Sudditi suoi, li quali con grave dispendio doveano apprendere le Scienze nelle Accademie dei Regni forastieri. Compiacquesi il Papa della di lui umile dimanda, e formato Diploma Appostolico glielo trasmise; noi crediamo per erudizione della Storia di recitarne porzione quale leggiamo nelli Annali del Rinaldi sotto l' anno 1364. al *num.* 13. *Per il che Noi con paterno affetto desiderando il comodo e profitto delle Nazioni circonvicine abbiamo voluto in questa parte esaudire le suppliche del Re Casimiro, e col consiglio de' nostri Fratelli ed Appostolica autorità decretiamo ed ordiniamo, che nella Città di Cracovia sia nell' avvenire Studio generale, e ne' perpetui futuri tempi s' insegnino in quello le Scienze del Diritto Canonico e Civile, e di altra Facoltà, eccetto però la Teologia: ed i Precettori e Scolari dimoranti in quello godano tutti li privilegj ed immunità concedute ai Dottori e Discepoli delle altre Università .... Dato in Avignon sotto le Calende di Settembre dell' anno 2. del nostro Pontificato*, 1364. Errano imperciò enormemente quelli, che accennano istituita l' Accademia in Cracovia nel 1400.; in questo le si accordò d' insegnare anco la Teologia, come scrive accertatamente l' erudito Calvisio nella Opera Cronologica all' anno 1401. Nel corrente ancora li Ambasciadori dei Romani si portarono ad Avignon pregando il Pontefice di restituire in Roma la Curia Appostolica. Urbano secondo lo Storico della prima di lui Vita condiscese alle loro dimande, e disse che in

co-

codesto affare col divino ajuto in tal modo governarebbesi, che ne sarebbono essi contenti: non però loro significò la maniera, che osserverebbe nel compiacerli. Il Bzovio all'anno 1364. *n.* 2. vuole, che il Papa da questo punto seriamente meditò il viaggio di Roma che non potè intraprendere, giacchè li Corsari infestavano li mari ed i Ladroni le vie di Francia. In fatti ei per detto dello Scrittore succennato scommunicò essi Ladroni, che infestavano il cammino per la Linguadocca. Altro Storico di lui presso il Baluzio accenna, che li Oratori Romani pervennero ad Avignon nel dì 25. di Ottobre del 1365., e la di lui opinione riputiamo più giuridica che lo è il parere di quelli che li fanno giunti colà nel Maggio. Imperciocchè il Papa li rimandò speditamente in Italia, e loro consegnò Lettere dirette ai Romani, *date sotto li 23. di Novembre dell' anno IV. del nostro Pontificato*, e riferite dal Rinaldi al *n.9.* nelle quali dice così: *Intenderete dai vostri Oratori la nostra benigna risposta che abbiamo loro esibito rapporto la nostra venuta a Roma, che Iddio ce la conceda felice e prospera, e riguardo le altre cose ricordateci da quelli in nome vostro.*

SEC. XIV.

Chiama ad Avignon l'Imperatore Carlo IV., si prepara per andare a Roma; e crea tre Cardinali.

VI. Era venuto parimenti ad Avignon nel Maggio di questo anno medesimo l'Imperatore Carlo IV. chiamatovi da esso Papa Urbano, come scrivono il Continuatore di Nangio presso il *tom. XI.* dello Spicilegio, e Bernardino Corio nella 3. parte della Storia di Milano. Il Continuatore vuole, che il Papa vel chiamò per deliberare seco lui l'opportuno contro li Turchi; ed il Corio adduce per cagione la depressione dei Tiranni d'Italia e massimamente del Visconti di Milano, che ei desiderava e proccurava con sollecitudine. Dunque erra enormemente Alberto Krantzio nello scrivere, che l'Imperatore Carlo si portò ad Avignon per ottenere dal Papa la corona Imperiale, perchè il vedemmo con solenne rito coronato in Roma dal Legato Appostolico nel 1354. essendo Pontefice Innocenzo IV. Lo Scrittore della prima vita di Urbano dice: L' Imperatore Carlo andò ad Arles,, giacchè questo regno gli apparteneva; e quivi fu coronato dall' Arcivescovo. Finalmente tenuto ,, serio ragionamento col Papa rapporto lo stato della Chiesa ,, e dello Impero si restituì in Germania con pace, amore, e ,, favore del predetto Urbano Romano Pontefice.,, Partì Carlo d'Avignon nel dì 2. di Giugno, e si coronò in Arles nelli 4. dello stesso mese Mercoledì delli Quattro Tempi dopo la Pentecoste, co-

Sec. XV.

come dice Cesare Nostradami nella Storia di Provenza. Da Arles nuovamente ad Avignon si portò e nel dì sette di esso Giugno confermò li privilegi del monistero di S. Vettore di Marsiglia colla Bolla d' oro *data da Avignon nell' anno 1365. della Indizione 3. giorno settimo di Giugno dell' anno undecimo del nostro Imperio, e decimonono del Regno*; l' Editto Imperiale è riferito dal Signor le Fournier. Finalmente ad Argentina arrivò nella Festa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo. Intanto Urbano maggiormente risolvette di trasferirsi a Roma mercè la visione di Fra Pietro Aragoni Minorita cui ordinò Cristo di ammonirlo a porsi in viaggio, ovvero mosso dalla egregia Lettera del Petrarca scrittagli con franca libertà sotto il dì 29. di Giugno; ed attentamente dispose l' opportuno. Destinò per tante Nunzj che doveano preparargli e pei Cardinali ancora abitazione prima in Viterbo ove volea per qualche tempo dimorare, e portarsi poi in Roma ove volea pervenire dopo la solennità della Pasqua. Scrisse imperciò ai Dogi di Venezia e di Genova, significando loro che desiderava di trasferirsi in Italia col servigio delle loro galere, delle quali appunto si servì nel 1367. come diremo. Primamente della partenza nel dì 18. di Settembre Feria sesta delli Quattro Tempi creò tre Preti Cardinali; cioè Guillelmo Sudre di Tulle dell' Ordine de' Frati Predicatori Vescovo di Marsiglia; Anglico Grimoardo suo fratello Vescovo d' Avignone; e Marco di Viterbo Ministro Generale de' Frati Minori, se crediamo alli Scrittori della di lui Vita; li quali soggiungono, che promosse alla Porpora il proprio fratello Anglico a petizione dei Cardinali, che efficacemente nel pregarono: Quattro settimane dopo morì il di lui Genitore Grimoardo nel Palazzo Pontificio, al quale ei stesso concedette indulgenza de' peccati e colla propria mano benedì. Morì egli pervenuto alla età di quasi cento anni; non aveagli il Pontefice assegnato copiose dovizie: solito dire che li beni della Chiesa sono dovuti ai poverelli di Cristo non ai Consanguinei del Papa: da che appare bastevolmente, che esso Urbano V. non si lasciò dominare dal soverchio amore della carne e del sangue.

Fonda in Montpellier il Monastero de' Benedettini.

VII. Intanto nel giorno 7. di Gennajo dell' anno 1367. Urbano si trasferì a Montpellier per vedere il Monistero quivi per suo comandamento fabbricato ad onore de' SS. Benedetto e Germano, e con generose rendite dotato, perchè li Monaci più liberamente al divino servigio attendano e sieno eruditi in ogni genere

nere di ſcienza e dottrina. Aimerico de Peryac parlando di queſta fondazione dice così: ,, Ho udito da quelli che furono deſtinati alla fabbrica di queſto Moniſtero, che il Pontefice lo ,, arricchì con magnifici donativi, ed adornò la Chieſa con ,, prezioſe Reliquie, che quivi già ordinò in perpetuo certo nu,, mero di Monaci e di Studenti: e ſe non foſſe ſtato dalla mor,, te prevenuto avea in animo di iſtituirvi pingue Veſcovato ,, ed aſſai doviziosa Abazia. ,, La Bolla della fondazione di quello fu data in Roma preſſo S. Pietro ſotto il dì 22. di Gennajo dell'anno ſeſto del noſtro Pontificato, cioè 1368., ed è riferita da D. le Fournier; con queſta decretò egli, che nel nuovo Moniſtero ovvero Priorato vivano venti Monaci Conventuali, uno de' quali ſia Priore: che inſiememente vi abitino dodici Preti Secolari per recitare le ore notturne e diurne, e dieci dei ſuddetti Monaci doveano eſſere della Dioceſi Mimatenſe. Oſſerviamo ancora, che con altra Bolla data in Viterbo nell'anno ſettimo del ſuo Pontificato 1369. iſtituì Urbano in Montpellier altro Collegio di Medicina, nel quale doveano eſſere iſtrutti dodici Scolari; di che fa parola lo Scrittore della prima di lui Vita. E Papirio Maſſoni ricorda, che tuttavia vedeſi il Collegio in quella Città, e che li Scolari debbono eſſere nativi della Dioceſi Mimatenſe. Lo Scrittore poi della ſeconda Vita ricorda, che il Papa fu benefico verſo li Letterati e Giovani ſtudioſi de' quali provvidamente buon numero alimentò colle proprie ricchezze; perchè opportunamente e ſenza aggravio attendano alli ſtudj: ed Aimerico de Peryac aſſeriſce, che molti di quelli che furono ammaeſtrati ed iſtrutti a ſpeſe di Urbano, riuſcirono di grande vantaggio e decoro alla Chieſa di Dio; e parecchi promoſſi alli beneficj e dignità Eccleſiaſtiche ſantamente governarono li Veſcovati e le Parrocchie. Finalmente Urbano fondò nella dioceſi Mimatenſe due Collegi di Canonici, cioè nella Villa de Bedoeſco nella cui Chieſa egli fu rigenerato colle acque del Santo Batteſimo ed apparteneva alla propria Famiglia, e nella Chieſa di Queſac, e dotolli opportunamente con copioſe rendite ed illuſtri beneficj.

Va in Italia; in Marſiglia crea un Cardinale; e conferma l'Ordine dei Geſuati.

VIII. Da Montpellier Urbano ſi reſtituì ad Avignon nel Marzo dell'anno 1367., e nell' ultimo di Aprile partì alla volta di Roma non ſenza grave dolore di molti Cardinali e della Curia Appoſtolica, ſe crediamo al Petrarca nella Lettera 2. del *lib. 9.*. Ed il Continuatore di Nangio dice, che cinque

di

Sec. XIV.

di quelli vollero rimanersene in esso Avignon ai quali Urbano, non conferì autorità; Riccardo Vasseburg scrive, che li Cardinali eccetto quattro accompagnarono il Pontefice; ma l' Autore della seconda di lui Vita vuole, che soli cinque abbiano seguito Urbano nel viaggio, e che li altri si fermarono in Francia dicendo: „ Partendo egli d' Avignon ordinò, che quì ri„ manga la Udienza delle cause e delle contradittorie sino al „ giorno decimo del Maggio susseguente; in questo poi la tras„ ferì a Viterbo, talchè se dopo li dieci di Maggio per di„ vina volontà accada la di lui morte, la elezione del nuovo „ Papa dovea farsi in Viterbo: ed appunto perciò tale ordine „ emanò, com' egli diceva . . . . „ Pervenuto a Marsiglia ospitò nel Monistero di S. Vettore di cui era stato Abate, che fece tosto ristaurare e fortificare con mura e torri. Quivi sotto il dì 12. di Maggio creò Cardinale Guillelmo de Agrifoglio Dottore dei Decreti e Notajo della Sede Appostolica non ancora pervenuto alli anni 28.; a che s' indusse per le troppo rinnovate preci del Cardinale Guillelmo de Agrifoglio il vecchio suo famigliare ed amicissimo, di cui questi era nipote. Se non che li Scrittori della Vita di Urbano ricordano esso giovane Guillelmo ornato di nobili doti d' animo e di corpo. Partì da Marsiglia nelli 20. di Maggio servito con grande accompagnamento dalle galere e navi di Giovanna Regina di Sicilia, dei Veneziani, Genovesi, e Pisani, e nel dì 23. arrivò a Genova ove fu occulto dal Doge e Senato con segni indicibili di allegrezza e con generosa munificenza. E perchè avvicinavasi la Festa dell' Ascensione di Cristo risolvette di quì trattenersi: intanto cavalcando visitò la Chiesa Maggiore ed abitò nella Casa di S. Giovanni Gerosolimitano, nella cui Chiesa nel dì della Ascensione 27. di esso Maggio solennemente li divini sagrificj celebrò. Filippo Labbè nella parte 3. della Storia Cronologica dice, che Urbano navigò da Marsiglia a Genova servito dalla nave pretoria delli Ospitalieri, il di cui Maestro Berengario era suo amicissimo: ma il Continuatore di Nangio lo accenna servito da una Galera dei Veneziani, il che pure asserisce il Petrarca nella succennata Lettera. Nel dì 28. partì da Genova lasciatovi il Cardinale Marco di Viterbo per riconciliare quel Senato con Barnabone Visconti Duca di Milano. Arrivò quindi a Corneto Città della Toscana appartenente al Patrimonio di San Pietro nelli quattro di Giugno: scenduto dalla na-

ve

ve fu incontrato dal Cardinale Egidio Alvarez Legato Appostolico, dai Prelati, e principali Signori d'Italia. Avea quegli fatto preparare nel lido superbi padiglioni di seta e di verzura: in essi il Papa riposò per qualche tempo, e poco dopo volle che siasi celebrata solennemente la Messa: questa finita entrò nella Città ospitando presso li Frati Minori, nella Chiesa de' quali con solenne rito celebrò nel dì della Pentecoste li divini sacrificj della Messa. Quivi ricevette la Legazione dei Romani che gli mandarono le chiavi del Castello di Sant'Angelo. Partito da Corneto entrò in Viterbo nel dì nono di Giugno visitato dai Prelati, Magnati, e Comunità d'Italia; e poco dopo vi pervennero li Cardinali che per terra aveano proseguito il viaggio. Se non che li Cittadini di Viterbo armarono contro li Curiali e trattarono malamente alcuni Cardinali e principalmente Guillelmo Bragose detto Cardinale di Vabres; molti si rifugiarono nel palazzo Pontificio e vi si trattennero qualche tempo. Li Viterbesi poco dopo conobbero il grave errore e si soggettarono alle ordinazioni del Papa, che con magnanimo cuore loro ogni delitto condonò. Di questa sedizione trattano li Scrittori di Urbano, ed il Petrarca nella Lettera 1. del *lib. 9.*. Quivi il Papa accolse benignamente Giovanni Colombino che nell'anno antecedente 1366. avea istituito in Siena l'ordine dei Gesuati, ed erasi portato a Viterbo accompagnato da sessanta de' suoi per ottenere da quello la conferma del proprio Ordine. Ma perchè il Servo del Signore era stato accusato quale Uomo di non retta fede, Urbano ne commise l'esame a Guillelmo Sudre Cardinale di Marsiglia; a cui quegli diè conto del proprio costume e credenza, e sommamente fu dal Cardinale encomiato. Ciò essendo Urbano ne confermò l'Istituto dandogli Abito, e Regola. Primamente questi Religiosi si appellarono *Appostolici*, indi *Gesuati*, poichè sovente aveano sulla lingua il dolcissimo nome di Gesù professando la Regola di Santo Agostino: e per detto del Sabellico nel *lib. 9.* dopo l'anno 1500. ottennero la facoltà di ricevere gl'Ordini Sacri: ed il Vettorelli nelle Annotazioni al Ciaconio osserva, che Paolo V. sotto il dì 18. di Febbrajo dell'annno primo del suo Pontificato concedette, che alcuni di essi siano promossi al Sacerdozio. Finalmente furono soppressi da Clemente IX. con Diploma dato nelli 6. di Dicembre del 1668.

IX. Nell'anno seguente 1368. sotto le Calende di Marzo Ur-

Sec. XIV.

Adorna li Capi de'SS. Appostoli Pietro e Paolo; manda la rosa d'oro alla Regina di Sicilia; dichiara Vescovile la Chiesa di Monte Fiascone; e concede ai Domenicani il Corpo di San Tomaso d' Aquino.

Urbano si portò alla Basilica Lateranense, e celebrata solennemente la Messa nel luogo che dicesi *Sancta Sanctorum* venerò divotamente li Capi delli Appostoli Pietro e Paolo; poi il Popolo quivi in buon numero occorso con essi benedì e li ripose in cassa di superbo lavoro adornandoli con oro e pietre preziose; e nel santo giorno di Pasqua 25. di Aprile del 1370. convocato il popolo Romano molti Prelati e Cardinali processionalmente li recò per mezzo Roma, e li collocò sopra l' altare Lateranense in alto ed eminente ripostiglio sostenuto da quattro colonne superbamente travagliate. Ciò apprendemmo da due Storici della di lui Vita e dalla Bolla data *presso Montefiascone sotto il dì* 28. *di Luglio dell' anno VIII. del nostro Pontificato* 1370.; e ci viene esibita da Giuseppe Maria Soresini Prete Beneficiato della Basilica Lateranense nel Libretto uscito alla luce nel 1648.. Con questa Urbano decretò gravissime pene contro quelli, che arebbono arditezza di prendere porzione delle santissime Reliquie delli Appostoli ovvero delli ornamenti co'quali le loro Immagini furono condecorate. Per tale occasione Giovanna Regina di Sicilia si portò a Roma ed insiememente esibì ossequio e venerazione al Pontefice. Questi mandò fuori di Città ad accoglierla alcuni Cardinali e Magnati, ed ei l'attese nell'atrio della Basilica di S. Pietro ove accoltala condusse all'altare maggiore. Nel dì 19. Domenica quarta di Quaresima in cui il Papa costuma di benedire la Rosa d' oro, la destinò in dono alla medesima Principessa. Dispiacque ciò non poco ai Cardinali se diamo fede al Baluzio nelle Annotazioni; non curò però egli le loro indolenze, ed oltre la Rosa diè a Giovanna anco la spada che benedì nel dì di Pasqua per asserzione del Bzovio, che ricorda in comprovazione del proprio parere Codici Mss. del Regno di Sicilia conservati nella Biblioteca del Vaticano. Dopo Pasqua poichè si avvicinava l' Estate, il Pontefice nel Maggio andò a Montefiascone per godervi l' aere più puro e sano; lasciò nullameno in Viterbo la Udienza delle cause, poichè quivi comodamente potea la Curia dimorare, come accenna lo Scittore della di lui prima Vita. Volendo imperciò onorare quel Luogo che colla presenza condecorava, vi eresse la Sede Vescovile e nominò Cattedrale la Chiesa Collegiata dedicata alla Beata Margarita soggettando il Vescovo immediatamente alla Sede Appostolica; a questa Chiesa poi nelli anni futuri è stata unita quel-

la

la di Corneto. Dicemmo nel Pontificato di Gregorio X., che Fra Tomaso d'Aquino morto nel Monistero di Fossanova nella Diocesi di Terracina quivi riposarono le di lui gloriose ossa sino all' anno 1368. in cui cammina la Storia. Il Bzovio sotto questo ricorda, che Onorato Conte di Fondi coll'assenso dell'Abate senza il consiglio de' suoi Monaci le trasportò nel Convento de' Frati Domenicani di Fondi, ed incise nel sepolcro queste parole: *Hic sunt Reliquiæ singulares*. Se non che S. Tomaso rivelò a Fra Raimondo, che quelle erano il suo prezioso deposito; di che essendosi li Monaci certificati accusarono li Domenicani presso il Papa rei di latrocinio, asserendo che ne rubarono le Reliquie senza notizia di essi nè del loro Abate. Urbano chiamò Fra Elia di Tolosa Generale de' Domenicani per dare conto del fatto: ma udite le di lui ragioni sentenzionne in favore, ed ordinò; che le Reliquie di S. Tomaso siano trasferite a Tolosa nella Chiesa del proprio Ordine. Scrisse quindi all' Arcivescovo ed Accademia di Tolosa grave Pistola, colla quale encomiando il Santo confermò la di lui dottrina, e prescrisse ai Fedeli di riceverla come veridica e Cattolica; è riferita dal Bzovio sotto l'anno 1370. Succedette imperciò la Traslazione delle Reliquie di San Tomaso nel 1368. mentre Papa Urbano dimorava in Montefiascone, se diamo fede allo Scrittore della prima di lui Vita. Li eruditi Eschenio e Papebrochio recitando nel giorno settimo di Marzo la Vita di San Tomaso dicono, che coll' assenso di Urbano nelli 13. di Luglio del 1369. da Tolosa fu trasferito al Convento de' Frati Predicatori di Parigi un braccio del Santo Corpo, ed accennano il Codice Ms. di Ambrosio Taegio Milanese lodato da Natale Alessandro nella Vita di Urbano.

Crea alcuni Cardinali; va a Roma, ove corona l'Imperatore.

X. Nell'anno stesso sotto il dì 22. di Settembre Feria sesta delli Quattro Tempi presso Montefiascone Urbano fece la terza promozione, con cui creò sette Cardinali secondo l' Autore della prima Vita, che dice così: „ Nell' anno medesimo nel „ dì 22. di Settembre Feria sesta delli Quattro Tempi Urbano „ nominò Preti in Montefiascone Guillelmo del Giudice del ti„ tolo di S. Maria in Cosmedin; e Stefano di Alberto del tito„ lo di S. Maria in Aquario che erano Diaconi Cardinali, e „ nel giorno stesso assunse alla Porpora sette Ecclesiastici, cioè „ Filippo Cabassole d' Avignon Patriarca di Gerusalemme; Si„ mone de Langan Inglese Arcivescovo di Cantorbery Mona-

Sec. XIV.

„ co dell'Ordine di S. Benedetto; Bernardo de Bosquet di Ca-
„ hors Arcivescovo di Napoli; Giovanni de Dorman Francese
„ Vescovo di Beauvais Cancelliere del Re di Francia; Stefano
„ de Paris Vescovo di Parigi; Pietro de Banhac della Diocesi
„ di Limoges Abate di Montemaggiore; e Francesco de Taba-
„ leschi Romano Priore della Basilica di S. Pietro di Roma „.
Li altri Scrittori a codesti altro ne uniscono, ed è il Patriarca di Alessandria che il Panvini nomina Arnaldo di Bernardo ed Arcivescovo Aussitano e Camerlengo della Romana Chiesa, il che notò ancora il Baluzio. E se vuol sostenersi, che Arnaldo di Bernardo sia stato l'ottavo Cardinale creato in questa promozione, deve dirsi col Baluzio, che egli trapassò antecedentemente il giorno della creazione, e che il Papa ignorandone la morte il condecorò colla Porpora; ma egli non fu ascritto al numero de' Padri della Romana Chiesa. Nelli dieci di Ottobre partì il Papa da Montefiascone per tornarsene a Roma; giunto a Viterbò vi trovò l'Imperatore Carlo IV. venuto in Italia per abbattere li Tiranni che occupavano le Terre della Romana Chiesa; ed entrambi nel dì 21. si trasferirono in Roma. Quivi Urbano fu servito da esso Imperatore quando cavalcò verso la Basilica di S. Pietro; camminava ei per terra reggendo il freno del cavallo, e lo accompagnò all'altare maggiore. Vi si trattenne attendendo la propria Consorte Elisabetta pervenuta colà nel dì 29. . Questa nelle Calende di Novembre essendo stata unta dal Cardinale Vescovo d'Ostia fu secondo il costume coronata dal Pontefice, ed accompagnata da due Cardinali visitò nel dopo pranso la Basilica Lateranense. Ciò fatto speditamente l'Imperatore prese la via di Bologna seco conducendo per ordine del Papa Guidone di Bologna Cardinale Vescovo di Porto, che ebbe il titolo di Legato d'Italia nella di lui assenza; e la Imperatrice si pose in cammino nelli 22. di Novembre. Intanto Urbano ristaurò splendidamente le Chiese di Roma, e segnatamente le Basiliche di S. Giovanni Lateranense, e di San Paolo. Pietro de Herentals Scrittore della Vita di Urbano dice, che l'Abate di S. Paolo diedegli generosa copia di fiorini per lo ristabilimento di quelle; e con tale modo proccurò la propria esaltazione alla Porpora: ma il Papa si prevalse del soldo nella fabbrica della Chiesa senza nominarlo Cardinale. Ristaurò ancora con magnificenza la Basilica di S. Pietro: ad altre Chiese di Roma donò ve-

vesti sacre, calici, e addobbamenti, riponendo in quelle colla dovuta decenza e pompa le Reliquie de' Santi adornate di argento., oro, e pietre preziose.

SEC. XIV.

Canonizza Santo Elzeario; suo decreto contro li Perugini; e riceve l'Impe- ratore Greco.

XI. Si compirono intanto li processi della santità di Elzeario, e nel dì 25. di Aprile del 1369. il buon Pontefice con solenne rito canonizzò esso Elzeario Conte di Ariano nato in Provenza e glorioso per la copia dei prodigj, e ne prescrisse l' annua rimembranza nelli 27. di Settembre; il che appare dal Diploma della Canonizzazione pubblicato da Gregorio Papa XI.; che ei non potè emanare dalla morte prevenuto, e dicesi *dato in Avignon sotto le None di Gennajo dell' anno primo del nostro Pontificato*, 1371. riferito dal Rinaldi al *num.* 29. Morì Elzeario in Parigi nelli 27. di Settembre del 1323. e la di lui morte fu da Dio manifestata nella stessa ora alla di lui Consorte Delfina di Puy, colla quale osservò nel matrimonio perpetua castità; il di lui corpo riposa nella Chiesa de' Frati Minori della Città di Apt in Provenza, come egli ordinato avea con testamento fatto in Tolon sotto il dì 18. di Luglio del 1317. Avea Urbano nell' anno 1363. prescritto all'Arcivescovo d'Aix, ed ai Vescovi di Vaison e di Sisteron con Diploma del dì 5. di Maggio di formare processo delle virtù e prodigi di essa Delfina moglie di Elzeario; questa però non fu solennemente Canonizzata, nullameno li Frati Minori celebrano la di lei rimembranza in Apt, ove riposa il di lei corpo nel dì 26. di Novembre nel quale sotto l'anno 1360. morì. Tre giorni dopo la Canonizzazione di Elzeario 28. di Aprile partì il Pontefice da Roma verso Montefiascone, ove si trattenne fino alli otto di Agosto; in questo si portò a Viterbo, ove usò contro li Cittadini di Perugia ribellatisi dalla Romana Sede non solo l' autorità della Chiesa ma anco le truppe, e concedette Indulgenza a quei che prenderebbono le armi contro quelli dicendo l' Autore della prima di lui Vita così: ,, Il Signore ,, Dio finalmente fu di quelli giusto Giudice; imperciocchè ,, quelli che si erano ribellati dal Sommo Pontefice perirono di ,, mala morte ,,; il che noi diciamo colla asserzione dello Storico che esibiamo al Lettore. Nel giorno terzodecimo di Ottobre dell' anno medesimo Urbano si restituì a Roma, ove era atteso da Giovanni Paleologo Imperatore de' Greci. Questi veggendo che nel suo Imperio dilatavasi molto il dominio dei Turchi, si trasferì in Italia chiedendo ajuto al Papa ed ai Principi

Sec. XIV.

Cristiani, il che primamente col mezzo di Ambasciadori loro significato avea. Fu egli dal Papa favorito con onorevolezza e magnificenza come se fosse l'Imperatore de' Romani. Sotto il dì 18. di Ottobre nella Casa di S. Spirito il Paleologo professò la Romana Fede, promise con sonoro giuramento al Papa obbedienza, e formò giuridica Scrittura che gliela diede per essere riposta nelli Archivj della Sede Appostolica; questa è riferita dalli Bzovio e Rinaldi nelli respettivi Annali. Con essa l'Imperatore illuminato dallo Spirito Santo volendo provvedere alla salute della propria anima dice d' essere venuto spontaneamente a Roma per visitare il Sommo Pontefice e la Sede Appostolica, e professare quivi la Fede dalla Santa Romana ed Universale Chiesa insegnata; ed appunto promette di obbedire efficacemente e pienamente ad esso Papa ed ai di lui Successori. Quindi alla presenza di Guillelmo Vescovo di Ostia, Bernardo del titolo de' Santi dodici Appostoli, di Francesco del titolo di S. Sabina Preti Cardinali, di Rinaldo Diacono di Santo Adriano Commissarj deputati dal Papa, e dei Notaj della Sede Appostolica esso Imperatore professò li Articoli e Dogmi della Cattolica Religione rapporto li Misterj della Deifica Trinità e delle divine Persone; della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo; del Purgatorio; dello Stato delle Anime nell' altra vita; de' Sagramenti; del Primato ed autorità della Romana Chiesa e del Pontefice. Protestò di abbracciare la santa Fede, e giurò di osservarla in perpetuo. Ciò fatto fu accolto dai Cardinali Commissarj al bacio della pace ed al gremio della Santa Romana Chiesa. Lo Scrittore della seconda Vita di Urbano racconta il fatto così: „ Indi nella Domenica „ giorno 21. di Ottobre il Signore Papa venuto ai gradi di „ S. Pietro accolse l'Imperatore che li saliva uscitogli incontro, „ ed entrati in Chiesa il Pontefice alla di lui presenza cele„ brò „ . . . . Dopo questo partì Giovanni da Roma; nel tempo in cui vi si trattenne, frequentemente sebbene non invitato visitava il Pontefice, poichè con indicibile contento seco lui conversava e godea della di lui amabile compagnia; il che appare dal processo della Canonizzazione di esso Papa Urbano V.

Medita di tornarsene ad Avignon; crea alcuni

XII. Nel dì 17. di Aprile dell'anno 1370. Mercoledì dopo la Pasqua partì Urbano da Roma, nelli 26. arrivò a Montefiascone, indi si portò a Viterbo. Quivi manifestò ai Padri, che volea ritornarsene ad Avi-

Cardinali, e conferma l' Ordine di S.Brigida.

Avignon, ed ordinò ai Curiali di eſſere pronti alla partenza. Per queſto intimò Ferie dal principio di Giugno fino all' Ottobre per comodo ed opportunità di preparare il neceſſario. Ei riſolvette di ritornare ad Avignon non per trasferirvi di nuovo la Sede Appoſtolica, come con abbaglio ſcrivono alcuni, ma per rappacificare li Re di Francia e d' Inghilterra, li diſſapori de' quali occaſionavano graviſſimo danno alla Cattolica Chieſa. Il perchè lo Scrittore della prima di lui Vita dice, che Urbano intimò la Feria della Curia dal principio di Giugno fino all' Ottobre, e ne privò alcuni che non lo aveano ſeguito in Italia; certamente perchè nel ritorno da Avignone a Roma altri ſpaventati colà non ſi trattengano. In queſti tempi vivea in Italia Brigida la quale quando inteſe, che il Papa andava in Francia, lo ammonì col mezzo del proprio Confeſſore ſecondo alcuni, ovvero mercè Niccolò Conte di Nola come dicono altri, di non porſi in cammino; egli nullameno antepoſe alli conſigli della buona Donna la urgentiſſima neceſſità del Cattoliciſmo e perſeverò nel primiero propoſito di pacificare li Re di Francia e d' Inghilterra perſonalmente: ed in vero la converſazione ſanta ed accoſtumata del pio Papa non permette, che noi crediamo in eſſo ſimulato preteſto. E ſappiamo, che ei decretato avea di reſtituirſi a Roma, di che ſcrive accertatamente Egidio di Viterbo preſſo il Vettorelli nelle Annotazioni al Ciaconio dicendo: ,, Il ſolo Pontefice Urbano V. delli Papi dimo-
,, ranti nell' eſilio .... volle adorare il ſepolcro del Beato Pie-
,, tro; quivi proſtrato piagnendo amaramente compaſſionò li
,, templi che ditoccavano, e la già quaſi deſerta Città prima-
,, ria de' Pontefici, e ſovente ripetea quello del Salmo: *Super*
,, *flumina Babylonis illic ſedimus & flevimus, cum recordaremur tui*
,, *Sion:* e partì dall' Italia con conſiglio riſoluto di ritornarvi,
,, e tornato ſarebbevi ſe non foſſe ſtato dalla morte prevenu-
to ,, ... Si reſtituì da Viterbo a Monteſiaſcone per detto delli Scrittori della di lui Vita, che ricordano quivi da eſſo creati nel dì 7. di Giugno Feria ſeſta delli Quattro Tempi due Preti Cardinali; cioè Pietro de Stagno della Dioceſi di Roverque Monaco dell' Ordine di S. Benedetto Veſcovo di Berrì; e Pietro Corſini Fiorentino Veſcovo della ſua Patria. Riſolvette di promovere alla Porpora li due Eccleſiaſtici, poichè era diminuito troppo il numero dei Padri, de' quali nel 1369. morirono cinque, cioè Guillelmo de Agrifoglio Veſcovo di Sabina; Androyno de Rocha;

Sec.XIV.

cha; Stefano di Alberto; Marco di Viterbo; e Pietro de Benhac. Il Panvini ed il Ciaconio riducono all'anno corrente la conferma dell'Ordine di S. Brigida fatta da esso Papa Urbano e lo Scrittore della seconda di lui Vita dice così: „ Nel mese „ di Luglio dell'anno medesimo la buona Brigida dal Regno di Sve„ zia si portò alla Sede Appostolica proccurando la conferma della „ Regola che le fu da Dio rivelata, secondo cui volea ella, „ che vivessero le Monache ed i Frati che istituì in certo luo„ go di quel Regno detto *Ventena*, ai quali avea esibito per „ metodo la Regola di Santo Agostino. La buona Donna sino „ dalla puerizia ebbe molte divine Visioni e Rivelazioni; fu glo„ riosa non tanto per la copia dei prodigj che per le magna„ nime azioni „. Il nuovo Ordine si denominò di *S. Salvatore*, e molto si dilatò massimamente nel Settentrione; ove soffrì gravi calamità e disavventure ne' Secoli futuri dal livore ed ingiustizia del Luteranismo provegnentigli.

Varj suoi Decreti.

XIII. Pubblicò quindi il magnanimo Papa parecchie Sanzioni che furono di sommo onore della Chiesa di Dio e di profitto per l'Ordine Ecclesiastico. Primamente vietò ai Prelati di possedere diversi beneficj con animo forte ed invitto a sì fatto abuso opponendosi; talchè privonne quelli ancora che li possedeano, loro un solo concedendone. La Decretale comincia: *Horribilis* . . . e con essa suggerì ai Successori quello che non mai permise nel proprio governo. Se non che dubitiamo, che dessa sia perita, poichè quella che leggiamo nel *tom.* 2. della Raccolta Inglese riferita dal Labbè nel *tom.* 11. comincia: *Consueta sollicitudo* . . . , e dicesi *data in Avignon sotto il dì* 3. *di Maggio dell'anno quarto del nostro Pontificato*, cioè 1366. Comandò poi con altro Diploma ai Beneficiati di risiedere presso le respettive Chiese, ed a quei che dimoravano nella Romana Curia se diamo fede al Petrarca nella Pistola 1. del *lib.* 7., con rigoroso comando prescrisse di partirsene subitamente ed attendere alla custodia e governo delle proprie Chiese. Vietò in oltre ai Cardinali di accogliere nelle loro Case uomini scellerati, li quali operato malamente per iscansare la pena ai loro delitti dovuta si rifugiavano presso quelli. Il buon Pontefice riputando ciò non convenevole al decoro dei Padri della Chiesa con prolissa e grave Sanzione l'abbominevole consuetudine abolì. Osserviamo quì però con Antonio e Francesco Pagi, che il succennato Diploma per ora non si ridusse ad effetto; e per ventura la

la di lui morte poco dopo ſucceduta ne ſturbò l'adempimento. Del reſto il magnanimo Pontefice Siſto V. il rinnovò e ne ottenne dai Cardinali l'aſſenſo, li quali rinunziarono al preteſo privilegio. La Sanzione di Papa Siſto è la Seſta in ordine. Il Baluzio nelle Annotazioni alla Vita di Urbano ricorda, che egli eſeciò ed abborrì la Simonia e quelli che infetti erano del ſagrilego delitto. Ordinò per tanto con ſantiſſimo Diploma, che ſeveramente ſieno puniti quelli, che comprano, vendono li beneficj della Chieſa, ovvero le grazie ſpirituali, o ſopra di quelle fabbricano mercimonio indegno: e cacciò alcuni di queſti con invitto coraggio della Curia Appoſtolica. Lo ſteſſo afferiſce Aimerico de Peryac Scrittore della quarta di lui Vita: e nei Proceſſi della Canonizzazione ſi accenna, *che egli gravemente correſſe la Simonia, l'ambizione, ed ogni macchia ſimoniaca che allignava ne' Miniſtri della Chieſa*. Il Papebrochio nella Cronaca dice di avere oſſervato in Roma nella Biblioteca Altemps il proceſſo delle azioni e miracoli di Urbano V., nel cui fine ſi fa menzione del di lui zelo nel decretare Sanzioni contro li Simoniaci, e nel punirli rigoroſamente.

SEC.XIV.

Va ad Avignon ove muore ſantamente; ed è trasfer.to a Marſiglia; di lui ſantità.

XIV. Dopo tali coſe regolò ſaggiamente il buon Papa li affari d'Italia e di Roma, ai quali deſtinò con titolo di Legati della Sede Appoſtolica il Cardinale Anglico Veſcovo di Albano ſuo fratello, ed il Cardinale Pietro de Stagno Arciveſcovo di Berrì: indi ſotto il dì 26. d'Agoſto partì da Monteſiaſcone alla volta di Corneto, ove ſi trattenne fino alli cinque di Settembre in cui entrò nelle navi colà pel di lui ſervigio ſpedite dalli Monarchi di Francia, di Aragona, dalla Regina di Sicilia, dalla Città di Avignon, e dalli Abitatori della Provenza, e navigando con proſpero vento approdò a Marſiglia nel dì 16. dello ſteſſo Meſe, ove dimorò per alcuni giorni; e nelli 24. ſi reſtituì ad Avignon, verſo cui indirizzato avea il viaggio pel ſolo fine di riconciliare li due Re di Francia e d'Inghilterra, dalla unione ed amicizia de'quali proveniva decoro e vantaggio alla Cattolica Religione. Se non che poco dopo fu ſorpreſo da graviſſima infermità, da cui conoſcendo d'eſſere a morte ridotto non atteſe più a ciò per cui eraviſi trasferito, ma unicamente fu intento all'affare importantiſſimo dell'anima propria; più volte con indicibile umiltà e divozione ricevette li divini Sagramenti della Chieſa, e comandò, che il letticciuolo in cui giacea, ſia recato dinanzi l'altare del Beato Pietro Appoſtolo. Qivi alla preſenza del Camerlengo, del Confeſſore, e di parecchi del-

Sec. XIV.

della Curia confessò di credere fermamente tutto quello che tiene ed insegna la Santa Appostolica Chiesa, e di non mai avvertentemente essersi da quella allontanato; indi a porte aperte vestito delli abiti monastici avente nelle mani la Immagine del Crocifisso con ammirevole pace e quiete morì nel bacio del Signore circa il tramontare del Sole del dì 19. di Dicembre del 1370. dopo di essere seduto anni 8., un mese, e 14. giorni dal dì della Coronazione; visse sessantun'anno, e fu seppellito nella Capella di Giovanni Papa XXII. della Chiesa Maggiore d'Avignon per essere trasportato al Monistero di S.Vettore di Marsiglia, in cui vivendo aveasi preparato il sepolcro; quivi è molto glorioso per la copia di stupendi prodigj. Dunque da Avignon si trasferì il Corpo di Urbano V. ad esso Monistero di S.Vettore di Marsiglia, di cui era stato Abate, ed in cui vivendo erasi fabbricato il sepolcro. Fu accompagnato dal di lui fratello Cardinale Anglico e da altri sei Porporati sotto l'anno 1372. circa il fine di Giugno e venne riposto alla presenza di molti Vescovi, dei Sindaci della Città di Marsiglia, di Stefano Abate del Monistero e dei Monaci nella Capella di S. Pietro, essendo tuttavia il sacro deposito intero ed incorrotto. Non tardò molto Iddio a glorificarne con prodigj il sepolcro, e sì copiose poi furono le obblazioni dei Fedeli, che mossero dissidio tra l'Abate ed il Sacrista del Monastero a chi di essi appartengano. Se non che nel 1374. li Magistrati decretarono, che le obblazioni di cera argento ed oro siano di ragione dell'Abate e del Monistero. Li Scrittori della Vita di Gregorio Papa XI. accennano, che in Avignon e Marsiglia glorificò Iddio con prodigj la santità del suo Servo; il che confermano Ridolfo de Rivo Decano della Chiesa di Tongres presso il Baluzio all'anno 1370., e Tomaso Valsingamo. Da questi e dalla santità di lui commosso Valdemaro Re di Danimarca cinque anni dopo la morte operò presso Papa Gregogio XI. per la di lui solenne Canonizzazione, se crediamo al Rinaldi che recita in comprovazione grave Pistola del medesimo Gregorio del dì 23. di Agosto dell' anno V. del suo Pontificato data ad esso Monarca, nella quale ei dice così: *Venne a noi esposto il tuo desiderio provegnente da sincera affezione, che tu porti alla memoria di Urbano V. nostro Predecessore di felice rimembranza; per il che noi molto encomiando nel Signore la tua divozione diamo li dovuti ringraziamenti alla tua Serenità: e se nel nostro e tuo tempo avven-*

venga, che se ne celebri la di lui canonizzazione, tosto ordinaremo, che ne sii fatto consapevole .... Nell'anno 1381. Carlo Re di Francia, e Ludovico Re di Sicilia destinarono Pietro Olmario Canonico di Aix a Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII. dimorante in Avignon, col di cui mezzo ed esortazioni il supplicarono per la Canonizzazione di Urbano Papa V.; ed il Monistero di S. Vettore di Marsiglia e la Città nelli 8. di Luglio dell'anno stesso deputarono Proccuratori della Canonizzazione di Urbano e mandarono ad Avignon Pietro Boerio Mimatense Acolito del detto Papa, Pietro Olivario Operario di Apt Capellano commensale di Urbano, Ponzio de Codolos Tesoriere di Beziers, Ponzio Loberie Preosto di Tolosa, ed Antonio di Diodato soldato, li quali tutti in loro nome esortarono efficacemente Clemente VII. di celebrarne la solenne Canonizzazione. Pietro Olmario pubblicò un Libro contenente le magnanime azioni di Urbano V., di cui il Bzovio esibisce ventiquattro articoli, che si conservano nella Biblioteca del Vaticano. Se non che non si decretarono ad Urbano li onori dei Santi; ed i Monaci di S. Vettore dicono, che Papa Clemente rispondette, che non era conveniente in tempo di prolisso e fiero Scisma di trattarne la canonizzazione, e piuttosto doveasi orare indefessamente a Dio per la pace della Chiesa; concedette però, che nel dì della morte di lui si celebrino le Messe non dei Difonti ma dello Spirito Santo. Per il che li Monaci annualmente nelli 19. di Dicembre, in cui Urbano trapassò, celebrano solennemente la Messa dello Spirito Santo ed adornano il di lui sepolcro con copiosa quantità di lumi. Tuttociò il Signor le Fourner apprese dalli Archivj della Città di Marsiglia e dal Monistero di San Vettore, e ne lo pubblicò con erudito e prolisso Trattato.

Sec. XIV.

GREGORIO XI.

PONTEFICE CCI.

Anno del Signore MCCCLXX.

Gregorio XI. eletto a Papa è consacrato. Suo genere, dottrina, e santità.

I. MOrto il Santo Pontefice Urbano li Cardinali incontanente ne avanzarono la trifte notizia al di lui fratello Cardinale Anglico Legato Appostolico in Italia, ed il pregarono di vegliare al bene e pace di quelle Provincie delle quali egli era Presidente, e di non dimetterne il governo, finchè dal Collegio sia provveduto l'opportuno: la Lettera *fu data in Avignon sotto il dì 19. di Dicembre* ed è riferita dal Rinaldi all'anno 1370. *num.* 24. Ne celebrarono quindi secondo il solito pel corso di nove giorni li funerali; in numero di diecinove entrarono colle consuete formalità in Conclave nelli trenta di esso Dicembre, e nel primo Scrutinio concordemente elessero a Papa Pietro Rogeri Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Nova, come accennano li Scrittori della di lui Vita presso il Baluzio, ed appare ancora dalle Pistole che esso Pietro diede nel medesimo giorno a Carlo Re di Francia *da Avignon sotto il dì 30. di Dicembre dell' anno primo dell' assunto Appostolico Officio:* il Rinaldi le recita al *num.* 26. Nelli quattro dell' anno 1371. che era Sabbato, ricevette il Sagro Ordine del Presbiterato, e nella Vigilia della Epifania la Pontificia consacrazione per asserzione de' suddetti Scrittori. La coronazione si celebrò nella stessa Vigilia che era Domenica, e vi assisterono il Re di Francia e Ludovico di lui fratello, il quale mentre il nuovo Papa cavalcava secondo il costume servillo reggendo col freno il di lui destriero. Nacque Pietro Rogeri, che nel Pontificato si appellò Gregorio XI., in Luogo della Diocesi di Limoges detto *Malamont* da Guillelmo Rogeri Conte di Belfort fratello di Clemente VI., da cui era stato creato Diacono Cardinale appena giunto alla età di diciotto anni. Attese quindi sollecitamente alli studj di Teologia, Morale, e Filosofia, ne' quali divenne peritissimo; fu adorno di rara modestia, soavità di costumi, e singolare umanità che gli ot-

ottennero l'amore a la tenerezza delle genti; talchè li Cardinali con unanime voto senza che neppur uno vi si opponga, lo elessero, sebbene egli vi ripugnò con animo forte e perseverante: cedette finalmente alla loro volontà per non resistere alle divine Ordinazioni. Li Scrittori della di lui Vita e lo Spondano che adduce il detto del Platina, dicono, che ne'primi anni del Cardinalato fu dato in custodia di Baldi da Perugia eruditissimo Giurisconsulto, colli di cui ammaestramenti tanto si erudì, che quegli era solito ne' dubbj della Legge di consigliarlo. E l'Autore della terza di lui Vita lo accenna tanto nella Legge civile erudito, che sovente li Dottori più accreditati d'Italia e lo stesso Baldi del di lui parere il chiedevano; non dice che questi sia stato il di lui Precettore; nè esso Baldi narrando la morte di Gregorio lo denomina suo Scolaro: e quindi riputiamo accertato il parere di Antonio Pagi, che non riconosce Gregorio discepolo del Baldi, ed accusa di errore il Platina, lo Spondano, e li altri che ne lo accennano. Egli è ben vero, che Gregorio amò teneramente esso Baldi, e volontieri tratteneasi seco lui e con altri Uomini eruditi, che mise a parte del proprio favore e beneficenze. Li Scrittori della Vita di Clemente VI. encomiano la umiltà, modestia, benignità, prudenza, ed altre egregie doti di Gregorio; e li Storici della di lui Vita lo rammentano umile, modesto, circospetto, liberale, vergine di mente e di corpo, e adorno di tutte le virtù, mercè le quali fu grato ai Principi ed ai Prelati del Cattolicismo. Ed Urbano VI. che lui succedette nel Pontificato, il riputò di segnalata santità, encomiando la di lui divozione e giustizia alla presenza delli Ambasciadori del Re di Castiglia; di che fa testimonianza Alvaro di Martino presso il Baluzio. Rettamente per tanto il Platina descrivendone la morte lo appella giusto e santo, e lo stesso afferma Chiaramonte nella Storia di Cesena.

Tratta la pace dei Re di Francia e d'Inghilterra. Suo Decreto; e crea Cardinali.

II. Intanto Gregorio dopo la coronazione si applicò seriamente alla pace del Cristianesimo, ed imitatore del suo Antecessore Urbano V. proccurò la riconciliazione dei Re di Francia e d'Inghilterra, inviando loro li Legati stessi che erano stati destinati da quello; e furono il Cardinale Simone di Langan Prete del titolo di S. Sisto, e Giovanni de Dormannis Prete del titolo de' SS. quattro Coronati, ed ai medesimi diede Lettere sotto le Idi di Gennajo dell' anno primo del Pontificato, cioè 1371. riferite dallo Spondano e dal Rinaldi al *num.* 1.

Sec. XIV.

Ma perchè la inimicizia dei due Monarchi era inveterata, nè li due Legati erano concordi nell'operare, le sollecitudini del Papa non ebbero esito felice, se crediamo al primo Autore della di lui Vita; ei non abbandonò per questo l'affare, e ad essi destinò altri Legati Appostolici. Non molto dopo cioè sotto il dì 26. di Marzo pubblicò il Papa grave Costituzione, colla quale vietò ai Patriarchi ed Arcivescovi di farsi precedere dalla Croce ne' Luoghi ove dimora il Papa o si trattengono li Legati della Sede Appostolica, ed è recitata nel *tom.* 2. della Raccolta Anglicana dei Concilj trascritta dal Labbè nel 11. della propria Edizione, *e fu data in Avignon nel dì 26. di Marzo dell' anno primo del nostro Pontificato.* Nell'anno stesso Gregorio creò dodici Cardinali, otto Preti e quattro Diaconi; e furono Pietro Gomez Spagnuolo Arcivescovo di Siviglia; Giovanni de Gross Vescovo di Limoges e consanguineo del Pontefice; Bertrando de Cosnac della Diocesi di Limoges Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino Vescovo di Comminges; Roberto Gebennense Vescovo di Cambray, eletto contro Urbano VI. detto nella sua obbedienza Clemente VII.; Guillelmo de Chanac della Diocesi di Limoges Monaco dell'Ordine di S. Benedetto Vescovo Mimatense; Giovanni Fabri della Diocesi di Limoges Vescovo di Toul consanguineo del Papa; Giovanni dalla Torre nell'Alvernia Abate del Monastero Floriacense dell'Ordine di S. Benedetto; e Bertrando Latger dell'Ordine de' Minori dell' Alvernia Vescovo di Glandeves. Li Diaconi furono Jacopo Orsini Romano Notajo della Sede Appostolica; Pietro Flandrini della Diocesi di Viviers Decano di Bayeux; Guillelmo Noelet della Diocesi di Angouleme Arcidiacono di Chartres; e Pietro de Vernhy della Diocesi di Toul Arcidiacono di Roven: li tre ultimi erano Uditori del sacro Palazzo e Referendarj del Papa. Non convengono li Scrittori nel giorno in cui Gregorio fece la promozione, alcuni l'assegnano alli 6. di Giugno, altri alli 8., e non pochi sotto il dì 30. di Maggio la ripongono. Questi al parer nostro scrivono più verissimilmente, poichè il trentesimo di esso Maggio fu Feria sesta delli Quattro Tempi, in cui soleano li Papi creare li Cardinali. E l'Autore della quarta Vita di lui la vuole accaduta nel dì 28. di Febbrajo Feria sesta delli Quattro Tempi dopo le Ceneri; non osiamo di decidere di ciò rapporto la Cronologia.

III. Intanto Gregorio proccurava la pace delli Re di Francia

Sec. XIV.

Manda doni al Re di Francia; suoi Decreti, e conferma li Gerolimini.

cia e d'Inghilterra, e quindi per gratificarsi quello di Francia gli mandò in dono un Calice d'argento ed altri addobbi che una volta donò alla Romana Chiesa l'Imperatore Costantino Magno. Questi in corrispondenza del beneficio ricevuto dal Papa offerì ricche suppellettili alle Basiliche di San Giovanni Lateranense, di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo nella Via Ostiense, di Santa Maria Maggiore, e di Santa Agnese; ciò apprendiamo dal Registro di esso Gregorio riferito dal Bzovio alli anni 1372. e 1373. Li donativi del Re furono ottocento scudi d'oro, che doveano essere impiegati in vantaggio di quelle secondo il metodo prescritto dal Diploma di Gregorio dato *presso il Ponte di Sorgia nella Diocesi d'Avignon sotto il dì 26. di Giugno dell'anno III. del Pontificato*, riferito dal Rinaldi al *num.* 15. Nè trascurò il saggio Pontefice li vantaggi e felicità di Roma prima Sede del Cattolicismo, e nel dì 23. di Gennajo dell'anno II. del suo Pontificato, 1372. pubblicò la Costituzione che comincia: *Super universas*.... Con questa decretò, che la Basilica Lateranense è la principale Sede del Romano Pontefice e la Madre delle Chiese di Roma e del Cristiano Mondo; è in ordine prima del *tom.* 1. del Bollario di Gregorio XI. Nell'anno susseguente addì 29. di Aprile pubbliconne in Avignon altra che comincia: *Salvator noster*...: con essa prescrive, che nell'anno del Giubileo li Fedeli per conseguirne l'indulgenza visitino oltre le Basiliche de' SS. Pietro e Paolo, e Lateranense quella di Santa Maria Maggiore. Sotto il corrente lo Spondano ricorda giunto ad Avignon Filippo de Masser soldato della Picardia e Cancelliere del Regno di Cipro, e che vi recò l'Officio della Presentazione di Maria Vergine usato dalle Chiese dell'Oriente nel giorno 21. di Novembre, che non mai si celebrò nell'Occidente, ovvero ne andò in totale dimenticanza. Il buon Pontefice ebbene indicibile contento: e tosto deputò Cardinali, Vescovi, e Dottori che ne lo esaminino seriamente; indi con matura deliberazione ordinò, che la Purificazione di Maria si celebri con solenne rito pubblicamente nelle Chiese dell'Occidente, ed ei il primo la celebrò nel dì 21. di Novembre del 1372. nella Chiesa de' Frati Minori. Mandò quindi l'Officio a Carlo Re di Francia, di che ne diede Pistola ai Dottori del Collegio di Navarra riferita da Giovanni Launojo nel *lib.* 1. *cap.* 10. della Storia di quello; lo spedì ancora all'Imperatore Carlo IV. ed alla Regina d'Ungheria, nel

Sec. XIV.

nel Dominio de' quali incontanenti si pubblicò e ricevette per afferzione dello Spondano nelli Annali ; il quale aggiugne , che Pio Papa di questo nome II. nell' anno 1460. ad istanza di Villelmo Duca di Sassonia prescrisse la Festa della Presentazione di Maria con digiuno. Nell' anno stesso sotto il mese di Ottobre Gregorio approvò l' Ordine delli Eremiti di S. Girolamo istituito da Pietro de Guadaffinaria Priore del Monistero di San Bartolommeo di Lippiana dell' Ordine di Santo Agostino nella Dioceli di Toledo, dando ai Professori la Regola di Santo Agostino e l' abito di lana di color naturale. Pietro professò nelle mani di Gregorio la succennata Regola e con autorità Appostolica si denominò Priore del Monistero di Lippiana Sede del Generale dell' Ordine. Poco dopo esso Pietro partì d' Avignon con Pistole Appostoliche date ai Principi per la dilatazione e felicità del nuovo Ordine.

Significa ai Principi che vuol trasferirsi a Roma ; crea Cardinali.

IV. Il Bzovio all' anno 1374. *num.* 4. scrive , che il Senatore di Roma, il Magistrato ed il Popolo mandarono ad Avignon Filippo Vescovo di Tivoli, Jacopo Orsini Canonico della Basilica di S. Pietro e tre altri, li quali in loro nome pregarono il Pontefice di restituirsi in Roma colla Curia . Gregorio espose in Consistoro ai Cardinali la dimanda , e con Pistole del dì dieci di Marzo riferite dal Rinaldi al *num.* 23. rimandando li Ambasciadori promise ai Romani, che arebbe soddisfatto il loro desiderio per la gloria e laude maggiore di Dio. In fatti risolvette di partire per Roma nel Settembre dell'anno susseguente 1375. Imperciò nelli dieci di Ottobre significò all' Imperatore la risoluzione presa di trasferirsi a Roma per abitare in quella Città o nelle circonvicine; ma ritardato da diversi affari non potè nel destinato tempo la promessa attenere; la Lettera fu data *da Avignon nelli* 10. *di Ottobre dell' anno IV. del nostro Pontificato*, 1374. Con altre Lettere poi manifestò il disegno alli Monarchi d' Ungheria, Sicilia, Trinacria, alli Duca d' Austria, Baviera, Venezia, Genova , ed ai Principi e Prelati di Germania e d' Italia . Nel susseguente diede la propria ai Re di Francia e di Castiglia nel dì 26. di Febbrajo, e con essa disse loro, che con maturo consiglio non senza divina ispirazione avea risolto di trasferire la Sede Appostolica in Roma. E con altre del dì 8. di Luglio pregò Giovanna Regina di Sicilia, Federico Re della Trinacria , ed Andrea Contarini Doge di Venezia di apprestargli navi e ga-

galere pel venturo Autunno, col servigio delle quali egli e la propria Curia si portino a Roma. Se non che nel dì 28. dello stesso Mese ripigliò Lettere al Doge di Venezia pregandolo di differire la spedizione delle navi alla Primavera del 1376., poichè la pace che trattava delli Re di Francia e d'Inghilterra, richiedeva la sua Persona, e quindi dovea dilazionare la partenza per la Italia. Tutte le suddette Pistole sono riferite dal Rinaldi al *num.*21. Se non che dilazionò essa partenza al Settembre del 1376. Avea intanto nelli 20. di Dicembre del 1375. creato otto Cardinali Preti ed un Diacono; cioè Pietro del Giudice della Diocesi di Limoges dell'Ordine Benedettino Arcivescovo di Roven consanguineo del Papa; Simone de Broussan Italiano Arcivescovo di Milano e Referendario del Papa; Ugone de Monteleguon delle Diocesi di Toul Vescovo di Poitiers consanguineo e Referendario del Papa; Giovanni de Grangia della Diocesi di Lion Monaco dell'Ordine di S. Benedetto Vescovo di Amiens; Pietro de Sortenac di Cahors Vescovo di Viviers; Geraldo de Puy Abate del Maggiore Monistero consanguineo del Papa e di lui Vicario in Perugia; e Giovanni de Busser Borgognone Abate Cisterciense. Il Diacono fu Pietro di Luna Aragonese Dottore dei Decreti e Preosto di Valenza. Lo Spondano accenna, che il Panvini ed il Ciaconio connumerano nei succennati Giovanni Fieschi Genovese Vescovo di Vercelli: ma noi li condanniamo di errore, poichè li Scrittori della Vita di Gregorio non fanno di questo parola. Bensì l'Autore della quarta Vita parlando di Pietro di Luna dice così: „ Conferì Gregorio le Ordinazioni a Pietro di Luna ed il nominò Cardinale Diacono del titolo di Santa Maria in Cosmedin e disse; *Guarda bene, che la tua Luna non patisca Ecclissi*; li astanti che udirono queste voci e poi si adempirono, furono meravigliati. Imperciocchè egli conobbe, che l'animo di Pietro era subdolo fornito di sofismi e parole fallaci „.... Il che essendo certamente sarebbe stato il Papa degno di riprensione nell'averlo promosso al Cardinalato. In vero non può negarsi, che Pietro era guidato da animo ambizioso ed ardente, e tale lo mostrano le di lui azioni.

SEC. XIV.

Opera contro li Fiorentini: e dispone la partenza per Roma.

V. Nell'anno 1375. li Firentini unitisi colli Visconti armarono in danno del Pontefice Gregorio e della Romana Chiesa, usurparono molte Città suddite della Sede Appostolica, trattarono crudelmente li Ecclesiastici ed i Nunzj stessi del Papa, mos-

Sec. XIV. mossero guerra al Legato Appostolico, ed impressero nello Stendardo con lettere d'argento e cubitali questo motto: *Libertas*. In fatti col pravo loro esempio indussero altre Città e Luoghi a ribellarsi dalla Sede Appostolica, e ad occidere li Governatori che in nome di quella li reggevano. Gregorio quando ciò intese, ammonì teneramente li Firentini esortandoli alla soggezione e giustizia; ma eglino ne disprezzarono le paterne ammonizioni. Concedette ad essi nullameno tempo; e nelli 3. di Febbrajo del 1376. di nuovo li ammonì con efficace e tenero consiglio, e li pregò di sottoporsi alla Sede Appostolica. Ma perchè si mostrarono contumaci, li citò per l'ultimo giorno di Marzo ad udire la sentenza delle pene decretate in gastigo dell'enorme attentato. Non comparvero quelli; ed il Pontefice giustamente offeso pronunziò la sentenza condannatoria riferita dal Bzovio al *num.* 15. e dal Rinaldi al *num.* 1. e dicesi pubblicata *in Avignon nel Palazzo Appostolico sotto il dì 30. di Marzo dell'anno VI.* e comincia il Diploma Appostolico in tal modo: *In omnem fere terram Fidelium* .... il Bzovio ne accenna altro del dì 20. di Aprile, di cui tale è il principio: *Graves & detestandos excessus* ... Con tale sentenza dichiarò contumaci li Magistrati scommunicandoli; sottopose la Città ed il dominio all'Interdetto: assolvette li Sudditi dal giuramento di fedeltà; e dichiarò infami li predetti Magistrati rendendoli inabili per le eredità, e privandoli de' beni mobili ed immobili, e di ogni diritto e giurisdizione. Vietò ancora e sonoramente proibì ai Fedeli di tenere commercio con essi Firentini, ed ai Principi e Rettori delle Città comandò di cacciarli dalli proprj dominj e di negare loro asillo ed ajuto. Non si compunsero per questo li Firentini; piuttosto indurati nella malizia ed iniquità mossero contro la Chiesa peggiori attentati, e sparsero per ogni dove Libelli infamatorj e contenenti errori e falsità contro la Sede Appostolica, ed il Romano Pontefice. Deputarono nullameno dopo qualche tempo la Vergine Cattarina da Siena accetta ad esso Gregorio, e pregaronla di trasferirsi ad Avignon e di placare l'animo del Papa, se diamo fede a Santo Antonino nel *tit.* 23. *cap.* 14. Pervenne Cattarina ad Avignon, e trovò tanto propenso il Pontefice alla riconciliazione, che questi ne rimise al di lei arbitrio lo stipularnela. Ma quelli sprezzarono li buoni consigli della Vergine e la paterna pietà di Gregorio; questi imperciò per non derogare al dominio e diritti della Chiesa armò contro

tro essi sei mille Cavalli e quattro mille Fanti sotto la condotta del Cardinale Roberto Gebennense, il quale colla forza delle armi niente ottenne, ed i Firentini si pacificarono alla venuta di esso Gregorio in Italia. Imperciò avvisato egli della loro disposizione, e che li Romani desiderosi della di lui Persona gli promettevano sollecita assistenza, speranzito di ridonare alla Chiesa la primiera pace e felicità, e persuaso dalle esortazioni della Vergine Cattarina risolvette di porsi in viaggio alla volta d'Italia. Vi si indusse maggiormente dal proposito dei Romani, li quali portando di malanimo l'assenza del Papa voleano crearne altro ovvero Antipapa per asserzione di Niccolò d'Aimerico Inquisitore nel Regno di Aragona che dice così: ,, Nell'anno 1376. circa il fine di Agosto o nel principio di Settembre, nel qual tempo Gregorio Papa XI. di ,, buona rimembranza disponea di trasportare la Curia in Roma, giunsero ad Avignon Luca Savelli Principe Romano ed altro seco lui in nome della Città di Roma e dei Cittadini, che'l ,, pregavano di ridursi a Roma, ivi stabilirvi la propria Residenza, e condurvi li Cardinali, pretendendo essi Romani di ,, volere il Papa nella propria Città, poichè questi era il Pontefice o Vescovo di Roma, e come tale dalli Cristiani era ,, riconosciuto.... Di fatti li Ambasciadori umilmente pregarono Gregorio, ed anco contestarono, che se non trasferivasi a Roma e con seco il Collegio de' Cardinali, li Romani voleano provvedersi di altro Papa, che con seco loro ,, nella propria Città dimori. Si sparse tosto questa voce in ,, Avignon, ed io quivi essendo colle proprie mie orecchie l' ,, ho sentita ,, ... Quasi colle stesse parole accenna ciò Pietro Rostagni nella Pistola data a Giovanni Re di Castiglia sotto il dì 10. di Settembre del 1380., e lo asserisce ancora Marco di Ferdinando Canonico di Palenzia presso il Baluzio nelle Annotazioni. Noi però colla autorità del Pagi e dei moderni Eruditi non abbiamo coraggio di dirlo; sì perchè non sappiamo, che ne abbiano trattato li Scrittori della Vita di Gregorio; e perchè abbiamo sospetta la Fede de'tre succennati Storici, li quali in tempo dello Scisma furono nimici di Urbano VI.; e però rimettiamo al Lettore il credere ciò che più gli aggrada rapporto codesto racconto. Ben è vero però per asserzione dell' Autore della quarta Vita di Gregorio, che questi primamente della propria elezione con voto a Dio promise di trasferire

Sec. XIV.

a Roma la Sede Appoſtolica e la Curia ſe ſarebbe eletto; e dice appunto così: „ Per il che non potè egli nè volle ritrat„ tare quello che avea promeſſo. Imperciò ſovente era ſtato di„ ſuaſo dai Cardinali, Parenti, e dal Re di Francia, che gli „ eſpoſero gravi e varie difficoltà e circoſtanze. Egli il tutto „ ſuperò con animo forte e coſtante, talchè alla Genitrice pro„ ſtrataſegli ſulla ſoglia del Palazzo e dicendogli con ſingulti „ e lagrime: *Figliuolo dove vai? per ventura più non ti vedrò*; „ paſſando ei nullameno ripigliolle il detto del Salmo: *Cammi„ nerai ſopra l' aſpide e baſiliſco* „. Del reſto lo Scrittore è menzognero ciò dicendo: imperciò la Genitrice di Gregorio morì nel 1346. e fu ſeppellita nella Cattedrale d'Avignon nella Capella del Conte di Belfort, e lo apprendiamo dal teſtamento di eſſo Gregorio. Li altri Storici poi per oſſervazione del Baluzio raccontano, che il Padre ed i Fratelli tentarono di diſuaderlo e ritirarlo dal viaggio di Roma. Perſeverò ei nullameno coſtante nel proponimento, e nel ſuo tempo a Roma ſi trasferì.

Acconſente alla elezione di Venceslao a Re de' Romani; ſuo Decreto.

VI. Prima della partenza d'Avignon ricevette Gregorio umile Lettera dell'Imperatore Carlo IV. che 'l pregava di permettere la elezione del proprio figliuolo Venceslao a Re de' Romani, che da qualche anno avea dichiarato ſuo compagno nella amminiſtrazione e governo del Regno di Boemia, ſebbene quegli era pervenuto ſolamente all'anno quintodecimo della ſua età. Diceagli imperciò l'Imperatore nella Piſtola ſcritta da Norimberga ſotto il dì 5. di Marzo del 1376.: *A queſta elezione eſſendo noi viventi non poſſono li Sereniſſimi Elettori attendere, ſe Voi non vi preſtate il voſtro beneplacito, aſſenſo, grazia, e favore*. Lo Spondano al *num.* 5. ſcrive, che Gregorio acconſentì alle ricerche dell'Auguſto, a condizione che Venceslao ſecondo la Formola preſcritta prometta con giuramento di conſervare li beni della Romana Chieſa e la Eccleſiaſtica libertà, di non intrometterſi nella amminiſtrazione del Regno ed Imperio primamente della ſolenne coronazione che ſi farebbe dal Papa o da altri per conceſſione di queſto, e di aſſumere il titolo di Re o d'Imperatore in vigore del ſolo aſſenſo della Sede Appoſtolica. Il perchè diede Lettere gravi ed efficaci alli ſteſſi Carlo e Venceslao, ed ai Principi dell'Impero nel principio di Maggio. Se non che nelle Piſtole dirette all'Imperatore, colle quali gli permette la elezione di Venceslao a Re de' Romani che furono *date ſotto il dì 2. di*

Mag-

Maggio dell' anno VI. del nostro Pontificato in Avignon, e sono riferite dal Rinaldi, non leggiamo il ricordato dallo Spondano. Intanto Venceslao eletto fu a Re de' Romani in Franfort nel giorno decimo di Giugno, e la elezione si confermò da Urbano Papa VI. nelle Calende di Novembre di quest' anno. Gregorio poi diede Lettere al Re di Francia Carlo V. esortandolo ad abolire la consuetudine che si era annidata nel di lui Regno, cui mercè non erano a parte dei Sagramenti quelli che per cagione di delitto venivano a morte condannati, e la comprovò onninamente opposta alle Canoniche Sanzioni; diceagli imperciò, che per riverenza della Sede Appostolica e della propria eterna salute non dovea soffrirla nel Regno. Le Pistole zelanti di Gregorio sono riferite dal Rinaldi sotto l'anno 1375. al *num.* 28. Per dire ingenuamente non sappiamo accertare il Lettore delle risoluzioni del Monarca; ma se crediamo al Monaco Dionisiano nella Storia di Carlo VI. figliuolo di Carlo V. presso lo Spondano al *num.* 11., esso Carlo VI. nell'anno I. del suo Regno pubblicò Editto che prescrivea l'amministrazione dei Sagramenti alli condannati a morte per qualunque delitto; il che si praticava nei Regni della Chiesa Cattolica.

SEC. XIV.

Parte da Avignon, è agitato nel mare; giugne a Roma; e deluso dai Romani torna ad Anagni.

VII. Ma per tornare al viaggio di Gregorio diciamo, che nel dì 13. di Settembre dell'anno 1376. ei partì d'Avignon accompagnato dai Cardinali eccettuati Anglico Vescovo di Albano fratello di Urbano V., Egidio di Aiscelino Vescovo di Frascati, Giovanni de Blandac Vescovo di Sabina, Pietro de Monteruc Prete del titolo di S. Anastasia, Guillelmo de Chanac Prete del titolo di S. Vitale, ed Ugone di S. Marziale Diacono del titolo di S. Maria in Portico. Lo Scrittore della seconda Vita di Gregorio racconta, che egli appena potè salire il cavallo, il quale giunto nella Villa vicina al macello ricusò di sostenerlo, e fu quindi costretto di cavalcarne altro; talchè parecchi da questa ripugnanza del destriero e dalla burrasca del mare vollero raccorre non essere volontà di Dio, che esso Gregorio si trasferisca a Roma. Intanto nel dì 22. di Settembre pervenne a Marsiglia; cavalcò per la Città accompagnato da tutti con ogni onorificenza, ed abitò nel Monistero di S. Vettore fino al dì 2. di Ottobre, in cui entrò in nave navigando alla volta di Villafranca, ove giunse nelli nove: nel susseguente ripigliò il cammino per Monaco, ma suscitatasi burrasca tornò a Villafranca. Se non che partito nuo-

vamente nelli 18. approdò a Genova; quivi si trattenne fino agli 29., ed avviatosi alla volta di Livorno vi arrivò nelli sette di Novembre, e proseguendo il viaggio pervenne a Rucello.... finalmente approdò a Corneto, ove celebrò la Festa del Nascimento del Signore. Di quattordici Cardinali che lo accompagnarono, il solo Pietro del Giudice Consanguineo di lui morì in Pisa. L'itinerario di Gregorio scritto da Pietro Vescovo di Sinigaglia venne pubblicato da Papirio Massoni; ne tratta ancora Bertrandò Boysset Cittadino di Arles Scrittore di questi tempi, il di cui Codice Ms. si vede nella Biblioteca Regia. Da Corneto sotto il dì 13. di Gennajo Gregorio partì, e per via di mare arrivò nel susseguente ad Ostia; indi alla Basilica di San Paolo; e nelli 17. entrò in Roma e vi fu accolto con allegrezza ed onorificenza dai Cittadini, che gli uscirono incontro. Cavalcando poi si portò al Vaticano con tanta pompa e gaudio, quanto per ventura non mai nel passato se diamo fede a Pietro di Amelia, si praticò colli Romani Pontefici. Ben è vero, che dopo l'allegrezza che provò Gregorio nel vedersi accolto in Roma, rimase intristito e nelle concepite speranze deluso. Imperciò li Prefetti delle Regioni di essa Roma ripigliarono il governo già deposto, nè potè il buon Papa senza scandalo alla loro volontà resistere; di che sì fattamente si turbò ed afflisse, che ne sentì gravissimo affanno; tanto più che dalla mala azione di quelli provenivane pregiudizio al proprio decoro e di Dio. L'Aretino nel *lib.* 8. e S. Antonino al *tit.* 22. *cap.* 1. dicono, che Gregorio in questa occasione si vide deluso anco dai Firentini. Per tanto desiderosissimo della pace invitò li Oratori di questi alla participazione dei divini misterj, ma eglino perseverarono nella ostinazione e ricusarono di compiacerlo. Il perchè tosto mandò a Firenze con titolo di Ambasciadrice Appostolica Cattarina da Siena, se crediamo a Santo Antonino nella Vita di quella; ma suscitatosi nella Città tumulto poco mancò, che la S. Vergine non sia stata oppressa. Quindi li Firentini sprezzarono l'autorità Pontificia; costrinsero li Sacerdoti della Città e del dominio a celebrare li divini misterj, sebbene erano all'Interdetto sottoposti; vietarono come sospette le Unioni dei Cattolici nelle Case de' Religiosi; e finalmente in disonore e contumelia della Romana Sede ne infestarono con ladronecci e scorrerie il Dominio. Di tanti sagrileghi attentati si querelò il Papa nelle Pistole scritte a diversi da Roma, e da Anagni ove si tras-

trasferì. Dunque Gregorio partì da Roma per trattenersi in Anagni e godervi dell' aria pura; da quì nelli 15. di Maggio Vigilia della Pentecoste si portò a S. Maria Maggiore, ove si trattenne sino all' ultimo del Mese, e nel secondo del susseguente si restituì ad Anagni, fattosi precedere nel viaggio dalla Eucaristia per asserzione di Pietro di Amelia e di Bertrando Boysset lodati dal Baluzio. Il che essendo errano quelli, che attribuiscono il santo costume a Pietro di Luna detto nella sua obbedienza Benedetto XIII. Non possiamo noi accertatamente ricordare il tempo in cui s' introdusse nella Romana Chiesa; diciamo però senza timore di errare, che assai prima di Gregorio XI. venne praticato dai Pontefici. Di esso ne tratta diffusamente e dottamente Angelo Roca Vescovo di Tagaste e Sagrista Pontificio nel Libretto, che pubblicò sotto l' anno 1599., in cui adduce l'esempio delli molti Papi che 'l praticarono.

Condanna li errori di Vicleffo.

VIII. Circa il fine del Pontificato di Gregorio XI. Giovanni Vicleffo Inglese Dottore di Teologia e Rettore di Luttewort Borgo d' Inghilterra nel Leicestershire arrabbiato, perchè con Decreto Pontificio era stato privato della Prefettura del Collegio di Oxford che ei contro ogni diritto avea usurpato, come osserva Niccolò Harpsfeld nel *cap.* 1. della Storia, voltò contro la Sede Romana empiamente la propria erudizione, e disseminò in danno della Cattolica Religione enormi ed abbominevoli errori. Gregorio per reprimerne l' arditezza e temerità primamente di trasferirsi ad Anagni presso Santa Maria Maggiore sotto il dì 22. di Maggio scrisse al Cancelliere ed Università di Oxford correggendoli aspramente, perchè non si opposero alla sacrilega arditezza ed alla empia dottrina di Vicleffo disseminata con tanto detrimento delle anime e della Cattolica Religione, e loro prescrisse di arrestarlo e di consegnarlo nelle mani dell' Arcivescovo di Cantorbery, ovvero al Vescovo di Londra. Nello stesso giorno diede altre Pistole ad essi Arcivescovo e Vescovo riferite dal Labbè nel *tom.* 11. de' Concilj. Con queste loro comandò di esaminare la dottrina di Vicleffo, e riconosciutala empia come era stata accusata alla Sede Appostolica loro prescrisse di chiuderlo in carcere fino a nuovo suo comandamento: indi se accada, che non possano imprigionarlo, volea, che 'l citano per dare conto nello Studio di Oxford della propria dottrina, ovvero di presentarsi nel corso di tre mesi al-

Sec. XIV.

alla Sede Appostolica. Indirizzò la propria ancora al Re Edoardo, al di lui Figliuolo, ed ai Magnati del Regno, esortandoli alla estirpazione delli empj errori, ed espose diecinove Articoli tratti dalle proposizioni di Vicleffo che denominò *detestabili*. Li Dottori quasi quasi non riceverono con onore li precetti Appostolici ovvero non li curarono, come dice il Valsingamo nella Storia di Riccardo II. che succedette ad Edoardo morto nel dì 21. di Giugno dell'anno corrente. Ma Simone Arcivescovo di Cantorbery e Villelmo Vescovo di Londra con autorità Appostolica intimarono al Cancelliere della Università di citare perentoriamente Giovanni, costrignendolo a comparire dopo 30. giorni nella Chiesa di S. Paolo di Londra personalmente alla loro presenza che erano Commissarj delegati per la di lui causa ed a rispondere in difesa delle ree proposizioni e dottrina: se ei non obbedisce, ad essi ingiunsero di procedere uniformemente ai precetti Appostolici emanati nelli 18. di Dicembre, e ricordati dal Labbè nel *tom.* 11. dei Concilj. Il Valsingamo scrive, che Vicleffo si presentò in giudizio, che moderò le proprie proposizioni, e si esibì ai Prelati facilissimo per condannarle, se siano opposte alla Cattolica verità ed al Dogma della Romana Chiesa. Con tale contestazione e protetto da Giovanni Duca di Lancastro figliuolo del Re Edoardo e da alcuni Magnati di Londra ei scansò la severità del giudizio. Intanto l'Arcivescovo di Cantorbery ed il Vescovo di Londra gli prescrissero rigoroso silenzio; ma egli non molto dopo violonne il precetto, e suscitò li errori ed eresie delli antichi Valdesi e delli Albigesi; di che dovremo tenere prolisso trattato nella Storia.

Suoi Decreti; difende la libertà del Clero di Francia.

IX. Gregorio intanto dimorando in Anagni nel principio di Settembre mosso da sincera divozione ed affetto della Passione di Cristo e della Santissima di lui Genitrice promulgò Decreto prescrivente l'Officio della Invenzione ed Esaltazione della Croce nelli giorni tre di Maggio e quattordici di Settembre, e che si osservi la Vigilia della Natività della Santissima Vergine Maria Genitrice di Dio per la quale ordinò l'Officio e la Messa, se crediamo allo Scrittore della terza di lui Vita. Ridolfo de Rivo però nel Libro della Osservanza de' Canoni al *cap.* 19. vuole, che Gregorio XI. abbia prescritta la Vigilia della Natività di Maria, che ne' nostri tempi non si osserva; ma col suo Decreto la consigliò solamente, se diamo fede a Fran-

Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici di esso Gregorio scrivendo. Non minore fu il zelo del Papa per sostenere la Ecclesiastica libertà. Era ei aggravatissimo di debiti contratti per la guerra contro li Firentini e pel riscatto di Rogeri suo Germano e Giovanni Nipote caduti in potere delli Inglesi; chiedette quindi al Vescovo di Magalone Tesoriere Appostolico dimorante in Avignon ajuto; ma perchè questi non avea con che soccorrerlo, gli suggerì d'impetrare l'opportuno sussidio dal Clero di Francia. Non aderì Gregorio al consiglio di lui; e con Pistole date da Anagni nell' ultimo di Luglio a Guillelmo Arcivescovo di Roven Nunzio della Sede Appostolica in Francia vietò di gravare con nuove imposizioni li Ecclesiastici del Regno, e gli ordinò di riscuotere quello unicamente, che eglino doveano alla Camera Appostolica per antica consuetudine. Da che raccogliamo collo Spondano sotto l'anno 1377. *num.* 18., che il zelante Pontefice antepose al proprio comodo ed alla dilezione dei proprj Congiunti il decoro della Chiesa e la libertà delli di lei Ministri. Lo stesso Spondano altra azione di Gregorio rammenta quando dice, che nel dì 8. di Ottobre dell' anno corrente ei si scusò col Re Carlo V. se non aderiva alla di lui petizione, cui volealo indurre ad esimere dalla soggezione della Metropolitana Chiesa di Sens quella di Parigi, e di concedere al Pastore di questa l'uso del Pallio. In fatti Gregorio sostenne li diritti della Chiesa di Sens assai antica e nobile, ed una volta Sede primaria del Regno; concedette nullameno al Vescovo di Parigi di fare uso del Pallio per riverenza di Dio e della gloriosissima di lui Genitrice; di che quegli ed i di lui Successori non contenti non se ne servirono fino al 1622., in cui per opera di Ludovico terzodecimo la loro Chiesa venne esentata da quella di Sens, e furono da Papa Gregorio XV. condecorati del titolo e grado Arcivescovile.

Va a Roma ed è aggravato da male; medita di torsarsene in Francia.

X. Dimorò Gregorio in Anagni fino al giorno 5. di Novembre, nel quale si pose in viaggio per Roma, ove pervenne nelli sette per asserzione dello Scrittore della seconda Vita. Quivi circa il principio di Febbrajo dell'anno 1378. fu sorpreso da malattia. Imperciò Tomaso de Amanatis Arcivescovo di Napoli dice, che nel suddetto Mese il buon Papa assalito da infermità a morte fu ridotto, poichè era di complessione cascaticcia e sommamente agitata dai cotidiani incomodi fino dal-

la

Sec. XIV.

dalla giovinezza. Dunque o per cagione del grave male, o perchè niente ottenne dai Romani e Firentini venuto in Italia meditò di ritornarsene in Francia, se diamo fede a Tomaso Petra che dice di averlo inteso dal di lui Successore Urbano VI. E certamente Bonifacio IX. che ad esso Urbano fu sostituito, nelle Encicliche date sotto l'anno 1391. dirette ai Principi e Prelati Cristiani chiaramente accenna, che Gregorio XI. meditò seriamente di restituirsi in Francia, e al Re di Spagna le navi ricercò per porsi in cammino: primamente però dell'arrivo di quelle morì nella propria Romana Sede. Nella infermità e pochi giorni prima della morte convocò nelle sue stanze li Cardinali, e li supplico di eleggere a Papa uno del Collegio e di non attendere alla Decretale che comincia: *Ubi Majus* .... nè ad altre, che egli sospendette almeno riguardo la elezione; il che deposero parecchi testimonj in tempo dello Scisma. Ed il Rinaldi all'anno 1378. *num.* 2. recita la Bolla di Gregorio XI., che mitiga la Decretale di Gregorio X., nella quale dice così: *Bramando noi di prevenire con salutevole rimedio li pericoli e gravissimi detrimenti, che possono provenire alla Santa Chiesa di Dio dalla longa vacanza per le guerre presenti, dalle quali molti sono predetti, con autorità Appostolica in vigore delle presenti irrefragabilmente decretiamo ed ordiniamo, che se accada, che noi trapassiamo nelle prossime Calende di Settembre, li Cardinali dimoranti nella Curia non chiamati li assenti nè aspettati si riducano in luogo onesto entro o fuori della Città, ed eleggano il nuovo Pontefice per questa sola volta ....* Decretò ancora, che l'Eletto dai Cardinali dimoranti nella Romana Curia ovvero dal maggior numero di quelli, sia dalla Chiesa Cattolica riconosciuto quale vero e legittimo Papa, non ostanti le Costituzioni de' Predecessori Pontefici che per questa volta solamente volea sospese ed annullate: comandò nullameno severamente e sotto le pene del Diritto ai Cardinali di operare puramente e semplicemente senza fraude, e che celeramente procedano alla elezione del nuovo Papa secondo il genio di Dio ed il consiglio delle loro coscienze. *Data in Roma presso San Pietro sotto il dì 19. di Marzo dell' anno VIII. del nostro Pontificato*, cioè nove giorni prima della morte.

Morte di Gregorio; suo affanno e lamento.

XI. Finalmente il buono e zelante Pontefice Gregorio aggravato dai calcoli nel dì 27. di Marzo dell'anno 1378. circa la prima ora di notte nell' Appostolico palazzo ricevuti li Sagramenti della Chiesa con sincera divozione trapassò quietamente

te

te nel bacio del Signore. Il di lui corpo primamente fu portato nella Basilica di S. Pietro, in cui si celebrarono li solenni funerali, nel dì susseguente si trasferì alla Chiesa di S. Maria Nova presso il Campidoglio che fu il Titolo del di lui Cardinalato, ove si compì la Novena delle esequie. Sedette Gregorio anni sette, due mesi, e 23. giorni dal dì della consacrazione, e morì non ancora pervenuto all'anno quarantesimosettimo dell'età sua, se diamo fede allo Scrittore della prima Vita. La di lui perdita fu compianta da Roma e dal Cattolico Mondo: e l'universale dolore dei buoni provenuto dalla di lui morte crebbe, poichè la divisione de' Cardinali ingenerò lo Scisma, che occasionò gravissimo danno alla Cattolica Religione. Non possiamo quì tacere certo affanno sofferto da esso Gregorio e raccontato da giuridici Scrittori; preghiamo però il Lettore di credere nel racconto ciò che più gli aggrada. Giovanni Gersone Cancelliere della Accademia di Parigi nel Trattato dell' Esame delle Dottrine alla *par.*2., e Giovanni Nauclero nella *Gener.* 49. riferiscono, che Gregorio ridotto all'estremo momento di vita e tenente nelle mani il Corpo Santissimo di Gesucristo pregò li astanti, *che si astengano dal prestare credenza a quei che sotto specie di religione rammentano le Visioni avute da Dio; siano questi uomini ovvero donne, poichè ei stesso da costoro fu ingannato; ed abbandonato il ragionevole consiglio dei suoi avea ridotto se medesimo e la Chiesa al pericolo d' imminente Scisma, quando il misericordioso Sposo Gesù per sua bontà al di lei bisogno non provveda....* Colle quali parole secondo lo Spondano all'anno 1378. *num.* 2. ei volle significare Pietro d' Aragona, Brigida di Svezia, e Cattarina da Siena; ed aggiugne, che certamente lo Scisma non potè provenire dal trasporto della Sede Appostolica in Roma, ma piuttosto dalla cupidigia dei Francesi che con ingiustizia voleano trattenere in Francia il Papa, dal desiderio dei Romani fuor di tempo concepito, e dal troppo rigoroso procedere di Urbano VI. Successore di Gregorio XI. Natale Alessandro nella Vita di esso Gregorio vorrebbe convincere il Gersone di menzogna, perchè di ciò non ne fece parola lo Scrittore della prima Vita; tanto più che esso Gregorio sommamente riputò Cattarina da Siena per la segnalata di lei santità; se ne servì nelli affari pubblici e nella bramata pace dei Firentini, ed approvonne lo Spirito riconoscendola favorita da Dio. E certamente prima della morte di Gregorio non ebbevi timore di Scisma;

Sec. XIV.

ed ei erasi indotto a trasferire a Roma la Sede Appostolica non solo mercè le Visioni delle buone Donne Brigida, e Cattarina, ma ancora per donare pace alla Italia, e sottomettere li ribelli della Romana Chiesa. Il Lettore deve con retto giudizio discernere opportunamente, se le ragioni di Natale Alessandro distruggano il racconto di Gersone; noi non dobbiamo nè vogliamo produrne il nostro sentimento. Diciamo però collo Spondano, che le anzidette buone Donne poteano senza ostentazione di Profezia persuadere a Gregorio quello, di cui lo arebbono consigliato tutti li Uomini prudenti e zelanti della quiete e felicità della Cattolica Religione.

URBANO VI.

PONTEFICE CCII.

Anno del Signore MCCCLXXVIII.

Controversia del Papato tra Urbano VI. e Clemente VII. non ancora dalla Chiesa decisa; il Papa può dimorare in ogni Città.

I. Morto in Roma Gregorio XI. sotto il dì 27. di Marzo dell'anno 1378. insorse nella Chiesa orribile Scisma e tanto intricato, che ne imprendiamo il racconto con timore; il che pure hanno fatto li eruditissimi Cardinale Baronio e Jacopo Sirmond. Imperciocchè se li Concilj, che per estinguerlo furono convocati, ed i Romani Pontefici giuridicamente di quello non sentenziarono, noi certamente nè altro Scrittore possiamo accertatamente trattarne. Santo Antonino che fiorì non molto dopo lo Scisma, chiaramente accenna nella *par.* 3. *tit.* 22. *cap.* 2. che niuno di questo fatto può accertatamente parlare; poichè niuno può sapere quale dei due Pontefici sia stato eletto canonicamente. Vernero Rollevink tenendo di ciò trattato si esprime così: „ Lo Scisma duodecimo è il pessimo ed intricatissimo di quanti furono nella Chiesa: imperciocchè fu tanto dubbio ed intricato, che li uomini dotti e di retta coscienza non sanno decidere a qual dei due Papi debba prestarsi obbedienza. Continuò pel corso di anni quaranta con gravissimo scandalo del Clero e danno incomprensibile delle „ ani-

„ anime, le quali mercè l'Eresie ed altri pregiudizj insorti pe„ rirono, nè vi fu disciplina che con Appostolico vigore siasi a „ tanto male opposta: e però dal Pontificato di Urbano VI. „ sino a quello di Martino V. non sappiamo dire quale sia sta„ to il vero Papa.... Nel Concilio di Pisa si elesse Alessan„ dro V. che si denominò Pietro di Candia; e si aggiunse „ ad uno altro più crudele scisma: imperciò tre furono quelli „ che quali Pontefici pretendeano di governare la Cattolica Re„ ligione „. Lo stesso Giovanni XXIII. succeduto ad Alessandro V. nel Concilio di Costanza alla presenza di 29. Cardinali, 4. Patriarchi, 47. Arcivescovi, 160. Vescovi di ogni obbedienza, e di parecchi Principi e Signori del Secolo, Abati, e Dottori decretò, che doveasi nuovamente celebrare la Canonizzazione di S. Brigida celebrata da Bonifacio IX.; con che ei mostrò di dubitare del Pontificato di quello; ed in fatti Martino V. nel 1419. canonizzolla ovvero confermò il decreto della Canonizzazione altra volta promulgato. Errano imperciò quelli e segnatamente Daniello Papebrochio, li quali suppongono, che li Papi seduti in Roma costituiscano la Romana Chiesa; poichè questa ovvero la Sede Appostolica che denominiamo, ivi si venera propriamente ove dimora colla Curia il legittimo Papa; e perchè non sappiamo quale nello Scisma sia stato il legittimo Romano Pontefice, così non possiamo dire se il vero sia seduto in Avignon ovvero in Roma. Li Francesi che aderivano a Clemente VII., sosteneano la vera Chiesa ed il legittimo Papa in Avignon, li altri che prestavano ossequio ad Urbano VI. contendeano la Cattedra trovarsi in Roma: e perchè li Concilj di Pisa e di Costanza convocati a bella posta per decidere la intricatissima quistione non ne parlarono accertatamente, noi non osiamo di dirne: se non vogliamo accennare, che Benedetto XIII. succeduto in Avignon a Clemente VII. dopo il Concilio di Pisa debba riputarsi Antipapa, poichè solennemente fu deposto dai Padri; lo stesso però dobbiamo scrivere anco di Gregorio XII. dal medesimo Concilio con sonoro Decreto detronizzato. Notiamo ancora, che gl'Italiani falsamente denominano esilio li settantadue anni, ne' quali la Sede Appostolica dimorò in Avignon; poichè ivi si venera la Sede Appostolica ove dimora il legittimo Romano Pontefice. Se ciò non fosse, dovrebbonsi denominare esilio li anni ancora, ne' quali essi Romani Pontefici dopo di Gregorio XI. sino a Niccolò

 III.

III. colla Curia si trattenero in Perugia, in Viterbo, in Orvieto; tanto più che alcuni di questi nemmeno un momento vissero in Roma. Dunque se la Sede Appostolica ivi è ove dimora il vero e legittimo Papa, ne segue, che li Pontefici seduti sponteamente in Avignon, Viterbo, Perugia e altrove non siano stati in esilio. Osserviamo ancora, che quei li quali riconoscono legittimi Pontefici Urbano VI. e Bonifacio IX. ed i loro Successori Innocenzo VII. e Gregorio XII. e reputano Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII., non convengono nel parere medesimo, nè dicono lo stesso di Alessandro V. e di Giovanni XXIII. Imperciocchè il Rinaldi non li riconosce legittimi Papi; da che ne segue, che è ambiguo anco il Pontificato di Gregorio XII. deposto nel Concilio di Pisa, che certamente non lo arebbe deposto, se riputato lo avesse legittimo Papa. Il Papebrochio riconosce Alessandro V. legittimo Pontefice e conseguentemente anco Giovanni XXIII., finchè questi nel Concilio di Costanza nell'anno 1415. rinunziò il Pontificato. Nè giova dire, che il Cardinale Giambattista Castagna eletto a Papa avendo assunto il nome di Urbano VII., Cosmo Migliorati Innocenzo VIII. dicendosi, ed Ugone Buoncompagni Gregorio XIII. appellandosi abbiano riconosciuto veri e legittimi Pontefici Urbano VI., Innocenzo VII., e Gregorio XII., poichè da ciò ne verrebbe, che l'Antipapa Benedetto X. sia stato legittimo Pontefice avendo Niccolò Bocassini nel 1303. assunto il nome di Benedetto XI. Perchè poi Giulio de Medici nel 1523. si denominò Clemente VII. sembra, che abbia escluso dal numero dei veri Papi Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII. e per conseguente abbia riconosciuto suo legittimo Antecessore Urbano VI., noi seguendo nella nostra Storia questa succcessione non appelliamo esso Roberto, e Pietro di Luna col nome assoluto di Pontefice ma vi aggiugniamo *detti così nella loro obbedienza*. Del resto essendo tanto confusa la verità di questo Scisma colla autorità del sincero ed accurato Spondano non approviamo veruna parte, e brevemente come ei fece, esporremo il racconto dedotto dall' Autore della Vita di Gregorio XI., il quale poichè vivea in Roma, vide co' proprj occhi ciò che si fece fuori del Conclave, ed udì da molti Cardinali l'accaduto in quello. Preghiamo però il Lettore di ricevere benignamente la narrazione alquanto prolissa, ma necessaria troppo per chiarezza e verità della nostra Storia.

II.

Sec. XIV.

Li Romani vogliono Papa italiano.

II. Scrive dunque l'Autore, che essendo Gregorio XI. oppresso da grave malore per cui morì, li Principali delle Regioni di Roma tenuto consiglio colli Magnati delle Città d'Italia della maniera di eleggere il nuovo Papa nel caso di morte di esso Gregorio meditarono di esaltare uno che nato sia in Italia, e li assicurarono, che il proprio pensiero era approvato dai Prelati della Curia e massimamente da Bartolommeo Arcivescovo di Bari. Succedette la morte di Gregorio, e li succennati Signori esortarono seriamente li Cardinali di eleggere a Papa un Prelato Italiano; indi il Popolo minacciò li sacri Elettori con gravi parole, se non si esalti il preteso Pastore. Rispondettero li Cardinali, che di tale serioso affare non potea tenersi trattato fuori del Conclave, e che entrati in quello elegerebbero chi riputarebbono più opportuno al governo della Chiesa; protestarono quindi essendo loro usata violenza, che non sarebbe eletto canonicamente il Papa, e che'l riputarebbono intruso. Li Romani però maggiormente li pressarono ed impedirono, che niuno di essi parta da Roma; indi introdussero in Città uomini fieri, li quali passeggiando nel dì e nella notte per le pubbliche vie minacciavano continuamente essi Cardinali maltrattandone li loro Dimestici. Deputarono ancora alla custodia del Conclave uomini di vile estrazione e di sospetta fede; e di tratto in tratto là si trasferivano, ripetendo che voleano Papa Italiano ed aggiugnendo alle voci le minaccie. Non cessavano li Cardinali ancora di ripetere, che elegerebbono il più opportuno, e che le loro minaccie li violentavano. A tale risposta li Romani tumultuosamente ed orribilmente avvicinatisi al Conclave contestarono, che non riceverebbero per Romano Pontefice che un Prelato Italiano, e tentando di sforzare le porte del Conclave voleano essservi introdotti. Negarono quelli di compiacerli; eglino imperciò si trattenero colli Capi d'Ordine e dissero, che non essendo eletto sollecitamente un'Italiano essi Padri diverrebbero oggetto del proprio sdegno. Li Capi d'Ordine esposero ai Cardinali il risoluto sentimento dei Romani; e poi risponderono, che nel dì susseguente esaltarebbono Prelato Italiano: ma li Romani ed il Popolo non contenti della data parola con più fiatate minaccie ripigliarono, che doveasi tosto la promessa eseguire.

Li Cardinali intimoriti eleggono a Papa Bartolommeo

III. Allora li Cardinali timorosi della morte risolverono di soddisfare il Popolo: li Oltramontani però che formavano il maggior numero del Collegio, contestarono di ridursi alla elezione

Sec. XIV.

lommeo Arcivescovo di Bari; viene coronato dai Romani; di lui genere e coronazione.

ne del Papa pel solo timore della morte, e che certamente ciò non arebbono fatto, se vivessero in sicuro luogo; il che parimenti fecero tutti secretamente in Atti di giuridico Notajo. Dunque poichè non poterono ottenere tempo dai Romani, nè riflettere alle doti e meriti di quello che dovea essere eletto, pensarono di esaltare Bartolommeo Arcivescovo di Bari, e credettero, che ei non accettarebbe il Pontificato a cui tumultuariamente e sforzatamente veniva eletto essendo riputato di retta coscienza e timorato di Dio. Tuttocio apprendemmo dallo Scrittore della prima Vita di Gregorio XI., e non dissimilmente accenna quello della seconda presso il Baluzio. Se non che le Contestazioni Mss. di dodici Cardinali custodite nella Biblioteca di S. Vettore di Parigi più diffusamente l'affare raccontano. Questi imperciò giunti ad Anagni nascostamente involatisi da Roma fatta la elezione sotto il dì 2. di Agosto del 1378. contestarono con giuramento alla presenza di Pietro de Grosi Camerlengo della Romana Chiesa, che furono dai Magistrati Romani violentati ad eleggere Prelato Italiano; che con attenta custodia venne loro vietato di uscire da Roma primamente della elezione del Pontefice; che li Magistrati minacciarono loro la morte, se non aderivano alle ricerche e premure del Popolo. Diceano imperciò di non riconoscere come vero e legittimo Papa quello che sarebbono violentati ad eleggere: e che il Popolo ed i Magistrati Romani tumultuariamente portatisi al Conclave intimarono ai Padri, che arebbono abbattuto le porte ed occisili, se non eleggeano celeramente Prelato Italiano. Aggiunsero, che li Cardinali Oltramontani che erano dodici, primamente di entrare in Conclave risolverono di esaltare uno della propria nazione, e li quattro Italiani un suo Compatrioto promoveano alla Sede Appostolica. Sforzati però dal pericolo vicino di morte nominarono l'anzidetto Bartolommeo non con animo di eleggerlo canonicamente ma per evitare l'aggravio. Un Cardinale Romano contestò di non dare il proprio voto, se non abbiane piena e totale libertà. Tre Oltramontani dichiararono nulla la elezione; alcuni elessero Bartolommeo a condizione di rieleggerlo liberamente pervenuti in luogo sicuro. Li Romani udita la elezione di Bartolommeo l'approvarono; ed ei poco dopo portatosi al Palazzo Pontificio con rito consueto venne intronizzato; ed assunse il nome di Urbano VI. Questi imperciò nel dì susseguente la elezione col mezzo dei Magnati del popolo Romano chiamò li

Car-

Cardinali rifugiati in Castello S. Angelo nelle proprie abitazioni; ma questi ripugnarono di compiacerlo; e lo esortarono di concedere loro, che si riuniscano in luogo sicuro, promettendo di rieleggerlo a Papa con metodo e rito canonico. Non acconsentì Urbano, e tentò di loro persuadere, che più grave scandalo succederebbe, ed importunamente colla forza di essi Magistrati li costrinse di presentarsigli dinanzi. Il perchè quelli che erano nel Castello, timorosi dello sdegno e furore di Urbano obbedirono al di lui cenno, e secondo il costume nella Sede Appostolica il collocarono: il che inteso quei che erano da Roma fuggiti per desiderio della salute dei proprj dimestici e per iscansare la crudezza dei Romani, si restituirono in Città e concordemente coronarono esso Bartolommeo; e fino da questo tempo tutti gli prestarono in pubblico e privato l'ossequio e la venerazione dovuta al vero e legittimo Romano Pontefice. Li Oltramontani poi non ebbero coraggio di opporsi in Roma alla di lui elezione, e sotto varj pretesti trasferitisi ad Anagni lasciarono indeciso l'affare. Tale è il fatto della elezione di Urbano VI. riferito dallo accurato e sincero Spondano, dal quale noi lo apprendemmo; ed aggiugne di avere osservato nel Codice di San Vettore di Parigi il Trattato di Simone Cramand Patriarca di Gerusalemme, che Ponzio di Veraldo amicissimo di Bartolommeo Arcivescovo di Bari con giuramento contestò, che nella Basilica di San Pietro allorchè li Cardinali entrarono in Conclave, crebbe il tumulto del popolo Romano, e che udì dalla bocca del medesimo Bartolommeo queste parole: *Vedi quali modi si adoprano: certamente chiunque verrà eletto in questo tumulto, non sarà Papa; nè io a quello eletto in tal modo obbedirò, nè li Cattolici devono in verità riconoscerlo quale vero Pontefice*. Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 2. vorrebbe moderare il giuridico racconto, non lo nega però; sebbene non fa parola della ostinata violenza dei Romani; apprese egli il fatto dal *lib.* 4. di Pietro Boninsegni Cittadino di Firenze Scrittore di questi tempi, da Baldi Giurisconsulto di Perugia nel *tit.* 34. *Si quis aliq. test. lib.* 6. e dal Flossard Fiammingo; questi accennano, che non solo per violenza li Cardinali elessero Bartolommeo, ma che ancora colle pietre e colle saette furono sforzati alla elezione. Lo stesso esibisce Teodorico di Niem, e seco lui molti altri trattando della violenza la espongono con parole miti, non la negano però. Ma perchè come dicemmo, non si può facilmente decidere la intricata quistio-

Sec. XIV.

ſtione, talchè parecchi non ne dubitino, non vogliamo dirne altro, e per correre la noſtra Provincia ci accoſtiamo a narrare l'accaduto nella elezione di Bartolommeo Arciveſcovo di Bari che ſi appellò Urbano VI. e di Roberto Gebennenſe detto nella ſua obbedienza Clemente VII.. Viveano nella morte di Gregorio XI. 23. Cardinali, 16. de'quali dimoravano in Roma, e ſei erano rimaſti in Avignon. Li primi celebrati pel corſo di nove giorni ſecondo il coſtume li funerali del trapaſſato Pontefice nel dì 5. di Aprile doveano ridurſi in Conclave per la elezione del nuovo Papa; ma poichè improvviſamente cadette in quello orribile fulmine, ottennero dai Magiſtrati Romani di differire al dì ſuſseguente l'ingreſſo. Il Cardinale Guillelmo Novelletti preſſo il Baluzio dice, che il fulmine precipitò nella camera di Pietro di Luna, e lo accenna anco Ugone Cardinale di Bretagna con tali parole: „ Il folgore percoſſe quella parte „ del Conclave, ove era la camera del Signor Pietro di Luna „.... L'Autore della ſeconda Vita di Gregorio fa menzione del folgore, non lo dice però precipitato nella camera di eſſo Pietro di Luna; ma ce ne aſſicura il Codice Mſ. della Chieſa di Bourdeaux oſſervato dallo Spondano, in cui diceſi, che il fulmine ferì le due ſtanze di Pietro di Luna, e di Roberto Gebennenſe infrangendo le armi e le chiavi della Chieſa quaſi in ſegno del futuro Sciſma. Se non che il Baluzio vuole dimoſtrare, che lo Spondano riprova il racconto come favoloſo; ma perchè copioſi e giuridici Scrittori lo accennano, noi ſenza temerità non oſiamo di ridurlo a dubbiezza; ſe poi la caduta del fulmine ſia ſtato del futuro Sciſma certo indizio, il ſa l'Onnipotente e Santiſſimo noſtro Dio. Dunque Bartolommeo Butilli nacque dalla Famiglia Prignani tra le primarie e nobili di Napoli; fu eletto a Papa ſotto il dì 9. di Aprile che era Venerdì, ſe crediamo all'Autore della ſeconda Vita di Gregorio XI., ed i Cardinali dimoranti in Roma ſi oppoſero a quelli di Avignon. Amò ei primamente la ſcienza del Diritto del quale fu Dottore, e fu aſcritto ai Famigliari e Dimeſtici di Pietro de Monteruc dotto Cardinale di Pamplonna Vicecancelliere della Romana Chieſa che ſotto preteſto d'infermità ſi trattenne in Avignon alla partenza di Gregorio XI. per Roma; di che offeſo Gregorio meditò di privarlo della Dignità di Vicecancelliere, ma a petizione di Carlo V. Re di Francia ſeco lui ſi placò; però commiſe a Bartolommeo Arciveſcovo di Bari l'am-

l'amministrazione del suddetto ministero creatolo nell'anno medesimo 1377. Arcivescovo di Bari. Bartolommeo quando fu eletto a Papa, era pervenuto all'anno sessantesimo, ed apparve adorno di parecchie virtù e principalmente della giustizia, castità, e di raro disinteresse e distacco; favorì singolarmente li Uomini probi e dotti promovendone il decoro, la gloria, e lo ingrandimento, e si mostrò fautore non meno, che amatore della pietà e modestia. Collocato sul Trono Pontificio prese per simbolo il detto del Salmo: *Exurge Domino, judica causam meam*; e nel dì di Pasqua 18. di Aprile con solenne rito fu coronato da Jacopo Orsini Arcidiacono della Romana Chiesa alla presenza dei Cardinali, e si denominò Urbano di questo nome VI. Nel susseguente assistette nella Capella del Palazzo Appostolico alla Messa di Requie celebrata in suffragio di Gregorio Pontefice di Santa memoria suo immediato Antecessore, e li Cardinali eccetto Roberto Gebennense significarono concordemente alli dimoranti in Avignon, che aveano eletto liberamente e canonicamente esso Papa Urbano; le Lettere dei Padri sono riferite dall'Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio, e dal Rinaldi al *num.* 19. Significarono lo stesso ai Principi del Cristianesimo con approvazione di Urbano; nè poteano fare diversamente per dire la cosa com'è; poichè li Romani ed Italiani erano attentissimi nell'esaminare le Lettere, nè permetteano la partenza di quelle che trattavano di violenza nella elezione del Romano Pontefice. Il perchè Giovanni Cardinale d'Amiens ritornato dalla Legazione in pubblico Consistorio prestò ad esso Papa obbedienza ed osequio; il che fecero tutti, finchè si trattennero in Roma e sempre il venerarono quale vero e legittimo Papa.

Asprezza di Urbano cagione dello Scisma; è abbandonato dai Cardinali.

IV. Parecchi Scrittori vogliono, che il detto non sia stato la vera cagsone dello Scisma, ma piuttosto la imprudente rigidezza, severità, ed arroganza di Urbano onde trattò aspramente li Cardinali e quelli che principalmente aveano favorito la propria elezione. Imperciocchè poco dopo la coronazione cominciò a correggerne li costumi, a riprovarne la pompa, le mense troppo abbondanti, e la copia de' Famigliari e Dimestici, intimandó gravi pene a quelli che ricevono li donativi e le pensioni dei Principi. Corresse acerbamenje altri che si mostrarono difficili nel consegnargli il Castello di S. Angelo; e dall' altra parte favoriva con ogni modo li Romani e quelli che in

Sec. XIV.

tempo del Conclave aveano violentato e trattato male li sacri Elettori: disprezzò Ottone Duca di Brusvich Principe di Taranto marito di Giovanna Regina di Sicilia adorno di egregia virtù e che avea ridotto li Firentini alla obbedienza della Romana Chiesa, quando a Roma si trasferì per impetrare la conferma del Regno. Per il che li Porporati secondo la espressione del Ciaconio il riputarono mentecatto e delirante. Li Francesi imperciò cospirarono contro esso, e sotto pretesto delli calori estivi di Roma si portarono circa la fine di Giugno in Anagni loro permettendolo ovvero non vietandolo esso Urbano: ed ei ancora accompagnato dai quattro Cardinali Italiani andò a Tivoli per godervi l' aere più puro ed ameno. Tutti però trattavano seco lui ed il riconoscevano quale vero e legittimo Pontefice, finchè poterono ad effetto ridurre il pensiero concepito ed il disegno senza pericolo di Vita. Per tanto nel Luglio quelli che intervennero alla elezione di Urbano, alla presenza di Pietro de Grols Camerlengo della Romana Chiesa Giudice Ordinario contestarono nulla la elezione dell' Arcivescovo di Bari, allegando le ragioni da noi succennate. Dopo ciò ammonirono Urbano una e due volte col mezzo di Religiosi e Prelati, e la terza volta v' impiegarono Cardinali, lo esortarono a deporre la Pontificia Dignità, poichè ei ben sapea di non essere vero e legittimo Papa, ed il supplicarono di non essere cagione dello Scisma imminente e vicino. Egli all' opposto mandò ad essi con titolo di suoi Oratori certi Nobili, e poi li Cardinali di Firenze, di Milano, e l' Orsini esortandoli di non dare motivo allo stesso Scisma. Eglino però non ne curarono le ammonizioni. Dierono quindi Lettere ai Principi Cattolici riferite dal Bzovio sotto l' anno 1378.; pregarono li tre suddetti Cardinali e quello di S. Pietro Francesco Tebaldeschi dimorante in Tivoli con esso Urbano d' intervenire alla elezione del Romano Pontefice, poichè era già la Sede Vacante. Il Camerlengo deputò giorno ad Urbano per presentarsi e difendere il proprio diritto, e per udire li processi formati nella di lui causa, nominandolo Bartolommeo Arcivescovo di Bari intruso nel Papato. Ciò fatto e premesso nel dì 9. di Agosto li Cardinali convocati in Anagni pubblicarono mercè il servigio di certo Cherico la sentenza contro l' Arcivescovo nel tempo che Jacopo Patriarca di Costantinopoli ed Amministratore della Chiesa di Otranto celebrava la Messa dello Spirito Santo, e con dotto ed

ele-

elegante ragionamento confermò nella opinione li Padri. Nelle Lettere questi narrata brevemente la intrusione di Bartolommeo nel Pontificato, cui mercè non Appostolico dovea egli appellarsi ma piuttosto apostata anatematizzato, anticristo, ed ingannatore della Cristianità, diceano, che non doveano più con sicura coscienza dissimulare la verità, e la differirono per dare all' Antipapa opportunità di pentimento. Quindi il dichiaravano intruso nel Pontificato, poichè non fu ei eletto canonicamente nè giuridicamente: esortavano tutti di non prestargli ossequio e riverenza, e di non obbedire ai di lui comandamenti. Sono date le Pistole da Anagni, ove come in luogo certo e sicuro si erano rifugiati per eleggere liberamente il Romano Pontefice, e si conservano per asserzione dello Spondano nelle Biblioteche di S. Vettore di Parigi, di Foix, e del Vaticano, e furono nuovamente pubblicate colla seconda Vita di Gregorio XI. e di Clemente VII. detto nella sua obbedienza. Del resto esso Spondano accertatamente scrive, che furono dirette ai Principi Cattolici, e che li Cardinali spedirono la propria ad Urbano, che è riferita dal Valsingamo nella Vita di Riccardo II.

SEC. XIV.

Li Cardinali italiani, eleggono in Fondi il Cardinale Gebennense sotto nome di Clemente VII.

V. Circa lo stesso tempo morì Francesco Tebaldeschi detto Cardinale di S. Pietro, ed i Cardinali Fiorentino, Napolitano e Orsini che erano in Tivoli con Urbano, citati da Pietro de Gros Camerlengo abbandonarono il Papa, che per evitare il troppo probabile vicino Scisma li richiamò prevalendosi di Cattarina da Siena, la quale loro diede affettuosa Lettera, e ricordò il grave delitto nell'abbandono di chi poco prima aveano riconosciuto ed adorato vero e legittimo Papa. La buona Donna esortava anco il Papa alla mansuetudine ed a correggere il naturale impeto, che'l portava alla collera. Erano dubbiosi li Cardinali nel concepito proponimento; intanto Urbano si portò a Roma difeso dalle truppe di Giovanna Regina di Sicilia, che ben tosto da esso alienò l'animo suo, poichè ei non ricordevole delle di lei beneficenze trattava d'intrudere nel Regno di Sicilia Carlo fratello cugino di esa Regina, se crediamo a Teodorico Niemo ed al Summonzio. Per tanto li Cardinali dimoranti in Anagni sotto la protezione di Onorato Gaetani Conte di Fondi si trasferirono appunto a Fondi: quivi dopo molti consigli tenuti colli Ambasciadori della Regina Giovanna e con altri Magnati per evitare lo Scisma risolverono di creare il nuovo Papa. Dierono imperciò Lettere alli tre Cardinali Italiani dimoranti

Sec. XIV.

in Seſſa eſortandoli d' intervenire alla elezione, ad ognuno ſeparatamente il Pontificato promettendo. Queſti ſperanziti dalla promeſſa e diſcontenti delle operazioni di Urbano ſi portarono a Fondi: giuntivi conobbero, che non ſi promovea la propria eſaltazione, e che penſavaſi a quella di Roberto de' Conti Gebennenſi Prete Cardinale del titolo de' SS. XII. Appoſtoli pervenuto alla età di anni trentaſei, adorno però di facondia e grandezza di animo. Queſti fu creato Papa dai Cardinali Franceſi (gl' Italiani non dierongli il voto ma nemmeno ſi oppoſero alla di lui eſaltazione) ſi denominò Clemente di queſto nome VII. e nella Chieſa Maggiore di Fondi alla preſenza di Ottone Duca di Bruſvich marito della Regina Giovanna e di altri Magnati con ſolenne rito fu coronato. Il Ciaconio ſcrive rettamente ſucceduta la di lui eſaltazione nelli 20. di Settembre, ed eſpreſſamente lo accenna lo Scrittore della prima di lui Vita con queſte parole: ,, E fatta la elezione primamente che ,, ſia pubblicata partirono li Cardinali Italiani. E nel dì ſuſ- ,, ſeguente 21. di Settembre ſi pubblicò, ed il nuovo Papa volle ,, eſſere nominato Clemente di queſto nome VII. ,,. Erra però eſſo Scrittore nel dire, che la di lui coronazione ſi differì all' ultimo di Ottobre che era Domenica; anco il Panvini aſſerì nella Cronaca Eccleſiaſtica, che Clemente ricevette in Fondi ſotto il dì 31. di Ottobre dal Cardinale Jacopo Orſini la Pontificia coronazione: entrambi però errano enormemente; il Cardinale Orſini partì da Fondi non ancora pubblicata la fatta elezione, ed il Papa che pria di eſſere coronato non potea giuridicamente operare, probabilmente in tali ſpinoſe circoſtanze non dovette tanto dilazionare la ſolenne coronazione. Dunque noi crediamo colli eruditi Spondano e Pagi, che nel giorno ſteſſo in cui Clemente ordinò, che ſia pubblicata la elezione (21. di Settembre) abbia diſpoſto ancora la ſolenne giuridica ſua coronazione.

Li Principi ſono diviſi nello Sciſma; li due Papi confermano la elezione di Venceslao a Re de' Romani.

VI. Così nacque nella Chieſa di Dio lo Sciſma orrendo e deteſtabile, di cui non fuvi il ſimile nella età andata; da queſto momento ſi diviſe in Fazioni tutto il Cattolico Mondo; li buoni però aderirono ad Urbano. Imperciocchè nella di lui obbediena perſeverarono la Italia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Portogallo, e molte altre Nazioni: a Clemente ſi ſoggettarono la Francia, Spagna, Scozia, Sicilia, Cipro, ed altri minori Principi. Se non che alcuni di queſti ſovventi volte cambia-

biarono obbedienza, quando credevano ciò opportuno ai proprj vantaggi: altri vissero nella neutralità come diceano, finchè dal Concilio sia la faccenda decisa; e tanto ambigua si rendette la verità, che ancora religiosissimi e santissimi Uomini, ed eruditi Teologi non sapeano accertatamente a qual partito appigliarsi. Dicemmo, che Venceslao figliuolo dell' Imperatore Carlo IV. coll'assenso di Gregorio XI. vivente il Padre era stato eletto a Re de' Romani sotto il dì decimo di Giugno del 1376. Quindi Carlo e Venceslao scrissero a Gregorio pregandolo della conferma; ed ei promise loro di compiacerli in opportuna solennità. Morì intanto il buon Papa; e Venceslao pregò Urbano appena assunto col mezzo d'illustri Ambasciadori della conferma stessa. Sorsero quindi gravi difficoltà, ed i Cardinali che voleano portarsi ad Anagni, ne raccomandarono la cura alli rimasti in Roma, e furono quello di Firenze, di S. Pietro Milanese, di Luna, di Glandeves, ed Orsini. Questi decretarono, che Urbano con autorità Appostolica avvalori e confermi la elezione di esso Venceslao; di che trattano diffusamente Angelo Vescovo di Pesaro presso il Baluzio, e nella Pistola Marcello de Inghen dimorante in Tivoli sotto il dì 27. di Giugno; questi dice così: „ Jeri il „ Papa pubblicamente in Consistorio confermò la elezione del „ Re di Germania fatta dalli Elettori, ed il preconizzò futu„ ro Imperatore, sebbene per la parte dell'Imperatore non sia„ no stati spediti per tale affare a Roma Ambasciadori „.... L' Autore della prima Vita di esso Clemente fa testimonianza della conferma di Venceslao eletto a Re di Germania fatta con autorità Appostolica da Urbano Papa. Il Bzovio poi all'anno 1378. adducendo la testimonianza di Codici Mss. del Vaticano accenna destinata per tale duopo ad Urbano illustre e solenne Ambasciata; il che ricorda il Rinaldi ancora al *num.* 73. dicente: „ Urbano a petizione de' predetti Signori Cardinali e „ de' Proccuratori del Serenissimo Re Principe Signore nostro „ Venceslao confermò ed approvò la di lui elezione a Re de' „ Romani „.... Se non che Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII. o spontaneamente o persuaso dai suoi per acquistare l'animo e l'ossequio di esso Vencelao confermò la conseguita Dignità in Fondi nell' Ottobre dell' anno medesimo, come scrive lo Spondano al *num.* 13. Ma il Bzovio dopo di avere accennato che li Oratori del Re Venceslao

Sec. XIV.

ceslao, de' quali il principale era Amadeo Conte di Savoja, pregarono Gregorio XI. della conferma, soggiugne al *num.* 4. che Clemente nel 1378. con presunta autorità ascoltò li Ambasciadori medesimi, e pubblicò in Fondi nel mese di Ottobre Decreto, con cui ne approva la elezione, ed il dichiara abile di ricevere nel destinato tempo la consacrazione e coronazione della Imperiale Dignità. Lo Spondano all' anno 1376. *num.*5. è di parere, che Amadeo Conte di Savoja amicissimo di Clemente di proprio arbitrio non già coll' assenso di Venceslao e del di lui Genitore abbia chiesto ad esso Clemente l'Appostolica approvazione. La conghiettura del dotto Scrittore noi riputiamo accertata; imperciocchè lo stesso Autore della Vita di Clemente scrive, che Carlo IV. ed il Re Venceslao riconobbero esso Urbano qual'e vero e legittimo Papa, e soggiugne, che niuno ebbe ardire di opporsi alla loro ordinazione. Se non che poco dopo cioè nel dì 29. di Novembre dell' anno corrente 1378. morì in Praga Carlo Imperatore Padre di Venceslao.

Urbano crea parecchi Cardinali; il che fa anco Clemente.

VII. Dopo la partenza dei tre Cardinali Italiani e la morte di quello di S. Pietro Urbano veggendosi privo de' Padri e Curiali, alcuni de' quali di giorno in giorno lo abbandonavano, si mostrò corucciato e mesto, se diamo fede a Teodorico Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 12. dello Scisma, conobbe di avere operato men prudentemente nel principio del governo, e meditò di creare in un sol giorno 26. Cardinali, poichè credea, che alcuni di essi non arebbono accettato la offerta Dignità, come appunto avvenne. Lo Scrittore della seconda Vita di Gregorio XI., il di cui sentimento è approvato dalli Storici, vuole, che Urbano abbiane creato ventinove; anco il Baluzio accenna lo stesso; ma tre dei promossi non accettarono la dignità. Il giorno della promozione secondo lo stesso Autore fu il dì 18. di Settembre Sabbato delli Quattro Tempi del 1378.: erra imperciò enormemente il Ciaconio nel dirla succeduta sotto il giorno 28.; poichè in questo non può accadere il Sabbato delli Quattro Tempi. Certamente l' Autore della prima Vita di Clemente VII. dice, che poco prima della esaltazione di quello Urbano creò li Cardinali; dunque antecedentemente li 20. di Settembre succedette. Questi per asserzione di esso Ciaconio sono li seguenti; Guillelmo Prete Cardinale del titolo di S. Eusebio; Filippo de Alencon Francese Principe di Regio sangue Arcivescovo di Roven; Tomaso de Frignan Modenese Mini-

nistro Generale de' Frati Minori; Francesco Moricotti Pisano figliuolo di sua Sorella; Pileo de Prata da Concordia Arcivescovo di Ravenna; Giovanni Arcivescovo Corsiense; Bartolommeo de Cucurno Genovese Frate dell' Ordine de' Minori; Andrea di Martino Vescovo di Perugia; Agapito Colonna Romano Arcivescovo di Lisbona; Niccolò Mesquin Napolitano Arcivescovo di Messina dell' Ordine de' Predicatori; Bartolommeo Mezavacca Bolognese Vescovo di Rieti; Guillelmo de' Conti di Altavilla Capoano Arcivescovo di Salerno; Ludovico Patrizio Veneziano Frate Minore; Ludovico de Capece Campano; Stefano Colonna Romano; Filippo Gezza Romano Vescovo di Tivoli Frate de' Predicatori; Poncello Orsini Romano Vescovo di Aversa; Luca de Gentili da Camerino Vescovo di Nocera; Rinolfo de Monteruc Francese Vescovo di Sistaron; Elzeario de Sabran figliuolo del Conte di Ariano Vescovo di Chieti; Filippo Caraffa Napolitano Vescovo di Bologna; Adamo de Estan Inglese Monaco Benedettino Vescovo di Londra; Stefano Sanseverini Napolitano; Pietro Spagnuolo Vescovo di Palenza amicissimo di Enrico Re di Castiglia; e Galeotto Tarlati de Pietramala Aretino Protonotario Appostolico. A questi il Ciaconio aggiugne Giovanni Vescovo di Urgel; il Vescovo di Edena; ed il Vescovo di Seme: li Codici Mss. del Vaticano però non parlano di questi. Del resto l' Oldoini vuole, che nella presente promozione sia stato creato Fra Bonaventura da Padova Generale dell' Ordine Eremitano di Santo Agostino; ma il Ciaconio ed il Panvini il riducono alla quarta Creazione fatta da esso Urbano nel 1384. con enorme abbaglio però; poichè l' Oldoini osserva, che Fra Bonaventura approvò la Investitura del Regno di Sicilia fatta da Urbano sotto le Calende di Giugno del 1381. in favore di Carlo Duca Cugino della Regina Giovanna. Clemente ebbe in Fondi notizia della promozione fatta da Urbano, ed ei pure nel giorno 17. di Dicembre Feria sesta delli Quattro Tempi creò sei Preti Cardinali, cioè Jacopo da Itri Patriarca di Costantinopoli Italiano, Pietro di Amelia Monaco Benedettino di Alvernia Arcivescovo di Ambrum; Niccolò Brancacci Napolitano Arcivescovo di Cosenza Consanguineo di Urbano VI.; Pietro de Barner Francese Vescovo Eduense; Niccolò di S. Saturnino di Alvernia Frate de' Predicatori Lettore del Sacro Palazzo; e Leonardo di Giffon Italiano Generale de' Frati Minori: li quali eccetto Nicco-

Sec. XIV.

colò Brancacci erano assenti. Leonardo di Giffon non volle accettare la Dignità Cardinalizia offertagli da Urbano VI., la ricevette però da Clemente VII. Se non che noi crediamo col Baluzio, che Urbano non mai pensò alla promozione di Fra Leonardo, il quale era stato dai Cardinali mandato a Parigi per pubblicare la condanna fulminata contro esso Urbano. Intanto Clemente dimorando in Fondi facea guerra col mezzo de' proprj partigiani ad Urbano ed a Roma con non lieve danno di entrambi le parti; ma finalmente li Clementini furono costretti di cedere ai fautori di Urbano. Clemente imperciò privo di gente battuta da quella di Urbano partì da Fondi, e si ritirò colla Curia in certo Luogo della Diocesi di Gaeta detto *Splonata*; poco dopo accompagnato da alcuni Cardinali si portò a Napoli, ove fu riconosciuto dalla Regina Giovanna. Li Cittadini partigiani di Urbano non poterono digerire le risoluzioni della Regina, talchè cresciuto il tumulto Clemente partì nascostamente restituitosi al Luogo donde era venuto. Quivi intese, che Urbano tentava d' imprigionarlo, e però non riputandosi sicuro in Italia deliberò di trasferirsi in Francia. In fatti quivi casualmente pervenute alcune navi nel Maggio del 1379. partì accompagnato da pochi Cardinali non senza pericolo di vita, ed approdò a Marsiglia nel giorno decimo di Giugno. Proseguì quindi il cammino ed arrivò ad Avignon, ove fu ricevuto con pompa ed allegrezza dai Cardinali quivi dimoranti. L' Autore della Vita di lui dice, che ei destinò in Fondi esecutori dei proprj interessi li Cardinali Jacopo d' Itri, e Leonardo di Giffon; il Surita lo vuole pervenuto ad Avignon nelli dieci di Luglio. L' Accademia di Parigi (e lo apprendiamo dalla Lettera di Marcello de Inghen scritta da Tivoli nel dì 27. di Luglio del 1378.) avea aderito ad Urbano; il che pure raccogliamo da altra di esso Urbano data alla suddetta Accademia nelli 22. di Ottobre, con cui la esorta di opporsi costantemente allo Scisma; entrambi sono riferite dal Rinaldi al *num. 61*. Ma quasi nel tempo stesso in cui Urbano la spedì in Francia, cioè sotto il dì 16. per comando del Re li Dottori e Teologi di Parigi convennero in certo Luogo, e ad istanza di Giovanni de Gros Cardinale inviato in Parigi da Clemente aderirono ad esso Clemente: non lasciò però mai la illustre e Cattolica Accademia di proccurare la estinzione dello Scisma; ed intanto il Re di Francia con varie Ambascerie

effi-

efficacemente esortò li Principi a favorire ed obbedire a Clemente.

Sec. XIV.

Muove il Re di Ungheria contro la Regina di Sicilia, e la condanna; essa chiama in Italia il Duca d'Angiò.

VIII. Dimorando Clemente in Avignon succedettero più fortunatamente le faccende di Urbano per asserzione di Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 22. e di Summonzio nel *lib.* 3.; il perchè questi tentò di ridurre ad effetto quello che meditato avea contro la Regina Giovanna; tanto più che questa erasi sottratta dalla sua obbedienza dopo di avergli prestato ossequio. Risuscitò per tanto in Ludovico Re d'Ungheria il pensiero di vendetta pel proprio Fratello occiso, e con Pistole lo esortò di mandare in Italia Carlo Dirrachino figliuolo del Conte di Gaeta, il quale militava presso di lui; poichè meditava di deporre Giovanna dal trono ed esaltarvi esso Carlo. Si servì Urbano felicemente di Cattarina da Siena, la quale con Lettere egregiamente a lui giovò, essendo accetta presso tutti per la sua santità. Ludovico ben volontieri prestò orecchio alli consigli di Urbano, ed incontanente consegnando truppe a Carlo il mandò in Italia, ove doveano unirsi le date ai Genovesi contro li Veneziani ed erano nel territorio di Treviso. Carlo egregiamente era stato da Giovanna beneficato, che fino dalla giovinezza lo educò co'donativi e dignità condecorandolo; e poichè mercè il matrimonio di Margarita di lei nipote avea speranza di successione, stentatamente nel principio acconsentì al genio e volere di Urbano: ma poi dominato dall'ambizione si addattò a quello, e con indegne ed ingiuste maniere si diportò in danno della medesima e contro lo stesso Urbano. Questi imperciò non consapevole del futuro per torre dall'animo di Carlo ogni dubbiezza e per apprestargli più facile l'ingresso nel Regno condannò Giovanna rea di Scisma e di ribellione, la privò del Regno di Sicilia beneficiario della Sede Appostolica, e pronunciò, che li di lei Sudditi sono liberi dal giuramento, se crediamo a Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 9.; e lo stesso accenna l'Autore della Vita di Clemente all'anno 1380. Ed il medesimo Urbano colle Pistole riferite dal Rinaldi all'anno suddetto *num.* 2. esortò il popolo di Napoli di scuotere il giogo di Giovanna ribelle della Sede Appostolica e rea di lesa maestà: *Abbiamo con solenne sentenza dichiarato, che dessa è scismatica, eretica, bestemmiatrice, e cospiratrice contro di noi, e che deve punirsi quale rea di lesa maestà ed eretica; imperciò l'abbiamo privata e deposta da qualsivoglia dignità, onore, regni, terre, e feudi, che ella ottenne dalla Santa Ro-*

Sec. XIV.

mana Chiesa, da qualunque altro, e dall'Imperio Romano; confischiamo questi dichiarandola da quelli decaduta; ed assolviamo li di lei Sudditi dal giuramento di fedeltà e di omaggio, da cui erano astretti ..... Data in Roma presso San Pietro sotto il dì 21. di Aprile dell' anno III. del nostro Pontificato, 1380. in cui Urbano pronunciò pubblica sentenza in danno di essa Regina. Se non che questa per assicucurarsi dalli attentati del Papa poichè le mancava l'opportuno, risolvette di procacciarselo dalla Francia ove era nata; e perchè non avea figliuoli nè per cagione della avanzata età potea averne, sebbene avea sposato Ottone Duca di Brusvich adottò in figliuolo Ludovico Duca d'Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia detto il *Sapiente*, ed il dichiarò suo erede nel Regno di Sicilia e nelle Provincie che in Francia ed in Italia ad essa appartenevano. Intanto donò ad esso il Ducato di Calabria come praticavasi colli Eredi del Regno di Sicilia. Ciò ella eseguì colla facoltà concedutale da Clemente VII. mercè il Diploma dato in Avignon sotto le Calende di Febbrajo del 1380. ricordato dal Rinaldi al *num.* 11. Con questo Clemente le permettea di adottarsi giuridicamente in figliuolo Ludovico di Angiò e di trasferire in esso il diritto ereditario del Regno di Napoli. Lo eseguì Giovanna colle regie Lettere *date nel nostro Castello presso Napoli nell'anno* 1380. *sotto il dì* 30. *di Giugno della Indizione III. e dell' anno II. del Pontificato del Santissimo Signore nostro Papa predetto*. Questa adozione che approvò Clemente in Avignon nelli 22. di Luglio, fu ferace di sanguinose e frequenti guerre nel regno di Napoli con gravissimo danno delli abitatori e della Cristiana Religione.

Il Re di Castiglia riconosce Clemente; disordini dei Clementini.

IX. Dicemmo, che Clemente appena coronato deputò e spedì Legati all'Imperatore ed ai Re e Principi Cattolici; al Re di Castiglia mandò il Cardinale Pietro di Luna per indurlo nella sua obbedienza, poichè quegli era tuttavia dubbioso a quadei due Papi dovesse aderire. Fu tanto Pietro nel dire efficace, che persuadette il Monarca nell' anno 1381. a prei stare obbedienza a Clemente. Però primamente convocò li Prelati, Dottori, e Consiglieri del Regno presso Medina del Campo circa il fine dell'anno 1380.; questi esaminata seriamente la faccenda per molto tempo risolverono, che Urbano erasi intruso nella Sede Appostolica, e che Clemente era vero e legittimo Papa, ed a cui doveasi prestare ossequio ed obbedienza. Persuaso il Re del fatto con Lettere date in Salamanca sotto

to il dì 19. di Maggio del 1381. comandò ai suoi Sudditi di riconoscere Clemente quale vero e legittimo Pontefice. Alla Adunanza intervennero in nome di Clemente VII. Pietro di Luna Cardinale, e di Urbano VI. il Vescovo di Faenza, e Francesco de Ciclenis Pavese e professore delle Leggi; il che apprendiamo dai Processi fatti in tale occasione. Dimorava nella Corte del Re Giovanni con titolo di Legato di Urbano VI. Guttero de Gomez Cardinale e Vescovo di Palenza; egli in un tempo stesso rinunziò la Dignità Cardinalizia conferitagli da esso Urbano, lo abbandonò ed aderì a Clemente, da cui a petizione del Re fu donato della Porpora, se crediamo allo Autore della Vita di Clemente, ed il Re nell'Editto *dato da Salamanca sotto l'aureo sigillo Regio nell'anno del Signore* 1381. *in Domenica* 19. *di Maggio, nella Chiesa Cattedrale dopo la celebrazione della Messa circa l'ora sesta alla presenza dei Reverendissimi in Cristo Padri Signori Pietro di Luna Diacono Cardinale Legato della Sede Appostolica, e di Guttero testè eletto in Prete Cardinale della Romana Chiesa dal predetto Signore nostro Papa Clemente VII. e di molti altri Prelati, Dottori, e copiosa moltitudine di Clerò e di popolo*.... è riferito dal Rinaldi al *num.* 31. Dunque erra enormemente il Ciaconio scrivendo che esso Guttero è stato creato Cardinale da Clemente VII. nel 1382. Intanto morì Carlo V. Re di Francia nelli sedici di Settembre del 1380. e Carlo VI. gli succedette non ancora pervenuto all' anno decimottavo della sua età. Ludovico Duca d'Angiò figliuolo di adozione della Regina Giovanna comecchè era il Zio più vecchio del Re, governava la Monarchia; questi imperciò con sommo impegno favorì li affari di Clemente, e perchè abbisognava di soldo per la spedizione di Napoli, ottenne, che li beneficj più pingui del Regno siano conferiti ai Cardinali Clementini, della preda de' quali ei pure era partecipe. Concedette imperciò Clemente, che Ludovico dalle Chiese del Regno sotto pretesto di decime e di debiti contratti dalla Camera Appostolica raccolga copioso soldo; per il che molto li Ecclesiastici ed Uomini letterati si lagnarono con esso Clemente; e l'Accademia di Parigi che era quasi priva di Dottori e Scolari, presentò le proprie indolenze al Re, ed il pregò col mezzo di Giovanni Rossi Dottore Teologo di dare rimedio ai gravi disordini suscitati nel Regno e nella Accademia dalli Clementini e dallo stesso Clemente. Ludovico però nella notte antecedente la sua partenza

SEC. XIV.

imprigionò esso Giovanni Rossi; di che si offese gravemente l' Accademia, talchè il Duca d'Angiò sollecitamente alla primiera libertà il restituì, a condizione che egli, li Dottori, e Scolari a quello prestino ossequio ed obbedienza: ma tosto il Rossi si trasferì in Italia da Urbano. Questi diede Lettere blande e benigne alla Accademia che si lessero pubblicamente per comando del Rettore, il quale per ordine Regio dovea essere imprigionato sotto pretesto che quelle primamente non furono esibite al Re nè al Reggente; ma il Rettore evitò il carcere colla fuga; e per cagione di ciò parecchi della Accademia a Roma si trasferirono. Tutto questo abbiamo appreso dallo Spondano all' anno 1381. *num.* 5. dedotto da Giuvenale nella Storia di Carlo VI. e dal Ganguino nel *lib.* 9. Soggiugne esso Spondano, che Clemente per acquistarsi fermamente la soggezione del Reggente gli concedette altra decima dei beni Ecclesiastici, che venne raccolta dai Laici con ingiuste estorsioni; talchè a parecchi Sacerdoti non lasciarono il necessario pel proprio sostentamento, se diamo fede a Niccolò de Clemang Dottore Teologo di Parigi. Questi nel Trattato intitolato *Del corrotto stato della Chiesa* al *cap.* 17. si lagna sommamente di Clemente, il quale per conservarsi la obbedienza dei Principi si fece servo e schiavo di quelli, sopportando tali contumelie e disprezzi, che appena appena si sosterrebbono dai più vili. Tale in questi tempi in Francia era la condizione e stato infelice di Clemente con indicibile disdoro della Sede Appostolica.

Urbano corona Carlo Dirracchino in Re di Sicilia, e crea Cardinali. E Clemente favorisce Carlo d'Angiò.

X. Intanto Urbano che avea chiamato in Italia Carlo Dirrachino per conferirgli il Regno di Sicilia, da cui deposto avea la Regina Giovanna, a condizione che ne dia porzione a Francesco Prignani suo nipote, lui somministrò molto denaro per assoldare truppe, e per tale cagione levò dai beni delle Chiese e Monisterj ottanta mille Scudi d'oro, vendette Calici e Croci di argento, ed altri preziosi ornamenti, come riferiscono il Rinaldi all' anno 1381. *num.* 24. e Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 21. Carlo per tanto nell' anno medesimo fu accolto in Roma dal Pontefice Urbano con onorificenza, e creatolo primamente Senatore di essa Roma secondo alcuni il coronò Re di Sicilia e di Gerusalemme colli patti medesimi, in vigor de' quali Carlo I. investito fu da Clemente IV., e ne pubblicò il Diploma *Dato nella Basilica di San Pietro di Roma per mano di Rainolfo Prete Cardinale del titolo di S. Potenziana e Vicecancelliere sotto le Calen-*

lende di Giugno della Indizione quarta dell' anno del Signore 1381. *e del Pontificato del Signore Urbano Papa VI. quarto*. Accettò Carlo le condizioni ricercate da Urbano, e promise tutti li doveri di Principe fiduciario colla Formola riferita dal Rinaldi al *num*.3., e concedette incontanente a Francesco Prignani nipote di esso Urbano, uomo effeminato e vile li Ducati di Capoa, di Amalfi, e molte altre Contee del Regno. Carlo promise tuttociò con sonoro giuramento nella Basilica di S. Pietro nel giorno stesso in cui il Papa emanò il Diploma succennato. Certamente li Scrittori condannano in ciò Urbano, e giustamente; tanto più che Carlo investito del Regno che non volea possedere tanto diminuito, negò di conferire al Prignani le nobili Provincie; per il che poco dopo venne dal Papa quale traditore anatematizzato. Ciò succeduto Carlo colle truppe si portò a Napoli; e vi fu accolto dai Magnati onorevolmente co' quali era stato nodrito ed educato, e col favore del popolo entrò nella Città nel dì 16. di Ottobre dell' anno stesso 1381. Assediò tosto con vigore il Castello in cui erasi la Regina Giovanna rinchiusa, e battè Ottone Duca di Brusvich di lei marito coll' esercito che conduceva, se crediamo al Summonzio nel Libro 3. della Storia di Napoli, a Nauclero Generat 47. ed al Krantzio nel Libro 10.; e questi soggiugne, che Ottone tradito dai suoi cadette nelle mani di Carlo, che nemmeno gli permise tempo di porre le proprie truppe in ordine di battaglia. Nel dì susseguente esso Carlo ebbe nelle mani la Regina che per alcuni giorni trattò con munificenza e pompa; indi la relegò nel Castello della Città di Muro nella Basilicata, e rinchiuse Ottone in quello di Altamura nella Terra di Bari. Esso Carlo ebbe in suo potere anco li Cardinali Jacopo de Itri, e Leonardo de Giffon del partito di Clemente, e li trattò crudelmente, se diamo fede al Ciaconio, che ricorda con eguale crudeltà maltrattati Gentile de Sangro Diacono Cardinale e Legato di Urbano, molti Arcivescovi, Vescovi e Prelati fautori di Giovanna: nel che non ebbe ei riguardo ad età, condizione, e dignità, ai quali Urbano dovette sostituire fautori dello stesso Carlo nella impresa di Napoli; talchè non eravi nel Regno Cherico che non sia provveduto di pingui Chiese, purchè ei lo voglia. Li suddetti Cardinali per comando di Carlo furono spogliati della Porpora nella Chiesa di S. Chiara alla di lui presenza ed astretti a gittare al fuoco colle proprie mani li Capelli Cardinalizj a ripro-

Sec. XIV.

Sec. XIV.

provare Clemente e ad aderire ad Urbano; poi chiusi in orrido carcere vi perseverarono per lungo tempo; rimessi in libertà si portarono ad Avignon e furono da Clemente ornati della primiera Dignità. L' Autore della Vita di esso Clemente dice, che Jacopo d' Itri oppresso dai tormenti morì nel carcere. Gentile de Sangro poi Legato di Urbano quattro anni dopo quasi reo di lesa Maestà per comando di Urbano stesso crudelmente trattato e condotto a Genova sotto l'anno 1385. sperimentò con parecchi altri volentelo Iddio la severità di questo, con cui egli per favorirlo troppo appassionatamente oppresse moltissimi nella Città di Napoli e nel Regno. Dicemmo, che esso Urbano nel Settembre del 1378. creò ventinove Cardinali, molti de' quali ricusarono la Porpora, ed altri aderirono a Clemente; il perchè a petizione dell' Imperatore e del Re d' Ungheria creonne due altri secondo Teoderico Niemo testimonio di veduta, ovvero tre per detto delli Panvini e Ciaconio; e furono Giovanni Oczhon Boemo Vescovo di Olmutz e poi di Praga; Demetrio Unghero Vescovo di Strigonia; e Valentino Unghero Vescovo delle Cinque Chiese; questa promozione appartiene all'anno 1379. E nelli Quattro Tempi di Avvento del 1381. altri quattro ne creò: cioè Marino del Giudice Italiano Arcivescovo di Taranto; Landolfo Mauramauri Napolitano Arcivescovo di Bari; Pietro Tomacelli Italiano che gli succedette sotto nome di Bonifacio IX.; e Tomaso Orsini Romano Protonotario Apostolico. Spogliò poi della Porpora Landolfo, poichè questi favoriva Carlo Dirrachino; ei nuovamente la ottenne da Bonifacio IX. Intanto esso Carlo divenuto enormemente di giorno in giorno più crudele fece strangolare la Regina Giovanna nell' Oratorio mentre prostrata a Dio orava sotto il dì 22. di Maggio dell' anno 1382. non attenendo la data fede. Nel medesimo tempo Ludovico d' Angiò figliuolo adottivo di quella ignorandone la morte preparato l' esercito per la impresa di Napoli si portò ad Avignon, e nel dì 30. otto giorni dopo la morte di essa Giovanna fu proclamato da Clemente Re di Sicilia che nominollo supremo Condottiero dell' esercito, ed il mandò e con seco lui Amadeo Conte di Savoja all' acquisto del Regno. Sotto lo stesso dì 30. di Maggio Clemente nominò Cardinale Tomaso de Cassati Teologo dell' Ordine de' Predicatori ed Inquisitore nella Lombardia.

XI. Nell'anno stesso 1382. accadette grave sedizione de' Roma-

mani, se crediamo al Valsingamo nella Storia di Ricardo II. quelli armarono in danno di Urbano e dei di lui Cardinali, tantocchè dovettero eglino appiattarsi nei nascondigli. Ma Urbano tenente nelle mani la croce andò confidentemente incontro alli Sollevati che si placarono incontanenente veggendo in umile atteggiamento il proprio Pastore, ed il pregarono di perdono. Lo Scrittore non ricorda li motivi della ribellione; il Krantzio però nel Libro 10. la riduce a certe negative superbamente da esso Urbano loro date; ed aggiugne, che il Papa vestito degli arredi Pontificj e con volto grave e truce nell'atrio del Palazzo attese la plebe armata, che nel vederlo si placò; lo stesso asserisce il Gobellini. Per ventura l'Autore della Vita di Clemente parlando del viaggio di Ludovico d'Angiò volle indicare la ribellione dei Romani, alla quale molto operò la potenza di esso Ludovico. Ma qualunque siane la causa, Papa Urbano liberato dal tumulto popolare nell'anno seguente 1383. si portò a Tivoli e vi si trattenne un mese godendo dell'aere puro; indi si trasferì al Castello di Vallemont nella Campagna, in cui sebbene era angusto troppo per la Curia, vi dimorò quasi due mesi, e nel principio di Settembre andò a Ferentino consumandovelo, e finalmente pervenne a Napoli per asserzione di Niemo nel *lib. I. cap.* 28. Valsingamo però scrive, che Urbano sotto pretesto di respirare aere più dolce e puro partì da Roma con aggravio dei Romani ai quali era divenuto sospetto; ed in fatti questi quando udirono, che il Papa era in viaggio alla volta di Napoli, gli spedirono Ambasciadori pregandolo di restituirsi a Roma, e minacciandolo se dilazionava il ritorno. Urbano nullameno a Napoli si trasferì: promise però solennemente ad essi Ambasciadori, che si restituirebbe a Roma quantoprima; e disse loro, che avea promesso al Re Carlo d'intervenire alla di lui coronazione ed alla cessione dei Principati in favore di Francesco Prignani suo nipote differita troppo dallo stesso: li Cardinali proccurarono vigorosamente sebbene non vi riuscirono, di ritirarlo dal viaggio di Napoli; di che pure lo ammonirono molti Prelati ed il medesimo Re Carlo. Con tutto questo ei si pose in cammino, e ne' primi di Ottobre pervenne ad Aversa; uscì a riceverlo il Re che trattollo con ogni onorificenza per asserzione del suddetto Niemo, il servì per salire a Cavallo, e precedutolo quale di lui Scudiero ordinò ai Nobili del Regno ed all'esercito che con seco avea

Sec. XIV.

Urbano placa li Romani; e va a Napoli.

Sec. XIV.

avea di seguirlo, ed onorarlo, se crediamo al Rinaldi al *num.*3. e ad Ettore Pignatelli nel Diario. Quello che quindi succedette, apprendemmo da Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 28. da Krantzio *lib.* 10., dal Summonzio nel *lib.*4. *cap.* 1. e dal Gobellini nella *6.* età li 77. e veniamo quì brevemente descrivendo. Entrato Urbano in Aversa ricusò di abitare nella Fortezza della Città ove il Re Carlo aveagli preparato domicilio, ma volle dimorarsene nell' Episcopio per avere libera l' uscita a proprio talento. Erano quieti il Papa ed il Re sino al dì susseguente, nel quale questi invitollo nella Fortezza „ e già circa l' ora sesta diceasi occultamente in Napoli, che il Re avea imprigionato il Pontefice, ed osservavalo quale suo schiavo, e che li Cardinali ed i Curiali fossero in libertà, poichè contro essi niente di crudo era stato ordinato; della schiavitudine del Papa il popolo di Napoli provonne aggravio e dolore „ sono parola di Niemo. Quivi ristretto Urbano dovette rivocare le condizioni mercè le quali Carlo ricevette il Regno. Ciò fatto permisegli di entrare nella Regia sotto ombrello d'oro. Quando il Papa si portò ove era il Re, questi si alzò e scenduto dal trono se gli si prostrò ai piedi baciandoli; ed il Papa baciollo nella fronte; poco dopo Carlo lo assistette nel salire a cavello sostenendo le insegne regie che vestiva. Il Papa andò all' Episcopio ed in esso abitò dimorandovi sino alle Calende di Novembre secondo il Gobelini, che dice così: „ Nella Vigilia di tutti li Santi dell' anno 1383. si diffusero le nebbie per la Città, ed il Re con indegno consiglio mandò al Papa Ministri armati ad esso prescrivendo di presentarsegli dinanzi . . . quelli che furono spediti, gli posero le mani addosso violentemente. Il perchè fu il Pontefice condotto nella Corte a norma di malfattore; egli però solennemente anatematizzò quelli che 'l conduceano, e con franca voce li scommunicò; e poi sperimentossi, che la mano ed il lato destro di chi primamente posegli le mani addosso poco dopo per giudizio divino si seccarono. Per tanto il Pontefice essendo pel corso di tre giorni ed altrettante notti privo di consiglio e di ajuto e la di lui Curia non poco turbata dimorò col Re sforzatamente nel Castello.„ Uscito da questo altra volta per comando di esso Re venne custodito, e questi vietò ai Napolitani di seco lui trattenersi, nè egli potè da quelli ricevere consiglio e consolazione. Finalmente a petizione dei Cardinali e di

di alcuni Magnati del Regno si riconciliarono il Papa ed il Re. Questi chiedette umilmente ad Urbano perdono dei gravi eccessi promettendo di dare a Francesco Prignani le Contee e giurisdizioni patteggiate, e permise, che ei nell' Episcopio sia visitato e onorato dai Cittadini liberamente.

Clemente crea nove Cardinali; ed Urbano arma contro Ludovico d' Angiò.

XII. Nel mezzo di queste cose e nell'anno medesimo 1383. Urbano meditava di deporre alcuni Cardinali che riputava consapevoli dei sagrileghi attentati del Re; e Clemente in Avignon nelli 23. di Dicembre Feria quarta delli Quattro Tempi creonne nove cioè sette Preti e due Diaconi. Li Preti furono Pietro de Grofs Benedettino della Diocesi di Limoges Arcivescovo d' Arles suo Camerlengo; Faidito de Agrifoglio della Diocesi di Limoges Vescovo di Avignon; Pietro de Aisselin de Montacut Benedettino della Diocesi di Clarmont Vescovo di Laon; Valtero de Vardelan Scozzese Vescovo di Glascovo; Aimerico de Manhac della Diocesi di Limoges Vescovo di Parigi; Giovanni de Novocastro Borgognone Vescovo di Toul Consanguineo e Cubiculario di Clemente; Jacopo de Mentones della Diocesi Gebennense Arcidiacono di Rems Cubiculario di Clemente; li Diaconi furono Amadeo di Savoja elettto a Vescovo di Valenza nipote di Clemente; e Pietro de Fitiniac Avvocato del Parlamento di Parigi, ed Arcidiacono di Chartres. Dunque il Ciaconio erra enormemente aggiugnendo a questi Martino Vescovo di Lisbona; imperciocchè questi morì nel dì 13. di esso Dicembre, come accenna Roderico de Chuna presso il Baluzio, e però trapassò dieci giorni prima della succennata promozione. Urbano dall' altra parte riconciliatosi in Napoli col Re Carlo colà si trattenne per tutto Aprile dell' anno susseguente, e nelle Calende di Gennajo celebrando la Messa pronunciò la sentenza contro Ludovico d' Angiò, dichiarandolo eretico e scismatico poichè ei favoriva il suo avversario, e tentò di occupare il regno di Napoli; il perchè intimò contro esso la sagra guerra, e costituì supremo Condottiero de' Crocesegnati il Re Carlo, al quale poco prima consegnò lo Stendardo benedetto ed adorno della Immagine di S. Pietro e delle Chiavi della Chiesa. Nella Festa della Purificazione di Maria celebrati li divini Sagrificj nella Cattedrale donò al Re, alla Regina, ed ai Cardinali copioso regalo di candele. Nel principio di Aprile il Re Carlo condusse l' esercito contro Ludovico d' Angiò, e la Regina con severi Editti prescrisse di

Sec. XIV.

vendere alla Corte il solo necessario per vivere; il che non potendo sopportare Urbano sotto pretesto dei troppo calori estivi partì da Napoli nel dì 26. di Maggio, e si trasferì a Nocera Città amena discosta da esso Napoli 18. miglia che apparteneva in vigore dell' Editto di Carlo a Francesco Prignani di lui nipote. Ma nemmeno in essa Nocera l' afflitto Papa ebbe pace, ed i di lui Dimestici non erano provveduti di alimenti: conobbe imperciò che tutto era fatto in proprio disprezzo; quivi ei solo si trattenne e mandò li Cardinali e la Curia a Napoli. Se non che pochi giorni dopo sollecitamente richiamò essi Cardinali a Nocera, che vi tornarono eccetto quello di Rieti, che amicissimo del Re non volle obbedire al comandamento Pontificio; macchinò piuttosto in di lui danno ingiurie ed indolenze. Non sappiamo chi si fosse questo Cardinale di Rieti; il Valsingamo lo vuole Abate del Monte Cassino; il Gobelini lo dice Pietro Tartaro Abate di Monte Cassino, che secondo il Ciaconio era stato promosso da Gregorio XI. nella seconda creazione. Ma lo Scrittore della Vita di esso Gregorio XI. che fioriva in questi tempi, recitando diligentemente li Cardinali da Gregorio promossi non parla della promozione di Pietro Tartaro Abate di Monte Cassino; e l' Oldoini colla autorità del Contelori convince l' errore di esso Ciaconio nel dirlo ascritto ai Cardinali, ed osserva, che nel 1387. era egli tuttavia Abate di Monte Cassino. Urbano imperciò il dichiarò scismatico. Dunque il Cardinale di Rieti per sentimento nostro avvalorato dalli eruditi Moderni e dal Pagi era Bartolommeo Mezzavacca Bolognese già Vescovo di Rieti; e questi appunto per asserzione dell'Oldoini nel dì 15. di Ottobre del 1383. è stato per comando di Urbano spogliato della Porpora accusandolo unica cagione delle discordie insorte tra esso Urbano ed il Re Carlo. Non siamo persuasi però, che nell' Ottobre del 1383. Urbano abbia potuto deporre esso Cardinale di Rieti, poichè quegli vivea in Aversa tenutovi ristretto dal Re Carlo.

Arroganza del Re Carlo contro Urbano; questi gastiga sei Cardinali; ne crea altri scommunicando Carlo.

XIII. Nell' anno susseguente trapassò Ludovico d'Angiò sotto il dì 10. di Ottobre secondo alcuni, ovvero nelli 21. di Settembre secondo altri, e Carlo si vide in pacifico possesso del Regno; il perchè nel Novembre con pompa si restituì a Napoli. Si mostrò quindi temerario ed insolente pel felice avvenimento, ed incitato dal Cardinale di Rieti risolvette di volgere contro Urbano già inerme le proprie armi, con attentato tanto più sagrile-

ſego quantocchè infieriva contro il comune Padre ed Autore della ſua elevata Dignità. Per tanto non volle viſitare il Papa, ſebbene queſti dimorava tanto vicino a Napoli; mandogli però Ambaſciadori ſe crediamo al Summonzio nel *lib.*4. *cap.*1. Col loro mezzo cercogli il perchè era partito da Napoli, e pregollo di reſtituirviſi celeramente, poichè volea ſeco lui conferire affari di conſeguenza. Si offeſe Urbano della arroganza e riſpondette, che li Re e Principi Criſtiani praticano di preſentarſi a piè del Romano Pontefice. Se ei lo volea amico, dovea incontanenti ſollevare li ſuoi Sudditi dalli inſoffribili tributi impoſti in Regno fiduciario della Romana Chieſa. Tale riſpoſta rendette più feroce il Re, e ſignificogli, che piuttoſto li aumentarebbe, e che il regno di Napoli eraſelo acquiſtato col diritto delle armi: il che in fatti fece; e tantoltre giunſero le differenze tra Urbano iracondo ed amatore della vendetta, e Carlo ingrato ed apprezzatore della vanagloria, che già ſi odiavano mortalmente. Intanto Urbano avvertito da Tomaſo Orſini Diacono Cardinale delle male azioni di quello di Rieti e di altri ſei Porporati da queſto corrotti convocò ſecondo il coſtume nel dì undici di Gennajo del 1385. Conſiſtoro, ed eſpoſti li enormi attentati ai Padri e letta la Lettera dal Cardinale Gentile de Sangro ſcritta a quattro de' ſuoi, colla quale eccitavali contro Urbano, e li conſigliava di partire da Nocera, riconvenì gravemente la perfidia di quelli, e chiamato il proprio nipote Franceſco gli commiſe l' eſame dell' enorme attentato. Furono queſti Gentile de Sangro, Ludovico di Venezia, Adamo di Eſton Ingleſe, Bartolommeo Arciveſcovo di Genova, Giovanni di Aurelia Arciveſcovo Corfienſe, e Marino del Giudice Arciveſcovo di Taranto. Franceſco incontinenti tutti queſti imprigionò, e dopo varj tormenti li rinchiuſe in ſeparato carcere. Ciò accadette nel dì 11. di Gennajo ſecondo il Gobelini nel *cap.*78. Gl' infelici Cardinali e con ſeco loro anche il Veſcovo di Aquila confeſſarono il delitto o per evitare la crudeltà del Nipote di Urbano o per aggravio di coſcienza: perſeverarono nei tormenti ſoſtenendo la fame, ſete, freddo, ed altri incomodi di tetra prigione ſino all' Agoſto, in cui partito Urbano da Nocera ſeco li conduſſe ſecondo il Gobellini e Niemo ricordati dallo Spondano. Intanto eſſo Urbano li ſpogliò della Porpora e dei frutti del loro Sacerdozio. Se non che nell' anno 1386. dimorando egli in Genova non atteſe alle ſuppliche, che lui venne-

Sec. XIV.

nero fatte per la loro salute, e con insigne esempio di severità ne ordinò la morte; e così altri perirono sommersi in mare, altri furono strangolati in carcere, altri feriti di spada, se crediamo ad esso Niemo, all' Autore della Vita di Clemente, ed al Biondi nel *lib.* 2. Il Boninsegni Firentino Scrittore di questi tempi nel *lib.* 4 accenna, che con questi furono occisi altri quattro insigni Prelati. Del resto Niemo vuole, che nel dì della morte di questi 7. Gennajo Urbano creò parecchi Cardinali dicendo così al *cap.* 43.: „ Nel dì susseguente l' Epifania „ del Signore alla mia presenza dimorando Urbano nel predet- „ to Castello in pubblico Consistorio pronunciò la creazione di „ nuovi Cardinali „ .... trai quali si contano li Arcivescovi di Colonia, Magonza, e Treviri, Arnoldo Vescovo di Liegi, Wenceslao Vescovo di Breslavia, e Pietro de Rosemberg Prete di nobiltà ed onesta conversazione adorno. Questi dopo serio consiglio deliberarono di non accettare l'onore ad essi offerto, sebbene Urbano loro permise il governo delle Chiese che possedeano. Il Gobelini vuole, che li soli Elettori non abbiano accettato la Porpora. Il Niemo ripiglia, che Urbano promosse alcuni Napolitani, li quali per timore del Re Carlo non ebbero animo di vestire le insegne Cardinalizie che aveano ricevuto. Il Ciaconio poi che con grave ed enorme abbaglio assegna la promozione al Dicembre del 1384., rammenta, che furono promossi Francesco Carbonari; Marino Buscani; Rainaldo Brancacci; Angelo de Sommariva; e Francesco Castagnola tutti Napolitani. Il Contelorio finalmente accenna, che la promozione si fece in Genova, ove Urbano si portò nel Settembre del 1385. Quivi pervenuto se diamo fede al Valsingamo nella Storia di Riccardo II. al Krantzio nel *lib.*10., a Niemo *cap.* 4. ed al Gobelini, convocò il Clero e dopo lungo discorso della congiura e confessione dei rei loro significò, che il Re Carlo e Margarita di lui Consorte che ei avea condecorati colla dignità regia, ne sono stati consapevoli e fautori. Fece indi innalberare la Croce ed accendere le candele; poi scommunicò solennemente essi Monarchi, li Cardinali imprigionati, ed i loro Fautori e Complici; depose quindi quelli dal Regno; spogliò questi della dignità; sottopose all' Interdetto la Città di Napoli; e finalmente in loro esecrazione e sterminio smorzate le candele le gittò in terra. Quando Carlo ebbe di ciò notizia, imprigionò li Prelati e Cherici che in Napoli aderivano ad Ur-

Urbano; altri de' quali maltrattò con tormenti, ed altri fece nel mare sommergere; e tutti quelli che per cagione dell'Interdetto si asteneano dalla celebrazione dei divini misterj, vennero trattati malamente; con tutto questo pochi del Clero e dei Cittadini approvarono le di lui operazioni; piuttosto lo abborrirono, che troppo enormemente erasi diportato col Papa. Quindi non contento dei passati disprezzi tentò di averlo nelle mani, e mandò il Cardinale di Rieti ad invadere Nocera dopo d'averlò dichiarato suo Cancelliere in vece della perduta Porpora, di cui per ordine Pontificio era stato solennemente spogliato. Questi promise a chiunque darebbegli nelle mani il Papa con sagrilego e non più udito esempio dieci mille scudi d'oro. Ed in vero non arebbe potuto quegli sì facilmente evitarne la forza e le insidie, se li Genovesi che ei segretamente pregò, non gli avessero prestato aiuto. Eglino il levarono dal certo pericolo di vita nelli sette di Luglio non senza grave fatica, ed il condussero a Genova e con seco li Cardinali e quelli che imprigionati erano, li quali Urbano poi là pervenuto condannò alla morte e tormenti testè accennati. Si trattenne in Genova fino al fine dell'anno 1386. Osserviamo quì collo Spondano, che esso Urbano in grazia del Re d'Inghilterra donò la vita al Cardinale Adamo Inglese; spogliollo però della Dignità, sebbene secondo li Niemo, Gobelini, Valsingamo, Krantzio, e Summonzio niuno delitto commise, e solo condannato avea il Pontefice di soverchia severità e fasto; e perchè non gli manifestò la congiura di cui ebbe notizia. Il Niemo al *cap.* 50. dice, che il Vescovo d'Aquila servito da cavallo fiacco e smagrito non potea seguire il corso veloce di quelli che col Papa da Nocera fuggivano: fu creduto però, che ei ciò ad arte operava per sottrarsi dal gastigo; ma il Papa per via il fe uccidere e lasciare insepolto. Ricordiamo imperciò, che niun altro Scrittore fa menzione di tale inumanissima crudeltà; e per ventura esso Niemo sarà stato mosso a scriverlo dal livore concepito contro Papa Urbano.

Clemente crea Cardinali, li quali sono puniti dal Re di Francia.

XIV. Nell'anno medesimo 1385. Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII. sotto il dì 12. di Luglio creò sette Cardinali Preti, e furono Bertrando de Chanac della Diocesi di Limoges Patriarca di Gerusalemme; Tomaso Amanati Italiano Arcivescovo Napolitano e Referendario di Clemente; Giovanni di Piacenza nella Lombardia Vescovo di Ve-

Sec. XIV.

Venezia; Amelio de Lautrec Canonico Regolare di S. Agostino di Albi Vescovo di Cominges Referendario di Clemente; Giovanni de Murol della Diocesi di Clermont Vescovo Gebennense; Pietro de Turec Borgognone Vescovo Malleacense; e Giovanni de Broniac della Diocesi Gebennense Vescovo di Viviers e Cubiculario di Clemente. Il Baluzio vuole promosso ancora Giovanni di Rotlando Vescovo di Amiens, il che parimenti affermano Giovanni Fabri Vescovo di Chartres nel Diario, il Cantelorio ed il Panvini; e però noi siamo di parere, che lo Scrittore della Vita di Clemente con errore abbiane omesso il nome e la rimembranza. Ma dall' altra parte poichè non si fa menzione della conseguita Porpora nell'Epitafio di esso Giovanni, ed Egidio Bellamera nei Comentarj dati alla luce nell' anno 1586. il denomina col solo titolo di Vescovo di Amiens, esso Baluzio dubita, che egli contento della propria sorte non abbia accettato la Dignità, alla quale era stato assunto. Insorge ancora grave difficoltà rapporto la promozione di Pietro di Lucemburgo, il quale secondo lo Scrittore della Vita di Clemente è stato promosso nella Pasqua del 1384. e dicelo creato ad istanza di Carlo VI. Re di Francia e di Giovanni Duca di Berrì di lui Zio. Lo stesso Baluzio però con forti conghietture la riduce all' Aprile del 1386., e conseguentemente anco il succennato Storico nel vero tempo la ripone. Se non che Antonio Pagi, se non erriamo, con più accertato sentimento vuole fatta la promozione di Pietro nel 1384. e pubblicata nella Pasqua del 1386.; sebbene Clemente promise ad esso Duca di Berrì di pubblicarla nell' anno in cui fu creato, e per tale duopo Pietro si portò ad Avignon. Differilla il Papa probabilmente, perchè non anco Pietro era uscito dalla adolescenza; imperciocchè morì egli nel dì 5. di Luglio del 1387. non ancora compiuto l' anno 18. della sua età. Clemente dunque per non ascrivere al Collegio Appostolico un Fanciullo di quindici anni, lo serbò in petto e pubblicollo poi nel 1386. Ma per tornare al 1385. come vuole la retta ed accurata Cronologia della nostra Storia, osserviamo collo Spondano, che Carlo VI. Re di Francia risolvette di liberare il proprio Clero dalle ingiuste esazioni di Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII., e dei di lui Cardinali e Curia ingordi di soldo. Destinato avea Clemente per riscuotere la metà dei proventi Ecclesiastici l' Abate di S. Nicasio di Rems; questi troppo

po fedelmente il volere di lui eseguendo aggravò anco li beneficj dei Sacerdoti dell' Accademia di Parigi. Questa imperciò chiedette difesa e protezione al Re, il quale dopo serio consiglio sotto il dì *6.* di Ottobre decretò con regio Editto, che non siano trasferiti fuori del Regno li frutti delli Ecclesiastici beneficj, li quali godono la di lui protezione, e che se ne impieghi porzione nel sostentamento dei Sacerdoti, altra nel soddisfare li aggravj, e la terza nello ristabilimento delle Chiese. Mandò quindi ad Avignon Arnaldo de Corbia Ministro del Senato di Parigi per significare al Papa l' Editto emanato, e pregarlo di ulteriormente non gravare il Clero Gallicano; ed appunto Clemente al genio del Re condiscese.

Urbano è abbandonato da due de' suoi Cardinali; va a Lucca: nè vuole pacificarsi con Clemente.

XV. Nel tempo stesso due Cardinali di Urbano, cioè Pileo de Prata Prete del titolo di S. Prassede Arcivescovo di Ravenna, e Galeotto Tarlati Aretino Diacono del titolo di S. Agata, o timorosi dello sdegno precipitoso troppo di quello, come scrive Girolamo Rossi nel *lib.6.* della Storia di Ravenna, oppure caduti in sospetto di avergli preparato il veleno come dicono altri, fuggirono improvisamente dalla Curia, ed arrivati ad Avignon aderirono a Clemente. Il Gobelini parlando di certa congiura mossa contro Urbano nel *cap.* 81. dice così: „ Il Signore Pileo Cardinale „ di Ravenna, ed il Cardinale Tarlati fuggirono dalla Curia, „ e si mostrarono rei sospetti di congiura: quindi si trasferirono ad Avignon ed ottennero dall' Antipapa di essere annoverati tra li suoi Cardinali. Ed il Signore Pileo in disprezzo maggiore della Porpora di Urbano abbrucciò nel Foro di „ Pavia il Capello dell' illustre onore da quello ricevuto con „ indicibile gaudio e contento di Giovanni Galeazzo Duca di „ Milano irritato contro esso Urbano, perchè questi negogli il titolo di Re della Lombardia.... Quindi Urbano scomunicò li due Cardinali, e li privò della Porpora „; con Lettere date da Perugia prima della sua partenza per Genova nelle None di Ottobre del 1387., ed esso Rossi attesta di averle vedute. Li due Cardinali ebbero nuovo titolo da Clemente; Pileo ottenne quello di S. Prisca, e Galeoto quello di S. Giorgio in Velabro. Quegli morto Urbano ritornò alla obbedienza di Bonifacio IX. di lui Successore, e volgarmente li Storici il denominano *Cardinale di tre Capelli*; Galeoto perseverò nella obbedienza di Clemente fino alla morte. Intanto Urbano si trattenne in Genova più d' un anno e partì nel Dicembre del 138*6.*, o perchè insorse tra esso ed Antonioto Adorni Doge del-

della Repubblica qualche disapore, come vuole il Folieta nel *lib. 9.* della Storia di Genova; ovvero perchè li Genovesi non gli prestavano il dovuto rispetto e venerazione, come scrive il Gobelini; o finalmente perchè quelli lo importunavano di troppo copiosa somma di denaro, se diamo fede al Valsingamo. Niemo soggiugne, che Urbano si trasferì a Lucca, e che da Genova partì intimorito di Ottone di Brusvich marito una volta di Giovanna Regina di Napoli là giunto, che messo in libertà per la via della Liguria si portava per riacquistarne il dominio, poichè era stato ucciso in Ungheria il Re Carlo Dirrachino. Urbano in Lucca nella notte del Natale di Cristo celebrò li divini Sagrificj, e donò al Supremo Magistrato la Spada e lo Stocco adorni d'oro e di gemme per asserzione del Ciaconio. L'uso di benedire la Spada dorata già osservavasi prima di Urbano VI.; ciò comprova l'esempio di Urbano V., il quale nel 1368. diede in Roma la Spada benedetta a Giovanna Regina di Napoli. Se non che Agostino Patrici nel *lib.* 1. de' Riti della Romana Chiesa con ragioni comprova, che il Papa molto tempo addietro praticava di benedire nella notte del Natale di Cristo lo Stocco ancora; di che parimenti scrive Edmondo Martene nel Trattato dell' Antica Disciplina della Chiesa. Il Lettore che brama sapere l' Autore di codeste Benedizioni, deve consigliare esso Patrici e le Note del Vettorelli. Intanto si aumentò molto il numero delli Aderenti a Clemente nei Regni di Navarra e di Aragona, mercè la morte succeduta in Pamplonna nel principio del 1387. del Re Carlo di Navarra detto il *Cattivo*, a cui fu dato successore Carlo denominato il *Nobile* e dai suoi paragonato nella sapienza a Salomone. Questi appena salito il Trono aderì a Clemente, ed annullò li Decreti del Re Genitore. Morì ancora nelle None di Gennajo in Barcellona Pietro Re di Aragona, a cui succedette il di lui figliuolo Giovanni; questi a petizione del Cardinale Pietro di Luna convocò li Vescovi e Primati del Regno, e prescrisse loro di aderire a Clemente: in tal modo le Spagne eccetto il Portogallo si mostrarono della di lui obbedienza. Intanto Urbano vivea in Lucca; quivi pervennero alcuni Oratori dei Principi di Germania pregandolo di riconciliarsi con Clemente, e gli offerirono Città, Castelli, provvisioni, e ricchezze se univasi seco lui: egli però che di essere vero e legittimo Papa dicea non ascoltò le loro suppliche, nè volle ridurre a dubbiezza la propria

pria giuridica elezione, secondo il Niemo nel *cap. 66.* Se non che Clemente acquistata la obbedienza dei Regni di Navarra e di Aragona, e non pochi Fautori in Italia proccurò di riconciliarsi li animi di tutti mostrandosi pronto per la pace e per dare fine allo Scisma. Il perchè mandò Legati nelle Provincie Cattoliche a tutti proponendo la convocazione di Generale Concilio, e dicendosi dispositissimo di cedere il Pontificato se la Chiesa ciò riputarebbe opportuno, ovvero che crearebbe Cardinale Urbano, quando egli dai Padri sia confermato nella Sede Appostolica: con che si meritò l'amore e la stima di quasi tutto il Cattolicismo per asserzione di Muzio nel *lib. 26.* della Cronaca di Germania, e di S. Antonino nella *par. 14.*; il quale aggiugne, che li Firentini risponderono ai Legati di Clemente, che loro non apparteneva la convocazione del Concilio, ma piuttosto ai Re e Principi di podestà più autorevole: quanto all'obbedienza dissero, che non possono allontanarsi da quello che riconobbero vero e legittimo Papa, finchè dalla Chiesa e dal Concilio non sia diversamente decretato e risolto.

SEC. XIV.

Tenta inutilmente di riacquistare Napoli; e torna a Roma.

XVI. Urbano però non solo ricusò la riconciliazione, che Clemente gli esibiva, ma ancora si oppose alli Re Ladislao, e Ludovico che pretendeano il Regno di Napoli sebbene era privo di soldo e di truppe; poichè si lusingava di acquistarlo riputandolo mercè la morte di Carlo devoluto alla Sede Appostolica, e proponea alli Soldati stipendio spirituale e plenarie indulgenze. Il perchè da Lucca sotto il dì *29.* di Agosto dell' anno X. del suo Pontificato diede gravi Lettere Enciclíche esortando li popoli ad armare contro li due Monarchi. Santo Antonino nella *par. 3. tit. 22. cap. 2.* dice, che Urbano promulgò in danno di Ottone de Brusvich, e di Tomaso Sanseverini usurpatori di Napoli la Croce con niuno profitto però. E Niemo il ricorda partito da Lucca e pervenuto a Perugia nel dì di S. Michele; e certamente nelli sette di Ottobre dimorava in Perugia, in cui con pubblica e solenne azione spogliò della Porpora li due Cardinali Pileo de Prata, e Galeoto Tarlati. Li di lui Storici ricordano, che appena uscito di Lucca si ruppe il freno del cavallo e gli cadette di capo la mitra; il che si riputò infausto presagio. Giunto a Perugia vi dimorò fino all' Agosto del 1388., nel quale partì alla volta di Napoli per impadronirsene; ma nel cammino il mulo che cavalcava, inalberatosi il gittò a terra; e così malconcio fu condotto a Tivo-

Sec. XIV.

li, ove lo visitarono li Romani consigliandolo di abbandonare l'impresa di Napoli e ridursi in Roma: ma ei che non si fidava di essi nè attendea alle suppliche loro, andò a Ferentino piccola Città della Campagna. Intanto le truppe chiedeano lo stipendio loro dovuto, e non potendolo ottenere per la mendicità dell' Erario Appostolico lo abbandonarono per asserzione di Niemo nel *cap. 69.* del *lib.* I. e di S. Antonino. Allora sforzatamente meditò di trasferirsi a Roma, ammonito ancora da certo Eremita che incontratolo nel viaggio di Sicilia gli disse, *che dovrebbe suo malgrado ridursi a Roma e quivi morrebbe.* In fatti mutato consiglio vi andò, e nel cammino apparvegli nell' aere la Immagine di S. Pietro Appostolo quasi addittandogli la via; ei però prescrisse a quei che lo accompagnavano di non rivelare nè pubblicare la Visione. Ciò apprendemmo dal Gobellini molto pronto propenso pe' Papi; Niemo ripiglia, che li Romani il riceverono di malanimo; ed il Valsingamo vuole, che viaggiando alla volta di Napoli incontrò quelli armati che con violenza in Roma lo voleano trasportare, ma trovatolo sulle difese simularono di prestargli ossequio: non li curò Urbano, ed ammonì l' Abate di Monte Cassino Cardinale di Rieti che avea deposto, di lasciargli libero il passo, e gli promise di nuovo la Porpora. Ma quegli occupò incontinente il posto, dicendogli che non avea duopo della di lui grazia, che avea ottenuto già la Porpora dal Pontefice Gregorio XI. prima dello Scisma, e che dubitavasi della di lui giuridica elezione regnando in Avignon Clemente. Allora Urbano si restituì a Roma, e conobbe, che assai pochi gli prestavano obbedienza. Del resto il racconto di Valsingamo è onninamente favoloso; imperciocchè Pietro de Tartari era in questi tempi Abate di Monte Cassino, nè mai fu Cardinale; e Bartolommeo Mezzavacca che diceasi Cardinale di Rieti, non mai fu Abate di Monte Cassino.

Varj Decreti di Urbano; di lui morte e scritti.

XVII. Urbano primamente di partire da Perugia concedette la erezione della Accademia di Colonia, in cui s'insegnino le Scienze e si conferiscano li Gradi ed onori Scolastici, se scrive vero Middendorpio nel Comentario delle Accademie; ed il Diploma di Urbano dato sotto il dì 21. di Giugno dell' anno 1388. comprova, che ei si trattenne in Perugia, come testè dicemmo. Anco il Calvisio nella Opera Cronologica fa parola di questa Accademia, e ricorda l' autorità di Tritemio. Confermò Urbano ancora quella di Heidelberga eretta da Ruperto Duca di Baviera e dal Conte Palatino per asserzione di Miche-

chele Baudrand nel *1346.*; e lo Spondano all'anno 1410. *n. 6.* ne attribuisce ad Urbano l'approvazione. Quindi esso Urbano se diamo fede al Gobelini, istituì la Festa della Visitazione di Maria Vergine fatta a S. Lisabetta Madre di S. Giovanni Battista ordinandone perpetua osservanza nella Chiesa per ottenere mercè la Genitrice di Dio la pace del Cristianesimo. Se non che poco dopo succedette la di lui morte, e le Pistole Appostoliche furono pubblicate da Bonifacio IX. in Roma nelli nove di Novembre dell'anno primo del suo Pontificato. Dice questi nel Diploma riferito dal Rinaldi al *num.3.*, che Urbano VI. nel dì 8. di Aprile dell'anno XI. del suo Pontificato ordinò la osservanza della Visitazione di Maria nelli due di Luglio sotto rito di Officio doppio; ed aggiugne, che ne consigliò la celebrazione con Vigilia di digiuno ed Ottava; il perchè li Decreti di Urbano e di Bonifacio si accettarono dalle Chiese che ad essi aderivano; e quelle ancora che obbedivano a Clemente, dopo il Decreto 33. pubblicato nella Sessione 43. del Concilio di Basilea la riceverono. Erra però il Gobelini assegnando il Decreto di questa Solennità e della riduzione del Giubileo al giorno undecimo di Aprile, poichè Bonifacio IX. nella sua Costituzione dice, che Urbano la istituì nelli 8. di esso Aprile. Dunque in questo Urbano emanò il Decreto della Solennità della Visitazione di Maria e della riduzione del Giubileo, con cui in memoria delli anni della Vita di Cristo ridusse il Giubileo all'anno trentesimo terzo secondo Niemo, l'Autore del Compendio Cronologico, Valsingamo, ed altri Scrittori. E nel giorno medesimo Urbano decretò, che nonostante l'Ecclesiastico interdetto si celebrino li divini Officj a porte aperte nella Festa del Corpo del Signore; di che fa testimonianza il Gobelini, ed aggiugne, che con ciò conobbesi verificato il vaticinio del Venerabile Dottore Giovanni di Andrea ricordato ottanta anni prima nella Clementina: *Si Dominum .... Verb. revelatum*. Concedette Urbano ancora ai Fedeli che accompagnano il Santissimo Sagramento quando è portato agl'infermi se siano contriti, cento giorni d'Indulgenza: e li di lui Decreti furono confermati da Bonifacio IX. colle Lettere date presso San Pietro nel dì *9.* di Novembre dell'anno primo del suo Pontificato, le quali sono riferite dal Rinaldi al *num. 4.* Da queste raccogliamo, che le quattro Solennità dell'anno, nelle quali secondo il Decreto di Bonifacio IX. anco in tempo d'Interdetto doveansi ce-

Sec. XIV celebrare li divini misterj a porte aperte, furono quelle di Natale del Signore, di Pasqua, di Pentecoste, e della Assunzione della Beatissima Vergine Maria. Il Papebrochio vorrebbe ridurre all'anno 1390. il succennato Decreto di Bonifacio; però erra enormemente, poichè nel dì 9. di Novembre di quell' anno ei era bensì eletto ma non consacrato, come diremo nello scriverne la Storia. Non molto dopo queste cose trapassò Urbano quietamente in Roma, sebbene non mai ebbe pace nel Pontificato, fu costretto costretto e cambiare sovente Sede ed abitazione; morì imperciò nel giorno quintodecimo di Ottobre del 1389. non senza sospizione di veleno, se diamo fede a S. Antonino nella *par.* 3. *tit.* 22. *cap.* 2., poichè il di lui corpo incontinenti enormemente si bruttò e gonfiò. Sedette egli anni undici, sei mesi, e giorni sette computando dalla elezione succeduta nelli 9. di Aprile del 1378. Il Panvini vuole trapassato Papa Urbano nelli 15. di Ottobre; e rettamente lo accenna, giacchè li Cardinali dando notizia all'Imperatore Wenceslao della di lui morte la dicono succeduta nel giorno di jeri, e la loro Pistola *fu data in Roma presso S. Pietro sotto il sigillo dei tre Capi di Ordine nel giorno sedicesimo di Ottobre essendo vacante la Sede Appostolica*. Ripiglia esso Panvini, che morì Urbano senza Sagramenti, sebbene come vuole il Niemo sia stato gravato da male per venti giorni. Venne seppellito nel Vaticano, ed al di lui sepolcro fu apposto l' Epitafio secondo il Cardinale Egidio di Viterbo, perchè non perisca la memoria della rustica di lui inurbanità; e certamente non v'ebbe chi abbiane pianto la perdita, poichè inesorabile troppo aspro e duro si mostrò con tutti. Ed in vero se ei fosse stato più mite e tranquillo e non soverchiamente amante del proprio sangue, potrebbesi annoverarlo per detto dello Spondano colli casti amatori della giustizia, e nimici della Simonia e del lusso. Francesco Prignani disperando della vita del Zio si trasferì ad Ancona, nella cui Marca possedea alcune Castella; ma caduto nelle mani delli avversarj si vide condotto nelle carceri di Perugia, e rinonziò in loro favore quei Feudi per ottenere la libertà. Nel nuovo Pontificato tornò a Roma povero ed abietto; ove essendo da tutti disprezzato si ritirò in Puglia per asserzione del Rinaldi; sei anni dopo secondo Teodorico, e Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 31. risolvette di trasferirsi a Venezia, alla cui volta navigando colla Genitrice, Figliuoli e Dimestici insorta burrasca perì, e seco lui si estinse la posterità di Urbano ar-

arricchita soverchiamente coi frutti e tesori della Chiesa. Scrisse Urbano se crediamo a Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia, *la Storia de' Vescovi di Bari fino ai suoi tempi*: alcune *Formole di preghiera* pubblicate in Dilinga nell'anno 1567. *certe Pistole* riferite nel *tom.* 11. de'Concilj del Labbè; *le Costituzioni Ecclesiastiche* prodotte dalla Raccolta Romana nel 1579. e *le Lettere Appostoliche* ovvero Bolle contenute nel Bollario di Laerzio Cherubini, e nella Italia Sacra dell' Ughelli.

Sec. XIV.

BONIFACIO IX.

PONTEFICE CCIII.

Anno del Signore MCCCLXXXIX.

Elezione di Bonifacio IX. che è consacrato e coronato; principj e virtù di lui.

I. MOrto Urbano sotto il dì 15. di Ottobre dell'anno 1389. li Cardinali secondo Onofrio Panvini dierono Pistole Encicliche all' Imperatore Wenceslao esortandolo, e seco lui pregarono li Primati dell' Impero ed i Cristiani di offerire a Dio l'Ostia pacifica per l'anima del morto Pontefice, e di ottenere loro lume per la elezione del nuovo che sia conforme al genio di Dio, ed opportuno al bene della di lui Chiesa; furono date nel dì 16. di Ottobre, e riferite dal Rinaldi al *num.* 10. Ne scrissero altre alli Re di Portogallo, Ungheria, ed Inghilterra; a Margarita Regina di Danimarca; ad Antonio Venier Doge di Venezia; ad Antonioto Adorni Doge di Genova; ai Fiorentini, ai Pisani, ed ai Principi e Vescovi che aderivano ad Urbano. Eglino erano diecinove secondo il Ciaconio; tre di essi però si trovavano assenti, e due da Urbano deposti; li altri molti promossi o morirono, o furono trucidati, o disertando dalla di lui obbedienza abbracciarono quella di Clemente. Dunque quattordici celebrate in Roma secondo il costume l'esequie del morto Papa si ridussero in Conclave, e dopo alcuni dispareri sei convennero nella persona di Poncello Orsini Romano Arciprete di S. Clemente; altri sei voleano Papa Angelo Acciajuoli Fiorentino Prete del titolo di S. Lorenzo in Damaso uomo celebratissimo; e tutti perseverando nel proposito durava la Sede Vacante. Finalmente per consiglio di Francesco Carboni Prete del

Sec. XIV.

del titolo di S. Susanna Monaco di S. Benedetto e Penitenziere Maggiore concordemente elessero a Papa Pietro Tomacelli Napolitano di nobile Prosapia Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia sotto il dì secondo di Novembre, come osservano il Panvini, ed il Codice Ms. ricordato dal Papebrochio. Il Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 6. il dice consacrato e coronato nell' undecimo di Novembre dedicato alla rimembranza di S. Martino: „ Egli eletto a Papa rispondea a quelli che con seco lui della „ nuova Dignità si rallegravano: *Il mio gaudio si è il contento* „ *vostro*. Indi nel giorno di S.Martino ricevette le insegne della coronazione, e mentre andava alla Basilica Lateranense „ camminando per la Città non fu accompagnato con onorificenza „ per cagione di copiosa pioggia che diluviava; ei però non „ se ne rattristò pel sommo contento che avea della propria pacifica elezione „.... Si nominò Bonifacio di questo nome IX. Il Gobelini vorrebbelo consacrato e coronato nelli 9. di Novembre; e perchè la consacrazione si celebrava in Domenica ovvero in altro solenne giorno noi approviamo il di lui parere, e riputiamo celebrata la consacrazione e coronazione di Bonifacio IX. nel dì 9. di Novembre, che è solennissimo in Roma per la dedicazione della Basilica delli Appostoli. Conobbe il Papebrochio la difficoltà, ed assegnata col Niemo la consacrazione di Bonifacio al giorno undecimo di Novembre arbitrariamente scrive, che questi è stato coronato nel dì 14. che fu Domenica; e perciò viene riprovato nel suo pensiero non solo dalli Niemo, e Gobelini, ma ancora da tutti li Storici di questi tempi. Abbiamo voluto ciò notare con attenzione; imperciocchè avendo pubblicato Bonifacio nelli 9. di Novembre le due Costituzioni rapporto le Solennità della Visitazione di Maria, e del Corpo del Signore, delle quali dicemmo nella Storia di Urbano VI., vuole esso Papebrochio, che appartengano all' anno secondo del di lui Pontificato numerandone il corso dalla di lui elezione; ma il di lui sentimento è errato per asserzione di tutti li Scrittori. Nacque Bonifacio in Napoli dalla Nobile ma povera Famiglia Tomacelli; si portò a Roma procacciandosi con onesti impieghi il proprio sostentamento; se non che dopo quindici giorni venne da Urbano VI. creato primamente Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, indi Prete del titolo di S. Anastasia, e finalmente Arciprete della Basilica Lateranense. Dicono, che era erudito nel Canto, nella Grammatica, ed ornatezza di scri-

fcrivere, inerudito però nelle Scienze gravi e Teologiche. Quando fu eletto a Papa era pervenuto all'anno quarantefimoquinto per afferzione di Niemo: il Boninfegni nel *lib.* 4. e S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 3. il dicono di anni trenta falito al Trono Appoftolico; il che accenna anco il Platina, e foggiugne, che effendo ei viffuto con libertà, libidine, e cupidigia tramutò la giovinezza in vecchiaja, febbene vivea in età florida e giovanile; fu però adorno di animo e configlio magnanimo. Del refto appena fucceduta la elezione diede le Piftole Encicliche ai Principi e Prelati del Cattolicifmo; efortò quei della obbedienza di Clemente alla pace ed unione, ed i fuoi aderenti confermò nel fanto proponimento; quelle fono riferite dal Bzovio dedotte dal Regiftro Vaticano.

Crea alcuni Cardinali; il che fa pure Clemente dopo di avere coronato Ludovico II. Re di Napoli.

II. Intanto fi vide il Sabbato delli Quattro Tempi di Avvento 18. di Dicembre, e Bonifacio in quello creò quattro Cardinali, e reftituì li quattro che erano ftati dal fuo Anteceffore Urbano fpogliati della Porpora, alla primiera Dignità. Li primi furono Enrico Minutolo Napolitano del titolo di S. Anaftafia; Bartolommeo Olivari Padovano Vefcovo di Firenze Frate Minore del titolo di S. Pudenziana; Cofmo Meliorati Arcivefcovo di Ravenna del titolo di S. Croce in Gerufalemme, che fotto nome di Innocenzo VII. fuccedette ad effo Bonifacio; Criftoforo Maroni Romano Vefcovo Ifterniefe del titolo di S. Ciriaco nelle Terme. Li fecondi furono Adamo Inglefe Vefcovo di Londra fotto il titolo di S. Cecilia; Bartolommeo Mezzavaca Bolognefe Vefcovo di Rieti del titolo S. Martino ne' Monti; Landolfo Mattamori eletto ad Arcivefcovo di Bari che diffe Diacono Cardinale del titolo di S. Niccolò nel Carcere Tulliano; e Pileo de Prata, che abbandonato Urbano ed abbracciata la obbedienza di Clemente appena ebbe notizia della efaltazione di Bonifacio, ad effo aderì, e quindi li Scrittori il denominano *Cardinale di tre Capelli*. Errano per tanto il Ciaconio, Contelorio, Baluzio ed altri nel dire, che Pileo de Prata poichè riconobbe Bonifacio quale vero e legittimo Papa, nel 1391. riacquiftò la primiera Cardinalizia Dignità e fu detto Vefcovo di Frafcati. Più enormemente di tutti il Ciaconio è errato, afferente che Bonifacio ripromoffe Pietro Tartari Abate di Monte Caffino, il quale come offervammo teftè, non mai fu Cardinale. Ciò facendofi in Roma Carlo VI. Re di Francia pregato da Clemente VII. fi portò ad Avignon accompagnato dal Fratello, Zij e da altri Principi e

Ma-

Magnati; e vi si trasferirono secondo il Boysset per assistere alla coronazione di Ludovico II. Re di Sicilia, che appunto esso Clemente con solenne rito coronò nelle Calende di Novembre. Ludovico poi versò l'acqua sulle di lui mani mentre celebrava il divino Sagrificio della Messa. Primamente della partenza di Carlo che succedette nel 1388., Clemente secondo il Ciaconio creò Cardinale Jacopo di Aragona figliuolo di Pierro, e nipote di Jacopo Re di Aragona; e nel dì 3. di Novembre del susseguente a petizione di esso Carlo creò Prete Cardinale Giovanni de Talarù Francese Arcivescovo di Lion uomo virtuoso e letterato. Del resto quando si sentì in Avignon la notizia della esaltazione di Bonifacio IX., Clemente formò contro esso il processo, e Bonifacio all'opposto quello di Clemente in Roma pubblicò, e vicendevolmente l'uno contro l'altro la sentenza di dannazione pronunciò, se crediamo all'Autore della Vita di Clemente, ed è confermato da parecchi altri Scrittori.

Bonifacio celebra in Roma il Giubileo, e lo soedisce

III. Dicemmo, che Urbano intimò il Giubileo che si celebrarebbe nell'anno 1390.; fu grande il concorso dei Cristiani in Roma tutti o quasi tutti aderenti a Bonifacio secondo il Niemo nel *lib.* 1. *cap.* 68. Ma perchè tutti li Principi non poteano pellegrinare a Roma, per tale duopo il Papa a loro concedette la facoltà e le medesime indulgenze tuttocchè dimorino nei proprj dominj. Ciò fece colli Re di Portogallo e d'Inghilterra sotto il principio dell'anno, e compartì il favore anco ai Duchi di Baviera colle Lettere riferite dal Vettorelli, che ricordane altre date ad altri Principi. Il Niemo scrive, che Bonifacio mandò in diversi Regni li suoi Nunzj, perchè promulghino il Giubileo a quei, che non poteano portarsi a Roma loro prescrivendo operazioni di pietà e di penitenza per esserne a parte. Soggiugne però, che parecchi ne abusarono, e si ferono dispensare dalle Irregolarità ed altre pene Ecclesiastiche collo sborso di soldo; ma tutti questi il Pontefice con esempio di retto rigore rinchiuse in carcere ovvero a morte condannò. Il soldo raccolto in tale occasione lo impiegò in vantaggio delle Basiliche della Città cascaticcie e rovinose. Il Rinaldi recita il Diploma di Bonifacio spedito a Benedetto Vescovo di Ferrara Tesoriere della Romana Chiesa nella Romandiola, con cui gli prescrive di correggere e gastigare severamente quei che riceverono soldo nella pubblicazione del Giubileo, e che profanarono il Sagramento della Penitenza, e dicesi da-

dato in Roma sotto il *dì* 15. *di Ottobre dell' anno primo del nostro Pontificato;* dal quale e da altri trasmessi ai Vescovi di Germanea contro li Simoniaci si convince il Gobelini, che temerariamente condanna reo della enorme delitto esso Papa Bonifacio. In qual modo mai e con quale fronte essendo egli imbrattato di Simonia arebbe potuto riprovarne li colpevoli?

Dichiara Ladislao Ré di Napoli, e concede Ferrara ad Alberto di Este.

IV. Attese parimenti Bonifacio con sollecitudine a quello che potea rendere onorato il proprio Pontificato: il perchè accolse benignamente li Ambasciadori di Margarita Regina di Sicilia e del di lui Figliuolo Ladislao che prestavangli obbedienza riconoscendolo vero e giuridico Papa, li assolvette dalle censure Ecclesiastiche onde furono puniti dal Pontefice Urbano, ed ordinò la solenne coronazione di esso Ladislao appena pervenuto all' anno diecisette dell' età sua. Mandò per tanto a Napoli con titolo di Legato Appostolico Angelo Vescovo di Firenze Prete Cardinale di S. Lorenzo in Damaso ed il costituì Balio del Regno e con esso lui la Regina Margarita, finchè il giovane Principe sia gionto alla età di governo opportuna; il che appare dalle Pistole *date in Roma presso San Pietro sotto il dì* 21. *di Febbrajo dell' anno primo del nostro Pontificato* 1390. riferite dal Rinaldi al *num.*10. Il Legato Apostolico coronò Ladislao e la di lui consorte Costanza nel Maggio dell' anno medesimo, e gli conferì il Regno beneficiario della Sede Appostolica, dopo che questi protestò di difenderlo dalli attentati di Clemente e dei di lui Cardinali. Il giuramento è registrato da esso Rinaldi, e dicesi *dato in Gaeta nell' anno* 1390. *nel giorno* 29. *di Maggio della terza decima Indizione e del Pontificato di Bonifacio Papa IX. primo;* da questo apprendiamo le condizioni ingiunte a Ladislao, e furono le stesse onde fu conferito il Regno al di lui Genitore, eccettuata una che fu ferace di tanti mali, colla quale Urbano obbligò Carlo di dare il Principato di Capoa ed altre Contee al suo nipote Francesco. Se non che poco dopo il Papa concepì gran timore di Ludovico d' Angiò, il quale condusse l' esercito non solo contro Napoli, ma ancora contro le Città e Dominio della Chiesa, e si proccurò Protettori concedendo a diversi Principi con diritto fiduciario varie Città dell' Ecclesiastico dominio. Imperciò Bonifacio costituì Alberto Marchese d' Este Vicario di Ferrara donandogli la Città a condizione; di contribuire annualmente all' Erario Pontificio dieci mila scudi d' oro, e di assoldare certo numero di truppa in difesa della Sede Appostolica. Alberto mandò a Roma Ambasciadori; questi

Sec. XIV.

doveano con giuramento afficurare effo Bonifacio, che egli atterrebbe fedelmente le patteggiate condizioni, trattane il Rinaldi nell'anno 1390. al *num.* 18. e dicefi *fatto in Roma preffo San Pietro nel dì 24. di Maggio dell' anno primo del noftro Pontificato*. Morì poco dopo Alberto fenza legittimo erede; e Bonifacio nell' anno 1394. ne conferì il dominio per dieci anni a Niccolò d'Efte di lui naturale Figliuolo. E lo Spondano vuole, che Bonifacio IX. nel 1391. abbia iftituito in effa Ferrara lo Studio generale; ma per dire la cofa com' è, non fappiamo da quale Scrittore egli abbia tale notizia dedotto.

Clemente crea Cardinali; di lui pofterità eftinta.

V. Clemente ancora nell' anno corrente volle avvalorare il proprio Pontificato, e creò Cardinale nel dì 21. di Luglio Martino de Silva Vefcovo di Pamplonna a petizione di Carlo Re di Navarra, come fcrive l'Autore della di lui Vita, e non nelli 23. come con abbaglio narra il Ciaconio. Non molto dopo infuriò la peftilenza in Avignon, e Clemente fi trasferì in Bellicard Diocefi d'Arles. Quivi chiamò alcuni Cardinali, e poichè n'erano paffati alcuni, fotto il dì 27. di Ottobre creonne altri, cioè Giovanni Flandrini della Diocefi di Viviers Arcivefcovo Auffitano; Pietro di Girardo della Diocefi di Lion Vefcovo di Annecy fuo Cubiculario; al primo conferì il titolo de' SS. Giovanni e Paolo, condecorò l'altro con quello di Eudoffia ovvero di S. Pietro nei Vincoli. Intanto inforfe grave diffidio tra Filippo Duca di Borgogna e Guillelmo de Vergey Arcivefcovo di Befanzon, e perchè di giorno in giorno quello aumentava, Clemente proccurò di pacificarli, e riufcitovi ad iftanza del Duca creò Cardinale effo Guillelmo nel dì 20. di Aprile fecondo il Ciaconio, ovvero 17. come vuole il Baluzio. Guillelmo era affente dalla Curia, ove pervenne nell'anno 1393. nel dì decimo di Aprile ed ebbe il titolo di S. Cecilia. Finalmente nelli 20. di Gennajo del 1394. a petizione di Enrico Re di Caftiglia creò Prete Cardinale Pietro de Marina Spagnuolo Vefcovo di Ofma, a cui non diede il titolo poichè era affente; e Benedetto XIII. detto nella fua obbedienza gli conferì quello di Santa Praffede nel 1396., come offerva rettamente il Baluzio. L'Oldoini vuole, che con quefto Clemente creò Preti Cardinali Ludovico Vefcovo di S. Giovanni di Maurienne Piemontefe, e Giovanni de Rupecavard Francefe Vefcovo di Arles: il Baluzio però ne fofpetta molto, perchè non ne fa menzione Claudio Roberto, e non fe ne tratta ne'Libri del facro Collegio

nè

nè dalli Scrittori della Vita di esso Clemente. Era morto Pietro Conte Gebennense di lui fratello senza erede nell' anno 1392., e Clemente gli succedette nelli Stati de'quali commise il governo ad altri finchè visse. Se non che alla morte di lui non senza divino consiglio si estinse onninamente la di lui Posterità, e quelli toccarono ad Imberto de Villay di lui nipote per asserzione dell' Autore della Vita di lui. Teodorico Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 4. presso il Rinaldi dice, che dopo la morte di Clemente toccò la Contea Gebennense al Conte di Savoja.

Pistola Enciclica di Bonifacio che muove guerra alli Re di Francia ed Inghilterra; canonizza Brigida e va rammingo per la Italia.

VI. Intanto Bonifacio IX. che nel principio del Pontificato avea dato le Pistole Encicliche ai Principi e Prelati della Chiesa, nel 1391. sotto le Calende di Marzo scrissene altra ai Fedeli riferita dallo Spondano che la osservò nella Biblioteca di S.Vettore di Parigi. Con questa riprovava lo Scisma, esponendo li Decreti della divina Providenza in difesa della Romana Sede, ed esortandoli alla obbedienza ed ossequio del Vicario di Cristo. Riprovava in essa principalmente il Re di Francia, che proteggendo Clemente favoriva lo Scisma, e gli predice in nome dell'Altissimo la estinzione della di lui Prosapia ed i trionfi del Re d' Inghilterra. Ma ei essendo persuaso della giuridica Successione di Clemente VII. detto nella sua obbedienza non accettò le ammonizioni di Bonifacio; questi sollecitò contro di lui il Re d' Inghilterra: e la cosa succedette così, se diamo fede a Valsingamo nella Storia di Riccardo II. Avea questi con severo Editto ordinato, che gl' Inglesi dimoranti in Roma ed aventi nel Regno beneficj Ecclesiastici nel Dicembre si restituiscano alla Patria, il che ingiunse anco a quelli che non possedeano beneficj sotto pena di delitto. Ciò inteso Bonifacio mandò in Inghilterra certo Abate ricordando al Re, che l'Editto violava la Ecclesiastica libertà, e pregavalo di non avvalorarlo colla regia autorità. Con tale occasione significogli, che Roberto Gebennense detto nella sua obbedienza Clemente VII. ed il Re di Francia patteggiarono vicendevolmente di creare Duca delle Terre d' Italia appartenenti alla Chiesa il Fratello di esso Monarca, di coronare altro Principe quale Re di Lombardia e Toscana, e di stabilire nella Sicilia il Duca d' Angiò. Il pregava quindi di prendere le difese della Chiesa; assicuravalo, che l' Imperatore operarebbe di concerto con esso lui; e lo esortava di non trattare di pace col Re di Francia, se non abbia prov-

Sec. XIV.

veduto alla felicità della Chiesa, dalla quale per ventura dipende quella del di lui Regno: ed il Nunzio secondo le istruzioni del Papa doveva pregare di categorica risposta il Parlamento. Il Re per tanto il convocò; ma in esso si decretò, che si assegni al Re il soldo necessario per lo stabilimento della pace col Re di Francia, di cui avea intavolato trattato il Duca di Lancastro. Da che raccogliamo con Antonio Pagi, che Bonifacio con fallacia disseminò, che il Re di Francia volea invadere l'Italia. Per tanto ei non contento dell'operato con Riccardo Re d'Inghilterra nel Febbrajo dell'anno 1391. in Roma presso S. Pietro pubblicò grave Costituzione riferita dal Rinaldi al *num.* 15. con cui annullonne il decreto rapporto le Provvisioni delli Ecclesiastici; di che però non fa menzione il Valsingamo. Se non che la risoluzione del Parlamento fu significata al Nunzio Appostolico nel dì 2. di Novembre nove mesi dopo la pubblicazione della Costituzione di Bonifacio. Era morta in Roma Brigida venerabile donna sino dal Luglio dell'anno 1373., e Cattarina di lei figliuola nel susseguente ne trasferì il sacro Deposito in Svezia, poichè Iddio con frequenti e strepitosi prodigj manifestavane la Santità. Bonifacio per tanto mosso da questi e dalle di lei magnanime azioni sotto il dì 7. di Ottobre con solenne rito la canonizzò nella Pontificia Capella. Pietro di Amelia Scrittore di questi tempi e che vivea in Roma nell'Ordine Romano XV. presso il Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico recita li riti osservati dal Papa nella sacra Funzione. Bonifacio imperciò mandò ai Prelati le Encicliche, loro prescrivendo di venerarne la Santità nel dì 23. di Luglio nel quale ella morì; ed appunto sotto questo il Surio ne esibisce la Storia, sebbene se ne celebri la rimembranza nelli 8. di Ottobre. Di questa Canonizzazione dovremo altra volta trattare scrivendo del Concilio di Costanza. Intanto li Prefetti delli Rioni di Roma cominciarono a nodrire malanimo e pensieri di disprezzo contro Bonifacio: talchè questi soffrinne la grave vessazione per ventura non sapendo a quale Principe chiedere ajuto mercè le civili guerre che devastavano la Italia. Teodorico Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 15. e S. Antonino ricordano, che nel dì 28. di Settembre dell'anno 1392. il Papa pensò di portarsi a Perugia soccorrendo opportunamente la infelice Città. Manifestò ai Cittadini con Lettere la propria partenza, e creato Pretore della Città il Conte Arnolfo proccurò col di lui mezzo di pacificarli; ed ei appunto riuscì nel maneggio. Li Perugini ne

ne lo ringraziarono con sentimento di stima e divozione, e ne formarono giuridico Strumento riferito dal Rinaldi al *num. 6.* nelli 30. di Novembre dell' anno 1392. . Con questo promisero di obbedire fedelmente al Romano Pontefice ed alla Sede Appostolica. Non molto dopo però si riaccesero colà gli odj civili, ed il Papa circa il fine di Agosto dell' anno susseguente dovette sollecitamente fuggire e ridursi ad Asisi. Nelle Calende di Settembre quivi trattenendosi pubblicò Diploma con cui deputò in Perugia Legato Appostolico Pileo Cardinale Vescovo di Frascati. Quì non dobbiamo omettere ciò che accenna Alberto Krantzio nel Libro della Storia di Sassonia, cioè che Bonifacio IX. istituì in Erfort Città della Turingia la Università, in cui doveasi insegnare la Teologia. Primamente però di emanare il Diploma chiedette ai Dottori della nuova Scuola di quali privilegi ed indulti voleano essere condecorati, loro promettendoli; ed appunto la fatta promessa adempì nell' anno 1392.

Trattato di unione tra Bonifacio ed il Re di Francia; Clemente simula di volere la unione ed entrambi spediscono Legati al Re di Francia.

VII. Intanto li buoni Fedeli si dolevano della divisione della Chiesa, e ne bramavano e promoveano la pace; il principale di questi fù Pietro Priore della Certosa di Asti uomo di segnalata pietà. Questi per consiglio di certo Cardinale diede al Papa nelli 2. di Aprile Lettera esortandolo efficacemente nel nome di Dio a tenere trattato con Carlo Re di Francia e pregarlo di impiegare la sua opera per la estinzione dello Scisma tanto necessaria per la Chiesa di Dio. Bonifacio in fatti trattò mercè di Lettere con esso Carlo di tale faccenda, e gli promise, che ei non lasciarebbe di operare ciò che si sarebbe giudicato opportuno. E perchè il negozio sia trattato con maturatezza, mandò in Francia lo stesso Pietro Priore, e ad esso accompagnò Bartolommeo di Ravenna Priore della Certosa della Isoletta Gorgona nel mare di Toscana. Pervenuti questi ad Avignon furono primamente con ingratitudine da Clemente accolti e poi con ingiustizia imprigionati; ma saputasi in Parigi la faccenda il Re a petizione della Università ammonillo di rimetterli in libertà: il che accaduto eglino si portarono a Parigi circa il Natale di Cristo, ove ricevuti con tenerezza dal Re intesero, che egli di buon animo aderiva al detto di Bonifacio, e che impiegarebbe la Regale autorità per promovere la pace della Chiesa. Non rescrisse il Re a Bonifacio per non essere riputato disertore di Clemente nel soscriversi di lui figliuolo; ma per significare alli Italiani il buon animo che avea della unione della Chiesa, riman-

Sec. XIV.

mandò a Roma li due anzidetti Priori Certosini ai quali altri due unì, cioè quelli di Dijon e di Parigi. Il Monaco Dionisiano in fatti e Giuvenale accennano, che da questo tempo si ordinarono in Parigi per la unione della Chiesa solenni suppliche; e che Clemente volendo persuadere ai popoli che veracemente voleala, compose particolare Officio e Messa concedendo Indulgenza a chi li recitava, se crediamo allo Scrittore della di lui Vita all'anno 1393. Se non che al parere di tutti ei empiamente simulò ciò decretando: poichè mandò a Parigi Fra Giovanni Goula Carmelitano perchè in suo nome colle Prediche e colla esibizione d'Indulgenze dissuada la unione bramata, e commova la plebe contro Bonifacio: il perchè esso Clemente e Fra Giovanni incontrarono l'odio e le disapprovazioni di tutti. Intanto Bonifacio in Perugia ove vivea, intese dai Priori Certosini, che il Re Carlo era propenso alla unione e pace della Chiesa, e nel dì 20. di Luglio del 1393. diedegli gravi Lettere seco lui lagnandosi di sentirlo tuttavia dubbioso di prestare obbedienza al Romano Pontefice, e tentò di comprovare con ragioni, che Clemente era Antipapa, ed esibivagli di mandare a Parigi Ecclesiastici che gli espongano la verità del fatto. Pervennero colà le Lettere di Bonifacio in tempo che il Re era da male gravato; ed i Duchi di Berrì e di Borgogna che governavano il Regno, giudicarono opportuno di non fare a quelle risposta, e vi s'indussero, perchè esso Bonifacio promovea unicamente l'abdicazione del Pontificato del proprio avversario, e non approvava li mezzi per la unione progettati dalla Università di Parigi. Ciò narra il Monaco Dionisiano, ed aggiugne per osservazione dello Spondano, che il Papa contestò, che la pazzia avvenuta al Re era gastigo di Dio dovuto alla di lui durezza nel difendere l'Antipapa Clemente VII. Nullameno risolvette di mandare a Parigi senza pompa certo Religioso Francescano prudente e dotto, il quale dovea ridurlo nel retto sentiero e persuadere alli di lui Sudditi, che desso era il vero e legittimo Romano Pontefice. Già poco prima anco Clemente spedito avea colà Pietro di Luna Cardinale unicamente per ritirare il Re e l'Accademia dalle vie della unione; poichè ei volea la pace, a condizione che non debba provenirne al di lui governo pregiudizio. Intanto la Università di Parigi zelante di dare fine allo Scisma operò molto presso il Re nel lucido di mente che godea, e sotto l'anno

1394.

1394. ottenne la facoltà di indagare la via più opportuna per ottenerla. Quindi si prescrissero pubbliche orazioni, e dopo seria e matura deliberazione tre mezzi si crederono acconcj all' intento; l' uno fu di *Cessione* ovvero della totale rinunzia dei due Pretendenti, ed era riputato il più agevole: oppure quello di *Compromissione*, cui entrambi si riportino al giudizio di gravi Personaggi destinati per la causa: e finalmente *la Determinazione di Generale Concilio*. Questo appunto si accettò nel dì *6.* di Giugno Vigilia della Pentecoste, ed appare dalla Pistola di Niccolò Clemang scritta a nome della Università ed esibita al Re nell'ultimo di quel Mese. Con questa egli ed i Dottori della Scuola ad esso espongono le maniere, onde poteasi ridonare la pace alla Cattolica Chiesa e dare fine all' orribile Scisma. Nè contenti di ciò sollecitamente umiliarono a Clemente VII. detto nella sua obbedienza zelante supplica esortandolo alla estinzione dello Scisma, e gli proposero le maniere più facili per tale necessaria impresa. Le Lettere esortatorie date a Clemente sono riferite dal Baluzio e pubblicate nel *tom. 6.* dello Spicilegio Dacheriano, e nel 4. della Storia della Università dedotte dal Codice Ms. di S. Vettore di Parigi.

Morte di Roberto Gebenense; elezione di Pietro di Luna, che finge di voler il fine dello Scisma.

VIII. L' anzidetto Baluzio colla autorità del testè rammentato Codice Ms. osserva, che Clemente non curò la supplica nè rispondette ai Dottori; disse unicamente a chi gliela presentò: *Queste Lettere sono ingiuste e di veleno piene....* Se non che poco dopo ebbene di esse contento; ma il suo gaudio non molto si dilungò prevenuto dalla morte nel Mercoledì *16.* di Settembre dell' anno 1394., e fu seppellito nella Chiesa di nostra Signora de Donis. Il Monaco Dionisiano e Giuvenale Orsini aggiungono, che la Università di Parigi scrisse ancora private Pistole ai Cardinali di Avigon esortandoli di accettare una delle maniere che loro proponea per la estinzione dello Scisma e per ridonare alla Cattolica Religione la tanto sospirata pace; di che offeso Clemente se ne rattristò, talchè da apoplessia percosso morì: ciò con eguale stile accenna anco il Baluzio presso il Continuatore di Nangio, che per ventura è il Monaco Dionisiano lodato dallo Spondano se diamo fede ad Antonio Pagi. Lo Scrittore della Vita di Clemente dice, che egli morì dopo assai breve infermità nel dì *16.* di Settembre dell' anno 1394. e del Pontificato XVI. non ancora compiuto; fu seppellito come dicemmo, nella Chiesa della B. Vergine *de Donis*, e quin-

Sec. XIV.

quindi venne trasferito alla Chiesa dei PP. Celestini di Avigon nelli 17. di Settembre del 1401.; nella Traslazione celebrò e predicò Niccolo Brancacci Cardinale di Albano. Vi assisterono li Arcivescovi di Narbona, Cambray, Rems, Roven, ed i Vescovi di Magalone, Catalogna, Valenza, e di Auray, per asserzione del Codice Colbertino presso l'accurato Baluzio. Appena si divulgò in Francia la notizia della morte di Clemente, il Re Carlo e la Università di Parigi dierono Lettere ai Cardinali di Avigon esortandoli a dilazionare la elezione del di lui Successore, finchè tengasi trattato con Bonifacio della maniera di dare pace alla afflitta Chiesa. Loro scrisse anco il Re di Aragona ammonendoli e supplicandoli di pensare al modo di stirpare lo Scisma. Ma eglino che erano ventuno, compiuti appena li nove giorni dei funerali di Clemente precipitarono la elezione, solo perchè li Ambasciadori del Re di Aragona che erano in viaggio, non la ritardino ovvero impediscano, come scrive il Monaco Dionisiano; e Giuvenale Orsini ripiglia, che la precipitarono per isventare la prepotenza di Raimondo Turena nipote di Gregorio XI., dal quale erano assediati in Avigon. Dunque nel dì 21. di Settembre nella sera entrarono in Conclave, e nella susseguente mattina elessero a Papa Pietro di Luna Diacono Cardinale di S.Maria in Cosmedin, che si denominò nella sua obbedienza Benedetto XIII. Primamente però solleciti di non essere riputati fautori dello Scisma vicendevolmente con solenne giuramento si obbligarono di dare mano alla estinzione di quello, e di assistere validamente quello che fosse eletto nello stabilimento della unione; la Formola del giuramento è riferita dal Rinaldi ma non fu avvalorata dai Cardinali; il Baluzio però la recita colla soscrizione di diciotto: e nel fine si dice, che Pietro Vescovo di Porto detto Cardinale di Firenze, Guillelmo Prete del titolo di S. Stefano in monte Celio, ed Ugone del titolo di S. Maria in Portico non vollero aderirvi. Fatto dalli diciotto Cardinali il solenne giuramento nel dì 22. di Settembre con unanime assenso elessero a Papa il Cardinale Pieto di Luna venuto testè dalla Legazione di Parigi, ove era stato inviato da Clemente VII. Nacque egli dalla nobilissima Famiglia di Aragona nelle Spagne ed era stato promosso al Cardinalato dal Pontefice Gregorio XI. sotto l'anno 1375. Volle denominarsi Benedetto XIII., e se crediamo allo Spondano appena eletto si obbligò con solenne giuramento di at-

attenere quello che nel grado di Cardinale promeſſo avea, ed appunto per queſto ſi denominò Benedetto. Nel Sabbato ſuſſeguente 3. di Ottobre ſecondo il Baluzio fu ordinato Sacerdote da Guidone Veſcovo di Peleſtrina, e nella Domenica in privata Cappella con ſolenne rito la Meſſa celebrò, e nel dì undici fu conſacrato Papa, e coronato da Ugone Diacono Cardinale cavalcò con pompa per la Città di Avigon. Lo Spondano recita le Piſtole di Pietro di Luna dedotte dal Codice di S. Vettore di Parigi colle quali egli volle perſuadere ai Principi, che li Cardinali il coſtrinſero vigoroſamente ad aſſumere il Pontificato, e che ei loro acconſentì per deſiderio di pace e di eſtinguere lo Sciſma. E perchè la Univerſità di Parigi diedegli per tale duopo Lettere ſenſate ed eſortatorie riferite dello ſteſſo Codice Vettorino, egli riſpoſe, che era prontiſſimo ad accettare ogni mezzo da quella eſibito, ſe ancora foſſe per via di Ceſſione. Finalmente il ſuccennato Codice ricorda, che Pietro di Luna primamente e dopo la elezione ſovente eſprimea il grave ſuo dolore per li danni che alla Cattolica Chieſa dallo Sciſma provenivano: condannava Clemente VII. che lentamente troppo nell' affare ſi adoprò; con che ſuſcitò in tutti ſperanza di ſollecito accomodamento; ma in verità tutto queſto con finzione e non di buon animo aſſeriva. Nell'anno ſteſſo 1394. il popolo Romano ſi moſſe contro Bonifacio, talchè queſti quaſi rimaſe oppreſſo nel mezzo del tumulto; e certamente ſarebbe perito, ſe opportunamente ſovvenuto ſtato non foſſe dal Re Ladislao. Il tumulto viene deſcritto da Santo Antonino nel *tit.*22. *cap.*3.. Li Scrittori non convengono nel ricordare il perchè Ladislao dimorava in Roma: l' Autore della Storia di Ungheria nel *cap.* 12., il Bonfini *Decad.*2. dicono, che vi ſi trasferì per ottenere l' aſſenſo di Bonifacio di ammogliarſi colla Figliuola di Bajazette Signore de' Turchi eſibitagli; ma perchè queſto trattato appartiene all'anno 1396. dopo la ſtrage di Nicopoli, rettamente ſe non erriamo, ſcrivono il Summonzio e lo Spondano, che eſſo Ladislao non potè conſigliare Bonifacio pel matrimonio. Vogliono queſti per tanto e più giuridicamente, che egli ſiaſi a Roma trasferito per ottenere da eſſo Bonifacio ajuto contro Ludovico II. Re di Napoli col quale avea guerra; ed in fatti il Pontefice grato pel ricevuto beneficio non picciola ſomma di danaro gli ſomminiſtrò.

IX. Intanto Carlo Re di Francia eſibiva opportuni mezzi e

Sec. XIV.

Mezzi per la estinzione dello scisma rigettati da Pietro di Luna.

la propria autorità per la estirpazione dello Scisma, e nel Febbrajo dell' anno 1395. convocò in Parigi li Vescovi e Dottori del Regno; questi sotto la presidenza di Simone Cramand Patriarca di Alessandria esaminata seriamente la faccenda risolverono, che la via *di Cessione* sia la più acconcia e comoda per donare pace alla afflitta Chiesa. Diceano imperciò, che primamente dovea Benedetto significare ai Principi della sua obbedienza il mezzo stabilito per la estinzione dello Scisma; indi il Re Carlo lo esporrebbe ai Principi fautori di Bonifacio; e finalmente consigliarebbe a quelli ed a Bonifacio, che la Cessione è la più opportuna per la pace, e poi terrebbesi trattato del modo della futura elezione, la quale verrebbe approvata dai Compromissarj di entrambi le parti, ovvero dai Cardinali delle due obbedienze ridotti secondo il costume in Conclave. Avea il Re ricercato a Benedetto l' autentica Scrittura del giuramento che ei ed i Cardinali ferono prima della di lui elezione; ma questi rispose, che non era duopo di pubblicarla, e che ben volentieri la comunicarebbe a quelli li quali sarebbono da esso destinati, purchè ne serbino inviolabile secretezza. Il Re offeso dal di lui procedere risolvette di mandare ad Avignon il Fratello, ed i proprj Zij Duchi d' Orleans, di Berrì, e di Borgogna, ed alcuni insigni Prelati e Dottori. Questi doveano ricordargli il solenne giuramento e le frequenti promesse di dare pace alla Chiesa. Giunsero eglino ad Avignon sotto li due Maggio e furono con ogni onorificenza da Benedetto accolti; non poterono però indurlo ad accettare la via di Cessione, che ad ogni potere egli rigettò, asserendo essere dessa opposta troppo al decoro del Pontificato, e che sarebbe ignominia grave ai Prelati e Principi, ed ingiuria al Sommo Dio e alla Chiesa. Ei propose, che li due Pretendenti ed i Cardinali convengano in certo Luogo sotto la protezione del Re, e quivi trattino accuratamente dei mezzi e delle ragioni acconcie per la unione di essa Chiesa. Se eglino non potranno con tale maniera la pace stabilire, potrebbonsi deputare Uomini probi, li quali udite le ragioni ed i diritti delle parti decreteranno della giuridica elezione di uno dei due Pontefici. Se nemmeno questo sia mezzo opportuno per la estirpazione dello Scisma, egli altro ne proporrebbe onesto ed alla ragione consentaneo, sebbene non può dubitarsi, che desso sia il vero Pontefice; e soggiugnea, che in vigore del fatto giuramento non deve essere costretto alla rinunzia della

di

della dignità conferitagli per infinita miserazione dal supremo e Santissimo Iddio. Li Ambasciadori del Re veggendo Benedetto disposto alla pace interrogarono li Cardinali del loro pensiero e volere; questi si convocarono in Villanova presso Avignon nelle Calende di Giugno, ed approvarono *la Via di Cessione* con istrumento pubblico, il di cui Ms. secondo lo Spondano si conserva nella Biblioteca di S. Vettore di Parigi: il solo Cardinale Martino de Silva la sentenza opposta abbracciò. Tuttociò leggesi nelli Atti della elezione di Benedetto presso il Baluzio, e tale è la conclusione di quelli: ,, E finalmente ,, nell'anno 1395. sotto il dì primo di Giugno li predetti Si- ,, gnori Cardinali eccetto quello di Pamplonna Martino de Sil- ,, va ridottisi in Villanova alla presenza de' Signori Duchi di ,, Berrì, Borgogna, e di Orleans giudicarono la via *di Cessio-* ,, *ne* del Signor Papa e del di lui Avversario la migliore, più ,, breve, e più facile per conseguire la sospirata unione, e da- ,, re pace alle agitatissime coscienze. Dalla predetta Scrittura ,, dei Cardinali insorsero poi moltissimi dubbj ,, ... Il Baluzio soggiugne, che nel Codice 818. della Biblioteca Colbertina si leggono le ragioni del Cardinale di Pamplonna condannanti la Via di Cessione. Anco la Università di Parigi avea deputato Ambasciadori e li mandò a Benedetto, a cui diede Lettera assai prolissa, che quindi si esibì pubblicamente ai Fedeli. Con questa la Università proccurò di persuadere a Benedetto, che la *Via di Cessione* era opportuna facile e breve per donare pace alla Cattolica Religione. Se non che li Ambasciadori nemmeno ottennero di essere da Benedetto ascoltati in pubblico Consistorio, il quale non volle ricevere la Lettera che con seco recavano, tuttocchè ne lo abbiano supplicato li Principi ed i Cardinali ancora con zelanti e frequenti consigli.

Dispareri tra Benedetto, e la Università; e discordie tra Principi.

X. Si offese la Università del procedere di Benedetto; e per assicurarsi dalle di lui collere mandò ad Avignon con titolo di Proccuratore Giovanni de Croan Prete di Laon e Precettore nelle Arti, perchè espongagli le sue deliberazioni. Giovanni imperciò a nome del Rettore, dei Decani di Teologia, e dei Dottori di Medicina, delle Facoltà, e Nazioni appellò dalla sentenza di Benedetto al futuro prossimo ortodosso ed universale Pontefice, ed alla Santa Sede Appostolica, ovvero a quelli li quali per ogni diritto saranno deputati ad esaminare le cagioni della presente appellazione, nel caso che Benedetto pronunzj la senten-

za di ſcommunica, d' inabilità ovvero di depoſizione contro la ſuddetta Univerſità, e contro le Perſone e Maeſtri che la compongono. Il Papa ciò inteſo divenne più furibondo, e nei dì 30. di Maggio del 1396. ſecondo del ſuo Pontificato pubblicò grave Coſtituzione, con cui ſi lagnò ſommamente della arditezza del Proccuratore e dei di lui ſagrileghi attentati in diſonore della propria Perſona e della Appoſtolica Dignità; dichiarando illecita l' appellazione dalla ſentenza del Romano Pontefice, e ſagrilego ogni attentato moſſo contro li Decreti di quello. La Univerſità riſpondette alla Coſtituzione di Benedetto, e pubblicamente conteſtò, che appellando nella cauſa preſente non è ribelle della Romana Chieſa che ſempre difendette ed onorò, e dopo di avere prodotto molte coſe in encomio di quella ed in laude del zelo del Re conchiude, che non può Benedetto dalla di cui ſentenza appellò, eſſere giudice retto della di lei appellazione. Se non che lo Studio di Oxford riprovò toſto *la Via di Ceſſione* eſibita dalla Univerſità di Parigi, e con Lettera data al Re Riccardo ſignificò, che la convocazione di Canonico ed Ecumenico Concilio era mezzo più opportuno per donare pace alla Chieſa ed eſtinguere lo Sciſma, e con ragioni il proprio ſentimento comprovò: la Lettera fu data ſotto il dì 10. di Marzo del 1395. Ma al Re Riccardo non molto piacque la opinione dello Studio di Oxford, poichè perſuaſo dalli Ambaſciadori di Carlo Re di Francia favorì la *Via di Ceſſione* e ſolennemente appunto abbracciolla per farſi amico di eſſo Carlo, con cui negoziava nuova alianza di nozze e di matrimonio. Altre Univerſità della Europa convinte dalle Lettere di quella di Parigi ſoſtennero, che la *Via di Ceſſione* è la più facile ed opportuna per la pace della Chieſa; ed altre la opinione della Scuola di Parigi riprovando quella dello Studio di Oxford ſeguirono; ciò appare dai Codici Mſs. della Biblioteca di S. Vettore di Parigi. Non pochi finalmente abbandonato Bonifacio aderirono a Benedetto, e ſi oppoſero ai trattati di Unione; li principali di queſti furono li Re di Spagna, che riſolverono di difendere e ſoſtenere Benedetto perchè era Spagnuolo; quello di Portogallo però ſempre favorì Bonifacio. Per tanto circa il fine di Ottobre del 1396. li Re di Francia ed Inghilterra convennero in certo Luogo tra Ardes e Calais, e decretarono, che la *Via di Ceſſione* debba promoverſi come più opportuna per eſtinguere lo Sciſma, e deputarono Ambaſciadori a Wenceslao Re

Re de' Romani ed ai Monarchi di Europa esortandoli a favorirla e sostenerla. Inviarono quindi Oratori alli due Pontefici Bonifacio e Benedetto; quelli doveano persuaderli di non ripugnare a ciò che erasi decretato. Nè lasciarono li zelanti Principi di operare presso il Re di Castiglia e di Aragona per indurli nello stabilito; eglino però convocati in Salamanca li Vescovi e Dottori dei respettivi Regni riprovarono con sonoro Editto la *Via di Cessione*, e crederono, che li due Pretendenti abboccandosi vicendevolmente debbano proporre il mezzo acconcio per la estinzione dello Scisma. Ben è vero però, se diamo fede a Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 3., che eglino nel 1396. inviarono Ambasciadori a Bonifacio per esortarlo alla rinunzia del Pontificato, accertandolo che a ciò Benedetto s' inducea. Ma Bonifacio loro rispondette, che ei essendo vero e legittimo Papa non volea nè dovea approvare o ad effetto ridurre il loro consiglio. Ed il Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 23. scrive, che nell' Aprile del 1397. ottavo del Pontificato di Bonifacio si celebrò in Francfort la Dieta, alla quale intervennero molti Principi, e li Ambasciatori del Re e della Università di Parigi, ed in essa si decretò di deputare Oratori a Bonifacio che lo esortino ad accettare *la Via di Cessione* riputata dai Principi la più opportuna per la pace della Chiesa.

Sollecitudine di Bonifacio e di Benedetto per impedire li trattati de' Principi.

XI. Nel susseguente 1398. l' Imperatore Wenceslao risolvette di girsene in Francia ad istanza della Università di Praga e quivi procurare la conferma di ciò che si trattò nella Dieta di Francfort. Quando Bonifacio ebbe di ciò notizia, s' industriò di ritirarlo dal pensiero e proponimento, e gli spedì le Pistole riferite nel Codice Vettorino; con queste seco lui si lagnò, che ad istanza del Re di Francia unico difensore dell' Antipapa abbia risolto di abboccarsi con quello: ei però pregollo di destinare al Congresso due de' suoi Cardinali forniti della maniera più acconcia per estinguere lo Scisma. Dopo molte ragioni colle quali Bonifacio cercò di dissuaderlo dal colloquio col Re di Francia, gli significò essere questo onninamente inconveniente, ed il pregò ed ammonì d' impedire sotto qualunque pretesto il Congresso di Francia, ovvero di dilazionare la propria partenza fino alla venuta dei suoi Legati, che gli esporranno la presa deliberazione e pensiero che senza dubbio sarebbegli grato. Non sappiamo la risposta di Wenceslao; è certo però se crediamo al Frossard nel *vol.* 1. *cap.* 91., che

Sec. XIV.

che egli nel mese di Marzo si abboccò in Rems col Re Carlo sotto pretesto di trattare del Matrimonio del Figliuolo del Marchese di Brandeburgo suo Fratello colla Figliuola del Duca di Orleans fratello del Re. Della Adunanza di Rems tratta lo Scrittore della Cronaca di Fiandra dicendo: ,, Il Re Wenceslao ad ,, istanza della Università di Praga nell'anno 1398. partito dal- ,, la Boemia andò a Rems, ove era pervenuto Carlo Re di ,, Francia accompagnato dal di lui germano Ludovico Duca di ,, Orleans e dai Zij Giovanni Duca di Berrì, e Filippo Duca ,, di Borgogna per trattare dal modo di estirpare lo Scisma di Be- ,, nedetto XIII. e di Bonifacio: e si giudicò, che la più breve ,, e sicura sia quella, che entrambi cedano al proprio diritto, ,, ovvero il Pontificato rinunzino, e che li Cardinali di en- ,, trambi il nuovo Papa eleggano. Così Wenceslao per consiglio ,, del Re e dei Principi di Francia predetti deputò Ambascia- ,, dori ad esso Bonifacio e li mandò anco in Avignon a Bene- ,, detto ,,.... Ed il Frossard soggiugne, che Wenceslao e Carlo mandarono a Bonifacio Pietro di Alliaco Vescovo di Cambray supplicandolo di accettare *la Via di Cessione* decretata nella Adunanza di Rems, e dicendogli che coll'acconsentire a nuova elezione sarebbe confermato nella Sede Appostolica; ciò non essendo sarebbe con autorità assoluta dei Monarchi deposto chi si opporrebbe al saggio consiglio. Bonifacio rispondette assai ambiguamente, che dopo la rinunzia di Benedetto ei ancora al genio e volere di essi accomodarebbesi. Ma Benedetto quando intese che potrebbe dai due Re essere sforzato alla rinunzia, mandò al Re Carlo con titolo di Legato Martino de Silva Cardinale di Pamplonna. Quegli per tanto lo ammonì di sospendere la Legazione poichè per ventura dalla presenza e venuta del Legato sturbarebbesi il Santo Concilio; il che appare dalla risposta della Università di Parigi alla Lettera dello Studio di Tolosa riferita nel *tom.* 5. della Storia di essa Università. Da che raccogliamo l' enorme abbaglio dell'Oldoini asserente che Carlo imprigionò il Cardinale Martino quando arrivò in Parigi. Benedetto si querelò col Re della risoluzione presa colla Lettera riferita dal Continuatore di Nangio e recitata nel *tom.* 4. della Università di Parigi. Intanto li Prelati del Regno, li Proccurarori delle Università, ed i Principi e Magnati trattarono del modo di dare fine a codesto negozio, e si sottrarono dalla obbedienza di Benedetto. Si convocò l' Adunanza nelli 22. di Maggio, alla quale intervennero essen-

essendo il Re gravato da male Giovanni Duca di Berrì, e Filippo di Borgogna, Ludovico Duca di Orleans, Carlo Re di Navarra, Ludovico de Borbon, Arnaldo de Corbia Cancelliere del Regno, ed altri Principi e Consiglieri: vi assisterono Simone Cramand Patriarca di Alessandria, li Arcivescovi di Lion, Sens, ed altri sei; ed i Vescovi di Parigi, Beauvais, ed altri trenta. Il Frossard accenna, che il Re vietò d'intervenirvi alli Arcivescovi di Rems, Roven, Sens, ed ai Vescovi di Parigi, Beauvais, Auxerre, poichè erano troppo strettamente uniti in amicizia col Pontefice di Avignon. Vi comparvero ancora molti Abati, e Proccuratori dei Capitoli, il Rettore della Università di Parigi, li Proccuratori di ogni Facoltà, e quelli delle Scuole di Orleans, Angiò, Magalone, e Tolosa. Tutti convocati per comando del Re doveano esaminare se per sostenere la *Via di Cessione* proposta ai due Pontefici sia necessario di sottrarsi dalla obbedienza di Benedetto. Furono eletti sei Uomini insigni dei due partiti; quelli che favorivano esso Benedetto, furono l'Arcivescovo di Tours, li Vescovi Aniciense e di Pons, l'Abate di San Saturnino, e due Dottori della Università di Tolosa amicissimi di quello; e quei che sosteneano, che non si dovea prestargli obbedienza, furono il Patriarca d'Alessandria, il Vescovo di Arras, l'Abate di S. Michele, e tre Dottori di Parigi. Dopo molte dispute ed accurato esame li Fautori delle parti procederono ai voti; ducento e quarantasette decretarono, che non si dovea obbedire a Benedetto, e cinquantatre consigliavano la di lui obbedienza. Si riferì al Re l'accaduto, ed il Cancelliere con autorità Regia il pubblicò solennemente nel dì 28. di Luglio; e poi si decretò, che il Regno di Francia non presti obbedienza a Benedetto. Si pubblicarono tosto le Pistole e l'Editto Regio ciò prescriventi; ed in essi si fa menzione diffusamente di tuttociò che era stato operato dal Re e dal Clero di Francia rapporto li due Pretendenti al Papato ed in consiglio dei Re e Principi del Cattolicismo, sono riferiti dal Rinaldi all'anno 1398. *num.*3. e si dicono dati nelli 28. di Luglio. Lo Spondano colla autorità del Monaco Dionisiano e di Giuvenale Orsini scrive, che si ordinò, che intanto la Chiesa Gallicana dovea godere li antichi privilegj, che cessarebbero le aspettative e riserve delli Ecclesiastici beneficj, e che la loro collazione e conferma apparterrebbono alli Ordinarj. Del resto anco l'Ambasciadore del Re di Castiglia dimorante in Parigi acconsentì al De-

Sec. XIV.

Decreto della Adunanza in nome del proprio Monarca; ciò appare dal Codice di S. Vettore di Parigi osservato dallo Spondano. Li Cardinali della obbedienza di Benedetto dimoranti in Avignon che erano diecinove, inteso il Decreto della Adunanza di Parigi nel Settembre dierono Lettera al Re di Francia recitata dallo Spondano all'anno 1398. *num.* 7.; con essa gli esposero, che eglino si sottraeno dalla obbedienza di Benedetto. E quando seppero, che questi condusse in Avignon le truppe d'Aragona per gastigarli e per sicurezza della propria Persona, partirono tutti, e si ritirarono in Villanova di là dal Rodano appartenente ad esso Re di Francia, se crediamo al Monaco Dionisiano ed a Giuvenale. E Benedetto dovette appiattarsi nelle stanze rimote del Palazzo, in cui quasi cinque anni visse stretto d'assedio. Intanto il Re di Aragona diede da Cesaraugusta nelli 26. di Novembre grave Lettera ai Cardinali, ed altra ne spedì ai Cittadini di Avignon, colle quali seco loro si querelava dell'assedio fatto al Palazzo di Benedetto, e della occisione di alcuni Aragonesi; queste ci vengono esibite dalli Annali dello Spondano al *num.* 3. Ed il Surita nel *lib.* 3. ripiglia, che il Re preparò formidabile armata navale per difesa di Benedetto, la quale perì nella imboccatura del fiume Rodano.

Benedetto crea alcuni Cardinali; ed è assediato in Avignon.

XII. Avea Benedetto dopo la sua esaltazione fatte tre promozioni di Cardinali; la prima appartiene alli 25. di Dicembre dell'anno 1396., in cui creò Cardinali Pietro Blano Francese della Famiglia di Urbano V.; ed Orlandino Volpelli Italiano Lucchese: la seconda nel dì 20. di Settembre del susseguente eseguì, ed in questa promosse Perezio Calvilli Spagnuolo; Gofreddo Francese o come altri vogliono Spagnuolo; Pietro Serra Spagnuolo Cugino di Martino Re di Aragona; e la terza celebrò nell'anno 1397. secondo il Ciaconio, ovvero 1398. come altri più giuridici ed accurati accennano; in essa adornò colla Porpora Cardinalizia Berengario Anglesoli Spagnuolo, e Bonifacio Amanati Italiano. Del resto il Re di Aragona nel Novembre dell'anno presente mandò Ambasciadori a Benedetto assediato in Avignon per esortarlo alla pace ed alla unione; ma egli ricevette di malanimo il consiglio, e pure contestò di vivere nella podestà del Re, a cui si raccomandava. Li Ambasciadori ciò inteso si portarono a Parigi secondo le istruzioni ricevute dal proprio Monarca, e concertarono, che Benedetto non esca dal Palazzo di Avignon, ancorchè prometta di dimettere il Pontificato; che il Re Carlo costringa li Cittadini di non maltrattarlo; che lo ac-

lo accetti sotto la sua protezione, e con esso lui le Persone che lo servivano e con esso viveano. Ciò patteggiato sebbene con amarezza di Benedetto nel principio di Aprile del 1399. questi non soffrì nell'avvenire disturbo e visse sicuro nel proprio palazzo; il quale però si custodì da attente guardie che gli vietavano di uscirne; e vi dimorò quasi assediato sino all'anno 1403.

XIII. Nell'anno stesso secondo il Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 7. dello Scisma Bonifacio IX. istituì le Annate dei beneficj, cioè risèrvò li primi frutti di un anno di tutte le Chiese Cattedrali ed Abazie vacanti alla Camera Appostolica, e chi volea essere promosso al governo ed amministrazione di quelle, dovea prima alla medesima contribuire li frutti di un'anno appartenenti alla Chiesa, alla quale era stato promosso. Queste Annate però non furono istituite quale prezzo del beneficio ricevuto, come temerariamente asseriscono li Eretici e seco loro alcuni maligni, ma quale pensione necessaria pel mantenimento del Romano Pontefice, delli Cardinali, e Ministri della Romana Curia. Tutte le Nazioni accettarono volontieri l'aggravio eccetto gl'Inglesi che le concedèttero pei soli Vescovati. Alcuni vogliono, che esse Annate non siano primamente istituite da Bonifacio IX., e che fino dalli tempi di Giovanni XXII. erano in uso, poichè questi ne tratta nella Stravagante *Suscepti... de election... Annalia & Vacantias:* ed il Zabarella vuole, che nel Concilio di Vienna celebrato da Papa Clemente di questo nome V. si decretò, che soppresse le Annate li Sacerdoti contribuiscano al Papa annualmente come in tributo la ventesima parte dei frutti de' beneficj Ecclesiastici. Del resto le Annate nel principio furono tenui, ma coll'andar dei tempi per la cupidigia di alcuni Papi tanto crebbero, che si riputarono insoffribili; nullameno furono sempre giuste se s'impiegarono in uso pio e divoto, come sempre fecero li probi e saggi Pontefici. Intanto Bonifacio vivea ora in Perugia, ora in Asisi per contenere que' popoli nella dovuta soggezione; ma avvicinandosi il Giubileo che per istituzione di Bonifacio VIII. accadea nell'anno 1400. a Roma si portò indotto dai Romani, che timorosi del poco concorso dei Fedeli essendo assente il Pontefice troppo sollecitamente il pregarono col mezzo di Oratori di restituirsi alla loro Città, come scrive il Platina nella di lui Vita. Bonifacio che ciò ardentemente bramava, dissimulò il

Bonifacio istituisce le Annate dei beneficj; torna a Roma vi celebra il Giubileo; ed approva la elezione dell'Imperatore Roberto.

Sec. XIV.

ſuo deſiderio, e loro negò di compiacerli, perchè li Papi non erano da eſſi trattati colla venerazione ed oſſequio dovuto. Allora li Romani per fargli coſa grata ſoppreſſero li Bandereſi, riceverono in Senatore di Roma Malateſta figliuolo di Pandolfo da Peſaro Uomo inſigne per dottrina e virtù, e dierongli il danaro opportuno per porſi in viaggio. Bonifacio reſtituitoſi in Roma fortificò il Caſtello di Sant' Angelo ed il Campidoglio, e munita colle mura la Città, ſe ne impadronì. Il perchè il Ciaconio colla autorità di S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 3. ſcrive, che eſſo Bonifacio fu il primo Papa il quale ſcoſſe il giogo dei Romani; il che pure accenna il Cardinale Egidio di Viterbo che fiorì nel Pontificato di Leone X. nella Storia Mſ. Non ſappiamo però, che antico Scrittore dica intimato da Bonifacio IX. il Giubileo nel 1400., ed il Vettorelli preſſo lo Spondano nelli Annali all' anno 1399. *num.* 4. ci aſſicura di non averne oſſervato nel Regiſtro di Bonifacio il Decreto, che ne lo preſcriva. Checchè ſiaſi di ciò è certo, che eſſo Bonifacio nol proibì, e che concedette ai Fedeli ſecondo l' antica conſuetudine di viſitare le Reliquie delli Appoſtoli e le Baſiliche di Roma. Innumerabili furono li Fedeli ſecondo li Niemo e Giuvenale Orſini che colla occaſione del Giubileo ſi trasferirono a Roma. Wenceslao intanto vivea diſordinatamente e diſſipando indegnamente l' Imperio non atteſe alle ammonizioni dei Principi; il perchè queſti comunicato prima il conſiglio con Papa Bonifacio ed ottenutone il di lui aſſenſo convennero nell'anno 1400. in Lonſtein Caſtello della Dioceſi di Treviri Giovanni Arciveſcovo di Magonza, Federico di Colonia, Vernero di Treviri, Ruperto Conte Palatino del Reno e Duca di Baviera Elettori dell' Imperio, e ſeco loro alcuni Oratori di altri Principi, Città, del Duca di Saſſonia, e del Marcheſe di Brandeburgo parimenti Elettori, li quali non vollero perſonalmente alla Dieta intervenire. Il citarono con ſolenne rito ad eſſa Dieta, ma ei non vi ſi preſentò: ed eglino ſolennemente il privarono del Regno e dell' Impero; indi l'Arciveſcovo di Magonza in nome delli Elettori nel dì 20. di Agoſto dell' anno XI. del Pontificato di Bonifacio IX. ne pubblicò la ſentenza. Trattarono quindi della elezione di altro Imperatore, ed eleſſero Federico di Bruſvich Uomo peritiſſimo nell' arte militare; ma queſti poco dopo proditoriamente fu ucciſo, e li Elettori dovettero di nuovo convocarſi in Francfort. Quivi eſaltarono all' Impero Roberto Duca di Bavie-

viera denominato *il Piccolo* Uomo illuſtre nelli affari di pace e di guerra. Li Franceſi differirono molto a riconoſcerlo Re de' Romani, ma Bonifacio ne approvò con Appoſtolico Decreto la eſaltazione: di che ſeco lui ſe ne querelò gravemente Sigiſmondo fratello di Wenceslao Re d'Ungheria con Lettera data ai di lui Cardinali. Inutili però furono le indolenze di eſſo Sigiſmondo; poichè Wenceslao contento del Regno di Boemia non curò la depoſizione decretata dalli Elettori: e con ſolenne Editto ne ricusò l'oro e l'argento riſerbandoſi ſolamente generoſa quantità di vino: con che moſtrò, che ei apprezzava più dell'Impero il vino e le copioſe vivande, e più delle Dignità le vili e carnali voluttà.

Benedetto fugge d'Avignon; riacquiſta per poco tempo l'obbedienza della Francia; e tratta con Bonifacio di unione e di pace.

XIV. Intanto Benedetto XIII. ovvero Pietro di Luna compiuti quaſi cinque anni del ſoſtenuto aſſedio nel dì 12. di Marzo del 1403. coll'ajuto dei Franceſi ed Aragoneſi occultamente fuggì d'Avignon, e ſi portò a Marſiglia, ove fu viſitato da Ludovico Conte di Provenza e Re di Sicilia. Diceſi, che egli fuggì dal Palazzo di Avignon coll'accompagnamento di tre ſoli Famigliari, e con ſeco altro non recò che il Corpo del Signore rinchiuſo in Piſſide di oro, e certe Lettere di Carlo Re di Francia, colle quali queſti promettegli di non ſepararſi dalla di lui obbedienza. Li Cardinali e Cittadini di Avignon che ſi erano da eſſo ſeparati, il pregarono di eſſere nuovamente ricevuti nella di lui grazia, e dopo qualche ripugnanza Benedetto alle loro dimande acconſentì. Diede quindi ai Principi Lettere, colle quali ammonivali di eſſerſi rimeſſo in libertà, loro promettendo di attenere quanto ſarebbeſi decretato. Mandò poi al Re di Francia con titolo di Legati Guidone de Maleſicco Veſcovo di Paleſtrina che dicevaſi il Cardinale di Poitiers, ed Amadeo de' Marcheſi di Saluzzo Diacono Cardinale di S. Maria Nova. Queſti col favore del Duca d'Orleans fratello del Re riacquiſtarono a Benedetto l'obbedienza del Regno di Francia circa il fine di Maggio, a condizione però che ei accetti *la Via di Ceſſione*, rimetta ai ſuoi avverſarj le ingiurie o le offeſe, e convochi nel corſo d'un anno Generale Concilio, in cui ſi trattarebbe della maniera di dare pace perfetta alla Cattolica Chieſa, e liberare la Gallicana dai ſuſſidj ed altri aggravj. Se non che poco dopo Benedetto mercè la praticata crudezza perdette la obbedienza della Francia riacquiſtatagli dai Legati: imperciocchè negò

Sec. XV.

egli con pertinacia di confermare le elezioni, consecrazioni, e collazioni fatte in tempo della sottrazione dalla sua obbedienza, ed il Re pubblicò nel dì 29. di Dicembre del 1403. nuove Lettere, colle quali dicea di difendere li possessori dei beneficj, e vietò ai proprj Sudditi di accettare li Diplomi Pontificj; di che scrive diffusamente Giuvenale Orsini. Ciò essendo Benedetto sul principio dell' anno sussegnente 1404. destinò ed inviò a Bonifacio Pontefice di Roma Pietro Rabano Vescovo di S. Pons de Tomiers, Pietro Zagarriga eletto a Vescovo di Lerida, ed alcuni altri, li quali doveano seco lui trattare della unione e pace della Chiesa. Questi imperciò per asserzione di Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 23. dello Scisma esortarono Bonifacio ed i di lui Cardinali di ridursi in certo Luogo, e quivi trattare seriamente con Pietro ovvero Benedetto XIII. del modo di riunire la Chiesa Universale. Soggiugne lo Scrittore, che li Cardinali di Bonifacio erano propensi ad accettare la esibizione dei Legati di Benedetto, ma quegli dilazionò la risoluzione e risposta alli 29. di Settembre: nel quale li Cardinali, ed i Nonzj di Pietro di Luna si convocarono nel Palazzo Vaticano, e con solenne modo esposero a Bonifacio il pensiero di Pietro ed il desiderio di pace che avea, pregandolo di trasferirsi in certo Luogo ed abboccarsi con esso lui. Bonifacio rispondette ai Nonzj, che ei essendo vero Papa e Pietro Antipapa non dovea portarsi ad altro luogo; e poco o niente della faccenda per cui quelli a Roma venuti erano, con seco loro trattò.

Morte di Bonifacio.

XV. Ei piuttosto sentì grave affanno per la Legazione che lui deputò Benedetto, e quindi sopragiunta la febbre al dolore de' calcoli che 'l tormentavano, due giorni dopo nelle Calende di Ottobre si vide a morte ridotto. Niemo nel *cap.* 14. del *lib.* 2. in tal modo la di lui morte descrive: „ Per il che Bonifa„ cio riscaldatosi smoderatamente di collera ed essendo assalito „ dai calcoli dimprovviso si pose in letto gravato da infermità, „ e dopo tre giorni cioè nelle Calende di Ottobre di buon mat„ tino trattenendosi tuttavia nella Città li Nonzj di Benedetto „ morì „ ..... Anco Innocenzo VII. di lui successore nelle Pistole Encicliche della propria esaltazione assegna alla morte di Bonifacio le Calende di Ottobre. Fu seppellito nella Basilica di S. Pietro secondo Niemo; il quale soggiugne, che il Prefetto del Castello di S. Angelo fermò e trattenne li anzidetti Nonzj contro la fede del Salvo-condotto. Era questi Consanguineo di Boni-

nifacio, nè li lasciò in libertà se non collo sborso di cinque mille fiorini d'oro; il che viene confermato dal Surita nel *lib.* 3. Ma Innocenzo VII. diversamente la faccenda racconta nella Lettera data alla Università di Parigi, e la cagione della prigionia dei Nonzj attribuisce alla loro poca cautela; poichè non vollero rimanersene in Roma, in cui assicurati erano, ma incautamente postisi in cammino per Francia si abbatterono ne' Montanaj, dai quali furono imprigionati. Del resto ciò che Niemo racconta della rapacità ed avarizia di Bonifacio, giustamente deve il Lettore riputarlo effetto di livore e menzogna, se riflette alla asserzione dello Scrittore della Cronaca di Bourdeaux che in questi tempi vivea in Roma. Riferisce questi presso lo Spondano, che nella morte di Bonifacio si trovò nei di lui scrigni un solo fiorino di oro: altri nullameno lo accusano di troppa avidità per congregare ricchezze; non pochi però il difendono colla dura necessità de' tempi, in cui ei governò la Santa Romana Chiesa. Il Papebrochio nella Cronaca il riprova quale soverchio amatore del proprio sangue e de' proprj Congiunti li quali esaltò con temporale dominio: il perchè costituì il proprio Fratello Marchese della Marca ed altro creò Duca di Spoleti; tutti due però volentelo Dio dopo la di lui morte spogliati dei Feudi da Ladislao Re di Sicilia si ridussero a mendicità. Se non che questi ed altri difetti di Bonifacio se crediamo a Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 3., furono corretti dalla castità della vita in tempo del Pontificato: poichè dai Medici prescrittagli certa carnale debolezza per superare gl' incomodi del male che'l gravava, non volle acconsentire al loro consiglio: eleggendo di morire piuttosto che con impudica maniera riacquistare la primiera sanità. Per il che lo annoveriamo con que' magnanimi Pontefici, che per cagione di saviezza ed onestà di costume ottennero l'amore ed ammirazione dei Fedeli e delle Nazioni.

IN.

Sec. XV.

INNOCENZO VII.

PONTEFICE CCIV.

Anno del Signore MCCCCIV.

Elezione d' Innocenzo VII., di lui patria, e genere.

I. MOrto Bonifacio IX. li Nonzj di Benedetto non esibirono ai Cardinali altra via di pace ed accomodamento se non quella che li due Pretendenti convengano in certo Luogo, e quivi trattino di ciò che alla unione sarebbe opportuno. Il perchè eglino che non riputarono valevole tale modo alla pace, procederono alla elezione del Pontefice; il che certamente fatto non arebbono, se li Nunzj avessero da Benedetto podestà di negoziare e ridurre ad effetto la faccenda. Tuttociò scrisse il Pontefice Innocenzo VII. successore di Bonifacio IX. nella Lettera data nel mese di Febbrajo del 1405. e spedita alla Università di Parigi, la quale è riferita dallo Spondano al *num.3.* Dunque li nove Cardinali di Bonifacio secondo il Contelorio, poichè tre erano da Roma assenti, ovvero sette come il Gobelini ed il Panvini vogliono, solleciti di provvedere di Capo la Chiesa nel dì 22. di Ottobre si rinserrarono in Conclave. Primamente alla presenza di Notaj e di gravi Testimonj con solenne giuramento tutti promisero, che chiunque di essi sia eletto a Papa non lascerebbe intentato mezzo per donare pace alla afflitta Cattolica Chiesa, se fosse ancora quello di rinunziare il Pontificato. Il Gobelini nel *cap. 68.* e Niemo nel *lib. 2. cap.* 34. dello Scisma ricordano questo solenne giuramento dei Cardinali di Bonifacio. Ciò fatto procederono alla elezione, e nelli 17. di Ottobre con unanime voto ed assenso elessero Cosmo Meliorati Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, che si denominò Innocenzo di questo nome VII., e nella Domenica due di Novembre secondo il Panvini ed il Contelorio ricevette con solenne rito le insegne del Pontificato: il Libro però del Sacro Collegio osservato dall' Oldoini nella nuova Edizione del Ciaconio riduce la di lui coronazione al Martedì undecimo di Novembre dedicato alla rimembranza della santità del Vescovo San Martino. Checchè siasi del giorno della corona-

zio-

zione d'Innocenzo, non troviamo altra cagione della lunga dilazione che li tumulti insorti nei Cittadini di Roma come verremo dicendo. Del resto Carlo VI. Re di Francia appena ebbe notizia della morte di Bonifacio, deputò Ministro ai Cardinali della di lui obbedienza pregandoli di non procedere alla elezione del Papa, finchè con più solenne Legazione ei colà spedisca Personaggi che seco loro trattino di accomodamento; ma all' arrivo in Roma del Ministro Francese già quelli aveano salutato Papa il succennato Cardinale Cosmo. Nacque questi in Sulmona Città dell' Abruzzo nel Regno di Napoli dalla onesta Famiglia Meliorati, ed essendo Dottore di uno e dell' altro Diritto da Urbano VI. fu creato Cherico della Camera Appostolica e Collettore nell' Inghilterra dei frutti alla medesima appartenenti, indi lo promosse al Cardinalato in vece dell' Arcivescovo di Ravenna che avea deposto, e destinollo al governo della Chiesa di Bologna: Bonifacio IX. il nominò Prete di S. Croce in Gerusalemme e Camerlengo della Santa Romana Chiesa, e suo Legato presso diversi Principi d'Italia per l'affare della pace. Onofrio Panvini accenna, che Innocenzo fu fornito da Dio di tutte le doti che convengono ad ottimo e massimo Pontefice; e Teodorico lo encomia non poco mercè la di lui mitezza, probità, castità, ed odio della Simonia, della superbia, e della avarizia.

Differenze trai Romani ed il Papa, che pubblica Decreto in favore del Re di Napoli, e per la celebrazione di Generale Concilio.

II. Ladislao Re di Napoli intesa la morte di Bonifacio IX. condusse a Roma copioso esercito, volendo in tal modo promovere la elezione di suo benevolo ed amico; ma avvicinatosi alla Città seppe, che Cosmo Meliorati era già stato eletto; n'ebbe straordinaria consolazione, e disse di avere guidato colà le proprie truppe in difesa del nuovo Papa e dei diritti della Sede Appostolica. Ma in fatti per asserzione di Lionardo Aretino nella Storia d'Italia il Re ancora si trasferì colà con animo di dilatare il proprio Regno nel dominio della Chiesa: e Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 4. soggiugne, che fingendo egli nel principio di favorire Innocenzo e di essere paciere tra esso ed il popolo Romano decretò, che il governo della Città sia presso il Popolo; che ei elegerebbe per tale duopo dodici Uomini; che il Papa possegga quella parte che si denomina Città *Leonina* ed il Castello di Sant' Angelo; e finalmente che il Senatore di Roma sia deputato dal Pontefice e dal Popolo. Il Rinaldi nelli Annali all' anno 1404. *num.* 16. riferisce li patti dell'

Sec. XV.

dell' accomodamento tra Innocenzo ed i Romani, e si conchiudono con tali parole: *Furono stipulate e conchiuse le sopradette cose in Roma .... sotto l' anno della Natività del Signore nostro Gesucristo* 1404. *della Indizione XII. nel giorno XI. della assunzione del Santissimo in Cristo Padre e Signore nostro Innocenzo Papa VII. succennato, e nel dì* 27. *di Ottobre del suddetto anno*; in cui per conseguente non ancora Innocenzo era stato solennemente coronato, altrimenti arebbesi di ciò fatto parola nello Strumento. Non fu il Re di questo contento perchè sapea, che Innocenzo con giuramento promise di deporre il Pontificato se duopo fosse per la pace della Chiesa, nel qual caso correa egli pericolo di essere privato della Regale dignità, e costrinselo a decretare, che non mai darebbe mano all' affare della pace, se egli non sia in possesso del Regno di Napoli. Il Decreto dicesi *dato in Roma presso S. Pietro sotto il dì* 11. *di Novembre dell' anno primo del nostro Pontificato*, cioè dopo la solenne coronazione. Ciò fatto Ladislao da Roma partì. Intanto Innocenzo diede ai Principi e Prelati Cattolici circa il fine di Dicembre le Pistole Encicliche della propria esaltazione, e li pregò di significargli le Vie riputate più opportune per la estinzione dello Scisma, e di mandare a Roma Uomini idonei che gliele accennino primamente della Festa di tutti li Santi del 1405. Le Pistole Encicliche furono dirette all' Arcivescovo di Colonia ed ai di lui Suffraganei, e riferite dal Rinaldi all' anno 1404. *num.* 12. Imperciocchè il Papa avea meditato di celebrare in Roma nelle Calende di Novembre Generale Concilio, se diamo fede al Gobelini dicente: ,, Innocenzo Papa diede Lettere Encicliche ,, alli Arcivescovi e Prelati dei Regni Cattolici consigliandoli ,, di portarsi a Roma ne' primi giorni di Novembre prossimo ,, futuro, poichè volea celebrarvi Generale Concilio per la pa- ,, ce della Chiesa, e li pregò di condurre seco li Prelati suoi ,, Sudditi, o almeno d' inviarvi Uomini idonei che al Sinodo ,, intervengano ,, ... Se non che il Pontefice nel Settembre del 1405. fu costretto fuggire da Roma e rifugiarsi in Viterbo, e perchè li Prelati di Germania non acconsentivano alla celebrazione del Concilio il prolongò al giorno di S. Martino, e di nuovo per le turbolenze insorte in Roma alle Calende di Maggio del 1406., ed in fine abbandononne onninamente il pensiero.

III. Bussicaldo a nome del Re di Francia governava in que-

questi tempi la Città di Genova, la quale riconosceva quale vero e giuridico Pontefice Pietro di Luna ovvero Benedetto XIII. Per il che egli scansando il negozio della unione navigò verso quella Città sotto il mese di Maggio dell'anno 1405. e dalli Cittadini venne accolto con regale pompa e segni di venerazione ed allegrezza. Ma perchè ei condusse con seco scarso numero di Dimestici e copioso di gente di armi ovvero truppe, concepirono li Genovesi fondato timore di qualche futuro sinistro. Il perchè sotto pretesto di rivedere ed esercitare le suddette genti le condussero fuori della Città, chiusero quindi le porte, e ne impedirono il ritorno, dicendo a Benedetto che in tal modo provedeano alla onestà delle proprie Donne. Intanto questi volendo far credere di non essersi inutilmente posto in cammino per l'Italia cercò ad Innocenzo Lettere di salvo condotto per alcuni de' suoi, che si portarebbero a Viterbo per tenere seco lui trattato della pace ed unione. Conobbe Innocenzo nella richiesta di lui fraude ed inganno, e negò di compiacerlo. Da ciò trasse egli occasione di gloriarsi, che essendo desiderosissimo di pace il suo avversario non vi acconsentiva, e disseminò nelle Provincie della Cristianità Lettere riprovanti la ripugnanza d'Innocenzo e riducenti a dubbiezza la di lui giuridica elezione. Per il che esso Innocenzo divenne sospetto ed abbominevole presso molti Principi del Cristianesimo. Se non che poco dopo Benedetto mercè la peste che infieriva in Genova, partì, e trattenutosi in piccioli luoghi pervenne a Nizza Città di Provenza.

SEC. XV.

Benedetto va a Genova, e simula di voler la pace.

IV. Intanto Innocenzo era agitato dai tumulti suscitati in Roma da Ladislao Re di Napoli, che sebbene assente aspirava al possesso della Città, in cui erano due Fazioni, l'una dei Ghibellini di cui erano Capi li Colonnesi ed i Savelli, e l'altra de' Guelfi che veniva diretta dalli Orsini. Li primi promoveano la libertà goduta dai Banderesi prima del Pontificato di Bonifacio IX., e quindi simulando di favorire le parti di Benedetto colla armata campeggiavano intorno la Città; li secondi suscitati da Ladislao Re di Napoli con continue e nuove ricerche molestavano Innocenzo. Questi imperciò per pacificare entrambi li partiti nel dì 12. di Giugno del 1405. deliberò di creare undici Cardinali, e furono Conrado Caraccioli Napolitano Prefetto dell'Erario Pontificio; Giordano Orsini Arcivescovo di Napoli Romano; Angelo Correr Patriarca di Costantinopoli Veneziano, che sotto nome di Gregorio XII. ad Innocenzo nella Sede Appostolica succedette; Francesco Arcive-

Creazione de' Cardinali fatta da Innocenzo che fugge a Viterbo; e scommunica il Re Ladislao.

Sec. XV.

scovo di Bourdeaux da Urbino; Giovanni Meliorati suo nipote Arcivescovo di Ravenna; Pietro Filargi Arcivescovo di Milano Cretense, che nel 1409. nel Concilio di Pisa fu eletto à Papa sotto nome di Alessandro V.; Antonio Calvi Vescovo di Todi Romano; Antonio Archioni Vescovo di Ascoli Romano: questi ebbero il titolo e grado di Prete Cardinale; tre furono li Diaconi, cioè Ottone Colonna Romano, che nel Concilio di Costanza eletto a Papa si denominò Martino V.; Pietro Stefaneschi Romano; e Giovanni Egidio Preosto di Liegi Francese: poco dopo nominò Vescovo di Palestrina e Sommo Penitenziere Antonio Gaetani Romano fatto Prete Cardinale da Bonifacio IX. nel 1398. Nulla però giovò tutto questo per pacificare li Romani, che maggiormente s' inasprirono, poichè furono uccisi undici Cittadini sotto il dì cinque di Agosto da Ludovico Meliorati nipote di esso Papa, Giovane audace e temerario, mentre ritornavano dalla Città, ove eglino si trasferirono sotto pretesto di trattare la pace e concordia. Appena Innocenzo ebbe notizia del barbaro attentato del Nipote, di che era onninamente innocente, ne provò dolore e tristezza, e concepito timore della commozione e tumulto dei Romani partì incontanente da Roma, e si portò a Sutri indi a Viterbo il Palazzo Appostolico, le proprie cose, e quelle dei Curiali alla ingordigia dei Romani abbandonando. Lionardo Aretino nella Storia d' Italia, e Niemo nel *cap.* 37. del *lib.* 2. dello Scisma ci rammentano Innocenzo scevero di ogni ombra di delitto rapporto il barbaro attentato del Nipote, sebbene pel soverchio amore glielo rimise troppo facilmente. Partito il Papa Giovanni Colonna occupò il Palazzo Appostolico, e per ironia venne dal popolo denominato Pontefice sotto nome di Giovanni XXIII. Egli però invitò a Roma Ladislao Re di Napoli e promiseglienne il possesso. Esso Re vi spedì il Conte Trojano, il quale ad onta di molti Cittadini vi fu accolto da Giovanni Colonna. Il che diede occasione al Popolo di armare contro esso Colonna, contestando di voler piuttosto la morte che la soggezione del Re Ladislao; e quindi non solo il Conte Trojano frettolosamente dovette uscire dalla Città, ma quelli ancora che il partito di Ladislao favorivano. Del resto poco dopo essi Romani pentiti del proprio errore destinarono Oratori ad Innocenzo, li quali in nome di tutti gli esibirono le Chiavi della Città ed il possesso dell' Ecclesiastico dominio. Lionardo Aretino nella Storia e S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 4. il fatto raccontano

tano nel modo, onde noi lo accennammo. Il Papa a Roma ritornò nel mese di Marzo, e fu ricevuto dai Romani con indicibile allegrezza e magnifico apparato di pompa, se diamo fede al succennato Aretino, cui è uniforme il Niemo nel *lib.* 2. *cap.* 39. dello Scisma. Non erano però onninamente pacificate le cose, poichè dal Castello di S. Angelo posseduto dal Re Ladislao cotidianamente facevansi delle ostilità: il perchè Innocenzo ammonì più volte esso Re di lasciare in pace il popolo Romano e la Sede Appostolica, e poco dopo cioè nel Giugno deliberò di formare il processo, e compiutolo recitollo in pubblico Consistorio ai Cardinali ed ai Curiali. Con questo era Ladislao accusato di tradimento e cospirazione contro la vita d'Innocenzo; e quindi questi il dichiarò decaduto dal Regno e Terre concedutegli in Feudo dalla Romana Chiesa, ed incorso nelle Censure decretate dal Pontefice Urbano VI. contro Carlo di lui genitore, di che scrive diffusamente il Niemo nel *cap.* 41. del *lib.* 2. Soggettò poi alle medesime Censure e Scommunica Giovanni Colonna fautore di quello, e li sturbatori della pace di Roma e dei Cittadini; e tosto con Pistole la faccenda communicò all'Imperatore, ai Re, e Principi Cristiani. Il Rinaldi all'anno 1406. *num.* 6. vuole, che sia stata con fraude levata dal Registro Pontificio la sentenza d'Innocenzo prodotta contro Ladislao, aggiugne però, che è riferita dalli Scrittori di questi tempi. Con questa sentenza il Papa privò Ladislao anco della Prefettura della Campagna e del Mare, ed il Diploma si diede *in Roma presso San Pietro sotto il dì* 20. *di Giugno dell'anno secondo del nostro Pontificato*. Ferito Ladislao dal fulmine Appostolico deputò incontanente Ambasciatore ad Innocenzo, pregandolo di sospenderne l'esecuzione per alcuni giorni e di mandare a Napoli Paolo Orsini e Ludovico Meliorati con facoltà di ricomporre la faccenda; questi furono accolti da esso con indicibile apparato di pompa ed arricchiti con magnifici donativi. Trattò ei seco loro e nella conferenza si deliberò, che restituirebbe al Papa il Castello di Sant'Angelo, e si decretarono parecchie altre condizioni riferite dalli Niemo e Lionardo Aretino nelle loro Storie, e nel Diploma Pontificio esibitoci dal Rinaldi al *n.*7., le principali furono le seguenti: Niuna delle Parti si rammenterà delle ingiurie vicendevoli; Ladislao con Cristiana umiltà e soggezione presterà ossequio ed obbedienza al Pontefice: ed osserverà religiosamente le leggi contenute nel Diploma di Bonifacio IX. rapporto li diritti del Regno di Napoli: Restituirà

Sec. XV.

ad Innocenzo il Castello di Sant' Angelo: riconoscendo da esso il Regno con diritto fiduciario, e prestando favore a quelli che vivono sotto la clientela e protezione della Romana Chiesa. Innocenzo dall' altra parte ricevette nella propria grazia il Re; richiamò in Roma li di lui Fautori; abolì li Editti pubblicati da Urbano VI. contro il di lui Genitore; e ad esso Ladislao nuovamente conferì il governo della Campagna e del Mare. Formò quindi il Papa di tutto questo giuridico Diploma dato *in Roma presso San Pietro sotto le Idi di Agosto dell' anno secondo del nostro Pontificato*; e poco dopo con altro Diploma creollo difensore e Confaloniere della Romana Chiesa. Niemo soggiugne, che Innocenzo quando conobbe, che Ladislao nuovamente eraglisi mosso contro, ordinò la formazione di altro processo; ma prevenuto dalla morte non potè ridurre ad effetto ciò che meditato avea.

Succeduto a Benedetto in Francia.

V. Intanto Benedetto XIII. dalla Italia tornato in Provenza nel fine dell' anno 1405. ovvero nel principio del 1406. divolgate per ogni dove le Lettere contro la fama ed azioni d' Innocenzo mandò a Carlo Re di Francia con titolo di Legato Appostolico Antonio de Chalant Diacono Cardinale di S. Maria in Via lata pregandolo di perseverare nel suo ossequio ed obbedienza. Vi si oppose tosto la Università di Parigi, e fece che la faccenda sia ridotta a consiglio; per il che nel dì 12. di Maggio Giovanni Piccoli Dottore esimio della Università confutò le ragioni addotte dal Cardinale Legato, e perorò per la sottrazione dalla obbedienza di esso Benedetto. Confutò ancora la Lettera della Università di Tolosa che persuadea l' ossequio di Benedetto, e dal Parlamento se ne decretò la lacerazione. Si rinnovò *la Via di Cessione*, e si ordinò la sottrazione dalla obbedienza di Benedetto in tutto il Regno di Francia, e la sospensione delle Decime, Proccure, Annate, Riserve, Aspettative, ed altre esazioni introdotte dai Romani Pontefici; ed il Re pubblicò grave Editto, che avvalorava li Decreti di esso Parlamento nelli otto di Febbrajo, e poco dopo il tutto si riconfermò dal Senato di Parigi. Il Regio Editto è pubblicato dal Bochel nei Decreti della Chiesa Gallicana al *lib.* 4. *tit.* 21. *cap.* 3.; e quello del Senato si legge nelle Opere di Niccolò de Clemang, ed è riferito dallo Spondano nell' anno 1407. al *num.* 3. La faccenda poi della succennata sottrazione si rimise alla Adunanza dei Vescovi e Dottori, che si convocarebbe in Parigi nelli undici di Novembre; ed in quella si decretò ancora la celebrazione di Genera-

le

le Concilio per la riforma della Chiesa nel Capo e nelle membra, ed intanto li Prelati confermarono la sottrazione dalla obbedienza di Benedetto dall' Editto del Re e dal Senato di Parigi prescritta.

Morte, ed elogio d'Innocenzo.

VI. Intanto nel mezzo di tante faccende Innocenzo VII. giunse all' estremo di sua vita: ciò avvenne nelli *6.* di Novembre dell'anno presente 14*06.*; e lo apprendiamo dalle Pistole Encicliche di Gregorio XII. di lui Successore date nell' undecimo di Dicembre. Morì il magnanimo Pontefice assalito da apoplessia pervenuto alla età di anni sessantasette ovvero sessantotto: da che raccogliamo enorme abbaglio di Giovanni Palazzi, il quale secondo il suo costume scrivendo arbitrariamente non ebbe timore di asserire, che Innocenzo trapassò nella decrepita vecchiaja. Fu seppellito in San Pietro nella Capella in cui dordinario si riponevano li cadaveri dei Papi dedicata all' Appostolo San Tomaso oggidì inserviente all' uso de' Penitenzieri. Parecchi Scrittori encomiano con magnifici elogj la virtù ed il Pontificato d' Innocenzo: per tacere di tanti trascriveremo il detto di Teodorico Niemo, il quale poichè non è propenso molto ai Romani Pontefici, dobbiamo crederlo veridico nel racconto. Dice egli imperciò nel *lib.* 2. *cap.* 39. dello Scisma così: ,, Questo Pontefice fu mite, benigno, misericordioso; non ebbe mai pensiero di superbia, nè apprezzò con distinzione le Persone; ben è vero, che collocò in certi Dominj della Romana Chiesa il succennato Ludovico Meliorati, ed alcuni altri del proprio sangue. Volontieri ammettea quelli che ne lo richiedeano, e quasi in tutti li giorni e nelle ore stabilite ascoltava le preghiere che gli venivano presentate; convocava nei dì ed ore destinate li pubblici e privati Consistorj; non fu mai ad alcuno molesto, non amò le ricchezze nè li piaceri: perseguitò con zelo invitto li Simoniaci..... Mentre dimorava in Viterbo, prescrisse alli Scrittori delle Lettere Appostoliche sotto privazione dei loro ministeri di licenziare le Concubine; e probabilmente parecchie altre magnanime azioni fatto arebbe nel suo Pontificato, se l' Onnipotente Iddio troppo velocemente tolto non lo avesse dal nostro Mondo... Trattava volontieri colli Uomini eruditi e letterati, li amò teneramente promovendone sempre li interessi e vantaggi ,, ... Scrisse Innocenzo per testimonianza di Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia grave Orazione rapporto *la Ec-*

Sec. XV.

Ecclesiastica Unione, e la recitò nel Collegio Appostolico. Andrea Duchesnio nella di lui Vita rammenta certe Pistole, che sono anco riferite dal Vadingo nel *tom.* 5. delli Annali de' Minori. E Roberto Gaguin nel *lib.* 9. della Storia di Carlo VI. Re di Francia dice, che Innocenzo comandò a Giovanni de Montefon Teologo di Parigi di ritrattare e riprovare certa Scrittura, con cui ei asseriva essere stata la Genitrice di Dio immacolatissima Vergine concepita in peccato originale. Finalmente il Gavanti attribuisce ad Innocenzo VII. la recita del Simbolo Appostolico nella Messa ne' dì festivi de' Santi Giambattista e Lorenzo, quando si celebrano in Domenica.

GREGORIO XII.

PONTEFICE CCV.

Anno del Signore MCCCCVI.

Trattato de' Cardinali che eleggono a Papa Gregorio XII.; di lui genere e patria.

I. DOpo la morte d'Innocenzo VII. li Cardinali che erano in Roma, vicendevolmente tennero trattato se doveano procedere alla elezione del nuovo Pontefice. Per una parte erano speranziti, che Benedetto Papa in Avignon rinunziarebbe il Pontificato rimettendo ai Cardinali dell'uno e dell'altro partito la elezione del Vicario di Cristo per dare pace alla afflitta Chiesa, e quindi meditavano di soprasedere alla troppo grave Funzione. Dall'altra temeano, che la longa vacanza della Sede Appostolica produca nuovi tumulti in Roma e nuove disavventure in danno del Cattolicismo: e deliberarono la esaltazione di altro Papa ma di costringerlo con rigoroso e formale giuramento di dimettere il Pontificato, a cui era promosso, se duopo fosse per la pace della Chiesa. Di fatti nel dì 18. di Novembre si portarono in Conclave e nelli 23. di esso Mese ed anno 1406. tutti concordemente promisero, giurarono, e col proprio nome *avvalorarono giuridicamente la Scrittura che costrignea ognun di essi che fosse eletto, a deporre il grado quando faccia lo stesso il Papa avversario; quindi incontanente egli con Lettere glielo significarebbe, ed invi-*

invitarebbe ad accettare il partito ; e proccurarebbe ogni mezzo e via per donare pace ed unione alla Chiesa con buona fede e senza fraude ed inganno. E nel primo momento opportuno con altre Lettere esporrebbe la promessa, voto, e giuramento ai Re e Principi, perchè eglino siano testimonj della sua obbligazione. Tuttociò è riferito da Lionardo Aretino nella Storia d'Italia e nel *lib.* 3. delle Lettere alla Lettera 3.; li Gobelini nel *cap.* 88., Niemo nel *lib.* 3. *cap.* 1. dello Scisma, e S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 5. asserisc ono lo stesso: ed il Rinaldi nelli Annali al *num.* 11. recita la Scrittura avvalorata da quattordici Padri. Giurato ciò sopra li Santi Divini Vangeli trattarono della Persona che doveano promovere al governo della Sede Appostolica, e nel dì 2. di Dicembre convennero in quella di Angelo Correr Veneziano uomo illustre per pietà e dottrina, ed il nominarono Pontefice: *Questi uscito dal Conclave*, prosegue l'Aretino, *essendo costituito nella Suprema Dignità rinnovò solennemente il voto e giuramento fatto nella condizione di Cardinale, e nel primo tempo diceva, che era pronto a cercare la pace, a promoverla, e stabilirla ad ogni costo ....* Nacque egli in Venezia dalla nobilissima Famiglia Correr, ed essendo Vescovo di Castello da Bonifacio IX. ottenne il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e poco dopo da Innocenzo VII. di cui era amicissimo, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Marco. Se diamo fede a S. Antonino e ad altri Scrittori era giunto all'anno sessanta della sua età quando venne esaltato. Il Rinaldi nelli Annali colle Lettere di esso Gregorio il comprova eletto nelli 2. di Dicembre; errano imperciò enormemente li Panvini, Ciaconio, e Papebrochio assegnandone la esaltazione alli 30. di Novembre, e la coronazione al quinto di Dicembre. Imperciochè egli nella Pistola data a Pietro di Luna ovvero Benedetto XIII. sotto il dì 11. di Dicembre dice di averla scritta nel giorno decimo della sua assunzione; ed in altre più chiaramente accenna succeduta la propria Coronazione nelli diecinove Dicembre. Diconsi *date in Roma presso San Pietro nel giorno X. dopo l'assunzione nostra, undecimo di Dicembre dell'anno della Natività del Signore* 1406. Colla medesima Cronologica annotazione distinte sono le Pistole Encicliche che diede ai Prelati e Principi Cattolici recitate dal Rinaldi sotto l'anno 1406. al *num.* 14. Dunque colla autorità delle Lettere di esso Gregorio assegniamo la di lui solenne coronazione al giorno 19. di Dicembre, ed in ciò seguitiamo il sentimento delli suc-

Sec. XV.

Sec. XV.

Scrive a Benedetto per l' affare della unione; risposta di Benedetto; trattati dei due Papi.

succennati Rinaldi e Gobelini nel *cap.* 88.

II. Intanto Gregorio attenendo il voto e giuramento fatto in Conclave e rinnovato poco dopo la coronazione secondo l' Aretino ed il Niemo significò più volte ai suoi Dimestici, che era prontissimo a dimettere il Papato desideroso di donare la pace tanto sospirata alla Cattolica Chiesa. E certamente rapporto ciò diede più Lettere a Pietro di Luna detto nella sua obbedienza Benedetto XIII., assicurandolo che per la pace ed unione della Chiesa egli rinunziarebbe il Pontificato, perchè li Cardinali delle due obbedienze eleggano giuridico Papa; le di lui Pistole ci sono esibite dal Rinaldi al *num.* 14. Con eguale sentimento ed animo scrisse ancora ai Cardinali di Benedetto, ai Re, Principi, ed Università del Cattolicismo. Se non che tale giusto desiderio ei nodrì nel principio del Pontificato; ma poi gustata quindi la dolcezza del supremo comando praticò varie tergiversazioni e collusioni ripugnanti alla rinunzia della Dignità, denigrando in tal modo la propria fama e la giuridica sua elezione. Benedetto incontanenti rescrisse ad esso Gregorio, e ciò fu nelli 31. di Gennajo del 1407.; seco lui si rallegrò del buon animo che avea di dare fine allo Scisma, ed esortollo di ridurlo ad effetto, promettendogli che con eguale prontezza ei deporrà la suprema dignità per lo stesso fine. Diceagli imperciò di attendere ansiosamente li Oratori che volea spedirgli; con questi ei consigliarebbe il Luogo in cui entrambi convenuti trattino dell' affare, ed il pregava di affrettarne la spedizione. Benedetto si servì pel saluto delle medesime Formole ed espressioni usate da Gregorio; questi diceagli: *Gregorio Servo de' Servi di Dio a Pietro di Luna da alcune genti in questo miserabile Scisma denominato Benedetto XIII. per l' affetto di pace e di unione....* Benedetto ancora prevalendosi di eguale espressione scrisse: *Benedetto Vescovo Servo de' Servi di Dio ad Angelo detto Correr da alcuni conosciuto in questo pernicioso scisma Papa sotto nome di Gregorio per l' affetto parimenti ed effetto della pace ed unione.* Il Rinaldi recita le Lettere di entrambi all' anno 1407. *num.* 1.; quelle di Benedetto furono date *in Marsiglia presso San Vettore sotto il dì 30. di Gennajo dell' anno XIII. del nostro Pontificato.* Li Fedeli ciò essendo erano speranziti della estinzione dello Scisma e della Unione della Chiesa; ma poi rimasero delusi dalle tergiversazioni dei due Papi, sebbene nel corso del 1407. tennero parecchi trattati di giuridica rinunzia mercè li Oratori che vicendevolmen-

vicendevolmente uno all'altro Papa destinò e spedì. Intanto Carlo VI. Re di Francia appena ebbe cognizione della mente e buon animo delli Contendenti, sollecito di ridurre ad effetto la necessaria faccenda diede esortatoria Lettera da Parigi nel dì 18. di Febbrajo ad entrambi, loro inviando Ambasciadori che li consiglino al compimento del desiderio concepito: doveano però quelli supplicarli di trascerre *la Via di Cessione* che riputavasi all' intento la più acconcia ed opportuna, e di prevalersene incontanenti senza esporsi ai pericoli e difficoltà del viaggio ed alle querele ed indolenze che accaderebbero, se eglino personalmente si riducano a trattati. Pregavali di rinunziare solennemente il Pontificato e dare facoltà ai Cardinali delle due obbedienze di eleggere nuovo Papa che in pace e giustizia governi la santa Chiesa di Dio. Le Lettere del Re furono date *in Parigi sotto il dì* 18. *di Febbrajo dell' anno* 1407. *e del nostro Regno* 27. Del resto il Monarca diceva, che li Ambasciadori destinati a Benedetto quantoprima si trasferirebbono a Marsiglia pregandolo di deporre ogni ambiguità e dubbiezza e nel corso di dieci giorni rinunziare il Pontificato colla *Via di Cessione*; e dopo altri dieci ridurre ad effetto le circostanze di essa Cessione: altrimenti egli ed i suoi Sudditi il riputarebbono Scismatico. Intanto Gregorio come promise, mandò li Legati a Benedetto, e furono Antonio di lui nipote che trasferì dalla Chiesa di Modone a quella di Bologna; Guillelmo Vescovo di Todi di lui Tesoriere; ed Antonio Bruti Bolognese Dottore di ambe le Leggi, coll'assenso dei quali ei potea decretare il Luogo, il tempo, e le condizioni del Congresso, a cui entrambi interverrebbero; Gregorio diede le Lettere *da Roma presso San Pietro sotto il dì* 27. *di Febbrajo dell' anno I. del nostro Pontificato*, e sono riferite dal Rinaldi al *num.*3. Benedetto accolse li Legati di Gregorio con ogni onorificenza in Marsiglia, e dopo lunga disputa si deliberò, che entrambi coi proprj Cardinali si portarebbono a Saona nel dì 29. di Settembre, ovvero nelle Calende di Novembre se Gregorio non avesse opportunità di navi per trasferirvisi. Si decretarono altre cose rapporto il numero di quei che accompagnarebbono li Contendenti, delle truppe, della divisione delle case che sarebbono abitate, della sicurezza di Saona e de' luoghi circonvicini; e sono descritte dal Niemo nel Trattato primo della Unione al *cap.*10., e dal Rinaldi al *num.* 4.

Sec. XV.

Tergiversazione di Gregorio, che va a Siena; e crea Cardinali.

III. Li Ambasciadori del Re di Francia in questo tempo pervennero a Marsiglia, e significarono a Benedetto l'animo di quello; ma non ottennero da esso la Cessione del Pontificato. Dicea egli, che dal canto suo non sarebbe impedito il negozio della Unione. Il perchè quelli solleciti della pace favorirono il congresso di Saona, e non gl'intimarono la sottrazione del Regno di Francia dalla di lui obbedienza, come loro il Re avea prescritto secondo il Monaco Dionisiano e Giuvenale Orsini: il Mostreleti però nel *lib.*1.*cap.*33. apertamente scrive, che eglino in nome del Re intimarono a Benedetto la sottrazione del Regno di Francia dalla di lui obbedienza. Ma checchè siasi di ciò quelli restituitisi a Parigi Simone Cramand principale della Legazione di Roma partì colli Compagni alla volta di Roma e vi pervenne nel principio di Luglio. Egli trattò della faccenda con Gregorio, ed il trovò alieno dal congresso di Saona, perchè era molto povero e quindi non avea l'opportuno per porsi in cammino; perchè Saona era Città dipendente da Genova che in questi tempi apparteneva al dominio del Re di Francia, aveala in sospizione; e perchè non potea partire da Roma senza l'assenso di quei della sua obbedienza. Il motivo però principale che trattenea Gregorio in Roma, fu se crediamo a Niemo, la cupidigia di Ladislao Re di Napoli che minacciava d'invaderla e di occuparla, e già nel mese di Giugno vi si avvicinò coll'esercito, e vi spedì proditoriamente li Colonnesi ed altri della sua fazione per impadronirsene. Questi facilmente arebbono potuto imprigionare esso Papa ed i Cardinali, se quegli opportunamente avvisato ritirato non si fosse in Castello di S. Angelo, e questi non fossero da Roma fuggiti. Se non che Paolo Orsini egregio Condottiero delle truppe Pontificie resistette validamente all'Avversario con non lieve perdita della gente di lui, e costrinselo di ritornarsene battuto e svergognato nel Regno; però secondo Niemo Ladislao fece tutto questo con tacito assenso di esso Gregorio; ovvero come vuole Lionardo Aretino, colla connivenza dei Congiunti di lui, li quali voleano con tal modo impedire il Congresso di Saona e la Cessione del Pontificato che ei avea promesso. Intanto li Ambasciadori di Francia per levargli ogni motivo di scusa pregarono li Genovesi di trasportarlo colle proprie navi a Saona; ma egli loro vigorosamente si oppose, e partito da Roma nel dì *9.* di Agosto si portò a Viterbo, come

me teſtifica Niemo nel *lib.* 3. *cap.* 18. dello Sciſma, ove ſi trattenne venti giorni. Da Viterbo ne'primi di Settembre arrivò a Siena, e nelli otto ſcriſſe a diverſi varie Piſtole lagnandoſi di Ladislao Re di Sicilia, ſono riferite dal Rinaldi al *num.* 17.; quivi dimorò ſino al fine del corrente 1407. Benedetto però nel dì 24. di eſſo Settembre pervenne a Saona accompagnato dai ſuoi Cardinali, poichè il ventinoveſimo era il primo termine ſtabilito pel Congreſſo. Gregorio dall'altra parte dimorante in Siena eſibì ai proprj Cardinali di fare quivi la Ceſſione del Pontificato, ſe crediamo al Niemo nel Trattato 4. *cap.* 2. della Unione, purchè gli ſi concedano il Patriarcato di Coſtantinopoli, alcuni beneficj Eccleſiaſtici nel dominio Veneto, e le Chieſe di Yorck ed Oxford che erano in queſti tempi vacanti; e che ai di lui nipoti Marco, Franceſco, e Paolo ed ai loro Eredi ſiano date in Feudo alcune Terre della Romana Chieſa. Acconſentirono al tutto li Cardinali; ma in vigore di altri ritrovati la dimanda di Gregorio non ebbe effetto. Ed eſſendo ſtato commeſſo all'eſame di periti e celeberrimi Dottori e Teologi ſe egli ſia tenuto alli patti contratti in Marſiglia con Benedetto di portarſi à Saona, allegò ragioni di non poterſi porre in cammino, ſe li Cardinali della ſua obbedienza ſiano obbligati ad intervenire al Conſeſſo ed a proccurare effettivamente la pace della Chieſa: quelli diſſero, che li Cardinali ſono tenuti a promovere eſſa pace anco colla celebrazione di Generale Concilio, e che Gregorio non può aſſolutamente ritirarſi dalla ſolenne promeſſa. Perſeverò egli nullameno nella preſa opinione indottovi dalle preghiere dei proprj Congiunti, nè volle portarſi ad eſſa Saona. Li Cardinali della ſua obbedienza lo eſortarono ad intervenire al Conſeſſo che ſecondo li patti dovea tenerſi, e molti Principi e Città Cattoliche efficacemente ne lo pregarono; ei però non ſi allontanò dal primiero propoſito. Ed eſſendo compiuto il primo termine che fu il dì 29. di Settembre, ed anco il ſecondo cioè le Calende di Novembre col mezzo de' Predicatori difendette la preſa riſoluzione, ricordando al popolo le ragioni che ne lo aveano diſuaſo, e ſono accennate da Niemo nel Trattato 4. *cap.* 7. della Unione. Queſte ſi riduceano alla violazione delle condizioni, al difetto di ſicurezza, ed alle inſidie che in ogni luogo erano alla propria vita preparate. Aggiugnea, che non potea ſenza grave peccato cedere al Pontificato, perchè troppi erano e troppo valevoli li pericoli, che

sovrastavano alla Chiesa ed ai Fedeli, ed eccessivi li dispendj per la propria povertà. Benedetto intanto con arte facea giocare la tergiversazione di Gregorio in difesa dell'animo suo, e mostravasi pronto a rinunziare il Pontificato pel decoro e pace della Chiesa: rallegravasi però internamente, che sia svanito il trattato di Unione richiestogli dai Principi e Prelati Cattolici. Ma perchè col mezzo d'Internunzj ei e Gregorio tennero diversi trattati, nacque nell'animo de' Cattolici grave sospizione della inefficace loro volontà. Per il che entrambi sotto pretesto di proccurare daddovero la pace risolverono di mutare luogo; Benedetto andò a Porto-Venere nel principio di Gennajo del 1408. e Gregorio a Lucca si trasferì nel fine dello stesso mese; con ciò voleano persuadere al Cattolico Mondo che daddovero promoveano la pace. Benedetto intanto da Porto-Venere mandò a Gregorio dimorante in Lucca Giovanni Arcivescovo di Roven, e l'Arcivescovo di Tarragona per stabilire altro Luogo tra Lucca e Porto-Venere, a cui entrambi con minor incomodo si ridurrebbero. Ma Gregorio se diamo fede all'Autore di Bourdeaux, sebbene l'Arcivescovo di Roven con buon zelo trattava l'affare della unione, tentò di persuadere a quello di Tarragona ed ai Cardinali con inganno di occultare la faccenda; e quindi sprezzando li buoni consigli di essi Cardinali e le esortazioni dei Principi non acconsentì al proseguimento del negozio. Leggiamo imperciò presso Niemo al *lib.3. cap.26.* dello Scisma, ed il Clemang varie Lettere scritte dai due Contendenti in propria difesa ed in accusa vicendevole dell'altro. Queste secondo lo Spondano a bella posta eglino pubblicarono per ingannare li Fedeli ed i Principi, e comprovare che proccuravano la unione della Chiesa: e per tale effetto anco tennero diversi trattati col mezzo di Nunzj della maniera di donare la pace ad essa Chiesa che certamente non voleano. Svanì imperciò ogni speranza di accomodamento; e Gregorio non attenendo il giuramento fatto di non creare Cardinali nel dì *9.* di Maggio del 1408. quattro nominonne, cioe Giovanni di Domenico dell'Ordine de' Predicatori Firentino nato da vile ed oscuro lignaggio Arcivescovo di Ragusi col titolo di Prete di San Sisto; Antonio Correr suo nipote Arcivescovo di Bologna Prete del titolo di S. Pietro nei Vincoli; Gabriello Condulmer figliuolo della Sorella del Papa Prete del titolo di S. Clemente, che sotto nome di Eugenio IV. la Chiesa di Dio governò; e Jacopo da Udi-

Udine Diacono del titolo di S. Maria Nova. Alla creazione di questi li di lui Cardinali non acconsentirono e vi ripugnarono: ma egli in loro vece comandò ad alcuni Vescovi ed Auditori della Camera Appostolica di sedere in Consistorio; ed i promessi furono riconosciuti nel Concilio di Costanza quando esso Gregorio rinunziò il Pontificato, e ciò appunto si fece pel bene della pace.

Lettere del Re di Francia ai Contendenti; li Cardinali abbandonano Gregorio.

IV. Ciò accadette in Italia sotto l'anno 1408.; e Carlo Re di Francia vedute le collusioni di Gregorio e di Benedetto tentò di arrestarne il corso, e nel dì 12. Gennajo diede Lettera parenetica ai Fedeli riferita da Niemo nel Trattato *6. cap.* 1. della Unione e da Giovanni Gerson. In essa egli racconta brevemente tuttociò che han fatto li Vescovi e Principi pel negozio della unione, ed esortolli a sottrarsi dalla obbedienza dei due Contendenti speranzito d'indurli in tale modo a cedere il Pontificato: soggiugnea, che la Chiesa Gallicana arebbe accettato solennemente nel giorno dell'Ascensione di Cristo la Neutralità, se intanto li Contendenti non operino senza fraude: però negoziarebbe colli Principi la pace. Commosso Benedetto dalla Lettera del Re diedegliene una nel dì 18. di Aprile; con questa seco lui querelavasi del fatto, e lo supplicava di deporre il concepito pensiero: indi intimogli le Censure della Chiesa e la Scommunica decretata in Marsiglia nelli diecinove di Maggio del 1407. contro chi si sottrae dalla sua obbedienza, ancorchè siano illustri pel grado Cardinalizio, Patriarcale, Vescovile, Imperiale, e Regale; e se dopo venti giorni ei non accetti la soggezione e giustizia, il soggettava alle pene temporali e spirituali contenute nella succennata Costituzione. Mandò quindi le Lettere al Monarca col mezzo di Cursori; ai quali altre ne consegnò, e con queste vietavagli sotto pena di scommunica di separarsi dalla sua obbedienza. Eseguirono li Cursori il comandamento Pontificio; ma il Re tenuto riguardo ciò consiglio, e convocato il Senato decretò, che le Lettere di Benedetto sono inique, e che debbano consegnarsi alle fiamme; il che incontanente si fece, e nella Festa dell'Ascensione di Cristo 25. di Maggio pubblicò nel Regno la Neutralità dei due Contendenti, e comandò a Bussicaldo Governatore di Genova di avere nelle mani Benedetto se mai sia possibile e di custodirlo attentamente. Benedetto però opportunamente fuggì, come diremo. Intanto insorse tra Gregorio ed i di lui Cardinali grave discordia, mer-

Sec. XV.

mercè la creazione delli quattro succennati, e trattarono di abbandonarlo, poichè aveano perduto la speranza di pace e di unione. Il perchè Gregorio vietò loro sotto pene gravissime ed anco di deposizione di partire da Lucca senza precisa sua licenza, e di trattare colli Cardinali del suo avversario, colli Ambasciadori del Re di Francia, e colli Dottori della Università di Parigi. Questo divieto ingenerò maggior timore nel loro animo, e nel dì 11. di Maggio Giovanni di Egidio Diacono del titolo de' Santi Cosmo e Damiano partì da Lucca riducendosi a Pisa, e nel susseguente molti altri col favore del Rettore colà si trasferirono: proccurò Gregorio colle minaccie di richiamarli in Lucca, ma in darno. Imperciocchè eglino appellarono dai processi e sentenza di lui solennemente nelli 18., e la loro appellazione è recitata da Niemo nel Trattato 6. *cap.* 10. della Unione. Con questa rammentano colla dovuta riverenza ad esso Gregorio le di lui proibizioni, e ne spongono la ingiustizia; indi pubblicano le cagioni perchè si sottrassero dalla di lui obbedienza ed ossequio, e sono il timore della morte e prigionia che loro sovrastava. Il perchè appellano da Gregorio non retto giudice a Gregorio stesso più saggiamente informato, e da esso quale Vicario di Cristo al medesimo Cristo, che deve giudicare li Vivi ed i Morti per tutti li Secoli ed al Generale Concilio, da cui ed in cui si possono giudicare le azioni dei Romani Pontefici, ovvero al futuro Papa che dovrà riformare li di lui giudizj ed azioni. Tuttociò li Cardinali ridotti in Pisa fecero intendere a Gregorio ed a quelli che dimoravano con esso lui. Inferocito il Papa rispondette, che non accettava la frivola appellazione; ed Antonio di lui nipote Camerlengo della Romana Chiesa ed ordinario Giudice dei Curiali privolli dei beneficj Ecclesiastici; ma eglino rinnovarono l'appellazione, ed in disprezzo di Gregorio e dei di lui Cardinali la fecero appendere pubblicamente nei consueti luoghi della Città.

Benedetto va in Spagna, e crea Cardinali; e celebra il Concilio in Perpignano.

V. Benedetto dall' altra parte impaurito dal comando di Carlo VI. Re di Francia che ordinò al Governatore d'imprigionarlo, fuggì improvvisamente da Porto-Venere ed approdò ad Illiberi in Catalogna. Primamente della partenza espose a Gregorio con Lettera data nel Giugno, che sebbene era costretto di ridursi in luogo sicuro, non abbandonava il negozio della pace ed unione; quella è recitata da Niemo nel *lib.* 3. *cap.* 35. del-

dello Scisma. Ma perchè si vide abbandonato da alcuni Cardinali che comunicarono il pensiero con quei di Gregorio solleciti di ridursi in un solo luogo, ad imitazione di Gregorio li privò della dignità ed officj. Ciò accaduto li Cardinali dei due Contendenti nel dì 23. di Luglio per asserzione del Gobelini nel *cap.* 89. deliberarono di convocare in Pisa Generale Concilio, a cui si darebbe principio nel Marzo dell'anno susseguente 1409. Anco Benedetto intimò il Concilio in Perpignano nelle Calende di Novembre dell'anno presente 1408.; ed intanto nel Settembre di questo come appare dalla Bolla di Alessandro V. non già del susseguente, il che con sonoro abbaglio scrive il Ciaconio, creò cinque Cardinali secondo il Surita, ovvero dodici per detto di Niemo e del Panvini, oppure diciotto come asserisce l'Oldoini; questi però primamente della morte rinunziarono la dubbia dignità e furono li seguenti: Pietro Ravazzi Arcivescovo di Tolosa; l'Arcivescovo di Rossano d'incerto nome; Giovanni Martinio Murili Spagnuolo; Pietro de Fusso vecchio Francese dell'Ordine dei Minori; Esiminio Dahe Spagnuolo; Carlo de Urries Aragonese; Alfonso Carilli Spagnuolo; Pietro Fonseca Portoghese; Giordano Spagnuolo; Antonio Venenz Spagnuolo Vescovo di Leone; Cristoforo Amelio Spagnuolo dell'Ordine della Madonna della Mercede; Giovanni Virini; Arnaldo Lorenzi; Bartolommeo Cellor; e Bernardo de Riera Spagnuoli dell'Ordine stesso; Giovanni de Arminiac; Gio: Carreri Francesi; e Raimondo di Avignon Vescovo di Lerida. Osserviamo però, che in diverso tempo furono promossi; poichè come diremo di Martino V. scrivendo, Esiminio, Giuliano Dobla, Dominico Bonafede, e Giovanni Carreri furono promossi nel dì 27. di Novembre del 1415. poco prima della morte di esso Benedetto. Questi per tanto nelle Calende di Novembre diè principio in Perpignano al Concilio intimato ed è descritto da Teodorico nel *lib.* 3. *cap.* 36. dello Scisma colle seguenti parole: „ Il succennato Pietro di Luna celebrò „ nel Regno di Aragona altro Conciliabolo, a cui intervennero „ parecchi Vescovi, Abati, e Prelati Ecclesiastici di Spagna, della Catalogna, e delle altre circonvicine Provincie. „ Col mezzo di diverse Sessioni li Vescovi e Prelati della di lui „ obbedienza là convenuti deliberarono dopo molte dispute e „ dissapori di riconoscere Benedetto col mezzo del Patriarca di „ Costantinopoli, e confessarlo Fedele; Cristiano, Cattolico e

„ ve-

Sec. XIV.

,, vero Vicario di Cristo ,,. Dovea però questi consigliarlo alla rinunzia del Pontificato per amor di Dio e pel bene ed unione della Chiesa: e di estendere la promessa anco nel caso che 'l di lui Avversario sia deposto o muora. Il pregò ancora di deputare Legati, di conferire ad essi podestà di proccurare la pace della Chiesa anco a costo della rinunzia, e che disponga in caso di morte di essa unione, raffrenando colle pene e censure Ecclesiastiche quelli che si opporrebbero al negozio della medesima. Queste cose li Prelati esibirono a Benedetto più felicemente di quello che speravano li Fedeli, poichè quegli le accettò benignamente; e del proprio assenso e volere ordinò pubblico Strumento per asserzione di Niemo, che recita la risposta di lui ed il di lui consiglio.

Gregorio intima il Concilio e crea Cardinali.

VI. Gregorio ancora nel dì 20. di Giugno del 1408. pubblicò grave Scrittura in propria difesa, ed intimò il Concilio pel giorno due di Luglio del susseguente, che si convocarebbe nella Provincia di Aquileja, ovvero nell'Esarcato di Ravenna. Andò quindi a Siena ove si trattenne lungo tempo. Quivi come appare dal di lui Diploma dato nel dì 27. di Ottobre, e riferito dal Rinaldi al *num.* 59., creò nelli diecinove di Settembre nove Cardinali secondo il Contelorio, e furono Ludovico, Brancacci Arcivescovo di Taranto; Angelo Vescovo di Recanati; Angelo Barbarigo Vescovo di Verona; Bandello Bandelli Vescovo di Rimini; Filippo Repindon Vescovo di Lincoln; Matteo Vescovo di Worms; Luca Mazzolini Firentino Vescovo di Fiesole; Vicenzo Valentini Priore di Monferrato Preti Cardinali; e Pietro Morosini Diacono Cardinale di S.Maria in Cosmedin: a questi il Ciaconio unisce Ottaviano Ottaviani; ma l'Ughelli con più erudita Critica nol vuole al Cardinalato promosso. Questi ancora si riconobbero dopo il Concilio di Costanza, in cui spontaneamente Gregorio al Papato cedette. Da Siena esso Gregorio si portò a Rimini; da quì nelle Idi di Dicembre mandò il proprio nipote Antonio a Roberto Re de' Romani; il che apprendiamo dal Diploma riferito dal Rinaldi al *num.* 60. dato in Rimini nelli 19. di Dicembre anniversario della sua coronazione. Con questo destinò Udine Città della Diocesi di Aquileja per la celebrazione del Concilio intimato in Lucca nel dì 2. di Luglio dell'anno antecedente. Prima però di partire da Rimini a petizione di Uladislao Re di Polonia promise di levare dal sacro Fonte il Figliuolo che la Regina Anna darebbe alla luce, e

con

con Diploma dato in Siena nel dì 25. di Luglio dell' anno II. del suo Pontificato raccomandò ad Alberto Vescovo di Posnania ed a Pietro di Cracovia le proprie veci.

Li Cardinali dei due Contendenti intimano il Concilio in Pisa, a cui invitano li due Pontefici.

VII. Ciò facendosi dai due Contendenti li Cardinali di Gregorio dimoranti in Livorno di Toscana deliberarono nel giorno 23. di Giugno dell' anno 1408. di convocare in Pisa il Concilio, a cui darebbesi principio nelli 25. di Marzo del susseguente, come narra il Gobelini nel *cap.* 89.; e quindi dierono Pistole ai Vescovi della medesima obbedienza recitate nel *tom.* 11. de'Concilj del Labbè invitandoli ad assistervi. Nelle Calende di Luglio poi pubblicarono altra Lettera recitata da Niemo nel Trattato *6. cap.* 13.; con questa espongono ai Fedeli le cagioni onde si erano separati da Gregorio, esortandoli efficacemente di non riconoscerlo Papa, e di dare ad essi opportuno ajuto per la pace ed unione della Chiesa. Anco li Cardinali di Benedetto che in Livorno si unirono alli Gregoriani, nelli 14. di Luglio dierono Lettere ai Vescovi e Fedeli della propria obbedienza consigliandoli di assistere al Concilio di Pisa; tale fu il titolo delle Pistole: *Al Santissimo Signore nostro Benedetto XIII. per divina miserazione Sommo Pontefice li umili e divoti Ambasciatori, Vescovi, Preti, e Diaconi della Santa Romana Chiesa Cardinali dimoranti in Livorno Diocesi di Pisa in nome nostro e delli Reverendissimi Padri Signori Cardinali ora assenti e che a noi aderiscono ovvero vogliono aderire in questa parte, con supplichevole e divota raccomandazione pregano felicità e salute* ..... Furono scritte alla presenza delli Ambasciatori del Re di Francia Simone Patriarca di Alessandria, Pietro Vescovo di Meaux, e di altri Dottori. Il Rinaldi recita quelle dei Cardinali Gregoriani date a Gregorio per la medesima causa, e si dicono: *Scritte da Livorno Diocesi di Pisa sotto il Sigillo dei tre Principali di noi nel dì* 16. *di Luglio della prima Indizione dell' anno* 1408. *della Natività del Signore nostro Gesucristo.* Tutti dopo di avere ricordato a Benedetto ed a Gregorio le cagioni onde si separarono dalla loro obbedienza dissero, che rettamente convocarono il Concilio in istato sì lagrimevole della Chiesa; e li pregarono con umiltà ad intervenirvi o personalmente o col mezzo di giuridici Legati; in caso diverso loro significarono, che il Concilio procederebbene alla deposizione, contestando nullo qualunque Sinodo che eglino convocarebbero. Dopo ciò mandarono Legati ai Principi del Cristianesimo, ad essi esponendo ciò che eglino operato aveano, e pregandoli di favorire il Sinodo che si celebrarebbe in Pisa. Ai Re di Francia e d'Inghil-

Sec. XV.

terra inviarono Francesco Cardinale di Bourdeaux, il quale facilmente da quelli ottenne ciò che bramava. Nel *tom.* I. delle Opere di Gerson leggiamo la di lui Orazione recitata alli Ambasciatori d' Inghilterra andanti al Concilio in nome della Università di Parigi; con essa il pio e dotto Scrittore seco loro si congratula pel zelo che mostrano in vantaggio della Chiesa, loro espone la necessità del Concilio, e li esorta di promovere costantemente la estinzione dello Scisma. A Roberto Re' Romani spedirono Landolfo Matamori Diacono Cardinale eletto ad Arcivescovo di Bari; pervenne questi a Francfort circa l' Epifania del 1410. ove erano il Re, li Arcivescovi di Colonia, di Magonza, ed altri Vescovi che trattavano della maniera di dare pace alla Chiesa: a questa Adunanza assistette anco Antonio Cardinale Nipote e Camerlengo di Gregorio, e presentò al Re le Pistole del Zio date in Rimini nelle Idi di Dicembre e recitate dal Rinaldi al *num.* 60. Egli fu accolto dal Re Roberto con segni di onore, sebbene tutti li altri il videro di malocchio, persuasi che sia venuto a sturbare il negozio della unione. In fatti trattò egli con vigore la causa di Gregorio, e molto inveì contro li Cardinali raccolti in Pisa. Si deliberò nell' Adunanza, che il Re ed i due Arcivescovi spedirebbono in Italia Legati per promovere il negozio della unione; di che parla Niemo nel *lib.* 3. *cap.* 39. dello Scisma.

Convocazione del Concilio di Pisa.

VIII. Sebbene sia opinione di accreditati Scrittori, che il solo Romano Pontefice può convocare Ecumenico Concilio con giuridica autorità, ad ogni modo nel 1409. sotto il dì 25. di Marzo li Cardinali delle due obbedienze il convocarono in Pisa; sì perchè niuno delli due Papi era legittimo, nè era possibile l'impetrarne da quelli la celebrazione; sì perchè nella Sede Vacante che riputavasi e nel dubbio Pontificato dei due Contendenti apparteneva ai Cardinali la elezione di giuridico Papa: nè in questo Concilio dovea trattarsi di affare di Fede ma unicamente dei mezzi per estinguere lo Scisma e dare pace alla Cattolica Chiesa. Dunque quelli col favore dei Principi Cattolici dierono principio al Concilio in Pisa nelli 25. di Marzo, a cui intervennero in numero di quindici, sette erano Benedettini ed otto Gregoriani, come accenna il Monaco Dionisiano presso il *tom.* 11. de' Concilj, in cui si descrivono le azioni e la sentenza definitiva. Dopo pochi giorni crebbe il numero dei Cardinali, ed alcuni li fannò ascendere a ventidue. Li Atti del Concilio dico-

cono, che 24. Cardinali aſſiſterono alla elezione di Aleſſandro V. V'intervennero ancora tre Patriarchi, cioè Simone Cramand di Aleſſandria, Wenceslao di Antiochia, ed Ugone di Geruſalemme; il Rinaldi a queſti aggiugne Franceſco Lando Patriarca di Grado; li Arciveſcovi e Veſcovi furono centottanta, li Abati circa trecento, e li Dottori e Teologi ducento ottantadue. Lo Spondano vuole, che l'Abate di S. Maſſenzio nello ſcriverne la Storia ſi uniformi al Monaco Dioniſiano. Il Moſtreleti nel *lib.* 1. *cap.* 52. accenna, che li Padri del Concilio di Piſa ſiano ſtati cento e quaranta, e diecinove Cardinali: ſoggiugne però, che di giorno in giorno creſcea il numero di quelli, e delli Ambaſciatori dei Re di Francia, Inghilterra, Geruſalemme, Sicilia, Cipro, Polonia, e di altri Principi. Riputiamo dovere di Storico di recitare colla autorità dello Spondano ciò, che di giorno in giorno ſuccedette per iſtruzione del Lettore ed erudizione della Storia. La prima Seſſione ſi tenne nel dì 25. di Marzo. Convocati li Padri nella Cattedrale di Piſa dopo pubbliche preghiere e ſolenne proceſſione ſederono quindici Cardinali in luogo più eminente, ed in altre ſedie li Prelati, Proccuratori de' Capitoli e Conventi, ed i Dottori, ed Ambaſciatori ſuddetti: indi Guidone de Maleſicco Prete del titolo di S. Croce in Geruſalemme creato da Gregorio XI. e da Clemente VII. fatto Veſcovo di Paleſtrina Porporato dotto ed illuſtre per pietà celebrò la Meſſa dello Spirito Santo, e certo Dottore recitò il Diſcorſo trattando delle cauſe che aveano indotto li Padri a convocare il Concilio, ed eſortando tutti alla pace ed unione della Chieſa: ſi recitarono quindi le Litanie e le preci conſuete, ed ebbe fine la Seſſione, ſe crediamo al Monaco Dioniſiano. Li Atti inſeriti nel *tom.* 11. de' Concilj del Labbè dicono celebrata la Meſſa da Pietro Turejo Cardinale di S. Suſanna della obbedienza di Benedetto; ed il Sermone recitato dal Cardinale di Milano della obbedienza di Gregorio: altro Scrittore preſſo il *tom.* 6. dello Spicilegio Dacheriano vuole, che il Cardinale Turejo abbia celebrato la Meſſa, e Fra Lionardo di Firenze dell'Ordine de' Predicatori perorato. Ma noi in tanta confuſione di coſe pretendiamo ſolo di raccontare colla autorità dello Spondano quello, che ſi fece nelle Seſſioni; non poſſiamo però eſporlo con ordine che non troviamo nelli Scrittori. Nel ſuſſeguente giorno il Cardinale di Milano celebrò, e recitate le preci e Litanie ſi eleſſero li Of-

Sec. XV.

ficiali del Concilio e l' Avvocato che presso li Padri dovea accusare li due Contendenti. Questi imperciò salito in luogo eminente condannò la loro pertinacia e disse, che se non si presentano al Concilio sarebbono riprovati quali contumaci; il che venne da altri Promotori del Sinodo approvato. Ed appunto ciò si eseguì, e due Cardinali, un'Arcivescovo, un Vescovo, e due Notaj sulla porta della Chiesa cercarono dei due Contendenti e dei quattro Cardinali che mancavano, cioè del Fieschi, dell'Aussitano, e de Chalent dell'obbedienza di Benedetto, e di quello di Todi Gregoriano; niuno in nome loro rispondette: il perchè li Cardinali ritornati alle loro Sedie significarono ai Padri, che non aveasi notizia dei due Contendenti nè dei quattro Cardinali. Quindi li Accusatori promoveano istantemente la loro condanna; ma li Padri vollero differirla al giorno susseguente 27., che poi al trentesimo dilazionarono. In questo furono solennemente dichiarati contumaci, e letta nel Concilio la sentenza dal Cardinale di Poitiers si appese alle porte della Chiesa, Dopo ciò si destinò la terza Sessione pelli 15. di Aprile Feria seconda dopo la Domenica Ottava di Pasqua.

Giungono li Ambasciadori del Re de' Romani; e Gregorio tenta d'impedire il Sinodo.

IX. Intanto Landolfo Cardinale di Bari ritornò dalla Legazione di Germania, ed arrivarono ancora l' Arcivescovo di Riga, e li Vescovi di Worms, e di Terden, che diceano di essere Ambasciatori di Roberto Re de' Romani. Alla loro presenza imperciò si tenne la Sessione nel dì 15. di Aprile, e v' intervennero tra Arcivescovi e Vescovi novanta, molti Abati, Dottori, e Cherici che non assisterono alle passate. Dopo la celebrazione della Messa e consuete preci furono introdotti li anzidetti Ambasciatori, li quali non sederono colli altri; ma per mezzo di certo Vescovo proposero al Concilio ventidue proposizioni piene di dubbiezza e fallacia; e le primarie furono le seguenti: Dubitavano se li Cardinali abbiano podestà di separarsi dalla obbedienza del Papa, di chiamarlo al Concilio, di convocare e celebrare esso Concilio: e conchiudevano, che era duopo di trasferirlo ad altro tempo al quale assisterebbero Gregorio e Benedetto, che ne dierono giuridica parola. Ma li Padri prescrissero ad essi Ambasciatori di presentare in iscritto ciò che colla voce asserivano, e di produrre il comando del Re Roberto: il che eseguirono assai stentatamente ed essendo rimessa ad altro giorno la risposta se ne lagnarono. Il perchè li Padri temerono, che eglino si portarono a Pisa per impedire la unio-

unione della Chiesa; ed in fatti col favore delle tenebre nella seguente notte senza attendere la risposta del Sinodo partirono secondo il Monaco Dionisiano e l'Abate di S. Massenzio. Il Niemo soggiugne, che dessi in nome del Re Roberto appellarono dalla sentenza del Concilio, dicendo che la convocazione di questo appartiene al Re de' Romani: ma la proposizione li fece soggetto di riso e di beffe. Li Atti del Sinodo riferiti dal Rinaldi presso il Labbè nel *tom. IX.* de' Concilj accennano, che furono quattro li Ambasciadori del Re de' Romani, cioè un Arcivescovo, due Vescovi, e Conrado Susati Canonico di Spira, e che nel dì *16.* di Aprile privatamente significarono ai Cardinali le suddette 22. proposizioni, e nelli *19.* appellarono dalla sentenza del Concilio di Pisa, e poi nascostamente partirono. Gregorio intanto si trattenea in Rimini, di cui era padrone Carlo Malatesta il quale se diamo fede al Monaco Dionisiano ed all' Abate di S. Massenzio si portò a Pisa consigliando li Cardinali di trasferire colà il Concilio. Furono eletti ad ascoltare il Malatesta quattro Cardinali due di una e due dell' altra obbedienza; di quella di Benedetto furono il Brancacci, ed il Turejo; e di quella di Gregorio quello di Aquileja e di Milano. Questi esposero al Malatesta con efficaci ragioni, che sarebbe abbominevole la sospensione del Concilio; ed egli si restituì alla propria Città senza avere ottenuto l'intento. Nel *tom. IX.* de' Concilj del Labbè leggiamo il discorso che ei fece alli Cardinali e la risposta di questi. Nel giorno ventunesimo di Aprile Vitale de Castromoro eletto ad Arcivescovo di Tolosa legittimamente ma rigettato da Benedetto chiedette la protezione del Concilio; celebrò la Messa e predicò il Vescovo di Digna dell'Ordine dei Minori: ei assai dottamente espose, che li due Contendenti non sono veri Pastori ma mercenarj, e che devono essere deposti dal governo: e rigettò ancora le proposizioni delli Ambasciatori di Roberto Re de' Romani.

SEC. XV.

X. Nel dì 24. di Aprile si proseguì la formazione dei processi, e si citarono li due Contendenti, ovvero altri che in nome loro si presenti al Concilio. Indi l' Avvocato salito in Pergamo lesse il processo pel corso di tre ore; lesse ancora certe suppliche de' Promotori li quali chiedevano ai Padri di approvare la unione dei due Collegj, la convocazione del Concilio in Pisa, la citazione dei due Contendenti, la dichiarazio,

Li Promotori del Concilio dimandano la deposizione dei due Contendenti; Legazio-

Sec. XV.

ne del Re d'Inghilterra al Sinodo; esame dei testimonj: e deposizione dei Contendenti.

zione della loro contumacia, e la loro deposizione e privazione del grado e beneficj della Chiesa, sottomettendoli al braccio secolare se eglino ripugnano alli Decreti del Concilio. Intanto pervennero a Pisa Simone Cramand Patriarca di Alessandria, ed i Nunzj della Università di Parigi, dei Duchi del Brabante, e di Olanda, della Chiesa e Città di Liegi, dei Re d'Inghilterra, e delli Arcivescovi di Magonza, e Colonia. Nell'ultimo di Aprile si convocò il Concilio, e celebratasi la Messa dal Vescovo di Lisieuz alla presenza delli Ambasciatori d'Inghilterra Roberto Alun Vescovo di Salisbury salito in Cattedra riprovò li due Contendenti, ed esortò in nome del Re e Clero Anglicano li Cardinali ed il Concilio di ridurre ad effetto il grande affare della unione. Ed il Valsingamo dice, che il Re d'Inghilterra deputò Ambasciadori anco a Gregorio per rammentargli la immensa strage del popolo Cristiano nel pernicioso Scisma, e consigliarlo pel bene della Chiesa alla rinunzia dell' Appostolato. Doveano anco pregare li Cardinali di provvedere abbondantemente dei beni della Chiesa esso Gregorio dopo la solenne rinunzia. Nelle Calende di Maggio Francesco Cardinale di Bourdeaux pervenne a Pisa dalla Legazione di Francia, e d'Inghilterra; e nelli due giunse ancora Pietro Frias Prete Cardinale del titolo di S. Prassede della obbedienza di Benedetto. Si tenne per tanto la Sessione nel dì 4. di Maggio: celebrò la Messa Guillelmo Vescovo di Eureux; li Ambasciatori d'Inghilterra sederono al lato sinistro e quei di Francia al destro dopo il Camerlengo di Roma. Compiuta la Messa li Prelati vestirono li ornamenti Vescovili, ed il Patriarca sedette dopo il primo Cardinale Vescovo, come erasi decretato; indi Pietro Ancharan Dottore di Bologna salito in Pergamo rispondette alle proposizioni delli Ambasciatori di Roberto Re de' Romani, e comprovò, che li due Contendenti sufficientemente si attesero, e che poteano li Padri procedere giuridicamente contro quelli. Furono imperciò dal Concilio eletti due Cardinali Angelo Prete del titolo di S. Pudenziana, ed il Diacono di S. Angelo per ricevere le accuse dei Testimonj accusanti essi due Contendenti in nome del Collegio delle due obbedienze; pel Regno di Francia si deputarono accusatori il Vescovo di Lisieuz e due Dottori, per l'Inghilterra un Dottore; per la Provenza uno, e per la Germania due. Non assisterono alla Sessione li Nunzj delli Arcivescovi di Magonza, e Colonia es-

eſſendo inſorta diſcordia tra eſſi rapporto la prerogativa del reſpettivo Arciveſcovo. Indi ſi mandarono gravi Prelati in Polonia per mitigare le collere del Re Ladislao fautore troppo impegnato di Gregorio, ſe crediamo allo Spondano. Nel giorno ottavo di Maggio ſi convocò la Seſſione nella Chieſa di S. Michele, celebrò la Meſſa il Patriarca di Aleſſandria dopo di avere predicato e convinto li argomenti de' Nunzj di Baviera. Vi intervennero li Nunzj dei due Arciveſcovi di Magonza, e Colonia, eſſendoſi decretato che quello di Colonia l'altro preceda: e nella Chieſa di S. Martino Guidone Cardinale di Paleſtrina accertò, che li Cardinali non diſporrebbono coſa appartenente al negozio della Unione ſenza la deliberazione del Concilio, e perchè li Padri non poteano aſſiſtervi, propoſe egli, che ſi deputino alcuni li quali in nome di tutti v'intervengano; e ſi decretò, che di ogni Provincia ſia eletto un Arciveſcovo ovvero un Veſcovo. Intanto ſi ſparſe voce, che li Legati di Benedetto ſi trasferivano a Piſa: e ſi trattò della maniera onde ſi doveano accogliere, e dopo varie altercazioni ſi determinò di non eſibire ad eſſi onore; ſe non che li Cardinali dell' obbedienza di quello vollero rapporto queſto affare la deliberazione del Concilio. Nel giorno decimo celebrò la Meſſa il Veſcovo di Marſiglia, e ſi trattò nella Generale Congregazione della ſeparazione dalla obbedienza dei due Contendenti; il che tutti concordemente approvarono eccetto due Veſcovi l'uno Ingleſe e l'altro Tedeſco; ed il Decreto fu pubblicato dal Patriarca di Aleſſandria ſalito per tale duopo in Pulpito. Nel ſuſſeguente giorno ſi deputarono li Veſcovi e Dottori li quali ordinarebbero la Scrittura, che ſarebbe preſentata al Concilio: queſto la eſaminarebbe e correggerebbe ſe duopo foſſe. Nel dì trediceſimo il Cardinale di Paleſtrina in nome di tutti li Porporati con ſolenne rito ſi ſeparò dalla obbedienza dei due Contendenti ſecondo il Decreto del Concilio; e preſentò in iſcritto la eſeguita ſeparazione, e nelli 17. venne comprovata dai Padri ed eſibita ai Fedeli e ſi annullarono le cenſure e ſentenze che potrebbono eſſere fulminate da eſſi due Contendenti. Nel venteſimo di Maggio ſi pubblicarono la ſottrazione ſuccennata ed i Decreti formati dal Concilio, poi il Patriarca di Aleſſandria perorò, ed il di lui diſcorſo ſi vede nel *tom.* 11. de' Concilj del Labbè. Finalmente dopo varie Seſſioni anco le depoſizioni dei teſtimonj ſi eſpoſero al pubblico, e rinnovate le citazioni ſi appeſero alle porte della Chieſa dai

Pre-

SEC. XV.

Prelati e Cardinali che assegnarono ai Contendenti il termine. Nel penultimo di esso Maggio l'esimio Dottore della Scuola di Parigi Pietro Pleoul sermoneggiò nel Sinodo prendendo occasione dal detto della Scrittura: *Congregabuntur filii Juda & filii Israel pariter, & ponent sibi caput unum*, e comprovò, che la Chiesa è superiore al Papa per parte della materia che sono le anime, della forma che è lo Spirito Santo, della causa efficiente che è Cristo, e del fine che è lo stesso Dio nella Chiesa trionfante. Recitò quindi la opinione della Università di Parigi rapporto Pietro di Luna, e disse, che essa riputavalo Scismatico, spergiuro, eretico, e giuridicamente privato e deposto dal Trono Appostolico; ed il di lei parere era seguito da quelle d'Angiò, di Orleans, e di Tolosa. Dopo di questo parlò il Vescovo di Novara, ed espose il sentimento dello Studio di Bologna uniforme a quello di Parigi. Finalmente nelli 5. di Giugno si convocò la Sessione, a cui intervennero tutti li Padri, Dottori di Teologia e del Diritto Canonico, e li Ambasciadori dei Re e Principi, e dopo il divino Sagrifizio celebrato a porte aperte il Patriarca di Alessandria assistito da quelli di Antiochia, e di Gerusalemme promulgò la sentenza deffinitiva del Concilio contro li due Contendenti Pietro di Luna Benedetto XIII. ed Angelo Correr Gregorio XII. che furono condannati quali Scismatici, Eretici, erranti della vera Fede, e violatori dei giuramenti e voti fatti; per il che si dichiararono indegni di ogni dignità della Chiesa e decaduti da ogni onore per sentimento dei Padri e Decreto del Concilio. Significò quindi con autorità di questo che la Romana Chiesa era vacante; assolvette li Re e Principi dalla loro obbedienza, vietando a tutti sotto pena di scommunica di prestare loro ajuto, e li sottomise al braccio secolare, se dessi non obbediscono alle deliberazioni del Concilio. Quindi li Padri annullarono le sentenze e censure pubblicate da quelli contro chiunque, e le promozioni de' Cardinali fatte da Angelo Correr dal dì 3. di Maggio dell'anno scaduto 1408. fino al tempo presente, e quelle di Pietro di Luna dalli 15. di Giugno dell'anno medesimo. La sentenza è riferita nelli Atti del Concilio, e presso il *lib.* 3. *cap.* 44. dello Scisma di Niemo.

Facoltà data ai Cardinali di eleggere il Papa.

XI. Nella Sessione tenuta nelli dieci di Giugno l'Arcivescovo di Pisa lesse ad alta voce certa Scrittura, con cui li Cardinali promisero con giuramento, che chiunque di essi eletto a Papa prolongherà il Concilio per la riforma universale del-

della Chiesa e nel Capo e nelle membra, e promovendo qualche assente al Trono Pontificio nol pubblicarebbero, se fatto non abbia il succennato solenne giuramento. La Scrittura riferita nel *tom.* II. dei Concilj del Labbè fu avvalorata da venti Cardinali presenti e da quattro che quindi al Sinodo pervennero. Finalmente si destinò il giorno 13. di Giugno per la futura Sessione in ordine decima settima. In questa il Patriarca d'Alessandria assistito da quelli di Antiochia e di Gerusalemme pubblicò dal Pulpito altra Scrittura, colla quale il Concilio concedea facoltà ai Cardinali di eleggere nuovo Pontefice; non intendea con ciò di pregiudicare alla autorità, che conviene loro in vigore della Dignità che sostengono nella Chiesa di Dio. Dichiarò ancora di niun vigore li Decreti di Pietro di Luna nel tempo del di lui presunto Pontificato, e quelli che dopo il dì 3. di Maggio dell'anno scaduto Gregorio pubblicò. Nel giorno 14. di Giugno si tenne la Sessione decima ottava; vi assisterono li Ambasciadori del Re di Aragona, li quali pregarono di essere istrutti dello stabilito nel Concilio: ed i Padri deputarono chi dovea informarneli. Dissero quelli ancora, che venivano al Concilio li Legati di Benedetto Papa XIII.; e però esortavano li Padri di riceverli ed ascoltarli. Risponderono questi, che sebbene non doveano essere accolti, poichè il Concilio avealo deposto e condannato quale Antipapa Scismatico ed Eretico: tuttavia in riverenza del Re di Aragona deputarebbono alcuni per ascoltarli. In fatti nel dopo pranso introdotti furono nella Chiesa di S. Martino senza verun onore, ed alla presenza di alcuni Cardinali esposero le proprie istruzioni; e perchè denominavano Pietro di Luna col titolo di Papa loro si ordinò di astenersene e di non produrre nei Congressi pubblici o privati parola ingiuriosa ai Padri ed al Concilio. Vollero quelli tempo per deliberare rapporto tale prescrizione, e ritiratisi nel dì susségnente nascostamente partirono da Pisa. Li Atti del Concilio ed il Surita nel *lib.* 3. dicono, che li Legati di Pietro di Luna furono l'Arcivescovo di Tarragona, li Vescovi di Segovia, Mimatense e di Siena, Bonifacio Ferreri fratello di S. Vincenzo Ferreri, il Priore di Cesaraugusta, ed il Ministro della Provincia di Gallizia. Questi doveano esplorare l'animo dei Padri ed intendere da essi le condizioni della Unione. Se non che il Mariana nel *lib.* 19. *cap.* 18. e Niemo nel *cap.* 45. dicono, che Pietro di Luna simula-

Sec. XV.

va, e che certamente abborriva ogni accomodamento ovvero Unione: tanto più che pochi giorni prima della ſentenza del Concilio fece in certa Chieſa di Piſa ſolennemente citare li Cardinali loro intimando la cenſura e la depoſizione, ſe nello ſtabilito tempo non ſi ſottometteano all'Appoſtolico ſuo giudizio.

ALESSANDRO V.

PONTEFICE CCVI.

Anno del Signore MCCCCIX.

Elezione di Aleſſandro V. ſua patria; approva il Concilio ed è coronato.

I. PArtiti improvviſamente da Piſa come dicemmo li Nunzj di Pietro di Luna ſotto il giorno 15. di Giugno dell'anno 1409. li Padri toſto convocarono la Seſſione decimanona, ma non formarono Decreti. Se non che dopo la Meſſa celebrata da Filippo Turejo Arciveſcovo di Lion il Veſcovo di Novara eſortò eruditamente li Cardinali alla elezione di ottimo Pontefice; e poi ſi darà fine al Concilio. Poco dopo cioè circa l'ora di Veſpero ventiquattro Cardinali ſi rinſerrarono in Conclave, alla di cui cuſtodia fu deputato Filiberto de Nailac Granmaſtro de' Cavalieri di Rodi poco prima pervenuto a Piſa. Il Conclave ſi formò nell'Epiſcopio, e ſi prolungò ſino al dì 26. di Giugno, in cui li Cardinali concordemente eleſſero Pietro di Candia Prete del titolo de' SS. Dodici Appoſtoli detto Cardinale di Milano dell'Ordine de' Frati Minori, che ſi denominò Aleſſandro V.. Queſti appena nominato ordinò la Seſſione e deſtinò la riaſſunzione del Concilio nella Calende di Luglio. Nacque egli nell' Iſola di Candia da ignoti Parenti per aſſerzione di Teodorico Niemo nel *lib.* 3. dello Sciſma. Ciò eſſendo non ſappiamo difendere quelli che'l vogliono nato in Novara ovvero in Bologna guidati da fiacca conghiettura, cioè perchè non mai ſi denominò Cretenſe, ma piuttoſto di Candia, quaſi che eſſo Niemo Scrittore erudito ignori, che l'Iſola di Creta ne' ſuoi tempi ſi denominava ancora Candia dalla Città capitale. Lucca Vadingo nelli Annali de' Minori lo accenna primamente Veſcovo di Piacenza,

za, poi di Vicenza, indi di Novara, e finalmente Arcivescovo di Milano: e propende a credere, che abbia retto anco la Chiesa di Brescia e la Patriarcale di Grado. Era pervenuto all'anno sessantesimo della sua età per detto di Niemo nel succennato luogo: il perchè errano enormemente quei che 'l dicono di anni novanta. Intanto giunsero le Calende di Luglio, e si tenne la Sessione: celebrò il divin Sagrificio il Cardinale de Turejo, e quello de Chalent pubblicò certa Scrittura esponente la canonica elezione del Cardinale di Milano. Dopo ciò il nuovo Pontefice Alessandro V. parlò, e trasse il motivo del ragionamento dalle voci di Cristo: *Erit unum ovile ad unus pastor*. Indi il Cardinale di S. Eustachio pubblicò varj Decreti fatti da esso Alessandro, che approvò primamente li Atti del Concilio, unì li due Collegj, promise ai Cardinali il proprio respettivo titolo, e destinò la solenne sua coronazione nella Domenica susseguente 7. di Luglio; ed in questa appunto con solenne rito e pompa fu coronato secondo Niemo, che dice così: ,, Il Pontefice A-,, lessandro ricevette le insegne della coronazione in Pisa nelle ,, None di Luglio dell'anno del Signore 1409. ,,. Nelli Atti del Sinodo riferiti nel *tom. 6.* dello Spicilegio si accenna l'accaduto nella coronazione di Alessandro V.; il quale attenne la promessa fatta di cambiare alli Cardinali il titolo, e se diamo fede ad Onofrio Panvini da questa azione trasse origine il costume della Chiesa Romana, onde li Cardinali mutano in altro il primiero titolo. Dunque Alessandro V. nel primo anno del Pontificato ai Cardinali che lo aveano eletto, diede nuovo titolo: poichè molti mercè le due obbedienze aveano lo stesso.

Annulla le censure pubblicate nello Scisma; e decreta la celebrazione del Concilio.

II. Ma per tornare colla Storia al Concilio diciamo, che nelli dieci di Luglio si tenne la ventesimaprima Sessione, in cui celebrò l'Arcivescovo di Genova, ed osservato l'antico costume il nuovo Papa Alessandro rivocò ed annullò li processi e sentenze pubblicate in tempo dello Scisma dai due Contendenti; assolvette tutti se la necessità il chiedea, e tutti restituì al primiero grado e decoro. Quindi intimò la Sessione pel dì 17. che differì al giorno ventesimo settimo attendendo Ludovico Duca d'Angiò, il quale eletto a Re di Sicilia fu scacciato da Ladislao. Il Papa ed i Cardinali lo accolsero ed accettarono con onorificenza, e venne riconosciuto Re di Sicilia contro Ladislao, e costituito Confaloniere della Chiesa:

Sec. XV.

ed egli restituì alla soggezione della Sede Appostolica il Patrimonio di S. Pietro nella Toscana e parecchie altre Città. Nel dì 27. imperciò celebrossi la Sessione ventesima seconda, nella quale Alessandro confermò tutte le provvisioni dei beneficj, consacrazioni ed ordinazioni fatte dai due Contendenti, e conferite alle Persone della propria obbedienza, purchè siansi date con rito canonico. Decretò quindi la convocazione del Generale Concilio dopo tre anni, cioè nel 1412. pel mese di Aprile in Luogo che deputarebbesi un' anno prima. Dopo di che egli ed i Cardinali con ammirevole liberalità rimisero li debiti dovuti alla Chiesa in ragione di servizio fino al dì della sua creazione; ed ancora rinonziò alle riservazioni de' beni dei Prelati che morrebbono, e de' frutti del tempo medio de' beneficj vacanti. Nel giorno settimo di Agosto convocò la Sessione ventesimaterza ed ultima del Sinodo di Pisa; in questa si decretò, che primamente del Generale Concilio si celebrino li Provinciali ed i Capitoli dei Monaci, e che il Papa ed i Padri deputino Nonzj ai Re e Principi l'avvenuto loro significando; si concedette a quei che intervennero al Concilio ed il riceverono, l'assoluzione plenaria della pena e della colpa una volta in vita; e per la riforma del capo e delle membra già intrapresa quello si dilongò, e si permise ai Padri di visitare le proprie Chiese a condizione di ritornare al Luogo in cui si continuarebbe esso Concilio. Del resto dopo di questo quasi tutto il Cristiano Mondo favorì ed aderì ad Alessandro V. Imperciocchè Benedetto si conservò solamente la obbedienza dei Re di Spagna, eccettuato il Portogallo, e quella di Scozia per corto tempo però. Gregorio fu riconosciuto dal solo Re Ladislao, e da alcune Città d'Italia per qualche tempo. Parecchi Scrittori dubitarono della autorità di questo Concilio, e per conseguente della giuridica elezione di Alessandro V.

Gregorio celebra il proprio Sinodo.

III. Intanto Gregorio per munirsi contro li Decreti del Concilio di Pisa celebrò il proprio intimato in Udine per la Festa di Pentecoste, e tenne la prima Sessione nel dì *6.* di Giugno Solennità del Corpo di Cristo dopo le consuete preci; a questo però intervenne assai ristretto numero di Prelati: ciò apprendemmo dalla di lui Pistola riferita dal Rinaldi all'anno 1409. *num.* 82. e trasportata nel *tom.* 11. dei Concilj, e dicesi data nella Città d'Austria della Diocesi di Aquileja nel dì 20. di Giugno. Con questa ei esorta li Re e Principi di destinare al Si-

Sinodo li proprj Nonzj. Ma li Vescovi sprezzarono li di lui comandi: poichè era troppo certo, che il Sinodo fu convocato in danno della Chiesa ed in prolongamento dello Scisma. Mandò quindi a Venezia Niccolò Vescovo di Ferentino prescrivendo ai Prelati di quella Repubblica sotto pena di scommunica d'intervenirvi; ma li Veneziani amatori santissimi della pace ed unione della Chiesa col consiglio dei Teologi aderirono ad Alessandro, sebbene Gregorio era loro Concittadino. Nella seconda Sessione imperciò celebrata in giorno incerto Gregorio condannò Alessandro, e Pietro di Luna. Teodorico Niemo nel *lib.* 13. *cap.* 45. dello Scisma accenna convocata la terza Sessione nelli 5. di Settembre, in cui esso Gregorio pubblicò grave Scrittura, esponendo con efficacia il desiderio che dicea di avere della unione della Chiesa; per il che ben volontieri arebbe ceduto il Pontificato, quando lo stesso eseguiscano Pietro di Luna, e Pietro di Candia; rimettea a Roberto Re de' Romani, a Ladislao di Sicilia, ed a Sigismondo d'Ungheria di deputare il Luogo in cui li Contendenti sarebbono convenuti, e volontieri loro concedea anco la facoltà di designarlo per la convocazione del Concilio de' Prelati delle tre obbedienze, al quale egli infallibilmente interverrebbe purchè li altri due vi assistano. Tale fu la Scrittura di Gregorio, che sempre si riputò sospetta e non sincera; perchè egli non attese altre sue promesse confermate ancora con giuramento; e perchè le condizioni apposte erano pressocchè impossibili. Compiuto il Sinodo timoroso delle insidie di Antonio Patriarca d'Aquileja che nell'anno scaduto per troppo lieve causa depose se diamo fede a Niemo al *cap.* 45., si restituì a Rimini. Il perchè sollecito di scansarle cavalcò in abito sconosciuto, e passando per mezzo li suoi nimici andò col servizio delle Galere di Ladislao nell'Abruzzo, indi a Gaeta, e finalmente a Rimini. Certamente Gregorio per comune sentimento tale fu mercè la conversazione e costumi, che non si meritò tante disavventure, le quali però soffrì con animo invitto ed imperturbabile.

Alessandro pubblica una Costituzione in favore de' Mendicanti; ed altra contro Giovanni Huss.

IV. Alessandro dimorante tuttavia in Pisa nel dì 12. di Ottobre dell'anno 1409. pubblicò Appostolica Sanzione in favore dei Religiosi Mendicanti che comincia: *Regnans in excelsis....* riferita dal Monaco Dionisiano nelli Annali; in questa rammentati li Decreti di Bonifacio VIII. *Super Cathedram ....*

e di

Sec. XV.

e di Clemente V. formati nel Concilio di Vienna recita le indolenze dei Frati Predicatori, Minori, Eremitani di S. Agostino, e Carmelitani, li quali sosteneano, che con troppo sonora ingiustizia loro negavasi l'autorità di ascoltare le Confessioni. Il Pontefice imperciò condanna rei di Eresia quelli che presumono di non riconoscerla in essi Mendicanti, e li sottopone nel momento stesso alla scommunica e censure della Chiesa. Tale Costituzione suscitò gravi turbolenze nella Università di Parigi; e se diamo fede a Teodorico Niemo Scrittore però invido ed infenso della gloria dei Papi, egli concedette ai Regolari Mendicanti le Decime delle Chiese Parocchiali. Se non che questa nell' anno 1410. è stata annullata da Giovanni XXIII. secondo lo Spondano al *num.* 22. Più utile Decreto ei pubblicò contro Giovanni Hus. Questi avea introdotto nel Regno di Boemia l'Eresia di Vicleffo, e ritirò dal retto sentiero molti zelanti Sacerdoti e buoni Fedeli di quella Cattolica Provincia. Eglino con magnifico elogio esaltavano la dottrina di Vicleffo tradotta da Hus nel natìo linguaggio: e riprovando li Cattolici dalla Romana Chiesa si separarono disseminando la eretica dottrina dei Valdesi e di esso Vicleffo. Certificatosene l'Arcivescovo di Praga condannò alle fiamme li libri di Vicleffo, e volle eseguito in sua presenza il comando. Intanto Giovanni Hus che era la cagione di tanto male, fu ammonito di presentarsi al Papa, e perchè non curonne il precetto, Alessandro ordinò a Stincone Arcivescovo di Praga di vegliare sopra li andamenti di quel Sacerdote e di esaminare col consiglio di Teologi e Dottori la di lui dottrina. Proibì intanto con autorità Appostolica a Giovanni d'insegnarla nelle Scuole e nelle Chiese, e condannò rei di Eresia quelli che 'l favorivano ovvero il riceveano; e poco dopo consegnollo ed i di lui Fautori al braccio Secolare. Questi accettò a modo di Eretico il Decreto, e con furore e disprezzo divenuto nimico di Cristo e delli Appostoli appellò dalla sentenza di Alessandro ad Alessandro stesso meglio informato. Le Pistole di Alessandro date all'Arcivescovo di Praga sono riferite dal Rinaldi all' anno 1409. *num.* 89., e spedite da Pistoja nel dì 20. di Dicembre.

Istituisce l' Accademia di Lipsia e muore.

V. Quì per retto ordine di Storia ricordiamo che l'errore di Giovanni Hus diede opportunità d'istituire l'Accademia di Lipsia; ed appunto s'istituì nell'anno corrente coll'assenso di Alessandro V. Imperciocchè condannata la Eresia di Vicleffo dalla Uni-

Università di Praga Giovanni Hufs appellò dalla sentenza di quella, ed indusse nel pravo suo sentimento la Sassonia, Baviera, e Polonia, che dipendeano da quella. Per il che ottenne dal Re Wenceslao, che la Boemia non ne dipenda nei voti, onori, ed emolumenti, e che a simiglianza di quella di Parigi da cui trasse origine, la sola Università di Praga possa liberamente e pienamente insegnare. Le Nazioni non acconsentirono all'Editto di Wenceslao che era troppo opposto ai fondamenti della Università, ed alli statuti e privilegj a quella conferiti dai Papi ed Imperatori; ma non essendo quelle ascoltate si trasferirono in Lipsia Città della Misnia nella Sassonia superiore, e vi fondarono rinomatissima Accademia; sebbene non pochi Dottori partiti da Praga dierono nome alla Università di Erfort istituita già nella Turingia da Bonifacio Papa IX. La Scuola di Praga da questo tempo molto decadette, e molti mali indi provennero al Regno di Boemia secondo Giovanni Cocleo ricordato dal Rinaldi al *num.* 88. Li Boemi nullameno si rallegrarono molto di vedere distinto il proprio Regno colla Università, onde erano divisi dalle altre Nazioni; e si rallegrarono ancora li Tedeschi di essere separati da Giovanni Hufs e dai di lui seguaci, se crediamo al Krantzio nel *lib.* 11. *cap.* 8. ed al succennato Cocleo Canonico di Breslavia, che morì nell'anno 1552. dopo di avere scritto erudita Storia contro li Ussiti ed altri indegni Apostati. Intanto nell'anno corrente infieriva la pestilenza in Pisa, ed il Papa da questa partito si trasferì a Prato, indi a Pistoja, e finalmente pervenne a Bologna indirizzando il suo cammino verso Roma. Sotto il dì *6.* di Gennajo del 1410. si trovò in Bologna: non può bastevolmente narrarsi la pompa ed il decoro onde fu da quei Cittadini accolto: nelli due di Febbrajo celebrò nella Basilica di San Petronio con solenne rito il divin Sagrificio. Quivi ancora si accolsero onorificentissimamente li Ambasciadori Romani, ai quali promise il Papa di portarsi tosto alla loro Città, come bramavano eglino; se non che applicato in gravissime faccende e negozj, ed impedito dalle armi del Re Ladislao si trattenne in Bologna. Imperciò adopravasi seriamente nell'affare della unione della Chiesa Greca colla Romana, nel conferire li beneficj Ecclesiastici ai più degni, nello stirpare la Simonia, promovere la osservanza de'Canoni, ridonare la pace al Cattolico Mondo, distruggere il vizio, e ridurre ad effetto le virtù per detto del Sigonio nella Storia

Sec. XV.

ria de' Vescovi di Bologna. Ovvero come dice Egidio Cardinale di Viterbo nella Storia Ms. al *cap.* 20. essendo attento alla sollecita custodia e retta amministrazione della Chiesa di Dio vide l'estremo giorno nelli 4. di Maggio del 1410. essendo seduto dieci mesi ed otto giorni; e fu seppellito nella Chiesa de' Frati Minori. Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 5. è di parere, che Alessandro sia morto di veleno; ed il Mostreleti nel *lib.* 1. *cap.* 62. ne approva il detto. Li Scrittori esaltano con magnifici elogj questo Pontefice, e principalmente la di lui liberalità e beneficenza verso li poverelli, l'animo grande e la somma prudenza. Il perchè è degno di biasimo Teodorico Niemo, il quale sovente interpretando sinistramente le azioni dei Papi con ingiusta reticenza passa sotto silenzio la magnanima liberalità di questo. Esso Cardinale Egidio encomia la di lui dottrina con tali parole: ,, La divina Luce ha comunicato ad Alessan-,, dro V. Cretense accurato studio, scienza, ed intelligenza ,, delle sacre cognizioni, ed una incredibile santità ,,. Il Platina lo denomina esimio Dottore; il Biondi nel *lib.* 10. lo dice Filosofo grande, ed eccellentissimo Teologo di questa età. Imperciò Alessandro scrisse secondo Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia, ed il Vadingo alcuni Comentarj sovra li quattro Libri delle Sentenze, che si conservano Mss. nella Biblioteca di Oxford, ed in Cremona, Pesaro, Asisi, e Padova presso li PP. Agostiniani; nella Biblioteca del Vaticano si veggono varj Sermoni e Pistole Mss.: ed Agostino Oldoini accenna, che in essa Biblioteca si conservano li Mss. delle Regole della Cancellaria che ei pubblicò, ed altra Operetta intitolata *Obbligazioni*.

GIO-

GIOVANNI XXIII.

PONTEFICE CCVII.

ANNO DEL SIGNORE MCCCCX.

I. SEppellito nel dì quinto di Maggio dell' anno 1410. il cadavero di Aleſſandro V. onorificentiſſimamente nella Chieſa de' Frati Minori di Bologna nel ſuſſeguente ſi diè principio alli nove giorni dei funerali, che ſi compirono, e li Cardinali entrarono in Conclave nelli 14. e nelli diecisette eleſſero a Papa Baldaſſare Coſſa Napolitano di Famiglia Nobile primario autore del Concilio di Piſa, e ſi denominò Giovanni di queſto nome XXIII. Lo Spondano dice, che deſſo fu promoſſo dai Cardinali Napolitani e Franceſi, e che il ſolo Franceſco Prete del titolo de' SS. Quattro Coronati detto Cardinale di Bourdeaux non acconſentì alla di lui eſaltazione, perchè 'l riputava più opportuno pel governo di qualche Regno ed Imperio che pella Cattolica Religione. Diede egli opera alle ſcienze nella Città di Bologna, nella cui Univerſità ottenne la laurea Dottorale. Primamente Bonifacio IX. lo aſſunſe al numero de' ſuoi Camerieri ſegreti, indi fecelo Arcidiacono della Chieſa di Bologna, e poi Diacono Cardinale del titolo di S. Euſtachio; ei però dall' Arcidiaconato Cardinale di Bologna ſi denominò; ed anco perchè eſſendo Legato Appoſtolico nella Flaminia levò a Gian-Galeazzo Duca di Milano Bologna, ed altre Città d' Italia occupate dai Tiranni, ed al dominio della Romana Chieſa ſoggettò. Il Platina ed il Nauclero il dicono con violenza eletto a Papa, poichè eſſendo attuale Legato di Bologna miſe in armi le proprie genti circondando con quelle il Conclave; ſoggiungono ancora, che morto Aleſſandro diſpensò ai Cardinali poveri magnifici donativi; il Niemo nel *lib.* 4. *cap.* 53. dello Sciſma lo vuole promoſſo per prepotenza di Ludovico d' Angiò Re di Sicilia, il quale con aſſoluto modo fece ſapere ai Cardinali di eſaltarlo. Ed il Bergamaſco nel *lib.* 14. racconta, che egli ſi nominò Papa; di che li Cardinali intimoriti lo eſaltarono al Trono Pontificio. Lo Spondano però riduce a dubbiezza le aſſerzioni di queſti Scrittori, appunto perchè Niemo nimico infenſo della buona fama

Giovanni XXIII. ſuccede ad Aleſſandro V. di lui patria, conſacrazione e coronazione.

Sec. XV.

de' Papi non ne fa parola; il cui sentimento noi ancora approviamo. Dunque Giovanni subito eletto a Papa venne intronizzato, e nel dì susseguente alla presenza dei Cardinali il Vescovo di Ostia celebrò solennemente la Messa, ed il nuovo Papa adorno coi Pontificj arredi vi assistette. Nel Sabbato 24. di Maggio dallo stesso Vescovo di Ostia fu ordinato Prete, e nella Domenica 25. nella Basilica di S. Petronio si consacrò, ed il Cardinale Brancacci Diacono essendo assente quello di Saluzzo con solenne rito il coronò. Giovanni poi accompagnato dai Cardinali e Prelati per mezzo la Città cavalcò. Tuttociò raccolto abbiamo dalla Storia di Pietro Tillio riferita dal Rinaldi all'anno 1410. *num.* 20., ed al nostro racconto è uniforme il sentimento delli Niemo e Gobelini; e questi soggiugne, che parecchi furono scandalezzati per la elezione di Giovanni, perchè ei quale tiranno avea governato Bologna, e dicevasi amatore della umana vita e conversazione.

Promove all' Impero Sigismondo; ed esigge dalla Francia li sussidj.

II. Poco dopo la coronazione di Giovanni XXIII. morì Roberto Re de' Romani per asserzione del Gobelini: il perchè Giovanni mandò illustri Nunzj alli Elettori dell' Imperio, e se diamo fede al Platina promosse la elezione di Sigismondo di Lucemburgo Re di Ungheria, dicendolo uomo valoroso, e nato fatto per magnanime imprese. Nullameno vogliono alcuni, che sia stato preferito a Sigismondo Jodoco Marchese di Moravia, sebbene questi non si annovera nella serie dei Re de' Romani; poichè morì pochi giorni dopo la elezione. Checchè siasi di ciò Sigismondo circa la fine dell' anno 1410. giuridicamente fu fatto Imperatore, e ricevette la corona Imperiale in Aquisgrana non tanto sollecitamente, come vuole con enorme abbaglio il Gobelini nel *cap.* 94. Se non che Giovanni mercè la raccomandazione fatto in favore di esso Sigismondo ottenne la di lui grazia e protezione. Non molto dopo secondo il Mostreleti nel *lib.* 1. *cap.* 67. e 70. e lo Spondano nelli Annali il Papa mandò in Francia l' Arcivescovo di Pisa per raccorre le Decime e Vacanze dei beneficj Ecclesiastici, che per diritto divino, naturale, e canonico appartenevano alla Sede Appostolica, come egli asseriva; ma la Università di Parigi validamente si oppose con contestazioni al di lui genio nel Novembre dell' anno 1410., e ne' mesi di Gennajo e Febbrajo del susseguente le rinnovò appellando al futuro Generale Concilio. Intanto il Papa diede grave Pistola al Re ed alla Università, e rappresentando loro

ro il pericolo di nuovo Scisma per opera dei Firentini e di Ladislao Re di Sicilia ottenne in dono la metà di esse Decime. Però li succennati Scrittori dicono, che la Università di Parigi non intendea con ciò di negare al Papa il sussidio, ma di non compiacere il di lui Legato, che lo esiggea in vigore della Legge del Levitico; per cui al Sommo Sacerdote si doveano le Decime, ed asseriva, che a quella non era soggetto il Cristiano Mondo. La Lettera di Giovanni diretta ad Alamanno Arcivescovo di Pisa, ed a Gofredo colla quale loro ordinava di raccorre il sussidio caritativo in Francia, è riferita nel *tom.* 2. del Tesoro nuovo; in quella però non si accenna la ribellione dei Firentini, e dicesi *data da Siena sotto il dì* 4. *di Aprile dell' anno primo del nostro Pontificato*, 1411.

Va a Roma; crea Cardinali; e muove guerra a Ladislao.

III. Prima della morte di Alessandro V. Paolo Orsini Condottiero delle genti Pontificie favorito dal Malatesta Capitano dell' Esercito Firentino scacciò da Roma li Fautori di Ladislao Re di Sicilia, e nel Gennajo dell' anno 1410. per asserzione di S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 5. e di Giovanni Villani ne prese il possesso a nome di esso Papa Alessandro. Riacquistata Roma Giovanni si trattenne colla Curia un' anno in Bologna; indi risolvette di là portarsi e tenne la via di Firenze e di Siena. Entrò in Roma accompagnato da Ludovico d' Angiò e dai Cardinali nel Sabbato Santo undici di Aprile del 1411. Fu accolto dai Cittadini con gaudio ed onorificenza, e nel dì di Pasqua celebrò solennemente la Messa nella Vaticana Basilica. Nelli ventitre giorno dedicato alla rimembranza di S. Giorgio Martire visitonne la Chiesa, e consacrò con solenne rito li militari Stendardi Pontificj, del Re Ludovico, del Senato e Popolo Romano, e del succennato Paolo Orsini; e nelli ventotto raccomandò ad essi Re Ludovico e Paolo Orsini l' affare della guerra mossa contro Ladislao fautore di Angelo Correr detto nella sua obbedienza Gregorio XII., e creò Legato Appostolico di questa militare spedizione Pietro Stefaneschi Romano Diacono Cardinale di Sant' Angelo, ed in vece del Re Ludovico e di Paolo Orsini deputò Jacopo Sforza Capitano celeberrimo che ottenne dalli Firentini. Questi imperciò nel dì 19. di Maggio combatterono valorosamente contro Ladislao, e dopo sanguinosa battaglia ne trionfarono; ed ei disperando della vita si rifugiò nella Città di S. Germano. Intanto Papa Giovanni nelli 6. di Giugno Sabbato delli Quattro Tempi promosse alla Por-

pora alcuni egregj Personaggi proccurandosi difesa: e furono Francesco Lando Veneziano Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme; Antonio Pancerini di Cividal del Friuli del titolo di S. Susanna; Giovanni Arcivescovo di Lisbona del titolo di S. Pietro nei Vincoli; Alamanno Ademari Firentino Arcivescovo di Pisa del titolo di S. Eusebio; Pietro de Alliaco di Compiegne Vescovo di Cambray del titolo di S. Crisogono; Giorgio Rusca Vescovo di Trento, cui non diede titolo, perchè era assente da Roma, e poco dopo morì; Brando Castiglioni Milanese Vescovo di Piacenza del titolo di San Clemente; Tomaso Brancacci Napolitano figliuolo della Sorella del Papa Vescovo di Troyes del titolo de' SS. Giovanni Paolo; Egidio de Campis Francese Vescovo di Costanza, che non ottenne titolo non mai portatosi a Roma; Tomaso Langlel Inglese Vescovo di Salisbury che pure non ebbe titolo. Li Diaconi furono Lucio Conti Romano del titolo di S. Maria in Cosmedin; Francesco Zabarella Padovano eletto ad Arcivescovo di Firenze del titolo de' SS. Cosmo e Damiano; Guillelmo Filasteri nato in Mans Arcivescovo d' Aix; poco dopo il disse Prete del titolo di San Marco. Molti Scrittori dubitano, se il Vescovo di Salisbury sia stato da Giovanni XXIII. onorato della Porpora, perchè ei intervenuto al Concilio di Costanza non mai si denominò Cardinale, e perchè il Valsingamo sollecito di ricordare quelli della sua Patria colli onori distinti non ne fa menzione; il Godvini però nella Storia dei Prelati Inglesi rammenta col grado di Cardinali Roberto Alun, e Tomaso Langlel. Il perchè noi volontieri scendiamo nel parere dello Spondano dicente che li anzidetti Prelati sono stati detti Cardinali da Giovanni XXIII., ma eglino non vollero accettare la offerta Dignità riputandone tuttavia dubbia la esaltazione. Dopo la vittoria di Ludovico d' Angiò Ladislao disperato fuggì a San Germano, e poichè era inseguito fatto animo colla poca sua gente impedì a questi l' ingresso nel Regno: li Scrittori attribuiscono la perdita a Paolo Orsini, che con eguale affetto favoriva li due Principi, nè il Papa non sapeva a quale di essi aderire; il perchè non si prevalse delli vantaggi che lui provenivano dalla ottenuta vittoria. Il Poggi ed il Summonzio nel *lib.* 4. delle respettive Storie dicono, che Paolo tornò sospetto al Pontefice ed a Ludovico d' Angiò, e che ne perdette la grazia e la confidenza. Il perchè esso Ludovico poichè non

non godette il frutto dalla vittoria, si restituì a Roma, e dispe-rando di ajuto e soccorso deliberò di ripatriare. Se non che Ladislao Principe di empio ed inquieto ingegno attento per impadronirsi di Roma si corucciò gravemente col Papa, ed altra volta invase lo Stato della Sede Appostolica colle armi e colle sedizioni. Giovanni che non potea resistere alla di lui forza mercè la incostanza ed avarizia dei proprj Condottieri, intimò la sacra guerra contro esso Ladislao dichiaratolo nimico della Cattolica Religione, e concedette ai Fedeli che militarebbono contro esso, le Indulgenze ed i privilegj delle Crociate. Il Monaco Dionisiano vuole intimata questa sacra guerra nell'anno 1412. Di fatti Ladislao dai movimenti impaurito comecchè era doppio e fraudolento, incontanenti tenne col Papa trattati di pace; e Giovanni deputò Legato per quella Niccolò Brancacci Cardinale e Vescovo di Albano che la stipulò. Intanto il Re che non di buon animo nè sinceramente prestò obbedienza a Giovanni, licenziò Gregorio che si trattenea in Gaeta, ed a Rimini il rimandò sotto la protezione di Carlo Malatesta: questi lo accolse con onore e gaudio secondo S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 6. Tutto questo succedette nel fine dell'anno 1412. o nel principio del susseguente.

Celebra in Roma il Concilio; fugge dalla Città dopo di aver creato Cardinali.

IV. Dunque Giovanni fatta pace con Ladislao convocò in Roma il Concilio; ma nella santa impresa secondo il Monaco Dionisiano fu impedito dalle nuove infestazioni di esso Ladislao, che nuovamente col Papa si pacificò. Dopo di che li Prelati d'Italia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, Scozia, e Germania deliberarono di porsi in viaggio per Roma; anco il Re di Francia e la Università di Parigi vi mandarono Ambasciadori, se diamo fede al succennato Monaco Dionisiano ed a Giuvenale Orsini. Intanto Giovanni convocò solennemente il Concilio colle Lettere date *presso San Pietro sotto il dì 29. di Aprile dell' anno primo del nostro Pontificato*, 1411., e sono riferite dal Rinaldi al *num.* 7. Convocollo però per obbedire al Decreto del Pisano; il che appare dalle suddette Pistole. Ma perchè li Vescovi e Prelati non furono in tanto numero per costituire Generale l'Adunanza, con altre Lettere la differì a tempo più opportuno. Del resto sebbene sia stato assai scarso il numero dei Padri intervenuti al Concilio di Roma, meritò nullameno il nome *di Generale*; e ciò si deduce dal Sinodale Decreto condannante li errori di Vicleffo e delli Ussiti riferito nel Tomo XI. de

SEC. XV.

de Concilj del Labbè, e dicesi *dato in Roma presso San Pietro sotto il dì 2. di Febbrajo dell' anno terzo del nostro Pontificato :* tale è il principio di quello : *Nel generale Concilio . . . . . e colla approvazione dello stesso comandiamo , che pubblicamente siano dati alle fiamme li detti libri , trattati , ed operette , cioè il Dialogo , Trialogo , ed altri Libelli di simil fatta, e tuttociò che si legge sotto nome di Giovanni Vicleffo . . . .* Quindi li Padri ammoniscono li Fautori di esso Vicleffo di comparire nel corso di nove mesi alla Sede Appostolica, *ed allegare o dire ciò che giudicano opportuno perchè esso Giovanni già trapassato non sia condannato quale eretico.* Il che essendo certamente il Concilio ne' primi di Febbrajo era tuttavia convocato. Non molto dopo Ladislao violatore secondo il suo costume della data fede col favore di non pochi Romani assalì le mura di Roma, ed abbattutele se ne impadronì nella solennità della Ascensione di Cristo 8. di Giugno. Dopo di che Giovanni frettolosamente colla Curia andò a Sutri, e stentatamente scansò la forza e le insidie delli assalitori. Si portò quindi a Viterbo, ed a Firenze, e vi si trattenne alcuni mesi ; e finalmente si trasferì a Bologna ove nel dì 12. di Novembre pervenne. Nelle mani di Ladislao il Cardinale di Bari cadette, e rimasero estinti molti Prelati ed Ecclesiastici , le Chiese furono depredate , li buoni Cittadini de' proprj beni spogliati e non pochi ancora barbaramente occisi. Tuttocciò apprendemmo da giuridici Scrittori ; della fuga del Papa il solo Niemo fa parola distintamente nel trattato; con cui ne racconta li vizj sporchissimi . Non ci tratteniamo per convincerlo della di lui per ventura non sincera Storia , poichè scrivendo del Concilio di Costanza dovremo noi ancora esporli già fatti pubblici . Antonio Cardinale de Chelant con maggiore mestizia accenna li gravissimi disordini di Ladislao operati in Roma nella Orazione recitata al Re Sigismondo a cui con titolo di Legato era stato spedito dal Pontefice Giovanni , ed è riferita dal Bzovio all' anno 1413. Intanto Ladislao occupate felicemente le Città e Terre del Dominio Ecclesiastico meditava l' acquisto della Toscana ed Italia; e se il Santissimo Dio non avesse troncato colla morte il corso ingiusto dei di lui trionfi, già sarebbesene impadronito . Morì egli nell' Agosto del 1414.. Giovanni primamente di partire da Roma secondo il Panvini ed il Ciaconio sotto li 14. di Aprile creò Cardinale Simone de Cramand Francese Patriarca di Alessandria , a cui diè il titolo di S.Lorenzo in Lu-

Lucina: e nelli ventotto di Settembre del susseguente 1414. in Bologna promosse Jacopo Insulani Bolognese, e disselo Diacono del titolo di S. Eustachio; poi il costituì Legato di quella Città e Vicario generale nell'Ecclesiastico Dominio, finchè ei impiegato sarebbe nel Concilio Generale di Costanza. Agostino Oldoini alli succennati unisce Guillelmo Carboni Napolitano Vescovo di Chieti col titolo di Santa Balbina. Ferdinando Ughelli però ne' monumenti Mss. di quella Chiesa dice, che esso Guillelmo governolla sino all'anno 1409. Ma l'Oldoini in comprovazione del suo parere adduce il Diploma di Martino V., dal quale si raccoglie, che questi molto tempo prima era stato promosso alla Dignità Cardinalizia, e che ne' Registri del Vaticano si denomina Cardinale. Noi rimettiamo il Lettore alla fede dello Scrittore.

CONCILIO DI COSTANZA GENERALE XVI.

Giovanni tratta con Sigismondo della celebrazione del Concilio Generale; lo intima in Costanza: prima Sessione.

V. IN tali circostanze spinose il Papa e l'Imperatore riputarono giovevole ed unico rimedio la convocazione di Generale Concilio: il perchè Giovanni inteso che Sigismondo calava nella Lombardia per trasferire in Città più comoda il Concilio intimato in Roma, seco lui trattò la faccenda col mezzo di Pistole e di Nonzj. Destinogli li Cardinali Antonio de Chelant, e Francesco Zabarella; ai quali diede assoluta autorità di stabilire il Luogo ed il tempo della celebrazione del Concilio. Ma la Legazione dei due Cardinali fu il principio della rovina del Pontefice, e cagione della totale distruzione dello Scisma, se diamo fede a S. Antonino ed a Lionardo Aretino. Imperciocchè Giovanni conferì ad essi esternamente ampia autorità ed assoluta giurisdizione, ma segretamente loro sì fattamente limitolla, che non potevano risolvere senza la di lui volontà o consiglio, se crediamo all'anzidetto Aretino, al quale il proprio arcano e consiglio comunicò. Ma Iddio che volea in pace la sua Chiesa, ordinò in modo, che poi il Papa diedela ad essi giuridica ed assoluta, talchè poterono operare ciò che giudicarono opportuno rapporto la celebrazione del Concilio. Partirono imperciò li Legati, e con Sigismondo decretarono, che il Concilio celebrarebbesi in Costanza Città appartenente all' Elettore di Magonza ed opportuna all'intento; e deliberarono il tempo in cui si darebbe a quello principio, cioè le Calende di Novembre del

1414.

Sec. XV.

1414. Quando il Pontefice ebbe notizia di ciò, provò acerbo e gravissimo affanno, e lagnandosi di se medesimo e della propria sorte condannò il momento onde si allontanò dal preso proponimento, ma alla divina volontà non può l'uomo resistere. Così patteggiato l'affare Sigismondo secondo Abramo Bzovio diede pubbliche Lettere nel giorno trentesimo di Ottobre del 1413. ai Vescovi e Principi loro esponendo l'avvenuto. Quindi esortavali con efficace consiglio di trasferirsi a Costanza ed intervenire al Concilio. Il Rinaldi nelli Annali ne recita porzione. Scrisse ancora il buon Imperatore a Gregorio XII. consigliandolo a favorire la unione tanto desiderata della Chiesa, e promettendo ad esso ed ai suoi fedeltà e sicurezza. Anco il Magistrato di Costanza giurò solennemente di osservare certi Capitoli proposti dal Pontefice Giovanni rapporto la sicurezza di lui e dei di lui fautori, e l'esercizio della autorità e suprema giurisdizione.

Dicemmo, che esso Giovanni partito da Roma si trasferì in Firenze, e che nel dì 12. di Novembre arrivò a Bologna; poco dopo andò a Piacenza ove dimorava l'Imperatore Sigismondo, e seco lui si portò a Lodi. Quivi con pubblico Diploma recitato nel *tom.* 12. de' Concilj del Labbè e dato nel dì 9. di Dicembre dell'anno quinto del suo Pontificato confermò con Appostolica autorità quello che rapporto il Concilio di Costanza era stato dai suoi Legati e da esso Sigismondo stabilito, ed invitò li Vescovi e Principi del Cristianesimo ad intervenirvi, a cui sarebbesi dato principio nelle Calende di Novembre dell' anno susseguente 1414. Sigismondo a cui sommamente piaceva la celebrazione del Concilio, destinò Ambasciadori ai Re e Principi, e col loro mezzo li pregò di assistere a quello personalmente ovvero coi proprj Ministri. Il Monaco Dionisiano scrive, che il Re di Francia in grazia dell' Imperatore acconsentì alla celebrazione del Concilio, e permise ai Vescovi suoi sudditi di trasferirsi a Costanza ed operare vigorosamente la Unione. Intanto Giovanni e Sigismondo partiti da Lodi giunsero a Cremona; Giovanni poco dopo andò a Mantova, e si restituì a Bologna compiuto il Verno secondo Santo Antonino. In questo tempo li Cittadini d'Avignon abbandonato Benedetto XIII. si soggettarono ad esso Giovanni, e questi al governo di quella Provincia deputò l'Arcivescovo di Narbona colle Pistole date in Mantova nel dì 8. Febbrajo dell'anno

no IV. del suo Pontificato, e sono riferite dal Rinaldi al 1414. *num.* 5. Non mancò quindi alla data parola, e sotto le Calende di Ottobre partito da Bologna per la via di Verona e di Trento superate le Alpi arrivò a Costanza; e se diamo fede a S. Antonino affrettonne l'arrivo speranzito di contribuire esito felice alla propria sorte. Quivi in fatti fu accolto con onorificenza e decoro nel dì 28. di Ottobre consacrato alla rimembranza de' Santi Appostoli Simone e Giuda. Ricorda esso Santo Antonino, che Sigismondo uscì di Costanza accompagnato dai Principi e Signori per accoglierlo; erra però enormemente nel dirlo. Imperciò Sigismondo pervenne a Costanza circa il giorno del Nascimento di Cristo, come fra poco diremo seguendo l'ordine della Storia. Avea Giovanni convocato il Concilio pel primo di Novembre dell' anno 1414., ed in questo celebrato il Sagrificio della Messa e recitato il Sermone da certo Dottore il Cardinale Zabarella lesse ad alta voce la Scrittura, con cui il Papa trasferiva in Costanza il Concilio di Pisa, nel quale dovea ridursi a fine la riforma del Clero e della Chiesa. Per tanto si diè a quello principio nel dì 5. di Novembre, in cui lo stesso Pontefice dopo pubblica processione e preghiera assistito dai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed Abati vestiti dei Pontificali arredi celebrò solennemente Messa, ed esortò li Padri col mezzo di certo Priore Cluniacense di attendere seriamente alla grave faccenda. Indi il Cardinale Zabarella salito in Pulpito con alta voce disse: *Il Santissimo Signore nostro Papa colla approvazione del Santo Concilio decreta la celebrazione della prima Sessione pel futuro Venerdì sedici di questo mese di Novembre*. Ed appunto in quello si convocò nella Chiesa Maggiore di Costanza; in essa celebrò Giordano Orsini Cardinale e Vescovo di Albano, lo stesso Pontefice predicò colle parole di Zaccaria al *cap.* 8.: *Veritatem diligit....* ed adducendo varie autorità del Vecchio e Nuovo Testamento esortò li Padri a proporre e promovere quello che riputavano opportuno pel decoro e felice stato della Chiesa. Indi il Cardinale Zabarella ripigliò in nome di lui dicendo: *Giovanni Vescovo Servo de' Servi del Signore per rimembranza futura della cosa. Essendo noi solleciti di dare esecuzione a ciò che fu stabilito da Alessandro Papa V. di felice memoria nostro Predecessore nel Concilio di Pisa rapporto la convocazione di Generale Concilio, lo abbiamo quì radunato col mezzo delle nostre Lettere, il di cui tenore vogliamo ora recitare......* Recitò quindi

Sec. XV.

la Bolla della convocazione del Concilio data da Lodi nel dì 9. di Dicembre dell' anno V. del nostro Pontificato, 1413. Indi ricordò ai Padri le esortazioni del Pontefice, che li pregava di attendere seriamente alle necessità della Chiesa; e contestò, che coll' ordine delle Sedi non si volea recare ad alcuno pregiudizio. Si deputarono poi li Ministri del Concilio, cioè di ogni Nazione un Protonotario, un Notajo, ed uno Scriba, ai quali si conferì autorità di vedere ed ordinare le cose che si dovrebbono trattare e scrivere. Bertoldo Orsini Conte di Soana e Palatino fu destinato Custode della sacra Adunanza; e si deputarono quattro Dottori, li quali esaminarebbero li Voti dei Padri, ed a quelli doveano assistere continuamente li Scribi delle Nazioni: indi si proposero quattro altri Dottori quali Avvocati del Concilio, e furono Pietro de Angaran, Simone da Perugia, Rafaelle de Fulgosi, ed Ardecino di Novara; poi due Proccuratori ovvero Promotori, quattro Maestri di Cerimonie: ciò fatto s' intimò la Sessione pel dì 17. di Dicembre.

L' Imperatore ed il Legato del Papa giungono a Costanza; è imprigionato Giovanni Huss.

VI. Per tanto tempo questa si differì attendendo l' Imperatore che in breve sarebbe pervenuto a Costanza; poichè col di lui consiglio ed assenso prudentemente il Papa trattare volea le faccende appartenenti al Concilio; il che appare dalle Pistole di lui riferite dal Rinaldi all' anno 1414. *num.* 13. date allo stesso Imperatore sotto le Calende di Dicembre: da che raccogliamo, che Sigismondo prima di quelle non era giunto a Costanza; imperciocchè volle primamente essere coronato in Aquisgrana colla prima Corona del Regno de' Romani; il che si eseguì nel giorno ottavo di Novembre dall' Arcivescovo di Colonia. Se crediamo a Giovanni Nauclero esso Imperatore accompagnato dalla sua Consorte, dalla Regina di Bosnia, dal Duca di Sassonia arrivò a Costanza nella notte precedente la Vigilia del Nascimento di Cristo; tosto si portò alla Chiesa, assistette in abito di Diacono secondo il costume alla Messa celebrata dal Pontefice, e lesse il Vangelo: *Exiit edictum a Cæsare Augusto* ... Ma poi la Sessione si differì al Marzo dell' anno susseguente 1415. per cagione di varj insorti impedimenti, e per dare opportunità ai Vescovi ed alli Ambasciadori dei Principi d' intervenire al Concilio. In fatti innanzi la Sessione ovvero prima dell' arrivo di Sigismondo se diamo fede a Jacopo Cerretani nel Diario presso il Bzovio, il Cardinale di Ragusi Legato di Gregorio XII. giunse a Costanza, ed il di lui arrivo appartiene alli otto di Novembre. Questi espose sulla por-

porta del Moniſtero ove oſpitava, lo Stemma di eſſo Gregorio col favore delle tenebre; ma nella mattina li Padri preſcriſſero, che ſia ſtato levato, non eſſendo convenevole che ſia eſpoſto in una Città della obbedienza di Giovanni. Intanto Giovanni Huſs per conſiglio dell' Imperatore Sigiſmondo ſi trasferì a Coſtanza, e vi pervenne nelli 3. di Novembre con animo di difendere la propria fama e quella del Regno di Boemia dal diſonore di Ereſia. Aveagli queſti nel dì 18. di Ottobre conceduto il Salvo-condotto raccomandandolo ai Principi e Veſcovi, nella giuriſdizione de' quali egli paſſava. Già l'Eretico con tre libretti ſcritti in linguaggio Latino, Tedeſco, e Boemo avea promeſſo di ridurſi a Coſtanza e quivi dare conto al Concilio della propria dottrina, e ſi ſottopoſe a qualunque pena ſe ſarà giuridicamente convinto di errore rapporto la Cattolica Fede. Dopo di che con pompa e copioſo accompagnamento di Amici partì da Praga nel dì 15. di Ottobre tre giorni prima della data del Salvo-condotto, e molto più innanzi che ſiagli pervenuto nelle mani: in ogni Città a cui arrivava, era accolto e trattato magnificamente, e lui ſi concedette nelli 3. di Novembre il libero ingreſſo in Coſtanza. Ma perchè nella abitazione ſua diſſeminava li errori di Vicleffo nè volle aſtenerſene, fu ammonito con fratellevole carità, condotto nel Palazzo del Papa, e rinchiuſo in una ſtanza nel dì 28. di Novembre; giacchè meditava di fuggirſene, quando vide giunti parecchi del Clero di Boemia che lo arebbono accuſato autore e diſſeminatore di empia ed erronea dottrina preſſo il Concilio. In fatti fuggì naſcoſto in certo carro di fieno, ma venne trattenuto ed al carcere ricondotto. Fece produrre quindi da certo Soldato il Salvo-condotto ottenuto dall' Imperatore; il Papa però negò di avergliela conceduto. Il perchè ſi diè in cuſtodia del Veſcovo di Lauſanna Reggente della Camera Appoſtolica, e ſi deputarono quattro Cardinali, ſei Arciveſcovi, e Veſcovi, e li due Generali de' Frati Predicatori e Minori per eſaminarne la condotta e dottrina. Tuttociò apprendemmo dai Mſs. del Cerretano preſſo il Bzovio, e dal *lib.* 2. della Storia delli Huſſiti del Cocleo. Non rammentano li Atti del Concilio per dire ingenuamente la fuga tentata da Giovanni; non deve però il Lettore dubitarne, poichè lo ſteſſo Jacopo Lefant uomo erudito della Setta de' Proteſtanti nella Storia data in luce colle Stampe di Amſterdam ſotto l'anno 1714. l'accenna, e li Cerreta-

Sec. XV.

Kk 2 no,

Sec. XV.

no, Bzovio, Nauclero, e Tritemio chiaramente nelle respettive Storie la rammentano. Dunque giustamente Giovanni Huss per ordine di Giovanni e del Concilio s'imprigionò; sì perchè ei ammonito non cessava di seminare nella sua abitazione di Costanza li empj dogmi di Vicleffo, sì perchè dal Concilio non eragli stato accordato il Salvo-condotto. Il perchè nella Sessione XV. dichiararono li Padri, che il Salvo-condottò dell' Imperatore e de' Principi non può recare pregiudizio alla Ecclesiastica giurisdizione.

Numero de' Padri; canonizzazione de' SS. Brigida e Rocco; giungono li Cardinali dei due Contendenti.

VII. Li Atti Mss. della Regia Biblioteca accennano, che nel dì 12. di Gennajo dell' anno 1415. Giovanni Arcivescovo di Colonia pervenne a Costanza accompagnato da ducento Soldati e seicento cavalli collo stendardo spiegato, a cui andarono incontro per riceverlo il Cardinale di Bari, il Maestro dell' Appostolico Palazzo, ed il Conte Bertoldo Orsini Custode del Concilio; giunsero ancora molti Prelati, e buon numero de' Principi e Nunzj; e secondo Nauclero nel dì 2. di Febbrajo erano in Costanza quattro Patriarchi, ventinove Cardinali, quarantasette Arcivescovi, cento e sessanta Vescovi, ed indicibile copia di Baroni, Principi, e Nobili. Erra però egli nel novero delli Cardinali, ed aggiugne, che poco dopo cioè nelli 8. ne giunsero tre della obbedienza di Gregorio oltre Giovanni Cardinale di Ragusi che 'l dicemmo Legato di quello. Li Atti però di S. Vettore di Parigi dicono, che nel dì 20. di Marzo, in cui esso Papa Giovanni da Costanza fuggì, vi erano pervenuti soli sedici Cardinali; ed in tutto il tempo del Concilio non più furono di diecisette, finchè si unirono in un solo Collegio quelli delle tre obbedienze; ciò accaduto se ne numerarono ventinove. Giuridici Scrittori asseriscono intervenuti al Sinodo di Costanza trecento tra Arcivescovi, Vescovi, e numero copioso di Abati, Priori, e Dottori Ecclesiastici. Intanto nelli due di Febbrajo primamente della seconda Sessione Giovanni ad istanza delli Ambasciadori di Svezia, Danimarca, e Norvegia con solenne rito canonizzò Santa Brigida essendo assistito nella sagra Funzione da quattro Patriarchi, venti Cardinali, quarantasette Arcivescovi, e cento sessanta Vescovi secondo il Nauclero e Tritemio. Era ei pregato di decretare a Brigida l'onore de' Santi, ovvero la conferma del culto conferitole da Bonifacio Papa IX., della di cui legittima autorità e giurisdizione mercè lo Scisma dubitavasi: e per questo appunto la ter-

terza volta Martino V. confermollo; il che appare dalla di lui Costituzione data in Firenze sotto le Calende di Luglio del 1419. dopo il Concilio di Costanza. Per Decreto di questo si esibirono li onori di Santo al Confessore San Rocco, e si concedette di venerarne la Immagine per ottenere mercè li meriti ed intercessione di lui dal misericordiosissimo Dio soccorso nella pestilenza, che infieriva in Germania; ed in vero se diamo fede a Francesco Diedo nella Vita di San Rocco presso il Surio nel dì 16. di Agosto incontanente cessò ogni timore di quella, e tosto secondo il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano si dedicarono a Dio in onore di quello Chiese ed Altari. Non trattano li Atti del Concilio di Costanza della Canonizzazione di questi due Santi; ce ne fanno però indubitata fede Francesco Diedo, Pietro Pini, Claudio Rota, Ludovico Maldura, ed il Krantzio nelle Storie; ed il Febeo vuole, che dal Decreto del Concilio di Costanza tragga origine il santo costume di portare per le Città Cattoliche nelle pubbliche preghiere le Immagini de' Santi. Nel dì 8. di Febbrajo per detto del succennato Nauclero pervennero a Costanza alcuni Cardinali della obbedienza di Gregorio XII. e di Benedetto XIII. Voleano li Padri, che entrassero in Città senza l'abito Cardinalizio: ma pel bene della pace loro si concedette ogni decoro dovuto: non li riconobbero però finchè Gregorio XII. non fece la solenne rinunzia del Pontificato. Pervenne parimenti a Costanza Ludovico Duca di Baviera della obbedienza di esso Gregorio, e promise all' Imperatore di favorirne la rinunzia; il che fecero anco li Prelati e Dottori della stessa obbedienza, e dicevano, che loro Gregorio prescrisse di non permettere, che Giovanni XXIII. presieda od intervenga al Concilio, affinchè li voti dei Padri sieno liberi: senza di che eglino non prestarebbono ossequio alli Decreti di esso Concilio. Li Nunzj di Benedetto XIII. pretendeano, che Sigismondo si riduca ad una Città, ove quegli e Ferdinando Re di Aragona si porterebbero, e vicendevolmente trattarebbono della Unione tanto sospirata della Chiesa. Imperciocchè qualche tempo prima del Concilio questo Monarca pregato dall' Imperatore e dal Re di Francia avea consigliato Benedetto ad acconsentire alla Cessione che già avea con giuramento promessa: solamente però ottenne dalla di lui pervicacia, che mandarebbe li Nunzj a Sigismondo, perchè deputi la Città in cui egli ed il Re seco lui

Sec.XV.

lui si abboccarrebbero. In fatti fu eletto Nizza Città della Liguria, alla quale doveano trasferirsi Benedetto, Sigismondo, e Ferdinando nel mese di Giugno; cioè apprendiamo dal Diploma di Giovanni Papa. Intanto nelle Calende di Marzo le quattro Nazioni nel Palazzo Appostolico ridotte alla presenza dell' Imperatore pregarono il Pontefice Giovanni di cedere al Pontificato spontaneamente; il che farebbono li suoi Avversarj: in tal modo la Chiesa acquistarebbe la pace ed unione: ed ei tosto il promise.

Seconda Sessione; richiesta di Giovanni che fugge da Costanza.

VIII. Si convocò per tanto la seconda Sessione sotto il dì 2. di Marzo; celebrò la Messa il Papa e recitate le consuete suppliche sedette in Cattedra, ed alla presenza dell' Imperatore e del Concilio lesse ad alta voce la Scrittura nel giorno antecedente ricevuta dalle mani del Patriarca di Antiochia Capo della Nazione Francese; di cui tale era il tenore: *Io Giovanni Papa XXIII. per la quiete del Cristiano popolo prometto, contesto, e giuro dinanzi a Dio, alla Chiesa, ed a questo sacro Concilio di spontaneamente e liberamente dare pace alla Chiesa col mezzo della mia semplice Cessione del Pontificato, e di farla ed attenerla secondo la deliberazione del presente Concilio; purchè Pietro di Luna Benedetto XIII., ed Angelo Correr Gregorio XII. detti nelle loro obbedienze rinunzino il Papato che pretendono, per se medesimi o col mezzo di legittimi Proccuratori: ovvero in qualunque caso di cessione o di morte, col quale possa darsi l'Unione alla Chiesa colla estirpazione del presente Scisma....* Ciò fatto l'Imperatore deposta la corona si prostrò a piedi di lui e baciandoli il ringraziò; lo stesso fece il Patriarca succennato in proprio nome ed in quello del Concilio: di che il Papa formò Bolla nel dì 2. di Marzo dell' anno quinto del nostro Pontificato, ed il Rinaldi la recita al 1415. *num.* 5. Li Atti di San Vettore di Parigi aggiungono, che Giovanni promise di essere perpetuo avversario di Benedetto XIII. e Gregorio XII., se non s'inducono alla sospirata unione. Intanto crescevano le discordie tra Giovanni e Sigismondo, e divennero vicendevolmente sospetti secondo Santo Antonino nella *par.* 3. *tit.* 22.; e li Atti di S. Vettore rammentano, che ne fu unica cagione la Cessione del Pontificato riputata da Sigismondo mezzo opportuno per la pace del Cristianesimo; quelle però aumentarono molto nelli 15. di esso Marzo, in cui Giovanni richiesto fu di non disciorre il Concilio, se non sia effettuata la Unione, e di non trasferirlo altro-

trove; che ei non parta da Coſtanza; che deputi legittimo Proccuratore per rinunziare effettivamente in ſuo nome il Papato; che pubblichi le Bolle rapporto le ſuccennate faccende; e che li Prelati venuti al Concilio non ſe ne aſtengano che a titolo d'infermità e povertà. A tutto queſto riſpondette il Papa nel dì ſuſſeguente, dicendo che non ſciorrebbe il Concilio; giudicava però opportuno pel bene della Chieſa di trasferirlo in luogo vicino a Nizza, ove doveano abboccarſi Benedetto XIII. Sigiſmondo e Ferdinando Re di Aragona; alla quale Città egli ancora ſi portarebbe per agevolare la faccenda, e che in eſſa ei rinunziarebbe la ſuprema Dignità, eſſendo ciò convenevole alla propria Perſona, alla Chieſa, ed al Concilio. Non ſappiamo quello, che Giovanni riſpondette alle altre dimande; ma ſenza timor di errare il riputiamo uniforme alle ſuccennate. Non furono le Nazioni paghe del procedere del Pontefice; e voleano coſtrignerlo a deputare toſto il Proccuratore legittimo della rinonzia, ovvero che la prometta collo Scritto. Dubitavano imperciò e non ſenza fondamento, che eſſo Giovanni per ventura cambiarebbe ſentimento. Anco li Legati di Gregorio conteſtarono, che il proprio Signore non andrebbe a Nizza, e che verrebbe piuttoſto a Coſtanza, ovvero deputarebbe legittimo Proccuratore della rinunzia: e quei di Benedetto non voleano trattare con Giovanni, ma col ſolo Sigiſmondo, al quale erano ſtati mandati. Avea Giovanni chiamato a Coſtanza Federico Duca di Auſtria, e ſeco lui ſegretamente ſtipulata la faccenda; e mentre le Nazioni attendeano da eſſo l'adempimento della promeſſa, egli nella notte dei 21. di eſſo Marzo naſcoſtamente da Coſtanza partì riducendoſi a Scaffuſa bella Città delli Svizzeri. Quivi giunto diede a Sigiſmondo la ſeguente Piſtola eſibitaci da Edmondo Martene nel *tom.* 2. e dal Labbè nel *tom.* 12. dei Concilj: *Figliuolo cariſſimo per grazia del Dio Onnipotente ſiamo giunti in Scaffuſa Città di aria più convenevole a noi; e quì ſiamo giunti accompagnato dal noſtro figliuolo Duca d'Auſtria, non già con animo di non attenere quello che promeſſo abbiamo rapporto la noſtra rinunzia per la pace della Santa Chieſa di Dio, ma perchè poſſiamo il tutto fare con libertà e con ſalute della propria Perſona, ed indubitatamente vogliamo eſeguire. Data in Scaffuſa ſotto il dì* 21. *di Marzo dell'anno* 1415. Mandò poi incontanente a Coſtanza Reginaldo Arciveſcovo di Rems che era ſtato inviato a Scaffuſa dalli Ambaſciadori del Re di Francia; dovea queſti riferire all'Impe-

Sec. XV.

peratore ed ai Padri quello che il Papa aveagli significato. Tutti però rimasero sbigottiti per la partenza di Giovanni riputandola infausto indizio della separazione del Concilio; ma Sigismondo convocate nel proprio Palazzo le Nazioni assicurolle di proteggerlo, e che promoverà con attenzione la Unione della Chiesa.

Terza Sessione; Giovanni difende la sua fuga.

IX. Intanto sembrò opportuno ai Padri di convocare la terza Sessione per impedire lo scioglimento del Concilio, ed appunto si convocò nel dì 25. di Marzo. A questa intervennero due soli Cardinali, cioè Pietro di Alliaco, e Francesco Zabarella; tre di essi andarono a Scaffusa per esplorare l' animo e la mente di Giovanni in esecuzione del comando del Concilio; sette intrapresero lo stesso cammino sotto pretesto di ricondurre il Pontefice a Costanza: uno era infermo; e li altri non vollero intervenirvi, poichè ad esso non presiedeva il Romano Pontefice; tutto questo accennano li Atti di S. Vettore di Parigi. Il Niemo però scrive nella Vita di Giovanni, che nel dì 24. di Marzo Domenica delle Palme li Cardinali di Pisa e di Piacenza di buon mattino nascostamente partirono da Costanza, e nel dopo pranso partirono quelli de Chalent, Brancacci, e di Bari, e successivamente altri si portarono ove erasi ridotto il Pontefice. Nel dì 27. quattro di essi tornarono a Costanza, e si convocò la Congregazione alla presenza di Sigismondo: v'intervennero sei Cardinali, e tutti sosteneano, che era sciolto il Concilio per l' assenza e partenza del Pontefice: li Padri con indicibile vigore loro si opposero; ed insorse grave contesa e discordia. Assisterono alla terza Sessione cinquantasei tra Arcivescovi e Vescovi, venticinque Abati mitrati, e lo stesso Imperatore vestito dell'abito e divise Imperiali che sedette in mezzo dei due succennati Cardinali. Dopo la Messa, Litanie, suppliche, ed altre consuete cerimonie il Cardinale Zabarella esortò li Padri a portarsi con onestà e pietà, ed a produrre senza accettazione di Persone ciò che giudicarebbero nel Signore opportuno; indi pubblicò per decreto del Concilio, che questo era stato canonicamente convocato in Costanza, che per la partenza del Papa e di altri Prelati non era disciolto: che non doveano li Padri separarsi, finchè la Chiesa sia riformata nel Capo e nelle membra, nè trasferire altrove il Sinodo senza ragionevole causa riconosciuta e dichiarata da tutti; ed intimò gravi pene a chi nonostante codesta dichiarazione partirebbe da Costanza. Tutto-

tociò venne approvato dal Concilio, e se ne fece pubblico e giuridico Strumento. Nè dobbiamo quì omettere quello che ricordano li Atti di S. Vettore ed i Diarj di Jacopo Cerretani; che li Cardinali che dicemmo ritornati da Scaffusa nel dì 27. di Marzo se crediamo al Niemo, riceverono Lettere da Giovanni asserente che ei costituirebbe Proccuratori per cedere il Papato, ovvero deputarebbe otto Prelati, tre de quali potrebbono in suo nome eseguirla, oppure dichiarerebbe li Cardinali esistenti in Costanza suoi Vicarj, uno de' quali sarebbe Presidente del Concilio: deputarebbeli però in modo, che il Concilio elegga trenta di ogni Nazione, otto de' quali ei confirmarebbe. Voleva quindi, che si tratti della propria provvisione dopo la rinunzia: e che il Re de' Romani ed il Concilio lo assicurano da ogni molestia prima e dopo di quella, e che eguale sicurezza si dia a Federico Duca d'Austria. Nel dì succeduto alla partenza del Papa secondo il Nauclero l'Imperatore convocò li Principi, e presso loro accusò Federico quale autore e fautore della fuga di esso Papa con ingiuria del Concilio ed estremo danno e pericolo della Cristiana Repubblica: poi nel dì 7. di Aprile fecelo citare con grave Editto, con cui assolvette li di lui Sudditi dalla obbedienza, privollo dei Feudi, e diede a tutti podestà sopra la di lui Persona; ed ei stesso occupò incontanenti certi di lui Castelli, e ciò altri fecero al di lui esempio; alcuni vennero occupati dalli Svizzeri e dai loro Aleati. Intanto il Pontefice da Scaffusa nel dì 23. di Marzo diede ad Uladislao Re di Polonia ed alli Principi della sua obbedienza Lettere di scusa, contro le quali il Concilio ne produsse altre Circolari riferite dalli Atti di S. Vettore. Il Papa diede anco certi articoli in sua difesa al Duca di Berrì, che furono letti in pubblica Congregazione della Università di Parigi. Si lagna con questi dell' Imperatore, dell'evidentissimo pericolo di rimanersene nelle mani de' suoi avversarj, della violenta sua deposizione e della ingiusta surrogazione di altro Soggetto nella Sede Appostolica: condanna ancora l'audacia del Vescovo di Sarisberì, che diceva all' Imperatore essere desso superiore al Pontefice ed al Concilio, e che questi nol corresse; ed in fine dolevasi dell'ordine perverso tenuto. Imperciocchè ne' Concilj Generali fu sempre mai alle Nazioni conceduto di dire con libertà il proprio parere e sentimento; il che fu loro vietato presentemente quando si decretò, che ad ogni Nazione

 una

Sec. XV.

una sola voce ovvero voto sia accordato; e sebbene li soli Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi in vigore dei Canoni deggiono dare voto nelle Sessioni e nelle private Congregazioni, ora si comunica il privativo privilegio ai Laici ancora tuttocchè ammogliati, e vi si oppongano li medesimi Padri con efficacia. Con egual modo condannò il Re de' Romani, poichè usurpando il diritto che il Vicario di Cristo avea di presiedere ai Concilj ed Adunanze della Chiesa, pretendea di assistere con autorità al convocato in Costanza; ed in fatti più volte a quella in tal modo intervenne. Tali indolenze e ragioni furono addotte dal Pontefice Giovanni in favore della propria partenza, ed in accusa dei Prelati del Concilio di Costanza e dell' Imperatore Sigismondo.

Ragioni del Concilio contro Giovanni che scrive in difesa sua.

X. Appena il Concilio ebbe notizia delle Lettere ed indolenze del Papa pubblicò nelle Cristiane Provincie Lettera Enciclica data nel dì 17. di Aprile confutando quella che quegli avea scritto ad Uladislao Re di Polonia, e difese il Decreto onde si ordinò, che per tutto quel giorno sieno chiuse le porte di Costanza, e si vietò ai Prelati di uscire; con che sostenea non essere stata violata la libertà di quelli. Quindi rispondette segnatamente alle ragioni dal Papa addotte in propria difesa. Dicea imperciò, che questi avea primamente prescritto, che li Vescovi sotto gravi censure escano dalla Città col solo suo assenso, ma che molti partivano con probabile pericolo dello scioglimento del Concilio, talchè ei stesso più volte pregò l' Imperatore di porre al disordine l' opportuno rimedio; il perchè appunto il Concilio ordinò, che per un giorno siano chiuse le porte della Città e sempre custodite con sollecitudine. Nè può dirsi, che ciò si prescrisse per imprigionare il Papa; poichè sarebbe stato troppo facile all' Imperatore se lo avesse voluto, il trattenerlo. Ripigliava il Concilio, che nelle Sessioni ognuno avea libertà di produrre il proprio sentimento, e che per conservare la pace ed iscansare le altercazioni vicendevoli si concedette alle Nazioni una voce ovvero voto. In fine dicea, che la insolente franchezza di alcuni Prelati nel produrre il proprio parere dovea riprovarsi più che in ogni altro in quelli del partito di Giovanni, li quali lo adulavano iniquamente col detto e col fatto. Pregava imperciò con umile ed efficace modo esso Giovanni di restituirsi alla Adunanza, e tratterebbesi seco lui pacificamente, e pacificamente il necessario

rio disporrebbesi. Giovanni intanto nel dì 29. di Marzo partì da Scaffusa in tempo che si celebravano li Officj di Parasceve, e si portò a Lauffemberg Castello nel territorio di Basilea lunghesso il Reno; il che appare dalle Lettere circolari del Sinodo dirette ai Fedeli; ed è ancora confermato da Niemo nella Vita di Giovanni, il quale accenna rimasti in Scaffusa li Cardinali che là lo aveano seguito. Nella partenza ei contestò a molti, che indotto da timore promise nel Concilio di Costanza quello a cui erasi obbligato, e però non era tenuto ad attenerlo; il che in più luoghi rinnovò. E dimorando in Lauffemberg nel dì 4. di Aprile con pubbliche Lettere scusò la nuova sua azione, asserendola fatta per conservazione della propria vita. E sebbene la morte è la più terribile disavventura; nullameno non ebbene timore, ma volle sventare le mine preparate in danno della Chiesa da Pietro di Luna e da Angelo Correr, li quali non voleano rinunziare il Pontificato sotto pretesto di mendicato diritto. Le Lettere di Giovanni sono riferite dal Rinaldi sotto di quest'anno al *num. 9.* e nel *tom. 12.* de' Concilj del Labbè. Non molto dopo egli si ritirò anco da Lauffemberg come diremo dovendo ora per metodo Cronologico recitare l'accaduto nelle Sessioni.

Quarta Sessione, a cui dieron occasione li Cardinali tornati da Scaffusa.

XI. Dunque la Quarta si convocò nel dì 30. di Marzo Sabbato Santo; a questa assistettero l'Imperatore adorno delle insegne ed abito di Re de' Romani, nove Cardinali, alcuni de' quali sebbene si erano trasferiti a Scaffusa con pretesto di ricondurre il Papa a Costanza, ritornarono per timore di essere privati della Dignità per asserzione di Santo Antonino nel *tit. 22. cap. 6.* V'intervennero ancora ducento Vescovi, alcuni Principi di Germania, e li Ambasciadori dei Re di Francia, Inghilterra, Polonia, Norvegia, Cipro, e Navarra. Il Cardinale Zabarella pubblicò alcune Costituzioni in tal modo dicendo: ,, Questo Santo Generale Concilio di Costanza legittimamente ,, convocato nello Spirito Santo per la estirpazione del presen- ,, te Scisma, unione e riforma della Chiesa di Dio nel Capo ,, e nelle membra a laude ed onore dell' Onnipotente Dio per ,, conseguir più facilmente, sicuramente, e liberamente la unio- ,, ne e riforma della Chiesa di Dio ordina, dispone, stabilisce, ,, decreta, e dichiara, come segue .... E primamente, che il ,, medesimo Concilio legittimamente convocato nello Spirito ,, Santo rappresentando la Chiesa Cattolica militante immedia-

SEC. XV.

,, tamente riceve da Gesucristo la podestà, alla quale è tenuto
,, di obbedire ognuno di qualsivoglia dignità ancorchè Pontifi-
,, cia adorno in ciò che appartiene alla Fede ed alla estirpa-
,, zione dello Scisma e riforma generale della Chiesa di Dio
,, nel Capo e nelle membra ,, ... Indi solennemente si proi-
bì al Papa di sciorre ovvero trasferire altrove esso Concilio li
di lui Ministri ed Officiali senza l'assenso dei Padri: e si an-
nullò ogni decreto da quello promulgato che lo trasporti al-
trove, ancorchè sia avvaloraro colle pene e censure; e poi si
ordinò ai Ministri di esercitare pubblicamente in Costanza il
proprio impiego. Indi si dichiarò di niun vigore lo stabi-
lito da esso Papa Giovanni contro li Prelati e Ministri,
e gli si vietò di creare nuovi Cardinali, contestando che
quei solamente sarebbono riconosciuti che furono promossi pri-
ma della di lui partenza da Costanza. Per ventura questi De-
creti non si pubblicarono, poichè li Cardinali tornati da Scaffusa
asserivano, che era disciolto il Concilio di Costanza in vigore
della assenza di Giovanni; per il che insorse ne' Padri grave
discordia; ed alcuni dicevano, che il Papa non era superiore,
ma soggetto al Concilio. E però se diamo fede al Niemo, fu
appesa alle porte della Chiesa Maggiore grave Scrittura, con
cui si citavano li Officiali del Papa sotto pena di scommunica,
e loro vietavasi di trasferirsi a Scaffusa: autori di essa Scrittura
si riputarono li Cardinali venuti appunto da Scaffusa, li quali ten-
tavano di sturbare la quiete e felice proseguimento del Concilio;
negarono quelli di averla prodotta; ma quindi cresciuto il tu-
multo partirono nascostamente da Costanza; ma primamente con
autorità di Giovanni prolungarono il tempo stabilito per la ce-
lebrazione del Concilio, con che si renderono più sospetti ai
Padri, e per ventura dierono occasione alla pubblicazione delli
succennati Decreti.

Giovanni è visitato in Friburgo dai Legati del Concilio; petizioni di Giovanni.

XII. Intanto Giovanni che dicemmo da Scaffusa andato a
Lauffemberg, nel giorno 9. di Aprile sotto abito mentito se-
condo Niemo partì, ed accompagnato da tre sole Perso-
ne andò a Friburgo Castello fortissimo della Diocesi di Co-
stanza appartenente al Duca d' Austria. Quivi dimorò per
alcuni giorni e poi si portò a Brisaco luogo opportuno per
trattare più facilmente li proprj interessi col Duca di Borgo-
gna, e stabilire la propria dimora in Avignon. Ma quando Si-
gismondo seppe, che ei era in Brisaco (di che intimorito altra
vol-

volta in abito mentito fuggì e nelli 25. di Aprile pervenne a Neuburg) ordinò al suo esercito di formarne l'assedio: il perchè con sollecitudine Giovanni ritornò a Friburgo, ove fu visitato dai Legati del Concilio. Furono questi li Cardinali di S. Marco, e Zabarella, e molti Vescovi che aveanlo veduto primamente in Brisaco, e secondo li Atti Vettorini ciò crebbe il di lui delitto, e ne fu accusato nella Undecima Sessione. Dunque Giovanni partito nascostamente da Brisaco si ritirò a Neuburg; quivi giunto se sapere ai Legati la cagione della sua partenza e fu, che nella notte ricevette avviso, che quì la sua vita era in grave pericolo. Li Legati si restituirono a Costanza; ma pervenuti a Friburgo intesero, che vi si attendea il Papa, e che sarebbe abbandonato dai Duchi di Baviera e di Austria per opera delli Ambasciadori del Re di Francia. Vi si trattennero imperciò per tre giorni; intanto arrivò esso Giovanni: con lui trattarono delli affari del Concilio, ed ottennero giuridica Scrittura riferita dalli Atti Vettorini, colla quale ei promettea e giurava puramente e semplicemente di rinunziare col mezzo de' suoi Proccuratori la suprema Dignità, purchè dal Concilio sia provveduto di onesto e convenevole mantenimento secondo la forma esibitagli dalli Cardinali di S. Marco, e Zabarella: non volle però consegnarla a questi se primamente esso Concilio non abbia decretato di questa faccenda; la diede poi al Conte Bertoldo Orsini Custode del Concilio. Del resto le dimande di Giovanni furono le seguenti, se crediamo a Niemo. Nel tempo di sua vita goderebbe egli in Italia autorità di Legato a Latere della Sede Appostolica, e nel temporale sarebbe Principe di Bologna e di Avignon: annualmente dovrebbonsegli somministrare trentamille scudi d'oro che si riscuoterebbono in Venezia, Firenze, e Genova; sarebbe libero da ogni soggezione, e riserbandosi la dignità Cardinalizia volea essere a parte dei frutti della Capella. Cercò egli tutto questo appunto perchè persuadevasi, che non sarebbegli dal Concilio accordato; ed era speranzito di rifugiarsi in Borgogna. Ma gli riuscì vana la speranza; il che apprendiamo dalla Lettera del Duca di Borgogna data al Concilio e riferita dalli Atti Vettorini; poichè esso Duca persuaso della scandalosa fuga di lui assicurò il Concilio, che non operarebbene in favore.

XIII. Continuavansi con tutto questo in Costanza le Sessio-

Sec. XV.

Quinta e sesta Sessione; citazione di Gerolamo da Praga.

sioni, e nel dì sesto di Aprile si convocò la Quinta, alla quale presiedette il Cardinale Giordano Orsini Vescovo di Albano, e vi assistette adorno delle Imperiali insegne l' Imperatore Sigismondo. Dopo la Messa e le consuete preci primamente si confermarono e dichiararono le Costituzioni della precedente Sessione in tal modo: *Questo Santo Generale Concilio di Costanza dichiara come segue: Chiunque di qualsivoglia condizione, stato, e dignità ancora Papale, il quale non vorrà sottomettersi ed obbedire ai comandamenti, ordinazioni, e statuti del santo Sinodo o di qualunque altro Concilio Generale legittimamente convocato per li affari succennati, sarà sottoposto alla condegna penitenza, e debitamente punito col ricorrere ancora se duopo sia, alla autorità e podestà del Principe secolare....* Indi si avvalorarono quelle ancora spettanti ai Ministri del Concilio loro concedendo piena libertà di esercitare li proprj impieghi ed officj. Si deffinì, poi che il Pontefice Giovanni dovea rinunziare il Pontificato non solo secondo la Formola esposta nelle Scritture, ma ancora in ogni caso che possa essere utile alla Unione della Chiesa; per il che debbe egli assolutamente sottomettersi ed obbedire alli Decreti ed ordinazioni del Concilio: e se ricusa di soggettarvisi si riputarebbe deposto, e li Fedeli non tenuti ad obbedirlo. Si condannò Clandestina la di lui partenza da Costanza, obbligandolo ad attenere la data fede o parola, e se non ritorna a Costanza condannerebbesi autore dello Scisma e sospetto di Eresia: in di lui salvezza si decretò ampio Salvo-condotto, e gli si promise provvedimento convenevole al di lui stato e condizione, secondo che sarebbe stabilito da quattro Vescovi eletti da esso e quattro dal Concilio. Dopo ciò si pubblicarono alcuni Decreti appartenenti alla Fede condannanti li errori di Vicleffo, ed ordinanti l' esame della causa e processi di Giovanni Hufs. Per tutto questo si deputarono li Cardinali Pietro de Alliaco, e Guillelmo Filasteri, il Vescovo di Dole, e Giovanni Abate Cisterciense, li quali vollero in ajuto e consiglio alcuni Dottori di Teologia e di Diritto Canonico. Alle Sessioni precedenti la elezione di Martino V. molto giovò Giovanni de Borniac Vescovo e Cardinale di Ostia e Vicecancelliere della Romana Chiesa. Questi poichè era il più antico de' Cardinali, presiedette alla Sesta Sessione convocata nel dì 7. di Aprile, a cui assistè Sigismondo adorno delli abiti Impe-

periali e servito da Giordano Orsini e da Angelo di Lodi Cardinali. Martino Porreo Vescovo di Arras salito in Pulpito propose la Formola della Scrittura, con cui dovea Giovanni rinunziare il Pontificato, formata da quattro delle Nazioni, che venne quindi approvata dal Concilio. Con questa si prescrisse la maniera che sarebbesi osservata nella rinunzia, e si deliberò la solenne Legazione raccomandata alli Cardinali di S. Marco, e Zabarella, e ad alcuni Vescovi delle Nazioni, Abati, e Dottori. Questi doveano in nome del Concilio visitarlo e persuaderlo di trasferirsi a Costanza, ovvero ad Ulma, Ravensburg, o Basilea; per il che dall'Imperatore verrebbongli accordati ampi Salvi-condotti. Nella medesima Sessione si citò al Sinodo Girolamo di Praga diffamato di Eresia, appunto perchè ei avea esibito di purificarsi presso il Concilio dalle accuse lui opposte in materia di Fede. Imperciò gli si concedette il termine di giorni quindici; *il Decreto dicesi dato in Costanza nella Sessione del Generale Concilio sotto il giorno* 17. *di Aprile*. Finalmente si condannarono certi Libelli sotto pena di scommunica, e si prescrissero le Lettere da trasmettersi ai Re e Principi Cattolici in nome del Concilio. Quindi alcuni Vescovi esibirono certe ammonizioni appartenenti alla esclusione delli Cardinali e del Papa, le quali come osservano lo Spondano ed il Rinaldi furono quali inutili e promoventi la disunione rigettate dai Padri.

Settima ed Ottava Sessione: succeduto in quelle.

XIV. Nel dì 2. di Maggio venne convocata la Settima Sessione, a cui presiedette il succennato Cardinale Giovanni: in essa li Cardinali di S. Marco, e Zabarella esposero ai Padri il succeduto nella loro Legazione, della quale testè dicemmo. Si lagnarono essi Padri del troppo frequente cambiamento da Giovanni, il quale non peranco avea consegnato la Scrittura di rinunzia; ed essendo persuasi che inutilmente l'attendeano, con autorità Sinodale il citarono al Concilio entro il corso di nove giorni, in cui arebbe dato conto della sua fuga, e purificatosi dei delitti de' quali era accusato: gli promisero però il Salvo-condotto e la sicura dimora in Costanza. Sigismondo alla citazione unì il proprio consiglio persuadendogli il sollecito ritorno. Intervennero a questa Sessione oltre il Cardinale Presidente undici Porporati; ed il Promotore del Concilio allegata la contumacia di Girolamo di Praga nell'antecedente Sessione legittimamente citato e che non erasi presentato, esortò li Padri alla di lui condanna.

ed

Sec. XV.

ed il Concilio decretò che si proceda contro esso. Nelle Lettere diceano li Padri, che Girolamo promesso avea di rispondere pubblicamente a quei che lo accusavano di errore e di Eresia; non parlano in quelle di Giovanni Huss. Ma il Cocleo scrive nel *lib.* 2. della Storia delli Ussiti di avere inteso da Ulrico Reichental intervenuto al Concilio, che Girolamo portatosi in Costanza nelle Calende di Aprile giorno di Pasqua di Risurrezione accompagnato da un solo Scolaro appese alle porte della Chiesa Maggiore la Scrittura, colla quale difendea Giovanni Huss, e fece ciò con tanta sollecitudine che si scordò quivi la spada. Si rifugiò indi presso certo Parroco di Boemia, nella cui Casa condannò pubblicamente il Concilio di Costanza denominandolo *Scuola del Diavolo e Sinagoga di Satanasso*; da che commosso il Prefetto del Luogo lo imprigionò e diedelo in potere dei Padri, che 'l rinserrarono entro forte Castello permettendo ai Dottori di visitarlo per convincerlo delli errori. Aggiugne lo Scrittore, che Giovanni Huss e Girolamo rimasero convinti da essi Dottori, non vollero però riprovare la menzogna disseminata per la Boemia; il che di Giovanni Huss confessa anco Jacopo Lefant nel Codice Ms. di Lipsia presso Von der Hartd al *tom.* 4. Due giorni dopo 4. di Maggio convocossi la Ottava Sessione; condannarono li Padri l'empia dottrina di esso Vicleffo, della quale abbiamo trattato nella Storia di Papa Gregorio XI. e ne riprovarono la memoria. Si convocò sotto la presidenza del Cardinale Vivariense alla presenza di Sigismondo adorno delle regie insegne ed assistito da Giovanni Orsini Vescovo di Albano e da Angelo Vescovo di Frascati, e v'intervennero sei altri Cardinali. Esaminarono li Padri con diligenza la dottrina di Vicleffo, e la condannarono quindi solennemente, ed anco li quarantacinque Articoli riprovati in Inghilterra, Boemia, Parigi, e nel Romano Sinodo celebrato da Giovanni XXIII., la di cui sentenza colla propria avvalorarono. Condannarono con eguale anatema altre ducento e sessanta Proposizioni di Vicleffo riprovate dalla Università di Oxford, e le conosciute ereticali, erronee, e scandalose nell'esame fatto nel Concilio. Ciò fatto anatematizzarono quale eretico notorio e pertinace lo stesso Vicleffo, e maladettane l'empia rimembranza decretarono, che si dissotterrino le nefande di lui ossa e si pongano in luogo non sacro secondo il prescritto dai Canoni. Intanto nel dì 5. di Maggio

Fe-

Sec. XV.

Federico Duca d'Austria col Salvo-condotto di Sigismondo giunse a Costanza, e Sigismondo per consiglio del Sinodo il ricevette amorosamente condonandogli li delitti; il trattenne però quasi prigioniero; ed egli ricercatone all' Imperatore il perdono si sottomise alla podestà di lui: e questi gli ridonò le di lui Terre a condizione che riduca nel sentiero retto esso Giovanni. Ei il promise, se il Concilio si astenga da ogni violenza contro la Persona e ricchezze di quello; intanto rimarrebbe in Costanza in qualità di ostaggio. Di tutto questo li Protonotarj formarono Strumento inserito nelli Atti del Concilio. Dicemmo, che l' Imperatore occupò alcune Castella appartenenti ad esso Duca Federico, e ad esempio di lui lo stesso ferono altri Principi e li Svizzeri ancora. Sigismondo prontamente gliele restituì; ma non li Svizzeri che conservarono e conservano l' usurpato: e così fino da quest' anno la Augustissima Casa d'Austria ha perduto l' Argovia Provincia della di lei nascita.

Sessione nona e decima: operazione contro Giovanni XXIII.

XV. Ma per tornare alla Storia del Pontefice Giovanni diciamo, che egli abbandonato dal Duca d' Austria venne custodito in Friburgo, ove il Concilio nel dì *9.* di Maggio spedì li Arcivescovi Bisontino e di Riga per significargli il decretato e citarlo al Sinodo pel giorno 13. di Maggio. Accolse Giovanni con lieto viso li due Arcivescovi loro dicendo che era pronto a tutto. L' Imperatore mandò a Friburgo il Burgravio di Norimberga con trecento Soldati per custodirlo più attentamente, e condurlo a certo Castello distante da Costanza due sole miglia, ove pervenne nel dì 17. di Maggio secondo li Atti Vettorini, ovvero nelli 21. se diamo fede a Niemo. Quì fu custodito sollecitamente, si cambiarono li di lui Dimestici, e gli si dierono per compagni Vitale Vescovo Tolonense ed altri otto Personaggi illustri due di ogni Nazione; ed ei deplorava con copiose lagrime la infelice sua vita. Li Atti Vettorini riferiti dallo Spondano dicono, che il Vescovo Vitale ottenne da Giovanni la Bolla e l' anello detto del Pescatore, e li mandò a Costanza. Aveano li Padri nel dì 15. termine perentorio della citazione di Giovanni convocato la Nona Sessione, nella quale li Promotori e Proccuratori accusarono la di lui contumacia, e secondo il costume chiederono li Commissarj in questa causa. Ma il Cardinale Zabarella propose la Bolla di esso Giovanni, che avea destinato li Cardinali di Cambray, S.Marco, e Zabarella pregandoli di difenderlo nel Concilio. Ricusa-

Sec. XV.

rono eglino l'impiego, ed Enrico de Piro sostenea efficacemente, che non doveasi ricevere verun Proccuratore; ma per osservare la forma di retto giudizio si destinarono due Diaconi Cardinali ed alcuni Prelati delle Nazioni per ricercare alle porte della Chiesa se Giovanni sia pervenuto a Costanza: non vollero li Cardinali obbedire; ed i Prelati soddisfatto il comando del Concilio riferirono, che non ancora era quegli gionto. Ciò fatto decretarono li Padri di attenderlo per tutto il dì susseguente, e deputarono ad esaminarle la causa li Cardinali Orsini e di S. Marco, ed alcuni Prelati delle quattro Nazioni; e parimenti destinarono li Giudici per ascoltare tuttociò che per via di apellazione sarebbe devoluto al Concilio. Intanto nel dì susseguente quattordici di Maggio si convocò la Decima Sessione sotto la presidenza del solito Cardinale ed alla presenza dell' Imperatore assistito dai due consueti Porporati: intervennero a questa altri undici Cardinali. In essa ad istanza del Promotore del Concilio altra volta si cercò di Giovanni alle porte della Chiesa, e non essendosi ritrovato fu dichiarato contumace e con seco lui li Fautori di esso che con eguale modo citati non comparvero. Indi il Cardinale di S. Marco per sentimento dei Deputati alla causa di Giovanni e colla testimonianza di parecchi pronunziollo dilapidatore dei beni della Romana Chiesa, simoniaco, scandaloso, e sturbatore della Cristiana Fede; talchè meritamente deve essere sospeso dal governo spirituale e temporale della Chiesa: ciò fatto si promulgò la sentenza diffinitiva contro esso che recitiamo: ,, Perchè noi legittimamente conosciamo, che il Signore nostro Giovanni Papa XXIII. dal tempo ,, in cui fu assunto al Pontificato, fino ad ora malamente governò la Sede Appostolica ed il Principato della Chiesa, con ,, iscandalo notorio la resse, e con abbominevole conversazione e mali costumi diede esempli di mala vita ai popoli; parecchie Chiese Cattedrali, Monisterj, Priorati, ed Ecclesiastici beneficj distribuì notoriamente con modo simoniaco; ed ,, essendo stato con carità ammonito di non commettere sì gravi eccessi perseverò e persevera in essi scandalezzando notoriamente ed empiamente la Chiesa di Dio. Imperciò con ,, questa nostra sentenza pronunciamo, decretiamo, e dichiariamo, che l'anzidetto Signore Giovanni Papa per le succennate cagioni deve essere sospeso da ogni amministrazione Papale, spirituale, e temporale; e di fatti lo sospendiamo, e

,, con

„ con questi Scritti la vietamo ad esso, e dichiariamo, che li
„ premessi delitti rapporto il cattivo e simoniaco governo, e
„ la ingiusta dilapidazione sono notorj. Quindi decretiamo,
„ che giuridicamente contro esso si procede, e che deve pro-
„ cedersi assolutamente per iscacciarlo dal Pontificato .... Im-
„ perciò il Concilio vieta ai Fedeli di qualunque condizione e
„ dignità sono, ancorchè Regale e Cardinalizia di obbedire ad esso,
„ e prestargli ossequio in ciò che appartiene al Pontificato sot-
„ to le pene di ogni diritto „. E perchè alcuni accusavano
Giovanni dicendolo infetto di eresia, il Concilio riserbò l'esa-
me di questo delitto, e volle ascoltare seriamente autorevoli te-
stimonj.

Undecima e Duodecima Sessione sentenza e deposizione di Giovanni.

XVI. Dunque comprovati con giuridicità li delitti di Gio-
vanni li Padri primamente di condannarlo e deporlo mandaro-
no ad esso il Vescovo di Lavaur ed altri tre Prelati delle quat-
tro Nazioni, li quali doveano significargli li comprovati arti-
coli, perchè ei produca le proprie difese e discolpe; e ciò or-
dinarono nella Undecima Sessione convocata nel dì 25. di Mag-
gio. In questa quelli pubblicamente si lessero; e li suddetti
Prelati nelli 27. riceverono da Giovanni la categorica risposta.
Egli esponea il molto operato pel decoro della Cattolica Chie-
sa nel Concilio di Pisa prima di essere stato asunto al Ponti-
ficato; che nel presente di Costanza spontaneamente e libera-
mente cedette il Pontificato: poi condannò la propria turpe
partenza da Costanza, e dicea, che piuttosto in quel giorno vor-
rebbe essere morto che avere tanto bruttamente deturpata la
propria fama. Per tanto non si opponea alli succennati artico-
li, ma piuttosto onninamente e spontaneamente soggettavasi al
giudizio del Concilio che non potea errare; quindi obbedireb-
be alla sentenza di quello che approvava e confermava; il che
già significato avea alli Cardinali inviatigli da esso Concilio.
Questo solo chiedeva, che colla possibile prestezza sia giudicata
la propria causa contestando ogni riverenza alli Decreti dei Pa-
dri fino alla deposizione del biretto Pontificio. Li Atti del Si-
nodo non ricordano quello che li Cardinali spediti a Giovanni
gli intimarono; ma li Vettorini presso lo Spondano accennano,
che quelli gli esposero l'accaduto nell'esame e processo della di
lui causa. E quelli della Regia Biblioteca presso lo stesso Spon-
dano osservano, che li Custodi non permisero ai Cardinali di
baciargli li piedi ma solamente le mani e la bocca; poichè do-

SEC. XV.

po la fuccennata fofpenfione non più Giovanni riconofcevafi Vicario di Crifto. Egli imperciò col mezzo di effi Cardinali pregò li Padri per le vifcere della Mifericordia divina di avere mira al fuo decoro, ftato, e Perfona; non intendea però, che ne rifulti pregiudizio alla Chiefa. Indi nel dì 28. di Maggio diede Piftola umile all' Imperatore riferita nelli Atti della Undecima Seffione: con efsa gli rammenta la premura, che egli fece per la di lui elezione a Re de' Romani prefso li Elettori; la fua forfe troppo facile condifcendenza per la celebrazione del Concilio, ed il cammino prefo alla volta di Coftanza affidato ad efso lui: ed il pregava di corrifpondere alla fua dilezione con altrettanto amore, rifugiandofi fotto la di lui grazia e protezione: efortavalo di deporre lo fdegno concepito contro la propria Perfona, di compaffionarne le miferie, di operare in proprio vantaggio prefso il Concilio, e di prenderfi a carico il fuo ftato e decoro dopo la depofizione della fuprema Dignità, falva però fempre la unione e pace della Cattolica Chiefa. Alla Seffione prefiedette il confueto Cardinale, ed affifterono li altri eccetto quello di S.Marco caduto infermo. Li Promotori chiedettero la lezione delli articoli propofti contro Giovanni ed approvati dai Padri rapporto la di lui notoria dilapidazione dei beni della Chiefa; la Simonia nelle promozione al Cardinalato; la collazione e diftrazione de' beneficj Ecclefiaftici, grazie, indulgenze, difpenfe Appoftoliche e facre Reliquie; la oppreffione de' poveri e delli Ecclefiaftici; la frequente fuga fotto abito mentito non curando li preftati giuramenti; il favore a prò dello Scifma; e la converfazione empia, impudica, ed incorreggibile. Si leffero in fatti e fi produffero li teftimonj, alcuni de' quali erano Cardinali, Arcivefcovi, Vefcovi, ed Uomini onorati; non pochi lo accufavano reo di tradimento e di veleno dato ad Aleffandro Papa V., e di erefia rapporto li articoli della Refurrezione de' morti e della Vita eterna. Se non che li due ultimi delitti non fi comprovarono giuridicamente. Comecchè Giovanni non produffe difcolpa in proprio vantaggio, li Padri intimarono la convocazione della Duodecima Seffione pel dì ventinove. Dunque in quefto quella fi tenne; vi prefiedette il Cardinale Vefcovo d' Oftia alla prefenza di Sigifmondo veftito delli abiti ed infegne Imperiali, ed affiftito dai due confueti Porporati, de' quali altri tredici v' intervennero. Dopo le folite preci li Prelati mandati a Giovanni ne fignificarono ai Padri

dri la rispofta: e tofto ad iftanza dei Promotori fu pronunciata la sentenza definitiva della di lui depofizione. Per tanto fi prefcrisse ai Fedeli di non riconofcerlo nè preftargli obbedienza e foggezione; e folennemente a tutti fi vietò di appellarlo col nome di Papa. Ciò fatto effo Giovanni fi confegnò all' Imperatore fino a nuovi ordini del Concilio pel bene ed unione della Chiefa: riferbandofi effo Concilio le pene dovute alli di lui delitti. Decretarono ancora li Padri nulla ogni elezione di Papa fenza il confenfo del Generale Concilio di Coftanza; vietando che fiano rieletti il fuccennato Giovanni ovvero Baldaffarre Coffa, Angelo Correr, e Pietro di Luna detti, nella loro obbedienza Gregorio XII., e Benedetto XIII. La fentenza dicefi *data in Coftanza Diocefi di Magonza nella Chiefa Maggiore folennemente fotto il giorno di Mercoledì* 29. *di Maggio dell' anno* 1415. *della Indizione VIII.*, e fi approvò dalli Padri con fentimento comune; poi fi intimò a Giovanni dal Vefcovo di Lavaur circa l' ora duodecima di Venerdì ultimo di Maggio. Giovanni uditala chiedette pochi momenti per rifpondere e gli furono accordati. Quindi il fuccennato Vefcovo ed i Prelati delle Nazioni fe gli fi prefentarono ed intefero da effo, che ei leffe e ponderò la fentenza e riconobbella ben concepita e retta, e perciò l'approvava e ratificava; inoltre acconfentì al proceffo fatto contro fe medefimo, e pofte le mani fopra il petto con giuramento affermò di non mai operare contro tale Decreto; ed efpreffamente rinunziò e cedette al Pontificato. Il perchè alla loro prefenza fece trafportare dalla propria ftanza la Croce Papale, e conteftò, che deporrebbe le veftimenta Pontificie fe altre ne aveffe onde ricoprirfi; e che non mai ebbe quiete dopo l' affunzione alla Sede Appoftolica. Il Niemo foggiugne, che quindi fu condotto al Caftello di Gotlenen vicino a Coftanza fotto la cura del Concilio per alcuni giorni; quivi fervito da follleciti Cuftodi, perchè ne impedifcano la fuga; poi fi confegnò a Ludovico Duca di Baviera Conte Palatino del Reno, che l' Imperatore coftituì difenfore del Concilio nella fua affenza. Quefti il trattò benignamente provvedendolo dell' opportuno. Il Platina il vuole confegnato a Ludovico Duca di Baviera fautore di Gregorio XII. per effere cuftodito in Heidelberga fino a nuovo decreto, e che il Duca deputò pel di lui fervigio un folo Famiglio; il che accenna ancora il Nauclero; ma quefti vuole che il Luogo del di lui carcere fia ftato Manheim e non Heidelber-

Sec. XV.

berga; ma noi piuttosto crediamo collo Spondano, che più volte si cambiò il luogo della di lui prigione. Sedette Giovanni cinque anni e quattro giorni, se desumiamo il principio del di lui governo dal dì della coronazione succeduta nelli 25. di Maggio del 1410., e da quello della elezione anni cinque e giorni tredici.

Giovanni va a Firenze; morte di lui.

XVII. Visse Baldassarre nella prigione quasi quattro anni, cioè fino all'anno 1419., in cui per secreto assenso di Papa Martino V. se crediamo ad alcuni, il quale intimorito che rimanendo esso in Germania si suscitino altre turbolenze, collo sborso di trenta mille scudi d'oro il liberò dal carcere, e trasferì in Italia; ovvero ei fu messo in libertà dalli Avversarj di esso Martino, perchè con nuove turbolenze e divisioni fomenti le discordie nel Cattolicismo. Comunque la cosa siasi, Baldassare o pentito sinceramente dei proprj gravissimi delitti, o disperando di avere aderenze nelli attentati, ovvero diretto dalle divine ordinazioni risolvette di ridursi in Italia. Quindi nemmeno si proccurò sicurezza, ma con retto cammino si portò a Firenze, ove dimorava Papa Martino colla Romana Curia, e prostrato ai di lui piedi il venerò legittimo e vero Vicario di Cristo non senza ammirazione e compatimento di molti: ed alla presenza di esso e della Curia nella Vigilia del Corpo del Signore 14. di Giugno approvò quello, che in proprio danno era stato decretato dal Concilio di Costanza. Nelli ventitre Martino il nominò Vescovo di Frascati e Decano del Sacro Collegio, ed in venerazione del sostenuto Romano Pontificato gli destinò sede più eminente delli altri presso il Trono Pontificio collocandola. Non durò molto tempo questo nuovo decoro di Baldassare, poichè nel dì 22. di Dicembre dell'anno stesso 1419. morì non senza sospetto di veleno come vogliono alcuni, e fu seppellito nella Capella di S. Giambattista onorificentissimamente per opera di Cosmo Medici di lui amicissimo. L'Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio esibisce elegante Scrizione sepolcrale, in cui dicesi trapassato nel dì 22. di Dicembre. Il Papebrochio accenna, che nel Codice Ms. Alamanni presso Carlo Strozzi si dice, che ei morì nelli 20. con tali parole: *Il predetto Giovanni Papa morì in Firenze nel giorno XX. di Dicembre*. Dunque ciò essendo diciamo, che Giovanni trapalsò nel giorno ventesimo, e nelli 22. fu seppellito. Imperciocchè non sembra possibile, che l'Alamanni Scrittore di questi tempi e dimorante in Firenze con troppo grosso abbaglio assegni la morte di Giovanni due giorni prima. Scrisse Giovanni certo Libro

bro che intitolò: *Della varietà della fortuna*, di cui fa parola Ludovico Jacob nella Biblioteca Pontificia, e buon numero di Pistole riferite nelli Atti del Concilio di Costanza.

Sessione terzodecima; errore condannato.

XVIII. Nella Sessione Terzodecima tenuta nel dì 15. di Giugno sotto la presidenza del consueto Cardinale Vescovo di Ostia ed alla presenza di Sigismondo primamente si esaminò l' errore della Comunione Eucaristica sotto le due specie propagato in Boemia da Giovanni Huss, Pietro Dresense, e Jacobello de Misa, e poichè li Vescovi e Teologi il giudicarono empio e sagrilego, con solenne giudizio dai Padri fu condannato. Riprovavano costoro la Romana Chiesa, che negava ai Cristiani la salute eterna collocata da Gesucristo nel cibo della sua Carne e nella bevanda del suo Sangue, ed asserivano, che li Fedeli in ogni ora ancorchè non digiuni possono essere a parte della amorosa beneficenza del divin Redentore. Il Santo Concilio in riprovazione del falso dogma decretò e deffinì, che sebbene Gesucristo dopo la Cena istituì il divinissimo Sagramento della Eucaristia, ed il comunicò ai suoi Discepoli sotto le specie del pane e del vino; nullameno secondo l' autorità de' Canoni e la lodevole ed approvata consuetudine della Chiesa non doveasi formare dopo la cena, nè dai Fedeli ricevere non digiuni. E sebbene ne' primitivi tempi della Chiesa li Cristiani il riceveano sotto le specie del pane e del vino; contuttociò per iscansarne li disordini e le irriverenze fu introdotto, che li Sacerdoti unicamente sotto le due specie ne lo participano ed i Laici sotto quella del pane solamente; essendo verissimo che sono a parte dell' intero Sagramento come lo sono li Sacerdoti. Contro l' errore di questi Eretici scrissero eruditamente Enea Silvio che assunto al Pontificato si denominò Pio II. nella Storia di Boemia, Giovanni Eubravio Vescovo di Olmutz nella Storia di Boemia, e Giovanni Cocleo Canonico di Breslavia nel *lib.* 1. della Storia delli Ussiti. In questa stessa Sessione si deputarono quattro Cardinali e quattro Prelati delle Nazioni per ricevere le accuse contro quelli che sono sospetti di Eresia.

Sessione decimoquarta, giugne il Legato di Gregorio XII.

XIX. Carlo Malatesta Signore di Rimini e Governatore della Romandiola per la Sede Appostolica arrivò a Costanza con titolo di Legato di Gregorio XII. detto nella sua obbedienza, che dimorava in Rimini. Arrivò questi colà nel dì 5. di Giugno dell' anno medesimo secondo li Atti Vettorini, ed uscirono parecchi Nobili ad accoglierlo con quel decoro che conveni-

Sec. XV.

nivagli. Lo incontrarono ancora fuori della Città li Nunzj di esso Gregorio pervenuti nell' anno scaduto a Costanza., ed erano Giovanni di Dominico Cardinale di S. Sisto detto Ragusino, e Giovanni Patriarca eletto di Costantinopoli. Nel dì susseguente Carlo si presentò all'Imperatore, a cui espose, che ei era da Gregorio mandato per donare pace alla Chiesa; e quindi ad esso e non al Concilio era stato inviato; poichè esso Gregorio quello non approvava. Visitò quindi li Padri loro dicendo che avea autorità da Gregorio di rinunziare giuridicamente in di lui nome la suprema Dignità. Per il che nella Sessione XIV. tenuta nel giorno quarto di Luglio ordine diverso si osservò; in questa il Legato di Gregorio nelle mani dell' Imperatore e non del Concilio rinunziò il Pontificato; ad essa presiedette lo stesso Sigismondo; non si fece menzione del Concilio nè della Sede Appostolica; il che appare dalli Atti ne' quali leggesi: *Nell' anno 1415. essendo vacante la Sede Appostolica e regnando Sigismondo Re de' Romani in giorno di Giovedì 4. di Luglio si tenne la Generale Sessione dal Concilio convocato in Costanza nella Chiesa Cattedrale essendovi presente l' Imperatore vestito delle insegne della sua dignità ed assistito dai Nobili; erano ancora presenti diecisette Cardinali, li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati in copioso numero.* Sedette imperciò l'Imperatore in Sedia posta a fronte dell'altare, come se fosse Presidente del Concilio, ed il Cardinale Ragusino e Carlo Malatesta che erano Proccuratori di Gregorio, sedettero presso quella volta la faccia verso il Sinodo; indi invocato lo Spirito Santo e detta dal Cardinale di Ostia la Colletta della pace il Protonotario del Conte Palatino per comando di Sigismondo pubblicò due Bolle di Gregorio date in Rimini nel dì 13. di Marzo dell' anno IX. del suo Pontificato. Colla prima esso Gregorio dicea di avere conferito la facoltà a Giovanni Cardinale di S. Sisto, a Giovanni Patriarca eletto di Costantinopoli suoi Nunzj, a Vernero Arcivescovo di Treviri, a Ludovico Conte Palatino del Reno, ed a Carlo Malatesta di promovere in sua vece la pace della Chiesa, di convocare od approvare il Concilio di Costanza come convocato dall' Imperatore e non da Baldassare Cossa Giovanni XXIII., e di confermare tuttociò che in quello era stato decretato, purchè non si parli della presidenza e presenza di esso Giovanni XXIII. Coll' altra conferiva a Carlo Malatesta autorevole podestà e facoltà di eseguire in suo nome la rinun-

zia

zia del Pontificato: in vigore di che Carlo diede comando al Cardinale di S. Sisto di convocare ed approvare il Concilio, il che fece egli nella maniera seguente: „ Perchè il santissimo Si„ gnore nostro Gregorio Papa Duodecimo ebbe notizia della ce„ lebre fama di questa Santa Congregazione convocata nel no„ me di Cristo sotto titolo di Generale ed Ecumenico Concilio „ si mostrò desideroso della Ecclesiastica unione, riforma, ed estir„ pazione della Eresia diede commissione; il che appare dalle „ Lettere testè pubblicate. Per tanto io Giovanni per la divi„ na Misericordia Cardinale del titolo di S. Sisto detto Ragusi„ no per me e pe' miei Colleghi in questo affare quì presenti „ nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito San„ to amen. Con autorità dello stesso Signore nostro Papa per „ quanto ad esso appartiene, affinchè la predetta unione, rifor„ ma ed estirpazione della Eresia col divino ajuto abbiano ef„ fetto, e li Cristiani che prestano obbedienza a diversi Pasto„ ri, si riuniscano nella unità della santa Madre Chiesa e nel „ vincolo della carità, convoco questo Generale Concilio, au„ torizzo le cose che si tratterranno in esso, e le confermo „ secondo il modo e forma contenute nelle Lettere del suddet„ to Signore già lette „.... Ciò fatto si registrò nelli Atti pubblici senza fare menzione del Romano Pontefice e della Sede Appostolica, e solamente vi si appose l'anno del Regno di Sigismondo. Indi esso Cardinale di S. Sisto detto Ragusino fu accolto da tutti col bacio ed abbracciamenti e collocato nel numero de' Preti Cardinali. Allora l'Imperatore alzato dalla Sedia in cui sedea quale Presidente, si pose nella solita assistendo al Concilio, a cui presiedette il Cardinale Vescovo di Ostia, e dopo la Messa e consuete preghiere si lesse pubblicamente la Scrittura, colla quale Gregorio rinonziava il Papato diretta a Carlo Malatesta. Questi cercò, se dovea fare la rinunzia di Gregorio nel Concilio di Costanza, ovvero attendere quella di Pietro di Luna, e si disse opportuno il farla incontanenti. Imperciò se ne formò il Decreto prescrivente la elezione del nuovo Papa coll'assenso del Concilio e secondo il modo, forma, e tempo riputato convenevole; e che si disciolga esso Concilio dopo la elezione del Papa e la conferma di tuttociò che era stato giustamente decretato da Gregorio nel suo Appostolico governo; si ricevano e riconoscano li Cardinali della di lui obbedienza; che esso Gregorio sia annoverato nel nu-

Sec. XV.

numero di quelli; che delle due obbedienze di Giovanni e di Gregorio nell'avvenire si formi un solo Collegio ed una Società; e si abroghino le pene e censure decretate vicendevolmente da Giovanni e da Gregorio.

Rinunzia di Gregorio e favori del Sinodo in di lui favore; sua morte.

XX. Dopo ciò Carlo Malatesta in nome di Gregorio pubblicò la Scrittura, colla quale questi rinunzia il Pontificato e fu del tenore seguente: ,, Io Carlo Malatesta di Rimi-,, ni, Vicario di alcune terre nel temporale, e Rettore della ,, Provincia Romandiola pel santissimo in Cristo Padre Signo-,, re Gregorio per divina Provvidenza Papa Duodecimo, e Proc-,, curatore Generale della santa Romana Chiesa e dello stesso ,, santissimo Signore nostro Papa avendo per tale duopo pieno, ,, speciale, ed irrevocabile comandamento, come appare dalla ,, Bolla autentica del santissimo predetto testè letta, senza es-,, sere indotto a ciò da violenza, nè guidato da errore, per-,, chè sia noto a tutti la sincerità di animo con cui egli pro-,, mosse la pace e reintegrazione dei Cristiani nella unità della ,, Santa Madre Chiesa, mercè la rinunzia puramente, libera-,, mente, e sinceramente con proccura concessa dallo stesso san-,, tissimo Signore nostro Papa Gregorio XII. nel nome del Pa-,, dre e del Figliuolo, e dello Spirito Santo rinunzio, e cedo ,, espressamente con questi scritti realmente e con effetto al ti-,, tolo, e possessione che tiene il medesimo Papa, e per di lui ,, ordine rassegno il Papato ed ogni diritto, e titolo, e possessione a ,, quello appartenente nella presenza del nostro Signor Gesucristo, ,, il quale è Capo e Sposo della santa Chiesa, in questo sacro-,, santo ed universale Concilio rappresentante la Romana ed ,, universale Chiesa ,,.... Ciò letto il Concilio accettò la ri-,, nunzia e coll' Inno *Te Deum laudamus* dienne ringraziamento a Dio. Poi decretò, che si cerchi di Pietro di Luna e da esso si ottenga simile azione tante volte promessa: prescrisse ancora se ei non avea risolto, che sia dichiarato notorio scismatico, incorreggibile, eretico pertinace, e privato di ogni onore e dignità. Non molto dopo cioè nella Decimasettima Sessione esso Concilio comandò, che Angelo Correr sarebbe Vescovo Cardinale, e il primo sederebbe dopo il Papa, finchè di esso e di Pietro di Luna si ordini diversamente. In oltre deputò esso Angelo Correr Legato perpetuo della Marca Anconitana, e gli conferì altre grazie e beneficj. Gregorio quand' ebbe notizia del succeduto in Costanza, rinunziò il Pontificato alla

alla presenza de' Curiali e Prelati esistenti in Rimini, ed approvò con gaudio e consolazione in pubblico Consistorio quello che in Costanza in suo nome erasi fatto dal Malatesta. Depose intanto la mitra Papale secondo Niemo, si spogliò dei Pontificj arredi, e s'impiegò pel felice esito della bramata unione. Diede poi umile Lettera nel mese di Ottobre al Concilio, con cui se gli si sottomettea riconoscendo dal di lui favore le beneficenze compartitegli, e scusandosi se alquanto tardò a spedirgliela, poichè attendea li Legati, che sapea essergli destinati. *Data in Recanati sotto il dì* 7. *di Ottobre dell' anno* 1415. *nella Ottava Indizione. Umile e devoto vostro Angelo Vescovo Cardinale della Santa Romana Chiesa*. Da ciò appare la menzogna di quelli che vogliono Gregorio autore dalla pertinacia di Pietro di Luna, e che se questi non deponea il Pontificato, nemmeno ei sarebbevi stato indotto. Osserviamo ancora, che il Concilio conferì a Gregorio le succennate prerogative primamente che egli abbia assicurato li Padri della rinunzia; imperciocchè se diamo fede a Niemo egli loro manifestò, che cederebbe l'Appostolato nel giorno terzo di Agosto, ed il Concilio gliele avea conferite sino dalli 17. di Luglio. Anco Gregorio, come accadette a Giovanni, per corto tempo godette le grazie e favori conferitigli; imperciò poco dopo morì e fu seppellito nella Chiesa Maggiore di Recanati e non di Rimini come scrive con abbaglio S. Antonino nella *par.* 3. *tit.* 4. Il Papebrochio il vuole morto nelli quattro di Luglio; ma comecchè di ciò altro Scrittore non tratta, non sappiamo indurci ad abbracciarne il sentimento. Diciamo bensì accertatamente, che ei trapassò poco prima della elezione di Martino V. Andrea Vittorelli nelle Annotazioni al Ciaconio dice, che nell' anno 1623. apertosi il di lui sepolcro se ne trovò il cadavero incorrotto e vestito delli abiti Pontificj; il che accenna anco Agostino Oldoini; e S. Antonino trattando della di lui santità il paragona nella costanza al Santo Protomartire Stefano. Scrisse Angelo Correr varie Pistole che Ms. si conservano nel Vaticano date a Pietro di Luna, e sono riferite dal Niemo e dal Binio nel *tom.* 8. dei Concilj.

Sessione XV.; condanna di Giovanni Huss, di cui non si violò il Salvocondotto.

XXI. Nel dì *6.* di Luglio dell' anno 1415. si convocò la Sessione XV. sotto la presidenza del Cardinale Vescovo di Ostia, ed alla presenza di Sigismondo e di altri tredici Porporati. In questa perchè doveasi trattare della fede e dottrina di Giovanni Huss, si decretò di ascoltarlo attentamente; e quindi do-

Sec. XV.

dopo la Meſſa e la recita delle preci quegli venne introdotto nella Adunanza, ove accuſato e convinto reo di Ereſia fu poſto in alto ſedile perchè ſia dai Padri riconoſciuto. Primamente per comandamento di eſſi Padri ſi vietò ſotto pena di ſcommunica a chiunque di qualſivoglia dignità di ſturbare chi farà parola di queſta cauſa collo ſtrepito della voce e mani, e di recargli aggravio. Indi il Promotore propoſe li articoli inſegnati da Giovanni Huſs in Boemia, e furono con retto ordine riconoſciuti ereticali, ſedizioſi, e che doveanſi condannare e gl' empj libri conſegnare al fuoco. Imperciò nelli cinque di Luglio antecedente la Seſſione li Cardinali di Cambray, e Zabarella, il Patriarca di Antiochia, ed alcuni Arciveſcovi, e Veſcovi nel Convento de' Frati Minori convenuti interrogarono eſſo Huſs, ſe volea riprovare la dottrina prava inſegnata; ricusò ei pertinacemente di farlo; ed il Concilio decretò, che pubblicamente li di lui libri ſiano dati alle fiamme, dichiarò eſſo Giovanni vero e manifeſto Eretico, ed anatematizzò li di lui errori eretici e ſcandaloſi, che ſturbavano la pace e ſantità della Cattolica Chieſa. Intanto ſi ordinò la di lui depoſizione dal grado Sacerdotale, e poco dopo ſi conſegnò al braccio ſecolare per eſſere punito; che poi ſi condannò al fuoco, perchè oſtinato la temeraria ed eretica opinione difendea, e diſprezzò le paterne ammonizioni di Ludovico Duca di Baviera, e del Signore Papenheim. Morto Giovanni li di lui Diſcepoli il diſſero Martire della Fede ed ingiuſtamente condannato, poichè non ſolo egli rettamente ſentiva le Maſſime della Religione, ma ancora moſſo dal zelo del decoro di quella ſantamente con grave fatica nel Regno di Boemia inſegnavala. La inſolenza di queſti però moſſe il zelo di molti Scrittori a diſapprovarne con dotti Libri la menzogna. Si querelarono ancora dell' Imperatore accuſandolo violatore ingiuſto del Salvo-condotto, in virtù del quale Giovanni ſi preſentò al Concilio per dare conto della ſua dottrina e purificarſi dalle calunnie onde era accuſato. Ma li eruditi Giovanni Molani Teologo di Lovanio, Martino Beccano, ed Eriberto Roſveid con dotti Scritti comprovano, che il Concilio non violò la fede data a Giovanni Huſs. Certamente quello non diede ad eſſo Giovanni il Salvo-condotto ma il ſolo Imperatore; e ſiccome ſe li Padri lo aveſsero aſſicurato, Sigiſmondo punito l'arebbe; in ſimil guiſa li Padri eſſendo ſtato convinto di Ereſia il condannarono, ſebbene

era

era ſoggetto alla podeſtà dell' Imperatore. Ciò è dettato dalli diritti Eccleſiaſtico e Civile. Se non che diciamo, che nemmeno l' Imperatore violò la fede data a Giovanni: poichè eſſendo queſti fuggito dal Concilio come dicemmo, demeritonne la protezione, ed eſſendo ſtato dai Miniſtri arreſtato nella fuga non dovea più godere della bontà e grazia di Ceſare. Dunque ſe Giovanni mancato non foſſe al ſuo dovere, Sigiſmondo arebbe attenuto la fede. Natale Aleſſandro per tanto nella Diſſertazione 7. de' Secoli 15. e 16. con profonda dottrina dimoſtra, che nè il Concilio di Coſtanza nè l' Imperatore mancarono alla fede data a Giovanni Huſs, e noi giudichiamo opportuno di non dilungarci in queſto, non eſſendo affare appartenente alla noſtra Provincia. In queſta medeſima Seſſione li Padri condannarono erronea nella Fede e ne' coſtumi, e quaſi eretica e ſcandaloſa la dottrina di Giovanni Parvo Teologo di Parigi, il quale difendea l' enorme parricidio di Giovanni Duca di Borgogna, che con iniquo tradimento dopo di eſſerſi pubblicamente riconciliato con Ludovico Duca d' Orleans fratello di Carlo VI. Re di Francia nel dì 22. di Novembre del 1407. lo fece dai Sicarj ammazzare. Cercò l' ingiuſto Scrittore di calunniare la fama dell' occiſo Duca col dirlo reo di enormi e gravi delitti mercè li quali dovea riputarſi tiranno; e quindi raccoglie eſſere lecito a perſona privata di occidere ovvero fare ammazzare il tiranno; e queſta opinione appunto il Concilio paſſando ſotto ſilenzio il nome dell' Autore per non denigrare la fama ed onore del Duca di Borgogna condannò quale eretica, ſcandaloſa, e conducente alle fraudi, tradimenti; e menzogne.

Seſſione decimaſeſta e decimaſettima; ſi eleggono Compagni di Sigiſmondo andante al colloquio di Pietro di Luna: con cui tratta inutilmente.

XXII. Dicemmo, che primamente della Seconda Seſſione giunſero a Coſtanza li Ambaſciadori di Pietro di Luna detto nella ſua obbedienza Benedetto XIII.; queſti pregarono Sigiſmondo di traſferirſi a Nizza, ove ſi porterebbero egli e Ferdinando Re di Aragona per trattare del modo di donare pace alla Chieſa; ed il Colloquio dovea tenerſi nel meſe di Giugno, che ſi dilazionò poi per affari di queſti Principi. Dunque nel giorno undecimo di Luglio la Seſtadecima Seſſione ſi convocò ſotto la preſidenza del conſueto Cardinale Veſcovo di Oſtia, in cui furono deputati Proccuratori del Concilio Jacopo Arciveſcovo di Tours ed altri dodici tra Veſcovi, Abati, e Dot-

Sec. XV. Dottori, li quali doveano accompagnare Sigismondo nel viaggio di Nizza per abboccarsi con Pietro di Luna e col Re Ferdinando, ed ottenere da essi ancora la pace della Chiesa. Indi si destinarono Commissarj del Concilio li Vescovi di Parigi, Verdun, e di Lion; eglino doveano pubblicare le pene decretate dai Padri in gastigo dei Nobili, che spogliarono, trattennero, e vessarono li molti Prelati che mandati furono dal Re di Francia al Concilio, e si rispedirono da questo ad esso Monarca. Intanto giunse il giorno quintodecimo di Luglio destinato per la Sessione XVI. che appunto si tenne. In questa li Padri con solenne rito pregarono all'Imperatore ogni bene, e si felicitò in loro nome dal Cardinale di Ostia. Si decretarono imperciò solenni processioni in ogni Domenica dopo la celebrazione della Messa, orando a Dio pel felice viaggio di quello; si concedettero quaranta giorni d'Indulgenza ai Sacerdoti che per tale duopo celebrarono una Messa, ed ai Fedeli che in ogni giorno reciteranno il *Pater*, e l'*Ave*; e si scommunicarono quelli che lo arebbono sturbato nel viaggio. Si pubblicò ancora autorevole Editto, con cui li Padri deputarono Legato perpetuo della Sede Appostolica nel Piceno il Cardinale Angelo Correr detto nella sua obbedienza Gregorio XII. Intanto Sigismondo partì alla volta di Nizza nel dì 18. di Luglio, se diamo fede a Niemo, ed a Jacopo Cerretani: li Atti Vettorini presso lo Spondano al *num.*55. dicono, che quegli pervenuto a Narbona vi si trattenne attendendo la opportunità del Congresso. Quivi intese, che Pietro di Luna era giunto a Perpignano nella fine di Giugno secondo il concertato; quivi si fermò alcuni giorni; poi all'improvviso riprovando la tardanza di esso Imperatore partì: Sigismondo nullameno da Narbona si portò a Perpignano nel dì 29. di Settembre. Quivi dimorando più volte pregò Pietro di Luna di ricondurvisi: cercogli questi il Salvo-condotto e la facoltà di trasferirvisi in abito Pontificio: si scusò Sigismondo di accordargli il Salvo-condotto non essendo in proprio dominio; ed il consigliò di fare uso dell'abito Cardinalizio. Il Re di Aragona diè facoltà a Sigismondo pel Salvo-condotto di Pietro; ma perchè non gli si concedette l'abito e grado di Papa, negò egli di restituirsi a Perpignano: vi spedì nullameno li articoli della pace. Il principale di questi era il preteso annullamento delli Decreti del Concilio di Costanza; promettea però di convocarne altro in Lion ovvero Avignon, o in altra Città della Provin-

vincia Narbonenſe, in cui ei deporrebbe ſolennemente il Pontificato, ed allora ſarebbe riconoſciuto quale Cardinale: a condizione che ſiagli conferita la Legazione con aſſoluto dominio ſpirituale e temporale nelle Provincie della ſua obbedienza; ſia riputato il primo Principe dopo il Romano Pontefice; e che niuno poſſa appellare dalla di lui ſentenza. Sigiſmondo riprovò queſti articoli e di nuovo pregò Pietro del Congreſſo; ed in fatti per compiacerlo ei ſi portò a Perpignano. Quivi propoſero ad eſſo li trattati di Ceſſione; ma per li molti ſutterfugj ed ambiguità di lui non ebbero effetto. Per il che Pietro timoroſo della podeſtà di Sigiſmondo o del Re di Aragona ſi rifugiò nella Peniſcola Città fortiſſima del Regno di Valenza. Sigiſmondo intanto deſideroſiſſimo della pace ſi fermò in Narbona invitando Pietro al Congreſſo, che negò aſſolutamente d'intervenirvi: ad eſſo Imperatore per conſiglio dei Nunzj accordò alli Ambaſciatori dei Principi della obbedienza di Pietro dodici articoli che veniamo recitando per chiarezza della Storia. Primo, in grazia dei Principi della obbedienza di Pietro di nuovo ſi convocarebbe il Concilio di Coſtanza nel corſo di tre meſi; e le Lettere di convocazione ſaranno indirizzate ai Re che le darebbono ai proprj Prelati. Secondo, nel Concilio unicamente ſi trattarebbe della maniera di eſtirpare lo Sciſma e donare pace alla Chieſa. Terzo, quelli che aſſiſteranno al Concilio, procederebbono contro Benedetto, ſe ei non depone il Pontificato liberamente e puramente. Quarto, li proceſſi formati contro Benedetto e le ſentenze pronunciate ſarebbono di niun vigore. Quinto, ſi confermarebbero li beneficj e grazie conferite da Benedetto a quei della ſua obbedienza. Seſto, li Cardinali di Benedetto vegnenti al Concilio ſarebbono ricevuti nel Collegio primamente della elezione del Romano Pontefice. Settimo, li Officiali deputati in Roma da Benedetto non ſarebbono depoſti, purchè non aderiſcano ad eſſo fatta la rinunzia. Ottavo, Benedetto non dovrebbe partire prima della abdicazione, ed in caſo diverſo ſarà riconoſciuto il Papa eletto dal Concilio. Nono, ſi provvederebbe dei titoli dovuti ai Cardinali. Decimo, Benedetto ed i Prelati della di lui obbedienza vegnenti al Concilio ſarebbono muniti di Salvo-condotto dai reſpettivi Principi. Undecimo, li articoli che ſi eſibiſcono, dovranno confermarſi con giuramento delle due Parti. Duodecimo,

Sec. XV.

mo, a queste darebbesi lo Strumento di quelli. Intanto li articoli furono giuridicamente avvalorati da Sigismondo e da Alfonso primogenito del Re di Aragona infermo, ed il Concilio nella Generale Congregazione tenuta nel dì 4. di Febbrajo del 1416. se ne mostrò pienamente contento.

Sessioni XVIII. e XIX.

XXIII. Nelli 17. di Agosto si convocò la Sessione XVIII.; in essa si diè facoltà a quattro Vescovi di definire con altrettanti di quei delle Nazioni le cause ed indolenze al Concilio devolute, non già le appartenenti alle Cattedrali, o di simile emergenza; poichè li Padri applicati a cause più gravi non poteano attendere alle minori. Quindi confermarono le grazie concedute da Giovanni XXIII. fino al dì della sospensione 14. di Maggio; purchè non siano ingiuste; si destinarono Legati ad Angelo Correr una volta Gregorio XII. per l'affare della Unione: e si decretarono pene gravissime contro li Falsificatori delle Lettere del Concilio. La Sessione decimanona appartiene al dì 23. di Settembre; in questa Girolamo di Praga anatematizzò li errori di Vicleffo, de' quali era stato accusato; confessò essere quelli giuridicamente condannati dal Concilio; si soggettò spontaneamente alle pene decretate dai Canoni, se con empia recidiva professava le eretiche proposizioni; ed essendo ciò accaduto l'iniquo Apostata nella Sessione ventunesima colle consuete formalità fu condannato ed anatematizzato. Indi li Padri pubblicarono la Sanzione decretante la maniera delle elezioni dei Superiori de' Frati Minori; dichiararono, che il Salvocondotto dato dall' Imperatore e dai Principi alli Eretici non impedisce nè ritarda li esami, sentenze, e dei Giudizj del Concilio contro quelli che li ottennero e concederono alli Prelati e Beneficiarj assistenti ad esso Concilio la participazione dei frutti come se fossero nella propria residenza. Finalmente confermarono li Editti di Federico II. e Carlo IV. Imperatori rapporto la libertà ed immunità delle Persone, beni, e luoghi Ecclesiastici, e promulgarono li Statuti e Decreti dei Papi e Concilj appartenenti alla medesima.

Sessione XX. in cui si confermano li Capitoli patteggiati in Narbona: il Re di Aragona abbandona Benedetto XIII. che lo scommunica.

XXIV. Nelli 21. di Novembre si tenne la ventesima Sessione sotto la presidenza del Cardinale Ostiense; in essa ad istanza del Vescovo di Trento si ordinò il Monitorio contro Federico Duca d' Austria che avea occupato li beni della di lui Chiesa: ma il Proccuratore del Duca protestò solennemente, e volle della protesta giuridico Strumento. Poi si ordinò, che *la*

Ses-

Sessione convocarebbesi dopo il ritorno dell' Imperatore dal congresso di Narbona e fu nel dì 30. di Maggio del 1416. In fatti Cesare si restituì a Costanza circa il fine di Febbrajo di quello; e veniamo descrivendo il succeduto. Dunque nel penultimo di Gennajo li Padri intimarono Generale Congregazione, in cui riceverebbesi la relazione dell' Arcivescovo di Tours uno de' Nunzj spediti dal Concilio al Congresso di Narbona. Questi imperciò manifestò li dodici articoli che dicemmo stipulati, e dierono occasione ad altra Generale Congregazione del dì 4. di Febbrajo; in essa li Padri concordemente li approvarono e contestarono, che li arebbono attenuti fedelmente. Poi spedirono ai Principi le Lettere convocatorie del Concilio prescritto nel primo articolo; si dicono *Date in Costanza nella Chiesa Cattedrale in cui eravamo tutti per cagione delle premesse cose convocati, sotto il dì 4. di Febbrajo dell' anno del Signore 1416. della Indizione IX. essendo la Sede vacante*; sono riferite dal Rinaldi al 1416. *num. 6.* Ciò fatto il Re di Aragona si sottrasse dalla obbedienza di Pietro di Luna detto Benedetto XIII. ostinato nel pensiero di essere vero e legittimo Papa, il quale secondo il Valla e Mariana per sette continue ore sebbene pervenuto alla età di 77. anni perorò in favore del proprio Pontificato; ed asseriva, che ei solo ed alcuni Canonici Romani che avea promossi, doveano eleggere il nuovo Papa, poichè egli era l' unico Cardinale creato dal vero Pontefice Gregorio XI. Ma perchè le di lui tergiversazioni furono convinte, il Re Ferdinando già vicino a morte si sottrasse dalla di lui obbedienza per consiglio di San Vincenzo Ferreri che primamente con vigore avea prestato ossequio ad esso Pietro. Dunque questi ripugnò di sottomettersi all' Editto del Congresso di Perpignano; ed il Re nella Festa della Epifania del 1416. vietò ai suoi Sudditi di riconoscerlo e venerarlo. Poco dopo intimò alli Ecclesiastici sotto pena grave di ritirarsi da quello e di restituirsi alle proprie Chiese. Il Decreto del Re fu pubblicato in Perpignano da esso San Vincenzo alla presenza del di lui primogenito Alfonso di molta Nobiltà e popolo. Quindi il Re mandò a Costanza Antonio Taxal Generale dell' Ordine della Beata Maria della Mercede per esporre ai Padri, che li Prelati Spagnuoli colà si portarebbero. Li Re di Castiglia e di Navarra perseverarono tuttavia nella obbedienza di Benedetto: e sebbene quello di Castiglia nelli 15. di Gennajo or-

Sec. XV.

ordinò ne' suoi Regni, che Pietro sia abbandonato; nullameno li Arcivescovi di Toledo, e Siviglia, ed altri Prelati si opposero al Regio Editto, ed asserivano, che il giovane Monarca si era indotto a pubblicarlo per opera dell'Imperatore e del Re di Francia. Ma perchè alcuni di quelli erano stati da Pietro beneficati; e nel dì 2. di Aprile trapassò il Re, perseverarono nella obbedienza di quello. A dire però la cosa com'è, a tutto questo furono astretti da esso che offeso dalla deliberazione di Ferdinando li convocò in Peniscola, loro esibì argomenti di scusa e difesa, e li pregò di non abbandonarlo. Indi scommunicò chi si sarebbe sottratto dalla sua obbedienza; segnatamente anatematizzò il Re Ferdinando, e dichiarollo dal Regno decaduto; il che certamente fu il principio della di lui rovina. Imperciocchè Alfonso succeduto al Padre riprovò il consiglio di chi 'l persuadeva a prestargli obbedienza, ed inviò a Costanza illustri Ambasciadori.

Sessione XXI.; è condannato Gerolamo da Praga: succeduto in varie Congregazioni.

XXV. Sebbene le faccende del Concilio proseguivano assai lentamente per la estinzione dello Scisma essendo assente l'Imperatore; li Padri nullameno attendeano alla cognizione delle cause private. Il perchè convocarono Generale Congregazione nelli 27. di Aprile contro Girolamo di Praga, che ritornato al vomito insegnava nelle Province di Boemia li errori anatematizzati di Vicleffo. Ben è vero, che ei negò in parte le accuse dategli ed in parte se ne difendette con inganno: e ne' 23. e 26. di Maggio convocarono altre due Generali Congregazioni per la di lui causa. Intanto nel penultimo si tenne la Sessione Ventunesima sotto la presidenza del Cardinale di Ostia. S'introdusse nella santa Adunanza esso Girolamo che nelle Congregazioni Generali era stato paternamente ammonito, ma non riprovò le ricadute; collocato imperciò in luogo eminente perchè da tutti sia riconosciuto, sentì condannarsi e fu consegnato al braccio secolare, che lo abbrucciò vivo. Jacopo Vescovo Laudense nella Orazione riferita nelli Atti del Concilio, ed il Cocleo nel *lib.* 3. della Storia delli Ussiti comprovano la retta condanna di esso Gerolamo e snervano le menzogne delli Eretici; ed il Lettore deve essere persuaso, che quelli condannano ingiustamente li Padri di violatori del Salvo-condotto dato a Girolamo: imperciò questi se ne rese indegno quando tentò la fuga; ed eragli stato accordato senza pregiudizio della giustizia: *Justitia semper salva, & quantum fides exigit orthodoxa.*

Dun-

Dunque poichè Girolamo si sottomise al giudizio de'Padri, quando ritornò al vomito rettamente incontrò le riprensioni, e se ne meritò la condanna. Nel dì susseguente si affisse alle porte della Cattedrale l'Editto: con esso si consigliavano li Prelati e Principi di trasferirsi a Costanza, ovvero d' inviarvi Ambasciadori, perchè con sentimento comune si condanni Pietro di Luna; l'Editto, è riferito dal Rinaldi al 1416. *num.*23. e dalli Atti Mss. del Concilio; e dicesi *Dato in Costanza nel dì* 30. *di Maggio del* 1416. *essendo la Sede Appostolica vacante.* Si tennero poi altre Generali Congregazioni fino alli quindici di Ottobre, in cui si convocò la Sessione XXII. Intanto nel dì 13. di Giugno s' intimò Congregazione, a cui per detto del Rinaldi intervennero li Ambasciadori de' Romani, Francia, Inghilterra, Aragona, Napoli, Cipro, Polonia. Norvegia, Danimarca, e Svezia; erra ei però nel rammentare quelli del Re di Aragona, che giunsero in Costanza dopo li dieci di esso Mese. In essa si punì chi predicava innocente Giovanni Huss, e si lessero le Lettere dell' Imperatore che dicea di restituirsi a Costanza. Il Niemo scrive pervenuti colà nelle Calende di Giugno li Oratori del Re di Portogallo, ed il Cerretani accenna, che questi esposero ai Padri, che il Monarca si rimettea alla volontà ed autorità del Concilio. Nel dì 27. di Giugno si trattò della causa di Guillelmo Vescovo eletto di Argentina; ciò si fece anco nella Sessione trentunesima; e fu assolto; e li di lui popoli per evitare lo sdegno di Cesare e le Censure del Concilio il riceverono con ossequio ed amore; ciò apprendiamo dalla Storia dei Vescovi di Argentina e dalli Atti del Concilio presso il Labbè, che recita il Monitorio, e dicesi *Dato in Costanza nelli dieci di Marzo del* 1416. *essendo vacante la Sede Appostolica*: Nella Congregazione delli 4. di Luglio si accolsero li Ambasciadori del Re di Aragona, o per dire vero si lessero le di lui Lettere scusanti la dilazione dei Vescovi, e preganti li Padri di accettare con titolo di suo Ambasciadore F. Antonio Taxal Generale dell' Ordine della Mercede, ed intendere da quello la cagione del ritardo di quelli. Da che appare, che esso Taxal mandato colà da Ferdinando venne nell' impiego da Alfonso confermato. Nelli 8. di Luglio si convocò altra Congregazione, in cui si definirono certe cause private, ed altra volta furono condannati li difensori di Giovanni Vicleffo e di Giovanni Huss. In quella delli dieci di Settembre

Sec. XV.

Sessioni XXII. XXIII. XIV.XXV. e XXVI.

furono accolti li Ambasciadori di Aragona, cioè il Taxal, Gondisalvo di S. Maria, Raimondo Floch Conte di Cardona, Raimondo Cavaliere, e Michele Navers, che intervennero alla Adunanza, nella quale si trattarono affari di lieve conto.

XXVI. Nel giorno quintodecimo di Ottobre sotto la presidenza del Cardinale d'Ostia si convocò la Ventesimaseconda; in questa li Ambasciadori di Giovanna Regina di Gerusalemme dovettero cedere il luogo a quelli del Re di Castiglia; per tale occasione li Padri decretarono, che non dovea risultare pregiudizio a chi giugnerebbe con grado di Ambasciatore di Principe maggiore: li Aragonesi però contestarono di compiacere in ciò li Padri per non impedire l'affare della pace e felicità del Concilio. Il perchè alle quattro Nazioni si unì la Spagnuola; si lagnarono poi li Oratori di Portogallo della prerogativa conceduta a quelli di Aragona, ed i Padri la rivocarono nella Sessione trentesimaottava. Dunque nelli cinque di Novembre si celebrò la Ventesimaterza, a cui presiedette il Cardinale d'Ostia; in essa li Padri deputarono dodici Giudici commissarj, li quali doveano prescrivere il modo per procedere contro Pietro di Luna Benedetto XIII. per la totale estinzione dello Scisma; giacchè quegli per sostenerlo erasi ritirato nella Peniscola Isola fortissima delle Spagne. L'Ardecino recitò grave Orazione, in cui induce la Cattolica Chiesa ad ammonire li Padri di dare fine allo Scisma, dal quale è agitata: e si legge nelli Atti Mss. riferiti dal Rinaldi. Nelli 28. di Novembre si tenne la XXIV. Sessione; in essa il Vescovo di Dole pubblicò la Forma della citazione di Pietro, a cui si concedettero cento giorni di tempo dopo la intimazione fatta nel di lui Castello di Peniscola, ovvero nella Chiosa Detursense, se non sia permesso l'ingresso in quella. Nel dì poi 4. di Dicembre fu convocata la Sessione XXV.; in essa il Cardinale Fussense dell'Ordine de' Minori creato da Benedetto XIII., il Vescovo Olorense, e quello di Aire vollero essere accettati dal Concilio; furono accolti nella maniera onde si riceverono li Oratori Aragonesi. E poichè era vacante la Chiesa di Olmutz in Moravia per la morte di Venceslao Patriarca di Antiochia che aveala ottenuta in Commenda, si raccomandò al Vescovo Luzomussense fino alla elezione del Papa. Nelli 24. si convocò la Sessione ventesimasesta; in essa furono accolti coll'ordine consueto li Oratori del Re di Castiglia, cioè Guillelmo Vescovo di Bajonna, Niccolò di Aix, Esi-

Esimio Ayer Canonico ed Arcidiacono di Pamplonna, e Jacopo de Letova Dottore delle Leggi: nuovamente li Padri significarono, che non voleano recare pregiudizio coll'assegnamento del luogo a verun Principe.

Sessioni 27. 28. 29. e 30. nelle quali è condannato Federico d'Austria e giudicato Pietro di Luna.

XXVII. Nel giorno 20. di Febbrajo del 1417. si convocò la Sessione ventesimasettima; in questa li Commissarj deputati dal Concilio per la causa della Chiesa di Trento esposero di avere intimato il Monitorio a Federico Duca d'Austria ordinato nella Sessione ventesima, e ne accusarono la contumacia. Pervenne intanto a Costanza l'Imperatore dal Congresso di Narbona, in cui proccurò la quiete ed unione della Chiesa; ed alla di lui presenza il Cardinale Presidente intimò pel giorno 3. di Marzo la Sessione ventesimaottava. In questa li Padri anatematizzarono il Duca d'Austria, che usurpati li beni della Chiesa di Trento ingiurionne il Vescovo, e violò il giuramento coi quali promise all'Imperatore di lasciarlo in pace. Dichiararonlo imperciò spergiuro e caduto nelle pene decretate da Carlo Imperatore, alle quali pure ne soggettarono li Complici e Fautori. Il Concilio per tanto raccomandò a Sigismondo la esecuzione della sentenza e volle in questa e simili contingenze, che li Padri impetrino ajuto dai Principi per maggiore cautela ed autorità. Intanto compì il numero dei giorni conceduti a Pietro di Luna; e nelli otto di Marzo si tenne la Sessione ventesimanona. In essa accusatane la contumacia, si prescrissero altre citazioni per compiacere il Cardinale Presidente. Indi insorta discordia per cagione del voto tra le Nazioni Spagnuola ed Inglese li Padri dissero, che 'l Presidente risponda in nome di tutti. Poi spedirono alle porte della Chiesa li Cardinali Conti, e Zabarella; questi ad alta voce cercarono di Pietro di Luna tre volte; nol trovarono e se ne regiſtrò con pubblico Strumento la contumacia. Convocossi quindi nel dì decimo la Sessione trentesima; in questa Lamberto e Bertrando de Planca che nella ventesimaquarta furono dal Concilio destinati a citare Pietro di Luna, riferirono, che questi col favore di Alfonso Re di Aragona si rifugiò nel Castello di Peniscola, che quivi il citarono solennemente, e ne dissero la risposta trascurata dallo Scrittore delli Atti. Lo Spondano accenna di aver letto nel Codice di S. Vettore di Parigi, che Pietro di Luna udita la citazione dei Comissarj del Concilio dimandò il consiglio de' suoi per ponderarla; ed intanto contestò, che non era eretico,

nè

Sec. XV.

nè scismatico, e che in breve risolverebbe. Ma perchè quelli partirono dopo la citazione, ei mandò al Concilio li articoli in risposta ai Capi della citazione. Il Rinaldi nelli Annali al *n.* 4. colla autorità de' Mss. del Concilio scrive, che nel dì 21. di Gennajo Bernardo e Lamberto Oratori del Sinodo consegnarono a Pietro il Libro avvalorato dalla Bolla, in cui da una parte erano impressi li Capi de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, e dall'altra le Chiavi intimandogli di presentarsi al Concilio dopo sessanta giorni, e non presentandosi sarà condannato. Rispondette Pietro, che il Papa non è soggetto al Concilio, e difendendosi da chi lo accusa reo di Scisma e di Eresia disse, che sottopone la fede propria alla Cattolica Chiesa. Soggiugnea, che li Congregati in Costanza non rappresentavano il Generale Concilio, nè la universale Chiesa, poichè essendo scommunicati non possono esercitare giurisdizione sopra li Cristiani, e molto meno sopra il Romano Pontefice. Finalmente calunniò con varj ritrovati esso Concilio, chiedette l'annullazione di quello di Pisa, e promise di deporre il Pontificato riserbandosi la elezione del Papa che gli conveniva come a solo Cardinale promosso primamente dello Scisma. In questa Sessione li Padri udita la relazione di Lamberto e Bernardo approvarono la sottrazione di Ferdinando Re di Aragona rinnovata da Alfonso; indi annullarono la Costituzione di Benedetto XIII. Pietro di Luna che comincia: *Ad futuram rei memoriam. In dierum successu crescente malitia sic videmus mundum ..... e dicesi data in Marsiglia presso San Vettore nel dì 19. di Dicembre dell' anno terzodecimo del nostro Pontificato;* appunto perchè la giudicarono fomento dello Scisma.

Atti delle Sessioni 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. e 38. e 39. è deposto Pietro di Luna.

XXVIII. La Sessione trentunesima si convocò nell'ultimo giorno di Marzo, e si pubblicò il Monitorio contro Filippo Visconti di Milano, che imprigionò il Vescovo di Asti, e se nol rimettea in libertà era anatematizzato. Poi si disse, che Guillelmo Vescovo di Bajonna promosso da Pietro di Luna sia riputato vero e legittimo Pastore; poichè era morto Pietro di lui avversario della obbedienza di Giovanni XXIII., e fu interdetto al Capitolo di eleggere altri. Nelle Sessioni 32. celebrata nelle Calende di Aprile, 33. convocata sotto il dì 12. di Maggio, e 34. tenuta nelli cinque di Giugno si continuarono le azioni giudiziarie contro Pietro di Luna che si dichiarò contumace. Quindi altra volta egli fu chiamato a proporre alli Commissarj le proprie discolpe, e soddisfare alle accuse. Si lessero

ro poi li processi formati con ordine e metodo, e ciò che si era eseguito per la retta sentenza. Nella 35. Sessione del dì 8. di Luglio li Padri accolsero li Ambasciadori del Re di Castiglia e Leon che si presentarono al Concilio; approvarono li Atti fatti contro Pietro di Luna dando al Concordato di Narbona la dovuta esecuzione; era presente Sigismondo vestito delli arredi Imperiali. Nelli 22. si tenne la Sessione trentesimasesta; in essa si decretò la citazione perentoria di Pietro di Luna prescrivendogli di presentarsi al Concilio nelli 26., ed intenderebbe la definitiva sentenza della propria causa; si annullarono le censure da esso Pietro decretate; per bene di pace però se ne approvarono le grazie e benefic j nei Regni di Castiglia e di Leon conferiti sino alli 18. di Giugno testè passato. Pervenuto il ventesimosesto di Luglio si convocò la Sessione 37. a cui presiedette il Cardinale di Ostia ed intervenne Sigismondo. Si promulgò con retto ordine la sentenza contro Pietro di Luna detto nella sua obbedienza Benedetto XIII. Imperciò fu condannato quale spergiuro, scandaloso, scismatico, ed eretico; si dichiarò privo del grado, onore, e dignità, si separò quale membro putrido dalla Cattolica Chiesa, e si assolvettero li Fedeli dalla di lui obbedienza, giuramenti, ed obbligazioni in qualsivoglia maniera contratti. Nella susseguente si rivocò la facoltà conferita alli Oratori del Re di Aragona di dare il voto in nome dei Prelati sudditi di quello dimoranti entro e fuori le Spagne, e fu ristretto il privilegio ai soli Prelati delle Spagne; e che li Ambasciadori dei Re di Castiglia, Leon, e Navarra supplischino pelli Pastori di quei Regni. La Sessione 39. appartiene alli nove di Ottobre, di cui fu presidente il Cardinale di Ostia: in questa si prescrisse la frequente convocazione dei Generali Concilj almeno dopo cinque anni; e che dopo dieci in perpetuo se ne celebri altro nel luogo voluto dal Papa; al quale si concedette facoltà di minorarli coll' assenso dei Cardinali, non già però di prolongarli. Ed accadendo Scisma nella elezione del Papa si decretò la convocazione del Concilio, a cui li Prelati del Cattolicismo dovranno assistere sotto le pene prescritte dai Canoni. Indi si comandò all' Imperatore ed ai Principi di proccurare la presta estinzione del succeduto Scisma. Non dovrà presiedere al Concilio alcuno dei Pontefici eletti nello Scisma: e quelli dopo la convocazione di quello sotto pena di maledizione saranno immediatamente sospesi; e li

Car-

Sec. XV.

Cardinali non elegeranno il Papa, se non avvenga la morte delli Eletti nello Scisma, finchè il Generale Concilio decreti l' opportuno. Indi si formò la Professione della Fede che farebbe il Papa primamente, che se ne pubblichi la elezione, ed alla presenza delli Elettori: Nell'anno del Signore..... io N. elet-
„ to a Papa prometto colla bocca e col cuore all' Onnipotente
„ Dio, la cui Chiesa prendo a governare ed al Beato Pietro
„ Principe delli Appostoli di credere fermamente finchè di-
„ morarò in questa fragile vita, e tenere la santa Fede Cat-
„ tolica secondo la tradizione delli Appostoli, Generali Con-
„ cilj, e Santi Padri, principalmente de' Santi otto Ecumenici
„ primo Niceno, secondo Costantinopolitano, terzo Efesino,
„ quarto Calcedonense, quinto e sesto Costantinopolitani, set-
„ timo Niceno, ed ottavo Costantinopolitano, del Latera-
„ nense, Lion, e Viennense pure Generali. Prometto di ser-
„ vare la Fede immacolata, di predicarla, difenderla, e con-
„ fermarla coll' animo, e collo spargimento del sangue; ed on-
„ ninamente osservare e seguitare il rito de' Sagramenti Eccle-
„ siastici della Cattolica Chiesa. Questa professione e mia con-
„ fessione scritta per mano del Notajo Scrinario della Santa
„ Romana Chiesa per mio comandamento ho avvalorata con mia
„ propria mano, ed a te Dio onnipotente con pura mente e
„ coscienza divota offero sinceramente sopra l' altare .... alla
„ presenza dei tali .... Data „ .... Quindi si proibirono le traslazioni sforzate dei Vescovi, le riserve che li Papi sogliono fare senza le proccure dovute alli Ordinarj e Prelati inferiori e lo spoglio dei Prelati e Cherici che morivano.

Sessione 40. in cui si promove la riforma, e si decreta il modo della elezione del Papa.

XXIX. Nella Sessione quarantesima tenuta sotto il dì 30. di Ottobre si decretò, che il futuro Papa innanzi lo scioglimento del Concilio unitamente coi Delegati delle Nazioni riformi la Chiesa nel capo e nelle membra, e la Romana Curia rapporto li seguenti articoli: cioè nel numero, qualità, e nazione dei Cardinali; nella conferma delle elezioni; nelle cause che debbono trattarsi nella Romana Curia; nelle appellazioni alla medesima, nelli Officj della Penitenziaria e Cancellaria; nelle esenzioni ed incorporazioni fatte in tempo dello Scisma; nelle Commende e frutti del mezzo tempo; nelle non alienazioni dei beni alla Romana Chiesa appartenenti, per cui cagione si potranno deporre li Papi; nella estirpazione della Simonia; nelle dispense; nella Provvisione pe' Papi e Cardinali; e nel-

nelle Indulgenze e Decime. Quindi si prescrisse che si proceda alla elezione del Papa senza attendere li Cardinali della obbedienza di Pietro di Luna: li quali se prima della elezione giugneranno saranno ricevuti, purchè si separino dall' Antipapa ed approvino li Decreti del Concilio. Dunque si ordinò la forma di eleggere il Papa; ed è che per questa sola volta e con espresso volere ed assenso del Concilio si uniscano alli Cardinali sei Prelati, e sei Persone Ecclesiastiche costituite nei Sagri Ordini delle cinque Nazioni intervenute al Concilio: chi verrà nominato e voluto dalle due parti di questi sarà il vero e legittimo Romano Pontefice.

MARTINO V.

PONTEFICE CCVIII.

ANNO DEL SIGNORE MCCCCXVII.

Sessione 41. in cui è eletto a Papa Martino V. sua intronizzazione, e genere.

XXX. Finalmente dopo quasi quarant' anni di pessimo e sottile Scisma nelli undici di Novembre del 1417. nella Sessione quarantesimaprima del Concilio di Costanza la Santa Cattolica Chiesa riacquistò la pace ed unione desiderata colla elezione di Martino Papa di questo nome V. Nelli otto di Novembre si convocò la Sessione, a cui presiedette il Cardinale e Vescovo di Ostia, ed intervenne l' Imperatore Sigismondo; in questa dopo la Messa e le consuete preci si lesse la Bolla di Clemente VI. rapporto il Conclave, che comincia *Licet* ..., e li Elettori sacri ed i Custodi prestarono solenne giuramento di operare con rettezza; indi destinarono dalle Nazioni quelli che doveano colli Cardinali per questa volta procedere alla elezione del Papa, e furono Giovanni Patriarca di Costantinopoli, cinque Arcivescovi, undici Vescovi, ed uno Eletto; dodici Abati, ovvero altri costituiti in Ecclesiastica dignità riferiti nelli Atti del Concilio; li Cardinali e le Nazioni deputarono altri Prelati quali Custodi del Conclave, li quali giurarono di osservare li Capitoli stabiliti; ed in fine si pubblicò la scommunica e privazione delli officj

Sec. XV.

e dignità in gastigo di chi con abusiva licenza usurparebbe li beni appartenenti al nuovo Papa. Nel giorno stesso li Cardinali che erano XXI. ovvero XXIII. come alcuni vogliono, delle obbedienze di Gregorio, Giovanni, e Benedetto, e con seco loro li trenta eletti dal Concilio si portarono in Conclave costituito nel Palazzo della Città di Costanza. Credeasi, che non sì facilmente essendo li Elettori di diverse Nazioni converrebbero nella Persona di un Cardinale, ma l' Onnipotente Dio impietosito delle disavventure della Chiesa sua Sposa unì li animi loro, e dopo tre giorni cioè nelli undici di Novembre concordemente elessero a Papa Ottone Colonna Diacòno Cardinale del titolo di S. Giorgio al Velo d' oro, il quale in onore del Vescovo San Martino, nel cui solenne giorno si vide eletto, nominossi Martino di questo nome V. Ei con indicibile gaudio e pompa dal serenissimo ed invittissimo Sigismondo Re de' Romani e dal Santo Concilio venne collocato nella Sede Appostolica; tosto diede le Lettere Encicliche della elezione ai Fedeli, delle quali si conserva l' originale Ms. nell' archivio di Viterbo, e tale ne fu la Formola: *Martino Vescovo Servo de' Servi di Dio ai diletti Figliuoli e Priori del popolo, Comunità, e Città nostra di Viterbo salute ed Appostolica benedizione.* In fine si scusa se la Bolla non è perfetta, poichè scritta fu primamente della sua coronazione; *Data da Costanza Diocesi di Magonza nel dì undici di Novembre dell' anno primo del ricevuto da noi Officio dell' Appostolato.* Nelli venti, perchè Martino era Diacono ricevette l' Ordine Sacerdotale da Giovanni Vescovo di Ostia, nel susseguente che era Domenica fu ordinato Vescovo, e secondo il costume da Rainaldo Cardinale Brancacci primo Diacono solennemente si coronò. Comparve ei cavalcando per la Città, l' Imperatore Sigismondo e Federico Marchese di Brandeburgo teneano il freno del destriero, e li Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati del Concilio, Ambasciadori dei Principi ed Officiali della Romana Curia lo accompagnarono con pompa e maestà. Nacque Martino da Agapito Colonna Romano circa l' anno 1367.; la di lui Famiglia si conosce nelle nobilissime d' Italia e si gloria di avere attinenza di sangue con Rinaldo Duca di Giuliers e di Gueldria, col Marchese di Brandeburgo, e colla serenissima Casa di Este: il che appare dalle Lettere date ad esso Martino dai succennati Principi e da quelle che diresse al Re di Polonia *in Roma presso li Santi Appo-*

stoli

stoli nel dì 28. di Maggio dell' anno settimo del nostro Pontificato, 1424. Apprese Martino il Diritto Pontificio in Perugia, e restituitosi a Roma da Urbano VI. fu detto Protonotajo e Referendario; da Bonifacio X. deputato Nunzio Appostolico in Italia, e da Innocenzo VII. nel 1405. promosso alla Dignità Cardinalizia ebbe il titolo di S. Giorgio al Velo d'oro. Favorì Gregorio XII. ed il seguì sebbene era abbandonato e da esso si ritirò costretto dai Decreti del Concilio di Pisa: per conseguente ei fu uno delli Elettori di Alessandro V. e di Giovanni XXIII. Questi destinollo Legato del Patrimonio di S. Pietro e della Toscana appartenente alla Chiesa; indi Vicario ovvero Legato Appostolico nell' Umbria, Perugia, Todi, Orvieto e Terni. Era adorno di umanità, mansuetudine, e giustizia, talchè fu sommamente grato ai Padri del Concilio di Costanza, e li Elettori lo esaltarono solleciti di provvedere la Cattolica Chiesa nella di lui Persona di attento Pastore.

SEC. XV.

Conciliabolo di Pietro di Luna. Sessione 42. Martino invita Pietro di Luna.

XXXI. Intanto Pietro di Luna dimorante nella Peniscola convocò il Conciliabolo che denominò Ecumenico. Li Prelati di Aragona che vi intervennero, il consigliarono di deporre le insegne Pontificie e promettere di riconoscere Martino eletto in Costanza. Il Rinaldi al 1417. *num.* 5. recita la supplica delli Arcivescovi di Tarragona e Cesaraugusta, di sei Vescovi, che porsero a Pietro nel dì 26. di Dicembre dell' anno corrente. Riuscì inutile la sollecitudine di questi; di che poi diremo dovendo per ordine di Cronologia, ritornare alla Storia del Concilio di Costanza. Dunque nelli 28. di Dicembre si tenne la Sessione quarantesima seconda, alla quale presiedette il Pontefice Martino V.; in essa il Re Sigismondo e Ludovico Duca di Baviera chiederono di essere liberati di Baldassarre Cossa una volta Giovanni XXIII., ed il Papa deliberò coll' approvazione dei Padri che sia consegnato ai di lui Deputati. Intanto Baldassarre consumò nel carcere l' anno 1418. ed alcuni Mesi, e nel susseguente ei stesso chiedette d' essere presentato in Firenze a Martino che lo accolse con benignità, e nominò Cardinale di Frascati. Nel principio del 1418. Martino sollecito di dare fine totale allo Scisma coll' assenso dei Padri mandò a Pietro di Luna (che ritirato nel Castello di Peniscola con alcuni Cardinali era venerato quale legittimo Papa da molti del Regno di Aragona) con titolo di suo Legato Alamano Ademari Prete Cardinale di S. Eusebio; questi dovea astrignerlo colle pene

e censure della Chiesa a deporre il Pontificato. Li Cardinali che erano con Pietro, il consigliavano alla santa impresa; ma egli sostenea con inganno e cavilli di non poterlo fare: promise però di trattare del negozio con Martino; e che entrambi facilmente converrebbero, se in verità quegli è benigno come'l diceano. Intanto due dei quattro Cardinali che ad esso obbedivano, riprovandone la pertinacia lo abbandonarono riconoscendo Martino; e due altri confessarono di non essere giuridicamente promossi, se prestiamo credenza al Platina, ad Onofrio, e ad altri dicenti che nel 1419. li quattro Cardinali aderenti a Pietro di Luna si trasferirono a Firenze, ove da Martino furono accolti e con umanità confermati nella dignità. Ben è vero, che eglino secondo li Atti del Concilio in Ginevra nel 1418. e non in Firenze nel 1419. riceverono da Martino la Porpora. Osserviamo quì intanto, che il Legato Ademari ottenne dal Re di Aragona la facoltà di pubblicare in Lerida li Decreti del Concilio.

Sessione 43. in cui si pubblica la riforma.

XXXII. Intanto nel dì 21. di Marzo Papa Martino convocò la Sessione quarantesima terza; in essa ordinò, che sien promulgati li Decreti della Riforma, e sono riferiti nella Edizione dei Concilj del Labbè. Il primo abrogò le esenzioni concedute dopo la morte di Gregorio Papa IX. Il secondo annullò la unione dei beneficj introdotta nella Chiesa. Il terzo promulgò Legge rapporto li frutti dei beneficj vacanti. Il quarto sospendette li Ordinati simoniacamente, ed annullò le elezioni, postulazioni, e provvisioni fatte con Simonia. Il quinto trattò della rivocazione delle dispense. Il sesto abolì le Decime ed altri pesi imposti alle Chiese ed Ecclesiastici. Il settimo pubblicò Legge rapporto la vita ed onestà de' Cherici, le vesti e tonsura. Filippo Labbè nell' Appendice al Concilio di Costanza accennane altri che veniamo recitando, ed il di lui parere è approvato dallo Schelestrazio che adduce l' autorità dei Mss. Vaticano e Palatino. Il primo riguarda il numero e qualità de' Cardinali ed il modo della promozione; il perchè si ordinò, che il numero non ecceda li ventitre; che siano illustri per scienza, costumi, ed esperienza, Dottori in Teologia, e pochi di Famiglia Regale o Principesca; non due Fratelli, ovvero Zio e Nipote. Il secondo prescrive la promozione alle Chiese Vescovili di soli Dottori o almeno Licenziati in Teologia, Diritto Canonico, e Civile, e dopo serio esame. Il terzo decreta le Annate pel so-

ſoſtentamento del Papa e dei Cardinali; cioè le Chieſe e Monaſterj vacanti contribuiranno li frutti di un'anno come ſono taſſati nei Libri della Camera Appoſtolica, e li malamente taſſati ſi ridurranno alle Regole della giuſtizia: in caſo di doppia vacanza nello ſteſſo anno una ſol volta eſſi frutti ſi contribuiranno. Il quarto ordinò, che le cauſe non appartenenti alla Romana Curia, e le appellazioni innanzi la ſentenza definitiva non ſaranno gravate con pena pecuniaria. Il quinto ordina, che le eſenzioni ſiano rivocate. Il Seſto vuole, che non ſi diano in Commenda li Monaſterj o Priorati Conventuali, ne' quali vivono dieci Religioſi. Il ſettimo preſcrive leggi per la oneſtà, e converſazione de' Cherici. L'Ottavo comanda, che non ſiano alienati li beni immobili e diritti della Romana Chieſa ſenza l'aſſenſo del Concilio, o del maggior numero de' Cardinali: e proibiſce le alienazioni dei beni delle altre Chieſe. Il Nono diſſe, che non ſi dovea decretare le cauſe in vigore delle quali ſi correggano li Papi. Il Decimo formò leggi in gaſtigo dei Simoniaci. L'Undecimo tratta delle Diſpenſe. Il Duodecimo ordina ai Superiori delle Chieſe e Moniſterj di riſiedervi perſonalmente, privandoli dei frutti, indi ſi deporranno; ed il Papa aggiunſe che non diſpenſava quelli che poſſeggono beneficj incompatibili. Il Decimoterzo vieta al Papa di fare uſo frequente delle Indulgenze, perchè queſte ſi conſervino in venerazione, e ſi rivocarono le perpetue concedute dopo Gregorio IX. L'ultimo trattò delle Decime decretando il neceſſario. Ciò fatto con pieno aſſenſo delle Nazioni ſi pubblicò per ordine del Papa ed approvazione del Concilio. Poi inſorſe diſcordia rapporto la riforma tra li Cardinali e le Nazioni. La Germanica ed Ingleſe col parere di Ceſare la voleano premeſſa alla elezione del Papa, e li Cardinali, e la Italiana Spagnuola e Franceſe ſoſteneano, che primamente ſi elegga eſſo Papa; e ciò generalmente dai Padri fu approvato. Il perchè Ceſare ed i Germani ottennero Decreto preſcrivente il negozio della riforma ſubito fatta la elezione del Papa, ed innanzi la coronazione. Tale fu il Decreto: *Il Sacroſanto Concilio ordina e decreta, che il futuro Sommo Pontefice, il quale colla divina grazia ſarà eletto con queſto ſacro Concilio, ovvero coi Deputati delle Nazioni riformi la Chieſa nel Capo e nelle membra ſecondo la equità e buon governo di eſſa Chieſa innanzi che il Concilio ſi diſciolga ſopra la materia delli Articoli, cioè ....* Lo Scrittore Anonimo di Bourdeaux nella

Sec. XV.

la Storia dei Papi ricordata dallo Spondano accenna, che nel Concilio si trattarono molte cose rapporto la riforma della Chiesa nel Capo e nelle membra, e che assai poche si decretarono. Il Gobelini Scrittore di questi tempi soggiugne, che prima della elezione del Papa si deputarono Prelati, che arebbono atteso al negozio della riforma. Intanto le Nazioni diversamente ne sentirono, e ciò fu cagione che si sospendette fino alla canonica elezione del Papa. Dopo di che esse Nazioni operarono, che siano pubblicati li Decreti della riforma; ma perchè li Padri efficacemente non la voleano ed i Cardinali ben volontieri la negligentavano, le premure non ebbero effetto.

Martino va a Ginevra: decreto della Comunione del Calice pei Boemi.

XXXIII. Era ormai compiuto il quarto anno del Concilio di Costanza che riusciva molto gravoso ai Padri, e Papa Martino deliberò di condurlo a fine. Per il che nel dì 29. di Aprile convocò la Sessione 44., ed in essa uniformandosi al Decreto formato nella trentesimanona coll'assenso de' Padri deputò Pavia pel futuro Generale Concilio dopo cinque anni, a cui tutti doveano intervenire. Il Decreto che Martino promulgò, è riferito dalli Atti del Concilio, e dicesi *dato in Costanza nella pubblica Sessione sotto il giorno 19. di Aprile dell' anno primo del nostro Pontificato*. Poi nelli ventidue convocò la Sessione quarantacinque ultima del Concilio; in essa colle consuete formalità e cerimonie per ordine santissimo Rainaldo Diacono Cardinale del titolo di San Vito disse ai Padri: *Signori andate in pace*; ed i Padri con lieta voce rispondettero: *E così sia*. Ciò fatto li Nunzj del Re di Polonia e del Duca di Lituania supplicarono li Padri di condannare il Libro di certo Frate Giovanni Falckemberg riprovato nel Sinodo della Nazione, e furono esauditi. Indi Martino promise *di osservare inviolabilmente li Decreti in materia di Fede formati dal Concilio, e che ratificava li fatti conciliarmente ma non in altro modo*. Poi l'Avvocato lesse la Bolla del Pontefice, colla quale ei concedea a quelli che intervennero al Concilio, l'assoluzione plenaria delle colpe premessi certi digiuni: e dicesi *data in Costanza nella pubblica Sessione nel dì 22. di Aprile dell' anno primo del nostro Pontificato*. Li Atti del Concilio rammentano altra Bolla condannante li errori di Giovanni Vicleffo, Giovanni Huss, e di Girolamo di Praga data in *Costanza nel dì 22. di Febbrajo dell' anno primo del nostro Pontificato*; e parecchi Scrittori la esibiscono quale conferma giuridica del Concilio. Comincia: *Inter cuncta pastoralis curæ* ..... Ma lo

Sche-

Scheleſtrazio nel Trattato di eſſo Concilio dice di avere letto nel Regiſtro di Martino altra Bolla che avvalorane con autorità Appoſtolica li Decreti , e comincia : *In eminentis Apoſtolicæ dignitatis ſpecula ....* e fu *data in Coſtanza ne'* 24. *di Aprile dell' anno primo del noſtro Pontificato ;* queſta ancora è riferita dal Rinaldi al 1425. *num.* 15.

Compiuto il Concilio l' Imperatore ed il Re di Francia pregarono Papa Martino di trattenerſi per qualche tempo in Germania , e poi traſferirſi in Francia ; egli però comprovò neceſſaria la propria Perſona in Italia dopo il lungo e crudele Sciſma. Dunque per manifeſtarſi ad eſſi grato ſi portò a Ginevra ſituata tra la Francia e Germania , ove ſi trattenne per tutto Agoſto , ſe crediamo al Moſtreleti nel *tom.* I. *cap.* 192. ed all' Anonimo di Bourdeaux nella vita di Martino. Certamente nel dì 13. di Maggio ei tuttavia dimorava in Coſtanza ; e lo apprendiamo dalla Lettera diretta al Re di Polonia, che'l coſtituiſce Vicario Pontificio nella Ruſſia ; *fu data da Coſtanza nel dì* 13. *di Maggio dell' anno primo del noſtro Pontificato*, ed è recitata dal Rinaldi al *num.* 19. Il Contelorio nella Storia accenna Martino partito da Coſtanza nel dì 16. di Maggio , e nell' undecimo di Giugno pervenuto a Ginevra. Quivi due giorni dopo con Appoſtolico Diploma concedette facoltà a tre Cardinali di diſpenſare rapporto il matrimonio di Bianca ſecondogenita di Carlo Re di Navarra con Giovanni Duca Fuſſenſe , il quale colle prime nozze viſſe unito a Giovanna primogenita di eſſo Re di Navarra trapaſſata ſenza prole. Del reſto non oſtante la diſpenſa Pontificia Giovanni non ſi ammogliò con Bianca , che quindi ſi diede in matrimonio a Giovanni fratello di Alfonſo Re di Aragona. Ceſare avea pregato il Papa di mandare in Boemia Legato Appoſtolico Giovanni di Domenico Firentino Prete Cardinale di San Siſto detto Raguſino ſollecito della retta Fede di que' popoli. Imperciocchè li Uſſiti in quel Regno fatti peggiori nel dì 17. di Marzo pubblicarono certa Scrittura riprovante l' uſo della Comunione ſotto una ſola ſpecie preſcritta del Concilio di Coſtanza ; e ſotto preteſto di Eterna ſalute conſigliavano li Nobili ed il popolo a difendere e ſoſtenere la iſtituzione di Criſto ad onta del fatto Decreto. Il loro conſiglio ſecondo il Cocleo nel *lib.* 4. della Storia delli Uſſiti fu accettato dai Laici quale autorevole e Vangelica Sanzio-

Sec. XV.

zione: ed il Krantzio nel *lib.* 10. *cap.* 27. ripiglia, che li Laici confusa la Ecclesiastica Gerarchia si frammischiavano colli Sacerdoti nel dispensare la Eucaristia. Li Padri del Concilio per provvedere alla retta Fede di Boemia formarono ventiquattro Articoli riferiti dal Cocleo. Non servirono questi però a trattenere que' popoli nella retta credenza nè a ritirare li traviati dall' inganno e dall' errore. Il perchè Papa Martino dimorante in Ginevra nel Luglio del 1418. destinò Legato esso Cardinale nella Boemia. Vi andò questi speditamente; ma trovò tanto nella ostinazione indurati li Nobili e plebei, che sprezzando le suppliche e le censure si mostrarono pronti ad armare truppe in difesa dell' appreso errore. L' Imperatore impietosito e speranzito di ridurli nel retto sentiero colla sofferenza non volle condurre l' esercito in loro danno. Intanto il Legato accompagnò Sigismondo a Buda nell' Ungheria; quivi morì, e fu onorevolmente seppellito. Iddio co' prodigj la di lui santità manifestò se crediamo a Santo Antonino nel *tit.* 11. *cap.*7. Le Lettere di Martino ad esso Legato dirette furono *date in Ginevra ne' dieci di Luglio dell' anno primo del suo Pontificato*.

Va a Firenza seco conducendo li Cardinali di Pietro di Luna.

XXXIV. Li quattro Cardinali della obbedienza di Benedetto XIII. stante la di lui ostinazione lo abbandonarono e si dedicarono a Papa Martino, che li accolse benignamente e con Diploma delle Calende di Agosto del 1418. li condecorò colla Porpora. Furono questi Giovanni Murilli Abate del Monte di Aragona Prete del titolo di San Lorenzo in Damaso; Carlo de Urries Diacono del titolo di S. Giorgio al velo d'oro; Alfonso Carilli Diacono di S. Eustachio; e Pietro Fonseca Diacono di S. Angelo; questi nel susseguente 1419. seguirono in Italia il Sommo Pontefice. Dunque Martino si trattenne in Ginevra tre mesi, e nel giorno 3. di Settembre per via di Torino arrivò a Milano, ove fu accolto con quella magnificenza che ad esso conveniva. Quivi consacrò l' Altare Maggiore della Chiesa Metropolitana, e nelli quindici di Ottobre accompagnato da undici Cardinali giunse a Mantova, ove dimorò fino alli 19. di Febbrajo del 1419.; certamente nelli sei da questa Città mandò in Polonia con titolo de' suoi Legati Jacopo Vescovo di Spoleti, e Fernando di Lucca sollecito di sopire le discordie insorte tra il Re ed i Cavalieri Crociferi; il Diploma *fu dato in Mantova nel giorno sesto di Febbrajo dell' anno secondo del nostro Pontificato*, ed è riferito dal Rinaldi al *num.* 2.

Nel-

Nelli sette pervenne a Ferrara ; quindi destinò con titolo di Legato Appostolico presso la Repubblica di Venezia Pietro Cardinale Vescovo di Sabina ed il Diploma *fu dato in Ferrara sotto il dì 13. di Febbrajo del Pontificato nostro anno secondo*. Indi per Ravenna e Forlì giunse a Firenze, e scansò Bologna, che in questi tempi operava per rimettersi in Libertà, ed osserviamo, che Martino dimorante tuttavia in Ginevra nelli 8. di Agosto conferì podestà al Cardinale Alemanni mandato in Aragona con titolo di Legato Appostolico di distribuire ai Cherici Cattolici li Beneficj vacati nella Diocesi di Peniscola dopo la sentenza del Concilio. Ed essendo in Mantova emanò Diploma contra li Simoniaci. Intanto pervennero a Firenze li quattro Cardinali di Pietro di Luna che dicemmo promossi in Ginevra alla Porpora, e furono dal Papa trattati con umanità e magnificenza. Poco dopo vi arrivò anco Baldassare Cossa una volta Giovanni XXIII. e fu favorito con eccesso di tenerezza dal Papa. In somma il Cattolico Mondo godeva del frutto della pace, e venerava Martino vero e legittimo Vicario di Cristo, non già però la Peniscola che aderiva tuttavia all' Antipapa Pietro di Luna. Martino arrivato in Firenze ricevette Giovanni Caraccioli là spedito da Giovanna II. Regina di Sicilia, che prometteagli di restituire alla Sede Appostolica il Castello di S. Angelo e la Città di Orvieto, come in fatti fece ; ed ei mandò in Napoli il Cardinale Morosini Veneziano, che con autorità Pontificia dovea coronarla, a condizione che il Re Jacopo di Borbon di lei marito sia liberato dalla prigione in cui vivea da gran tempo, ed intanto essa con scandalosa libidine conversava con esso Giovanni Caraccioli. La Regina liberò il Re Consorte; questi partì tosto alla volta di Francia, ove vestì l'abito del Terzo Ordine di S. Francesco, e dopo la morte di Giovanna nel 1435. diede nome in Besanzon alla Religione dei Frati Minori e perseverò santamente nella professione fino al 1438. in cui essendo in Napoli morì e fu seppellito nella Chiesa di S. Chiara. La Regina Giovanna dal Legato Appostolico Morosini fu coronata ne' primi di Ottobre del corrente 1419. ed in corrispondenza favorì con tutto potere il Vicario di Cristo. Il perchè mandò Jacopo Sforza che conducea le di lei truppe contro Braccio che usurpava le Città e luoghi appartenenti al Dominio della Romana Chiesa, e dovette alla forza di esso Jacopo cedere. Perseverò nullameno nella ri-

Sec. XV.

bellione, ed essendo stato inutilmente dal Papa con paterna carità ammonito ne riportò la scommunica. Se non che poco dopo mercè li Firentini si pacificò con Martino, che gli condonò il delitto, e gli concedette il governo di varie Città e Castella. Pacificatosi il Papa colli Avversarj e riacquistato il dominio Ecclesiastico si portò a Roma; primamente di partire da Firenze in gratificazione dichiarò Metropoli la Chiesa Maggiore, e condecorò il nuovo Arcivescovo col Pallio deputando di lui Suffraganei li Vescovi di Fiesole e di Pistoja.

Approva l' Accademia di Rostock.; spedisce al Delfino lo Stocco, ed ai Firentini la Rosa: riceve gli Ambasciadori Greci; e va a Roma.

XXXVI. Circa l'anno presente Giovanni ed Alberto Principi di Mecklebourg ed il Senato della Città fondarono la Università di Rostock a simiglianza di quelle di Erfort, e di Lipsia: ed a quella secondo il Calvisio Martino conferì decorosi privilegj. Benedisse in Firenze la Spada e lo Stocco, e donolli a Carlo Delfino figliuolo di Carlo VI. Re di Francia e di lui Successore nel Regno; e la Rosa d'oro che consacrò nella quarta Domenica di Quaresima, diede ai Firentini, e Taddeo Ghirardini in nome del Confaloniere ammalato la ricevette. In Firenze accolse li Oratori di Emmanuello Imperatore de' Greci se crediamo al Platina; questi diceano, che essi Greci professarebbero la Cattolica Fede secondo il Rito Latino, se all' Imperatore ed ai Greci siano proposte eque condizioni. Il Pontefice li accolse e trattò con splendidezza, e creato Legato a *Latere* il Cardinale Fonseca il mandò a Costantinopoli per trattare il negozio. Avea spedito colà primamente Antonio Massani Generale de' Frati Minori per osservare l'animo dell' Imperatore ed ammonirne con ischiettezza la Sede Appostolica. Trattò egli l'affare con Giovanni Paleologo figliuolo di Emmanuello che era infermo e col Patriarca sotto il dì 22. di Ottobre del 1422.; indi si restituì a Roma raccontando al Papa l'accaduto.

Intanto Martino partì da Firenze per Roma ne' *9*. di Settembre del 1420. Se crediamo al Contelorio tenendo la via di Viterbo arrivò a Roma nelli 28., e pernottò presso la Chiesa di S. Maria del Popolo. Nell' ultimo il Senato ed i Cittadini con festose e giulive voci il condussero al Vaticano, e mutò faccia la Città. Certamente Martino secondo il Platina fu accolto quale felice Pianeta ed unico Padre della Patria; ed il Senato prescrisse, che si osservi annualmente il dì dell'arrivo di lui con segni di festa e di allegrezza. Il Papa trovò la Città

tan-

tanto decaduta, che sembrava devastata da fiero nimico: le case erano cadenti, rovinosi li templi, deserte le vie e la povertà e disavventure fermato aveanvi il domicilio; il perchè si applicò nel riedificarla ed adornarla, e nel ricomporre li costumi dei Cittadini. Dal Vaticano ne' 28. di Ottobre diede gravi Lettere riferite dal Rinaldi al 1420. *num.* 11.; con queste perdonò a Giambattista Savelli ed ai di lui Figliuoli rei di lesa Maestà, ed annullò ciò che essi ferono contro la Romana Chiesa. Si trasferì poi nelle abitazioni presso la Basilica dei SS. Appostoli per detto del Rinaldi e di S. Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 7. Noi però siamo di parere, che siavisi portato circa il fine dell' anno settimo del suo Pontificato; poichè le Bolle a questo appartenenti si dicono date presso San Pietro e S. Maria Maggiore, e quelle che al principio dell' ottavo convengono 1424. sono segnate presso li SS. Appostoli. In fatti il Palazzo di Casa Colonna fabbricato da Martino V. è situato non molto distante dai dodici Appostoli. Nacque intanto grave discordia tra Sforza e Caraccioli Amico della Regina Giovanna: quegli col consiglio del Papa per troncarne la scandalosa conversazione chiamò in Italia Ludovico III. Duca d' Angiò speranzitolo del riacquisto del Regno. Il Caraccioli armò contro esso Ludovico e lo Sforza, ed operò con Giovanna, perchè addotisi in figlio Alfonso Re di Aragona e lo acclami erede del Regno. Se ne compiacque la Regina e colla direzione di Braccio si ribellò dal Pontefice. Alcuni sono di parere, che Martino abbia acconsentito alla addotazione di Alfonso: il che non possiamo ricevere. Primo perchè Alessandro V. nel Concilio di Pisa avea costituito Ludovico Monarca del Regno di Napoli e dichiarato Confaloniere della Chiesa. Secondo, perchè li Padri di Costanza dierono a quello ed ai di lui Successori le solenni Bolle del possesso di Puglia e Sicilia di quà dal Faro. Terzo, perchè Martino proibì ai Vescovi Ecclesiastici, Principi e Magistrati del Ducato di Capoa da Giovanna donato a Braccio di pagare li tributi; ed il Diploma *fu dato in Tivoli nel dì 29. di Giugno dell' anno IV. del nostro Pontificato*. Il perchè Martino con altro Diploma *spedito in Roma presso S. Maria Maggiore nel giorno* 12. *di Settembre dell' anno IV. del nostro Pontificato* promise a Ludovico ajuto, e deputò due Cardinali con titolo di Legati Appostolici ad Alfonso, il quale mercè il consiglio loro stipulò con quello la tregua. Tutto questo ci induce a credere,

Sec. XV.

che Martino favorì Ludovico d' Angiò. In fatti Alfonso operò vigorosamente presso Pietro di Luna in danno di Martino, e tentò di provare, che ei con iniqua sentenza era stato dal Concilio di Costanza condannato; di che leggiamo presso il Rinaldi al 1423. *num.* 7. gravi Lettere di Martino date al Re di Castiglia. Con queste ei lagnasi di Alfonso, che nel Concilio di Siena suscitogli contro il popolo; e ciò apprendiamo anco da quella diretta all' Arcivescovo di Narbona. Certamente tutto questo comprova il favore di Martino V. pel regno di Ludovico d' Angiò contro Alfonso.

Manda Legati a Pavia per la celebrazione del Concilio.

XXXVII. Dicemmo, che il Papa coll' assenso del Concilio di Costanza decretò la convocazione di altro dopo cinque anni in Pavia. Per tanto nel 1422. l' Accademia di Parigi mandogli Oratori pregandolo di affrettarla; Martino commendonne il zelo, e con Lettere consegnate ai medesimi Oratori si purgò dalla sospizione, onde si credea, che ei non volesse celebrarlo; sono riferite dal Rinaldi al *num.* 2. e furono date da Roma. Il perchè nel 1423. il Papa deputò Legati pel Concilio di Pavia Donato Arcivivescovo di Creta, Jacopo Vescovo di Spoleti, Pietro Abate dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Aquileja, e Lionardo Generale de' Frati Predicatori, ai quali conferì podestà di decretare l' opportuno, di trasferirlo in altra Città d' Italia se fosse necessario, e d' intimare altro Concilio dopo sette anni: le Lettere Appostoliche furono *spedite da Roma presso San Pietro ne' 22. di Febbrajo dell' anno VI. del nostro Pontificato*. Dunque in Maggio si diè principio al Concilio, sebbene non ancora a Pavia erano giunti li Prelati Oltramontani. Per il che si decretò di trasferirlo ad altro tempo: e perchè in Pavia infieriva la pestilenza dopo due mesi li Padri a Siena il destinarono pel futuro Novembre; ed il tutto fu confermato da Martino, che mandò a Siena Ludovico Vescovo di Magalone per trattare con que' Cittadini del modo di accogliere li Padri, e di difendere la libertà del Sinodo. Approvò poi li patti stabiliti coi Senesi da quello. La Storia di Siena nel *lib.* 7. della *par.* 3. accenna cominciato il Sinodo nelli ventidue di Agosto, che v' intervenne copioso numero di Vescovi, e che si tennero alcune Sessioni: ma poichè insorsero gravi dispareri tra questi ed il Papa, che disse di trasferirsi a Siena nel Settembre, e per timore di peste cambiò pensiero; ma in verità volle scansare le turbolenze suscitate contro

tro la sua Persona dal Re di Aragona, e permise ai Padri la licenza di partirsene.

Sec. XV.

Atti del Concilio di Siena; morte e sepoltura di Pietro di Luna.

XXXVIII. Il Codice Vettorino ricorda la prima Sessione del Concilio di Siena convocata ne' 25. di Ottobre, a cui presiedettero li Legati Appostolici primamente deputati a Pavia: noi che lo riputiamo giuridico il seguitiamo nel racconto dell'accaduto. Dunque coll'autorità di quello prolonghiamo esso Sinodo fino alla fine di Febbrajo del 1424.; ed in fatti tanto si dilongò poichè in questo tempo Alfonso suscitò turbolenze, e si mostrò contrario ai Legati. Per il che Martino colle Lettere riferite dal Rinaldi al *num.* 11. condannò la poco retta condotta di quello. In questa Sessione li Padri trattando di riforma e del fondamento della Fede confermarono la condanna delle Eresie di Vicleffo e di Giovanni Huss, ed esortarono li Principi ad eliminarle dai proprj Dominj. Approvarono anco la sentenza pronunciata contro Pietro di Luna, ne maledirono la rimembranza, e scommunicarono chi nella di lui obbedienza vivea. Tutto questo è riferito nel *tom.* 12. dei Concilj del Labbè. Condannarono poi la memoria di esso Pietro, perchè questi sotto l'anno scaduto era trapassato nella ostinata perfidia fino ad obbligare quei della sua obbedienza di eleggere altro in suo luogo e dilongare lo Scisma. E se diamo fede all' Anonimo di Bourdeaux perduta la favella con viglietto di propria mano sotto pena di eterna maledizione prescrisse la elezione di altro in sua vece. Il Mariana nel *lib.* 4. *cap.* 24. accenna, che ei morì di veleno per opera di certo Monaco denominato Tomaso che fu meritamente punito: noi però colla autorità di accreditati Scrittori il diciamo trapassato di naturale morte, e pervenuto alli anni ottanta. Altri con eguale menzogna asseriscono, che il di lui cadavero disotterrato dopo sei anni dal di lui Nipote si trovò incorrotto e tramandante grato odore: ma il Briezio nelli Annali con più giuridica penna scrive, che primamente il cadavero di Pietro posto in Cassa si seppellì in profano sepolcro, poichè era egli morto annodato dalle Censure della Chiesa. Altri poi accertatamente osservano, che Pietro pubblicò certo Libro rapporto *la podestà del Sommo Pontefice e del Concilio*, ii di cui Mss. si conservano nella Biblioteca Vaticana. Del resto dicesi; che nel dì 27. di Novembre del 1423. antecedente alla di lui morte abbia egli creato alcuni Cardinali loro raccomandando la elezione del Successore, che ne

la

Sec. XV.

la differirono occultando per qualche tempo la di lui morte; intanto depredarono le ricchezze, e pubblicarono in di lui nome Bolla e Lettere, quasichè egli tuttavia vivesse. Tuttociò apprendiamo dalla Lettera di Giovanni Carreri Anticardinale. Il che essendo diciamo, che li Padri del Sinodo di Siena crederono trapassato Pietro di Luna, quando ne condannarono la rimembranza.

Tratta nel Concilio di Siena della unione della Chiesa Greca colla Latina; pubblico Decreto e dà fine al Concilio.

XXXIX. Pervenne intanto Fra Antonio Massani da Costantinopoli ove lo dicemmo spedito da Martino con Lettere all' Imperatore. Significò questi ad esso Imperatore, al Patriarca, ed al Paleologo, che 'l Papa avea destinato per Costantinopoli il Cardinale di Sant'Angelo con titolo di Legato per celebrarvi il Concilio senza cui non potrebbe stabilirsi la desiderata Unione. Scusò quindi la tardanza nel Legato, che fu assalito da male in Spagna ove attendea occasione di entrare in nave, e perchè il di lui Ambasciadore asseriva, che la vicina guerra col Turco impediva la convocazione del Concilio. Per il che Fra Antonio pregò il Paleologo ed il Patriarca di deputare il tempo in cui li Vescovi vorrebbono celebrarlo, e se accettarebbono la Fede ed obbedienza del Papa, come li Nunzj Greci aveano promesso. Ciò essendo il Papa ordinarebbe al Cardinale di S. Angelo di porsi in viaggio. Tanto esso Fra Massani disse in Siena. Ricordano li Atti del Concilio ancora le Pistole di Giovanni Imperatore date a Martino nel dì 19. di Ottobre del 1422. contestanti che efficacemente volea la Unione. Negava però di avere ordinato alli Ambasciadori di dire, che ei ed il Patriarca riceverebbero la Unione sotto la fede ed obbedienza del Papa, di che non mai ebbene pensiero. Volea imperciò la convocazione del Concilio nella maniera praticata colli sette antichi; in quello si decretarebbe ciò che ai Padri suggerirebbe lo Spirito Santo. Dicea poi, che Costantinopoli era opportuna nelle spinose circostanze per la convocazione di quello, e che non rileva ancorchè non vi assistano tutti li Patriarchi e Vescovi; il Papa però dovea contribuire il necessario pel mantenimento dei Padri, e pregavalo di prescrivere ai Fedeli dell' Occidente il necessario sussidio per la Cristianità dell' Oriente. Da queste li Padri raccolsero speranze di promovere con essere la Unione delle due Chiese; e risolverono di non abbandorarne il negozio. Indi si approvò la Sanzione di Bonifacio VIII. prescrivente ai Principi la punizione delli Eretici, ovvero di porli

li in podestà de' Vescovi ed Inquisitori: e per ciò li Padri loro conferirono le Indulgenze della sacra guerra. Ordinarono dunque, che essa Sanzione si pubblichi nella prima e quarta Domenica di Quaresima e nel Natale del Redentore al popolo. Doveasi poi nel Concilio trattare della Ecclesiastica Disciplina e de' costumi dei Fedeli; ma lo scarso numero de' Padri e le calamità che affliggeano il Cattolico mondo, costrinsero il Papa a mandare a Siena Leonardo Dati, e Domenico Capranica per isciorlo; tantopiù che gl' insorti litigj rapporto l' autorità del Romano Pontefice e del Concilio davano occasione di sinistramente interpretare il Decreto fatto in Costanza, se crediamo al Poggi nella Vita del Cardinale Firmano. Li Prelati gionti a Siena eseguirono il comando Pontificio, primamente però indissero altro Concilio in Basilea per l' anno venturo, e nel dì *26.* di Febbrajo sciolsero quello di Siena e ritornarono alle proprie Chiese. Imperciò si decretarono pene contro chi arebbe voluto prolongarlo, e si confermarono dal Papa colle Pistole date *in Roma ne'* 12. *di Marzo dell' anno settimo del nostro Pontificato*. E con altre *di Roma presso San Pietro nel dì* 10. *di Aprile dell' anno VII. del Pontificato nostro* significò ai Cittadini di Basilea, che era stato sciolto il Concilio di Siena ed eletta la loro Città per la celebrazione di altro. Quindi esso Martino assunse l' affare della Riforma.

Martino riforma la Romana Curia ed intima il Giubileo; elezione di altro Antipapa.

XL. Il perchè deputò al grande negozio Antonio Cardinale Vescovo di Porto, Pietro Prete del titolo di S. Stefano, ed Alfonso Diacono di S. Eustachio. Questi doveano esporli le cose che meritavano riforma. Diede per tanto Lettere Encicliche ai Cristiani nel dì 12. *di Marzo dell' anno VII. del nostro Pontificato*. E perchè li Cardinali doveano essere a tutti esempio di santità e di giustizia emanò Leggi opportune all' intento riferite dal Rinaldi. Papa Urbano VI. avea ridotto il Giubileo ad anni trenta, e Martino per placare l' ira di Dio e muoverlo a compassione della Chiesa sua Sposa nel 1423. lo intimò, come osserva lo Spondano; e dalli Storici fu trascurato mercè le guerre che agitavano la Francia, Germania, ed Italia, permisero ad assai pochi Fedeli di trasferirsi a Roma. All' anno 1424. si riduce il riacquisto di alcune Città appartenenti al Dominio Appostolico. In questo per tanto il valoroso Sforza occiso Braccio e debellato il di lui esercito nel dì 2. di Giugno come appare dalle Pistole di Martino date al Re di Castiglia, riacquistò

Sec.XV. stò Perugia ed altre Città, alle quali il Pontefice condonò le pene dovute pella ribellione, ed assolvette li Cittadini dalle incorse Censure. Martino poi comunicò il trionfo delle proprie truppe a Federico Marchese di Brandeburgo, che comandava l'esercito assoldato contro li Ussiti, e le Lettere furono date *in Palestrina nel dì 29. di Luglio dell' anno VII. del nostro Pontificato*. Intanto la Santa Cattolica Chiesa sarebbesi liberata dallo Scisma che per sì lungo tempo l'affligea, se Alfonso Re di Aragona non avesselo prolongato in di lei danno. Questi avuta notizia della morte di Pietro di Luna da Napoli ove dimorava, diede Lettera alli Cardinali della obbedienza di quello, e li pregò di eleggerne altro in di lui vece; e quelli con rito entrarono in Conclave. Furono Giuliano Prete del titolo de' SS. XII. Appostoli; Esimino del titolo di S. Lorenzo in Lucina Aragonesi; Dominico di S. Pietro nei Vincoli Francese; e Giovanni del titolo di S. Stefano in Monte Celio; questi però era assente. Esimino nominò Egidio di Sancio Munione Canonico di Barcellona, a cui non aderirono li due altri; ma quando questi loro promise copiosa somma di soldo, lo acclamarono, a condizione però che ei osservi ed approvi il decretato da Pietro di Luna. Ed il tutto appunto accettò e con giuramento promise di attenerlo soscrivendo con tale Formola la carta: *Io Egidio di Sancio Munione promesse le succennate cose le ho soscritte di propria mano. Noi Clemente per divina provvidenza Papa Ottavo le sopradette cose di propria mano abbiamo soscritte: e promettiamo di attenerle ed adempirle*. Ciò fatto li Anticardinali che concordemente e liberamente voleano nominarlo Papa, lo esaltarono al Trono. Non sappiamo chi 'l consacrò, perchè niuno de' sacrileghi Elettori era Vescovo. Ben è vero, che Egidio convocatili poco dopo loro significò, che la Scrittura accusava Simoniaca la elezione fatta: il che diffamava non solo il suo Pontificato ma ancora li Elettori, e mostrandosi per tale faccenda assai mesto e triste l' indusse a lacerarla con molte promesse; e con ciò credette di essere sicuro. Indi l' Anticardinale Carreri giunse alla Peniscola nel dì 12. di Dicembre del 1425., ed inteso l' accaduto prima di presentarsi all'Antipapa alla presenza di Notajo e tre Testimonj di fede degni contestò di non acconsentire nè di conferirgli autorità nella Chiesa, poichè seppe, che la di lui elezione era Simoniaca ed elesse certo Francese ad Antipapa nelli 20. di Gennajo dell' anno susseguente. Il Ciaconio ricorda certo Ms. Vaticano

tano dal quale si raccoglie, che Egidio detto Clemente VIII. rinchiuse il Carreri nel Castello di Peniscola e con esso Domenico de Boma, che volea procedere alla elezione del terzo Papa. Ciò noi crediamo detto piuttosto del Carreri; e nel racconto esso Ciaconio è errato; il di cui abbaglio comproviamo colla Lettera di quello riferita dal Rinaldi. Soggiugne poi, che egli eletto il terzo Papa differivane la pubblicazione tentando la riunione del Pontefice Martino ed Antipapa Egidio e la pace della Cristianità: ma perchè il Papa di Roma opposto alla meditata riconciliazione, e dall'altra parte dubitava della propria vita, deliberò di pubblicare il terzo Papa che dicea eletto con rito canonico. L'Antipapa dal Carreri si denominò Benedetto XIV.

Manda in Aragona Legato Appostolico; e cita a Roma il Conte di Armagnac.

XLI. Intanto Martino sollecito della pace universale nel Gennajo dell'anno VIII. del suo Pontificato destinò Appostolico Legato nel Regno di Aragona Pietro del titolo di S. Stefano in Monte Celio Cardinale ed Alunno della Serafica Religione, e gli conferì assoluta podestà. Pietro incontanenti partì e nel Marzo pervenne a Carpentras. Quivi ebbe Lettera da Alfonso, che diceagli di non poterlo ricevere, finchè Martino, di cui molto dolevasi, non gli conceda il ricercato. Il Cardinale tentò di placarlo, e dopo molte suppliche ottenne di entrare nella Città di Balaguer appartenente alla sua Legazione, sebbene non accetto vi si portò per non contravvenire alla autorità di Legato Appostolico. Tutto questo è riferito nelli Atti di essa Legazione, e ripigliano, che Alfonso mandò al Legato certo Frate Domenicano suo Confessore, il quale in di lui nome di tre cose il ricercò. Primo, volea che il corpo o capo di S. Ludovico trasportato da Marsiglia sia collocato in una Chiesa de' Frati Minori nel Regno di Aragona: Secondo, che li diritti della Camera Appostolica da qualche tempo introdotti nel Regno siano abrogati: Terzo, che gli si conceda il Castello di Rocqualos. Il Legato negò il primo essendo appartenente al Re di Francia; nemmeno il terzo accordò, perchè quel Castello era posseduto dai Cavalieri di Rodi. Del secondo speranzillo, a condizione che egli primamente esili dal Regno l'Antipapa, e che con seco lui tratti del negozio della Legazione. Ciò apprendemmo dallo Spondano al 1425. Anco Giovanni Conte di Armagnac dopo il Concilio di Costanza favorì lo Scisma di Pietro di Luna, sebbene il Re di Francia riconoscea Mar-

Sec. XV.

Martino V. Il perchè questi pregò Carlo VII. a quello nel Regno succeduto di ammonirlo e ridurlo alla obbedienza della Chiesa. Ricusò esso Duca di farlo; e Martino sottopose all'Interdetto il Dominio di lui, nemmen questo egli curò. Ma perchè molti suoi Sudditi il paventavano, egli con fraude alla presenza de' Nunzj Pontificj e di alcuni Vescovi del Regno solennemente produsse in iscritto la professione di Fede, abjurò la Eresia, e promise di riconoscere legittimo Papa quello che è riconosciuto dal Re di Francia. Ciò nulla ostante favoriva l'Antipapa ed appassionatamente li di lui vantaggi promovea. Quindi secondo il Decreto del Concilio di Costanza decadette da ogni diritto ed autorità: e Martino nel 1426. con Editto che si appese alle Basiliche del Principe delli Appostoli, di S. Maria della Rotonda, e delle Chiese di Tolosa e di Beziers citollo dopo cento giorni a dare conto della violata Fede; e perchè non adduca in difesa li pericoli del viaggio e le insidie delli Avversarj, gli accordò Salvo-condotto. Emanò il Diploma in Roma presso li SS. Appostoli nelle Calende di Marzo dell' anno IX. del nostro Pontificato, 1426. Intanto il Cardinale Legato consigliava il Re di Aragona ad abboccamento vicendevole; ma comecchè egli con varj inganni deludeane li Messi, questi tornarono senza aver ottenuto il ricercato. Il Rinaldi nelli Annali sotto di quest'anno al *num.* 1. riferisce le proposizioni fatte ad Alfonso dai Messi del Legato e le risposte di quello che manifestavano l'animo di lui pravo verso Martino, la mira di estenuarne l'autorità, e di prolongare lo Scisma, e la volontà di riformare il Clero ma di non attendere alli Decreti dei Concilj di Costanza e di Siena. Per tanto con Editto vietò ai Prelati del regno di ricevere le Lettere Appostoliche ed i comandamenti del Legato sotto pena della perdita dei frutti delle loro Chiese. Il Legato significò questo a Martino; ed ei formato il processo nelle Idi di Luglio pubblicò la comminatoria sentenza riferita dal Rinaldi. Decretò ancora, che sia appesa la citazione del Re alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e delle Chiese di Avignon e Narbona, perchè questi non dica di averla ignorata. *Fu data in Roma presso li Santi Appostoli sotto le Idi di Luglio dell' anno nono del nostro Pontificato*. Ed il Rinaldi al *num.* 7. ricorda grave Lettera di Martino scritta ad Andrea Vescovo di Girona data da Genezzano Diocesi di Palestrina, dalla quale apprendiamo che Clemen-

mente VIII. Antipapa nel 1425. ricevette solennemente nel Castello di Peniscola la Tiara Pontificia.

Crea molti Cardinali: patti stabiliti con Alfonso.

XLII. Nel 1426. in cui entra la Storia, Martino aumentò il sagro Collegio colla promozione d'insigni Ecclesiastici. Dunque nelli 24. di Maggio Venerdì delli Quattro Tempi promulgò otto Preti e quattro Diaconi; il Contelorio però vuole creati due soli Diaconi, ed in prova del detto adduce li monumenti del Vaticano. Li promossi furono Giovanni de Rupescisca Arcivescovo di Roven Prete del titolo di San Lorenzo in Lucina; Ludovico Alemanni Arcivescovo d'Arles del titolo di S. Cecilia; Enrico Benufort Zio del Re d'Inghilterra Vescovo di Winchester del titolo di S. Eusebio; Giovanni di Praga Vescovo di Olmutz del titolo di S. Ciriaco alle Terme; Antonio Cásini Vescovo di Siena del titolo di S. Marcello; Niccolò Albergati Vescovo di Bologna del titolo di S. Croce in Gerusalemme; Raimondo Marrosi Vescovo Castrense del titolo di S. Prassede; Antonio Cervantes Arcivescovo di Siviglia del titolo de' SS. Cosmo e Damiano; Ugone Lusignano fratello del Re di Cipro del titolo di S. Adriano; Prospero Colonna nipote del Papa del titolo di S. Giorgio in Velabro; e Giuliano Cesarini del titolo di S. Angelo. Se nón che li due ultimi furono pubblicati nelli otto di Novembre del 1430. Lo Spondano osserva all'anno 1427. *num.* 1., che con enorme errore Ferdinando Ughelli nelle Annotazioni al Ciaconio confonde il Cardinale Ugone Vescovo di Winchester con Enrico Chicheles che in questi tempi presiedeva alla Chiesa di Cantorbery; ed il quale certamente non mai è stato innalzato alla Dignità Cardinalizia; di che adduce forti ragioni e conghietture. Avea il Papa chiamato in giudizio il Re di Aragona ed intimatagli la difesa del violato diritto della Chiesa e protezione prestata allo Scisma; ma questi per iscansarne lo sdegno e gastigo promise di accettare il Legato Appostolico, a cui Martino significò di portarvisi ed operare ciò che crederebbe opportuno pel decoro della Romana Sede e gloria della Cattolica Religione. *Il Diploma fu dato in Roma presso li Santi Appostoli nel giorno* 8. *di Luglio dell'anno X. del nostro Pontificato.* Li Atti della Legazione rammentano, che il Legato giunse a Tarragona nelli 23. di Agosto, e la pompa onde fu ricevuto in Valenza da Alfonso, dalla Corte, e dai Vescovi. Nel dì susseguente il Legato fece appendere alle porte della sua abitazione e della Chiesa li

Libelli prescriventi alli Uditori delle cause che seco condusse, di eseguire il proprio ministero. Il che inteso Alfonso o pentito del fatto o timoroso delle accuse vietò sotto gravi pene ai Sudditi di non trattare con esso Legato e colli Uditori. Il Legato soffrì in pace tutto questo e tanto con prudenza e destrezza tergiversò, che finalmente entrambi convennero, che siano scritte le petizioni, che il Legato recarebbe a Roma, e tornarebbe poi in Regno per terminare la faccenda. Di che si formò Strumento pubblico riferito dal Rinaldi al *num.*2. Di tale tenore furono le dimande del Legato. I. Il Re operarebbe efficacemente per ridurre alla unità della Chiesa Egidio Antipapa, e ripugnando questi il darebbe nelle mani del Legato. II. Rivocarebbe li Editti pubblicati contro l'autorità del Papa e del Legato. III. Li Esattori della Sede Appostolica nei di lui Regni liberamente eserciteranno il ministero. IV. La Romana Chiesa e quelle del Regno goderebbono li proprj privilegj, diritti, e libertà. V. Li Prelati ed Ecclesiastici o privati dei frutti o cacciati saranno nel primiero decoro ed onore restituiti. VI. Il Re più non sturberà con truppe il Regno di Napoli rimettendo al giudizio di Persone prudenti elette dal Papa la causa rapporto quel Regno. Il Re acconsentì al proposto: però negava, che alcuni Vescovi siano rimessi nel primiero grado; e riguardo all'ultimo volle tempo per deliberare. Le ricerche del Re furono le seguenti. I. Volea il Corpo di S. Ludovico Vescovo di Tolosa. II. Esiggea la condonazione dei diritti della Camera Appostolica e Chiese vacanti fino al giorno dell'accomodamento. III. Dimandava quella ancora de' Censi dovuti pe' Regni di Sicilia, Sardegna, e Corsica fino al giorno presente; e nell'avvenire volea contribuire per essi al Papa un Pallio di panno d'oro. IV. Chiedea lo sborso di cento cinquanta mille fiorini in compensanzione dei dispendj e fatiche sofferte per la Chiesa. V. Volea trasferito in Sicilia l'Ordine della B. Vergine di Montesa, a cui egli assegnarebbe rendite; ovvero il dominio della Peniscola devoluto alla Chiesa per decreto di Pietro di Luna. VI. Chiedea, che le Chiese vacanti siano provvedute a suo genio e volere. VII. Ricercava la promozione di due Cardinali che ei nominarebbe; e la Collazione di alcuni beneficj a certe altre Persone. VIII. Dimandava la remissione delle ingiurie, danni, e dispendj fatti al Papa ed alla Sede Appostolica, e l'assoluzione dalla scommunica e cen-

fu-

ſure. Dì tutto queſto nelli 27. di Ottobre ſi ſtipulò ſolenne Strumento; primamente però il Re pretese, che ſia lacerata la Scrittura dei proceſſi formati. Ciò fatto il Legato Appoſtolico ſi portò a Roma, e ſofferti graviſſimi incomodi nella navigazione vi pervenne ne' primi del 1428. Martino lo accolſe con umanità e tenerezza; e nelli otto di Gennajo ſi trattò delle dimande del Re, alle quali addattò il Papa le riſpoſte, che ſi ſpedirono al Re colla conceſſione del Caſtello di Peniſcola ed adjacenze di quello. Si conſumò tutto l'anno per lo accomodamento, e furono cagione della lunga dilazione li molti Meſſi ſpediti in Aragona e riſpediti a Roma, e la peſtilenza di eſſa Roma che non permetteane ai Cardinali l'ingreſſo. Intanto Martino riſpondette con tenerezza e benivolenza alla Lettera dei Re ſcritta con termini di oſſequio, ſoggezione, e riverenza. Sopita finalmente ogni difficoltà e formate le leggi della pace Pietro Cardinale Legato Appoſtolico altra volta ſi trasferì in Spagna: e ne' 12. di Maggio per via di terra pervenne a Barcellona ricevuto onorificentiſſimamente dall' Arciveſcovo Patriarca di Geruſalemme, dai Prelati, Clero, popolo, e dallo ſteſſo Alfonſo che uſcì dalla Città ad incontrarlo. Era però egli tanto nelle riſoluzioni inconſtante, che ſebbene cotidianamente il Legato volea trattare la cauſa, per cui eraſi là portato, non potè mai. Anzi il Re pentito dei ſtabiliti patti negò di attenerli; nè volle rivocare il fatto, e che il Legato pubblichi le Piſtole Appoſtoliche; e ſi ſepararono ſenza ſperanza di accomodamento. Ma Iddio nella cui mano ſono li cuori dell' Uomo volle premiare la pazienza e fortezza del Legato, ed ordinò, che queſti preſentatoſi al Re mentre ſaliva il deſtriero, lo ammoniſca di oſſervare li patti, altrimenti intimarebbe l'Interdetto nel Regno. Lo aſcoltò ſebbene di malanimo Alfonſo, e tanto alle di lui voci ſi commoſſe, che gli conteſtò di conoſcere il molto, che egli fatto avea per l'onore di Dio della Chieſa, e per ſe medeſimo, e promiſe di attenere fedelmente lo ſtabilito. Imperciò li Re fratelli accompagnando il Legato Appoſtolico andarono alla Chieſa, e con eſſo lui dierono a Dio affettuoſo ringraziamento. Alfonſo incontanente annullò li Editti emanati contro il Papa; mandò a Peniſcola due Conſiglieri, ai quali diede facoltà di operare ad arbitrio e volontà del Legato: ed il tutto ſi effettuò nelli 26. di Luglio. In queſto Egidio Antipapa ſotto nome di Clemente VIII. adorno delli Pon-

Sec. XV.

Pontificj arredi sedette in mezzo de' suoi Cardinali e Ministri, e pubblicamente li depose nella maniera descritta nelli Atti della Legazione, ed aggiungono, che Egidio alla presenza di Alfonso Borgia Regio Ambasciadore che sotto nome di Callisto III. governò la Chiesa, rinunziò ad ogni grado, e con Lettere tramandò a Posteri l'operato. *Furono date in Peniscola nel Luglio dell' anno V. del nostro Pontificato.* La Bolla della abdicazione di Egidio si legge nel *tom.* 12. dei Concilj. Avea questi creato Cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin il proprio Nipote, e nel dì della abdicazione coll'assenso del Legato promosse Francesco Rovera Spagnuolo; questi due e Giuliano Vescovo di Ostia uno dei quattro creati da Pietro di Luna poco prima della morte entrati in Conclave elessero a Papa Martino V., di che si formò giuridica Scrittura *nel* 1429. *della Indizione VII. e nel giorno 26. di Luglio festività di S. Anna.*

L'Antipapa ed i suoi aderenti si sottomettono a Martino: fatto Vescovo è assolto.

XLIII. Intanto Egidio ed i di lui Cardinali ed aderenti primamente di essere assolti dalle Censure si presentarono al Legato pregandolo di perdono. Imperciò in giorno di Domenica 14. di Agosto prostrati a piedi di lui ed inchinato il capo tutti promisero colla voce di Egidio, obbedienza, fedeltà e riverenza al Legato in tale modo: ,, Reverendissimo Padre. ,, Io e tutti questi abbiamo inteso da Uomini di fede degni, ,, che voi siete in questi Regni con titolo di Legato della Sede Appóstolica e del Santissimo Signore nostro Martino ,, per divina Provvidenza Papa V., e quindi siamo venuti ad esibirvi riverenza ed a prestare obbedienza e fedeltà a ,, Voi Legato del succennato Signore nostro Martino Papa V. ,, che confessiamo vero Vicario di Gesucristo e Successore del ,, Beato Pietro; e protestiamo di essere sempre pronti ad obbedire li di lui precetti e vostri ..... Il Legato accettò il ,, giuramento di fedeltà ed obbedienza, e tenendo nelle mani ,, il succennato Egidio disse: ,, Voi dunque nelle mie mani ,, promettete e giurate di essere nell'avvenire fedeli ed obbedienti al santissimo Signore nostro Martino per divina Providenza Papa V. ed ai di lui Successori eletti canonicamente ,,...? Ripigliarono Egidio e li altri: *Lo faremo appunto.* Tosto il Legato ne ordinò pubblico Strumento per la perpetua rimembranza; *e si formò ne'* 14. *di Agosto giorno di Domenica dell' anno del Signore* 1429. *della Indizione VII. e del Pontificato del Signore nostro Papa XII.* Ciò essendo Alfonso Borgia pregò il Le-

Legato in nome di Egidio e dei di lui aderenti di assolverli dalla scommunica e censure, e di restituirli alla comunione della Chiesa; di che Egidio ancora il pregò. Ed il Legato con autorità Appostolica in nome di Papa Martino V. li assolvette e restituì al seno della Cattolica Chiesa, e promise di trattarli benignamente, come fece. Nel dì susseguente 15. di Agosto dedicato alla Assunzione di Maria Vergine il Legato pubblicamente nella Chiesa li benedì coll' acqua lustrale, loro condonò li delitti e li assolvette dalle Censure. Indi Giuliano Dobla, Francesco Rovera, ed Egidio Munione nipote dell' Antipapa deposero le insegne Cardinalizie: ed il Legato si portò alla Peniscola, la diede ad Alfonso secondo li patti, e si ritirò a Tortosa per celebrare il Concilio. Doveasi conferire all' Antipapa Egidio il Vescovato di Majorica, ed il Papa glielo avea accordato; ma il Borgia non ne fece istanza. Il Pontefice però che volea attenere le promesse, sostenne la causa di Egidio ed ammonì il Re di non allontanarsi dallo stabilito; ciò appare dalle Pistole date ad Alfonso *in Roma presso li SS. Appostoli nel dì* 8. *di Novembre dell' anno XII. del nostro Pontificato*, 1429. Dunque Egidio ebbene il governo; e si vide il fine del funestissimo Scisma che fino dal 1378. agitava la Romana Chiesa e Cattolica Religione. Anco Giovanni Conte di Armagnac che ricaduto nello Scisma fu condannato dal Papa, sotto le None di Marzo del corrente esibì ossequio alla Sede Appostolica, e fu assolto dalle Ecclesiastiche Censure mercè l' opera del Legato Appostolico; le di cui Lettere dirette a Papa Martino e la sentenza di questo pronunciata in danno del Conte sono riferite dal Rinaldi al *num.* 11. L' Oldoini nel Necrologio assegna la morte dell' Antipapa Clemente alli 28. di Luglio senza rammentarne l' anno e la cagione

Concede ad Alfonso il Corpo di S. Ludovico; crea alcuni Cardinali; e deputa Legati.

XLIV. Lo Scrittore della Storia e culto di S. Ludovico pubblicata colle stampe d' Avigon dice, che il Legato Appostolico promise ad Alfonso la Bolla di Martino, cui sarebbe assolto dalle censure che arebbe potuto incorrere, e darebbegli facoltà di conservare le Reliquie di esso San Ludovico; non sappiamo, che altri ne scriva, ed alla fede di lui rimettiamo il Lettore. E ben vero, che se Papa Martino attenne le promesse fatte ad Alfonso, questi fedelmente osservò quello che nelle mani del Legato Appostolico ad esso Papa avea giurato. Imperciocchè nel Sinodo di Tortosa convocato dal Legato si

les-

Sec. XV.

lessero le Lettete di Alfonso date nelli 17. di Giugno del 1429.; con queste egli promette di conservare la Ecclesiastica libertà, di non usurpare i beni delle Chiese, e di non violare li diritti della Camera Appostolica. Comanda poi alli suoi Ministri di non accusare falsamente in giudizio li Cherici nè esiggere tributo dalli Ecclesiastici; dichiara di niun vigore le Lettere ottenute da essi Ecclesiastici per sottrarsi dalla autorità e giurisdizione dei Superiori; vuole, che li Giudici Ecclesiastici formino liberamente li processi contro li Usuraj, costringano quei del Secolo all' adempimento, e colle visite correggano li depravati costumi. Furono queste promulgate da Alfonso ad istanza del Legato e dei Padri. Nelli 8. di Febbrajo del 1430. per asserzione del Contelorio Papa Martino creò due Cardinali, e pubblicò la promozione dei due che dicemmo creati nel Maggio del 1426. Dunque nominò Prete Cardinale del titolo di S. Sisto Giovanni Casanova dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sagro Palazzo, e Guillelmo Dinani Vescovo di Malò; questi però fu riserbato in petto, e dopo due anni da Eugenio Papa IV. ottenne il Capello Cardinalizio ed il titolo di S. Anastasia. Disse ancora, che nel dì 10. di Maggio avea creato Cardinale Domenico Ram e gli conferì il titolo de' SS. Giovanni e Paolo; nominò pure Domenico Capranica, e promise di pubblicarlo dopo due anni. Intanto sollecito di distruggere onninamente in Boemia la Eresia delli Ussiti nel 1431. in cui entra la Storia, destinò Legato Appostolico il Cardinale Giuliano Cesarini Diacono di S. Angelo accetto all' Imperatore ed ai Prelati di quel Regno mercè la di lui dottrina, facondia, e prudenza, ed il mandò in Germania per intimare la militare spedizione contro essi Ussiti e decretare l' opportuno rapporto la Fede: il Diploma Pontificio appartiene alli 11. di Gennajo ed è riferito dal Cocleo nel *lib. 6.* della Storia. Soggiugne questi, che pervenuto il Legato a Norimberga promulgò la sacra spedizione prescrivendo orazioni per l' esito felice della santa impresa. Quindi Cesare decretò nella Dieta di Norimberga, che dopo la Solennità di S. Giambattista darebbesi principio alla guerra sacra; e li Eretici se diamo fede a Krantzio, devastarono la Slesia e la Marca. Enea Silvio descrive l' esito infelice di questa spedizione nel *cap.* 48. della Storia delli Ussiti. Intanto giunse il tempo della celebrazione del Concilio di Basilea, e Martino mandò colà con titolo di Legato esso Cardinale Giuliano, e diedegli autorità

rità di proporre in quello e decretare ciò che sarebbe opportuno rapporto il decoro di Dio e della Fede, la riforma del Clero, e la riduzione dei Greci alla Unione della Chiesa. La Sanzione Pontificia fu *data in Roma presso li SS. Appostoli nelle Calende di Febbrajo dell' anno XIV. del nostro Pontificato*, ed è riferita nel *tom.* 12. de' Concilj del Labbè. Del resto il Legato attento all' impresa sacra non potè ridursi a Basilea primamente delle Calende di Agosto: e Martino intanto colà destinò Giovanni de Palomar Uditore del Palazzo Appostolico ed Arcidiacono di Barcellona, e Fra Giovanni di Ragusi Domenicano, li quali darebbono principio al Concilio.

Morte di Martino, sepoltura, virtù e scritti.

XLV. Moltissime azioni e tutte magnanime alla nostra Provincia non appartenenti operò Martino V.; il perchè Iddio che dargli volea la dovuta mercede nel Cielo, vel chiamò nel mese di Febbrajo pervenuto all' anno 64. di età. Andrea Vettorelli nelle Annotazioni al Ciaconio il vuole morto sotto il dì 21., ma al di lui detto si oppongono le Lettere Encicliche di Eugenio IV. che lo accennano trapassato nel ventesimo: *Il nostro Predecessore Martino V. di felice rimembranza come piacque al Signore essendo poco fa cioè nelli* 20. *di Febbrajo da questa mortal valle di lagrime trapassato all' immortal vita* .... E parimenti vi ripugna la Scrizione incisa nella lapide del di lui sepolcro, che'l dice morto nelli 20.; se non vogliamo dire, che morì nella notte precedente il dì 21. Si collocò il cadavero di lui come ei prescrisse, nella Basilica Lateranense rimpetto le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo; tale fu la sepolcrale scrizione riferita dalli Ciaconio, Rinaldi, e Cesare Rusponi: *Martinus PP. V. Sedit annos XIII. Menses III. dies XII. Obiit anno MCCCCXXXI. die XX. Februarii. Temporum suorum Felicitas*. In essa però con errore si ricorda il tempo del di lui Pontificato: poichè essendo stato Martino eletto nel dì undecimo di Novembre e trapassato nel ventesimo di Febbrajo ne risulta accertatamente, che sedette *anni XIII. mesi III. e giorni X.* Li Storici encomiano le virtù di Martino, e ad esso attribuiscono l'unione della Chiesa, la quiete d' Italia, e lo ristabilimento di Roma. Le Nazioni riconobbero in esso esimia volontà di giovare a tutti. Alcuni lo accusano, che amò troppo il soldo e le ricchezze; ma S. Antonino che vivea in questi tempi nel *tit.* 22. *cap.* 7. della *par.* 3., comprova, che egli con generosità delle cumulate dovizie si servì per assoldare truppe contro li nimici della Chiesa, e ri-

Sec. XV.

ſtaurare ed abbellire le Chieſe e la Città di Roma. Li Eretici poi con livore il condannano di abuſo della Pontificia autorità, quando permiſe ad uno di unirſi colla Sorella propria. Ma il Lettore attendendo al detto di S. Antonino conoſceranne la invida calunnia e la ſonora menzogna. Imperciocchè eſſo S. Antonino accenna, che Papa Martino concedette ad uno il matrimonio di certa donna, colla quale avea contratto affinità mercè la carnale converſazione della di lei Sorella; il che certamente non eccede l' autorità Pontificia: tanto più che il delitto di coſtui era occulto. Il Gretzero eruditamente nel *cap. 63.* del Trattato diſtrugge le calunnie del Pleſſeo moſſe contro la fama di queſto Pontefice. Nell' anno 1430. ſi treſportò a Roma il corpo di S. Monaca Genitrice del Dottore Santo Agoſtino, e Martino nella Domenica delle Palme il collocò nella Chieſa de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, e recitò nella ſacra Fonzione divoto Sermone. Scriſſe ancora molte Lettere che Mſs. ſi conſervano nella Biblioteca Vaticana, e le di lui Coſtituzioni ſono riferite nel Magno Bollario della Raccolta Romana; ed il Cerimoniale della Romana Curia ſi vede Mſ nella Barberini.

EUGENIO IV.

PONTEFICE CCIX.

Anno del Signore MCCCCXXXI.

Eugenio IV. è eletto a Papa, e coronato; ſuoi princip) e proſapia.

I. MOrto Martino V. ſotto il dì 20. di Febbrajo dell' anno 1431. dopo li nove giorni delli ſolenni di lui Funerali nelli 2. di Marzo quattordici Cardinali dimoranti in Roma entrarono in Conclave, e dopo pochi giorni eleſſero concordemente a Papa Gabriello Condulmier Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, che ſi denominò Eugenio di queſto nome IV. Varie ſono le opinioni delli Scrittori rapporto il dì della di lui elezione. Il Ciaconio e lo Spondano lo dicono eletto nelli tre; il Papebrochio ne riduce la eſaltazione al ſeſto; e Giovanni Stel-

Stella nella Cronaca approva il detto di lui, che pure a noi piace: poichè li Cardinali entrati in Conclave nel secondo impiegarono alcuni giorni nello stabilimento di certi Articoli per la conservazione dello stato felice della Chiesa. Quelli furono: I. Il Papa nelle Pistole Appostoliche dovrà scrivere: *De consensu Fratrum nostrorum*, e non già come facevasi primamente: *De consilio*... II. Promoverà li Cardinali coll' assenso del sacro Collegio e delli esistenti in Roma. III. La metà del Patrimonio Ecclesiastico sarà conferita ad essi Cardinali. Se non che alla opinione del Papebrochio e dello Stella è opposta la Lettera de' Firentini scritta al Pontefice Eugenio, colla quale seco lui si congratulavano della conseguita esaltazione, *e fu data da Firenze sotto il dì* 5. *di Marzo*; il che essendo arebbono luogo li argomenti del Rinaldi e delli altri Scrittori asserenti Eugenio esaltato alla Sede Appostolica nelli tre di esso Marzo. Checchè siasi di ciò li succennati articoli furono soscritti dalli quattordici Cardinali *presso S. Maria sopra la Minerva nella Capella del Conclave in giorno di Venerdì* 2. *di Marzo dell' anno* 1431. *Indizione Nona essendo la Sede Appostolica vacante* .... e furono inseriti nel Diploma della elezione di Eugenio, che quindi ne li confermò con altro *dato in Roma presso S. Pietro per mano di Biasio Patriarca di Grado Cancelliere della S. Romana Chiesa nel giorno* 12. *di Marzo dell' anno del Signore* 1431. *e primo del suddetto Pontefice Eugenio IV.* Nel duodecimo di Marzo Eugenio fu ornato colla Pontificia corona nella Basilica di S. Pietro, e colle Pistole Encicliche riferite dal Rinaldi al *num.* 8. diede notizia alli Prelati del Cristianesimo della propria esaltazione. Non le spedì Eugenio ai Prelati e Principi Cristiani col mezzo di Nunzj Appostolici come finora erasi praticato, ma fecele consegnare alli Ambasciadori Regj dimoranti presso la Sede Appostolica. Se ne lagnò il Re di Castiglia; ma il Papa lo ammonì, che a ciò s' indusse per levare ai Nunzj la occasione di raccorre ingiustamente soldo e per la stima e decoro della Sede Appostolica. Nacque Eugenio in Venezia sotto l'anno 1383. dalla onesta ma antica popolare Famiglia Condulmier, che per la elezione di lui venne dal Senato della Serenissima Repubblica condecorata della Nobiltà. Ebbe genitore Angelo Condulmier e genitrice Bariola Correr, la quale secondo l' Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio con raro esempio di felicità vide Pontefici il fratello Gregorio XII. il figliuolo Eugenio IV. ed il ni-

Sec. XV.

pote Paolo II. che nacque da Polisena sua figlia. Esso Gabriello nella giovinezza applaudì Antonio Correr che diè principio alla Congregazione di San Giorgio in Alega di Venezia; dal Zio Gregorio XII. chiamato a Roma fu fatto Canonico della Chiesa di Verona, indi Protonotario Appostolico, Tesoriere della Reverenda Camera, e nel 1407. promosso al governo della Chiesa di Siena: se non che nel susseguente ei rinunziolla, ed ebbe luogo tra li Cherici di Camera, indi tra li Cardinali col titolo di S. Clemente.

Opera contro li nipoti di Martino che riceve in grazia; conferma l' intimazione del Concilio di Basilea.

II. Per la morte di Martino V. rimasero nel Palazzo presso li dodici Appostoli preziosi arredi appartenenti all' adornamento delle Pontificie stanze e buona quantità di denaro, che furono quindi occupati dal Cardinale Prospero Colonna e dai di lui fratelli Antonio Conte di Salerno ed Edoardo Conte di Celano; ciò appare dal Diploma di Eugenio *dato in Roma presso San Pietro sotto il dì* 18. *di Maggio dell' anno primo del nostro Pontificato*, riferito dal Rinaldi al *num.* 10. Con questo Eugenio punisce li Colonnesi ed i loro Fautori colle Censure decretate contro li usurpatori de' beni della Chiesa, li priva delle dignità e diritti, perchè non vollero comparire in giudizio, a cui erano stati giuridicamente citati. Primamente il Papa li ammonì di restituire lo appartenente alla Romana Chiesa che aveano usurpato; eglino non obbedirono, ed assoldato esercito cospirarono piuttosto contro la vita di lui e promossero la ribellione. Se non che nel dì 22. di Aprile dalle truppe Pontificie furono vinti e battuti. Del resto poco dopo il Papa seco loro si pacificò mercè la mediazione di Cesare, e li ricevette nella sua grazia riacquistando le Città alla Chiesa spettanti. Di ciò fa testimonianza il Biondi nella *Decade* 2. del *lib.* 4.; ed Ettore Pignatelli soggiugne, che li Colonnesi perderono li Feudi posseduti nel Regno di Napoli per comando della Regina Giovanna che favoriva il Papa. Quì però rammentiamo la sollecitudine di Eugenio per la spedizione di Boemia e per la celebrazione del Concilio di Basilea, e la apprendiamo dalle Lettere che ei diede al Cardinale Cesarini nelli 12. di Marzo e riferite nel *tom.* 12. de' Concilj del Labbè. Con queste gli raccomanda la Legazione conferitagli da Papa Martino V., e gli prescrive di ammonirlo di ogni cambiamento che accaderebbe rapporto il Concilio. Ed appunto fu ammonito dal Legato, che pochi Padri erano pervenuti a Basilea; ed ei nelli

30.

30. di Maggio con altra Lettera gli raccomandò l'affare dei Boemi, e di ridursi ad essa Basilea. E perchè quel negozio chiedea più attenta cura, mandò colà Giovanni Palomar Uditore del Sacro Palazzo, e F. Giovanni da Ragusi Proccuratore Generale dei Predicatori per presiedere al Concilio. Questi giunsero là nelli *9.* di Luglio, e nelli 24. convocati li Ecclesiastici nel Capitolo della Chiesa Maggiore dierono principio al Concilio: decretarono però, che si dovea attendere numero più copioso de' Padri per trattare delli affari, e nel Dicembre solamente si tenne la Sessione, sebbene da qualche tempo era colà pervenuto il Legato Appostolico. Intanto vi giunsero li Nunzj della Università di Parigi, si diè principio ai trattati, e pregarono Sigismondo ed i Principi di Germania di spedirvi li proprj Oratori. Il Legato non perdette di vista il negozio de' Boemi, e giacchè questi erano forti si appigliò a saggio consiglio, e loro diede in nome del Concilio ne' 15. di Ottóbre benigna Lettera, e li pregò di mandare al Concilio Oratori, co' quali pacificamente la faccenda trattarebbesi, ed esibì loro il Salvo-condotto. Lo Spondano al *num.* 13. dice d'aver letto la Lettera del Legato nella Edizione del Binio, ma fu trascurata dal Labbè, e noi crediamo, che sia la recitata dal Rinaldi al *num.* 24., che non fu scritta altrimenti dal Legato ma dal Concilio. Comincia: *Sacrosancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregata.....* diceli *data in Basilea nel dì* 15. *di Ottobre dell' anno del Signore* 1431. *nella Indizione I. e primo del Pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore nostro Signore Eugenio per divina Provvidenza Papa IV.* Nel medesimo tempo il Concilio mandò ai Cattolici di Boemia confinanti colli Eretici F. Giovanni Niderio dell'Ordine dei Predicatori, e Giovanni de Mulbrun Cisterciense per consolarli nelle oppressioni che soffrivano ed esortarli alla perseveranza; questi ancora doveano esortare li Prelati di Boemia e Moravia ad intervenire al Concilio; ciò apprendiamo dal Compendio della Storia del Concilio di Basilea, e da quella di Enea Silvio riferita dal Labbè. Questi ricorda, che il Legato consigliò l'Imperatore e Federico Duca d'Austria di pacificarsi, sicchè li Padri liberamente possano porsi in cammino.

Eugenio discioglie il Concilio di Basilea in

III. Ciò essendo Eugenio temette, che provenga grave pericolo alla Ortodossa Religione, e si rechi pregiudizio alla autorità dei Concilj di Costanza e di Siena, poichè in quello di Ba-

SEC. XV.

Bologna trasportandolo; crea due Cardinali.

Basilea ad esame riduceansi le faccende già decretate, e furono invitati li Eretici riprovati. Per il che con Lettere del dì undici di Novembre intimò il Concilio di Basilea in Bologna dopo diciotto mesi, a cui ei volea presiedere, e conferì facoltà al Legato di annunziarlo. A ciò s'indusse perchè erano giunti a Basilea pochissimi Padri per timore della guerra, e succedeano gravi disordini per opera delli Uffiti. La Bolla è riferita dal Labbè, e si pubblicò in Roma *nelli* 18. *di Dicembre del* 1431. Eugenio intanto nelli 19. di Settembre promosse alla Porpora Francesco Condulmier del titolo di S.Clemente non già di S. Cecilia. Questi nel 1437. fu fatto Vicecancelliere della Chiesa; ed Angellotto Fosco Romano Arciprete della Basilica Lateranense del titolo di S. Marco.

Decreto in danno di Domenico Capranica; che è conosciuto Cardinale; trattati coll' Imperatore rapporto il Concilio.

IV. Domenico Capranica creato Cardinale da Martino V. ma non pubblicato appena seppe della elezione di Eugenio seco lui si congratulò pella esaltazione al Trono Pontificio, e pregollo di concedergli l'ingresso in Roma coll'uso delle insegne Cardinalizie. Ma perchè conobbe, che il Papa aderiva ai Cardinali male affetti di Martino V. risolvette di portarsi a Basilea dopocchè rimase occulto per sessanta giorni nel monte Soratte. In fatti vi si trasferì scansando il giudizio delli Cardinali che lo accusavano complice della ribellione tentata dai Nipoti di Martino V.; per ciò furono posti in pubblico li di lui beni e spogliato dei beneficj. Intanto Eugenio nel dì 26. di Ottobre emanò Decreto prescrivente che li Cardinali pronunciati in segreto Consistorio si riconoscano allora che sono condecorati del Capello, titolo, ed anello; che non intervengano senza questo alla elezione del Papa, e privò delle Dignità chi nella Sede Vacante riceverà in Conclave li non condecorati colle insegne Cardinalizie. Il Decreto credesi fatto in danno di Domenico Capranica. Giunto questi a Basilea si querelò delle ingiurie ricevute da Eugenio, e sottomise la propria causa ai Padri, e con somma moderazione per tre continui anni ridotto quasi a mendicità soffrì le disavventure. Trionfò finalmente la di lui costanza, ed ottenne dal Concilio di essere dichiarato Cardinale: e poco dopo chiamato a Firenze per via ricevette il Capello Cardinalizio, che si acquistò con tanta fatica e disavventure. E perchè era fornito d'insigne dottrina e prudenza da Eugenio fu adoprato ne' spinosi affari e nel negozio della pace e della guerra; ed egli rese celebre il proprio no-

nome e rimembranza. Intanto Sigismondo si portò a Milano per ricevere dal Pontefice la Imperiale corona; e nelli 25. di Novembre fu adorno nella Cattedrale con pompa e solennità della corona di ferro, che nel passato conferivasi ai Re de' Romani in Monza; ciò apprendiamo dalla Lettera di Sigismondo data al Cardinale Giuliano ed ai Padri di Basilea riferita dal Labbè; e dicesi scritta in Milano nelli undici di Dicembre del 1431. Martino avealo invitato in Italia; intanto questi morì, e Sigismondo non contento di Eugenio negò di trasferirsi a Roma. Andò bensì a Piacenza, e quivi nel dì 18. di Dicembre ebbe Lettere, colle quali Eugenio esponeagli lo scioglimento del Concilio di Basilea; ei rispondettegli nelli 9. di Gennajo del susseguente 1432. lagnandosi seco lui del Decreto, che occasionarebbe disavventure e scandali nel Cristianesimo: e quindi per zelo di religione e dovere del suo officio il pregava di non sospenderlo, e cercò di snervare le cause che inducessero il Papa alla traslazione. Eugenio nelli 27. di Gennajo diede altra Lettera a Cesare, ed il pregò di mandare Oratori a Roma; ei tratterà con essi del modo di coronarlo, della riforma del Concilio, e di altri affari della Chiesa.

Sec. XV.

Giuliano esorta il Papa al proseguimento del Concilio di Basilea; trattasi co' Boemi; ordine del Sinodo, e prima Sessione.

V. Se non che con Lettera efficace e forti ragioni il Cardinale Giuliano esortò il Pontefice di non sospendere il Concilio di Basilea; esponeagli quello che erasi fatto per la causa dei Boemi, e che sospenderebbesi con grave scandalo e pericolo della Cattolica Fede, e con di lui danno e disonore. Esortavalo per tanto di soffrire ogni male ma non permetterne la sospensione. Il pregò ancora di spedirgli li mille scudi d'oro ricercatigli per la guerra di Boemia; e diceagli, che ei era pronto a sostenere la prigionia e la morte, purchè il promesso sussidio sia dato ai Fedeli di Boemia. E certamente proccurò di snervare le ragioni che inducessero il Papa alla sospensione del Concilio di Basilea, e di assicurarlo che li Padri erano risoluti di celebrarlo. Replicava, che prevedea nuovo Scisma in danno della Sede Appostolica e della Fede. La Lettera del Legato è riferita da Enea Silvio, e noi la riputiamo scritta prima del Dicembre e della pubblicazione del Decreto di Eugenio. Intanto F. Giovanni Niderio, e Giovanni de Mulbrun destinati dal Legato in Boemia partirono da Basilea nelli 30. di Ottobre, e pervenuti a Norimberga intesero, che il Clero e Popolo di Praga aveano accettato con riverenza le

Let-

Sec. XV.

Lettere del Sinodo; e però nelli 5. di Gennajo del susseguente 1432. dierono grave Lettera ai Boemi, perchè mandino in Basilea Oratori pella pace ed unione desiderata dal Concilio. Dopo molti trattati quelli decretarono l' Adunanza in Egra, alla quale il Concilio altri Nunzj oltre li due succennati inviò, e v' intervennero Federico Marchese di Brandeburgo, Giovanni Duca di Baviera e due Oratori dei Boemi. In essa dopo molte difficoltà si deliberò, che essi Boemi deputarebbero Oratori al Concilio, purchè questi con giuridico Salvo-condotto siano assicurati; a che si obbligarono li Padri, Principi, Città di Basilea, ed i Cattolici, e si mandò a Praga, in cui vigore li Nunzj de' Boemi giunsero a Basilea ne' primi del 1433. Non molto dopo il Re di Francia per evitare li disordini essendo il suo Clero invitato in un sol tempo a due Concilj di Basilea e di Bologna, il radunò in Bourges, consigliandolo a quale debba intervenire; e si decretò nelli 26. di Febbrajo, che quello di Basilea era legittimamente convocato, e che non dovea in altra Città trasferirsi: ed esso Clero pregò il Re di operare presso Eugenio per la continuazione, di scrivere all'Imperatore, ed ai Duchi di Savoja e Milano che 'l favorivano, perchè deputino in Basilea Oratori. Ed il Clero destinò Amadeo di Talarù Arcivescovo di Lion e poi Cardinale che accompagni a Roma li Regj Ambasciadori, e gli prescrisse di sostenere presso Eugenio il Concilio di Basilea. Della Adunanza di Bourges leggiamo nel *tom.* 12. de' Concilj del Labbè. Il Legato Appostolico che di tutto il succennato avea notizia, non eseguì le istruzioni di Eugenio date in Roma ne' 13. di Novembre; e per obbedire il precetto depose la Presidenza del Concilio, che poi per detto di Enea Silvio riassunse, poichè crescea il numero de' Padri, trai quali erano alcuni Cardinali. E provvedendo al decoro di Eugenio, ed alla felicità di Boemia e di Germania, per cui era assolutamente necessaria la continuazione del Concilio, e riflettendo che non poteasi senza vergogna ed ingiuria dei Prelati e Principi trasportarne ad altro tempo e luogo la celebrazione decretonne il proseguimento; giacchè non ancora erane stato pubblicato in Roma lo scioglimento, che si emanò nel dì 18. di Dicembre. Dunque convocata Generale Congregazione nelli 7. di esso Dicembre intimò la prima Sessione, che si terrebbe nella Cattedrale sotto li quattordici; e di ciò ammonì l' Imperatore dimorante in Milano. Questi nelli undici

ci diede Lettera al Legato ed al Concilio, con cui n' encomiò la risoluzione, e li esortò di attendere seriamente al proseguimento delle Sessioni. Non cambiò pensiero per questo il Papa; piuttosto quand' ebbe notizia che era stata intimata la prima Sessione, emanò la Bolla dello scioglimento del Concilio. Intanto ne' 14. di Dicembre si convocò la prima Sessione; celebrò la Messa dello Spirito Santo Filiberto Vescovo di Costanza della Provincia di Roven in Francia, e recitate le Litanie e consuete preci il Cardinale Presidente vestito Pontificalmente sedette sopra la Sedia preparata, ed assistito dai Prelati pontificalmente vestiti recitò ai Padri grave Orazione, esortandoli alla rettezza di vita e pura mente nel trattare li negozj che sarebbono loro proposti. Ciò fatto il Vescovo celebrante salito in Pulpito lesse il Decreto della Sessione 39. del Concilio di Costanza rapporto la celebrazione dei Generali Concilj; lo Strumento con cui si deputò Basilea in quello di Siena che fù confermato da Martino V. colla Sanzione data in Roma nelli 12. di Marzo dell' anno settimo del suo Pontificato; il comando di Martino e di Eugenio che ne commisero al Cardinale Giuliano la convocazione: e le cagioni che a ciò induceano, e sono la estirpazione delle Eresie, la pace de' Principi, e la riforma de' costumi; e pubblicò altri Decreti dei Concilj opportuni all'intento. Quindi si crearono li Ministri ed Officiali cioè li Notaj, Protonotaj, e Promotori ovvero Proccuratori. Alla Sessione assisterono li Ambasciadori di Sigismondo, di Amadeo Duca di Savoja, ed i due Principi Villelmo di Baviera, e Conte Palatino deputati Protettori del Concilio.

Lettere circolari del Concilio; seconda e terza Sessione.

VI. Intanto perchè li rumori sparsi dello scioglimento che avea il Papa prescritto, non trattengano li Padri di portarsi a Basilea, il Concilio deliberò di scrivere ai Prelati del Cristianesimo le Lettere riferite dal Binio tra le Sinodali, e con queste esponeano, che erasi dato principio al Concilio di Basilea, e si proseguirebbe esortandoli ad intervenirvi e pregando li Principi a favorirlo. Nelli 15. di Febbrajo si tenne la seconda Sessione; celebrò la Messa l' anzidetto Filiberto Vescovo di Costanza; e si osservarono le consuete cerimonie e suppliche; indi Berengario Vescovo di Perigueux lesse li Decreti; e pubblicò, che legittimamente e canonicamente era convocato il Concilio di Basilea in obbedienza dei Generali di Costanza e di Siena, e della Sede Appostolica. E perchè non si dubiti della podestà del pre-

Sec. XV.

ſente li Padri confermarono due Decreti di quello di Coſtanza ordinanti che 'l Concilio Generale riceve la podeſtà ed autorità da Criſto, a cui tutti devono obbedire ſenza eccezione. Quivi concordemente dichiararono, che non potea ſcioglierſi il preſente in Baſilea convocato dal Papa, non eſſere differito ad altro tempo e luogo ſenza l'aſſenſo di eſſo, nè eſſere trattenuti li Veſcovi dall'intervenirvi. A queſti ſi diè precetto di aſſiſtervi e di non partire da Baſilea ſe prima non ſia compiuto ovvero ſiano coſtretti da giuſta cagione conoſciuta dai Veſcovi deputati. Queſti Decreti ſi promulgarono nella ſeconda Seſſione tenuta nella Chieſa Maggiore di Baſilea nelli 15. di Febbrajo del 1432. La terza poi ſi convocò ne' 29. di Aprile per aſſerzione delli Atti del Concilio; in queſta ſi deſtinarono Giovanni Pulcriprati, Jacopo Sirik, e Tomaſo Fiene per Roma perchè inducano il Papa a ritrattare la ſoſpenſione, ed intervenire coi Cardinali al Concilio, ed i Padri in fatti lo ammonirono ad aſſiſtervi perſonalmente ovvero ad inviarvi il Legato. Citarono ancora li Cardinali nel corſo di tre meſi; altrimenti provvederebbero alle neceſſità della Chieſa ſecondo li lumi ricevuti dallo Spirito Santo, e procederebbero contro eſſi *in forma & ordine juris*, Primamente però della quarta Seſſione ordinata pel dì 10. di Giugno il Concilio ebbe notizia, che li Boemi inviarebbero alla Santa Adunanza Oratori; il perchè il Cardinale Preſidente nelli cinque di eſſo Meſe diede Lettera ad Eugenio riferita dal Rinaldi al 1432. *num.* 5. pregandolo di ſoſpendere lo ſcioglimento del Concilio di Baſilea; e gli rammentò li gravi diſordini che accaderebbono nella Chieſa; ed il fece con tale veemenza, che molti Scrittori la riducono a dubbiezza: ma lo Spondano il difende, ed adduce in iſcuſa della di lui azione il zelo e le urgentiſſime indolenze dei Padri e Principi intervenuti al Concilio.

Quarta e quinta Seſſione.

VII. Dunque nel dì 10. di Giugno ſi tenne la quarta Seſſione; in eſſa ſi formarono molti Decreti. Primamente ſi accordò alli Oratori Boemi ampio Salvo-condotto, e ſi ſpedì Giovanni de Mulbrun in Italia all'Imperatore per la conferma di quello. Indi furono invitati al Concilio li Cardinali, e perchè non ſiano deſſi negligenti, ſi ordinò che ſuccedendo in tempo del Concilio la morte del Papa la elezione del nuovo ſarebbeſi in Baſilea, nè riconoſcerebbeſi dalla Chieſa chi eletto foſſe fuori del Concilio; poi ſi preſcriſſero gravi pene contro li traſ-

greſ-

greſſori dello Statuto. Terzo, ſi dichiarò, che niuno da giuramento o violenza aſtretto ſi aſtenga dal Concilio. Quarto, ſi vietò al Papa la elezione di nuovi Cardinali, e furono riprovate le promozioni fatte in tempo del Concilio. Quinto, ſi ordinò la Bolla di piombo per avvalorare le Lettere ed Atti del Sinodo; in queſta da una parte ſarebbe impreſſo lo Spirito Santo ſotto la forma di Colomba, e dall' altra ſcolpite ſarebbono queſte parole: *Sacroſancta Generalis Synodus Baſileenſis*. Seſto, poichè la Città d' Avignon indotta da urgenti ragioni ricusò il Vicario ovvero Legato di Eugenio, il Concilio mandò là con titolo di Vicario Alfonſo Carilli Diacono Cardinale di S. Euſtachio una volta della obbedienza di Pietro di Luna, e da Martino V. deſtinato Legato di Bologna, a cui ſebbene non era in Baſilea diedeſi l' autorità e podeſtà ſteſſa conferita da Martino a Franceſco Arciveſcovo di Narbona e Camerlengo della Romana Chieſa. Lo Spondano accenna, che Pietro Legato di Eugenio in Avignon aſſiſtito dai Conti ſuoi Fratelli moſſe guerra alla Città ed ai Ribelli, e ſi oppoſe al governo del Cardinale Alfonſo deſtinato dal Concilio; il perchè li Padri lo ſcommunicarono e con eſſo li Conti fratelli. Egli però dopo tre anni ſe ne impadronì nella morte del Cardinale Alfonſo ſucceduta in Baſilea nel dì 14. di Marzo del 1434. per detto dell'Oldoini. Allora Pietro fu accolto dalla Città con allegrezza e gaudio, ed ei con tale prudenza ſi governò che meritoſſi il bel titolo di *buono Legato*. Nella quinta Seſſione convocata nelli 9. di Agoſto ſi deputarono li Proccuratori nelle cauſe della Fede, ed i Giudici per eſaminare ciò che ſarebbe devoluto al Concilio; loro però ſi conferì autorità a tre ſoli meſi riſtretta: indi ſi crearono li altri Miniſtri ed Officiali. Primamente però cioè nelli 18. di Luglio eraſi conceduto il Salvo-condotto ai Legati di Eugenio talchè con ſicurezza poſſano preſentarſi al Concilio; è recitato nel *tom.* 12. dei Concilj. Eſſi Legati furono Andrea di Coſtantinopoli Arciveſcovo di Coloſſo, Giovanni Arciveſcovo di Taranto, Bertrando Veſcovo di Magalone, ed Antonio di S. Vitto Uditore del Sacro Palazzo; queſti pervenuti in Baſilea ſi aſcoltarono in pubblica Adunanza. Andrea nelli 22. di Agoſto, e Giovanni nelli 24. perorarono con energia eſponendo ai Padri il pericolo dello Sciſma, ed eſortandoli a ricevere li Decreti di Eugenio legittimo Vicario di Geſucriſto, a cui unicamente appartiene la convocazione de' Generali Concilj. Ricordarono ancora il veementiſſimo deſiderio del Pa-

Sec. XV.

pa di convocare il Concilio, ma indotto da gravi cause permettere volea di convocarlo in una Città d'Italia: e ad essi concedea di deputarla. In nome de' Padri ne' tre di Settembre loro si disse, che non dovea contravvenirsi allo Spirito Santo; il che fanno quelli che vogliono sturbare il Concilio convocato canonicamente, e con ciò inducono nella Chiesa di Dio certo pericolo di Scisma. Ripigliavasi, che il Concilio rappresentante l'Universale Chiesa riceve da Cristo suprema autorità, a cui anco il Papa è soggetto nei Decreti appartenenti alla Fede, Scisma, e Riforma de' costumi; che giuridicamente il presente di Basilea citò Eugenio ad intervenirvi; e che li Padri riputavano vili pretesti le cagioni, dalle quali ei dice di essere astretto ad isciorlo e convocarlo in una Città d'Italia. Tale risposta fu data ai Legati di Eugenio.

Sesta, Settima, ed Ottava Sessione.

VIII. Dopo tre giorni si convocò la sesta Sessione; celebrò in essa il succennato Filiberto, e si recitarono le consuete suppliche; poi alla presenza del Legato Giuliano, dei Cardinali Piacentino, e Firmano, di trentadue Vescovi vestiti pontificalmente, e di Villelmo Duca di Baviera Protettore del Concilio, li Promotori esposero la contumacia di Eugenio, che non rivocò il formato Decreto, nè al Concilio si presentò, e delli Cardinali assenti. Ma l'Uditore del Legato disse, che non poteano per queste cagioni presentarsi al Concilio, e si deputarono due Padri che le esaminino. Indi se diamo fede alli Atti Patriciani presso lo Spondano li Padri destinarono al Re d'Inghilterra Gerardo Vescovo Laudense pregandolo di mandare li Vescovi al Sinodo legittimamente convocato: finalmente decretarono varj Capi di Riforma che si pubblicarono nel dì 24. di Ottobre primamente della settima Sessione; non sono esibiti dalle Edizioni del Binio e del Labbè. Questa si tenne nel giorno sesto di Novembre; in essa celebrò il Vescovo di Novara, e recitate le consuete preci li Padri confermarono il Decreto formato nella Quarta vietante la elezione del Papa fuori del Concilio se avvenga la morte di Eugenio: e per dare opportunità ai Cardinali di comodamente pervenire a Basilea loro concederono altri dieci giorni oltre li stabiliti dal Decreto di Gregorio X. per chiudersi in Conclave ed attendere alla elezione del Papa, e ne prescrissero sessanta, nel compimento de' quali doveano trattare di quella. Nella Sessione Ottava tenuta nelli 18. di Dicembre permisero ad Eugenio altri sessanta giorni, dopo li

li quali dovea aderire alli Decreti delle Seſſioni Terza e Seſta: e ſenza altra ammonizione poi procederebbeſi contro eſſo. Intanto concordemente annullaronſi le di lui promozioni ed ordinazioni; e ſi preſcriſſe ai Cardinali d'intervenire al Concilio ſotto pena di privazione dei beneficj, ed ai Patriarchi e Veſcovi ſotto quelle del Diritto; poi ſi dichiarò Conciliabolo de' Sciſmatici ogni Sinodo convocato durante il Concilio; ſi vietò a tutti d'intervenirvi ſotto pena di ſcommunica e di privazione delle dignità e beneficj: e ſi interdiſſe al Papa di conferire quelli dei Veſcovi aſſiſtenti al Concilio, o che ne approvano la convocazione, e d'imporre tributi alle Città e Provincie dell'Eccleſiaſtico Dominio. Lo Spondano accenna li Baſileeſi sommamente temerarj mercè le Lettere di Sigiſmondo date da Siena. Con queſte egli promettea di proteggere il Concilio a cui fu invitato da Papa Martino V. e dallo ſteſſo Eugenio IV. Ma ſe diamo fede al Labbè la Lettera di Sigiſmondo ſi leſſe nella Generale Congregazione delli 19. di Gennajo del 1433., e però non ancora era pervenuta a notizia de' Padri nelli 18. di Dicembre del corrente 1432., in cui fu tenuta la Ottava Seſſione e promulgati furono li ſuddetti Decreti. Del reſto nel 1433. ſi pacificarono Papa Eugenio e l'Imperatore Sigiſmondo. Dunque li Oratori Boemi nella fine dell'anno corrente giunſero in Norimberga preceduti da certo Stendardo, in cui da una parte era dipinta la Immagine del Crocifiſſo, dall' altra il Calice figura della Eucariſtia. Ma ammoniti dai Cattolici più non lo álzarono, e diceanſi *Calliſtini*; perchè non convenivano colla Cattolica Chieſa nella neceſſità di eſſere a parte del Calice Eucariſtico per ottenere la ſalute. Li Boemi però ne approvavano l'errore, e non ſolo ne' pubblici ſtendardi ma ancora nelle dimeſtiche pareti il Calice dipigneano per aſſerzione del Dubravio nel *lib. 26.* Quelli entrarono in Baſilea accompagnati da trecento cavalli nel dì 4. di Gennajo del 1433., ed i loro Condottieri furono Guillelmo Coſca, Procopio Raſi, Giovanni Rockiſana, Niccolò Galeci, e Pietro Payne nimici del nome Cattolico ed amatori di Vicleffo e dell' Huſs. Si preſentarono al Concilio nelli nove: ad eſſi con ſomma benignità parlò il Legato Appoſtolico, e li eſortò alla pace loro adducendo detti della divina Scrittura e de' Padri comprovanti, che le chiavi della vita ſono in potere unicamente della Cattolica Chieſa, fuori di cui non può ottenerſi l'eterna ſalute. Indi loro diſſe, che il Con-

Sec. XV.

Concilio di Basilea era Ecumenico, a cui doveano obbedire, e deposte le armi e le nimicizie riceverne con cuore sincero li consigli. Non piacque al più dei Boemi il discorso del Cardinale; e rispondette in nome di tutti Giovanni Rockisana. Primamente ringraziò Iddio, che si degnò di consolarli, indi il Legato ed il Concilio che li esortarono alla pace; chiedette poi particolare giorno, in cui tutti converrebbero in certo luogo per trattare delli Articoli, e loro fu assegnato il sestodecimo di Gennajo. Sebbene essi dissentivano rapporto molti dogmi dalla Cattolica Religione; nullameno convenuti sosteneano quattro articoli, cioè la Comunione sotto le specie del pane e del vino; la distruzione dei peccati mercè la riforma; la predicazione libera della divina parola; e lo ristrignimento del superfluo conceduto sinora al Clero. Il primo fu difeso dal Rockisana; il secondo fu avvalorato dal Galeci: Uldarico Prete con prolisso discorso il terzo insegnò; ed il Payne del quarto con varie dispute trattò. Esibirono poi le Scritture al Concilio, e ringraziarono li Padri che li ascoltarono. Intanto dovendosi rispondere ad esse Scritture F. Giovanni di Ragusi Proccuratore Generale de' Frati Predicatori ebbe facoltà di convincere l'esibita in difesa del primo articolo. E perchè ei fece uso delle parole *di Eresia e di Eretici*, venne contradetto dal Rasi, che si querelò colli Padri della ingiuria; e poco mancò, che tutti non sieno partiti da Basilea, e stentatamente si placarono. Del secondo articolo trattò Egidio Carleri Decano di Ciambery. Al terzo rispondette F. Enrico Kalteisen dell'Ordine de' Predicatori: e contro il quarto perorò Giovanni Polemar Uditore del Sagro Palazzo: e li loro trattati sono riferiti nel *tom.* 12. dei Concilj. Sebbene furono convincentissimi, li Boemi difenderono pertinacemente li erronei articoli. Intanto le dispute davano ad altre occasione ed impedivano la desiderata concordia. Il perchè Villelmo Duca di Baviera Protettore del Sinodo propose, che lasciate le dispute si tratti amichevolmente la faccenda. Imperciò destinati furono da ambi le parti quelli che trattino della concordia. Si convocarono nelli undici di Marzo, e dopo varj ragionamenti li Boemi contestarono, che non poteano allontanarsi dalli quattro articoli; e se non erano approvati dai Cattolici abborrivano ogni trattato. Il Legato con benigno ragionamento li esortò alla pace e li interrogò del loro sentimento rapporto li dogmi della Cattolica Religione e la condanna della

la

li Eretici, e particolarmente di Vicleffo e di Giovanni Hufs. Eglino fuccintamente ripigliarono d'effere venuti al Concilio per proporre in nome della Nazione quattro articoli, e nulla più: con che moftrarono di volere ridotto a nuovo efame il profcritto ne' Generali Concilj di Coftanza e di Siena; fe non che l'efame di ciò che una volta è ftato condannato, fempre fi difapprovò dalla Chiefa; il che appare dalla Lettera 78. di S. Leone data nel dì 24. di Luglio del 458., con cui egli negò a Leone Augufto di richiamare ad efame li dubj definiti dal Concilio Calcedonenfe. Ciò nonoftante Villelmo Duca di Baviera volle, che la cofa nuovamente fi tratti con pace: ed il Concilio fpedì folenne Legazione a Praga, ove nel dì della Deifica Trinità 7. di Giugno dovea convocarfi il popolo. Li Boemi però non accettarono le condizioni di pace, ed affrettarono la partenza. Li deftinati furono Filiberto Vefcovo di Coftanza nella Normandia, Pietro Vefcovo di Augufta, Giovanni Polemar Arcidiacono di Barcellona ed Uditore del facro Palazzo, Federico Parfperber Prevofto di Ratisbona, Egidio Carleri Decano di Ciambery, Aleffandro Sperw Inglefe, Tomafo Hafelbachio di Vienna, Enrico Tocgio Canonico di Maddeburgo, Martino Berner Decano di Tours, e Giovanni Gelufi Monaco; e partirono a quella volta nel dì 14. di Aprile.

Seffioni Nona e Decima: Sigifmondo manifefta la pace fatta col Papa; da cui riceve la corona.

IX. Intanto li Padri ebbero dall'Imperatore Lettera data da Siena nelli 22. di Novembre del 1432. che dicemmo letta nella Congregazione Generale delli 19. di Gennajo del corrente 1433. Il perchè nelli 22. convocarono la Nona Seffione; in quefta encomiarono il zelo di effo Augufto, che proteggea il Concilio, decretarono di obbedire al medefimo e dichiararono di niuno valore qualunque fentenza contro quello pronunciata da Eugenio, e contro Villelmo Duca di Baviera. Poi ne' 19. di Febbrajo tennero la Decima Seffione; in quefta altra volta li Promotori accufarono la contumacia di Eugenio; il Cardinale Prefidente diffe, che furono deputati li Giudici per efaminarne il proceffo fatto, e ne darebbe notizia ai Padri nella Generale Congregazione: il che effendofi fatto quelli decretarono l'opportuno rapporto la contumacia di Eugenio, ed in altra Seffione lo efpofero. A quefte due Seffioni affifterono quarantafei Prelati veftiti pontificalmente, tre Cardinali Preti, e due Diaconi, ed intervenne anco il Duca Villelmo adorno delli Ducali addobbi. Tali cofe facendofi in Bafilea l'Imperatore attendea

a ciò

Sec. XV.

a ciò per cui principalmente si portò in Italia cioè al modo di ottenere da Eugenio la Imperiale Corona; ed appunto mercè le condizioni che recitiamo, la ottenne. Il Re portatosi a Viterbo ovvero a Roma prometterà fedeltà al Pontefice ovvero al di lui Legato secondo l'antica consuetudine e Decreti di Papa Glemente: vi si porterà accompagnato da sola sua Famiglia non da truppe o da qualche nimico della Chiesa e del Pontefice, o ribelle del Popolo Romano, ed essendovene alcuno con esso lui al cenno del Papa ei licenziarebbelo. Ciò patteggiato il Papa e l'Imperatore si pacificarono; e questi dimorando tuttavia in Siena nel dì 15. di Aprile diede ai Basileesi grave Lettera, loro esponendo la pace che stipulò con Eugenio; li assicurava nullameno di difesa, e che in ogni tempo protegerebbeli. Del resto Eugenio per consiglio di esso Imperatore, delli Elettori ed accreditati Personaggi approvò il Concilio di Basilea; ed intanto deliberò di conferire a Sigismondo la Imperiale Corona. Dunque Cesare nel giorno 16. si portò a Viterbo ove era Eugenio, e vicendevolmente risolverono di ridursi a Roma, ove lo stesso Papa adornerebbelo colle Imperiali insegne. La Lettera di Sigismondo scritta ai Basileesi è riferita nel *tom.* 12. dei Concilj. Del resto Eugenio quando intese, che Sigismondo si avvicinava a Roma, mandò ad incontrarlo alcuni Cardinali, e molti Prelati e Principali. Questi lo accolsero con decoro e lo introdussero in Città tra le acclamazioni del Popolo; ed il Pontefice lo accettò al bacio del piede e della bocca presso la porta del Vaticano nella Festa dell' Ascensione del Redentore 21. di Maggio, e nelli trenta solennemente il coronò Imperatore Augusto denominandolo; e questi promise osservanza della Cattolica Fede, ed obbedienza alla Romana Chiesa di cui conserverà li diritti e privilegj. Indi adorno della Imperiale corona si portò con Eugenio ai gradi del Vaticano; quivi prestogli li soliti offici di servitù, quando salì il destriero; di che scrivono Lionardo Aretino nella Storia, il Biondi nella *Dec.*3. del *lib.*5. e Paolo Benedetti nel Ms. Vaticano: poi si scostò alcuni passi e salì il proprio cavallo, ed alla sinistra del Papa cavalcò fino al Castello di S. Angelo; quivi il Papa il licenziò restituendosi al Vaticano, e Sigismondo si trasferì al Palazzo Lateranense. Cesare poi confermò con Diploma serbato nella Biblioteca della Vallicella la libertà Ecclesiastica e le Sanzioni degl' Imperatori Federico II. e Carlo IV. Si trattenne alcuni

cuni giorni pacifico in Roma, e coll'assenso di Eugenio partito per la via Flaminia giunse a Mantova, ove conferì il titolo di Marchese a Gianfrancesco Gonzaga, e nell'Ottobre pervenne a Basilea.

Dimande di Eugenio fatte al Concilio; lo conferma contro il volere de' Padri.

X. Intanto Eugenio con Lettere date nelli 15. di Dicembre del 1432. riferite dal Rinaldi al *num.* 19. mandò a Basilea con titolo di Legati Giovanni de Mella Dottore dei Decreti, Cristoforo Cerviense, e due Abati. Questi nel Marzo del 1433. in piena Adunanza de' Padri dissero, che il Papa poteva disciorre ed altrove trasferire il Concilio, e ciò facendo non si opponeva alle Sanzioni di quello di Costanza; compiacquesi nullameno pel bene pubblico di cedere al proprio diritto per quanto gli viene permesso dall'onor di Dio e decoro della Sede Appostolica; esortava imperciò li Padri di ricevere la traslazione del Concilio in Bologna, a che ei era indotto dalla utilità della Religione, nè intendea di recare ad alcuno ingiuria; promettea di annullare le decretate pene; e se li Boemi ricusano di intervenirvi, concederebbe tempo opportuno per terminarne il negozio in Basilea, purchè quello terminato unanimamente assistano al Concilio di Bologna. Se loro non piace Bologna permettea di trascerre altra Città d'Italia: ed in caso di ripugnanza volea eletti dalle Parti dodici Prelati integerrimi, li quali colli Oratori de' Principi esaminarebbero l'affare; e questi riputando necessario che si celebri il Concilio in Germania, volontieri egli vi si adattarebbe a condizione che non sia in Basilea. Tali furono le proposizioni dei Legati Appostolici, ma li Padri aspramente assai ripigliarono, che essendo cominciato legittimamente il Concilio in Basilea non potea il Papa sciorlo senza l'assenso di quello; e che eglino non ne approvavano lo scioglimento o traslazione, poichè ne risultava grave offesa di Dio e disonore alla Chiesa; la risposta dei Padri è esibita dal *tom.* 12. dei Concilj; ed apprendiamo, che essi Padri ignoravano il Diploma Appostolico, col quale Eugenio a petizione di Sigismondo e delli Elettori dell'Impero ripristinò il Concilio. In esso espone le cause della convocazione del Concilio, e quelle che 'l mossero a decretarne lo scioglimento, e dice che ei non è reprensibile, se addattandosi alle condizioni dei tempi il sospende. Del resto a petizione di Cesare e delli Elettori concede, che il Concilio si celebri in Basilea, al quale in breve deputerà Legati; ed intanto prescrivea ai Padri di at-

Sec. XV.

attendere seriamente al negozio dei Boemi e definirlo. E con altro Diploma delle Calende di Marzo riferito dal Rinaldi al *num.* 8., nominò Presidenti del Concilio Giordano Vescovo di Sabina, Pietro di Albano, Niccolò Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, ed Angelotto del titolo di S. Marco. Ma li Basileesi non curarono il decretato da Eugenio; e questi non volle approvare lo stabilito dal Concilio, che deve essere convocato unicamente dal Papa, e restrinsene l'autorità alla riduzione delli Eretici, ed allo stabilimento della pace dei Principi; non fece parola di Riforma nè di conferma del deliberato. Li Padri per tanto riceverono come sospetta ed offensiva all'autorità del Concilio la podestà conceduta da Eugenio ai suoi Legati, li quali poteano non approvarne li Decreti e renderli di niun valore. Il perchè non vollero accettarli, nè prestare loro ossequio e riverenza: disprezzarono piuttosto il Diploma Pontificio, il dissero subdolo e pieno d'inganni: e crederono, che essi Legati e Diploma siano ordinati per dare principio al Concilio e non già per riceverlo: e però nè li uni nè l'altro accettarono.

Decreti delle Sessioni XI. e XII. annullati dal Papa; due Costituzioni che approvano il Concilio.

XI. Per tanto nel dì 27. di Aprile convocarono la Sessione Undecima, ed in essa confermarono il Decreto del Concilio di Costanza e lo interpretarono uniformemente al proprio desiderio; indi decretarono, che il Papa è tenuto ad intervenire alli Concilj personalmente o col mezzo dei Legati sotto pena di sospensione e deposizione dal supremo grado, e gli accordarono altri quattro mesi, nel corso dei quali però ei non dovea mutare nè sciorre esso Concilio se non coll'assenso del maggior numero dei Padri, ed ordinarono, che nell'avvenire li Romani Pontefici promettano la osservanza del Decreto. Intanto annullarono la Sanzione, cui Eugenio vieta ai Padri di assistere al Concilio. Perseverarono nel parere fino a' 13. di Luglio, nel qual tempo intimarono e tennero la Duodecima Sessione. In essa narrato il succeduto e le dilazioni concedute ad Eugenio per la rivocazione del Concilio che ei avea decretato, più mordacemente il condannarono: se non che a petizione di Cesare accordarongli altri due mesi, quali spirati il sospenderono dal governo spirituale e temporale della Chiesa; prescrissero, che li Vescovi non chieggano la conferma dal Papa nè paghino a esso le Annate consuete. Eugenio commosso dall'ingiusto decreto dei Basileesi, e conoscendo che la faccenda pro-

producea nuovo Scisma, con Dichiarazione del dì 29. di Luglio che comincia: *Inscrutabilis* .... ed è riferita nella Sessione XVI. del Concilio di Basilea, annullò tutto il fatto e decretato da esso Concilio contro la sua Persona, la Sede Appostolica, Cardinali, ed aderenti al Papa; è recitata dal Rinaldi al 1433. *num.* 20. Indi nelle Calende di Agosto per impedire lo Scisma ad istanza di Sigismondo e dei Cardinali Antonio del titolo di S. Marcello Vescovo di Sabina e di Lucido Diacono di S. Maria in Cosmedin disse, che accettarebbe il Concilio di Basilea, riconoscerebbelo cominciato, ed approvarebbene le Sanzioni formate rapporto le Eresie, guerre dei Principi, e riforma de' costumi, come se per l'addietro non fosse stato in vigore dei suoi Brevi disciolto ed altrove trasferito: intendea imperciò di promoverlo con tutte le forze, e di favorirne il proseguimento, a condizione che siano ricevuti con riverenza li Legati Appostolici, ed annullati li decreti contro la sua Persona, autorità, e libertà della Sede Appostolica e dei Cardinali. Con altra Costituzione delle Idi di esso Mese prescrisse a Bartolommeo Arcivescovo di Spalatro, Cristoforo Vescovo di Cervia, ed a Niccolò Abate del Monistero di Monreale di ottenere dal Concilio l'annullazione dei decreti e di quelli che ei avea promulgato contro il Concilio ed i Vescovi a quello intervenuti.

SEC. XV.

Li Basileesi non si sottomettono al Papa, che annulla lo stabilito da essi.

XII. Non si placarono li Basileesi di questo, e cavillando la Sanzione Pontificia ed alcune espressioni di quella chiederono, che sia espresso, che ei non solo tolerava l'incominciamento e proseguimento del Concilio, ma ancora che era stato convocato e prolongato legittimamente; ciò apprendiamo dalle Lettere di Eugenio date a Francesco Foscari Doge di Venezia, e riferite dal Rinaldi al *num.* 19. In queste ei dice d'essere meravigliato dell'Imperatore che vorrebbe costrignerlo al genio e volere de' Basileesi, quando ei fece la Sanzione col di lui assenso alla presenza dei Cardinali e di Andrea Donà Ambasciadore della Repubblica di Venezia. Per il che offeso della pertinacia ed ostinazione dei Basileesi, che negavano di annullare li fatti Decreti, ed asserivano il Papa tenuto di sottomettersi al Concilio, altra Costituzione nelle Idi di Settembre pubblicò, e con pienezza di podestà annullò e dichiarò di niun valore lo stabilito dal Concilio di Basilea contro la sua Persona, Cardinali, e suoi aderenti; è riferita nella Sessione XVI. del Concilio, e comincia: *In arcano nostræ mentis* .... Se ne promulgarono

Sec. XV.

rono altre che più diffusamente raccontano le ragioni, in vigor delle quali Eugenio disciolse il Sinodo di Basilea, e con efficacia si riprova la contumacia e pervicacia dei Basileesi, si accenna, che il Papa è superiore al Concilio, e che li Padri deggiono dai Legati Appostolici dipendere; li quali unicamente rendono Ecumenici ed autorevoli li Concilj; ma Eugenio negò apertamente di esserne l'autore.

Sessioni XIII. XIV. e XV.

XIII. Pervenuta a cognizione dei Padri la Costituzione di Eugenio annullante lo stabilito contro il Papa, la Sede Appostolica, e li Cardinali, nelli undici di Settembre convocarono la Sessione Terzodecima, a cui assisterono sette Cardinali. In questa accusata dai Promotori la contumacia di Eugenio decretossi di procedere alla di lui condanna. Ma Villelmo Duca di Baviera in nome di Cesare ottenne la dilazione di altri trenta giorni con promessa di non più frastornarli rapporto questo punto. Intanto giunsero a Basilea l'Arcivescovo di Spalatro, ed il Vescovo di Cervia Legati Appostolici, li quali contestarono nella Adunanza che compiuti non sono li sessanta giorni conceduti ad Eugenio; ma il Cardinale Presidente ripigliò, che essi non erano bene informati, e chiedette se con seco recavano l'approvazione del decretato dai Padri? tacquero eglino; ed ei li rimandò, e prescrisse la pubblicazione della proroga di altri trenta giorni in favore di Eugenio: indi se ne riprovò la Costituzione pubblicata contro li Atti del Concilio. In fatti dopo li trenta giorni riputando li Padri opera di Eugenio le due Costituzioni succennate nelli undici di Ottobre convenuti nella Chiesa il condannarono denominandolo contumace. Ciò inteso l'Imperatore affrettò il passo verso la Chiesa; fu accolto dai Padri con riverenza ed allegrezza e condotto al Trono preparato ottenne, che sia dilazionato l'affare per altri otto giorni. In fatti più volte si differì il giorno di Eugenio; e nelli 7. di Novembre essendo intervenuto alla Sessione Cesare ottenne altri nonanta giorni in favore di Eugenio, a condizione che in questo tempo ei aderisca al Concilio, annulli li decreti fatti contro questo e segnatamente le due succennate Costituzioni. Ciò fatto promisero di sottomettersegli, e prostrati ai di lui piedi riconoscerlo vero e legittimo Vicario di Cristo. Mentre attendeasi il ritorno delli Ambasciadori di Cesare e dei Principi da Roma, nelli 16. di Novembre li Padri convocarono la Sessione Quintodecima, ed in essa formarono salutevoli Sanzioni rap-

rapporto li Sinodi che dopo tre anni doveanſi nelle Provincie radunare. Comandarono poi ai Superiori delle Religioni di tenere nelli ſtabiliti tempi li proprj Capitoli, ed in eſſi trattare ſeriamente della Riforma de' coſtumi e della oſſervanza delle Leggi Clauſtrali.

Ambaſciadori dai Principi mandati al Papa, che aderiſce prima del loro arrivo al Concilio.

XIV. Aveano inviato ad Eugenio l'Imperatore Sigiſmondo, Carlo Re di Francia, e Filippo Duca di Borgogna gravi Oratori pregandolo di approvare le Sanzioni del Concilio di Baſilea; di che parla il Biondi nella *Dec.* 5. del *lib.* 3., e riferiſce il diſcorſo di quelli tenuto alla preſenza del Papa; ne tratta anco il Rinaldi al *num.* 2. e recita il Reſcritto di Eugenio mandato ad Amadeo Duca di Savoja. Da queſto apprendiamo, che il Papa aderì al Concilio di Coſtanza prima dell' arrivo in Roma de' ſuccennati Oratori. Il che ancora appare dalle Piſtole di Eugenio date all' Imperatore nel dì 12. di Gennajo del 1434. recitate da eſſo Rinaldi al *num.* 3. In queſte ei dice, che Andrea Donà Ambaſciadore della Repubblica di Venezia il conſigliò ad aderire al Concilio di Baſilea, ed inteſe, che Ceſare per tale duopo inviavagli illuſtri Oratori. Scriſſe di ciò anco ai Re di Francia e di Polonia, e le Lettere diconſi *date in Roma nelli* 12. *di Gennajo dell' anno III. del noſtro Pontificato*, recitate dal Rinaldi al *num.* 4. Avea il Re di Polonia mandato a Baſilea Sbigneo Veſcovo di Cracovia ſecondo il Cromero nel *lib.* 2. della Storia. Dunque Eugenio con Bolla del dì 15. di Dicembre del 1434. recitata nella Seſſione XVI. conteſtò, che il Concilio di Baſilea legittimamente fu convocato, quindi rivocava ed annullava li Decreti promulgati contro quello, ed a cui pienamente e ſinceramente aderiva: e nello ſteſſo giorno con altra Coſtituzione deputò Preſidenti del Concilio Giordano Orſini Veſcovo di Sabina, Pietro Veſcovo di Albano, Niccolò Albergati Prete del titolo di S. Marco. E perchè queſti attenti ad altri affari non poteano sì preſtamente a Baſilea traſferirſi, per evitare le comuni diſapprovazioni mandò ſubito in loro vece colà con eguale podeſtà Giovanni Arciveſcovo di Taranto, Pietro Veſcovo di Padova, e Ludovico Abate di S. Giuſtina, e loro diede Lettere dirette ai Padri ed al Cardinale Giuliano. Provvedendo al di lui decoro il coſtituiva Preſidente del Concilio colli quattro Cardinali ſuccennati. Dunque colla Sanzione *Dudum*... rivocò Eugenio le altre delli 29. di Luglio: *Inſcrutabilis*, e delli 13. di Settembre *Deus novit*.... e

ſeb-

ſebbene dicea, che le ſeconde non erano ſue, le rivocò nullameno a titolo di cautela. Annullò pure li proceſſi, cenſure, e pene decretate contro il Concilio e quei che vi aſſiſtevano; di queſte che ſi leſſero nel Concilio, faremo parola trattando della Seſſione; ora dobbiamo parlare dei Legati dal Concilio mandati a Praga.

Legati del Concilio vanno a Praga; articoli eſibiti dai Boemi e condizioni della pace: ſpiegazione delli articoli conceduti.

XV. Queſti dunque che nel dì 14. di Aprile colli Oratori Boemi partirono da Baſilea, ſi videro in ogni luogo diſtinti con magnifici onori; e pervenuti a Praga nel dì della Deifica Trinità furono viſitati dal Popolo, Cherici, e Magnati, che li pregarono ad abbracciare la unione ed amichevolmente ſtipulare la pace. Ma li Boemi prima d'ogni coſa vollero la dichiarazione dei quattro Articoli propoſti che eglino riputavano ſantiſſimi; e poi promiſero di promovere la concordia. Si tennero molti diſcorſi e diſpute dal Cocleo deſcritte. Ma conoſcendo li Legati che non ſi potea trattare di altra faccenda, dimandarono li Articoli che doveanſi mandare al Concilio. Furono queſti: ,, Primo, la Comunione della Diviniſſima Eucariſtia è utile e ſalutevole ſotto le ſpecie del pane e del vino; e deve in tal modo conferirſi liberamente dalli Sacerdoti ai Criſtiani di Boemia, di Moravia, e dei Luoghi che in queſta parte colli Boemi convengono. Secondo, li peccati mortali pubblici principalmente col mezzo di quelli ai quali appartiene, ſiano ragionevolmente e ſecondo la Legge di Dio corretti e diſtrutti. Terzo, la Parola di Dio dai Sacerdoti e Leviti del Signore liberamente ſia predicata. Quarto, non è lecito al Clero nella Legge di grazia dominare ſecolarmente ne' beni temporali ,, ... A queſti quattro articoli unirono le condizioni della pace: cioè che eglino ſiano riputati nella maniera onde li Fedeli ſono uniti ſecondo la Legge di Dio: che obbediranno a quei che loro legittimamente ſaranno coſtituiti Superiori nelle coſe preſcritte ſecondo la legge di Dio: non obbediranno però al Concilio, nè al Papa, nè ai Prelati, quando queſti loro ordineranno ciò che da Dio è proibito, ovvero non è contenuto nella Sagra Scrittura: ſtabilita la pace li Prelati e Principi non dovranno riputare li Boemi quali eretici rapporto li ſuccennati articoli, e molto meno armare contro li medeſimi. Li Legati del Concilio portando con ſeco li articoli e condizioni di pace ſi reſtituirono a Baſilea accompagnati dalli Oratori Boemi. Tornarono quin-

quindi a Praga gli uni e gli altri colla dichiarazione di quelli formata dai Padri con attento esame, e fu concepita senza inganno e secondo la Verità della Vangelica dottrina, e tale appunto dovea pubblicarsi nella solenne Adunanza che in Praga sarebbesi convocata: a condizione che essendo ricevuta si tratti di pace e della maniera per ridurre ad effetto l'articolo della Comunione sotto le due specie. Essa dichiarazione fu del seguente tenore: *Levate le parole col mezzo di quelli ai quali appartiene come troppo generali, vi si costituiscano le seguenti secondo la legge di Dio e le Sanzioni de' SS. Padri*. Il secondo dovea in tal modo intendersi, che *la divina predicazione si faccia liberamente da quelli che sono idonei ovvero dai Superiori approvati, non già frequentemente ma con ordine e fedeltà, salva sempre l'autorità del Papa che è il distributore e dispensatore di tutte le cose per Decreto dei Santi Padri*. Dell'ultimo fu detto: *Che li Ecclesiastici fedelmente amministrarebbono li beni della Chiesa di cui sono dispensatori: li quali non possono usurparsi da altri senza reità di sacrilegio, non essendo canonicamente loro raccomandata l'amministrazione di quelli*. Li Boemi non vollero tenere trattato delle dichiarazioni, se non sia loro esibita quella che appartiene all'articolo della Comunione. Dunque tale fu questa: *Sebbene la consuetudine di ricevere sotto la specie del pane la Santa Comunione introdotta nella Chiesa non si può riprovare nè mutare senza grave causa: nullameno essa Chiesa può quando il persuadano valevoli ragioni ed autorevoli cause, concedere la Comunione sotto le due specie del pane e del vino. Se li Boemi ciò sinceramente bramano, il Sacro Concilio concederà facoltà ai Sacerdoti di comunicarli sotto le due specie, quando pervenuti all'uso di ragione ciò chieggano colla dovuta riverenza e fervore: a condizione che li Sacerdoti sempre insegnino di credere fermamente, che sotto il pane non è la sola carne di Cristo, nè sotto il vino il solo Sangue, ma bensì sotto ognuna tutto intero il divin Redentore*. Con queste condizioni dopo varj trattati e dispute essendo tornati a Praga li Oratori del Concilio si stipulò la pace e concordia; ed i Boemi promisero di obbedire alla Cattolica Chiesa ed accettarne la Unione. Si emanò quindi lo Strumento pubblico che si denominò *Compattato*, non già nell'ultimo di Novembre come con grosso errore vuole lo Spondano, poichè in sì corto tempo tanti ripetuti trattati non poteano essere ridotti a termine. Noi con Antonio Pagi crediamo, che siasi stipulata la concordia nel 1434. se non anco più tardi. In fatti nelle Storia del Si-

no-

Sec. XV.

nodo di Basilea dicesi fatta nel 1438.; il che però non può essere vero, poichè nel Dicembre del 1437. morì l' Imperatore Sigismondo, che di questo negozio ebbene se non tutto almeno il principale merito. Presso lo Spondano leggesi in tal modo: „ Nella Città d' Iglaw appartenente alla Moravia fu „ avvalorata la Concordia con istrumento e sigilli (la quale „ viene denominata *Compattato*) nelli cinque di Luglio del „ 1436. essendo presente Cesare „ ..... Dunque il *Compattato* si stipulò nel 1434. ovvero 1435. e colli sigilli si avvalorò nel 1436., e si ricevette solennemente. Li Ussiti però non osservarono li patti della concordia come è costume delli Eretici; di che tratta diffusamente e dottamente il Cocleo nella Storia.

Sessione XVI. si ricevono ed approvano le Lettere di Eugenio; ribellione del Duca di Milano.

XVI. Nel 1434. giunsero da Roma a Basilea Giovanni Arcivescovo di Taranto, e Cristoforo Vescovo di Cervia portando le Lettere di Eugenio del dì 15. di Dicembre del 1433. Con queste il Papa confermava il Concilio di Basilea. Tosto li Padri convocarono la Sessione e fu nel dì 5. di Febbrajo; in questa si disse, che Eugenio approvava il Concilio: e poi si pronunciò: *Il Santo Concilio decreta e dichiara, che l' anzidetto Signore Eugenio col mezzo di queste Lettere soddisfece pienamente alla ammonizione, citazione e requisizione di esso santo Concilio, secondo lo stabilito dal Decreto nella Sessione XIV. promulgato, e nella Scrittura inserita in quello: il perchè approva le di lui Pistole, accetta, ed ammette.* Nullameno Giovanni Torrecremata poi Cardinale nel *lib.* 2. *cap.* 100. della Chiesa dice, che Eugenio colle sue Lettere non approvò tutto il decretato dal Concilio; nè si obbligò a comprovare ciò che eccetto l' autorità del Concilio li Padri volean sostenere, che ei non ha podestà di disciorre o trasportarlo altrove; disse, che ne sospende la rivocazione poichè da questa poteano insorgere scandali, e che non erano tanto gravi ed eque, come credea, le cause che lo aveano indotto a sospenderlo. Intanto sebbene parea, che il Concilio siasi riconciliato con Eugenio, il Duca di Milano che dicea di essere dal Concilio creato Legato in Italia contro il Papa, col servigio di Francesco Sforza e del Fortebracci suoi Capitani afflisse la Romana Provincia; ma Cesare significò ad Eugenio l' inganno del Duca ed alle di lui arme le proprie oppose. Ed Eugenio ringraziollo pregandolo di comprimerne la baldanza ed operare colli Padri, che siagli interdetta tanta iniquità. Le Lettere di Eugenio furono date in Roma nel dì 15. di Gennajo dell'

dell'anno III. del nostro Pontificato. Ridotto il Papa in tali angustie proccurò di acquistarsi l'animo dei Capitani del Duca Filippo, e col mezzo del Biondi suo Segretario creò Francesco Sforza Conte già di Codognola Marchese del Piceno, che avea occupato, e con Lettere date in Roma presso San Grisogono nelli 25. di Marzo dell'anno IV. del suo Pontificato il deputò Vicario Appostolico ed amministratore del Piceno con titolo di Marchese, e lo assolvette dalle Censure che incorso avea per la succennata invasione.

Insidie de' Romani; fuga del Pontefice; suoi Legati ricevuti nel Concilio: Sessioni 17. e 18.

XVII. Eugenio proccurò ancora di acquistare l'animo del Fortebracci, e lo apprendiamo dalle Lettere del dì 19. di Febbrajo riferite dallo stesso Rinaldi e scritte al Condottiero delle truppe Ecclesiastiche. Con queste gli significa di avere stipulato tregua con Niccolò Fortebracci, Antonio Principe di Salerno, e Lorenzo Colonnesi. Bene è vero, che Niccolò non attese la parola, e trasferitosi a Viterbo con astute esibizioni commosse li Romani, che si ribellarono contro il Papa, ed occupato il Campidoglio nel dì 19. di Maggio contestarono di volere ripristinato il governo dell' antica Romana Repubblica. Quindi temerariamente voleano sotto titolo di ostaggio li Castelli di Sant' Angelo e di Ostia, ed il Condulmier di lui nipote. Ripugnò Eugenio; ed essi gli tolsero dal fianco il Nipote, violentemente il trassero in custodia e depredarono le abitazioni Pontificie. Dissimulò il Papa la insolente ingiuria, e loro disse, che liberato dalla molestia del dominio potrà più attentamente attendere alli affari della Religione. Se non che li Romani meditavano di darlo in mano di Filippo Duca di Milano, ed assediaronlo nelle abitazioni Pontificie osservandolo con onesta custodia, finchè il Concilio di Basilea loro prescriva l'opportuno. Eugenio ebbe notizia del meditato consiglio, nascostamente in abito di Monaco dal Palazzo fuggì, e col servigio di piccola barchetta ad Ostia si trasferì. Avvedutisine li Romani lo inseguirono caricandolo d'insulti e scagliandogli contro le frecce: ma Eugenio scansò il pericolo, e giunse primamente a Pisa indi a Firenze; quivi con pompa ed onore fu ricevuto nella Vigilia di San Giambattista. Li Romani depredarono le suppellettili Pontificie; il Castello però di S. Angelo bene fortificato perseverò nella obbedienza del Papa, nè mai quelli poterono impadronirsene: ed introdotti in quello otto primarj Cittadini con isperanza di ottenerlo dovettero per ritor-

Sec. XV.

narsene farvi venire sano e libero il Cardinale Nipote. Finalmente nelli 28. di Ottobre si pacificarono col Papa, dal quale assolti furono dalla Censura, come dicono il Biondi nella *Dec.* 3. del *lib.* 5. e Santo Antonino nel *tit.* 22. Intanto li Padri del Concilio che nel dì 5. di Febbrajo accettarono le Lettere di Eugenio, nelli 24. di Aprile accolsero li Legati Pontificj, e convocata per tale duopo Generale Congregazione decretarono, che questi giurino di operare fedelmente ciò che sarebbe di decoro del Sinodo, e segnatamente di sostenere il Decreto di quello di Costanza che comanda al Papa la convocazione dei Generali Concilj, ai quali ei ancora è soggetto in ciò che appartiene alla Fede, alla estirpazione delle Scisme, ed alla generale riforma dei costumi. Dovettero ancora promettere di consigliare il Concilio secondo la Legge di Dio e dovere della propria coscienza, di non manifestare li voti altrui, quando possa nascere scandalo ovvero insorgere disordini, e di partire dal Concilio colla sola permissione di quello. A tutto questo si obbligarono li Legati in nome proprio non per ordine di Eugenio, se diamo fede alli Atti del Concilio. Intanto nelli 26. di Aprile si tenne la Sessione XVII., a cui assistettero l'Imperatore vestito delle Imperiali insegne, e cento Padri. In questa furono accolti li quattro Legati quali Presidenti del Concilio unitamente al Cardinale Giuliano salvi sempre li modi osservati finora: cioè che li Atti siano pubblicati sotto nome e Bolla del Concilio. Quindi si celebrò la Decima Ottava nelli 26. di Giugno, in cui li Padri riconfermarono il Decreto del Concilio di Costanza riguardante l'autorità dei Concilj superiore al Papa: e nella Congregazione Generale delli 16. di esso Giugno era stata ampliata e promulgata la Sanzione di Carlo IV. contro li Violatori della immunità Ecclesiastica. E nelli undici di Luglio si pubblicò la Costituzione di Eugenio rapporto la venerazione del Corpo di Cristo e le Indulgenze per tale solennità concedute; è recitata nell'anzidetto Tomo de' Concilj. Lo Spondano all'anno 1434. *num.* 2. vuole, che in questa Sessione Giovanni Patriarca d'Antiochia esibì ai Padri certa Scrittura comprovante il Concilio superiore al Papa, e che Eugenio non può disciorlo senza l'assenso dei Padri.

Indolenze di Sigismondo contro il Sinodo: Pi-

XVIII. A questa non intervenne l'Imperatore che partì alquanto sturbato. Esso Spondano al *num.* 11. descrive la Legazione del Concilio spedita alla Dieta di Ratisbona convocata nell'

nell' Agosto pel negozio dei Boemi; in essa Cesare si lagnò di questo. Primo, perchè essendo egli in Italia li Padri prescrissero al Duca di Milano d' invadere il Patrimonio della Chiesa; il che ad esso lui canonicamente conviene. Secondo, perchè li Padri decretarono di mandare al Papa alcuni Cardinali, ed in Francia quello di Cipro senza avergliene fatto parola. Terzo, perchè eglino trattarono affari al Diritto loro non appartenenti: e disse, che per questo ei si ritirò dal Concilio; promettea però di restituirvisi, quando li Padri procedano nel modo dovuto. Si leggono nel *tom.* 12. dei Concilj due Lettere di esso Imperatore scritte prima della Dieta di Ratisbona da Ulma nel dì 28. di Luglio. Intanto Eugenio nelli 23. di Giugno pervenuto a Firenze diede Lettera Appostolica al Concilio, con cui approvò ciò che promesso avea, contestando ai Padri di amarli e riceverli in dolce carità, speranzito che eglino ossequieranno come è dovere, la Sede Appostolica, giacchè accolsero con benignità li Legati di quella. Eglino mandarono ad esso Eugenio li Cardinali Niccolò Albergati e Giovanni Cervanti, perchè gli promettano in nome del Concilio ajuto e sussidio nella guerra contro li Romani e pel riacquisto delle Provincie e Città che si ribellarono dall' Ecclesiastico dominio. Dopo di che Eugenio secondo il Biondi concepì migliori speranze pelli affari Cattolici.

(stole di Eugenio date al Sinodo: Legazione del Concilio ad Eugenio.)

XIX. Intanto Giovanni Paleologo Imperatore de' Greci, e Giuseppe Patriarca di Costantinopoli ascoltando le petizioni dei Basileesi mandarono colà con titolo di Ambasciadori Demetrio Paleologo consanguineo dell' Imperatore, Isidoro Abate del Monistero di S. Demetrio, e Giovanni Dysipato: questi doveano esporre ai Padri il desiderio che aveano di riunirsi coi Latini, e di promoverne sollecitamente la faccenda. Le Lettere dell' Imperarore Greco scritte al Concilio sono riferite nel *tom.* 12. dei Concilj, e date nelli 15. di Ottobre del 1433. Nel medesimo giorno anco Giovanni Patriarca di Costantinopoli mandò Lettera ai Padri il desiderio che avea della unione esponendo. Li Presidenti del Concilio trattarono molte volte colli Ambasciadori Greci. Disputossi primamente del Luogo: li Greci voleanlo convocato in Costantinopoli, li Presidenti ed i Prelati istavano pel proseguimento di quello di Basilea; ma per non perdere la opportunità di tanto bene li Greci ne accordarono la convocazione in una Città d' Italia, ovvero in Buda nella Unghe-

(Li Greci mandano al Concilio Oratori; patti seco loro stabiliti e confermati nella Sessione XIX.)

Sec. XV.

gheria, Vienna nell' Auſtria, oppure in alcuna di Savoja. Promiſero, che l' Imperatore, il Patriarca di Coſtantinopoli, Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi della Grecia aſſiſterebbono al Concilio per iſtabilire la bramata Unione. Li Padri ancora eſibirono ai Greci otto mille ducati per convocare in Coſtantinopoli Generale Congregazione; diſſero, che la Chieſa Occidentale darebbe il neceſſario ſoldo pel viaggio dell' Imperatore, dei Patriarchi, e di ſeſſanta Prelati; e che ſarebbono accordati ad eſſo Imperatore e Chieſa Greca li onori goduti primamente dello Sciſma: ſalvi però li privilegj e diritti del Papa, della Romana Chieſa, e dell' Imperatore dell' Occidente. Tutto queſto fu approvato dai Padri nella Seſſione XIX. tenuta nel dì 7. di Settembre, e ſe ne ricercò la conferma al Pontefice; ſebbene li Atti del Concilio di ciò non fanno parola. E li Patriciani aggiungono, che di ciò eſſo Papa ſi offeſe; tuttocchè per non ſturbare li Padri di Baſilea acconſentì, che ſi ſpediſcano a Coſtantinopoli li Oratori per la celebrazione di Ecumenico Sinodo. In queſta ancora ſi ordinò ai Prelati e Sacerdoti di attendere alla converſione delli Ebrei, rinnovando li Decreti del Concilio di Vienna preſcriventi di ammaeſtrarli in lingua Ebraica, Arabica, Greca, e Caldea, e vietanti ai Fedeli di converſare con quelli e di trattare dei Miſterj della Religione. Si concedettero però ad eſſi Ebrei convertiti li beni acquiſtati prima della converſione mercè la conſueta uſura, purchè ignorino a chi quelli appartengano. Finalmente eſortarono li Criſtiani di ſovvenire li poverelli e di ſeppellire li trapaſſati ſecondo il coſtume della Cattolica Chieſa.

Seſſioni XX. e XXI.; decreti ſtabiliti.

XX. Nel dì 22. di Gennajo del 1435., in cui entra la Storia, li Padri convocarono la Venteſima Seſſione; in queſta promulgarono li Decreti che veniamo deſcrivendo. Li Cherici Concubinarj ſaranno privi per tre meſi del frutto dei beneficj eſſendo ammoniti del grave delitto; e ſe non ſi ſeparano dalla Concubina ſaranno ſpogliati del beneficio e dichiarati perpetuamente inabili per conſeguirne. Poi loro vietarono ſotto pena di eterna maledizione il coſtume di ottenere con ſoldo la permiſſione di vivere colla Concubina, ed alimentare li Figliuoli dell' infame concubinato. Comandavano ai Laici di aſtenerſi dal concubinato e di cuſtodire la conjugale caſtità ovvero il celibato. Si decretò doverſi evitare li ſcommunicati nominatamente denunciati, ovvero che hanno incorſo pubblicamente la ſcom-

ſcommunica che non ammette tergiverſazione. E nella Generale Congregazione tenuta nelli 23. di Maggio fu ordinato al Cardinale Ludovico d'Arles di raccorre li argomenti e Mſs. che ſi conſervano nelle Biblioteche ed Archivj delle Univerſità rapporto l'immacolata Concezione di Maria Vergine, ed eſibirle ai Padri, talchè eglino colla autorità di quelli più facilmente della grave quiſtione producano il parere e ne formino Decreto. Nelli 9. di Giugno ſi tenne la Venteſimaprima Seſſione; in eſſa li Padri decretarono, che la Romana Curia non riſcuota le Annate dei beneficj ovvero certo sborſo per cagione delle Lettere e ſigilli, e condannarono reo di Simonia chi contravverrebbe al Decreto: il Papa imperciò ſarebbe accuſato preſſo il Sinodo, e li altri puniti ad arbitrio del Superiore. Si preſcriſſe in oltre, che il poſſeſſore di un beneficio per tre anni non debba eſſere dalla contraria Fazione da quello rimoſſo: a che ſi aggiunſero altre ordinazioni appartenenti alla gravità e modeſtia nella celebrazione della Meſſa e divino Offizio, al decente veſtito, al modo, tempo, e pene dovute alli aſſenti. Si decretò, che nelle Chieſe non ſi rappreſentino ſpettacoli, riprovando l'abbominevole uſo di molti che nelle primarie ſolennità dell'anno veſtiti di arredi Veſcovili il Popolo benediceano. Si trattò ancora nelle Generali Congregazioni convocate nei Meſi di Agoſto e di Settembre delle Annate che poi ſi proibirono con aſſoluto modo. E ſebbene vi ſi oppoſero li Legati Pontificj, dicenti che non doveaſi recare tanto pregiudizio al Papa, il quale non arebbe potuto difendere dai tiranni ed uſurpatori il Patrimonio della Chieſa; non però li Padri ritrattarono il Decreto; lo confermarono piuttoſto, e promiſero di provvedere opportunamente alle neceſſità della Romana Chieſa.

Il Sinodo manda Oratori ad Eugenio; ed egli li ſuoi al Concilio.

XXI. Incontanenti li Padri deputarono ad Eugenio Giovanni de Bacheiſtein, e Matteo Meſnaige per ſupplicarlo a confermare li Decreti delle Elezioni, ed Annate: il diſcorſo che Giovanni fece ad Eugenio in Firenze è riferito nel *tom.* 12. Queſti con indicibile libertà volea fargli credere, che non ricevendoli li Padri ne eſiggerebbono dai Fedeli l'adempimento: e che difenderebbono quello delle Annate, poichè è uniforme alla divina Legge e Sanzioni Canoniche: doveano quelle abrogarſi dalla Chieſa eſſendo ceſſata la cagione che le introduſſe. Prometteagli però in nome dei Padri, che ſarà provveduto opportunamente al decoro di lui, de' Cardinali, ed alla ſicurez-

Sec. XV.

za e quiete dell'Ecclesiastico dominio. Nel succennato Tomo si recita ancora la risposta di Eugenio; il quale mandò al Concilio con titolo di Legati Ambrosio Priore Generale de' Camaldolesi, ed Antonio di S. Vito Uditore della Camera Appostolica. Questi nella Generale Congregazione delli 7. di Ottobre soddisfecero alle dimande delli Oratori del Concilio; riprovarono il Decreto delle Annate fatto senza il consiglio del Pontefice e de' Cardinali; il che non conveniva alle circostanze dei tempi presenti, ne' quali la Romana Chiesa è agitata da molte faccende ed aggravata da indicibili danni. Se in questa erano abusi, ragion volea, che siano corretti, ma non colla sottrazione delle Annate che ne sono il sostentamento, ovvero doveano li Padri esibire al Papa il promesso provvedimento. Difendettero quindi il costume di esse Annate e le comprovarono convenevoli al diritto divino, naturale, ed umano, ed operarono pella abrogazione del Decreto. Il Cardinale Giuliano nella Congregazione del dì 2. di Novembre in risposta alli argomenti addotti dai Legati ripigliò, che ei più di ogni altro bramava la conservazione della pace del Papa e del Concilio, ma non potea permettere, che annullato sia il Decreto vietante le Annate, le quali sono cagione di gravissimi mali e scandali; però promettea, il che ferono anco li Oratori del Sinodo, opportuno provvedimento al Pontefice. Ciò dicendo ei somministrò occasione di nuovo dissidio. Li Legati a tutto potere difendeano il privilegio da tanti Secoli conceduto alla Sede Appostolica col precetto divino, che ordinò alli Ebrei di riconoscere il Sommo Dio colle obblazioni delle primizie, e di darne la Decima al Sommo Sacerdote. Contro le Annate scrisse mordacemente il Clemangio, e con pari vigore le difendettero Antonio Gallesi e Fernando Cordubense.

Li Greci acconsentono alla celebrazione del Sinodo in Italia; Sessione 22.

XXII. Dopo li patti che li Greci stabilirono colli Padri di Basilea, Eugenio per affrettare il negozio della Unione mandò a Costantinopoli Cristoforo Garatoni; questi li trovò costanti nel pensiero di celebrare colà il Concilio, e di non intervenire a quello di Basilea. Li Basileesi interpretando sinistramente il negoziato di Cristoforo diceano, che egli appostatamente colà mandato fu per confermare li Greci nel malanimo concepito contro il Concilio di Basilea. Il perchè Eugenio appena che quegli ritornato fu in Italia, a Basilea lo spedì per comprovare la sincerità del suo procedere e la verità del fatto; e le Lettere si scrissero da Firen-

renze nel dì 20. di Febbrajo dell' anno quarto del nostro Pontificato. Li Basileesi però risolverono di mandare in Oriente il Proccuratore Generale de' Predicatori, Enrico Menger Canonico di Costanza, e Simone Treiron Canonico di Orleans; questi doveano esortare li Greci ad attenere li patti stabiliti in Basilea per ridurre ad effetto il negozio della Unione, per cui era necessario il Concilio Ecumenico, che tale non sarebbe convocandosi in Costantinopoli par parte della Chiesa Occidentale ancorchè v' intervenga il Legato della Sede Appostolica. L' Imperatore ed il Patriarca li ascoltarono pacificamente, e dissero, che si convocarà nell' Occidente, e che ad esso personalmente entrambi assisterebbono: a condizione che sia destinata Città maritima d' Italia. Rispedirono a Basilea Enrico Menger che partì nel Novembre, li altri due colà si fermarono per provvedere il necessario pel viaggio secondo li patti del Sinodo. Tutto questo apprendemmo dalli Atti del Concilio di Basilea riferiti nel *tom.* 12. dei Concilj. Eugenio intanto per compiacere li Greci destinò pel Concilio che voleano convocato in Costantinopoli, il Legato che in nome della Sede Appostolica vi presieda, attentissimo di ridurre ad effetto la Unione. Si celebrò nelli 15. di Ottobre la Sessione Ventesima seconda del Sinodo di Basilea; in questa li Padri sonoramente riprovarono il Libello di F. Agostino da Roma Arcivescovo Nazareno dell' Ordine delli Eremitani di S. Agostino. Consigliarono però al buon nome e fama dell' Autore, poichè ei avea sottoposto li proprj Scritti al giudizio della Chiesa, e perchè non essendosi presentato al Concilio al quale venne citato, assegnò ragione della assenza. Porzione di questi Scritti si legge nelle Opere di Tritemio e del Cardinale Bellarmino; ei morì nel 1443. con segni di santità, se crediamo a F. Pamfilo nella Cronaca de' Frati Eremitani di S. Agostino.

Morte di Giovanna II. Regina di Napoli; risoluzioni di Eugenio. Sessioni 23. e 24. di Basilea,

XXIII. Dobbiamo alquanto sospendere la Storia del Concilio e ridurci alli due di Febbrajo del 1435., in cui morì Giovanna Regina di Sicilia. Questa poichè non ebbe figliuoli, dichiarò suo erede Renato Duca d' Angiò, al quale li Primati del Regno mandarono Messi, perchè calato in Italia ne assuma il comando. Il Pontefice ancora essendo quel Regno Feudo della Sede Appostolica destinò con titolo di Legato a Latere Giovanni Vitelleschi Vescovo di Recanati creato in questa occasione Patriarca d' Alessandria, il mandò in Sicilia, ed ammonì li Pri-

Sec. XV.

Primati e popolo di non ricevere il nuovo Re senza l'assenso suo: e loro diede grave Pistola *da Firenze nelli* 11. *di Febbrajo dell' anno quarto del nostro Pontificato*, riferita dal Rinaldi al *num.* 12. Li Napolitani non ne curarono il divieto, ed esortarono Renato ad affrettare la venuta in Italia per assumere il governo del Regno. Ma perchè questi era prigioniero presso Filippo Duca di Borgogna, non pochi Magnati lo esibirono ad Alfonso Re di Aragona, ed ei appunto assistito dai suoi fratelli Giovanni Re di Navarra, Enrico, e Pietro assediò Gaeta. Credettero Carlo Re di Francia e Renato, che ciò avvenga coll'assenso di Eugenio, e seco lui se ne lagnarono. Ma egli con Pistole date da Firenze nel dì 9. di Giugno disse, che quegli usurpò il Regno; la Lettera è recitata dal Rinaldi al *num.* 13., e da quella argomentiamo il favore di Eugenio per la investitura di Renato nel Regno di Sicilia. Di fatti ne proccurò la libertà e ne pregò Filippo Duca di Borgogna con Lettera data da Firenze nelle Calende di Luglio, ed altra poco dopo gliene trasmise per lo stesso affare da Bologna. Intanto nell' anno corrente Isabella moglie di Renato si portò in Italia seco avendo due figliuoletti Ludovico e Giovanni; fu accolta dai Napolitani con allegrezza e pompa, e la esaltarono sul Trono nel dì 28. di Ottobre coll' assenso del Papa. Alfonso dall' altro capo pretendea il Regno allegando l' addozione della Regina Giovanna e confermata da Papa Martino V. Ma perchè l' addozione per giuste cause era stata abrogata, e la conferma di Martino non esistea nelli archivj della Romana Chiesa, Eugenio esortollo a deporre le armi e produrre pacificamente alla Sede Appostolica il diritto, in cui vigore ei pretendea il Trono, assicurandolo di ajuto e difesa. Intanto nelli 25. di Marzo del 1436. li Basileesi convocarono la Sessione Ventesimaterza, e confermarono la Costituzione di Gregorio X. rinnovata da Celestino V. e da Bonifacio VIII. rapporto il Conclave per la elezione del Papa, a cui prescrive la professione della Fede; ed ordinarono la forma con cui l'Eletto darebbe il proprio assenso. Decretarono ancora, che questi celebri solennemente il dì anniversario delle elezione e coronazione, in cui il Decano dei Cardinali dopo la Messa in tal modo dovea parlargli: „ Rammentatevi, che il Beato Pietro e li di lui Suc„ cessori furono attenti a promovere il solo onor di Dio, la „ propagazione della Fede, il pubblico bene della Chiesa, la sa„ lute ed utilità dei Fedeli: ed imitando il divino Maestro e

„ Si-

„ Signore non dubitarono di esporre l' anima propria per le pe„ corelle alla loro cura raccomandate. Dunque non vogliate te„ soreggiare per voi ovvero pe' vostri sulla terra, in cui li te„ sori possono essere dai ladroni depredati, ma tesoreggiate pel „ Cielo. Non siate accettatore di Persone nè del Sangue vostro „ Patria e Nazione. Tutti egualmente sono vostri Figliuoli, e „ da Dio alla vostra cura e custodia raccomandati „.... Formarono quindi altri Decreti prescriventi al Papa il come deve portarsi nelli affari pubblici, nella riforma della Romana Curia, e nella amministrazione dell' Ecclesiastico Patrimonio: vietarongli, che promova alcun de' suoi al governo di qualche Provincia con titolo di Duca, Marchese, Vicario, e Governatore; il che primamente era stato ordinato da Papa Niccolò IV. Finalmente stabilirono il numero dei Cardinali, li quali sarebbono ventiquattro, ed assunti da ogni Nazione: purchè siano forniti di scienza, probità, ed esperienza, e due ne concederono ai Greci, quando sia ridotto a fine il negozio della Unione.

La Sessione Ventesimaquarta si tenne nel giorno 24. di Maggio; in essa furono confermate le promesse fatte alli Ambasciatori dell' Imperatore Greco ed al Patriarca di Costantinopoli. E perchè questi voleano personalmente intervenire al Concilio, si diede loro ed ai Greci per tale cagione vegnenti in Italia ampio Salvo-condotto. Indi si conferì ai Fedeli che il negozio della santa Unione favorirebbero, Indulgenza e remissione dei peccati e delle pene. Intanto giunsero a Basilea li Cardinali di San Pietro nei Vincoli, e di S. Croce mandati da Eugenio per esporre ai Prelati, che ei non approvava li Decreti emanati rapporto le Elezioni, Conferme, Annate, ed Indulgenze: ed inviò ancora altri Nonzj ai Re e Principi loro rammentando il malfatto dei Basileesi, e pregandoli di operare per la ritrattazione di quelli che sono violatori della Pontificia autorità, e refrattori delle Sanzioni dei Santi Padri e delli Ecumenici Concilj. Si legge di ciò prolisso Trattato nelli Atti di Navarra e nella Appendice del *tom.* 4. de' Concilj della Edizione del Binio. E li Patriciani soggiungono, che li Cardinali esibirono ai Prelati di Basilea in nome di Eugenio sessanta mille scudi d' oro pel viaggio de' Greci, purchè seco lui convengano nella Città, in cui sarebbesi convocato il Concilio.

XXIV. Nell' anno susseguente 1437. sotto le None di Maggio li Basileesi radunarono la Sessione Ventesimaquinta, e risolvero-

Sec. XV.

Sessione ventesima quinta; grave contesa trai Padri: li Greci arrivano a Venezia.

no di pregare l'Imperatore, e Patriarca di Costantinopoli ad accettare Basilea pel Concilio; ed in caso diverso esibirono Avignon, ovverò una di Savoja, alla quale eglino ed il Papa dovranno ridursi; e dichiararono di niun vigore quello che diversamente verrebbe decretato. Intimarono quindi pel mantenimento e viaggio dei Greci la Decima dei beneficj posseduti dalli Ecclesiastici di qualsivoglia dignità ancorchè Cardinalizia e Papale adorni. Deputarono in conseguenza Giovanni Vescovo di Lubecca, Ludovico Visense, Delfino di Parma, e Ludovico Lausanense per accogliere e condurre essi Greci al Concilio. Assegnarono alla Città di Avignon le limosine che proverebbero dalle Indulgenze concedute ai Fedeli, in cauzione e sicurezza dei sessanta mille scudi d'oro, che li Cittadini somministravano in favore di essi Greci. Quindi pubblicarono due Decreti contrarj alli succennati rapporto il Luogo del Concilio ed Unione de' Greci: l'uno fu opera dei Legati Pontificj Presidenti del Sinodo e di alcuni Vescovi loro fautori; e l'altro si formò del rimanente dei Prelati; e cagionarono grave discordia. Dunque li più dei Vescovi destinarono pel Concilio la Città di Avignon, o altra di Savoja; a che si opposero molti ed anco li Greci che si lagnavano d'essere trattati duramente. Ma poi tutti convennero, che se la Città d'Avignon nel corso di trenta giorni non dia il soldo promesso, si deputi altra Città pel Concilio. In fatti compiuto il tempo li Presidenti convocarono li Padri per la deputazione della Città; li nimici del Papa non intervennero alla Congregazione, e contestarono di non acconsentire alla convocazione del Concilio in Città d'Italia. Questa Fazione era composta dei Vescovi men degni e gravi, ancorchè fosse diretta dal Cardinale di Arles. All'altra aderivano li Porporati Giuliano di Santa Croce, e moltissimi Prelati più degni; erano di minor numero però. Intanto li Legati ed i Presidenti deputarono Udine, o Firenze; e nella Congregazione Generale a tale duopo convocata vi aggiunsero qualunque altra d'Italia opportuna al comodo del Papa, dell'Imperatore e dei Prelati Greci. Li altri all'opposto voleano Avignon, ed ordinarono il soldo che si raccorrebbe dalle Indulgenze, per cauzione delli sessanta mille scudi d'oro da quella promessi. Intanto Giovanni Bissipati ed Emmanuello Tragagnoti Oratori Greci giunti a Bologna ove dimorava Eugenio, rifiutarono Avignon, e bramavano Firenze, Udine, ovvero altra d'Italia. Dunque poichè li Cittadini

dini di Avignon non attesero li patti, Eugenio col consiglio dei Cardinali e Prelati esaudì li Greci, e deputò ovvero approvò la convocazione del Concilio in Firenze, Udine, ed altra d'Italia, e le Lettere *date furono in Bologna nelli 29. di Giugno dell' anno VII. del nostro Pontificato.* Indi pregò l'Imperatore, li Re di Francia, di Sicilia, d'Inghilterra, e di Portogallo di accettarne una pel Concilio, che deve convocarsi pella Unione de' Greci co' Latini. Approvato il Decreto del Papa mandò in Oriente li Vescovi di Digna e di Portogallo; questi colà arrivarono accompagnati da quello di Brassaw ovvero Cronstad nelli 5. di Settembre, ed esortarono l'Imperatore ed il Patriarca al viaggio d'Italia. Giunsero intanto là con tre galere Marco Arcivescovo di Tarantaise, e Niccolò de Cuza Prevosto del Monistero Votobergense: e poco dopo vi pervennero anco le galere di Avignon guidate dalli Vescovi Vesense e Lausanense, che pregarono li Greci di ridursi a Basilea o ad Avignon o ad una Città della Savoja. Non furono curati dai Greci che aveano contro ciò protestato. Imperciò l'Imperatore ed il Patriarca esortarono li Avenionesi a deporre le discordie e portarsi seco loro a Venezia, ove opportunamente terrebbesi trattato del negozio. Ma quelli pieni di temerità li minacciarono, e si recarono a Pera, e dopo pochi giorni cioè nelli 2. di Novembre partirono per la Patria. Li Greci accompagnando il proprio Imperatore e Patriarca nelli 25. di Novembre con nove galere presero il cammino di Venezia, ove approdarono nelli otto di Febbrajo dell'anno susseguente incontrati dal Doge e dal Senato con dimostrazioni di giubilo e magnifico apparato di pompa.

SEC. XV.

Sessioni 26. e 27. fatte contro Eugenio.

XXV. Quando li Basileesi seppero, che Eugenio avea confermato il Decreto del futuro Concilio in Firenze, ovvero in Udine, macchinarono gravi attentati contro li diritti della Sede Appostolica, ed il chiamarono in giudizio nella Sessione del dì 26. di Luglio. Diceano di avere da Cristo autorità sopra li Fedeli di qualunque condizione, ed emanarono la Sanzione non curando le proteste dei Legati della Sede Appostolica, che comprovaronla opposta al pubblico bene, alla pace della Chiesa, ed ai sacri Canoni, ed esposero l'affanno che aveano nell'essere quivi presenti. Non furono ascoltati; piuttosto loro negarono la dilazione di soli tre giorni; e nel dì stesso della Generale Congregazione con precipitato consiglio la Sessione convocarono. Non contenti di ciò nelli 26. di Settembre tene-

Sec. XV.

nero anco la Ventesima settima; in questa dichiararono di niun valore la promozione di Giovanni Vitelleschi al Cardinalato fatta da Eugenio nel dì 9. di Agosto del 1437. Parimenti dissero di niun vigore le Pistole del Papa nominanti la Città pel futuro Concilio, se non siano Basilea, Avignon, o altra di Savoja: nuovamente destinarono Avignon, e con gravi pene e privazione delle dignità costrinsero li Fedeli ad accettarle annullando ogni ordinazione contraria; perchè temeano, che Eugenio pubblichi Sanzione vietante ai Prelati del Cristianesimo di trasferirsi ad Avignon.

Sessione 28.; in cui è dichiarato Eugenio contumace; vi si oppongono li Principi.

XXVI. Compiuti li sessanta giorni prescritti al pentimento di Eugenio nelle Calende di Ottobre convocarono la Sessione Ventesima ottava sotto la presidenza di Giorgio Vescovo Visense, e v' intervennero molti Vescovi e Dottori dell' uno e dell' altro diritto: in questa riprovarono Eugenio quale contumace, perchè nello stabilito tempo non si presentò al Concilio personalmente nè col mezzo di Proccuratori. Tale fu il Decreto: ,, Il santo Concilio di Basilea legittimamente per questo atto ,, convocato ascoltata la petizione dei Promotori e Proccuratore Fiscale, e dalla loro relazione o produzione dalli Strumenti conosciuta la contumacia di esso Signore Eugenio Papa nell' obbedire alla citazione del presente Concilio, e presa nuovamente per maggiore cautela informazione dalli Deputati rapporto le succennate cose, ed avuta notizia certa che ,, s'è pubblicata nella Romana Curia la citazione ovvero Monitorio, decreta, che il suddetto Eugenio legittimamente fu ,, citato, sufficientemente aspettato, e che si è reso contumace. ,, Nonostante la di lui assenza il santo Concilio delibera di procedere contro esso nella maniera e forma che saranno riputate opportune ,, ... Li Ambasciadori del Re di Spagna se crediamo alli Atti Patriciani, udito il Decreto si ritirarono incontanente, ed i Prelati Spagnuoli contestarono di non approvarlo. Anco Sigismondo della temeraria arditezza si meravigliò, abborrì li Prelati discordi dalla Sede Appostolica, e destinò Pietro Vescovo di Augusta con titolo di Ambasciadore, pregandoli di astenersi dal sagrilego attentato. Nè minore fu lo stupore del Re d' Inghilterra che con acerbe Lettere sgridò li Basileesi temerariamente condannanti il Romano Pontefice, ed introducenti nuovo Scisma.

XXVII. Tali cose facendosi in Basilea, Eugenio per iscansare

re li pericoli e deludere li scandali ed attentati dei Basileesi sollecitamente trasferì il Concilio a Ferrara, e diede le Lettere *da Bologna nelle Calende di Ottobre dell' anno settimo del nostro Pontificato*, 1437. scritte col consiglio di otto Cardinali che erano con esso, e delli Arcivescovi e Vescovi dimoranti nella Romana Curia. Ferrara fu grata ai Greci poichè era compresa nel Decreto della convocazione del Concilio. Dunque Eugenio concedette trenta giorni ai Basileesi per ridurre ad effetto l' Articolo della Comunione sotto le due specie esibito dai Boemi; e dichiarò, che la decretata Traslazione abbia l' effetto anco prima dell' arrivo dei Greci in Italia. Li Basileesi nelli 12. di Ottobre convocarono la Ventesimanona Sessione; in questa annullarono il Decreto della traslazione del Concilio di Basilea a Ferrara, e confutarono le accuse ed ammonizioni loro fatte da Eugenio: ciò appare dalla Pistola Sinodale riferita nel *tom.* 12. dei Concilj data nel dì 18. di esso Ottobre. Indi prescrissero ai Prelati del Cristianesimo sotto pena di scommunica e privazione dei beneficj di non ridursi a Ferrara ed assistere al Concilio di Basilea che è legittimamente convocato.

SEC. XV.

Eugenio indice il Concilio di Ferrara; a cui si oppongono li Basileesi nella Sessione 29.

XXVIII. Nel mezzo di questi dissapori l'Imperatore con modo umile pregò Eugenio della assoluzione delle Censure. Il Papa rispondette così: *L'affetto della sincera divozione, che è pervenuto opportunamente a Noi ed alla Romana Chiesa, merita, che favorevolmente acconsentiamo alle tue richieste e principalmente a quelle, che convengono alla pace della tua mente e coscienza per quanto con Dio possiamo. La supplica esibitaci poco fà in tuo nome contenea, che tu hai comunicato varj discorsi e trattati alli Ambasciadori de' diletti figliuoli nobili Uomini della Repubblica di Venezia che furono spediti alla tua presenza per trattare con teco alcuni loro affari ardui e spinosi; ed ai medesimi hai significato, che dubiti di avere incorso le Censure pronunciate con autorità del fu Concilio di Basilea; il perchè facesti chiedere a noi che provvediamo rapporto quelle di opportuno rimedio. Imperciò riguardo tale faccenda a tua Serenità rispondiamo, che sebbene molti le succennate censure reputino di niun vigore, noi però abbiamo assolto per giuste e ragionevoli ragioni li medesimi Veneziani e per ogni buona cautela assolviamo parimenti e pienamente liberiamo la Serenità tua da ogni macchia e contagione, in cui colla comunicazione de' succennati Veneziani dubiti per ventura di essere incorso .... Data in Bologna nel dì 23. di Dicembre del* 1437. *e del Pontificato nostro VII.* Del resto Sigismondo circa la fine di esso Dicembre giunto all' anno sessantesimo sorpreso da ap-

Preghiera di Sigismondo per esser assolto dalle Censure; morte del medesimo.

Sec. XV.

appoplesia morì per asserzione di Enea Silvio nel *cap.* 53. della Storia di Boemia, di Cocleo nel *lib.* 8., e di Turosio nella Cronaca d'Ungheria. Le di lui virtù furono encomiate con erudita Orazione dal Bonfini nel *cap.* 3. Gli succedette nell' Imperio il di lui genero Alberto Duca d'Austria nelli 20. di Marzo del 1438. non per diritto di successione che fossegli dovuta, ma piuttosto per antico trattato stipulato dai Principi ed approvato dal Romano Pontefice.

Sessione trentesima.

XXIX. La Sessione Trentesima si tenne nel giorno 23. di Dicembre; in essa li Basileesi trattarono della Comunione Eucaristica de' Boemi, e dissero, che li Laici, ovvero Cherici non sono costretti dal precetto divino di riceverla sotto le due specie; ma in ciò piacque alla Chiesa di dispensarli. E' verissimo, che la Eucaristia ricevuta sotto una o sotto due specie e a tutti giovevole per la salute; nè si può dire, che sotto del pane si veneri la sola Carne, e sotto del vino il solo Sangue di Gesucristo, sotto di ognuna questi si riceve interamente. La consuetudine imperciò di comunicare li Laici con una sola specie dalla Chiesa e dai Padri lodevolmente introdotta e dai Dottori sino da primieri Secoli encomiata deve venerarsi quale autorevole Legge; talchè a niuno è lecito di riprovarla, o cambiarla senza l' autorità di essa Chiesa. Del resto la Comunione sotto le due specie, che li Basileesi concederono senza l'assenso di Papa Eugenio non giovò per ritirare li Boemi dalla Eresia; questi disprezzatori dei patti voleano costrignere tutti all'uso del Calice, ed amministravano ancora ai Fanciulletti il divinissimo Sangue di Cristo sotto le specie del vino.

CONCILIO DI FERRARA OVVERO DI FIRENZE

ECUMENICO XVII.

Concilio di Ferrara, a cui intervienne Eugenio; condanna dei Basileesi.

XXX. NEl giorno 8. di Gennajo dell'anno 1438. sotto la presidenza di Niccolò Albergati Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme si diè principio al Concilio di Ferrara e se ne convocò la prima Sessione nella Chiesa Maggiore premesse le consuete cerimonie e preghiere. In questa si dichiarò canonicamente trasportato colà da Basilea l'Ecumenico Concilio. Nel dì susseguente il Legato convocati li Prelati loro propose li molti Articoli che sarebbonsi pubblicati; ed

ed il Decreto fu letto da Ludovico Vescovo di Forlì dell'Ordine de' Minori. Con questo li Padri dichiararono legittima la Traslazione del Concilio da Basilea a Ferrara, poichè se ciò non eseguivasi, non mai sarebbesi ridotta ad effetto la Unione dei Greci colla Chiesa Latina, e sovrastava irreparabile pericolo di nuovo Scisma al Cristianesimo. Imperciò dissero, che la traslazione giuridicamente fu ordinata da Papa Eugenio, nè è vietata o impedita dalli Decreti delle Sessioni del Concilio di Basilea, poichè dessi (eccetto il promulgato a petizione dei Boemi) sono illegittimi e di niun vigore. Assisterono alla Sessione cinque Arcivescovi, diciotto Vescovi, quattro Abati, e molti Superiori delle Religioni. Intanto giunse al Monistero di S. Antonio presso Ferrara nel dì 24. di Gennajo Papa Eugenio, e nelli 27. da indicibile moltitudine venne processionalmente accolto ed introdotto. Nelli 8. di Febbrajo ei convocò li Cardinali, Vescovi, e Dottori; e seco loro con somma modestia si lagnò dei Basileesi, che trattarono villanamente li Legati Appostolici, derogarono alla autorità del Vicario di Cristo, e tentarono d'impedire la Unione della Chiesa Greca colla Latina. Quindi esortolli a comprimerne la baldanza, e con profonda umiltà si soggettò al loro giudizio, pregandoli di ammonirlo sel riconoscano degno di riprensione. Nella Congregazione poi de' dieci deputò l'ordine delle Sedi e di quei che dovrebbono essere accettati nel Concilio. Tale fu il metodo delle sedi. Li Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi sederanno secondo la dignità delle proprie Chiese e del tempo della ordinazione, e si eccettuarono le quattro Patriarcali che avrebbono il luogo loro dovuto. Li Abati Generali immediatamente dopo li Vescovi sederebbono secondo la consuetudine osservata nelli Concilj.

Sessione seconda: arrivo de' Greci.

XXXI. La seconda Sessione si convocò nelli 15. di Febbrajo, a cui presiedette esso Papa ed assisterono sessantadue Padri: in questa con seria deliberazione ed approvazione del Sinodo ei dichiarò, che quelli che tuttavia si trattengono in Basilea di qualunque dignità adorni, sono allacciati dalle Censure, decaduti dalle dignità e beneficj, ed incapaci di conseguirli se dopo trenta giorni dalla pubblicazione del presente Decreto non si portino a Ferrara. Prescrisse poi sotto le medesime pene ai Governatori, Consoli, e Magistrati di Basilea di scacciarli nel succennato tempo. E perchè la Santa Chiesa quale amorosa Madre

Sec. XV.

dre accoglie li Penitenti, Eugenio condonò li delitti e le pene corrispondenti a chi di essi si trasferiva a Ferrara. Il Decreto fu *dato in Ferrara nella Generale Sessione del dì* 15. *di Febbrajo dell' anno della Incarnazione di Cristo* 1438., ed è riferito nelli Atti del Concilio di Firenze e nel *tom.* 13. dei Concilj. Nell'ultimo del mese l'Imperatore Giovanni accompagnato dal suo fratello Demetrio partì per Ferrara, e giunse là ne' quattro di Marzo incontrato fuori della Città dai Cardinali, dal Marchese e dai Primati, che con superba pompa lo introdussero nel Palazzo Appostolico. Quando Eugenio seppe, che quegli era vicino all'ingresso, si alzò, e l'Imperatore il trovò stante: volea questi ai di lui piedi prostrarsi, ma ei non glielo permise. Lo abbracciò teneramente in volto baciandolo e feceselo alla sinistra sedere. Si abboccarono quindi segretamente, e poco dopo quegli si portò alla destinatagli abitazione. Nelli otto arrivò anco il Patriarca di Costantinopoli, e chiedette al Papa con quale rito debba nella Città entrare ed in qual modo verrebbe accolto. Volea egli, che li Cardinali lo incontrino fuori di Città; ma il Papa non acconsentì, ed ei si trattenne la notte nella barca. Nella mattina il visitarono li Cardinali Prospero Colonna, e Firmano, venticinque Vescovi, e buon numero di Nobili, e lo introdussero in Città. Salì con fasto e con alteriggia il Palazzo di Eugenio, si baciarono vicendevolmente, e dopo serj colloquj quegli fu accompagnato al destinato ospizio da quei che 'l levarono di barca, non già dalli Cardinali che rimasero presso il Papa. Dopo alcuni giorni l'Imperatore pretese, che intervengano al Concilio non solo li Vescovi ma ancora li Re ed i Principi o personalmente o col mezzo delli Oratori: il che essendo difficile da ottenersi per cagione delle guerre e discordie presenti Eugenio impetrò con istento la dilazione di quattro mesi; e diede ai Principi efficaci Lettere ed alli più illustri destinò Legati esortandoli alla impresa.

Varj decreti de'Basileesi nelle Sessioni 31. e 32.

XXXII. Li Basileesi quando seppero che in Ferrara crescea il numero dei Padri, convocarono sotto il dì 24. di Gennajo la Sessione Trentesimaprima, in cui promulgarono tre decreti. Il primo si diede per le cause de' litiganti ridotte alla Romana Curia, dichiarando illecita l'appellazione dal proprio Giudice, se questi non sia suddito del Papa: nel qual caso esso Papa debbe rimettere la causa al Giudice della respettiva Provincia, non sottomisero alla Sanzione li Cardinali nè li Officiali della Ro-

ma-

mana Curia: e prescrissero, che le appellazioni legittime in questo tempo contingenti siano ridotte al Concilio di Basilea, non ad Eugenio nè a quello di Ferrara. Il secondo trattò delle collazioni dei beneficj, e negarono al Papa la facoltà di concedere le grazie di aspettativa ovvero le nomine ai beneficj, annullando le riserve di essi beneficj fatte da esso Papa ovvero dai di lui Legati. Il terzo sospende il Papa dichiarandolo contumace e deposto dalla amministrazione spirituale e temporale, che era devoluta al santo Concilio. Poi si prescrisse sotto pena di scommunica e di sospensione alli Ecclesiastici, ed in virtù di santa obbedienza ai Principi di non obbedire ad Eugenio e di ridursi a Basilea. Li Atti Patriciani aggiungono, che il Cardinale Giuliano Cesarini presidente partì da Basilea nel dì *9.* di Gennajo e seco lui partirono li Cardinali, e solo vi si fermò quello di Arles che venne costituito dai Basileesi Presidente del Concilio. Sotto la di lui presidenza nel dì 24. di Marzo si promulgò decreto simile a quello della Sessione Ventesimanona, ed annullava ciò che dal Conciliabolo di Ferrara sarebbe prescritto, rinnovando le pene e le censure contro chi a quello interverrebbe, o favorirebbe il Pontefice Eugenio. Indi si disse, che li sturbatori del Concilio incorrono le censure decretate nella prima Sessione. Li fautori primarj dello Scisma furono Ludovico Protonotario Appostolico, e l'Oratore di Alfonso Re di Aragona.

Disputa intorno il Purgatorio; e la beatitudine de' Santi.

XXXIII. Nel dì *9.* di Aprile pacificamente coll'Imperatore e Greci destinati li luoghi alle Nazioni fu posto fine alle altercazioni, e si ordinò, che dopo la solennità di Pasqua con soventi radunanze si esamineranno li Dogmi controversi tra li Greci e Latini, e principalmente la Processione dello Spirito Santo, il Primato della Romana Chiesa, ed il Purgatorio. Li Greci attesi inutilmente li Basileesi accordarono, che si riducano ad esame le quistioni del Purgatorio. Questa Adunanza deve dirsi Indizione piuttosto che Sessione: e certamente le Raccolte di Roma e del Binio assegnano la prima Sessione al giorno 8. di Ottobre, nella quale si diè principio alle dispute della Processione dello Spirito Santo primario Capo delle discordie delle due Chiese Greca e Latina. Per tanto si deputarono dodici Padri e Dottori di ogni Parte per asserzione dello Scrittore Greco riferito nel *tom.* 13. dei Concilj. Quelli della Latina furono due Cardinali, due Metropolitani, due Vescovi, due Monaci, due Aba-

 ti,

Sec. XV.

ti, e due Notaj. Quelli della Greca furono due de' principali Metropoliti, due d'inferiore grado, due dell'infimo, due Egumeni, due Crocesegnati, e due Notaj. Questi due volte alla settimana convenuti nel Tempio di S. Francesco disputavano del Purgatorio e della Beatitudine de' Santi. Sosteneano li Latini, che li Comprensori godono in Cielo perfetta gloria, di cui saranno a parte li corpi dopo la Risurrezione; quelli che trapassano lordi di veniale peccato si purificano a costo di fuoco, e sono sovvenuti dalle orazioni e suffragj della Chiesa; li empj morti in peccato perpetuamente sono cruciati nell' Inferno. Li Greci diceano, che li Santi sono a parte di certa imperfetta beatitudine, che diverrà perfetta dopo la universale Risurrezione: che nel Purgatorio non evvi fuoco ma solamente tenebre e tristezza; accordavano però, che le anime quivi dimoranti erano sovvenute dai suffragj dei Fedeli: in somma riconoscevano il solo fuoco eterno a cui sono condannati li reprobi; dopo prolisse dispute si rimise ad altro tempo l'esame. Tutto questo si trattò nei mesi di Giugno e di Luglio.

Diverse adunanze fatte ne' Regni Cattolici.

XXXIV. Nel dì 18. di Marzo del 1438. li Elettori dell' Impero congregati in Francfort avuta notizia dei Decreti di Eugenio e dei Basileesi dissero, che non voleano riceverli; prescrissero ai Sudditi dell' Impero di venerare Eugenio ed il Concilio di Basilea, e chiedeano sei mesi di tempo per deliberare a quale delle due parti doveano aderire; intanto intendeano di governare li Prelati e popoli in vigore dell'ordinario diritto che hanno. Questo fu il principio *della Neutralità di Germania* che decretata per soli sei mesi durò quasi otto anni, e fu riprovata da Eugenio e dal Concilio di Basilea, come diremo. Intanto li Nunzj di Eugenio pregarono Carlo VII. Re di Francia di mandare li Ambasciadori che erano in Basilea, al Concilio legittimamente convocato in Ferrara; ma questi consigliando piuttosto alla utilità propria e del Regno vietò ai Prelati di là trasferirsi, ed alli Ambasciadori comandò di non partire da Basilea. Il perchè nella Generale Adunanza del Clero Gallicano del dì 7. di Luglio pubblicò la *Prammatica Sanzione*, e nelli sette di Luglio dell' anno susseguente la esibì al Senato di Parigi che con solenne Editto l'avvalorò. Con questa il Re approvava le Sanzioni del Concilio di Basilea dicendole opportune per la riforma del Capo e delle membra: accettonne alcune però con qualche moderazione per asserzione del Gaguini nel *lib.* 10. della

la Storia di Francia: questa Prammatica Sanzione fu abrogata da Eugenio e dai di lui Successori coll'assenso dei Monarchi di Francia. Lo Spondano al 1438. *num.* 26. rammenta altra Dieta di Germania convocata in Norimberga per prestare omaggio ad Alberto eletto e coronato Re de' Romani, e per trattare della discordia insorta tra Eugenio ed i Basileesi. In questa li Principi dell'Imperio destinarono Oratori al Sinodo di Basilea, ove quelli giunsero ne'due di Settembre; e se diamo fede alli Atti Patriciani essi Principi disputarono coi Legati prolissamente dei mezzi opportuni per la pace. Alla Dieta con titolo di Legati di Eugenio intervennero il Cardinale Niccolò Albergati, Giovanni Arcivescovo di Taranto, F. Giovanni Torrecremata de' Frati Predicatori, e Niccolò de Cusa: e li Basileesi vi mandarono li proprj, il principal de' quali fu il Patriarca d'Aquileja. Quando si trattò di pace, dissero, che il mezzo più acconcio sarebbe la celebrazione di altra Adunanza oltre quella di Basilea e di Ferrara, in cui convenuti li Prelati delle due parti, Papa Eugenio, ed i Greci formarebbesi Generale ed Ecumenico Concilio. Li Basileesi contestarono di non avere istruzioni necessarie, e che unicamente sostenere doveano le Sanzioni promulgate. Cesare ed i Principi promisero di mandare a Basilea alcuni Nunzj che giunsero là ne' 2. di Settembre. Questi esposero ai Prelati, che l'Imperatore era sollecito della comune salute e quiete; che li Principi si appigliarono alla Neutralità venerando Papa Eugenio ed il Concilio di Basilea; e che'l rimedio di tanto male era la convocazione di terzo Ecumenico Concilio. Anco li Oratori dei Re di Francia, Navarra, Spagna, Ungheria, Aragona, Portogallo, e del Duca di Milano approvavano il sentimento di Cesare e dei Principi dell'Impero. Disputarono imperciò per lungo tempo li Legati del Papa ed i Prelati di Basilea; ma questi sturbavano li trattati di pace con condizioni pregiudizievoli alla autorità del Papa; finalmente promisero di mandare alla Dieta altri Oratori con istruzioni opportune per accettare ciò che riputarebbesi più equo ed utile.

Succeduto tra Greci e Latini nelle Sessioni fino alla duodecima.

XXXV. Dopo quattro Mesi la pestilenza si manifestò in Ferrara, e niuno dei Basileesi si portò al Sinodo in essa convocato; ma perchè il Papa dicea, che l'Adunanza a cui ei assistea ed intervennero l'Imperatore e Patriarca Greci, li Cardinali, Patriarchi, e Vescovi Latini era legittima, convocò nelli

 8. di

Sec. XV.

8. di Ottobre la prima Sessione nel proprio Palazzo essendo gravato di podagra: e perchè non si dica, che il maggior numero dei Latini coi voti violenti li Greci che erano pochi, prescrisse, che tutti espongano pubblicamente il proprio parere. Dunque si diè principio alle dispute rapporto le voci da aggiugnersi al Simbolo della Fede, cioè che lo Spirito Santo procede *dal Padre e dal Figliuolo*. Dei Latini parlarono li Cardinali Niccolò Albergati, Giuliano Cesarini, Andrea Rodio Arcivescovo di Colosso, Giovanni Vescovo di Forlì, e due Monaci Dottori in Teologia: e dei Greci con energia parlarono Marco Metropolitano di Efeso, Isidoro di Russia, Bessarione Arcivescovo di Nicea, Michele Balsamon Gran Bibliotecario, Teodoro Custode dei vasi, e Giorgio Gemisto. Andrea Patrici che assistè al Concilio di Firenze, nelli Atti accenna il solo Cardinale Giuliano Cesarini, e dice che li Padri Latini furono Andrea Arcivescovo di Colosso, Giovanni Vescovo di Forlì, F. Giovanni di Monte Negro dei Frati Predicatori, F. Pietro Parqueri dei Frati Minori, e F. Giovanni di S. Tomaso dei Frati Eremiti di S. Agostino. Erra però chi annovera tra questi l' Albergati; poichè egli con titolo di Legato Appostolico assisteva alla Dieta di Norimberga. Osserviamo ancora altro abbaglio adottato da Natale Alessandro quando appellò Giovanni il Vescovo di Forlì; questi fino dal 1437. reggeva la Chiesa di Ancona, e quella di Forlì era governata da Ludovico; si cedette a'Greci il primo luogo della disputa: ed il Bessarione produsse il discorso che leggiamo Greco e Latino nel *tom.* 13. dei Concilj; in questo invocata la Deifica Trinità per la santa Unione encomiò il zelo di Eugenio, dell'Imperatore, e del Patriarca, che sollecitamente la promoveano. Ciò avvenne nella prima Sessione. La Seconda alli undici di esso Mese appartiene; in questa Andrea Arcivescovo di Colosso ad imitazione del Bessarione per la parte de' Latini encomiò li Padri del Concilio. La Terza Sessione si convocò nelli 14. di Ottobre, ed altre Dodici se ne celebrarono nel corso di Ottobre e Novembre. In esse con troppo calore disputarono Marco Arcivescovo di Efeso per li Greci e quello di Colosso pe' Latini; recitarono poi li Decreti dei Generali Concilj; cioè il Simbolo Niceno e le Sanzioni dell' Efesino prescriventi ai Vescovi, Cherici, e Laici di professare la Fede in quelle espressa. Da ciò Marco deducea illecito l' aggiugnere voci al Simbolo; ma Andrea disse, che la voce *Filioque* non fu

fu aggiunta al Simbolo ma solo a titolo di spiegazione delle parole *Qui ex Patre procedit*; ed ingiustamente si accusano li Latini di avere aggiunto nuove voci al Simbolo Niceno. Ed il Cardinale Cesarini mostrò ai Greci, che la voce *Filioque* approvata dalla Sede Appostolica è stata unita al Simbolo per dilucidazione della Cattolica credenza; li Greci contradiceano ai Latini sostenendo che non può aggiugnersi al Simbolo Niceno parola ancorchè per sola spiegazione: ma esso Cesarini nella Sessione Duodecima per dare fine alle dispute propose l'esame della Processione dello Spirito Santo: il che stabilito facilmente potrà decidersi, se sia lecito l'aggiugnere al Simbolo qualche voce per dilucidazione della retta Cattolica Fede.

Sessioni terzodecima, quartodecima, e quintodecima.

XXXVI. Al dì 27. di Novembre appartiene la Sessione Terzodecima; in essa si accolsero li Oratori del Duca di Borgogna che furono quattro Vescovi, un'Arcidiacono, due Cavalieri, varj Monaci e Laici. Questi salutarono Eugenio baciandogli la destra ed il volto alla presenza dell'Imperatore e dei Vescovi Greci, non già del Patriarca che assente era gravato da male. Non salutarono l'Imperatore, e dierono al Ministro del Concilio le Credenziali; di che quegli se ne offese, e contestò, che più non interverrebbe alle Sessioni, se non gli sia nelle Adunanze pubbliche esibito riverenza ed ossequio; il che poi tutti prestarono sebbene non nella maniera dovuta. Soffrì l'Imperatore l'aggravio, ed ordinò, che si ripiglino le dispute. L'Arcivescovo di Efeso accusò come troppo facondi li discorsi de' Latini, e volea, che le risposte fossero succinte e semplici; ed il Cardinale Giuliano approvandone il detto diè fine alla Sessione. Convennero di nuovo nelli otto di Dicembre, e l'Imperatore esortò Marco di Efeso a disputare; ed ei acremente asserì illecito lo aggiugnere voce o sillaba al Simbolo; se gli si oppose il Cardinale Giuliano producendo li Esemplari delle Lettere di S. Atanasio date al Pontefice Marco Sucessore di S. Silvestro, ed a Liberio Papa Successore di Giulio, e quelle di esso Liberio ad Anastasio, ed ammonì li Greci colla autorità di quelle, che le voci del Concilio Niceno: *Non essere lecito ad alcuno di proferire altra Fede di quella che fu approvata dal Concilio* . . . . si doveano intendere con sano modo; si dilungò troppo il discorso e si rimise ad altro tempo la decisione. Se ne annojarono li Greci, e meditavano di partire; ma l'Imperatore per consiglio de' Latini si trattenne fino al compimento della faccenda. Questi dicevano, che se la voce *Filioque* si reputi bestemmia, non solo non dovea porsi

nel

Sec. XV.

nel Simbolo, ma dovea riprovarsi dalla Chiesa; se poi era pia, dovea da tutti accettarsi ed essere ripetuta in esso Simbolo. Piacque il saggio discorso all' Imperatore, ed ordinò la disputa per investigare, se lo Spirito Santo proceda dal Padre e dal Figliuolo. Acconsentirono li Greci; voleano però per iscansare li prolissi argomenti, che privatamente si esamini il quesito, e che delle Nazioni si deputino Dodici per la faccenda. Intanto Eugenio meditava di trasferire a Firenze il Concilio per evitare la pestilenza che infieriva in Ferrara: li Greci a ciò si opponeano; poco dopo però vi si accomodarono, purchè il Papa entro di otto mesi dia li sussidj, e nel corso di quattro riduca a fine il Concilio; che da Firenze non si trasporti altrove; ed eglino possano tornarsene in Oriente.

Sessione XVI.; traslazione del Concilio a Firenze.

XXXVII. Dunque nelli 10. di Gennajo del 1438. si tenne la Sessione Sestodecima; in essa pubblicossi la Traslazione legittima del Concilio di Ferrara a Firenze, e si fece nel modo seguente: „ *Eugenio indotto da questa e da altre ragionevoli cause* „ *coll' assenso del Carissimo Figliuolo nostro Giovanni Paleologo Imperatore dei Romani e del Venerabile fratello nostro Patriarca di Costantinopoli, e colla approvazione del Santo Concilio colle presenti* „ *Lettere nel nome della Santa e Deifica Trinità Padre, Figliuolo, e* „ *Spirito Santo trasferiamo e dichiaramo trasferito questo Ecumenico ed* „ *Universale Concilio da Ferrara a Firenze libera, sicura, pacifica,* „ *quieta, allegra per l'aria gioconda, ed a cui comecchè è situata non* „ *molto lungi dal mare Tirenno, li Occidendoli ed Orientali possono facilmente pervenire, ed a tutti concediamo il Salvo-condotto che nel* „ *principio del Concilio si ordinò* „ .... *Dato in Ferrara nella pubblica Sessione nella Chiesa Maggiore sotto il dì* 10. *di Gennajo dell'anno VIII. del nostro Pontificato e della Incarnazione del Signore* 1438. Nel dì susseguente Eugenio somministrò ai Greci il soldo necessario per portarsi a Firenze, ed in Costantinopoli sborsò diecinove mille scudi d'oro contro li attentati del Turco; li ottenne dalla Repubblica di Firenze, alla quale diede per sicurezza la propria Mitra: ed i Firentini gliene promisero altri quaranta mille, se trasferiva il Concilio alla propria Città. Partì quindi alla volta di Firenze, e se diamo fede a S. Antonino per scansare le insidie che nella via gli prepararono li Basileesi, cambiato cammino vi pervenne in Febbrajo, e vi fu accolto con indicibile pompa dai Cittadini e dal Clero; pochi giorni prima erano là giunti l' Imperatore ed i Greci.

Sessione XVII.; trattati fino alla Ventesimaquinta.

XXXVIII. Nel giorno sesto di Febbrajo il Papa tenne in Firenze la Ventesima settima Sessione, e dopo prolisso discorso dell' Imperatore e del Cardinale Giuliano si risolvette, che li Greci trattino privatamente dello stabilimento della Unione: questi esiggeano per tanto private dispute per le quali delle due Nazioni furono destinati sette Dottori. Ma il Papa prescrisse, che si parli pubblicamente della faccenda come erasi fatto in Ferrara; e si deputò il giorno secondo di Marzo nella Sessione. Di fatti in questa e nelle 18. 19. 20. 21. 22. e 23. che in esso Marzo si tennero, acremente disputarono della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo Marco Arcivescovo di Efeso, e F. Giovanni di Montenegro Provinciale de' Frati Predicatori. Primamente trattarono della parola: *Processione*, e poi delle addotte testimonianze de' SS. Basilio, Epifanio, ed Atanasio. Con autorevole Mſ. Greco esso F. Giovanni convinse la calunnia del Prelato Efesino, che diceva invenzione de' Latini la voce *Processione dello Spirito Santo*. Ma comecchè in quello dicevasi, che lo *Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo*, facilmente si smentì. Addusse quindi Giovanni altre testimonianze de' Santi Atanasio ed Epifanio comprovanti il Cattolico Dogma per detto di S. Antonino intervenuto alle Sessioni, sebbene lo Scrittore Greco con grave malizia tutto questo ometta, e colli Scolastici argomenti comprovò il santissimo Dogma. Intanto l' Imperatore visitò il Patriarca di Costantinopoli infermo e seco lui consigliò la faccenda; indi convocati li Metropoliti loro disse, che la sospirata Unione colla Chiesa Latina era stata assai primamente maneggiata ma non ridotta ad effetto per la funesta condizione de' tempi. Ora li Latini con sommo desiderio e grave dispendio ne ripigliano il trattato; però volea, che lasciate le dispute si trovi modo acconcio pell' accomodamento; tanto più che li Latini conoscono il Padre una sola e medesima causa del Figliuolo e dello Spirito Santo. Li Greci il compiacquero e colla autorità della Lettera di S. Massimo data al Prete Marino, in cui il Santo insegna essere il Padre una sola causa del Figliuolo e dello Spirito Santo, approvarono il Santo Dogma. Ne' giorni 21. e 24. di Marzo si convocarono le Ventiquattro e Venticinque, alle quali per comando dell'Imperatore non assisterono Antonio di Eraclea nè Marco di Efeso li quali troppo contenziosamente trattavano la faccenda ed impedivano la concordia. Nella Ventesimaquarta F. Giovanni addusse le testimonianze dei Padri Greci e Latini per

Sec. XV.

per esporre la Processione dello Spirito Santo: indi si abboccarono il Papa e l'Imperatore, ed apparve buona speranza di accomodamento efficacemente promosso dal Bessarione e da Isidoro Ruteno. Esso Bessarione recitò elegante Orazione distribuita in dieci Capi; con questa produsse autorevoli testimonianze de' SS. Padri comprovanti la verità del Dogma, e disse, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. L'Imperatore intanto espose ai Padri della Nazione il grave suo dispendio ed il pericolo, a cui lasciò sottoposto l'Impero navigando in Italia, e li ammonì di lasciare le dispute ed attendere al negozio della pace. Perciò coll'assenso di Eugenio e di esso Imperatore si destinarono dieci delle Nazioni per deliberare lo stabilimento della Unione. Li Latini estesa in Carta la dichiarazione consegnaronla ai Greci: asserivano, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo come da unico principio, ed anatematizzavano chi sostenea *due principj ovvero cause dello Spirito Santo*. Li Greci con altra dichiarazione confessarono, che lo Spirito Santo *scaturisce, proviene, ed è emanato dal Padre e dal Figliuolo*. Ma comecchè non erano li Latini soddisfatti della espressione, e riputavano ambigue le voci *scaturire, provenire, ed essere emanato,* introdussero varj congressi e dispute; ma non convennero con essi; nè questi con quelli. Il perchè Giorgio Sculario in copiosa adunanza di Greci parlando all'Imperatore favorì la Unione professando: *Che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo: Che il Padre ed il Figliuolo sono l'unico principio dello Spirito Santo: ed anatematizzò chi asseriva essere due li principj, nè credea fermamente la illibata Personale distinzione del Padre e del Figliuolo.*

Li Greci convengono coi Latini, ma non Marco di Efeso: morte del Patriarca di Costantinopoli.

XXXIX. Si esaminarono altra volta le sentenze de' Padri Greci e Latini, e nella Vigilia della Pentecoste 30. di Maggio si congregarono li Greci e l'Imperatore in Casa del Patriarca di Costantinopoli; questi udito il parere di tutti consigliando li altri confessò, che *lo Spirito Santo procede dal Padre per il Figliuolo eternalmente e sostanzialmente come da unico principio e causa; e che ricevea il sentimento de' Padri Occidentali dicenti lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figliuolo*. Volea però, che il Dogma non sia inserito nel Simbolo, e che si conservino intatti li Riti della Chiesa Greca; con tale patto accettava la Unione. Lo stesso affermarono l'Imperatore, Isidoro Ruteno, il Bessarione, ed il maggior numero de' Greci. Indi esso Bessarione con pio e dotto ragionamento comprovò, che li Fedeli non sono a parte del-

della salute se non confessano la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Antonio di Eraclea, Marco di Efeso, Dositeo Monembasiense, e Sofronio Anchialense si opposero alla Unione, e tentarono di comprovare, che il Figliuolo non è causa dello Spirito Santo, e che lo Spirito Santo non procede dal Padre e dal Figliuolo. Li altri se diamo fede allo Scrittore Greco, approvarono il sentimento dell'Imperatore e del Patriarca, alla quale poi aderirono Antonio di Eraclea, e Dositeo Monembasiense. Ciò essendo ne' 3. di Giugno visitarono il Patriarca, nelle cui stanze era l'Imperatore che ad essi in tal modo parlò: ,, Io per le passate conferenze intesi il sentimento ,, vostro, e Noi dopo quello del Patriarca abbiamo esposto il nostro. Conosco, che li più di Voi riputate li Latini ,, veridici nella loro credenza, e che ne approvate la dottrina. ,, Dunque poichè convenite, e quasi tutti accettate il detto de' ,, Padri Occidentali che insegnano procedere lo Spirito Santo ,, dal Padre e dal Figliuolo, vi esorto di pregare li altri a ,, crederlo; poichè il maggior numero deve prevalere ,, ... Tutti applaudirono la Cattolica dottrina ma non già Marco di Efeso, e tutti confessarono, che *lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo come da unico Principio e sostanza, e col mezzo di unica spirazione e produzione: e procede dal Padre pel Figliuolo come connaturale e consustanziale*. Se ne emanarono tre Esemplari, l'un de' quali dierono al Papa, il secondo all'Imperatore ed il terzo al Patriarca, in questi erano scritte le seguenti parole: *Crediamo, che lo Spirito Santo eternalmente ed essenzialmeate procede dal Padre e dal Figliuolo*. Insorse quindi lieve sospizione rapporto la voce *Per* esibita dai Greci nello scritto; questi però ne la esposero opportunamente, e il Papa pago della credenza con indicibile suo gaudio e della Cattolica Chiesa pubblicò la santa Unione. Ciò fatto si trattò delli altri punti; ma avvenuta in questi giorni la morte del Patriarca si sospenderono le conferenze. Morì questi nel dì 9. di Giugno, primamente però della morte scrisse di propria mano le seguenti parole: *Giuseppe per divina Miserazione Arcivescovo di Costantinopoli nuova Roma, ed Ecumenico Patriarca*. Usurpò questo titolo per antica consuetudine non già mosso da arroganza; prudentemente Eugenio dissimulollo per non prestare ai Greci occasione di risentimenti: e perciò appunto li Papi tolerarono, che li Patriarchi delli Armeni e de' Giorgiani si appellino *Cattolici*, abusivamente però rapporto a

Sec. XV.

quella Parte di Cristianesimo tanto lontana da Roma. Del resto dopo le succennate parole soggiugnea il Patriarca: *Poichè sono pervenuto al termine di mia vita pagando il comune debito colla grazia di Dio indirizzo avvalorata questa Carta di proprio pugno alla Università de' miei Figliuoli. Dunque io approvo tutte le cose che sente ed insegna la Cattolica ed Appostolica Chiesa del nostro Signor Gesucristo della antica Roma, queste io sento, e riposando in esse alle medesime mi consacro. Confesso ancora, che il beatissimo Padre dei Padri e Massimo Pontefice e Vicario del nostro Signor Gesucristo Papa dell'antica Roma è la Regola certa della Fede di tutti; ed il Purgatorio delle anime. Nella Fede imperciò di tutto questo soscrivo la presente Carta nel dì 9. di Giugno dell'anno 1439.* Con somma pompa secondo il rito Greco fu seppellito nella Chiesa de' Frati Predicatori.

Questioni tra Greci e Latini decise.

XL. Si riassunse quindi il trattato delle altre quistioni. Dunque nelli dieci di Giugno Eugenio si abboccò colli Ruteno, Niceno, e Mitelense, e loro espose la tristezza provata per la morte del Patriarca che molto si affaticò nell' affare della santa Unione, e li pregò di ridurlo ad effetto attendendo alle altre quistioni. E questi dichiararono, che li Padri Greci sosteneano, che nella Messa indifferentemente si usi *l' Azzimo ed il Fermentato*, e che la consacrazione si faccia in luogo sacro. Dissero, che arebbono trattato del Purgatorio; che le anime nel Cielo in quanto sono anime godono la perfetta beatitudine: che quelle de' prescitti penano nell' Inferno; non contedeano, se siano punite col fuoco ovvero caligine, od altra cosa. Del Primato del Papa dissero, che doveano accordarglisi li privilegj goduti primamente dello Scisma: voleano però, che dalle Sedi Patriarcali non si riducano le appellazioni alla Romana, e diceano, che il Papa non può convocare Ecumenici Concilj senza l'assenso dell' Imperatore e Patriarca di Costantinopoli, li diritti de' quali difendeano: sosteneano, che la Orazione recitata secondo il Rito Greco dopo la Consacrazione: *Ut Spiritus descendat super nos, & efficiat in nobis panem hunc pretiosum Corpus Christi....* non era cagione della Trasustanziazione del pane nel Corpo di Cristo, bensì promovea il maggior bene dei Fedeli che conseguiscono l'effetto del Sagramento, e col di lui mezzo si uniscano a Cristo. Ciò inteso Eugenio disse. 1. Il Papa ha li proprj privilegj, e per diritto Pontificio può aggiugnere al Simbolo le voci che sono state aggiunte. 2. Tre sono li

li ordini dei trapassati; l'uno de' Santi, l'altro de' Peccatori, ed il terzo dei destinati al Purgatorio: li Santi veggono senza frammezzo la Essenza di Dio; di che sono a parte quei ancora che dopo il Battesimo sceveri di colpa muojono: li peccatori morti senza penitenza sono condannati alle pene eterne; quelli che ne ferono penitenza ma non soddisfecero onninamente al debito contratto con Dio, scendono nel Purgatorio, in cui purificati a costo di fuoco e pene sono introdotti nel Cielo, ove veggono e godono la Essenza di Dio. 3. L'Azzimo ed il Fermentato sono opportuni pel Sagrificio della Messa, purchè siano di frumento e consacrati dal Sacerdote in luogo sacro. 4. Della divina Essenza ed operazione trattarebbesi nel Concilio. Li Greci accettarono il detto dal Papa rapporto il fuoco del Purgatorio, e la visione dei Comprensori, approvarono il discorso dell'Azzimo e Fermentato; negarono però, che al Papa sia lecito di aggiugnere qualche voce al Simbolo senza l'assenso delli altri Patriarchi: e tanto accalorì la contesa, che quasi ridusse a disperazione il negozio della santa Unione; se non che appoco appoco li Greci mercè saggia moderazione approvarono il sentimento dei Latini.

Definizione della Fede.

XLI. Dunque si stipulò ed approvò la Unione, e l'esemplare fu inserito ne' sacri Dittici, li Latini doveanlo soscrivere, il Papa con Bolla approvarla, e li Greci lo avvalorarebbero colla Bolla d'oro dell'Imperatore. Per tanto nel dì *6.* di Luglio convenuti li Padri nella Chiesa di Santa Maria Liberata il Papa celebrò la Messa; e recitate le Litanie il Cardinale Cesarini con solenne rito in lingua Latina pubblicò la dichiarazione della Fede, ed in Greco recitolla il Bessarione Arcivescovo Niceno; e tale fu: *Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam consentiente ad infra scripta charissimo in Cristo filio nostro Johanne Paleologo Romæorum Imperatore illustri, & loca tenentibus Venerabilium fratrum nostrorum Patriarcharum, & cæteris Orientalem Ecclesiam repræsentantibus. Lætentur cæli .... In nomine igitur Sanctæ Trinitatis Patris, Filii, & Spiritus Sancti, hoc sacro universali approbante Florentino Concilio definimus, ut hæc fidei Veritas ab omnibus Christianis credatur, & suscipiatur, sicque omnes profiteantur, quod Spiritus Sanctus ex Patre & Filio æternaliter est, & essentiam suam, suumque esse subsistens habet ex Patre simul & Filio, & ex utroque æternaliter, tanquam ab uno Principio & unica Spiratione procedit: declarantes quod id, quod Sancti Doctores & Patres di-*

Sec. XV.

dicunt, ex Patre per Filium procedere Spititum Sanctum, ad hanc intelligentiam tendit; ut per hoc significetur, Filium quoque esse secundum Græcos quidem, causam secundum Latinos vero Principium subsistentiæ Spiritus Sancti sicut & Patrem. Et quoniam omnia quæ Patris sunt, Pater ipse Unigenito Filio suo gignendi dedit, præter esse Patrem, hoc ipsum quod Spiritus Sanctus procedit ex Filio, ipse Filius æternaliter a Patre habet, a quo etiam æternaliter genitus est. Definimus insuper explicationem verborum illorum Filioque, *veritatis declarandæ gratia, & imminente tunc necessitate licite ac rationabiliter Symbolo fuisse appositam. Item in Azymo, sive Fermentato pane triticeo Corpus Christi veraciter confici; Sacerdotesque in altero ipsum Domini Corpus conficere debere, unumquemque scilicet juxta suæ Ecclesiæ sive Occidentalis, sive Orientalis consuetudinem. Item si vere pœnitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & omissis, eorum animas pœnis Purgatorii post mortem purgari, & ut a pœnis hujusmodi releventur, prodesse eis Fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sagrifitia, Orationes, eleemosynas, & alia pietatis offitia, quæ a Fidelibus pro aliis Fidelibus fieri consueverunt secundum Ecclesiæ istituta: Illorumque animas qui post Baptisma susceptum nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas etiam quæ post contractam peccati maculam vel in suis corporibus, vel eisdem exutæ corporibus prout superius dictum est, sunt purgatæ, in cælum mox recipi, & intueri clare ipsum Deum trinum & unum sicuti est, pro meritorum tamen diversitate alium alio perfectius: Illorum autem animas quæ in actuali peccato mortali vel solo originali decedant, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas. Item deffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere, & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis Oecumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur. Renovantes insuper ordinem traditum in Canonibus caterorum Venerabilium Patriarcharum; ut Patriarca Costantinopolitanus secundus sit post sanctissimum Romanum Pontificem, tertius vero Alexandrinus, quartus autem Antiochenns, & quintus Jerosolymitanus; salvis videlicet privilegiis omnibus & juribus eorum. Datum Florentiæ in Sessione pubblica Synodali in Ecclesia Majori solemniter celebrata. Anno Incarnationis Dominicæ 1439. pridie Idus Julii Pontificatus nostri anno IX.* Lo Scrittore Greco secondo il compu-

puto della propria Nazione la dice *data nel 6947. ed Indizione seconda.*

Quistioni proposte dai Latini ai Greci: arrivo delli Armeni, e Decreto della loro Unione.

XLII. La Definizione di Fede fu approvata dalli Greci e Latini con autorevole soscrizione, e vicendevolmente abbracciandosi si rallegrarono pello stabilito negozio della santa Unione. Poi li Latini interrogarono li Greci, perchè nel Sagrificio della Messa dispongono le particole, ed al divino e Dominico Pane le unifcono? perchè inchinano il capo quando dal minor altare al maggiore portano li non ancora consacrati doni? per qual cagione infondono nel calice acqua bollente? perchè dicano non ancora prodotte le parole della consacrazione: *Un soldato colla lancia aprì il di lui costato, e tosto ne uscì sangue ed acqua?* ripigliando: *Ed ecco viene la stella, e si fermò sopra il fanciulletto?* perchè li Sacerdoti conferiscano il Sagramento della Cresima, quando ciò ai soli Prelati appartiene? Perchè ungano coll' olio li cadaveri de' trapassati prima della sepoltura? Perchè sì facilmente sciolgono li Matrimonj leggendosi: *Ciò che Iddio ha unito non deve essere dall' uomo separato?* Perchè non eleggono in Firenze il nuovo Patriarca e partono dall' Italia senza Capo? Si lagnò Eugenio dell' Arcivescovo di Efeso che si separò dal Concilio, ed il costrinse a renderne conto. Risponderono li Greci; e rapporto il Matrimonio dissero, che 'l sciolgono indotti da gravissime cagioni: e riguardo la elezione del nuovo Patriarca ripigliarono, che questi per antica consuetudine deve essere eletto dalla Provincia e consacrato nella Chiesa Maggiore di Costantinopoli. Quanto all'Arcivescovo d'Efeso promisero, che egli darebbe conto della propria causa. In tal modo ebbe fine l' affare della Unione, che poi per le mali arti di esso Arcivescovo di Efeso si distrusse: e dopo la morte dell' Imperatore Giovanni Paleologo li Greci tornarono al riprovato Scisma. Si accolsero nel Concilio circa la fine dell' anno corrente li Armeni per la unione dei quali operò Fra Jacopo da Primadicio Francescano. Questi spedito da Eugenio nel 1437. in Armenia loro la esibì e condusse al Concilio di Ferrara li Oratori della Nazione; furono questi Sarchim, Marco, Tomaso, e Giovanni; furono accolti dal Papa e dai Padri, e lessero le Lettere di Paolo e del Patriarca. Indi si destinarono per trattare il negozio Antonio di Ostia, Branda di Porto, e Niccolò Albergati Vescovi e Cardinali, ed altri Prelati, li quali doveano erudirli nei dogmi della Cattolica Fede. Per il che nella Sessione del dì

Sec. XV.

dì 22. di Novembre il Vescovo di Padova pubblicò il Decreto di Eugenio emanato per istruzione dei Greci che comincia: *Exultate Deo salutari nostro.... dato in Firenze nella pubblica Sessione Sinodale del dì 22. di Novembre dell' anno della Incarnazione Dominica 1439. e del nostro Pontificato IX.*; li di cui principali capi furono li seguenti. Primo, Eugenio diede alli Armeni il Simbolo Costantinopolitano coll' aggiunta della voce *Filioque*, che dovea essere cantato nelle loro Chiese. Secondo, loro consegnò la Definizione del Concilio Calcedonense rapporto le due Nature in una sola Persona di Cristo. Terzo, diede ad essi la definizione del Concilio Sesto Generale riguardo le due Volontà e le due Operazioni dello stesso Cristo. Quarto, comandò loro di ricevere li tre Ecumenici Concilj Niceno, Costantinopolitano, ed Efesino primo, e li convocati con autorità del Romano Pontefice. Quinto, ad essi espose la Verità dei sette Sagramenti: Sesto, il Simbolo di Santo Atanasio: Settimo, il Decreto della Unione eseguita co' Greci: Ottavo loro assegnò certi giorni per alcune solennità che eglino celebravano. Li precetti del Papa furono accettati dalli Oratori in nome del Patriarca, Prelati, Clero, e Popoli Armeni; contestarono di credere tuttociò che insegna la Cattolica Romana Chiesa; e pregarono, che sia letta certa Scrittura formata nel proprio linguaggio e tradotta in latino, in cui si rammemoravano li dogmi della Religione, e la dierono a F. Basilio dell' Ordine de' Minori, perchè la interpretri.

Sessioni 33. 34. e 35. del Conciliabolo di Basilea.

XLIII. Torniamo al Conciliabolo di Basilea. Aveano li Principi pregato que' Vescovi di astenersi dal processo contro il Papa. Ma eglino non curandone le premure ne' 16. di Maggio del 1439. convocarono la Trentesimaterza Sessione, e formarono in essa *tre fondamenti*, che denominarono *Verità della Cattolica Fede*, e furono in tal modo concepiti: ,, Verità della podestà del Concilio Generale rappresentante la Universale Chiesa sopra il Papa e qualunque altro, dichiarata dai Generali Concilj di Costanza e di Basilea; e questa è verità Cattolica: altra Verità, che il Concilio Generale rappresentante la Universale Chiesa, ed attualmente con legittima maniera convocato senza il proprio consenso non può essere disciolto dal Papa, nè prolongato ad altro tempo, nè trasportato ad altro luogo; questa pure è verità Cattolica. Tutti quelli che alle due predette Verità ripugnano pertinacemente deggiono essere

,, ri-

„ riputati Eretici „ .... Alla Sessione intervennero pochi Vescovi, bensì molti Sacerdoti e Dottori. Ma il Cardinale di Arles per supplire allo scarso numero de' Vescovi ordinò, che li Sacerdoti abbiano nelle mani Reliquie de' Santi nella adunanza trasportate dalle Chiese della Città volendo con quelle supplire. E perchè temeano di essere riprovati dai Principi radunati in Magonza, emanarono otto Conclusioni, volendo con esse comprovare che il Papa è eretico e pertinace, e che dovea deporsi, e le spedirono alla Dieta. Di quelle fanno parola li Atti Patriciani ed Enea Silvio nel *lib.* I. del Concilio di Basilea. Nel dì 25. di Giugno convocarono la Sessione 34. ed alla presenza di numeroso popolo solennemente deposero Eugenio dichiarandolo contumace, turbatore dei Fedeli, Simoniaco, spergiuro, incorreggibile, Scismatico, dissipatore dei beni della Chiesa ed Eretico; ed in pena di tanti delitti il deponevano dalla Sede Appostolica, vietando ai Fedeli di prestargli obbedienza sotto pena di eresia e di privazione dei beneficj. Intervennero alla deposizione di Eugenio otto soli Vescovi, li nomi de' quali sono riferiti dal Torrecremata nella risposta data ai Basileesi; di che tratta anco certo Codice Ms. della Biblioteca di S. Vettore di Parigi: *Alcuni privati Vescovi deposti da Eugenio per cagione di pravi delitti in Basilea il deposero e condannarono.* Quindi li Vescovi disputarono, se doveano tosto creare altro Pontefice o differirne ad altro tempo la elezione: e sebbene per iscansare la pestilenza che infieriva in Basilea, alcuni voleano affrettarla; nullameno aderirono alla Costituzione della settima Sessione, e la dilazionarono a due Mesi. Intanto nelli due di Luglio convocarono la Sessione 35., ed in essa decretarono, che il Concilio non si disciolga, nè altrove si trasferisca senza l'assenso del maggior numero, e che dopo sessanta giorni si procederà alla elezione del Papa. Mandarono quindi li proprj Nunzj ai Principi loro significando la deposizione di Eugenio: Alberto Re de' Romani che facilmente arebbe potuto impedire il male, lo neglgentò. Ma Carlo VII. Re di Francia riprovò li Basileesi, e seco loro con risentita Lettera si lagnò. La pestilenza intanto infieriva ed ammazzò molti di essi, uno de' quali fu Ludovico Protonotario, che sebbene non approvò l'attentato, con Scrittura però tentò di deprimere l' autorità Pontificia; morì anco Ludovico Patriarca d'Aquileja: entrambi erano li principali nimici di Eugenio. La morte di questi rattristò molto li Basileesi per asserzione di Enea Silvio

Sec. XV.

vio nel *lib.* I. del Concilio di Basilea; e li pochi che rimasero, consigliarono il Cardinale di Arles a trasferire il Concilio in qualche Villa alla Città vicina; ma ei non li ascoltò, tuttochè molti della propria Famiglia fossero periti, volendo salvare il Concilio ancora con tanto danno.

Decreto di Eugenio contro li Basileesi; che celebrano le Sessioni 36. 37. 38. e 39.; eleggono l' Antipapa.

XLIV. Ciò eseguendosi in Basilea Eugenio nella Sessione che dee dirsi Ventesima settima promulgò colla approvazione del Concilio la Costituzione che comincia: *Moyses Vir Dei... Data in Firenze nel dì 4. di Settembre dell' anno della Incarnazione Dominica 1439. e del Pontificato nostro IX.* Con questa condanna le proposizioni pubblicate dai Basileesi sotto nome di *Verità Cattoliche*, ed insegna, che sono opposte alla mente dei Padri del Concilio di Costanza. Rinnova quindi il Decreto emanato in Ferrara ne' 15. di Febbrajo contro essi Basileesi; dichiara scommunicati e privi di onore quelli che colà sono rivocandone li Statuti, Atti, e Decreti, e principalmente quelli delle ultime Sessioni. Contro la Appostolica Costituzione armarono li Basileesi nella Congregazione Generale delle None di Ottobre, e la condannarono nella Sessione 38. tenuta ne' 30. di Ottobre. Dicemmo sotto l'anno 1435., che il Concilio di Basilea prescrisse al Cardinale di Arles di raccorre le Scritture appartenenti alla immacolata Concezione di Maria, e di esibirle ai Padri; il che ei eseguì; e lo apprendiamo dalla Sessione del dì 17. di Settembre Trentasei in ordine. Questa dichiara, che Maria prevenuta dalle benedizioni più segnalate della divina grazia non mai soggiacque a colpa: sempre fu scevera da ogni macchia di peccato Originale ed Attuale nel primo istante della Concezione; prescrive ai Fedeli di accettarne la definizione, e vietò ad essi di predicare o sentire diversamente. Il perchè si rinnovò l' istituzione della Festa nel dì 8. di Dicembre, come facevasi nella Romana Chiesa. Il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano accenna assai più antica la consuetudine della Festa della illibata Concezione di Maria nelle Chiese Greca e Latina. Quindi li Basileesi provvidero alla libera elezione del Papa nella Sessione 37. del giorno 20. di Ottobre, ed annullarono le contestazioni, convenzioni, patti, promesse, e giuramenti che possono a quella opporsi. Ordinarono poi, che il Papa eletto sia dal Concilio dopo 60. giorni: doveano li Elettori ricevere la divinissima Eucaristia, e prestato giuramento portarsi al Conclave aderendo al Decreto della Sessione 23.: e l' Eletto accetta-

tarebbe la Dignità alla presenza del Notajo e dieci Testimonj: sarà consacrato e coronato nel luogo del Concilio, contesterà di essere Cattolico, di osservare li Generali Concilj e segnatamente quei di Costanza e di Basilea. Decretarono ancora, che il Cardinale di Arles e quelli che verrebbero a Basilea, siano per questa volta assistiti da trentadue Prelati ovvero Ecclesiastici nella elezione del Papa; che si riconoscerà essendo promosso dalle due parti delli Elettori. Nelli 30. di Ottobre convocarono la Sessione 38. e condannarono la Sanzione di Eugenio, che comincia: *Moyses Vir Dei.....*, prescrivendo ai Fedeli di riprovarne la dottrina, e di non curare le censure di lui, poichè quale contumace ed eretico solennemente fu deposto. E per la elezione del nuovo Pontefice confermarono le trentadue Persone elette dalle Nazioni. Dunque li Elettori entrarono in Conclave nel penultimo di Ottobre preparato in mezzo della Città: il Cardinale di Arles li esortò di eleggere uno che sia potente per nascita e ricchezze, talchè possa provvedere alle necessità della Chiesa. Eglino ne' cinque di Novembre elessero concordemente Amadeo di Savoja, e non attendendo alle obbiezioni che ripugnavano alla di lui elezione, poichè era Laico, ammogliato, e non laureato, nella Sessione 39. del dì 17. di Novembre ne promulgarono la elezione. Nelli tre di Dicembre li Elettori e Padri deputarono 25. Legati, li quali coi Nunzj di Basilea visitarono esso Amadeo al Concilio conducendolo. Morì intanto l' Imperatore Alberto cioè nelli 27. di Ottobre ritornante dalla guerra sostenuta infelicemente col Turco presso il fiume Drava, assalito da crudele disenteria: e nelli 30. di Marzo dell' anno susseguente 1440. fu eletto in Francfort Federico III. Duca d' Austria fornito di pietà, scienza, e di ogni virtù. Appena Eugenio ebbe notizia della esaltazione di Amadeo sotto nome di Felice V., consigliando ai proprj interessi nel Generale Concilio di Firenze promosse alla porpora Cardinalizia sedici Prelati di ogni Nazione cospicui per prudenza e dottrina, e furono Reginaldo di Chartres Francese, Cancelliere di Carlo VII. Re di Francia; Giovanni Ponti Napolitano; Giovanni Kemp Inglese Arcivescovo di Yorck e poi di Cantorbery; Niccolò Accipaci Italiano Vescovo di Capoa; Ludovico di Lucemburgo Francese Arcivescovo di Roven; Isidoro di Tessalonica Monaco di S Basilio ed Arcivescovo Niceno; Giorgio Fieschi Genovese Arcivescovo di Genova; Gerardo Milanese Vescovo di

Sec. XV.

Como; Sbigneo Polacco Vescovo di Cracovia: questi secondo li Atti Patriciani non accettò la Dignità ed aderì all' Antipapa Felice V., da cui fu fatto Cardinale nel 1440.; Antonio di Martino Portoghese Vescovo di Lisbona; Pietro Schoumberg Tedesco Vescovo di Augusta; Jacopo di Picardia Vescovo Morinense; Dionisio de Zocch Unghero Arcivescovo di Strigonia; Guillelmo de Stoutavil di Normandia Arcivescovo di Lion; Giovanni Torrecremata Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori; Maestro del sacro Palazzo; ed Alberto Alberti Firentino Vescovo di Camerino.

Sessioni 40. 41. e 42.; consenso di Amadeo, che crea alcuni Cardinali; ed è condannato da Eugenio, e questi dai Basileesi.

XLV. Amadeo nella forma decretata nella Sessione 37. accettò la elezione caduta nella propria Persona per non recare come diceva danno sensibile alla Chiesa ed alla Repubblica, se non si sottomettea alle deliberazioni del Concilio: tanto più che li Legati di quello gli intimarono la divina indignazione, se non acconsentiva al decretato. Il Cardinale di Arles pregollo di denominarsi Felice V.; indi deposta la clamide ed il cappuccio di Romito che vestiva, fece la professione decretata, ed avvalorolla di proprio pugno. Ciò fatto il vestirono delli arredi Pontificj, e condotto alla Chiesa di San Maurizio dierono compimento alle altre solennità. Nella Sessione poi Quarantesima tenuta nel dì *26.* di Febbrajo formarono decreto, che prescrivea ai Fedeli di obbedire al solo Felice sotto pena di sospensione, scommunica, e privazione dei beneficj, ed annullarono ciò che decretarebbe Eugenio. Concedettero facoltà a Felice di creare Cardinali; ed ei nell' Aprile creò Ludovico de Varambom Vescovo Lausanense; Bartolommeo ascritto alla Famiglia Visconti Vescovo di Navarra; Valdrano de Morsa Tedesco Vescovo di Mastricht; Alfonso Carilli Spagnuolo Protonotario Appostolico (li due ultimi ricusarono la porpora); e Sbigneo, di cui abbiamo fatto parola nella promozione di Eugenio. Questi imperciò nella Sessione Ventesimaottava celebrata in Firenze nel dì 23. di Marzo con ordine giudiziale dichiarò Amadeo Antipapa, eretico, e scismatico; ammonì li di lui Elettori, fautori, e seguaci di presentarsi alla Sede Appostolica nel corso di quaranta giorni, e perseverando nel peccato in loro danno fulminò le censure decretate contro li Eretici, Scismatici, e rei di lesa maestà. E nelle Lettere delli *6.* di Luglio ricorda la sentenza pubblicata nel Concilio condannante lo scismatico Amadeo e li di lui fautori. Il più audace di questi fu Ludovico Arcivesco-

vo

vo di Arles Prete Cardinale; il perchè da Eugenio spogliato si vide di ogni decoro e privato dalle Ecclesiastiche dignità che possedea. La sentenza è riferita dal Rinaldi al 1440. *num.* 3. *data in Firenze sotto il dì* 28. *di Maggio dell' anno* 1440. *e del nostro Pontificato* X.; Eugenio poi raccomandò la Chiesa di Arles a Rogerio Prevosto di Aix, e con pari pena gastigò qnelli che favorivano o sosteneano il nuovo Scisma. Quando giunse in Basilea la notizia dei Decreti di Papa Eugenio, li Prelati convocarono nelli 23. di Luglio la Sessione, e con sonoro modo li annullarono dichiarandoli di niun vigore; e comandarono ai Fedeli di qualunque stato, dignità, e condizione di non ricevere nè difendere la Scrittura di Gabriello che si denomina Eugenio, e di non usurpare li beni che appartengono a Felice V. ed alli promossi da quello. Nel dì susseguente alla presenza dei Magnati e d' innumerabile popolo il coronarono con insigne pompa; e perchè li Cardinali erano pochi, s' impiegarono nella Fonzione otto Vescovi. Il superbo apparato della coronazione di Felice è descritto da Enea Silvio nel *lib.* 7., e per provvedere alle necessità di quello nella Sessione 41. delli 4. di Agosto eglino che aveano condannato le Annate, decretarono il *quinto danaro annico* secondo il computo dei frutti Ecclesiastici, e per altri cinque anni il decimo danaro; prescrivendo alli Collettori d' intimare la sospensione e l' interdetto a chi ripugnarebbe al pagamento. In grazia però della Nazione Tedesca dissero, che li beneficj non eccedenti a cinque marche d' argento siano esenti.

Carlo VII. persevera nella obbedienza di Eugenio.

XLVI. Intanto Carlo VII. Re di Francia convocò in Bourges li Prelati e Primarj del Regno; ivi si portarono li Nonzj di Felice V. ed i Legati di Eugenio, de' quali il principale era Giovanni Torrecremata Cardinale. Si tennero varie dispute, ed insorseto molte contese; poco dopo vi giunse il Re, che se crediamo alli Atti Patriciani, ascoltò li Oratori delle due parti, ed esaminonne seriamente la faccenda: e nelli due di Settembre coll' assenso di essi Prelati e Principi per mezzo di Martino Gouge Vescovo di Clarmont significò ai Nonzj di Basilea, che aveano cagionato all' animo suo gravissima mestizia colli decreti promulgati, ne disapprovava le discordie insorte, e li esortava di sospendere il giudizio. Eglino però non ne curando le preghiere sentenziarono Eugenio dalla Santa Sede deponendolo. Con tutto questo ei non volle riguardo ciò risolvere

Sec. XV.

senza il consiglio de' Prelati e Principi del Regno. Dunque da questi persuaso perseverò nella obbedienza di Eugenio e non riconobbe altro Pontefice. Pregò però li Nunzj di esporre ai Vescovi di Basilea ed al Signore di Savoja (con tal nome appellava Felice V.) che deposte le prese misure si accomodino a quello che sarà giudicato opportuno per la pace e quiete della Cattolica Chiesa. Non approvò nè ricevette il Concilio di Ferrara per non opporsi alla Prammatica Sanzione. Imperciò li Legati di Eugenio di quattro cose il pregarono. Primo, che egli riprovando il Concilio di Basilea accetti la Traslazione di quello in Ferrara ed i Decreti formati e promulgati. Secondo, che riprovi l' Antipapa Felice V. Terzo, che non mandi senza il consiglio della Sede Appostolica Ambasciadori alla Dieta di Magonza. Quarto, che annulli la Prammatica Sanzione. Nelli nove di Settembre li Legati Appostolici ebbero in risposta, che il Re avea creduto legittimo il Concilio di Basilea, al quale inviò Ambasciadori, perchè quello decretò punti opportuni per la Fede e pe' costumi, e però non può aderire alla traslazione di quello in Ferrara. Rapporto la deposizione di Eugenio ed elezione di Felice soggiugnea, che non mai approvolle, che riconobbe e riconosce vero Papa esso Eugenio, e che conservarà nella di lui obbedienza il Regno. Desiderava imperciò la celebrazione di Generale Concilo entro l' anno in una Città sua suddita. Riguardo la spedizione di Ambasciadori in Magonza delibererà in tempo opportuno: e li assicurò, che volea conservare inviolabile la Prammatica Sanzione; e se li suoi detti pajono aspri al Papa, modereralli nel Concilio che sarebbesi convocato. Nell' Inghilterra vigorosamente si difendette il legittimo Pontificato di Eugenio; e questi appunto lodonne la costanza e la religione colle Lettere date al Re Enrico da Firenze nel 1440. Il Rinaldi al *num. 6.* rammenta altre Lettere di Eugenio dirette alla Accademia di Salamanca, che pure difendettene la giuridica assunzione. Anco li Spagnuoli ed il Duca di Milano contro la comune aspettazione disprezzarono l' Antipapa Felice ed aderirono ad Eugenio. Li Atti Patriciani accennano, che Alfonso Re di Aragona ed Elisabetta Regina d' Unglieria prestarono obbedienza a Felice V., e che le Accademie di Vienna, Erfort, Colonia, e Cracovia sosteneano *la suprema autorità e podestà presso il Concilio di Basilea, e che il Papa era tenuto ad assoggettarvisi.*

Ed

Sec. XV.

Ed Enea Silvio scrive, che la Francia, Spagna, Italia, Ungheria, ed Inghilterra perseverarono nell' obbedienza di Eugenio IV.; la Savoja poi, li Svizzeri, Basilea, Argentina ed alcuni popoli di Polonia aderirono a Felice V.; se non che Alfonso Re di Aragona e di Sicilia, li Polacchi, ed i Bretoni non obbedirono ad Eugenio nè a Felice ma al Concilio di Basilea, e ad esempio della Germania abbracciarono la Neutralità.

Felice crea quattordici Cardinali; arti del Re Alfonso.

XLVII. Nel giorno 12. di Ottobre del 1440. l' Antipapa Felice V. in Basilea creò quattordici Cardinali; furono Alessandro Zamovischi Polacco che fece Legato in quel Regno; Ottone Spagnuolo Vescovo di Tortosa; questi mercè Bernardo Fraire depose in Roma nelle mani di Eugenio la Porpora ingiustamente ottenuta; Giorgio Spagnuolo Vescovo Vicense; Francesco Vescovo di Ginevra Francese; Bernardo Vescovo di Aix Francese; Giovanni Vescovo d' Argentina Tedesco; Giovanni Vescovo di Frisinga che era stato deposto da Martino V.; Giovanni di Segovia Legato alla Dieta di Magonza. Questi deposero spontaneamente la Porpora sotto Niccolò V., ed il Vescovo Vicense fu privato di quella e del Vescovato per decreto di Eugenio. Ne promosse altri nelli 12. di Novembre, li quali erano assenti da Basilea, e furono Amadeo de Talarù Francese Arcivescovo di Lion; Dionisio de Moulin Francese, Arcivescovo di Tolosa e poi di Parigi; Filippo de Cerquis Francese Arcivescovo di Tours; Niccolò de Tudesco Siciliano Arcivescovo di Palermo; Gerardo Marietti Francese Vescovo di Castro; e Giovanni de Malestrot Francese Vescovo di Nantes. Intanto Alfonso Re di Aragona usò ogni arte per divenire Padrone del Regno di Napoli, di cui ne possedea porzione. Il perchè proccurò con fraude di ottenerne da Eugenio e da Felice la investitura, pronto a riconoscere Papa chi dei due glielo conferirebbe. Per tanto mandò con titolo di Ambasciadore l' Arcivescovo di Palermo a Felice V. e promisegli ossequio se gli conferisca quel Regno, e di contribuirgli cento mille scudi d' oro divenutone Padrone. Ma Felice non curonne le promesse. Alfonso si voltò al Re di Navarra, al Gran Mastro di S. Jacopo suoi fratelli, ed alla sua Sorella Maria Regina di Castiglia, e loro promise certe Provincie del Regno quando inducano Eugenio a favorirlo. Questi rispondette ai Principi, che Alfonso iniquamente troppo proccuravasi il dominio di quel Regno; la Lettera è riferita dal Rinaldi al *n.* 13.

XLVIII.

Sec. XV.

Arrivo dei Giacobiti e delli Etiopi al Concilio di Firenze; Decreto fatto per quelli.

XLVIII. Nel dì 31. di Agosto del 1441. giunse a Firenze Alberto di Sarzana dell' Ordine de' Minori che conducea Andrea Abate dell' insigne Monistero di S. Antonio nell'Egitto Legato dei Jacobiti e del Patriarca Giovanni. Quegli per ordine di Eugenio era andato nel 1439. con titolo di Commissario Appostolico in Etiopia esponendo il negozio della Unione de' Greci e delli Armeni a que' popoli, ed esortandoli ad aderirvi. Il Papa li accolse; e l'Abate Andrea in idioma Siro recitò riverente discorso riconoscendo in esso la suprema autorità della Chiesa; indi pregollo di ricevere li Jacobiti alla sua comunione, e gli esibì lo Strumento della Legazione che fu tale: ,, Giovanni umile Servo de' Servi di Cristo, Ministro della ,, Sede di San Marco nella grande Alessandria, di tutto l' E- ,, gitto, Libia, Etiopia, Pentapoli Occidentale, Africa, e ,, delle Provincie della predicazione dell' Appostolo S. Marco, ,, umile dico ne' suoi peccati ricercato prima il perdono e l' ,, assoluzione dallo stesso Signore prostrato sul pavimento di- ,, nanzi a te o giustissimo e santissimo Padre vi adoro o per- ,, fezione del Sacerdozio, ottimo Pastore, Principe della one- ,, stà e santità, piissimo Condottiero di quelli che camminano ,, per la via di questa peregrinazione, il quale collo studio e ,, colla santità alli altri manifesti il sentiero della salute, o ,, Signore Eugenio Papa della gran Città di Roma; Apposto- ,, lico Pastore di tutte le Cristiane Chiese, unico venerando ,, delle Sedi principali di Cristo, Principe de' Padri e de' Sa- ,, cerdoti, e Medico delle languenti anime..... Date nel Cai- ,, ro nel dì 12. di Settembre dell'anno 6940. secondo il com- ,, puto dei Greci, e secondo quello dei Jacobiti 1157., dal ,, tempo de' Martiri e dalla Incarnazione del Signore 1440.,,... Alberto avea condotto anco Pietro Diacono con titolo di Ambasciadore di Costantino Zara Jacob Imperatore dell' Etiopia volgarmente detto Prete Giovanni; ciò appare dalla Pistola di Eugenio *data in Firenze nelli* 12. *di Ottobre del* 1441. *del nostro Pontificato XI*; con questa ei raccomanda ai Canonici e Capitolo del Vaticano li diletti figliuoli Andrea Abate di Santo Antonio nell' Egitto, e Pietro Diacono Oratori del gran Principe Costantino Imperatore della Etiopia, che si trasferivano a Roma per venerare la Immagine del Salvatore, che dicono Santa Veronica. Intanto Eugenio dopo le conferenze tenute dalli Eletti dal Concilio con essi Andrea Abate, e Pietro Diacono nel dì

4. di

4. di Febbrajo dell' anno corrente pubblicò il Decreto pei Jacobiti ed Etiopi, in cui si conteneano molti punti: cioè della Santissima e Deifica Trinità, ed errori delli antichi Eretici contro quella: della Creazione del Mondo, e de' Libri del Vecchio e Nuovo Testamento scritti dal solo Iddio; della riprovazione de' Libri dei Manichei: della Divinità ed Umanità di Cristo; della Redenzione dell' uman genere e condanna delle opposte Eresie: dell' uso dei Legali e quanto abbia durato: delli cibi: della obbedienza dovuta alli Ecumenici Concilj Niceno, Costantinopolitani, Efesino, Calcedonense, e riprovazione delle Eresie da quelli condannate ed dalli altri Generali Concilj e segnatamente da quello di Firenze: della forma della Eucaristia e della qualità del pane necessario pel Sacrificio: e della moltitudine delle nozze purchè non v' intervenga Canonico impedimento. Le Pontificie Sanzioni furono ricevute con venerazione dal Legato dei Jacobiti, e ad esso si dierono per trasferirle al Patriarca ed alla Nazione. Agostino Patrici dice di avere veduto la Bolla pe' Jacobiti avvalorata da Eugenio e dai Cardinali che si conserva nell' Archivj del Castello S. Angelo.

SEC. XV.

XLIX. Ciò facendosi in Firenze in vantaggio delli Orientali, li Basileesi nella Sessione 43. del dì 20. di Giugno ordinarono per ottenere da Dio la pace ed unione della Chiesa ad intercessione della Beata Vergine, che nelli due di Luglio si osservi la Festa della Visitazione di quella e concederono cento giorni d' Indulgenza. Ora dobbiamo colla asserzione delli Atti Patriciani descrivere l' accaduto nella Dieta di Magonza all' anno in cui la Storia cammina, appartenente. Dunque quivi Giovanni Cardinale di S. Callisto attendendo la venuta delli Legati Basileesi per molti giorni chiedette ai Principi di essere ascoltato; gli si disse, che quelli non poteano ritirarsi dalla unione promessa; lo ascoltarebono nullameno quale Oratore del Sinodo quando deponga la Croce e l' abito Cardinalizio, e che farebbero lo stesso, se Eugenio mandi alla Dieta altri promosso alla Porpora dopo la sospensione. Poco dopo pervenne a Magonza il Cardinale di Arles con titolo di Legato dell' Antipapa Felice, e Giovanni Grunvalder che diceano Cardinale di S. Martino. Si dilongarono le contese a molti giorni, perchè li Principi gli dissero che 'l riceverebbono, purchè deponga il carattere di Legato di Felice, e che ascoltarebbono il Segobien-

Sessione 43. di Basilea; Decreti fatti.

se

Sec.XV.

se ed il Grunvalder deposte che abbiano la Croce e le vesti; loro fecer intendere, che trasportarebbono altrove la Dieta ed i Magistrati: ed i Cittadini di Magonza loro intimarono non sottomettendosi alla volontà dei Principi di partire dopo otto giorni. Ciò udito si sottomisero per non lasciare indeffinita la faccenda. Dunque il Cardinale di Arles deposta la Croce nel dì 24. di Marzo si presentò alla Adunanza, in essa parlò prolissamente della autorità del Concilio, del di lui retto giudizio contro Eugenio, e della legittima elezione di Felice. Nel dì susseguente si ascoltarono li Legati di Eugenio, e Giovanni Carvajal recitò grave Apologia contro li Avversarj, e poi con maggior vigore parlò Niccolò dei Cusa; ne convinsero le arti subdole, riprovarono la esaltazione di Amadeo, che indegnamente comprò il Pontificato fino a promettere ai Veneziani dodici mille cavalli se abbandonino il partito di Eugenio, e dissero che alla deposizione di Eugenio assisterono sette soli Vescovi, eppure li Canoni prescrivono, che il giudizio delle cause dei Vescovi minori almeno da dodici altri Vescovi sia avvalorato. Furono ascoltati con applauso ed aggradimento dai Principi. Giò essendo pe' Basileesi altra volta parlò il Segobiense, e proccurò di confermare il detto con autorità della Scrittura e de' Padri. In altro giorno li Principi dierono opportunità ai Legati di Eugenio di convincere con nuovo discorso le fallacie di quelli, e le condannarono con tanto vigore, che divennero oggetto di disprezzo. Li Basileesi voleano nuovamente disputare, ma non fu loro accordato, ed i Principi col consiglio deli Oratori di Cesare e del Re di Francia giudicarono ,, Essere necessario ,, per la pace della Chiesa la convocazione di altro Concilio ,, che non sia in Basilea nè in Firenze: Se li Contendenti non ,, acconsentono, Cesare deputarebbe sei Città di Germania, e di ,, Francia: ed al Concilio darebbesi principio nelle Calende di ,, Agosto del 1442. ,, Tale fu l'esito della Dieta di Magonza che occasione diede a quella in Francfort, di cui diremo nell' anno susseguente a cui appartiene.

Eugenio trasporta in Roma il Concilio; Decreto dei Basileesi e risposta di Eugenio.

L. Intanto Eugenio trasferì da Firenze a Roma il Sacro Concilio: imperciò convocò la Sessione nel dì 26. di Aprile 1442. e manifestò ai Padri, che volea ridurre il Concilio in Roma, ed appunto il fece coll'assenso di quelli ed il compì nella Santa Lateranense Basilica. Ebbe buon effetto la Traslazione, il che appare dalle Sessioni celebrate nel Laterano, e dalle Costitu-

ſtituzioni eſibite ai Siri, Etiopi, Caldei, e Maroniti. Ritorniamo ai Baſileeſi. Dicevano queſti, che Eugenio trasferì in Roma il Concilio di Firenze per non eſſere coſtretto a convocarne altro in Germania e per moſtrare la ſuprema autorità uſurpata nella Chieſa. Ma perchè era imminente la Dieta di Francfort, l'Antipapa riſolvette di non trattare in Baſilea di affari ſpinoſi per non irritarſi contro l'animo dei Principi. E però nelli nove di Agoſto convocò la Seſſione 44. ed in eſſa reſtituì al primiero decoro chi avea aſſiſtito al Concilio, e ne fu privato da Eugenio. Intervennero alla Dieta pe' Baſileeſi il Cardinale d'Arles, Niccolò Arciveſcovo di Palermo, e Giovanni Segobienſe, e per Eugenio Giovanni Carvajal, Niccolò de Cuſa, e Jacopo di Ferrara. Quelli pregarono l'Imperatore di proteggere la giuſtizia e la libertà della Chieſa, ed ei loro riſpondette, che ſommamente bramavane la felicità, e per queſto avea convocato la Dieta. Dovea egli però alquanto dilazionarla per ricevere in Aquiſgrana la prima Imperiale corona. Poteano intanto li Legati del Concilio e di Eugenio eſporre le proprie ragioni a chi egli deputarebbe, deſideroſo di trovarli nel ritorno vicendevolmente pacificati. Di fatti per tre giorni parlando li Oratori di Baſilea proccurarono di comprovare, che il Papa ſoggetto al Concilio è tenuto ad obbedirlo, nè può diſciorlo; che giuſtamente Eugenio fu depoſto ed eletto Felice V. Parlarono poi quelli di Eugenio, e moſtrarono, che queſti canonicamente fu aſſunto al Pontificato; che traſportò il Concilio neceſſariamente; che il giudizio ed accuſe di lui furono ingiuſte; nè ſi dovea eleggere altri in di lui luogo. Intanto ne' primi dì Agoſto Ceſare ſi reſtituì a Francfort, e per ſopire le altercazioni col conſiglio de' Principi decretò la celebrazione di altro Sinodo, e di ſpedire Oratori a Baſilea ed a Firenze; frattanto la Germania perſeverarebbe nella Neutralità: Comandò nullameno ai ſuoi Ambaſciadori di venerare Eugenio quale legittimo Papa, di ſcuſare preſſo lui la condotta e neutralità, e ſupplicarlo di convocare in Germania altro Concilio pel bene di pace. All'oppoſto non doveano preſtare oſſequio a Felice, e trattare ſeco con altrui mezzo. Indi ſi portò nel dì 14. di Settembre a Baſilea, non volle però entrare in Città, ſebbene ne ſia ſtato dai Veſcovi importunato, ſe queſti non abbiano accettato la convocazione di altro Concilio. Eglino molto diſputarono riguardo ciò, ma poi nella Generale Congregazione del dì

Sec. XV.

dì *6.* di Ottobre se crediamo alli Atti Patriciani, concederono a Federico la traslazione del Concilio dicendo: „ Sebbene il Con„ cilio di Basilea legittimamente convocato non possa avere nè „ maggior comodità, nè sicurezza maggiore, e sia molto per„ nicioso ai Padri il cambiamento del luogo; pure pel desiderio „ della quiete della Chiesa acconsentiamo al trasporto di quello „ ad altra Città di Germania, se ciò sia grato a Cesare, e sia op„ portunamente provveduto per la sicurezza „ .... Ciò fatto nelli undici di Novembre Federico entrò solennemente in Basilea e vi si trattenne tre giorni; nella sera del terzo accompagnato da pochi visitò col capo nudo Felice, e trattollo con modestia. Col mezzo del Vescovo Chiemense si scusò se non veneravalo coll' ossequio dovuto al Papa; lo esortò poi alla pace che ei promoverebbe efficacemente: il Vescovo nol trattò coi Vocaboli dovuti al Papa. Felice però con altrui voce il ringraziò della visita. Nel dì susseguente l' Imperatore partì; e poco dopo uscì di Città anco Felice a titolo di salute, promettendo d' intervenire al Concilio dopo l' inverno. Eugenio dall' altro canto disse alli Oratori di Cesare, che questi ed i Principi non doveano volere altro Concilio in tempo che con autorità Appostolica si celebrava; e se questo fosse rivocato a dubbiezza, verrebbesi ad assalire la Cattolica Religione ed a resistere alla volontà del Sommo Dio. Bramava imperciò, che quelli che approvano l' enorme errore, si lasciano istruire colle ragioni, e che riprovati li Basileesi ricevano la dottrina della Sede Appostolica. Dunque si daranno a tutti opportuni consigli rapporto le dubbiezze. Nullameno per compiacere l'Imperatore ed i Principi giunto in Roma consiglierà li Padri, se convenga la celebrazione di altro. Ne ammonirono poi Cesare ed i Principi: ed intanto pregavali di riprovare la Neutralità, e sinceramente venerare la Sede Appostolica; con che darebbesi alla Cattolica Chiesa la pace.

Alfonso occupa Napoli, e fa pace con Eugenio.

LI. Nel corrente anno ancora Alfonso Re di Aragona suscitò sanguinosa guerra nel Regno di Napoli, di cui se ne impadronì nelli due di Luglio. Vietò, che siano violentati li Cittadini volendo in tal modo acquistarsene l' affetto. Fuggì il Re Renato, e si portò a Firenze ove dimorava Eugenio, e tentato inutilmente di ricuperare il perduto tornò in Francia. Intanto Alfonso occupò il Regno. Nel giorno 7. di Marzo del 1443. Eugenio si restituì a Roma; ma pervenuto a Siena seppe, che in Terracina il Patriarca d' Aquileja fece pace col Re Alfonso col-

SEC. XV.

colle condizioni che recitiamo. Dovea Alfonso riconoscere Eugenio vero e legittimo Papa; contenere li suoi Sudditi nella di lui obbedienza; non violare la Ecclesiastica libertà, restituirla piuttosto nello stato primiero, riconsegnando li Luoghi o Città appartenenti alle Chiese; unire sei galere colla gente del Pontefice mossa contro il Turco; ed avvalorare l'esercito di quello con quattro mille cavalli. Eugenio dall'altra parte promise ad Alfonso di approvare l'adozione fatta di lui dalla Regina Giovanna; ed accordarebbegli il Regno di Napoli nel modo praticato (sebbene questi colla forza e per diritto di guerra erassene impadronito). Confermò il Papa la pace con Diploma Appostolico dato in Siena nel dì *6.* di Giugno. In questo diceva, che morendo Alfonso senza legittima prole il Regno di Napoli sia devoluto alla Romana Chiesa: se non che Alfonso vergegnosamente operò, che Ferdinando suo figliuolo naturale gli succeda nel Regno e ad esso li di lui Figliuoli. Eugenio però differì la pubblicazione della Bolla fatta in favore di Ferdinando. Tali furono le condizioni della pace, che sforzatamente Papa Eugenio approvò. Imperciocchè in qual modo potea egli privare di quel Regno il Duca d'Angiò che n'era legittimo erede, e confermare l'adozione giuridicamente rivocata? Intanto Alfonso nel dì 22. di Giugno pubblicò la pace nel Regno, e contestò, che dopo maturo consiglio non senza divina ispirazione conobbe Eugenio quale legittimo Papa, e prescrivea a tutti di venerarlo e riprovare li Atti del Concilio di Basilea. Imperciò l'Arcivescovo di Palermo, li Vescovi di Tortosa, e Vicense Cardinali di Felice e sudditi di Alfonso intesane la volontà nelli 12. di Agosto partirono da Basilea, e furono seguiti dalli altri sudditi di esso Alfonso colà dimoranti.

Sessione 45. de' Basileesi; il Papa va a Roma.

LII. Li Basileesi ne' *16.* di Maggio del corrente 1443. (non già del 1442. come dicono li Atti ed Annotazioni del Binio, giacchè nel giorno *9.* di Agosto di questo si convocò la Sessione Quarantesimaquarta) tennero la 45. ed ultima, in cui uniformemente ai Decreti de' Concilj di Costanza e Basilea ordinarono altro Sinodo Generale dopo tre anni nella Città di Lion; e prescrissero ai Cardinali, Patriarchi, e Vescovi di trasferirsi colà nel succennato tempo: concederono però a Felice di poterlo abbreviare. Dicevano, che con ciò non intendevano di sciorre quello di Basilea, e che voleano continuarlo, purchè questa li assicuri; se poi accada impedimento, deputavano per

Sec. XV.

la continuazione la Città di Lausanna. Quì noi riduciamo a fine il Concilio di Basilea; sebbene fino all'anno 1448., in cui quello essendo assediata essa Basilea si disciolse, dopo glorioso principio finì vilmente; e fu da tutti creduto Conciliabolo e Sinagoga di Satanasso; di che trattano li Storici di questi tempi, e la Bolla di Niccolò V. data in Spoleti nel dì 18. di Luglio del 1449. Da questa ancora apprendiamo, che l'Antipapa Felice V. a petizione di Cesare riprovollo, e rinonziò il falso Pontificato. Niccolò V. a titolo di pace autorizzò quello, che li Basileesi decretarono rapporto li Ecclesiastici beneficj, ed assai benignamente trattò Amadeo. Intanto li Romani inviarono Ambasciadori ad Eugenio pregandolo di trasferirsi a Roma e di condonare loro li commessi delitti. Li compiacque, e nel dì 28. di Settembre giunse a Roma ove fu accolto con pompa ed applauso. Nel susseguente volea in abito Pontificio visitare il Sepolcro del Principe delli Appostoli, ma insorse popolare tumulto pel tributo imposto al vino, ed ei lo abolì. Il che fatto il popolo moltiplicò le acclamazioni di felicità pregandogli ogni bene. Dopo diecinove giorni si portò al Laterano; quivi pubblicò la Bolla del Concilio, e mandò ai Principi Nonzj per ammonirli. Indi voltò le armi contro Francesco Sforza usurpatore del Piceno, ed assistito dal Re di Aragona e dal Duca di Milano ne trionfò.

Manda il Cardinale Cesarini contro li Turchi; battaglia presso Varna colla peggio de' Cristiani.

LIII. In questo tempo Amurate Signor de' Turchi con formidabile esercito assalì l'Ungheria; ma per mancanza de' viveri tornò donde era partito. Contro quello avea Eugenio spedito con titolo di Legato il Cardinale Cesarini; questi rincorò li Ungheri, che con indicibile vigore dierono nome alla milizia della Croce pubblicata da esso Legato. L'esercito Cristiano si portò a Sofia; Uladislao Re di Polonia che occupava l'Ungheria, inteso che li Turchi campeggiavano lunghesso il fiume Morava, colà spedì Giovanni Uniade Vaivoda e dieci mille Cavalli, li quali li sloggiarono da questo luogo. Li Ungheri rinvigoriti dal trionfo esposero all'Imperatore, che superati li Turchi ne trionfarono: ed il Legato ne descrive la vittoria. Li Principi di Europa si congratularono col Re Uladislao, e lo esortarono al proseguimento della guerra sì felicemente incominciata. Intanto Eugenio, li Veneziani, Genovesi, ed il Duca di Borgogna esibirongli armata maritima per impedire ai Turchi il passaggio nell'Asia. In fatti si armarono sessanta gale-

lere, al comando delle quali Eugenio destinò colle Lettere *date in Roma presso San Pietro nelle None di Settembre dell' anno della Incarnazione del Signore 1444. e del Pontificato nostro XIV.* il proprio Nipote. Ma il Turco veggendo tanti bellici preparamenti trattò di pace colli Ungheri, che l'accettarono, tuttocchè il Legato li abbia sconsigliati. Non cessò questi di loro esporre la vile azione e la opportunità di distruggere li nimici; e mercè il di lui consiglio essi sostennero la impresa. Se ne diè tosto notizia all'Imperatore di Costantinopoli ed al Cardinale Prefetto dell'armata Pontificia. Alcuni accennano la battaglia succeduta presso Verna nelli dieci di Novembre del 1444.; ed Enea Silvio la descrive nel *cap.* 5. della Europa, e ricorda il sinistro avvenimento per le armi Cristiane; di che fu incolpato il Cardinale nipote del Papa, che non custodì con attenzione, non difese come dovea il mare, nè significò ai Genovesi, che li Turchi vallicato lo aveano. E' certo, che li Cristiani nel sanguinoso combattimento volsero le spalle, e perirono nel campo il Re di Polonia e di Ungheria, ed innumerabili Fedeli.

L'Antipapa crea altri Cardinali; ed uno ne crea Eugenio; che manda la Rosa d'oro al Re d'Inghilterra.

LIV. L'Antipapa Felice quando partì da Basilea, seco condusse quattro Cardinali, due de' quali morirono, ed il terzo erasi ritirato presso Cesare; il perchè espose alli Prelati la necessità che avea di crearne cinque per essere assistito nelli divini Sagrificj. Si trattò la faccenda in piena Adunanza, e dopo dibattimento gli concederono il richiesto: ed ei nominò Giovanni de Artus Francese Arcivescovo di Tarantaise, e Ludovico Vescovo Vasense; sospendette per ora la promozione delli altri. Lo Spondano riduce la pubblicazione di questi due all' Aprile del 1443.; Agostino Patrici la vuole succeduta nell' Aprile del 1444.; e l' Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio assegnale il giorno sesto. E' incerto però onninamente il tempo in cui Felice promosse Vincenzo Coto Polacco Arcivescovo di Gnesna; Villelmo de Stagno Francese Arcivescovo di Metz; Bartolommeo Vitelleschi Italiano; Tomaso de Cercalli Francese Canonico di Parigi; e Giovanni da Ragusi Frate dell' Ordine de' Predicatori ricordato dal Ciaconio: e l'Oldoini rammenta il Codice Ms. di Enea Silvio per comprovazione di questo. Anco Eugenio nelli undici di Maggio creò Cardinale del titolo de' SS. quattro Coronati Alfonso Borgia Spagnuolo; questi dopo la morte di Niccolò V. profetizzò il proprio esaltamento al Trono Pontificio, che dicea essergli stato promesso da San Vincenzo Ferreri: ed appunto ciò accadette, e si denominò Callisto III.

Sec. XV.

III. Erra però il Ciaconio assegnando la promozione del Borgia alli 12. di Luglio, in cui giunse a Roma adorno della Porpora. Niccolò Arpsfeld nella Storia d'Inghilterra al Secolo XV. scrive, che Eugenio mandò ad Enrico VI. la Rosa d'oro, che secondo il costume nella Domenica Quarta di Quaresima benedetto avea: a cui la diede per rimunerargli il zelo onde si oppose al Conciliabolo di Basilea, nè aderì all' Antipapa Felice.

Dà la Costituzione di Fede ai Sirj, Caldei e Maroniti; canonizza Santi Bernardino da Siena e Niccolò da Tolentino.

LV. Dal Decreto di Eugenio dato nella Lateranense Basilica nel dì 30. di Settembre del 1444. apprendiamo, che in esso giunse a Roma Abdala Arcivescovo di Edessa Legato del Patriarca Ignazio e della Nazione Sira. In quello Eugenio ringraziò Iddio, che dopo la unione dei Greci, Armeni, ed Etiopi riduſſe al seno della Chiesa li abitatori della Mesopotamia, li quali poichè erravano nel Dogma della Processione dello Spirito Santo, mandarono esso Arcivescovo con titolo di Legato al Lateranense Concilio per riceverne la Regola di Fede professata dalla Romana Chiesa. Il Papa deputò Cardinali e Prelati del Concilio per conferire col Legato che contestò di essere veneratore dei Dogmi Cattolici; non però rettamente credea quello della Processione dello Spirito Santo, delle due Nature, Volontà, ed Operazioni in Cristo; che poi essendone istrutto professò pubblicamente in proprio nome, del Patriarca, e della Nazione. Il perchè Eugenio nella Sessione Trentesima diegli il Decreto di Fede uniforme allo esibito ai Greci ed Armeni. Nella Generale Congregazione convocata presso San Pietro ne' primi di Agosto del 1445. il Papa pubblicò altra Costituzione appartenente ai Caldei e Maroniti ridotti alla vera credenza da Andrea Arcivescovo di Colosso spedito nell'Oriente dopo la unione dei Greci, Armeni, e Jacobiti per confermarli nella Cattolica Fede spiegata ed esibita nelle Lettere della santa Unione formate nel Concilio di Firenze, e venne diretta alli Caldei e Maroniti, che rettamente ammaestrati riprovavano li errori di Nestorio e di Macario, ed aveano inviato a Roma Legati per professare nel Santo Lateranense Concilio e nelle mani del Papa la vera Fede. Siamo costretti ad accennare quì per chiarezza della Storia due Canonizzazioni celebrate da Eugenio, sebbene l'una appartiene all'anno corrente 1445. e l'altra al 1447. Morì in Aquila nel dì 20. di Maggio del 1444. Fra Bernardino da Siena: questi appena morto molti prodigj operò, ed Alfonso Re di Napoli, e le Città di Siena e di Aquila pregarono

rono il Pontefice pella di lui solenne Canonizzazione. Eugenio deputò li Cardinali Niccolò di San Marcello, Guillelmo di S. Martino ne' Monti, ed Alberto di S. Eustachio per l'esame della causa, e doveano sporne in Consistorio la santità ed i prodigj giuridicamente riconosciuti, e l'affare si eseguì da Niccolò V. Successore di Eugenio nella Festa della Pentecoste 24. di Maggio del 1450. Eugenio però sebbene era per la decrepita età cascaticcio e languido, compì quella del Beato Niccolò da Tolentino dell'Ordine Eremitano di S. Agostino e canonizzollo nelle Calende di Febbrajo del 1447. Ciò appare dal Diploma riferito dal Rinaldi al *num.* 8. e dicesi *Dato in Roma presso San Pietro nelle Calende di Febbrajo dell' anno della Incarnazione del Signore* 1447. *del nostro Pontificato XVI.* Dobbiamo quì notare grosso abbaglio di esso Rinaldi e dello Spondano, li quali assegnano la sacra Funzione alle Calende del Febbrajó del 1446.; ma ciò dicendo eglino non attesero al Pontificato di Eugenio. In vero il sestodecimo conviene col 1447.; poichè ei è stato eletto nel dì 3. ovvero 6. di Marzo del 1431. Ma ritorniamo all'anno 1445., in cui trovasi la Storia.

Sec. XV.

Lettera del Papa; e Legazione spedita ad Eugenio.

LVI. Dunque in esso Eugenio intese, che l'Antipapa Felice V. macchinava d'impadronirsi di Avignon e della Contea di Venaissin, e spedì contro quelle molte truppe dirette dall'Alemanni che fu respinto dai Cittadini. Scrisse imperciò a Tristando Vescovo di Conserans ordinandogli di punire severamente li Fautori, Seguaci, e Complici dell'attentato di Amadeo che con sagrilega arditezza si denomina Felice V., e gli concede facoltà di perdonare a chi pentito si soggetta alla Romana Sede. La Lettera *fu data presso San Pietro nel dì* 28. *di Giugno del* 1445. *del nostro Pontificato XIV.*, ed è riferita dal Rinaldi al *num.* 6. A questo pure appartiene la Legazione di Enea Silvio spedito ad Eugenio Papa dall'Imperatore Federico III. per indurlo alla convocazione di altro Ecumenico Concilio in Germania. Questi il pregò di perdono dell'operato in Basilea; indi esposegli la cagione della sua venuta in Roma, che era di indurlo in nome di Cesare a convocare in una Città di Germania altro Ecumenico Concilio. Eugenio non acconsentì alla petizione di quello, persuaso che il nuovo Concilio non darebbe pace alla Chiesa, ma piuttosto intestini diffidj ingenerarebbe. Promise però ad Enea di destinare quantoprima Legati a Federico: dopo di che Enea partì alla volta di Germania. Intanto

ne'

SEC. XV.

ne' primi del 1446. li Elettori dell'Imperio convennero in Francfort per l'affare di Teodorico de Moersem Arcivescovo di Colonia, e di Jacopo Sirik di Treveri deposti e puniti da Eugenio, e per quello di Adolfo Vescovo di Cleves eletto ad Arcivescovo di Colonia, e di Giovanni Vescovo di Cambray ad Arcivescovo di Treviri; ciò appare dalle Pistole di Eugenio delle Idi di Febbrajo del 1446. al *num.* 1. Li Elettori riceverono di malanimo il Decreto. Il perchè convenuti in Francfort approvarono la deposizione di Eugenio decretata dal Concilio di Basilea, quando questi non annulli la sentenza fulminata contro li due Arcivescovi, minori li aggravj di Germania, e professi l'autorità delli Ecumenici Concilj secondo li Decreti di quello di Costanza. Quindi inviarono Oratori a Cesare per esporgli il proprio sentimento ed ai sei Consiglieri più accreditati, esortandoli di manifestare la faccenda a Papa Eugenio. Promise Federico di operare presso quello: condannonne però il sentimento, e loro disse, che non doveano separarsi dal Papa nè dalla di lui obbedienza, ancorchè egli nega di restituire in decoro li Arcivescovi. Dunque Federico sollecito di comporre la discordia inviò altra volta a Roma Enea Silvio, della di cui seconda Legazione in tal modo parla il Gobelini: ,, Federico ,, mandò altra volta ad Eugenio Enea Silvio, perchè il persuada di restituire nella primiera dignità li deposti Arcivescovi; con tal modo li Tedeschi lasciata la Neutralità tornerebbono al seno della Chiesa; e ciò negando doveasi temere, ,, che ne provenga lo scandalo della perpetua divisione. Ed Enea con modo supplichevole espose ad Eugenio il decretato ,, dalli Elettori in nome di Cesare ,,. Eugenio udita la petizione di Federico promise di compiacerlo; e mandò al Duca di Borgogna Tomaso de Sarzana Vescovo di Bologna pregandolo del consenso per lo ristabilimento dei due Arcivescovi (perchè Adolfo Vescovo di Cleves era di lui nipote, e Giovanni Vescovo di Cambray fratello). Acconsentì il Duca alle risoluzioni del Papa; ed in altra Dieta di Francfort convocata nel fine di Agosto, alla quale intervennero con titolo di Legati Appostolici esso Tomaso, Giovanni di Carvajal, il Vescovo di Liegi e Niccolò di Cusa si agitò prolissamente la faccenda. Finalmente Enea Silvio compose la pace, che essendo accettata da Eugenio la Germania deporrebbe la Neutralità e prestarebbegli ossequio ed obbedienza. Di ciò trattaremo nell'anno susseguente, a cui appartiene.

LVII.

Li Basileesi acconsentono ad altro Concilio.

LVII. Tuttavia li Basileesi perseveravano nella risoluzione di proseguire il Conciliabolo riprovato da quasi tutti li Principi: ma poi pubblicarono il decreto, cui acconsentivano alla convocazione di altro Concilio, che è riferito dal Cocleo nel *lib. 9.* della Storia delli Ussiti, e noi quì recitiamo speranziti di far piacere al Lettore: ,, Essendosi molto adoprati per la pace e tran-,, quillità della Chiesa di Dio il carissimo figliuolo Federico Re ,, de' Romani illustre, e li Venerabili Padri e diletti figliuoli ,, Nobili Uomini Principi Elettori del Sacro Romano Impe-,, ro, e con indefessa sollecitudine nel passato operarono, per-,, chè si conservi l'autorità dei Sacri Generali Concilj, e poi-,, chè per tale duopo il mezzo più opportuno è la convocazio-,, ne di Generale Concilio, in cui si esamini e risolva la cau-,, sa dello Scisma e delle discordie insorte nella Chiesa di Dio, ,, per quanto sarà permesso alla umana fragilità..... Il perchè ,, noi promettiamo sinceramente e di buona fede d'intimarlo, ,, e di trasferire questo di Basilea al Luogo che verrà nomina-,, to ovvero destinato dal Serenissimo Re e dai Principi Elet-,, tori, ovvero dai loro Oratori e Nonzj nella Dieta di Franc-,, fort che si terrà nelli 30. del prossimo Agosto, al quale si ,, darà principio nel tempo destinato, e si celebrerà ,, ... Non vollero però li Basileesi ricevere il patto esibito dalli Elettori, che succedendo la convocazione del Concilio terrebbesi nel Maggio dell'anno prossimo in una Città di Germania delle sei che sarebbe eletta da Eugenio, piuttosto si lagnarono della determinazione dei Principi.

Varie Costituzioni di Eugenio; che crea alcuni Cardinali; obbedienza dei Tedeschi.

LVIII. Intanto Eugenio Papa IV. rapporto li Ordini Regolari emanò la Costituzione in ordine 26. riferita nel *tom.* 1. del Bollario. Con questa confermò la riforma dei Monaci Greci di S. Basilio nel Regno di Sicilia, li quali per suo comando convocarono in Roma il Capitolo. Poco prima avea approvato la Congregazione de' Frati di San Girolamo di Fiesole, ed indi emanò altri Decreti rapporto la elezione delle Abadesse, e Visita del terzo Ordine, e della Claustrale disciplina, riducendo ai quattro Voti di obbedienza, povertà, castità, e clausura le molte cose che sotto peccato mortale costrigneano le Monache dette Clarisse. Nelli 16. di Dicembre poi colle consuete cerimonie creò Cardinale Tomaso da Sarzana Vescovo di Bologna, che dopo gli succedette nel Pontificato; e Giovanni di Carvajal Spagnuolo Vescovo di Placenzia; entrambi assisterono con ti-

Sec. XV.

tolo di Legati Appostolici alla Dieta di Franfort, ed in premio del servigio prestato alla causa comune li condecorò colla Porpora. Quindi loro ritornanti a Roma mandò il Capello Cardinalizio, perchè più magnificamente entrino in Città, se diamo fede al Platina nella Vita di Niccolò V. Dunque Tomaso di Sarzana in corto tempo è stato consacrato Vescovo di Bologna, creato Cardinale, ed assunto alla Sede Appostolica: ottenne il Vescovato nel dì 27. di Novembre del 1445., nelli 16. di Dicembre del 1446. ebbe la Porpora col titolo di S. Susanna; e nel dì 5. di Marzo del 1447. fu assunto al Sommo Pontificato. Il Ciaconio scrive, che Eugenio nel succennato giorno creò Preti Cardinali del titolo di S. Clemente Enrico de Allosio Italiano Arcivescovo di Milano, e del titolo di S. Sabina Giovanni Siciliano Monaco Cassinense ed Abate di S. Paolo. Intanto li Principi della Dieta di Francfort inviarono Oratori al Pontefice, de' quali il principale fu Enea Silvio, che con eloquentissimo discorso espose il perchè erano stati in Italia spediti. Ci piace di recitarne il fine: „ Li Principi di Germania vi esibiscono la pace ed anco ve la chieggono; imperciocchè bramano alcune cose, che se loro non siano concedute, svanisce la speranza di sanarne le piaghe, nè si può stipulare la pace della Nazione: e sono quattro. Primo, chieggono il Generale Concilio nel Luogo e tempo che verranno destinati. Secondo, la professione della podestà, autorità, e preminenza dei Generali Concilj rappresentanti la Cattolica Chiesa. Terzo, vogliono provveduto alla Nazione Germanica rapporto li aggravj. Quarto, dimandano, che il fatto in pregiudizio dei due Principi Elettori dalla Clemenza della Santità vostra sia rivocato, e quelli ristabiliti nel primiero Stato e Dignità „ ..... Non rammenta il Cocleo ciò che il Pontefice Eugenio rispondette ad Enea Silvio ed alli altri Oratori: lo apprendiamo però dalle Lettere Appostoliche recitate dal Rinaldi al *num.*4.; cioè ei acconsentì in qualche modo al volere di quelli. Promise imperciò di convocare il Generale Concilio, quando sia accetto alli altri Re e Principi; disse, che ei non ha rivocato a dubbiezza l'autorità dei Concilj Canonici e legittimamente convocati; che sollevarebbe la Nazione Germanica dalli aggravj; e che alli Arcivescovi usarebbe pietà, purchè pentiti riprovino lo Scisma. Di fatti nell' anno susseguente li Tedeschi prestarono obbedienza ad Eugenio.

se

se crediamo ad esso Enea, che nel *lib.* 2. dei Comentarj accenna il proprio discorso ascoltato con benignità dal Papa e dai Cardinali: e perchè nel medesimo giorno Eugenio fu assalito da grave malore, raccomandò lo spinoso negozio ai Cardinali. Intanto approvò le richieste dei Principi; comandò, che ne siano formate Lettere Appostoliche, e che nelle sue stanze s' introducano li Oratori Cesarei che gli prestarono obbedienza. Consegnò quindi colle proprie mani ad Enea le Bolle Appostoliche. Ciò fatto con esterni segni e con fuochi di allegrezza si pubblicò la stipulata pace colla Nazione Tedesca che riconobbe il Pontefice e soggettossi alla Cattolica Chiesa. Eugenio poi prescrisse solenne ringraziamento a Dio pel segnalato beneficio. Al racconto è uniforme il detto di S. Antonino Scrittore di questi tempi. E diciamo, che non sono in questo degni di fede il Platina, e lo Spondano asserenti che trasferitasi da Avignon a Roma la Mitra di San Silvestro il Papa se la pose in capo dal Vaticano alla Basilica Lateranense andando, e fu venerata dai Sacerdoti e popolo Romano. Imperciò oltrecchè eglino ancora reputano favoloso il racconto di essa Mitra, Enea Silvio e S. Antonino Scrittori di questi tempi troppo manifestamente ricordano Eugenio giacente per male in letto, quando li Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, e Popolo ringraziarono Iddio pel sommo beneficio.

Morte, Epitafio, virtù, e scritti di Eugenio.

LIX. Intanto Eugenio peggiorò e si vide al termine di vita. Imperciò raccomandandosi a Dio ed alle di lui ordinazioni sottomettendosi rendette nelle di lui mani lo spirito circa l'aurora delli 23. di Febbrajo del 1447., e non ne'22. del 1446. come con enorme abbaglio scrive il Platina nella Vita di lui. Alcuni accennano Eugenio pervenuto al sessantesimo quarto anno; e certamente essendo nato nel 1383. ne contava quarantatotto quando fu assunto al Pontificato, nel quale ne consumò sedici meno alcuni giorni. Santo Antonino in tal modo ne descrive la morte ed i funerali: ,, Da funesta febbre sorpreso dopo il se-
,, dicesimo anno di Pontificato, e di età come dicevasi, sessan-
,, tesimo ricevuti nel mese di Febbrajo con divoto affetto li
,, Santissimi Sagramenti della Chiesa, con intera soggezione al
,, volere supremo morì nel bacio del Signore nel 1447., se ne
,, celebrarono le solenni esequie nella Chiesa di San Pietro per
,, otto giorni secondo il costume: ed in questa ancora fu sep-
,, pellito, cioè nel pavimento: ma poco dopo gli fu eretto ono-

SEC. XV. „ rifico Mausoleo di marmo „..... Avea egli con testamento ciò vietato: ma il Cardinale Francesco Condulmier di lui nipote volle piuttosto al proprio affetto verso il trapassato Zio, che alle di lui umili ordinazioni attendere; di che ne fa testimonianza il seguente Epitafio:

Eugenius jacet hic quartus, cor nobile cujus
Testantur Vitæ splendida facta suæ.
Istius ante Sacros se præbuit alter ab ortu,
Alter ab occasu Cæsar uterque pedes;
Alter ut accipiat fidei documenta Latinæ;
Alter ut aurato cingat honore caput.
Quo duce & Armenii Grajorum exempla secuti
Romanam agnorunt Æthiopesque fidem.
Inde Syri, atque Arabes, mundique e finibus Indi;
Magna, sed hæc animo cuncta minora suo.
Nam valida rursum Turcas jam classe petebat;
Dum petit, ast illum sustulit atra dies.
Qui semper vanos tumuli contempsit honores,
Atque hac impressa condite, dixit humo.
Sed non quem rubro decoraverat ille Galero;
Nam hoc Franciscus stirps sua clara tulit.
Susceptique memor meriti tam nobile, quod nunc
Cernis, tam præstans surgere jussit opus.

Nella rifabbrica del Vaticano essendo rovinoso il di lui sepolcro furono le di lui ossa trasferite al Monistero di San Salvadore Congregazione dei Canonici Recolari, de' quali egli professato avea l' Istituto. Enea Silvio nel *cap.* 58. della Europa ne fa menzione dicendo: „ Dopo di avere ottenuto il Sommo Pontificato maggiormente risplendette, e sebbene nel „ principio del di lui Appostolico governo nacque lo Scisma e „ sino alla morte sempre combattette colli Basileesi; però mercè la coronazione dell'Imperatore Sigismondo, la Unione dei „ Greci, Armeni, Jacobiti, Etiopi, Caldei, e Maroniti colla „ Latina Chiesa, il riacquisto della Città appartenenti alla Romana Chiesa, lo struggimento dei Tiranni che frastornavano „ la pace d' Italia, e l' abbassamento della superbia dei Romani divenne inclito, e vittorioso; spogliò l' uomo antico trapassando „.... Rafaello di Volterra soggiugne nel *lib.* 22. *Antropol.*: „ Eugenio fu amantissimo dello studio; in ogni „ giorno ritirato nelle Stanze più segrete consacrava a quello

„ al-

„ alcune ore; ebbe aſpetto decoroſo e venerabile; nè mai in
„ pubblico eſſendo alzava li occhi; il che appreſi da certo mio
„ Conſanguineo, che l'oſſervava ;„.... Imperciò dal Dator d'
ogni bene generoſamente fu fornito di prudenza, gravità, eloquenza,
e liberalità che principalmente coi Letterati praticò,
de' quali fu amantiſſimo. Scriſſe certo Libro contro li Eretici,
Boemi, ed Uſſiti: il Decreto della ſanta Unione dei Greci coi
Latini, in di cui interpretazione il Cardinale Torrecremata
pubblicò dotto Comentario; ſcriſſe ancora varie Lettere e Sanzioni
recitate nei Tomi XII. e XII. della Raccolta del Labbè.

Il fine del Tomo Ottavo.